



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE DELLA FORMAZIONE E PSICOLOGIA

CICLO XXX

*Rapporti intergenerazionali e prospettive pedagogiche.
Dare voce a nonne, nonni e nipoti*

Settore Scientifico Disciplinare M-PED/01

Dottoranda

Dott.ssa Elena Di Sandro

Tutor

Prof.ssa Simonetta Ulivieri

Coordinatrice

Prof.ssa Simonetta Ulivieri

Anni 2014-2018

*A Claudio, mio prezioso e granitico supporto e ai nostri figli:
Simone, nato all'inizio di questo percorso,
e Laura, in arrivo con la sua conclusione*

Ringraziamenti

Al termine di questo percorso formativo, che ha rappresentato per me un'esperienza di crescita dal punto di vista professionale e personale, intendo ringraziare sinceramente la Professoressa Simonetta Ulivieri, mia Tutor scientifica, per avermi permesso di coltivare i personali interessi di studio, arricchendoli costantemente di nuovi stimoli che hanno ampliato e approfondito l'orizzonte della mia ricerca e per avermi supportata e guidata nell'elaborazione di un lavoro triennale strutturalmente organico e formativo, anche dal punto di vista umano. Ringrazio inoltre tutte le docenti e i docenti del Dottorato di Ricerca, che nel corso dei tre anni mi hanno fornito ulteriori stimoli e suggerito interessanti riflessioni durante lezioni e seminari di studio. Infine, desidero ringraziare tutte le colleghe e i colleghi dottorandi, per aver condiviso con me questo percorso di studio. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Francesca Dello Preite per i preziosi suggerimenti di cui ho fatto tesoro durante il mio percorso.

Indice

Introduzione.....	9
-------------------	---

PARTE PRIMA – *Cornice teorica e impianto metodologico*

CAPITOLO 1: BAMBINI E ANZIANI TRA CONTINUITÀ STORICHE E INEDITE PROSPETTIVE EDUCATIVE

1.1 L'infanzia nell'epoca attuale tra "mito" e "inattualità".....	15
1.1.1 Un breve excursus storico-pedagogico.....	15
1.1.2 Le coordinate spazio-temporali di crescita: spazi ristretti e tempi affollati.....	21
1.2 Gli anziani oggi. Tra stereotipi della tradizione e nuove prospettive: <i>active ageing</i> e <i>lifelong learning</i>	26
1.2.1 Una complessa dialettica tra invisibilità sociale e specificità da valorizzare.....	26
1.2.2 L'educazione intergenerazionale come sfida pedagogica.....	33
1.3 I nonni odierni: alla ricerca di nuove identità.....	39
1.3.1 Un interesse pedagogico tardivo ma urgente.....	39
1.3.2 Le caratteristiche generazionali dei nuovi nonni.....	45
1.3.3 Nonni e nonne: la variabile di genere.....	49
1.4 Una funzione educativa a doppio senso.....	52
1.4.1 La relazione educativa tra nonni e nipoti.....	52
1.4.2 Il punto di vista dei nipoti.....	57

CAPITOLO 2: LA METODOLOGIA DELLA RICERCA

2.1 Il focus della ricerca.....	63
2.2 Il paradigma ecologico e l'epistemologia naturalista.....	65
2.3 Il metodo di ricerca: la narrative inquiry.....	70

2.4 Le tecniche di indagine.....	75
2.4.1 L'intervista narrativa semi-strutturata.....	75
2.4.2 Il racconto scritto e il disegno.....	81
2.5 Il campione.....	83

PARTE SECONDA – *La ricerca empirica*

CAPITOLO 3: NONNI E NONNE SI RACCONTANO

3.1 I soggetti, le interviste, il report narrativo.....	89
3.2 Il Tempo Insieme.....	102
3.2.1 Nonni/e full-time e nonni/e part-time: supporto e cura.....	103
3.2.2 Gioco e ritorno all'infanzia.....	112
3.3 Sguardi di genere: nipoti maschi e femmine.....	117
3.4 Nonni e nonne: un ruolo educativo?.....	121
3.4.1 Transizioni identitarie: da padri a nonni.....	122
3.4.2 Una parziale continuità: da madri a nonne.....	128
3.4.3 Tra regole e vizi: un difficile equilibrio.....	132
3.5 Interpretare età e generazioni tra vecchiaia e gioventù.....	142
3.5.1 Sguardi anziani sull'età bambina.....	143
3.5.2 Nonni di oggi e nonni di ieri: continuità e differenze nella memoria.....	148
3.5.3 Nonnità e ringiovanimento. Una transizione identitaria che riporta indietro nel tempo.....	153
3.6 Significati ed emozioni della nonnità. Essere nonni/e vuol dire.....	166
3.7 Criticità emerse e punti di forza. Dalla diffidenza iniziale al racconto auto-formativo.....	177

CAPITOLO 4: I NONNI PREFERITI

4.1 Dati socio-anagrafici, caratteristiche dei contesti e preferenze espresse.....	183
4.1.1 Età, occupazione, vicinanza abitativa e frequenza dei contatti	183
4.1.2 Le ragioni della preferenza. Parlo di questo/a nonno/a perché.....	195
4.2 Il nonno in parole.....	202

4.2.1 Il look: caratteristiche fisiche e abbigliamento.....	204
4.2.2 Il carattere: nonni fantastici, allegri e brontoloni.....	207
4.2.3 Il Tempo Insieme: luoghi di vita, passioni, racconti.....	211
4.3 La nonna in parole.....	218
4.3.1 Il look: caratteristiche fisiche e abbigliamento.....	219
4.3.2 Il carattere: nonne allegre, sensibili, gentili.....	225
4.3.3 Il Tempo Insieme: tra pratiche di cura condivise, gratificazioni materiali e storie di famiglia.....	228
4.4 Le differenze rispetto ai genitori: tempo, difesa, permissività.....	237
4.5 Assenze, distanze, presenze distanti: la morte, la lontananza, la malattia dei nonni.....	241
4.6 La positività dei sentimenti tra complicità e bene smisurato.....	248
4.7 Nonni, nonne e nipoti in immagini.....	253
4.7.1 L'aspetto fisico.....	254
4.7.2 Le attività condivise.....	256
4.7.3 Le emozioni.....	264
Conclusioni.....	269
Bibliografia e sitografia.....	277

APPENDICE

Le interviste ai nonni e alle nonne.....	305
Intervista 1 - Nonno Marco.....	305
Intervista 2 - Nonna Maria.....	311
Intervista 3 - Nonna Nella.....	318
Intervista 4 - Nonno Giovanni.....	323
Intervista 5 - Nonna Romina.....	328
Intervista 6 - Nonno Alessandro.....	332
Intervista 7 - Nonno Piero.....	342
Intervista 8 - Nonno Sandro.....	347
Intervista 9 - Nonna Luisa.....	352

Intervista 10 - Nonno Giacomo.....	357
Intervista 11 – Nonna Tiziana.....	363
Intervista 12 - Nonno Luciano.....	368
Intervista 13 - Nonna Sara.....	373
Intervista 14 - Nonna Patrizia.....	378
Intervista 15 - Nonna Giovanna.....	385
Intervista 16 - Nonno Antonio.....	391
Intervista 17 - Nonno Sergio.....	397
Intervista 18 - Nonno Giorgio.....	402
Intervista 19 - Nonna Dina.....	409
Intervista 20 - Nonna Pierina.....	417
I racconti dei bambini e delle bambine.....	425
Il nonno materno.....	425
Il nonno paterno.....	446
La nonna materna.....	457
La nonna paterna.....	489

Introduzione

Nel contesto italiano attuale, i nonni costituiscono una risorsa insostituibile per le giovani famiglie. Tuttavia, gli studi sociali e psico-pedagogici hanno considerato la nonnità come oggetto specifico di indagine solo in tempi recenti. Questo generale ritardo è ascrivibile soprattutto ai mutamenti di natura socio-economica e culturale che si sono verificati negli ultimi decenni e che hanno interessato anche la struttura familiare, determinando così una centralità dei nonni che non ha precedenti storici. I nonni attuali sono “nuovi” e presentano caratteri inediti, sia a livello personale che nelle relazioni con gli altri membri della famiglia. In generale, infatti, i nonni oggi vivono più a lungo e godono di buone condizioni economiche e di salute, grazie ad un sistema di *welfare* finora favorevole e ai progressi in ambito medico, che hanno sensibilmente prolungato le aspettative di vita delle persone anziane. Tali condizioni positive, unite ai cambiamenti riferiti all’ambito socio-culturale, hanno determinato una notevole apertura relazionale dei nonni, che trova la sua più evidente espressione nella disponibilità e nel supporto offerti alle giovani famiglie dei figli. Al contempo, la fecondità delle giovani generazioni è diminuita rispetto al passato e ciò consente ad un numero inferiore di nipoti di sperimentare la relazione con più nonni per un arco di vita più lungo e con modalità assolutamente nuove.

Lo spiccato interesse personale per questo tema ha condotto all’elaborazione di una ricerca esplorativa effettuata come lavoro di tesi, in cui è stato utilizzato un metodo quantitativo su un campione di nonni in una particolare realtà toscana¹. Il presente lavoro triennale di ricerca dottorale intende proporre un approfondimento della tematica attraverso un differente approccio metodologico.

¹ Alcuni risultati della ricerca sono stati pubblicati: Di Sandro E., *Nonni e nipoti oggi. Una ricerca nell’Empolese-Valdelsa*, in “Rivista Italiana di Educazione Familiare”, n. 2, 2013, pp. 87-102.

In particolare, lo studio si propone di esaminare l'odierna relazione tra nonni e nipoti dal punto di vista qualitativo, per portare alla luce e analizzare le prospettive educative che tale rapporto può offrire, sia per l'infanzia che per la terza età.

Nella prima parte, costituita da due capitoli, si cerca di ricostruire lo stato dell'arte sul tema oggetto di indagine e si definisce la prospettiva metodologica assunta. Il primo capitolo si sofferma sui principali studi pedagogici che hanno considerato le trasformazioni relative alla condizione dell'infanzia e a quella di anzianità e che hanno analizzato nello specifico le caratteristiche del rapporto tra nonni e nipoti. Dal punto di vista teorico, il presente lavoro nutre riflessioni dalla pedagogia dell'infanzia e da quella dell'età senile, prendendo anche in considerazione i macro-cambiamenti registrati nelle direttive internazionali ed europee, che hanno posto in primo piano la questione dei rapporti tra generazioni, lanciando la sfida dell'educazione intergenerazionale.

Il secondo capitolo si occupa degli aspetti metodologici. In generale, lo studio assume come riferimento il paradigma ecologico della ricerca educativa e la prospettiva epistemologica naturalistica. Il metodo adottato è quello qualitativo della *narrative inquiry*, poiché si ritiene che attraverso la narrazione i soggetti protagonisti possano riflettere e dare senso ai personali vissuti, realizzando in tal modo anche un'esperienza formativa. Nello specifico, si intende dar voce ai vissuti e alle percezioni dei soggetti coinvolti, per consentire loro di raccontarsi e raccontare attraverso tecniche di indagine che differiscono a seconda delle età, guardando alle indicazioni metodologiche provenienti dal *mosaic approach* sulla molteplicità delle tecniche da utilizzare nella fase della ricerca con i più piccoli. Successivamente, in fase interpretativa, si cerca di analizzare il punto di vista degli attori protagonisti della relazione tra nonni e nipoti, ovvero bambini e anziani. Pertanto, in accordo con la prospettiva qualitativa di ricerca assunta, la finalità del lavoro non è quella di pervenire a risultati generalizzabili, bensì quella di far emergere esperienze personali, vissuti emotivi e modi di attribuire significato alla relazione del tutto singolari, individuali, tra i quali è eventualmente possibile stabilire analogie, differenze, connessioni interpretative aperte e plurali. Il campione considerato, infatti, non possiede le caratteristiche di rappresentatività,

ma è stato selezionato principalmente in base all'adesione volontaria alla ricerca da parte di soggetti e istituzioni scolastiche.

Nella seconda parte del lavoro, costituita anche questa da due capitoli, si presenta la ricerca empirica effettuata in due fasi che hanno coinvolto, rispettivamente, nonni e nipoti. Il terzo capitolo, dopo la definizione del campione di nonni e nonne e una breve ricognizione di alcuni dati quantitativi ad esso relativi, prende in esame le principali tematiche emergenti dalle interviste narrative semi-strutturate proposte. Per ognuno di questi argomenti, si propongono le più significative letture personali offerte dai soggetti intervistati, che vengono messe in relazione al fine di individuare interpretazioni o temi ricorrenti relativi alla nonnità. Alcune tematiche oggetto di analisi sono le attività condivise nel tempo trascorso con i nipoti, la percezione del ruolo educativo, le sensazioni e i vissuti connessi al ruolo di nonno o di nonna.

Infine, il quarto capitolo presenta la ricerca che ha coinvolto i bambini, attraverso la scrittura di un testo su uno dei nonni a scelta e la realizzazione di un disegno. Analogamente a quanto fatto con i nonni, in primo luogo si definisce il campione e si analizzano alcuni dati quantitativi emersi da un breve questionario proposto ai bambini. Successivamente, si riflette sulla preferenza del nonno o nonna da loro espressa e se ne analizzano le motivazioni addotte, per passare in seguito all'analisi dei racconti infantili sui nonni e sulle nonne. In questa fase interpretativa, in maniera simile a quanto fatto per le interviste, si intende ricercare le principali categorie di contenuti emergenti, e alla luce di queste, comparare i frammenti dei racconti infantili sui nonni. Tuttavia, a differenza delle interviste semi-strutturate, dove alcuni argomenti di riflessione vengono suggeriti da chi intervista, nel racconto proposto ai bambini non si definisce uno schema narrativo a priori, ma si segnalano solo alcune ipotesi di contenuti da trattare, come ad esempio la descrizione fisica, le attività svolte insieme al nonno o alla nonna descritto/a o le differenze avvertite rispetto al rapporto con i genitori. La maggiore libertà lasciata ai bambini risponde alla volontà di favorire la loro libera espressione, nonostante le imperfezioni e le incompletezze che necessariamente i testi presentano, se guardati con occhio adulto. Alla fine, si riportano alcuni disegni effettuati dai bambini, per

osservare come viene rappresentata la relazione con i nonni e quali aspetti di essa vengano privilegiati nella raffigurazione grafica.

L'ottica di genere costituisce una prospettiva interpretativa che fa da sfondo alle due fasi della ricerca sul campo, per analizzare se e in che misura la relazione nonni-nipoti si differenzi in base al genere di appartenenza degli uni o degli altri nel campione considerato. In particolare, dal punto di vista dei nonni e delle nonne narranti si cerca di comprendere eventuali differenze nei loro vissuti relativi al ruolo e nel rapporto che hanno con i nipoti maschi o femmine; dal punto di vista dei bambini, invece, si considerano separatamente le descrizioni dei nonni e delle nonne, per vedere anche come vengono raccontati a seconda che a scrivere siano autori maschi oppure autrici femmine.

Le conclusioni finali espongono i principali risultati della ricerca, ne evidenziano alcuni limiti e propongono eventuali sviluppi futuri del lavoro. In appendice, si riportano integralmente le interviste ai nonni e alle nonne e i racconti dei bambini e delle bambine.

PARTE PRIMA

Cornice teorica e impianto metodologico

CAPITOLO 1

Bambini e Anziani: tra continuità storiche e inedite prospettive educative

1.1 L'infanzia nell'epoca attuale tra “mito” e “inattualità”

1.1.1 *Un breve excursus storico-pedagogico*

L'immagine dell'infanzia è profondamente mutata nel corso delle diverse epoche storiche. Fino alle soglie dell'età moderna, il bambino era considerato unicamente come “colui che non è ancora adulto”, come soggetto in possesso di caratteristiche da superare per raggiungere la pienezza vitale tipica dell'età adulta². Philippe Ariès³, uno dei primi e dei principali storici dell'infanzia individua i segni della nascita del sentimento dell'infanzia alle soglie dell'età moderna, poiché è in tale periodo che vengono riconosciute alcune peculiarità della condizione infantile; ma è il Seicento e il successivo secolo dei Lumi il periodo storico in cui la concezione dell'infanzia cambia in maniera definitiva grazie a due fattori: da un lato la nascita della scuola moderna, un'istituzione esterna alla famiglia, appositamente creata per l'educazione del bambino; dall'altro la nascita della vita privata, caratterizzata da quel “sentimento borghese” di intimità che spinge i membri della famiglia a ricercare gli affetti all'interno di essa, invece che nelle relazioni sociali esterne, come accadeva durante le epoche precedenti.

Tuttavia, per il vero riconoscimento dell'infanzia come specifica età di vita che ha diritto ad una formazione istituzionalizzata, si deve attendere il XIX secolo, che pur presentando ancora una visione romantica e ideale di bambino, vede l'introduzione dell'obbligo scolastico e dei percorsi di formazione per i maestri in molti Stati europei, anche se con modalità e tempi differenti. In questo secolo il

² Becchi E., *I bambini nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1994.

³ Ariès P., *Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna*, Laterza, Roma-Bari 1968 [1960].

modello familiare aristocratico declina, cedendo il posto a quello borghese e il bambino, con i suoi bisogni fisici e psicologici e le sue peculiarità, si avvia a costituire il principale oggetto di indagine della moderna scienza pedagogica, che proprio nell'Ottocento conosce l'ingresso negli atenei universitari⁴. Inoltre, in questo secolo si registrano numerosi progressi nella pediatria, anche se per una sistematica tutela della salute infantile come interesse statale si deve attendere il secolo successivo, con lo sviluppo graduale di un *welfare* per l'infanzia, che in alcuni stati ha mascherato precisi disegni totalitari di controllo sull'educazione e sulla salute dei bambini e delle bambine⁵.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, la Pedagogia Scientifica da un lato e l'Attivismo pedagogico dall'altro, hanno attribuito all'infanzia un ruolo fondamentale nella promozione del cambiamento sociale. La Pedagogia Scientifica l'ha definita come un periodo preciso all'interno del processo di sviluppo umano e ne ha evidenziato alcune caratteristiche peculiari, tra cui la sua educabilità; l'Attivismo pedagogico, di derivazione deweyana, ha considerato l'infanzia per la sua condizione essenziale di "crescita". Il progressivo desiderio di conoscenza rivolto al «mondo segreto dell'infanzia»⁶, come lo ha definito Leonardo Trisciuzzi, ha determinato la centralità di tale tematica nel dibattito pedagogico del Novecento, secolo che ha tracciato un'immagine spesso idealizzata e mitizzata dell'età bambina⁷. A tal proposito, scrive Franco Cambi:

«Il mito dell'infanzia, mito o bisogno che fosse, ha attraversato il Novecento, lo ha "arato in profondità", lo ha innervato di modelli, istanze, ecc. i quali a loro volta hanno trasformato, e profondamente, sia le immagini di infanzia sia le pratiche sociali rispetto alla stessa infanzia. Il XX secolo è stato il secolo del riscatto dell'infanzia, del rifiuto dei suoi "abusi", del riconoscimento dei suoi diritti, dell'elaborazione di una conoscenza

⁴ Covato C., Olivieri S. (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Unicopli, Milano 2001.

⁵ Polenghi S., *Cultura dell'infanzia, diritti e pedagogia dell'infanzia*, in Dozza L., Olivieri S. (a cura di), *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 35-43.

⁶ Trisciuzzi L., *Il mito dell'infanzia. Dall'immaginario collettivo all'immagine scientifica*, Liguori, Napoli 1990, p. 19.

⁷ Cambi F., Di Bari C., Sarsini D., *Il mondo dell'infanzia. Dalla scoperta, al mito alla relazione di cura*, Apogeo, Milano 2012.

(scientifica e non solo scientifica) dell'infanzia, del permanere del suo mito (come mito emancipativo e del bambino e dell'uomo): sì, è stato tutto questo»⁸.

Simonetta Ulivieri definisce la rappresentazione dell'infanzia dal punto di vista storico e storiografico come vero e proprio «mosaico scientifico»⁹, in quanto ambito di ricerca costitutivamente interdisciplinare e multidisciplinare e tuttavia «perennemente incompiuto», che necessita di riferirsi ad una pluralità di fonti per ricostruire le peculiarità dell'età bambina e del sentimento dell'infanzia attraverso la scrittura, la narrazione, la storia materiale, la *oral history* e l'iconografia. Inoltre, l'autrice sottolinea come negli ultimi decenni del nostro tempo si sia profondamente modificata la sensibilità storica e pedagogica rispetto alla prima età, e pedagogisti e storici dell'infanzia siano «ben lontani dal poter proporre paradigmi interpretativi esclusivi e definitivi»¹⁰. Infatti, l'attuale panorama scientifico della pedagogia dell'infanzia offre analisi originali e multi-prospettiche della condizione dei bambini e delle bambine, che rispecchiano la complessità che caratterizza questa età della vita nell'epoca presente¹¹. Uno dei paradigmi particolarmente esplicativi, che riesce a preservare «l'elusività dell'oggetto di indagine, refrattario ad ogni definizione esaustiva»¹², è quello della contraddittorietà, all'interno del quale convivono le diverse dimensioni della “violenza”, della “scoperta” e della

⁸ Cambi F., *L'infanzia e il Novecento: tra mito, conoscenza, violenza e mercato*, in D'Amato M. (a cura di), *Per un'idea di bambini*, Armando, Roma 2008, p. 101.

⁹ Ulivieri S., *Per una storia dell'infanzia. Nuove metodologie e linee plurali di ricerca e di interpretazione* in Dozza L., Ulivieri S. (a cura di), *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita*, op. cit., p. 56.

¹⁰ *Ivi*, p. 49.

¹¹ Bobbio A., *Pedagogia dell'infanzia e cultura dell'educazione*, Carocci, Roma 2011; Bobbio A., *Pedagogia dell'infanzia. Processi culturali e orizzonti formativi*, La Scuola, Brescia 2013; Bobbio A., Traverso A. (a cura di), *Contributi per una pedagogia dell'infanzia. Teorie, modelli, ricerche*, ETS, Pisa 2016; Bondioli A., Savio D. (a cura di), *Crescere bambini. Immagini di infanzia in educazione e formazione degli adulti*, Edizioni Junior, Bergamo 2017; Amadini M., Bobbio A., Bondioli A., Musi E., *Itinerari di pedagogia dell'infanzia*, Morcelliana, Brescia 2018; Bondioli A., *Bambini, infanzia, educazione*, in “Pedagogia Oggi”, anno XVI, n. 2, 2018, pp. 17-20. Per quanto riguarda le sfide che la complessità pone sul piano educativo, si veda per esempio: Callari Galli M., Cambi F., Ceruti M., *Formare alla complessità. Prospettive dell'educazione nelle società globali*, Carocci, Roma 2003; Dato D., Annacontini, G., Cagnolati A., De Serio B., Fanelli R.D., Frabboni F., Greco A., Loiodice I., Marchetti L., Pinto Minerva F., *L'irriducibile complessità dell'infanzia*, Pensa Multimedia, Lecce 2011.

¹² Becchi E., Semeraro A. (a cura di), *Archivi di infanzia. Per una storiografia della prima età*, La Nuova Italia, Firenze 2001, p. 9.

“scomparsa”¹³. Potremmo definire tali aspetti delle “traiettorie interpretative” strategiche per parlare di bambini e bambine oggi, preservando luci ed ombre che il XX secolo, complesso e contraddittorio, ha prodotto¹⁴. Le modalità in cui ciascuna di queste dimensioni si manifesta sono molteplici e variegata e cambiano a seconda dei contesti; tuttavia, per cercare di comprendere gli aspetti implicati nella complessa identità dell’infanzia attuale, è opportuno soffermarsi su alcune riflessioni pedagogiche emerse attorno a questi concetti-chiave.

Per quanto riguarda la dimensione della “violenza”, se è vero che i comportamenti devianti attuati nei confronti dei bambini oggi sono riconosciuti come inammissibili e sempre meno spesso vengono taciuti, è anche vero che la violenza sui bambini «non è uno stadio superato una volta per tutte nella storia dell’umanità»¹⁵. Allo sfruttamento del lavoro minorile, presente in gran parte del mondo, si affiancano le forme di violenza fisica e psicologica, perpetrate spesso all’interno delle mura domestiche, anche nei paesi culturalmente più avanzati, dove la tutela dell’infanzia a livello legislativo ha conosciuto sensibili progressi nel corso del Novecento.

Infatti è proprio il XX secolo, il “secolo dei fanciulli”¹⁶, il periodo in cui la dimensione della “scoperta” dell’infanzia procede in parallelo con il riconoscimento graduale dei suoi diritti e l’aumento progressivo dei servizi di cura ad essa rivolti¹⁷. A tal proposito scrive Emiliano Macinai:

«Finalmente oggi questo cammino sembra essere giunto al suo compimento: il valore dell’infanzia in quanto tale e la sua inviolabilità sono stati affermati in maniera solenne,

¹³ Cambi F., *Le contraddizioni dell’infanzia nel mondo moderno*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012.

¹⁴ Gecchele M., Polenghi S., Dal Toso P. (a cura di), *Il Novecento: il secolo dei bambini?*, Edizioni Junior, Bergamo 2017.

¹⁵ Ulivieri S., *Per una storia dell’infanzia. Nuove metodologie e linee plurali di ricerca e di interpretazione*, op. cit., p. 46.

¹⁶ Key E., *Il secolo dei fanciulli*, Bocca, Torino, 1906.

¹⁷ Silva C. (a cura di), *Educazione e cura dell’infanzia nell’Unione Europea*, ETS, Pisa 2016; Macinai E., *L’idea di infanzia agli albori della cultura sui diritti dei bambini*, in Traverso A. (a cura di), *Bambini pensati, infanzie vissute*, ETS, Pisa 2016, pp. 125-139.

inequivocabile e definitiva, sia sul piano giuridico, sia su quello sociale e culturale. Non solo il bambino e la bambina sono emersi all'attenzione degli studiosi quali soggetti storici inediti, che reclamano la scrittura di nuove pagine, interi capitoli, nella storia della nostra civiltà; non soltanto essi hanno acquisito il diritto ad avere una storia e qualcuno che la racconti per loro: i bambini hanno ottenuto il diritto ad avere visibilità nel presente e a vedersi riconosciuto il diritto di esistere come tali»¹⁸.

L'analisi storico-pedagogica circa i diritti dell'infanzia è divenuta nel nuovo millennio una delle prospettive di indagine della pedagogia dell'infanzia e offre interessanti spunti di riflessione non solo in chiave storica, per riscontrare l'evoluzione in ottica progressista del legislatore¹⁹, ma anche in chiave interculturale, se pensiamo ai molti bambini stranieri che vivono sul territorio nazionale e partecipano ai contesti formativi scolastici ed extra-scolastici, pur provenendo spesso da paesi dove i diritti dell'infanzia sono ancora un'utopia²⁰.

Infine la categoria della “scomparsa”, che ha costituito nei secoli la principale minaccia per l'infanzia, considerata come un'età “non ancora adulta” e per questo difettosa. Infatti tale dimensione rappresenta un rischio costitutivamente legato all'infanzia (etimologicamente “in-fans” è colui che non sa parlare), che da sempre è detta, raccontata e rappresentata da altri, necessariamente adulti, che tendono a racchiuderla entro categorie di pensiero e stili di vita attuali.

«In ogni tempo e in ogni luogo l'infanzia è detta, interpretata e definita dagli adulti, dalla cultura del tempo e, in particolare, dai gruppi che gestiscono il potere, i poteri. Miti, desideri, interessi sociali, pretese e immaginari adulti, percezioni individuali, mentalità collettive tramandate e divenute credenze attuali, popolano i discorsi sull'infanzia quantomeno nelle epoche anteriori a quello che viene detto “il secolo del fanciullo”, il

¹⁸ Macinai E., *L'infanzia e i suoi diritti. Sentieri storici, scenari globali e emergenze educative*, ETS, Pisa 2007, p. 13.

¹⁹ Macinai E., *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*, Carocci, Roma 2013; Traverso A. (a cura di), *Bambini pensati, infanzie vissute*, ETS, Pisa 2016.

²⁰ Macinai E., *Cultura dell'infanzia e diritti dei bambini. Le contraddizioni del mondo globale*, in Tomarchio M., Olivieri S. (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori. Atti del 29° Convegno Nazionale Siped, Catania, 6-7-8 novembre 2014*, ETS, Pisa 2015; Catarci M., Macinai E. (a cura di), *Le parole-chiave della Pedagogia Interculturale. Temi e problemi nella società multiculturale*, ETS, Pisa 2015.

secolo XX per intenderci, in cui si stabiliscono alcuni punti fermi relativi ai diritti dell'infanzia»²¹.

Tuttavia, vi è un'ulteriore accezione di “scomparsa dell'infanzia” che esiste attualmente nei paesi occidentali, seppur mascherata sotto forme subdole e spesso difficili da rilevare. Essa rappresenta un rischio effettivo ogni volta che la centralità assegnata al bambino dal punto di vista legislativo formale non coincide nella quotidianità con la tutela dei bisogni infantili e con il rispetto delle caratteristiche essenziali dei bambini.²² Infatti, nonostante “sulla carta” ai bambini e alle bambine occidentali siano riconosciuti i diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione ONU del 1989, nella nostra società vengono “attualizzati” attraverso le varie forme in cui si manifesta il fenomeno dell'adultizzazione, «quell'assunzione precoce di atteggiamenti, comportamenti, espressioni che sono tipici del mondo dei grandi e che sono veicolati sia attraverso pratiche quotidiane ispirate dai modelli adulti sia attraverso le caratteristiche dominanti dello spirito del tempo in cui l'infanzia si trova gettata»²³. Il fenomeno assume svariate forme, che cambiano a seconda del genere. Ne deriva un'infanzia snaturata, asservita alle logiche del mondo adulto, che se ne appropria deformando i bisogni autentici di questa fascia d'età e richiedendo ai bambini di divenire “piccoli adulti”, di parlare la lingua dei grandi e di utilizzare i loro mezzi di comunicazione²⁴. Dunque mercato, consumi, mode e mass media divengono lo sfondo sul quale si muove l'infanzia attuale, privata troppo spesso dei momenti di gioco e di libera socializzazione. In questo scenario, Anna Oliverio Ferraris fa notare:

«difficile per i nostri figli sfuggire all'incanto di questi richiami, non farsi ammaliare da chi li vuole far crescere troppo in fretta. Difficile non cadere vittima della sindrome Lolita, che li colpisce tutti quanti indistintamente, maschi e femmine, trasformandoli in adulti

²¹ Venuti M., *L'infanzia tra famiglia e società*, in D'Amato M. (a cura di), *Per un'idea di bambini*, Armando, Roma 2008, p. 80.

²² Postman N., *La scomparsa dell'infanzia*, Armando, Roma 1984.

²³ Demozzi S., *L'infanzia “inattuale”. Perché le bambine e i bambini hanno diritto al rispetto*, Edizioni Junior, Bergamo 2016, p. 46.

²⁴ Contini M., Demozzi S. (a cura di), *Corpi bambini. Sprechi di infanzie*, FrancoAngeli, Milano 2016.

prima del tempo, piccoli automi che ripetono gesti e atteggiamenti di cui ignorano il significato»²⁵.

Tuttavia, sfuggire all'attualizzazione e poter essere "inattuale" rappresenta un diritto dell'infanzia ed è fondamentale valorizzare pedagogicamente le potenzialità che questo concetto offre, in quanto apre al mondo bambino la possibilità di vivere la sua dimensione più autentica e peculiare. Scrive a tal proposito Silvia Demozzi, che riflette in maniera approfondita sull'appellativo "inattuale", riprendendo anche in concetto continiano di "scarto"²⁶,

«Il richiamo, dunque, è a una riflessione pedagogica che sia improntata alla valorizzazione di quei tratti inattuali che, ancora oggi, dai più sono considerati scarto. L'infanzia inattuale, infatti, è scarto in quanto i suoi tratti più autentici non hanno (e non hanno mai avuto) nulla a che vedere con i valori della "triade" denaro-potere-successo, ed è proprio questo il motivo per cui la società adulta, da sempre, ha fatto in modo di rendere attuale l'essere bambini, ossia di snaturare quel loro mondo misterioso ed inafferrabile, allineandolo e asservendolo alle logiche del tempo dominanti»²⁷.

1.1.2 Le coordinate spazio-temporali di crescita: spazi ristretti e tempi affollati

Nel riflettere sulla condizione attuale dell'infanzia nel nostro Paese, è importante inoltre considerare alcune dinamiche concrete che caratterizzano spazi, tempi e relazioni vissute dai bambini di oggi. Un elemento di assoluta novità dal punto di vista sociologico è la costante diminuzione del numero di bambini, a fronte di un progressivo aumento del numero di persone adulte ed anziane. Silvia Vegetti Finzi evidenzia come attualmente non esista più una «dimensione bambini»²⁸, che vive autonomamente e in parallelo a quella degli adulti, perché i bambini di oggi

²⁵ Oliverio Ferraris A., *La sindrome Lolita. Perché i nostri figli crescono troppo in fretta*, Rizzoli, Milano 2008, p. 8.

²⁶ Contini M., *Elogio dello scarto e della resistenza. pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*, Clueb, Bologna 2009.

²⁷ Demozzi S., *L'infanzia "inattuale". Perché le bambine e i bambini hanno diritto al rispetto*, op. cit, p. 43.

²⁸ Vegetti Finzi S., *Nuovi nonni per nuovi nipoti*, Mondadori, Milano 2008, p. 27.

sono circondati soprattutto da adulti che li adorano e li idealizzano, si piegano alle loro richieste più assurde, fino a renderli dei “tiranni” familiari, pur di non far loro sperimentare alcuna forma di frustrazione. In particolare, è il rapporto tra bambini e genitori ad aver subito numerosi mutamenti negli ultimi anni, in conseguenza degli imperativi sempre più stringenti del mercato del lavoro, che hanno limitato in maniera eccessiva il tempo che questi potevano potenzialmente trascorrere insieme²⁹. Infatti, oggi i genitori sono costretti da esigenze lavorative a rimanere fuori casa per gran parte del giorno e i figli, sempre più soli, rischiano l’omologazione ad un modello globalizzato di infanzia, costruito ad hoc dalla società dei consumi e veicolato impercettibilmente attraverso i media, che ormai sono divenuti compagni e “baby-sitter” per buona parte della giornata³⁰. Lo scambio comunicativo tra genitori e figli sembra subire una riduzione, anche in conseguenza del “potere dei telecomandi”, attraverso i quali ognuno si isola in un mondo separato e parallelo a quello degli altri, senza che la parola possa creare un legame. Inoltre, è la stessa TV, con il dominio dell’immagine e del codice elettronico, che minaccia la scomparsa del linguaggio orale e del linguaggio del corpo: i bambini sono sempre più silenziosi e fermi in appartamenti chiusi, dove l’unica a parlare è la televisione, che trasforma il variegato mondo infantile in uno spettacolo, avvincente ma estremamente riduttivo rispetto alle sue infinite potenzialità. Infatti, la TV mette a rischio la comunicazione sociale, il pensiero e l’espressività a partire dalla quotidianità familiare, dove il principale protagonista diviene sempre di più il silenzio. Così, i bambini vivono isolati e protetti dal mondo esterno, che appare minaccioso, e stentano a riconoscere i propri limiti e le proprie potenzialità fisiche, perché difficilmente possono correre spensierati sui prati e arrivare a fine giornata stanchi ed esausti. Inoltre, difficilmente trascorrono tempo insieme ai loro coetanei in contesti extra-scolastici, per condividere con loro importanti momenti di gioco simbolico e di costruzione di significati che strutturano

²⁹ Corsi M., Stramaglia M., *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*, Armando, Roma 2009; Contini M. (a cura di), *Molte infanzie molte famiglie. Interpretare i contesti in pedagogia*, Carocci, Roma 2010; Zanatta A.L., *Nuove madri e nuovi padri. Essere genitori oggi*, Il Mulino, Bologna 2011; Corsi M., *La bottega dei genitori. Di tutto di più sui nostri figli*, FrancoAngeli, Milano 2016.

³⁰ Metastasio R., *La scatola magica, TV, bambini e socializzazione*, Carocci, Roma 2002.

quella che William Corsaro definisce «cultura dei pari»³¹. Le stesse città non sempre riescono ad assolvere ai bisogni di scoperta, di gioco e di socializzazione spontanea tipicamente infantili; al contrario, sono i luoghi in cui la ghettizzazione e la marginalizzazione dell'infanzia si rendono più visibili³². Infatti, nonostante siano più numerosi i servizi accessibili e le possibilità educative e culturali per bambini, è la città stessa a non essere più vissuta come luogo di incontro (al contrario di quanto accadeva, per esempio, negli anni Sessanta e Settanta), ma semmai come luogo di transito tra posti chiusi e privati. Al contrario, una città che risponde al primario bisogno di gioco infantile dovrebbe possedere le caratteristiche descritte da Monica Amadini:

«La città del gioco è quello spazio urbano in cui sono fisicamente presenti “gli altri”, un luogo che sia fruibile liberamente dai bambini e in cui la spontaneità recupera margini rispetto alla rigida codificazione dei comportamenti ludici. Per i bambini strade, vicoli, scale e sottopassaggi non devono essere solo vettori di transito, ma devono rispondere al bisogno di creare mondi fantastici e di sperimentarli. Sarebbe auspicabile, in tale prospettiva, riconsegnare ai bambini luoghi “attivamente inutili”, ossia non finalizzati rigidamente ad un utilizzo specifico, ma aperti a diversi e sempre nuovi approcci. Luoghi che si lasciano abitare, configurati perché si sviluppino forme libere di socializzazione, o perché si condividano significati nuovi»³³.

La dimensione che Franco Frabboni definisce “Ecologica”³⁴, fino a qualche decennio fa era vissuta in particolar modo proprio dai bambini, che passavano ore ad esplorare l'ambiente esterno, sperimentando i propri linguaggi alla ricerca degli interessi personali. Oggi quell'infanzia è stata soppiantata gradualmente, ma in maniera radicale, dall'infanzia “Mediatica”, resa spettatrice passiva e preda delle derive consumistiche a cui è indotta dal mercato. In maniera lenta e progressiva, il

³¹ Corsaro W.A., *Le culture dei bambini*, Il Mulino, Bologna 2003, [1997], p. 342.

³² Amadini M., *I bambini e il senso dell'abitare*, Edizioni Junior, Bergamo 2017.

³³ Amadini M., *Crescere nella città. Spazi, relazioni, processi partecipativi per educare l'infanzia*, La Scuola, Brescia 2012, p. 28.

³⁴ Frabboni F., *Le dieci idee pedagogiche dei nonni altoatesini*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 89.

mondo virtuale dei video-giochi viene assimilato alla realtà e i bambini avvertono la loro “onnipotenza” nel potersi trasformare nei diversi eroi dei *cartoons*; in tal modo la finzione del pensiero prevale sulle azioni concrete che sviluppano il senso dell’identità corporea. Perciò i bambini sono sempre più competenti intellettualmente, possiedono un vocabolario ricco ed articolato, anche se spesso vuoto di referenti semantici e povero di strutture logiche, ma sono sempre meno competenti a livello emotivo ed affettivo. Anche la competenza sociale, tradizionalmente acquisita all’interno del gruppo dei pari in maniera autonoma, risulta decisamente impoverita, perché i bambini sono sempre più soli con gli adulti e persino il loro tempo “libero” è meticolosamente organizzato in attività differenziate (dalla palestra alla piscina, dal calcio al pianoforte), senza che venga lasciato alcuno spazio per il gioco libero. A tal proposito, scrive Gustavo Pietropoli Charmet:

«L’agenda settimanale del piccolo Narciso è fittissima, gli appuntamenti sono numerosi, coinvolgenti e irrinunciabili. Spesso il gioco libero, i momenti dedicati alla pura fantasia, all’inventiva o all’estro personale sono limitati per far fronte all’impegno richiesto alle molteplici proposte dei genitori, creative ma rigorosamente professionali: corsi di musica e di ritmo, baby english, disegno pittorico o acquaticità, gestiti e organizzati da adulti a cui vengono richiesti elevati livelli di disponibilità e competenza»³⁵.

Nei genitori attuali si manifesta una tendenza a “iper-investire” sui figli, che rappresentano la proiezione narcisistica dei loro desideri; questa dinamica nascosta determina la ricerca spasmodica di una eccessiva precocità dei piccoli, nel tentativo di fargli “bruciare le tappe” per superare velocemente la condizione infantile e poter cogliere, così, le migliori opportunità di successo sociale³⁶. Inoltre, sul piano affettivo-relazionale tale iperinvestimento si traduce nella volontà di preservare il figlio da esperienze frustranti e dolorose generando così figure di bambini fragili, incapaci di affrontare le difficoltà perché inconsapevoli delle proprie capacità.

³⁵ Pietropoli Charmet G., *La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio*, Einaudi, Torino 2014, pp. 63-64.

³⁶ Contini M., Demozzi S. (a cura di), *Corpi bambini. Sprechi di infanzie, op.cit.*

Spinti dalla stessa logica protettiva, spesso i genitori intervengono anche nei piccoli conflitti che sorgono tra bambini e impediscono loro di gestire autonomamente le dinamiche relazionali. I frequenti atti di bullismo e il crescente numero di bambini passivi e indifferenti di fronte agli atti di violenza sono anche una conseguenza di tali atteggiamenti dei genitori, che frenano la manifestazione di determinate emozioni, espresse poi attraverso altri canali, come quello dell'aggressività. La scoperta del limite, che avviene in conseguenza di una frustrazione, è invece fondamentale per stimolare l'impiego delle proprie risorse e per divenire più competenti. Persino la noia è temuta dagli adulti, che cercano di scongiurarla fornendo continui stimoli ai bambini e questo è comprensibile in una società in cui l'imperativo dominante è quello del divertimento e del successo a tutti i costi³⁷.

Ma questo bambino solo, a rischio di “analfabetismo emotivo” e di omologazione culturale, sempre più ostaggio di spazi chiusi e di tempi organizzati, è davvero un nuovo bambino? A tal proposito ci sembra opportuno mettere in guardia dal cedere ad una simile considerazione dell'infanzia attuale, comunemente molto diffusa, secondo cui i bambini di oggi sarebbero completamente diversi da quelli delle precedenti generazioni. In realtà, questa visione può essere accettata solo se si considerano esclusivamente le condizioni apparenti, poiché, dietro ai molteplici cambiamenti che hanno interessato il mondo dell'infanzia, è possibile individuare degli elementi di continuità che caratterizzano l'esser bambino di tutti i tempi. In effetti, non sono mutati i bisogni primari e le esigenze fondamentali di ciascun bambino, come ad esempio il bisogno di nutrimento materiale ed affettivo e di sicurezza, anche se il mercato regolato dalla logica dei consumi cerca costantemente di indurre nuovi bisogni di natura secondaria. Dunque non è in corso una mutazione genetica che ha determinato la generazione dei “nativi digitali”: i bambini di oggi non sono biologicamente diversi rispetto a quelli di prima, ma sono cambiate le variabili socio-culturali in cui la loro identità si sviluppa. Per questa ragione, è necessario promuovere un adattamento dei sistemi educativi, affinché possano inglobare le nuove variabili dell'epoca contemporanea e scongiurare così il fallimento, pur riscoprendo e preservando la dimensione propriamente infantile

³⁷ Demozzi S., *L'infanzia “inattuale”*, op.cit., p. 103.

che la società dei consumi cerca di rimuovere, ma che tutti i bambini e le bambine hanno diritto a vivere.

1.2 Gli anziani oggi. Tra stereotipi della tradizione e nuove prospettive: *active ageing* e *lifelong learning*

1.2.1 Una complessa dialettica tra invisibilità sociale e specificità da valorizzare

Se i cambiamenti che hanno interessato l'infanzia nel corso degli ultimi decenni sono stati numerosi, ancora più visibili sono stati quelli relativi alla condizione anziana. In parallelo ai fenomeni di adultizzazione e attualizzazione dell'infanzia, infatti, si assiste oggi ad un paradossale e generalizzato processo di infantilizzazione e al dominio di un'etica puerilistica, che valorizza l'eterna giovinezza e cerca di omologare ad essa tutte le età della vita, dall'infanzia alla vecchiaia. I confini tra le fasi dell'esistenza sembrano sempre più sfumati: da un lato c'è l'infanzia da bypassare velocemente, dall'altro l'anzianità sempre più temuta e procrastinata, anche attraverso cure estetiche e make-up anti-invecchiamento³⁸. Scrivono Giuseppe Annacontini, Manuela Ladogana e Rossella Caso:

«[...] mentre nessuno può negare di “invecchiare da una vita”, poche persone sono preparate ad affrontare l'inevitabile confrontarsi con l'immagine di sé che dichiara l'entrata a pieno titolo nell'età che della “lentezza”, dell’“attenzione” e della fragilità fa il proprio principale stigma. Vecchio è prodotto perlopiù culturale di un processo perlopiù naturale che è l'invecchiare»³⁹.

³⁸ Bernardini J., *Adulti nel tempo dell'eterna giovinezza. La lunga transizione, l'infantilizzazione, i connotati della maturità*, FrancoAngeli, Milano 2012.

³⁹ Annacontini G., Ladogana M., Caso R., *Le interviste biografiche. La quarta età*, in Baldacci M., Frabboni F., Pinto Minerva F. (a cura di), *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 162.

Nello scenario attuale risulta evidente come la condizione anziana abbia subito un mutamento interpretativo abissale rispetto ad alcuni decenni fa e necessiti pertanto di essere ri-tematizzata anche in chiave pedagogica.

L'interesse della pedagogia si è rivolto all'età anziana in ritardo rispetto alla gerontologia e solo a partire dagli anni Settanta si può notare un'attenzione al processo di invecchiamento in chiave psicopedagogica, orientata a prevenire il decadimento psichico, fisico e sociale e a dare spazio al bisogno formativo presente anche in questa "terza fase" della vita. La ricerca scientifica ha dimostrato che l'anziano è educabile, ovvero è in grado di mantenersi dinamico, di trasformarsi, di apprendere e di evolvere a livello cognitivo, affettivo, relazionale ed estetico. Per questo è importante che la pedagogia eserciti la propria influenza sulle politiche sociali, al fine di promuovere una vera e propria "cultura della vecchiaia", che non si esprima in iniziative socio-assistenziali e ludico-ricreative, ma si sforzi di sottolineare l'educabilità delle persone anziane⁴⁰. È fondamentale che l'anziano si senta capace, possa nutrire speranza nel futuro e individuare gli scopi della sua esistenza, superando gli stereotipi che lo vorrebbero relegare in posizione marginale; pertanto, deve essere attivamente coinvolto nel processo di invecchiamento, in modo che non lo subisca in maniera passiva, come una trasformazione in negativo, ma riesca a guidarlo con consapevolezza e sappia trasformarsi senza perdere la propria identità originaria⁴¹. Scrive a tal proposito Barbara Baschiera:

«Perché la vecchiaia non venga più colta come età del declino, non passibile di educazione, ma come età di cambiamento e di progettazione esistenziale; un'età attiva nel vivere e/o promuovere forme di socialità intergenerazionali; un'età ancora in divenire improntata alla partecipazione; un'età ancora in grado di continuare ad agire nella rete di legami alla base della società stessa in cui tutti con-vivono e con-dividono aspettative, progetti, rappresentazioni; appare sempre più necessario ripensare alcune direttrici di lavoro del pensiero pedagogico, che solo negli ultimi anni ha preso in considerazione l'età oltre quella

⁴⁰ Volpicella A.M. (a cura di), *Ripensare le vecchie*, Pensa Multimedia, Lecce 2015.

⁴¹ Deluigi R., *Divenire anziani. Anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*, Aracne, Roma 2008.

adulta, come se le persone anziane non fossero più in grado di apprendere, come se l'expertise di una vita non potesse arricchire e valorizzare la relazione educativa con le generazioni più giovani»⁴².

Da un punto di vista socio-demografico, oggi ha poco significato parlare di anzianità come di un'età precisa, dal momento che è necessario tenere in considerazione le numerose variabili che interagiscono nel rendere la popolazione diversificata negli stili di vita e nelle abitudini comportamentali. Come per gli altri periodi della vita, infatti, si sono verificati negli ultimi decenni fenomeni di de-standardizzazione e di moltiplicazione esponenziale di modelli identitari. Ci sono anziani e anziane sposati con nipoti, divorziati, single; anziani che lavorano e anziani in pensione, anziani che godono del “tempo liberato dal lavoro”⁴³ svolgendo attività di piacere ed altri che invece si ritirano in solitudine⁴⁴. Se adottassimo come chiave di lettura della condizione anziana soltanto quella individuata dalle carenze di cui soffre questa fascia di popolazione, ne otterremmo un'immagine assolutamente negativa, come quella evidenziata dal Rapporto Auser del 2012, caratterizzata da anziani in crisi, che vivono in una condizione di relativa povertà e che scontano gli effetti pesanti delle manovre finanziarie, in quanto pensionati ai quali si chiede un pesante sforzo contributivo in ragione delle prestazioni sanitarie erogate⁴⁵. Anche Sergio Tramma, che analizza da diversi punti di vista l'anzianità e il processo di invecchiamento, concorda con l'impossibilità di definire una rappresentazione univoca di questa condizione di vita nel tempo attuale, dal momento che «oltre all'incerta vecchiaia del presente, circolano rappresentazioni che si rifanno all'idea (alle idee) della vecchiaia del passato prossimo o remoto, e

⁴² Baschiera B., *Introduzione*, in Baschiera B., Deluigi R., Luppi E., *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, FrancoAngeli, Milano 2014, p. 13.

⁴³ Laslett P., *Una nuova mappa della vita*, Il Mulino, Bologna 1992.

⁴⁴ Fanizza F., *Anziani: due punti a capo*, in Pinto Minerva F. (a cura di), *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, Pensa Multimedia, Lecce 2015.

⁴⁵ De Pretto D., Montemurro F., Mancini G. (a cura di), *Il Rapporto sulle condizioni sociali degli anziani in Italia*, Auser 2012.

della vecchiaia (temuta e/o auspicata) del futuro: tecnologizzata, post-umanizzata, farmacologicizzata o, molto più probabilmente, neo-impovertita»⁴⁶.

In generale, l'invecchiamento è un fenomeno complesso, che ha interessato un numero sempre maggiore di persone a partire dal secondo dopoguerra, grazie all'innalzamento dell'età media di vita e al miglioramento delle condizioni di salute. Comprende mutamenti di carattere biologico, psico-fisico, ma anche socio-culturale, dal momento che le persone anziane devono fare i conti con l'affermazione di nuovi orientamenti valoriali nei quali spesso non si riconoscono e che possono generare disorientamento e tendenza all'emarginazione⁴⁷. Inoltre, vi è un'ulteriore e più profonda ragione dell'isolamento in cui spesso incorrono le persone anziane, che Franca Pinto Minerva tematizza attraverso il concetto di "sguardo", su cui si fonda il riconoscimento reciproco nella contemporaneità:

«Mai come oggi, l'identità dell'anziano è vincolata al riconoscimento pubblico, mediatico e pertanto, quando l'anziano si percepisce difforme dal modello estetico corrente, la sua identità vacilla ed entra in crisi. [...] È così che l'anziano e l'anziana si trovano indifesi, esposti allo sguardo impietoso dell'altro. Uno sguardo che rinvia loro un'immagine estranea, che sono impreparati a considerare come propria. Quando lo sguardo sociale mostra all'improvviso tutte le fragilità della vecchiaia, non è facile accettare l'idea del proprio Sé mutato. Si prova smarrimento per non poter più essere oggetto di ammirazione e di desiderio. [...] Tali esperienze di mancato o negato riconoscimento provocano umiliazione, vergogna, rancore, sospingendoli negli spazi della solitudine e della dipendenza. La consapevolezza di non essere più percepiti come Io-per-gli-altri, un io dotato di dignità sociale, la sensazione di essere tenuti fuori dalla vista degli altri, di essere invisibili, provoca pesanti forme di alienazione e disadattamento. Spesso sono gli stessi anziani che per primi si sottraggono allo sguardo per non vivere l'offesa di uno sguardo che rinvia a una immagine di Sé impietosa. [...] Nel contraddittorio gioco di sguardi, fatto di riconoscimenti e disriconoscimenti, l'anziano si muove tra ciò che concretamente è e pensa di essere, ciò che idealmente vorrebbe essere e l'immagine di sé elaborata dalla

⁴⁶ Tramma S., *Pedagogia dell'invecchiare. Vivere (bene) la tarda età*, FrancoAngeli, Milano 2017.

⁴⁷ Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Pianeta anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, FrancoAngeli, Milano 2010.

rappresentazione sociale. Egli si muove dunque nello spazio dell'irricoscibilità. [...] Ci si scopre mancanti e ininfluenti»⁴⁸.

Lo sguardo omologante e pregiudiziale che l'età adulta rivolge alla condizione anziana, per certi aspetti è simile a quello rivolto verso la condizione infantile. In particolare, si registra una simile tendenza alla stigmatizzazione delle due identità, vecchia e bambina, che sembrano non poter assumere la stessa apertura alla possibilità e alla progettualità, con cui si caratterizza invece l'età adulta:

«Bambini e vecchi, nonni e nipoti condividono anche questo, entrambi sono eccezioni rispetto all'età adulta. L'età che gestisce egemonicamente gli immaginari sociali cura per sé un profilo tale da mantenersi libera di essere progettuale anche a livello di immaginari rappresentativi (dei ruoli se non dei valori) mentre per le proprie code “destre” e “sinistre” struttura e codifica percorsi diretti alle rispettive fini»⁴⁹.

Nel descrivere con estrema lucidità la condizione anziana, la studiosa ne individua alcuni tratti caratteristici e propone spunti di riflessione pedagogica tesi alla valorizzazione del potenziale creativo, divergente e partecipativo delle persone anziane, per poterle reinserire nella dinamica rete relazionale che costituisce il mondo sociale, sempre meno attento a valorizzare la “terza” e la “quarta” età della vita. Le caratteristiche che distinguono e separano il mondo dell'“età adulta-veloce-produttiva” da quella anziana sono: “lentezza”, “puntigliosità” ed “antichità”⁵⁰. La “lentezza” è associata comunemente all'inattività ed è vista in termini negativi, come “mancanza” e debolezza rispetto a un mondo che ha assunto la velocità del cambiamento e la produttività come leggi che ne governano il funzionamento. La sfida pedagogica consiste nel sostenere e formare gli anziani a sperimentare, ad

⁴⁸ Pinto Minerva F., *L'indecifrabile vecchiaia. Tra destrutturazione e continuità evolutiva*, in Pinto Minerva F. (a cura di), *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, op.cit., pp. 22-24.

⁴⁹ Annacontini G., Ladogana M., Caso R., op. cit., p. 162.

⁵⁰ Pinto Minerva F., *Vecchiaia. Un'età ancora in divenire*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni*, op.cit., pp. 42-43.

accettare e a vivere in maniera assolutamente personale e creativa questo nuovo “tempo della lentezza”, un periodo che consente di riscoprire le zone nascoste della personalità (emozioni, sentimenti, sogni, fantasia, memoria), che si sono eclissate durante la vita adulta per obbedire all’imperativo dell’agire velocemente, responsabile peraltro di aver annullato la tridimensionalità costitutiva dell’uomo in favore di una logica del presente omologante e massificante, in cui non c’è spazio per divergenze e riflessioni personali. In tal modo si apre la strada alla valorizzazione di questo “tempo della lentezza”, come tempo delle relazioni interpersonali, della riflessione introspettiva e dei nuovi o riscoperti interessi, che danno la possibilità di percepirsi ancora “vitali” e di poter agire a livello sociale. Inoltre, le persone anziane vengono accusate spesso di “pedanteria” e di “puntigliosità” che si esprimono, secondo i sostenitori di questa immagine, nei racconti ricorrenti e ricorsivi che genererebbero insofferenza e intolleranza in chi li ascolta. Tuttavia, entrambe queste “categorie di accusa” possono essere mutate dalla riflessione pedagogica in risorse, in quanto rappresentano l’essenza più intima del pensiero, che è per natura complesso, ricorsivo e stratificato e si oppongono al dogmatismo costitutivo della modernità produttiva, che penalizza invece qualsiasi tentativo di trasformazione riflessiva. L’ultima caratteristica distintiva, l’“antichità”, si è formata attraverso decenni di esperienze e di riflessioni, di fatti storici vissuti e di vicende personali, che rendono la persona anziana «memoria, archivio di storia e di storie»⁵¹. Le persone anziane, quindi, rappresentano un effettivo «patrimonio di esperienza esistenziale, di memoria e di cultura»⁵², di cui vengono erroneamente private le giovani generazioni, a causa della pregiudiziale inutilità che culturalmente viene attribuita a questa eredità storica. Il danno pedagogico che ne deriva è “bidirezionale”, perché da un lato agisce sulle generazioni più giovani, che vengono così private di un lascito culturale e storico essenziale dal punto di vista formativo, dall’altra inficia la stessa auto-percezione

⁵¹ Pinto Minerva F., *Vecchiaia. Un’età ancora in divenire*, in Corsi M., Olivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni*, op.cit., p. 46.

⁵² Iori V., *Pedagogia dell’invecchiamento e identità di genere*, in Corsi M., Olivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni*, op. cit, p. 80.

identitaria degli anziani, che vivono la propria vita come inutile, in una società dominata da una cultura utilitaristica⁵³.

Uno dei cambiamenti più evidenti che riguardano la cosiddetta “terza età” è il ruolo che questa assume all’interno della realtà familiare. Nella famiglia patriarcale, caratterizzata dalla trasmissione lineare e unidirezionale dei valori e delle conoscenze, gli anziani rappresentavano i “saggi” a cui si doveva profondo rispetto e riverenza e una simile considerazione permane oggi nelle società di tipo tradizionale. Scrive a tal riguardo Norberto Bobbio,

«Nelle società tradizionali statiche che si evolvono lentamente, il vecchio racchiude in se stesso il patrimonio culturale della comunità, in modo eminente rispetto a tutti gli altri membri di essa. Il vecchio sa per esperienza quello che gli altri non sanno ancora, e hanno bisogno di imparare da lui, sia nella sfera etica sia in quella del costume, sia in quella delle tecniche di sopravvivenza»⁵⁴.

Nella logica dominante del mondo occidentale contemporaneo invece, all’interno della quale la produttività e l’efficienza sembrano essere i soli valori che conferiscono dignità alla persona, la senilità non può che rappresentare una condizione negativa, perché il “disimpegno” associato al pensionamento allontana dal mondo produttivo e tende a coincidere con una percezione di inutilità. Continua Bobbio:

«Nelle società evolute il mutamento sempre più rapido sia dei costumi sia delle arti ha capovolto il rapporto tra chi sa e chi non sa. Il vecchio diventa sempre più colui che non sa rispetto ai giovani che sanno, e sanno, tra l’altro, perché hanno maggiore facilità di apprendimento»⁵⁵.

Pertanto, a livello sociale si alternano atteggiamenti di assistenzialismo, emarginazione e commiserazione nei confronti delle persone anziane, che

⁵³ Amadini M., *Percorsi educativi intergenerazionali. La funzione pedagogica del far memoria*, in “Pedagogia e Vita”, n. 3, 2005, pp. 129-146.

⁵⁴ Bobbio N., *De senectute e altri scritti autobiografici*, Einaudi, Torino 1996, p. 20.

⁵⁵ *Ibidem*.

contribuiscono a costruire l'immagine pregiudiziale di vecchiaia come “stagione residuale”⁵⁶, come condizione di malattia, di decadimento psico-fisico e di scarso valore sociale. Gli stessi giovani hanno spesso un'immagine negativa delle persone anziane, poiché non fanno più parte della categoria dei produttivi e sono considerate un peso sociale, invece che una risorsa. Bruno Rossi scrive a proposito dello sguardo rivolto ai pensionati: «molti vi guardano come a un universo “a parte”, non contrassegnato da un elevato coefficiente di cittadinanza e di rilevanza sociale»⁵⁷. Inoltre, per l'opinione comune, l'anziano è spesso ineducabile, incapace di apprendere perché privo delle risorse necessarie. L'insieme di questi giudizi mostra come l'immagine della vecchiaia sia fortemente legata a stereotipi negativi, che impediscono di guardare alle persone reali, nascoste dietro alle categorie omologanti. Infatti, ogni anziano è diverso dagli altri, così come lo è ogni adulto: esistono diversi modi di vivere la vecchiaia, che dipendono dalla dotazione bio-psicologica, dalle condizioni di salute (normali o patologiche), dall'età, dalla storia personale, dalle condizioni socio-economiche, dall'educazione, dal vissuto familiare e sociale, dalla cultura e da altri fattori individuali⁵⁸.

1.2.2 L'educazione intergenerazionale come sfida pedagogica

Una rapida analisi delle previsioni demografiche Istat 2011⁵⁹, permette di constatare come la dimensione dell'invecchiamento non possa più essere considerata marginale. Esse stabiliscono che nel 2050 gli over 65 saranno circa il 34% della popolazione, mentre i giovani saranno circa il 13%. La condizione di anzianità, dunque, coinvolgerà circa un terzo delle persone e queste previsioni trovano simili conferme anche in ambito europeo. Per tale ragione, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito delle “linee guida” per

⁵⁶ Rossi B., *Gli anziani e la qualità della vita. Il contributo della riflessione pedagogica*, in Corsi M., Olivieri S. (a cura di), *op. cit.*, p. 62.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Tramma S., *I nuovi anziani. Storia, memoria e formazione nell'Italia del grande cambiamento*, Meltemi, Roma 2003.

⁵⁹ Istat, *Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2065*, 2011, <http://www.istat.it/it/archivio/48875>.

promuovere politiche nazionali e internazionali rivolte al miglioramento della qualità di vita delle persone anziane.

In particolare, un nuovo termine è stato coniato ed è entrato ormai nel linguaggio comune: l'invecchiamento attivo o *active ageing*, definito esattamente come:

«the process of optimizing opportunities for health, participation and security in order to enhance quality of life as people age»⁶⁰.

Questo documento sottolinea come *health* non sia da intendere soltanto in termini di benessere fisico, ma anche come benessere psicologico e relazionalità sociale, elementi che devono essere favoriti affinché anche le persone anziane possano continuare ad apportare il loro contributo alla società secondo le loro capacità, senza subire discriminazioni. Anche il termine *active* non deve essere considerato in termini di attività fisica o di partecipazione alla forza lavoro, ma in riferimento alla partecipazione sociale, civica, economica, culturale e spirituale, che consente di massimizzare la qualità della vita ad ogni età. Come propone Barbara Bocchi al riguardo, il concetto di *active ageing* potrebbe essere esteso a quello di “invecchiamento produttivo”, se con “produttività” si intende non solo la capacità di essere forza lavoro ma anche, per esempio, l’impegno nel volontariato, l’aiuto nell’ambito familiare, l’indipendenza e l’autosufficienza. In questi termini, il concetto di produttività verrebbe ad assumere una valenza non più strettamente economica, ma anche sociale, poiché includerebbe le forme di trasmissione culturale, di supporto morale, di sostegno e di saggezza che consentono riconoscimento del valore sociale delle persone anziane⁶¹.

In quest’ottica, si pone all’attenzione anche la scelta dell’Unione Europea che ha proclamato il 2012 “Anno dell’invecchiamento attivo e della solidarietà tra

⁶⁰ World Health Organization, *Active ageing: a policy framework*, Ginevra, 2002, http://whqlibdoc.who.int/hq/2002/WHO_NMH_NPH_02.8.pdf, p. 12.

⁶¹ Bocchi B., *Invecchiamento attivo e scambi intergenerazionali*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Lo sguardo dei nonni*, op.cit., pp. 35-41.

le generazioni”, rimarcando il seguente significato attribuito all’invecchiamento attivo:

«Ciò che consente alle persone di realizzare le loro potenzialità di benessere fisico, sociale e psichico durante l’intero arco della vita e di partecipare alla vita sociale, dando loro nel contempo una sicurezza, una protezione e cure adeguate nel momento in cui ne hanno bisogno. Pertanto, la promozione dell’invecchiamento attivo richiede un approccio multidimensionale e un coinvolgimento tramite un sostegno duraturo tra tutte le generazioni»⁶².

Così l’invecchiamento attivo viene accostato alla solidarietà intergenerazionale, definita nel documento dell’Unione Europea “AGE Platform Europe 2012 - Ognuno ha il proprio ruolo da svolgere” come:

«Sostegno reciproco e cooperazione tra le diverse fasce d’età volto a creare una società che permetta alle persone di ogni età di contribuire secondo le proprie esigenze e capacità e di beneficiare dei progressi economici e sociali della società»⁶³.

In questo documento, inoltre, si sottolinea l’importanza della solidarietà tra generazioni per raggiungere gli obiettivi della lotta alla povertà e all’esclusione sociale, della promozione del dialogo civile e del miglioramento della qualità ambientale e vengono indicate possibilità operative per realizzare scambi intergenerazionali, tra cui per esempio progetti di “grandmentoring” nelle scuole, con il coinvolgimento di ragazzi ed anziani, e di tutoring digitale.

Il tema della solidarietà tra generazioni, da promuovere attraverso un’educazione intergenerazionale, finalizzata a costruire una cittadinanza attiva e coesa e ad incentivare il benessere psico-fisico e socio-relazionale in tutte le fasi della vita, si pone oggi sotto i riflettori degli studi pedagogici. Rosita Deluigi

⁶² Decisione n. 940/2011/EC

⁶³ AGE Platform Europe, *Ognuno ha il proprio ruolo da svolgere!*, Anno europeo dell’invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012, Programma Europeo per l’Occupazione e la Solidarietà Sociale PROGRESS, Bruxelles 2012, http://www.idf.org/sites/default/files/idf-europe/23781_brochure_everyone2012_A5_IT.pdf, p. 6.

sottolinea come l'educazione intergenerazionale sia strettamente legata allo sviluppo della comunità, del senso del "noi", della cittadinanza, come elementi cardine per una corresponsabilità democratica che implichi cooperazione in vista di obiettivi comuni⁶⁴. Aggiunge inoltre,:

«L'approccio intergenerazionale diventa una sorta di collante, di addensante, un film protettivo, che riveste le fibre delle reti sociali che, senza dubbio, possono divenire più coese e solidali solo rilevando e rivelando il volto dell'altro. Quell'altro che percorre il suo esistere proprio al mio fianco, quell'altro con cui potrei avere qualcosa da condividere, quell'altro con cui posso vivere esperienze comuni, persino conflittuali, costruendo legami di fiducia che rendono più solida la struttura relazionale in cui il soggetto si iscrive»⁶⁵.

Questa prospettiva sembra rappresentare una delle poche possibilità per arginare la deriva individualistica e solitaria a cui è sottoposta oggi l'intera società, frammentata attorno ad una molteplicità di desideri e bisogni a cui sembra riuscire a rispondere solo il mercato dei consumi, che in realtà ne produce continuamente di nuovi e in conflitto tra loro⁶⁶. Numerose sono le iniziative che negli ultimi anni hanno visto protagonisti bambini e anziani alla ricerca di un reciproco scambio di conoscenze ed esperienze attraverso attività condivise. È opportuno ricordare infatti che, se in passato la convivenza tra diverse generazioni avveniva automaticamente nella realtà familiare, oggi la crescente nuclearizzazione delle famiglie e la proliferazione dei modelli familiari crea spesso forme di separazione tra anziani e bambini, che vivono in spazi appositi loro dedicati: asili, scuole e ludoteche da un lato; centri diurni, case di riposo e università per anziani dall'altro. Pertanto, in molti territori sono nate esperienze di contatto tra strutture che ospitano bambini e anziani e, attraverso forme di progettazione pedagogica calata nei contesti reali, si sono ottenuti risultati molto positivi in relazione alla partecipazione sociale delle persone

⁶⁴ Deluigi R., *Costellazioni intergenerazionali: accompagnare forme di partecipazione sociale*, in Tomarchio M., Ulivieri S. (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, ETS, Pisa 2015, pp. 597-601; Deluigi R., *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*, Mondadori, Milano 2014.

⁶⁵ Deluigi R., *Costruire dialogo intergenerazionale in spazi educativi (dis)articolati*, in Baschiera B., Deluigi R., Luppi E., *op. cit.*, p. 71.

⁶⁶ Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2008.

anziane e alla socializzazione e al rispetto con e per gli anziani da parte dei bambini⁶⁷. Mario Gecchele sottolinea come l'incontro intergenerazionale, progettato e pedagogicamente orientato, possa promuovere in entrambi i gruppi *empowerment*, resilienza, cittadinanza attiva e solidarietà. Per i più piccoli, tale incontro può generare una diversa immagine di vecchiaia, libera da stereotipi e pregiudizi, promuovendo così tolleranza e rispetto verso la diversità; per gli anziani, invece, il contatto con i piccoli «può aiutare a non cedere alla malinconia, alla rabbia per il soffio vitale che si affievolisce, ma appagarsi di essere stati dono agli altri della propria storia e della propria presenza, lasciando presso di loro memoria di sé»⁶⁸.

Parlare di educazione intergenerazionale significa inoltre agire nell'ottica dell'educazione permanente. Infatti, anche a livello legislativo, la prospettiva dell'invecchiamento attivo rientra pienamente nella dimensione del *lifelong learning*, promossa dall'Unione Europea a partire dalla Strategia di Lisbona (2000) e con particolare evidenza dal 2007, quando è stato definito un *Lifelong Learning Programm 2007-2013* per sostenere l'istruzione e la formazione permanente a livello europeo⁶⁹. Dunque, se intendiamo come educazione/apprendimento permanente quel processo di costante riforma e cambiamento, che mette in gioco tutte le competenze pregresse del soggetto, ne valorizza la storia e lo stimola ad intraprendere nuovi percorsi, in vista di *empowerment* personale, sociale e comunitario, dobbiamo necessariamente fare in modo che un tale processo coinvolga tutte le età della vita, compresa la vecchiaia, che rientra così a pieno titolo nell'educazione degli adulti⁷⁰.

⁶⁷ Per citarne alcuni: Pinto Minerva F. (a cura di), *La memoria del Parco. Il Parco della memoria. Ambiente, ricerca, formazione*, Progedit, Bari 2011; Musi E., *Educare all'incontro tra generazioni. Vecchi e bambini insieme*, Edizioni Junior, Bergamo 2014; Gecchele M., Meneghin L. (a cura di), *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa. Il Centro Infanzia Girotondo dell'Età*, ETS, Pisa 2016.

⁶⁸ Musi E., *op.cit.*, *Educare all'incontro tra generazioni. Vecchi e bambini insieme*, p. 22.

⁶⁹ Decisione n. 1720/2006/EC

⁷⁰ Moscato M.T., *Tarda adultità e vecchiaia come traguardi esistenziali: compiti per la ricerca pedagogica*, in "Rivista Formazione Lavoro Persona", anno IV, n. 11, 2014, pp. 11-27; Marescotti E. (a cura di), *Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide*, Mimesis, Milano 2015.

In sintesi, questi documenti internazionali contribuiscono a sancire ufficialmente un evidente cambiamento nella concezione di anzianità, anche a livello politico e sociale, che si è registrato negli ultimi anni. Del resto, oggi si può facilmente constatare, nella realtà quotidiana, che un numero sempre maggiore di persone anziane non si riconosce più nell'immagine di «persona seduta, a braccia conserte e con il capo reclinato», che vive la quotidianità «in maniera sonnolenta»⁷¹. Al contrario, si incontrano spesso «giovani *seniors*, dinamici e in buone condizioni fisiche ed economiche»⁷², persone anziane che sono ancora capaci di agire nella società, di impegnarsi attivamente e in maniera produttiva soprattutto nella realtà familiare e di manifestare interessi culturali. Accanto a questi, vi sono i già menzionati fenomeni di isolamento ed emarginazione, ma anche gli eccessi opposti, costituiti da persone anziane che pretendono di essere/fingersi giovani ad ogni costo, in conformità con l'etica giovanilistica ampiamente veicolata dai media.

Nel presente scenario, la pedagogia può contribuire alla diffusione di un'immagine positiva della condizione di anzianità, valorizzandone le risorse specifiche per promuovere consapevolezza di sé in positivo, fiducia nelle personali capacità e nelle possibilità di partecipare attivamente al contesto sociale di vita. Per garantire qualità di vita alla persona anziana, dunque, serve un intervento integrato di soggetti pubblici, privati e del terzo settore, nonostante questo comporti elevate spese ed investimenti. Infatti, da un lato è necessario che le politiche pubbliche si aprano a considerare questa condizione come una risorsa, dunque come un oggetto di investimento, ma dall'altro è opportuno preparare alla vecchiaia attraverso interventi educativi adeguati, che abbiano inizio dall'infanzia e proseguano poi nell'età adulta. Per fare questo, è fondamentale prestare attenzione a diverse tipologie di educazione, istituzionali e informali, in modo da orientarle con finalità pedagogiche precise. A tal proposito, Sergio Tramma distingue una “educazione dalla/della vecchiaia”, una “educazione alla vecchiaia” e infine una “educazione nella vecchiaia”. La prima «è la vecchiaia che educa a se stessa per il solo fatto di esistere e di esplicitarsi e di farlo in certi modi e non in altri», è costituita «dalle

⁷¹ Rossi B., *op.cit.*, p. 72.

⁷² Cesari Lusso V., *Il mestiere di... nonna e nonno. Gioie e conflitti nell'incontro fra tre generazioni*, Erickson, Trento 2004, p. 48.

concrete pratiche sociali che si pongono come punti di riferimento per le persone che anziane ancora non sono, e per tutti i soggetti individuali e collettivi che abitano il contesto»⁷³. La seconda, invece, racchiude l'insieme di attività intenzionali «che si pongono esplicitamente il compito di favorire l'avvicinamento a modelli-pratiche di vecchiaia considerati virtuosi e, al contempo, favorire l'allontanamento da quelli considerati non-virtuosi: per esempio l'educazione all'idea-pratica generale di “vecchiaia attiva”, oppure alla vecchiaia come tempo di rapporto privilegiato con i nipoti, piuttosto che come esperienza di rassegnazione, di possibile saggezza, di ripiegamento su sé [...]»⁷⁴. Infine, l'“educazione nella vecchiaia”, che è «un'educazione prevalentemente informale e non intenzionale, che si colloca nel quotidiano, dalla quale si apprende che si deve o non si deve essere anziani in un certo modo, avere o non avere alcune aspirazioni, riferirsi ad alcuni valori e non ad altri»⁷⁵. È importante quindi analizzare in profondità queste istanze educative implicite e/o intenzionali, per rivolgerle ad un benessere autentico delle persone anziane e per costruire contesti di vita armonici e rispettosi dei bisogni e dei desideri di ciascuna generazione.

1.3 I nonni odierni: alla ricerca di nuove identità

1.3.1 Un interesse pedagogico tardivo ma urgente

Una possibilità per “invecchiare attivamente” è offerta in maniera del tutto gratuita e naturale dall'assunzione del ruolo di nonni, che attualmente presenta elementi di assoluta originalità. Diventare nonni non rappresenta un'opportunità equamente accessibile, anche se una novità rispetto al passato si rintraccia proprio nei dati demografici: i nonni sono sempre più numerosi e se ne prospetta un ulteriore incremento nei prossimi anni, infatti le proiezioni statistiche prevedono che nel 2045 il 46,3% della popolazione europea avrà raggiunto o superato i 50 anni. Per

⁷³ Tramma S., *Pedagogia dell'invecchiare. Vivere (bene) la tarda età*, FrancoAngeli, Milano 2017, p. 61.

⁷⁴ *Ivi*, p. 63.

⁷⁵ *Ivi*, p. 66.

questa ragione, il XXI secolo è stato definito anche “il secolo dei nonni”⁷⁶. Il potenziale aumento del loro numero non è dovuto alla previsione di giovani generazioni più prolifiche, bensì è legato ai sensibili progressi della medicina negli ultimi decenni, che hanno prolungato le aspettative di vita media e migliorato le condizioni di salute delle persone anziane, che oggi diventano nonne e nonni godendo spesso di un significativo benessere fisico e psicologico di cui non si conoscono precedenti storici. Se è vero che essere nonni è un dato anagrafico, generazionale, oggettivo, dobbiamo però considerare che la funzione sociale loro attribuita varia nel tempo, in relazione a numerose variabili, tra cui l’architettura familiare e le relazioni sociali⁷⁷.

Infatti, le trasformazioni sociali, economiche e culturali che si sono susseguite nell’ultimo cinquantennio hanno indotto altrettanti cambiamenti nei ruoli familiari, fino a determinare l’esistenza di una pluralità di tipologie di famiglia e, per esteso, nuove forme di rapporti intergenerazionali⁷⁸. Chiarisce a riguardo Mario Gecchele:

«La famiglia tradizionale non è più il modello prevalente da tempo e due effetti ne conseguono: la deparentalizzazione, cioè il tramonto della parentela come rete connettiva, e la verticalizzazione, cioè la diminuzione della parentela laterale orizzontale e diagonale con la crescita contemporanea dei legami verticali, data anche dall’aumento della durata della vita: la famiglia “baccello”, in cui sono compresenti tre o quattro generazioni, ma non conviventi o almeno molto spesso non conviventi»⁷⁹.

⁷⁶ Attias-Donfut C., Segalen M. (a cura di), *Il secolo dei nonni*, Armando, Roma 2005; Golini A., Rosina A. (a cura di), *Il secolo degli anziani. Come cambierà l’Italia*, Il Mulino, Bologna 2011.

⁷⁷ Sgritta G.B., *Le famiglie possibili. Reti di aiuto e solidarietà in età anziana*, Edizioni Lavoro, Roma 2007; Di Nicola P., *Famiglia: sostantivo plurale. Amarsi, crescerci e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, FrancoAngeli, Milano 2008.

⁷⁸ Barbagli M., Kertzer D.L. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2005; Gigli A., *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*, ETS, Pisa 2007; Corsi M., Stramaglia M., *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*, Armando, Roma 2009; Ruspini E. (a cura di), *Studiare la famiglia che cambia*, Carocci, Roma 2011; Santoro M., *Conoscere la famiglia e i suoi cambiamenti*, Carocci editore, 2013.

⁷⁹ Gecchele M., Meneghin L (a cura di), *op. cit.*, p. 12.

In particolare, la relazione tra nonni e nipoti assume caratteristiche inedite, profondamente differenti dal tradizionale modello familiare patriarcale, all'interno del quale le generazioni più anziane erano legate a quelle più giovani da rapporti scarsamente affettivi, ma rivolti piuttosto alla trasmissione uni-direzionale di conoscenze, prassi comportamentali e orientamenti valoriali.⁸⁰ A tal proposito, Elisabetta Musi, nel riflettere sui cambiamenti nei rapporti tra generazioni, sottolinea che:

«la convivenza tra anziani e bambini ha costituito per secoli un fatto naturale nella fisiologia delle trame sociali. La frequentazione spontanea di questi soggetti consentiva ai bambini di avventurarsi nel passato attraverso la presenza e il racconto dei suoi protagonisti e agli anziani permetteva un'estensione non effimera della propria esistenza, la verifica della semina di una vita»⁸¹.

Da un punto di vista storico, le figure dei nonni, così come vengono considerate oggi, sono un prodotto della modernità. Prima del XVIII secolo, in Europa vi erano anziani e anziane, “patriarchi” e “matriarche” all'interno delle comunità, ma queste figure non rivestivano un ruolo specifico nella realtà familiare, sebbene fossero circondate da un alone di rispetto e reverenza dovuto alla loro saggezza sviluppata con l'età. Solo nel Settecento la nonna inizia ad assumere un ruolo pedagogico ed affettivo nei confronti dei nipoti. Tuttavia, per il vero riconoscimento delle figure di nonno e di nonna, diverse da quelle di anziano e anziana, si deve attendere il XIX secolo, quando infanzia da un lato e anzianità dall'altro, mutano ruolo e considerazione sociale: la prima diventa oggetto di cure e attenzioni all'interno della famiglia, la seconda diventa una vera e propria risorsa per la stessa realtà familiare, dove il nonno e la nonna si avviano a rivestire un ruolo affettivo ed educativo specifico e cessano di essere considerati esclusivamente in negativo come “bisognosi di assistenza” o “decrepiti”. Durante gli anni Sessanta

⁸⁰ Donati P., *La famiglia nell'orizzonte del XXI secolo: quale empowerment?*, in Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento 2001.

⁸¹ Musi E., *Educare all'incontro tra generazioni. Vecchi e bambini insieme*, op. cit., p. 27.

del Novecento, come evidenzia Anna Oliverio Ferraris, «la figura sociale dei nonni come dispensatori di cure e di affetto appare già ben delineata»⁸², anche se negli ultimi venticinque-trent'anni l'immagine dei nonni è ulteriormente cambiata, pur preservando tale caratteristica come segno distintivo della loro identità familiare. Questo mutamento, oltre che ad eventi riguardanti la struttura della famiglia (o, per meglio dire, famiglie), è strettamente legato al cambiamento dell'immagine e della qualità della vecchiaia, che oggi è stata rinominata “terza età”⁸³, grazie ai progressi della medicina e della cosmesi, ma anche alla diffusione della ginnastica e della sana alimentazione. Così hanno fatto la propria comparsa sulla scena sociale nonni e nonne giovanili, che guidano, leggono e viaggiano, ai quali persino la pubblicità si rivolge come “garanti” di autenticità ed efficacia dei prodotti, riconoscendone il ruolo specifico e l'identità sociale nell'assicurare i legami intergenerazionali e nel rappresentare un sostegno per i genitori. Dunque, se da un lato la società intera e la sua espressione economica, costituita dal mercato e dalla pubblicità, assegna ai nonni un ruolo e un'identità precisi, dal canto loro i nonni moderni talvolta temono l'assunzione di questo ruolo, perché sono inclini ad associare ancora la parola “nonno” all'immagine del vecchio decrepito e improduttivo, cedendo così agli stereotipi inerenti alla vecchiaia. Del resto, una simile immagine è legata al personale vissuto dei loro nonni, nati all'inizio del secolo scorso, ma non si adatta più al contesto sociale contemporaneo.

Lo sguardo pedagogico, da sempre concentrato sull'età bambina, ha tardato a riservare attenzione all'anzianità come specifica età di vita e, in particolare, alle figure dei nonni. Infatti, il loro ruolo nel contesto familiare e i vissuti relativi all'esperienza della nonnità sono divenuti oggetto di un effettivo interesse scientifico solo a partire dagli anni Settanta. Le grandi trasformazioni della realtà economico-sociale, avviate durante questo decennio, hanno generato profondi mutamenti all'interno della struttura familiare e solo da questo periodo la sociologia e, a seguire, la psicologia e la pedagogia hanno iniziato a considerare la figura dei nonni in maniera più organica, quale oggetto specifico d'indagine. I primi studi

⁸² Oliverio Ferraris A., *Arrivano i nonni!*, Rizzoli, Milano 2005, p. 19.

⁸³ Si vedano a tal proposito le analisi e le digressioni del paragrafo 1.2.

sulle modalità di assunzione del ruolo da parte dei nonni nel contesto familiare sono stati condotti in ambito statunitense⁸⁴ e nel corso degli anni Ottanta e Novanta numerosi contributi provenienti dall'area anglo-americana ed europea hanno esteso e approfondito le indagini, soprattutto in riferimento ai rapporti tra le tre generazioni⁸⁵, ai significati attribuiti al ruolo⁸⁶ e alle differenti dinamiche relazionali tra nonni e nipoti⁸⁷.

Tuttavia, è a partire dal nuovo millennio che la “nonnità” diviene in maniera più sistematica categoria di riflessione pedagogica, grazie ai numerosi studi che hanno approfondito le caratteristiche del ruolo educativo dei nonni, nella sua differenza e complementarità rispetto a quello genitoriale e hanno analizzato le influenze che la relazione tra nonni e nipoti esercita sia sullo sviluppo infantile che sull'invecchiamento. Particolarmente significativa la definizione che Massimiliano Stramaglia, includendo anche una dimensione più specificamente educativa, offre della nonnità:

«Coscienza acquisita del sorgere di rinnovate dinamiche relazionali che non esigono responsabilità dirette nei riguardi dei discendenti (come per un genitore nei confronti del figlio), ma che sollecitano a una riflessività tale da assumere un'accezione educativamente rilevante»⁸⁸.

Un recente report dal titolo “Grandparenting in Europe” elaborato dall'Institute of Gerontology del King's College di Londra offre un'approfondita *systematic review* sulla letteratura internazionale relativa ai nonni e alle attuali caratteristiche della

⁸⁴ Neugarten B.L., Weinstein K.K., *The Changing American Grandparent*, in “Journal of Marriage and the Family”, vol. 26, n. 2, 1964, pp. 199-204.

⁸⁵ Si vedano a tal proposito le seguenti ricerche: Ruoppila I., *Il significato dei nonni per la formazione delle relazioni familiari*, in “Età Evolutiva”, n. 33, 1989, pp. 90-96; Facchini C., *Gli anziani e la solidarietà tra generazioni*, in Barbagli M., Saraceno C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 281-288.

⁸⁶ Si veda per esempio la ricerca di Sticker E., *Correlati della soddisfazione nella relazione nonni-nipoti*, in “Età Evolutiva”, n. 33, 1989, pp. 86-89.

⁸⁷ Cfr. Farneti A., Battistelli P., *La relazione nonni-nipoti: aspetti cognitivi e dinamici*, in “Età Evolutiva”, n. 33, 1989, pp. 97-103; Gecchele M., Danza G., *Nonni e nipoti: un rapporto educativo?*, Edizioni del “Rezzara”, Vicenza 1993; Saraceno C., *Nonni e nipoti*, in Golini A., Rosina A. (a cura di), *Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia*, Il Mulino, Bologna 2011; Gecchele M., *L'immagine dei nonni nei fanciulli e nei preadolescenti. Trent'anni di ricerche*, Pensa Multimedia, Lecce 2015.

⁸⁸ Stramaglia M., *La nonnità come oggetto di riflessione pedagogica*, in Corsi M., Olivieri S. (a cura di), *op. cit.*, p. 198.

relazione con i nipoti nei differenti paesi europei⁸⁹. Da alcune ricerche prese in considerazione emerge un quadro piuttosto variegato per quanto concerne la funzione di cura dei nipoti esercitata dai nonni, che rappresentano un utile sostegno per la conciliazione del lavoro materno con i compiti familiari soprattutto nei paesi meridionali come Italia, Grecia e Spagna⁹⁰; inoltre esistono profonde differenze nelle politiche sociali, alcune delle quali sembrano favorire lo strutturarsi del legame tra nonni e nipoti con maggior vigore rispetto ad altre politiche “indifferenti” all’importanza di questo legame intergenerazionale, che offre benefici sia ai diretti interessati che, per esteso, ai genitori. Numerose ricerche si concentrano sull’impatto che la funzione di cura esercitata ha sia sui nonni che sui nipoti in termini di benessere⁹¹ ed emerge un accordo sostanziale sull’importanza di questa relazione per l’intero arco di vita. Un caso a parte è costituito invece dalle situazioni in cui i nonni assumono il ruolo di *caregivers* primari a causa di differenti motivi di disagio della coppia genitoriale (divorzio, alcolismo o droga ecc.); molti sono infatti gli studi, condotti soprattutto in ambito statunitense o inglese, che mostrano come questa condizione abbia un impatto negativo sul benessere fisico, psicologico e finanziario dei nonni⁹². Particolarmente interessanti sono anche

⁸⁹ Glaser K., Montserrat E.R., Waginger U., Price D., Stuchbury R., Tinker A., *Grandparenting in Europe*, 2010, scaricabile al sito: <https://www.grandparentsplus.org.uk/wp-content/uploads/2011/03/Grandparenting-in-Europe-Report.pdf>.

⁹⁰ Hank K., Buber I., *Grandparents Caring for Their Grandchildren Findings From the 2004 Survey of Health, Ageing, and Retirement in Europe*, in “Journal of Family Issues”, vol. 30, n. 1, 2009, pp. 53-73. La ricerca mostra come in questi Paesi circa il 40% delle nonne si occupa dei nipoti quasi ogni settimana, in confronto al 20% di Svezia, Danimarca e Francia. Si veda inoltre: Saraceno C., *Solidarietà e obblighi intergenerazionali*, in Naldini M., Solera C., Torriani P.M. (a cura di), *Corsi di vita e generazioni*, Il Mulino, Bologna 2012.

⁹¹ Cfr. Hamilton H.A., *Extended families and adolescent well-being*, in “Journal of Adolescent Health”, vol. 36, n. 3, 2005, pp. 260-266; Ruiz S.A., Silverstein M., *Relationships with grandparents and the emotional well-being of late adolescent and young adult grandchildren*, in “Journal of Social Issues”, vol. 63, n. 4, pp. 793-808; Fergusson E., Maughan B., Golding J., *Which children receive grandparental care and what effect does it have?*, in “Journal of Child Psychology and Psychiatry”, vol. 49, n. 2, 2008, pp. 161-169;

⁹² Si vedano per esempio i seguenti: Bachman H.J., Chase-Lansdale P.L., *Custodial grandmothers physical, mental, and economic wellbeing: Comparisons of primary caregivers from low-income neighborhoods*, in “Family Relations”, vol. 54, n. 4, 2005, pp. 475-487; Baker L.A., Silverstein M., *Preventive health behaviors among grandmothers raising grandchildren*, in “Journals of Gerontology Series B-Psychological Sciences and Social Sciences”, vol. 63, n. 5, 2008, pp. 304-311.

alcune ricerche che analizzano come si modifica la relazione a seconda dell'età dei nipoti, dei nonni e della variabile di genere⁹³.

1.3.2 *Le caratteristiche generazionali dei nuovi nonni*

Per comprendere più da vicino alcune peculiarità identitarie dei nonni, emerse da differenti studi, è necessario fare riferimento alle loro caratteristiche generazionali, che influenzano inevitabilmente le modalità di assunzione del ruolo. A tal proposito, Silvia Vegetti Finzi definisce gli attuali nonni “nuovi nonni”⁹⁴ in termini psicologici, più che cronologici. Infatti, essi appartengono ad una generazione che si è contraddistinta per caratteristiche specifiche rispetto alle altre che l'hanno preceduta o seguita e che, per questo motivo, non può ereditare modelli del passato da incarnare, ma deve costruire nuove identità di nonni e di nonne. Quella dei nonni odierni è la “generazione fortunata”, “la generazione che ha sognato”⁹⁵, che si è identificata nel cambiamento fino a renderlo parte della sua stessa identità, tanto da avere modificato ogni ruolo che ha assunto, prima come genitori e adesso come nonni. Ne fanno parte tutti coloro che sono nati nell'immediato dopoguerra fino ai primi anni Cinquanta, periodo in cui l'Italia ha registrato un record assoluto di nascite; tale generazione dei “baby-boomers” è cresciuta durante il “miracolo economico” degli anni Sessanta, ha sfruttato i benefici dell'industrializzazione nascente ed è stata protagonista di profonde trasformazioni sociali, riguardanti la sfera pubblica e privata, la famiglia, la scuola, la politica e i costumi⁹⁶. Gli “ex-Sessantottini” sono stati una generazione di giovani che si è imposta sulla scena sociale con determinazione, per combattere il clericalismo e l'autoritarismo patriarcale e per rivendicare la possibilità di scegliere,

⁹³ Cfr. Creasey G.L., Kaliher G., *Age-differences in grandchildren's perceptions of relations with grandparents*, in “Journal of Adolescence”, vol. 17, n. 5, 1994, pp. 411-426; Silverstein M., Marengo A., *How Americans enact the grandparent role across the family life course*, in “Journal of Family Issues”, vol. 22, n. 4, 2001, pp. 493-522; Geurts T. et al., *Contact between grandchildren and their grandparents in early adulthood*, in “Journal of Family Issues”, vol. 30, n. 12, 2009, pp. 1698-1713.

⁹⁴ Vegetti Finzi S., *Nuovi nonni per nuovi nipoti*, op. cit., p. 47.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 48-49.

⁹⁶ Ulivieri S. (a cura di), *Educazione e ruolo femminile. La condizione delle donne in Italia dal dopoguerra a oggi*, La Nuova Italia, Firenze 1992.

mossa dalla speranza per il futuro e da un concetto di progresso migliorativo e graduale, che non sembrava possibile interrompere. Le donne di questa generazione hanno iniziato a maturare consapevolezza dei condizionamenti sociali che le avevano relegate in secondo piano e a rivendicare una “sorellanza” che consentisse loro la possibilità di fare rete e di essere visibili sulla scena sociale⁹⁷. In generale, la protesta condivisa contro l’autoritarismo del potere istituzionale e familiare, la pratica di una democrazia assembleare e partecipata, l’appartenenza ad organismi collaborativi (partito, sindacato, movimenti d’opinione), nonché l’immaginazione unita alla speranza, hanno conferito a ragazzi e ragazze degli anni Settanta una solida identità generazionale, che non ha precedenti né conseguenti nella storia. Per tali motivi, gli appartenenti a questa generazione, quando diventano nonni e nonne, devono inventare *ex-novo* il proprio ruolo, perché i modelli del passato non gli si confanno.

Una costante dell’attualità è l’autonomia abitativa delle famiglie, che rende sempre meno frequente la coabitazione tra diverse generazioni nella stessa unità. Tuttavia, questo dato non è indice della formazione di nuclei veramente autonomi, come potrebbe sembrare ad un’osservazione superficiale, poiché si assiste ad un intenso scambio di servizi tra una generazione e l’altra, a una relativamente nuova interdipendenza sul piano materiale ed affettivo, caratterizzata da un forte investimento dei nonni nei confronti di figli e nipoti, sia in termini morali che materiali⁹⁸.

Per stimare la reale portata di una simile “disponibilità generazionale”, è sufficiente considerare alcuni dati statistici rilevati su base nazionale, che attestano che il 63,9% degli anziani collabora sistematicamente alla gestione e all’educazione dei nipoti e il 33,6% lo fa fornendo un sostegno economico⁹⁹. Nonni e nonne sono

⁹⁷ Ulivieri S., Biemmi I. (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini, Milano 2011.

⁹⁸ Catarsi E., *Pedagogia della famiglia*, Carocci, Roma 2008; Donati E., Naldini M., *Generazioni e scambi di cura*, in Naldini M., Solera C., Torrioni P.M. (a cura di), *Corsi di vita e generazioni*, Il Mulino, Bologna 2012; Deluigi R., *Giovani vs anziani: movimenti relazionali e solidali tra generazioni*, in Corsi M. (a cura di), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione*, Pensa Multimedia, Lecce 2014, pp. 143-150.

⁹⁹Osservatorio Terza Età, *Rapporto Nazionale 2006 sulla condizione ed il pensiero degli anziani. Analisi e proposte*, 2006, scaricabile al sito:

disposti ad aiutare i figli sotto vari aspetti, compresa la cura dei nipoti, per consentire loro prospettive di carriera in ambito lavorativo¹⁰⁰. L'indagine campionaria Istat sulle nascite e le madri del 2012 attesta che la maggior parte di madri di nati tra il 2009 e il 2010 si affida alle reti di aiuto informale, che nel 51,4% significa aiuto dei nonni¹⁰¹. Anche il rapporto annuale Istat 2011 conferma l'aiuto che i nonni offrono alla famiglia dei figli; infatti, al primo posto tra coloro che si prendono cura dei bambini quando non sono con i genitori o a scuola vi sono i nonni, con il 66,4% dei bambini fino a 13 anni che viene loro affidato, e tale percentuale sale al 68% nel caso di bambini fino a 10 anni, che vengono abitualmente affidati ai nonni¹⁰². Questo sostegno costante, oltre che gratuito, è anche sintomo di un importante cambiamento nella considerazione del ruolo femminile e nei rapporti tra donne di diverse generazioni; infatti, se in passato era scontato che alla giovane madre spettasse in maniera quasi totale ed esclusiva la cura dei figli, adesso sono le nonne, soprattutto quelle materne¹⁰³, a supportare le figlie nel conciliare gli impegni professionali con il lavoro domestico e la cura dei figli e ad essere loro complici nella lotta per l'affermazione fuori dalla famiglia, che si realizza attraverso il personale successo professionale, esprimendo così quella che è stata definita "nuova solidarietà femminile intergenerazionale"¹⁰⁴. Infatti, la generazione di nonne che ha vissuto il Sessantotto si è distanziata dal modello materno della propria madre e si è avvicinata in misura maggiore alla figlia, instaurando con lei una relazione di forte reciprocità.

Un processo di cambiamento simile negli effetti prodotti è accaduto ai padri; loro stessi, come genitori, hanno messo in atto una trasformazione interna al ruolo paterno che ha portato ad una maggiore parità tra i sessi e alla corresponsabilità

http://www.ageingnew.sincromedia.net/index.php?mod=Rapporto_Nazionale/Rapporto_Nazionale_2006/Premessa_Introduzione_e_Indice_Rapporto_2006, ultima consultazione in data: 13/07/2016

¹⁰⁰ Albertini M., *Il contratto generazionale tra pubblico e privato. Equilibri e squilibri tra le generazioni in Italia*, in "Polis", n. 2, 2008, pp. 221-242.

¹⁰¹ Istat, *Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010*, 2012, <https://www.istat.it/it/archivio/6485>.

¹⁰² Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010*, Istat, Roma 2011, http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/rapporto_2011.pdf.

¹⁰³ Stramaglia M., *Una madre in più. La nonna materna, l'educazione e la cura dei nipoti*, FrancoAngeli, Milano 2013.

¹⁰⁴ Naldini M., Saraceno C., *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Il Mulino, Bologna 2011.

educativa verso i figli (prima demandata esclusivamente alla madre)¹⁰⁵. Pertanto oggi, in qualità di nonni, non riescono e non intendono incarnare il modello di “nonno autoritario”, ma instaurano con i nipoti rapporti di complicità e di sintonia, di apertura e disponibilità ad apprendere da loro e a dialogare. Un’effettiva modalità alternativa di interpretare il ruolo si manifesta visibilmente in quei nonni che, ormai in pensione, hanno deciso di dedicare molta parte del loro tempo alla cura dei nipoti, fino a spingere le loro carrozzine e a manifestare gesti d’affetto, impensabili per la generazione che li ha preceduti. In realtà, la distanza che si frappone tra il loro vissuto e quello delle generazioni dei figli e dei nipoti sembra essere per certi aspetti abissale, ma nonostante tutto si moltiplicano le forme e le occasioni di interazione tra nonni e nipoti, a causa delle buone condizioni di salute dei primi e del permanere a lungo nella famiglia di origine dei secondi e tali occasioni danno la possibilità di sperimentare e costruire nuovi ruoli e relazioni inedite tra bambini e anziani. Inoltre, è interessante notare che nei paesi occidentali nonni e nipoti condividono un arco di vita più lungo rispetto ad alcuni decenni fa e il calo demografico, che nel nostro Paese è stato particolarmente consistente, consente ad un crescente numero di nonni di prendersi cura di un numero sempre più limitato di nipoti. Anna Laura Zanatta denomina per contrasto la realtà di ieri e di oggi riguardo al rapporto numerico nonni-nipoti, la prima era caratterizzata da «molti nipoti e pochi nonni», mentre adesso siamo nell’epoca dei «molti nonni e pochi nipoti»¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Su questi temi si veda: Smorti A., *La paternità come processo evolutivo: figli, padri, nonni*, in Fortunati A. (a cura di), *Conversando con i genitori*, FrancoAngeli, Milano 1989, pp. 41-51; Murgia A., Poggio B. (a cura di), *Padri che cambiano. Sguardi interdisciplinari sulla paternità contemporanea tra rappresentazioni e pratiche quotidiane*, ETS, Pisa 2011; Loiodice I., *Ripensare i rapporti tra i generi. Per un nuovo modello relazionale di coppia e di famiglia*, in Loiodice I., Plas P, Rajadell N. (a cura di), *Percorsi di genere. Società, cultura, formazione*, ETS, Pisa 2012, pp. 17-40; Lopez A.G., *In bilico tra passato e presente: l’educazione dei nuovi padri*, in Loiodice I. (a cura di), *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e di famiglie*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 68-76; Natoli S., Batini F., Toti G., *Uguali e diversi: un’indagine comparativa tra generazioni sulle attese e le percezioni relative alla genitorialità*, in “Rivista Italiana di Educazione Familiare”, n. 1, 2016, pp. 49-70; Dello Preite F., *I cambiamenti delle pratiche genitoriali attraverso la narrazione di sé*, in “Rivista Italiana di Educazione Familiare”, n. 1, 2017, pp. 181-199.

¹⁰⁶ Zanatta A.L., *I nuovi nonni. Una risorsa cruciale per le famiglie di oggi*, Il Mulino, Bologna 2013.

1.3.3 Nonni e nonne: la variabile di genere

In parallelo all'aumento degli studi sui nonni, negli ultimi anni sono cresciuti anche quelli che si occupano specificamente dei ruoli di genere nella terza età. Le numerose ricerche sui processi educativi interpretati in ottica di genere, a partire dal lavoro di Elena Gianini Belotti¹⁰⁷ e dagli studi di Simonetta Ulivieri¹⁰⁸, mostrano come il modello di donna "madre" e "moglie" si sia perpetrato per secoli tra generazioni fino a giungere alle soglie degli anni Settanta quasi del tutto inalterato¹⁰⁹. Infatti, afferma Simonetta Ulivieri:

«L'educazione al fare, alle pratiche millenarie delle donne era racchiusa nelle mura domestiche ed erano le donne più anziane che la trasmettevano con la forza dell'exemplum alle più giovani, in un'aurea per certi versi matriarcale, ma anche ghetizzante, da cui gli uomini erano esclusi, ma di cui erano anche i primi beneficiari»¹¹⁰.

Al contrario, l'educazione al maschile ha da sempre privilegiato le dimensioni esterne alla famiglia, come quella del lavoro, con cui si identificano spesso i maschi adulti e anziani. Tuttavia, anche i cambiamenti prodotti nei costumi dalla rivoluzione giovanile del Sessantotto e dal femminismo degli anni Settanta non hanno generato immediati mutamenti nei processi educativi, che per quanto concerne la variabile di genere hanno mantenuto spesso l'impostazione tradizionale fino ai giorni nostri, come si evince dalle recenti ricerche di Irene Biemmi sui libri di testo e sulle scelte formative e professionali dei giovani¹¹¹.

¹⁰⁷ Cfr. Gianini Belotti E., *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 1973.

¹⁰⁸ Se ne citano alcuni: Ulivieri S., *Educazione e ruolo femminile*, La Nuova Italia, Firenze 1992; Ulivieri S. (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari 1999; Ulivieri S. (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini, Milano 2007.

¹⁰⁹ Dato D., De Serio B., Lopez A.G., *Dimensioni della cura al femminile. Percorso pedagogico-letterario sull'identità di genere*, Adda, Bari 2007; Dato D., De Serio B., Lopez A.G., *La formazione al femminile. Itinerari storico-pedagogici*, Progedit, Bari 2009.

¹¹⁰ Ulivieri S., *Educare al femminile*, ETS, Pisa 1995, p. 231.

¹¹¹ Biemmi I., *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Rosenberg & Sellier, Torino 2011; Biemmi I., *Educare alla parità. Proposte didattiche per orientare in ottica di genere*, Edizioni Conoscenza, Roma 2012.

Ne consegue che anche il processo di invecchiamento assume caratteristiche differenti a seconda che i soggetti siano uomini o donne¹¹². Nella sua lettura originale delle identità di genere nel processo di invecchiamento, Vanna Iori afferma:

«Il ruolo riproduttivo delle donne rende il ciclo di vita femminile molto più complesso di quello maschile. È quindi la capacità di vivere nella discontinuità dell'esistenza femminile che si traduce in risorsa per l'educazione all'invecchiamento, laddove invece una sostanziale continuità, nell'identificazione maschile, con il primato del lavoro, rende più vulnerabile la frattura sancita dal pensionamento»¹¹³.

Pertanto, il migliore adattamento femminile alla condizione di anzianità dipenda dalla discontinuità vissuta,

«dalla capacità di cambiamento, di affrontare i mutamenti “interrotti” delle loro storie di vita. [...] Nell'invecchiamento femminile non è tanto il vissuto di continuità a rappresentare un vantaggio, quanto l'esperienza vissuta della discontinuità»¹¹⁴.

Uno dei primi studi in ambito italiano che si occupa anche di tale aspetto è stato condotto da Mario Gecchele e Giovanni Danza ormai più di venti anni fa; in esso emergono differenze sostanziali nell'assunzione del ruolo e nelle attività da condividere con i nipoti, che confermano quanto detto sopra; in particolare, i nonni sarebbero più interessati agli aspetti “trasmissivi”, ossia alla trasmissione di conoscenze e di materiali, mentre le nonne sarebbero sempre più legate alla dimensione affettiva e di cura¹¹⁵. In parte, risultati simili in relazione al genere

¹¹² Sarsini D., *Donne anziane in famiglia* in Contini M., Ulivieri S. (a cura di), *Donna, famiglia, famiglie*, op. cit., pp. 177-188; Iori V., *Educazione all'età anziana e differenza di genere*, in “Pedagogia e Vita”, n. 6, 2004, pp. 25-41; Iori V., *Pedagogia dell'invecchiamento e identità di genere*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), op. cit., pp. 75-86.

¹¹³ Iori V., *Educazione all'età anziana e differenza di genere*, in “Pedagogia e Vita”, n. 6, 2004, pp. 29-30.

¹¹⁴ Iori V., *Pedagogia dell'invecchiamento e identità di genere*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), op. cit., pp. 77-78.

¹¹⁵ Gecchele M., Danza G., *Nonni e nipoti: un rapporto educativo?*, op. cit.

emergono anche nella ricerca del 2012¹¹⁶. Tuttavia, i ruoli di genere tradizionali si vanno attualmente ridefinendo per le persone che entrano oggi nella cosiddetta “terza età”, molte delle quali sono o diverranno nonni e nonne¹¹⁷. Infatti, proprio questi nuovi anziani e nuove anziane sono stati i protagonisti delle trasformazioni dei rapporti tra generi avvenute a partire dagli anni Settanta. Questa è un’assoluta novità rispetto al passato, dal momento che, se nel ruolo genitoriale questi nuovi anziani/e avevano già messo in atto dei comportamenti nuovi (quale per esempio, un maggior equilibrio nei compiti di cura dei figli), finora non si erano visti anziani o nonni che non avessero ricalcato i tradizionali modelli di genere, che attribuivano all’uomo compiti essenzialmente “esterni” e alla donna quelli di cura di ciò che accade all’interno delle mura domestiche¹¹⁸. Al contrario, oggi si osservano abitualmente anche molti nonni di sesso maschile che si prendono cura dei nipotini e questa novità non può che dar luogo ad ulteriori nuovi “stili di vecchiaia”¹¹⁹, che costituiscono dei veri e propri modelli per le nuove generazioni. Inoltre, questi nuovi atteggiamenti mostrano, come afferma Vanna Iori, che «le competenze della cura non sono quindi semplicemente legate alla funzione riproduttiva e materna», ma «sono apprendimento e pratica accessibile anche agli uomini»¹²⁰, chiamati ormai a disegnare nuovi equilibri relazionali tra generi.

¹¹⁶ La ricerca è stata sempre condotta da Mario Gecchele e i risultati sono esposti nel già citato volume: Gecchele M., *L’immagine dei nonni nei fanciulli e nei preadolescenti. Trent’anni di ricerche*, Pensa Multimedia, Lecce 2015. In questo volume, l’autore effettua una comparazione con le ricerche condotte nel 1982 e nel 1998, sempre nello stesso territorio, ricavando evidenze importanti sul cambiamento nella relazione tra nonni e nipoti.

¹¹⁷ Musi E., *Non è sempre la solita storia... Interrogare la tradizione, dar voce alla differenza di genere nelle pratiche educative*, FrancoAngeli, Milano 2008; Loiodice I. (a cura di), *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e di famiglie*, FrancoAngeli, Milano 2014.

¹¹⁸ Stramaglia M., *La nonnità in una prospettiva di genere maschile*, in “Rivista Italiana di Educazione Familiare”, n. 2, 2013, pp. 35-52.

¹¹⁹ Smorti M., Tschiesner R., Farneti A., *Grandparents-grandchildren relationship*, in “Procedia-Social and Behavioral Sciences”, n. 46, 2012, pp. 895-898.

¹²⁰ Iori V., *Pedagogia dell’invecchiamento e identità di genere*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *op. cit.*, pp.83-85.

1.4 Una funzione educativa a doppio senso

1.4.1 La relazione educativa tra nonni e nipoti

Molti degli studi pedagogici e in parte psicologici condotti nel nostro Paese in tempi recenti si rivolgono all'analisi delle caratteristiche comuni a bambini ed anziani, per analizzarne le prospettive educative reciproche. La "vulnerabilità", il vissuto temporale disteso, l'amore per le *routines* e la ricerca di scambi affettivi sono solo alcuni dei tratti che accomunano le due generazioni¹²¹. Il "5° Rapporto nazionale sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza" parla del rapporto tra nonni e nipoti come valido punto riferimento educativo, perché consente ai nipoti di vivere pienamente l'infanzia in un momento storico in cui il ruolo genitoriale è caratterizzato spesso da incoerenza, incertezza e mancanza di tempo da dedicare ai figli¹²².

Dal punto di vista dei bambini, i benefici offerti dalla relazione con i nonni sono molteplici. In primo luogo, la relazione con i nonni offre l'opportunità di sperimentare implicitamente modelli alternativi di vita e di entrare in contatto con la diversità¹²³. Infatti, se la relazione instaurata è qualitativamente buona, i nonni rappresentano dei punti di riferimento affettivi, nonché dei modelli alternativi ai genitori, con i quali il nipote può identificarsi in maniera meno conflittuale. Questo stimola il processo di crescita, sia perché favorisce la socializzazione primaria, cioè l'acquisizione di regole di comportamento e di valori, sia perché permette la conoscenza e il contatto con le diverse età della vita in contesti scarsamente conflittuali. Una ricerca condotta in ambito statunitense rileva che i bambini che

¹²¹ A tal proposito si vedano i lavori di: Honegger Fresco G., *Essere nonni. Giochi, ricette e racconti per vivere con gioia accanto a un nipotino*, Red Edizioni, Milano 2005; Farneti A., Cadamuro A., *La rappresentazione del legame nonni-nipoti nel suo evolversi nel tempo*, in "Età Evolutiva", n. 80, 2005, pp. 74-81; Betti C., *Una nuova sfida pedagogica*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *op. cit.*, pp. 3-10; Stramaglia M., *La nonnità come oggetto di riflessione pedagogica*, *op. cit.*; Stramaglia M., *Una madre in più. La nonna materna, l'educazione e la cura dei nipoti*, *op. cit.*

¹²² Eurispes, *5° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Roma 2004.

¹²³ Boffo V., *La trasmissione trans-generazionale della cura educativa: dai nonni ai bambini*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *op. cit.*, pp. 133-142.

hanno vissuto in prima persona la relazione con i nonni sviluppano atteggiamenti positivi verso l'età anziana¹²⁴. Enzo Catarsi condivide tali orientamenti e sottolinea che genitori e nonni costituiscono due realtà diverse e complementari, entrambe necessarie allo sviluppo del bambino¹²⁵. Mario Gecchele sottolinea la specificità del ruolo dei nonni, che deve essere riconosciuta da loro stessi, affinché la loro funzione possa dirsi propriamente educativa:

«I nonni, perché la relazione con i nipoti si riveli educativa, [...] hanno bisogno di accettare il nuovo ruolo non più da protagonisti, ma da comprimari; di accettare le trasformazioni sociali ma anche personali che l'età porta con sé. Devono essere, infine, convinti più di quanto le precedenti ricerche facevano emergere, dell'importanza del loro porsi in relazione con i nipoti, cioè essere consapevoli che quello trascorso con loro non è tempo da riempire in qualunque modo, ma un tempo prezioso per entrambi, da godere in serenità, poiché diventa uno spazio vissuto pienamente e utilmente»¹²⁶.

Un'ulteriore possibilità di crescita per i bambini è offerta dai momenti di gioco, che con i nonni assumono delle specificità. I modi in cui nonni e nipoti scelgono il gioco, lo rappresentano e lo considerano all'interno della relazione educativa dipende da molti fattori, tra i quali vi sono, per esempio: i cambiamenti nell'immagine e nel ruolo di nonno, che oggi è molto più disponibile a giocare, la percezione che egli ha di sé, cioè se vede il mestiere di nonno come una "carriera" alla quale dedicare il massimo delle energie disponibili per riuscire al meglio, le rappresentazioni reciproche delle due generazioni elaborate sia dai nonni che dai nipoti (e che sono frutto dei condizionamenti familiari), ma anche la consapevolezza del nonno di essere una figura educativa in possesso di un patrimonio esistenziale e culturale molto importante, da trasmettere ai nipoti attraverso esperienze sociali vissute insieme in un tempo disteso. Infatti, i nonni sono esempi di modi di pensare ed agire che contribuiscono ad ampliare l'orizzonte

¹²⁴ Kocarnik R.A., Ponzetti J.J., *The Influence of Intergenerational Contact on Child Care Participants' Attitudes Toward the Elderly*, in "Child Care Quarterly", vol. 15, n. 4, 1986, pp. 244-250.

¹²⁵ Catarsi E., *Pedagogia della famiglia*, op. cit.

¹²⁶ Gecchele M., *Educazione permanente e rapporto intergenerazionale*, in Gecchele M., Meneghin L. (a cura di), op. cit., p. 96.

di significato dei nipoti, stimolando e promuovendo la curiosità per esperienze “altre”, che esulano dalla *routine* e che prendono corpo nel gioco, il quale diviene così strumento di inculturazione (trasferimento del patrimonio culturale a livello intergenerazionale) e di acculturazione (prodotta dal contatto tra culture diverse), che spinge nonni e nipoti a costruire nuove identità ed appartenenze. Franco Frabboni evidenzia come siano gli stessi nonni a credere nel potenziale formativo offerto dal gioco e dalla creatività e a lasciarsene spesso coinvolgere, offrendo la loro casa come spazio di gioco libero, vero e proprio “Paese dei balocchi” e suggerendo giochi inediti manipolatori, di scoperta e di fantasia, che si rivelano incredibilmente formativi per i più piccoli¹²⁷. Così facendo, scrive Monica Amadini:

«La figura del nonno incarna la capacità di accettazione incondizionata dell’infanzia dei bambini. I genitori, infatti, corrono spesso il rischio di guardare ai propri figli con lo sguardo esclusivamente proiettato al futuro. Il nonno, invece, vive con gioia e intenso calore il presente del nipote, il suo essere bambino, e lo difende da anticipazionismi ed eccessive proiezioni»¹²⁸.

Inoltre, i nonni dispongono di una memoria storica nella quale sono depositate numerose esperienze cognitive, manuali e sociali ed immagini della realtà, che contribuiscono a rendere significativo il presente (e, in prospettiva, il futuro), appoggiandosi al passato. A tal proposito, Manuela Ladogana sottolinea che:

«non si tratta, infatti, semplicemente di riconoscere il legame affettivo tra nonni-nipoti quanto di porre l’enfasi sulla dimensione culturale di tale rapporto, sulla ricchezza dei possibili scambi di conoscenze e di esperienze»¹²⁹.

¹²⁷ Frabboni F., *Le dieci idee pedagogiche dei nonni altoatesini*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *op. cit.*, p. 87.

¹²⁸ Amadini M., *Infanzia e famiglia. Significati e forme dell’educare*, *op. cit.*, p. 115.

¹²⁹ Ladogana M., *Nonni e nipoti. Un’alleanza educativa possibile*, in Loiodice I. (a cura di), *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e famiglie*, *op. cit.*, p. 89.

Proprio questa funzione culturale è richiamata da James Hillman, che afferma:

«nonni e nonne tengono in vita riti e tradizioni, possiedono una riserva di storie [...] hanno un dovere importante da svolgere: la trasmissione della cultura»¹³⁰.

Nello specifico tale funzione trasmissiva è da interpretare nell'ottica della co-educazione, poiché oltre ad essere utile per la strutturazione identitaria del bambino, è anche essenziale per l'anziano, che sente di poter ancora comunicare qualcosa e non essere inutile e improduttivo¹³¹. Chiarisce Daniele Loro:

«Per l'anziano il bambino non è solo l'immagine del futuro, come si è portati normalmente a credere, ma è il ricordo del proprio passato e il monito a continuare a cercare il senso dell'esistenza»¹³².

Nel pensiero dell'autore, anche per il bambino l'anziano rappresenta le tre dimensioni temporali di passato, presente e futuro:

«L'anziano è il “passato” lontano, quasi mitico, che il bambino impara a conoscere soprattutto attraverso la narrazione delle storie di cui l'anziano è depositario. È anche il “presente” del bambino, perché è l'altro con cui condivide parte del suo tempo, con cui gioca e dal quale riceve le cure, in una dimensione temporale che appare più “a misura di bambino”, proprio perché non è assillata dal raggiungimento di determinati obiettivi e livelli di prestazione. Più difficile da comprendere potrebbe essere il fatto che l'anziano rappresenti anche il “futuro” del bambino, non tanto nel senso abbastanza evidente che anche il bambino diventerà anziano, se non sarà impedito in ciò da eventi imprevedibili che ne impediscano il raggiungimento, quanto nel senso che l'anziano conferma o smentisce, con il suo modo di affrontare la parte conclusiva della sua vita, l'idea stessa del futuro»¹³³.

¹³⁰ Hillman J., *La forza del carattere. La vita che dura*, Adelphi, Milano 2007, p. 258.

¹³¹ Dato D., *Storie di vita: “saggezza” del tempo tra disperazione e speranza progettuale*, in Corsi M., Olivieri S. (a cura di), *op. cit.*, pp. 153-162.

¹³² Loro D., *La profondità esistenziale dell'incontro tra generazioni*, in Gecchele M., Meneghin L. (a cura di), *op. cit.*, p. 111.

¹³³ *Ibidem.*

Pertanto, è importante che i nonni comunicino episodi di vita, sguardi critici ed opinioni e che facciano conoscere ai più giovani i cambiamenti avvenuti, le possibilità “altre” di vita rispetto a quelle conosciute, vissute e date per scontate. In tal modo, i nonni contribuiscono all’educazione oggi possibile, quell’«educazione debole, dove la saggezza non risiede tanto nel contenuto quanto nel dialogo, non è comando ma riflessione e, contro l’assolutezza del mito, senso del limite e misura»¹³⁴. Attraverso questi racconti, i nonni danno le “radici” alla famiglia, le conferiscono identità e producono senso di appartenenza ad essa, legame sociale e continuità delle biografie personali. Essi sono i testimoni della «dimensione verticale dell’esistenza»¹³⁵. Scrive Francine Ferland:

«I nonni sono testimoni viventi della storia della famiglia e, per questo, si rivelano degli storici di prima scelta per far conoscere al nipote le sue radici familiari; rappresentano la sua linea generatrice e gli procurano i suoi legami di filiazione. Attraverso loro, il bambino comprende da dove viene e chi l’ha preceduto. Essendo i rappresentanti della memoria della famiglia, i nonni sono capaci di ricostruire la genealogia di ciascuno e di ricostruire la storia e il percorso della famiglia. Conoscere la propria storia, collocare le proprie origini, contribuisce a creare nel bambino una conoscenza di sé, cosa che gli permette di identificare il suo posto all’interno dell’universo familiare»¹³⁶.

Così, nella ricongiunzione tra storia e memoria, trovano spazio anche soggetti esclusi dai libri, che acquistano diritto di parola attraverso il racconto diretto di chi ha vissuto nel passato e lo trasmette, insieme alle emozioni che gli conferiscono senso¹³⁷. Tutte queste potenzialità del racconto dei nonni, vera e propria “Riserva Cognitiva”¹³⁸, come l’ha definita Mario Gecchele, contribuiscono a sottolinearne l’importanza educativa, tanto che nell’epoca attuale, «per sfuggire alla vischiosità

¹³⁴ Vegetti Finzi S., *op. cit.*, p. 253.

¹³⁵ Bellingeri A., *Vecchi e nuovi genitori: motivi di conflitto e di nuove alleanze*, in Pati L. (a cura di), *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni. Coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, *op. cit.*, p. 90.

¹³⁶ Ferland F., *Essere nonni oggi e domani. Piaceri e trabocchetti*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 18.

¹³⁷ Dato D., *Ricerchare le storie per trovare la storia. Storie di vita tra disperazione e saggezza*, in Pinto Minerva F. (a cura di), *La memoria del parco. Il parco della Memoria*, *op. cit.*

¹³⁸ Gecchele M., *Introduzione*, in Gecchele M., Meneghin L. (a cura di), *op. cit.*, p. 14.

del nulla, non resta che sperare nell'emergenza dei nonni, nel loro essere "inattuali". E nella nuova alleanza che si può instaurare tra nonni e nipoti, fondata sull'amore reciproco»¹³⁹.

Un ulteriore elemento di riflessione su cui si sono incentrati diversi lavori di ricerca internazionali e nazionali è costituito dalle diverse modalità di assunzione del ruolo, ossia dai differenti "stili" che i nonni interpretano¹⁴⁰. Le definizioni dei nonni si moltiplicano: nonni "influential", "supportive", "authority-oriented", "detached", "passive"¹⁴¹, per citarne alcune, a cui corrispondono altrettanti modi di condividere attività con i nipoti. È essenziale ricordare che la variabile "età dei nipoti" influenza direttamente il rapporto con i nonni, come ben si evince anche nei testi dedicati all'infanzia¹⁴².

1.4.2 Il punto di vista dei nipoti

Per avere una visione più completa della relazione tra nonni e nipoti, che costituisce il focus della ricerca, è opportuno prendere in considerazione alcune ricerche incentrate sulle percezioni che i nipoti hanno del rapporto con i nonni a differenti età. Il "5° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza" elaborato da Eurispes in collaborazione con il Telefono Azzurro nel 2004 contiene anche "L'identikit del nonno italiano", una parte in cui si evidenziano le principali caratteristiche socio-culturali dei nonni attuali, nonché le

¹³⁹ Vegetti Finzi S., *op. cit.*, p. 245.

¹⁴⁰ A tal proposito si citano alcuni studi tra i più significativi: Neugarten B.L., Weinstein K.K., *op. cit.*; Mueller M.M., Wilhelm B., Elder G.H.Jr, *Variations in grandparenting*, in "Research on Aging", vol. 24, n. 3, 2002, pp. 360-368; Romano M.C., Cappadozzi T., *Generazioni estreme: nonni e nipoti*, in Sgritta G.B. (a cura di), *Il gioco delle generazioni. Famiglie e scambi sociali nelle reti primarie*, FrancoAngeli, Milano 2002, pp. 179-207; Mueller M.M., Elder G.H., *Family Contingencies Across the Generations: Grandparent-Grandchild Relationships in Holistic Perspective*, in "Journal of Marriage and Family", n. 65, 2003, pp. 404-417; Cesari Lusso V., *Il mestiere di... nonna e nonno. Gioie e conflitti nell'incontro fra tre generazioni*, *op. cit.*; Herlyn I. *Da Est a Ovest, gli stili delle nonne tedesche*, in Attias-Donfut C., Segalen M. (a cura di), *Il secolo dei nonni*, *op. cit.*; pp. 84-91; Oliverio Ferraris A., *Arrivano i nonni!*, *op. cit.*

¹⁴¹ Sono gli appellativi attribuiti ai nonni dalla ricerca statunitense citata sopra, condotta da M.M. Mueller e G.H. Elder nel 2003.

¹⁴² Cfr. Trisciuzzi M.T., "Little Old Ladies". *La figura della nonna nella letteratura per l'infanzia*, in Pinto Minerva F. (a cura di), *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, *op. cit.*, pp. 103-122; Bacchetti F., *Bambini e nonni nella letteratura per l'infanzia di oggi*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *op. cit.*

peculiarità del legame nonni-nipoti avvertite dagli stessi nipoti¹⁴³. Ne emerge che i nonni di oggi sono ancora energici e vitali ed offrono grandi servizi alle nuove famiglie; per quanto concerne il legame stabilito con i nipoti, ai loro occhi i nonni sono affettuosi, comprensivi, talvolta autorevoli e fonti di esperienze di vita. Inoltre, presentano quelle caratteristiche di saggezza, di disponibilità, di apertura allo scambio dialogico e di affetto, tradizionalmente proprie della persona anziana. Le percentuali in questo caso sembrano significative, perché quantificano il radicamento di tali percezioni infantili: circa il 93% dei bambini ritiene che il rapporto con i nonni sia fondato sulla comprensione, l'83% sottolinea l'affetto unito alla comprensione, il 76% evidenzia la loro caratteristica trasmissione di esperienze; inoltre, circa il 33% rivela di essere trattato con autorità dai nonni (con differenze di genere rilevanti: i nipoti maschi molto più delle femmine), oltre la metà dichiara il contrario e circa il 27% afferma di essere viziato (con differenze di genere invertite: le bambine molto più dei bambini); infine, meno del 5% dei bambini afferma che i nonni si disinteressano a loro.

Molte ricerche sottolineano come la qualità della relazione con i nonni dipenda da diverse variabili (nonni paterni o materni, sesso ed età dei nipoti e dei nonni); in particolare, si rilevano notevoli cambiamenti nel rapporto nonni-nipoti nei passaggi dalla prima alla seconda infanzia, da questa all'adolescenza e, successivamente, all'età adulta. Una delle prime ricerche italiane riguardanti le percezioni di bambini ed adolescenti in merito alla relazione con i nonni, è stata condotta da Alessandra Farneti e Piergiorgio Battistelli, attraverso un questionario somministrato a tre campioni di bambini e ragazzi nelle seguenti fasce d'età: 8-9 anni, 12-13 anni e 16-17 anni. I risultati evidenziano la positività della relazione con i nonni in maniera trasversale alle età e la costante diminuzione della rilevanza dei nonni, in termini di supporto affettivo e strumentale. Infatti, durante la pre-adolescenza e l'adolescenza, il processo di individuazione si compie attraverso l'identificazione con figure extra-familiari, rintracciabili generalmente nel gruppo dei pari. La perdita di rilevanza dei nonni, tuttavia, si accompagna ad una loro

¹⁴³ Eurispes, 5° *Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, op. cit.

progressiva idealizzazione, così «il nonno diventa sempre più buono ma anche sempre più marginale nella vita del ragazzo»¹⁴⁴. Anche la ricerca di Alessandra Farneti e Alessia Cadamuro, condotta su un campione composto da giovani adulti (di circa 20 anni) e dai loro genitori, mostra che il rapporto si modifica nel tempo ed è possibile individuare, in molti casi, una sorta di ribaltamento dei ruoli: dalla dipendenza dei nipoti a quella dei nonni, ora che questi sono diventati più fragili e bisognosi di cure da parte dei figli e dei nipoti. Durante l'infanzia, i nipoti mettono in evidenza l'aspetto ludico della relazione con i nonni, poi, in età giovanile, sottolineano la loro funzione di depositari della storia della famiglia, di rappresentanti delle radici culturali e, in alcuni casi, etniche. Così, da compagni di gioco manipolabili, i nonni diventano, nella rappresentazione dei nipoti adulti, la dimensione del passato e delle proprie radici. In generale, da questa ricerca emerge che, sia i giovani che gli adulti, percepiscono la relazione con i nonni molto positivamente e che, soprattutto per i giovani, i nonni «rappresentano importanti figure di attaccamento, costituiscono un significativo legame con il passato della famiglia e della storia e sono esempi di valori autentici e di una vita semplice»¹⁴⁵. Inoltre, quando il nipote cresce, la dimensione affettiva della relazione rimane nostalgicamente nel ricordo, nel quale nonni materni e paterni sono accomunati; questo spiega come mai i giovani non rilevano differenze tra nonni materni e paterni, diversamente da quanto accade in bambini e adolescenti, ma preferiscono le nonne ai nonni, probabilmente perché le associano alla figura materna invecchiata, che ha più bisogno di protezione. Infine, le femmine attribuiscono maggiore intensità al legame affettivo con i nonni in generale e, da adulte, con le nonne, mettendo in risalto un rafforzamento della matrilinearità durante il ciclo della vita.

In merito alle dimensioni associate ai nonni nel ricordo dei nipoti ormai adulti, Tilde Giani Gallino riporta i risultati di una ricerca condotta su un campione di ragazzi dai 20 a 25 anni, chiamati ad esprimersi anche sulla relazione con i loro

¹⁴⁴ Farneti A., Battistelli P., *La relazione nonni-nipoti: aspetti cognitivi e dinamici*, op. cit., p. 101.

¹⁴⁵ Farneti A., Cadamuro A., *La rappresentazione del legame nonni-nipoti nel suo evolversi nel tempo*, op. cit., p. 79.

nonni in età infantile. I risultati mostrano che più della metà dei soggetti ricorda con grande affetto soprattutto la nonna (la casa, le merende, il giardino), mentre il nonno è più frequentemente associato ad oggetti (sedia, pipa, circolo di bocce ecc.) e, in generale, i nonni materni sono ricordati più di quelli paterni, segno probabile di un più solido legame affettivo¹⁴⁶. Questa preferenza è attestata anche dalla ricerca di Alessandra Farneti e Piergiorgio Battistelli sopra considerata, che sottolinea la preminenza della nonna rispetto al nonno, in maniera trasversale alle età considerate.

La rilevanza della nonna materna nella percezione dei nipoti è attribuita frequentemente alla delega che spesso riceve dalla madre, che oltre a chiederle consigli, la investe del proprio ruolo in sua assenza¹⁴⁷. La figura della nonna materna come “madre in più” è delineata in maniera molto approfondita nel volume di Massimiliano Stramaglia, che esamina le ragioni concrete e concettuali di un simile appellativo. In particolare, l’autore ricorda:

«La nonna materna è colei che ha maggiori opportunità di contatto fisico e affettivo con i nipoti, perché, all’interno di famiglie improntate ai valori materni dell’accoglienza e della custodia, sono le madri a preoccuparsi, perlopiù, della crescita e dell’educazione della prole. La delega di responsabilità rivolta alla “madre della madre” si configura quale prolungamento di forme materne di contenimento avallate da un senso di fiducia che solo la nonna materna può incarnare per la figlia divenuta madre, giacché la morale concreta sollecita alla tutela e alla protezione del minore, e la sola garante di amore e di prassi educative condivisibili, per la figlia, è la propria madre, della quale si conoscono di persona, e fin dalle origini, le qualità di cura ed educative»¹⁴⁸.

Del resto, le pratiche educative genitoriali, seppur con discontinuità e cambiamenti, si tramandano di generazione in generazione ed è probabile che il bambino percepisca dunque una maggiore continuità tra il *modus educandi* della mamma e

¹⁴⁶ Giani Gallino T., *Nonni e nipoti: un rapporto che cambia*, in “La Famiglia”, n. 246, 2008, pp. 14-20.

¹⁴⁷ Cfr. Lo Sapio G., *Lei c’era. Il rapporto insostituibile tra nonni e nipoti*, Armando, Roma 2007.

¹⁴⁸ Stramaglia M., *Una madre in più. La nonna materna, l’educazione e la cura dei nipoti*, FrancoAngeli, Milano 2013, p. 29.

della nonna materna rispetto a quello della mamma con gli altri nonni o figure esterne di riferimento. Scrive Maria Grazia Riva, a tal proposito:

«D'altra parte, la madre si inserisce, appunto, in una linea transgenerazionale, in cui mentalità, vissuti profondi, tematiche latenti e segrete si trasmettono da una generazione all'altra, dalla nonna alla madre alla figlia alla nipote, determinando molto – sebbene sia lecito sperare non completamente – la cosiddetta “identità” delle donne»¹⁴⁹.

È interessante anche considerare una ricerca promossa in diverse parti di Italia e condotta su un campione composto da nipoti in età compresa tra gli 8-11 anni o tra i 18-22 anni e dai rispettivi nonni, finalizzata a far emergere i connotati principali dell'attuale relazione nonni-nipoti. Da notare i risultati relativi ai nipoti della scuola primaria, i quali mostrano una preferenza per i nonni materni (leggermente più marcata per la nonna) e contatti frequenti, se non quotidiani, con i nonni; inoltre, percepiscono i nonni come educatori perché insegnano valori e regole di condotta, ma anche come compagni di gioco (soprattutto di attività ludico-sportive); in ogni caso i nipoti enfatizzano il carattere divertente ed affettuoso dei nonni¹⁵⁰.

Lo studio di Judy Lumby, anche se condotto su un campione di nipoti non italiani, evidenzia come la percezione che i nipoti hanno dei nonni si caratterizzi in termini positivi, tanto che è possibile affermare che la relazione con i nonni gode di “gradimento universale”:

«they perceived their grandparents as loving, helping and comforting and as role models, who are important in their lives»¹⁵¹.

¹⁴⁹ Riva M.G., *Madri e figlie. Costruzione dell'identità e dimensione transgenerazionale*, in Olivieri S., Biemmi I. (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, op. cit., pp. 77-78.

¹⁵⁰ Lo Sapio G., *Alla ricerca dei nonni perduti?*, in Pati L. (a cura di), *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni. Coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, op. cit., pp. 51-74.

¹⁵¹ Lumby J., *Grandparents and grandchildren: a grand connection*, in “International Journal of Evidence-Based Healthcare”, n. 8, 2010, pp. 28-31.

In generale, la positività della relazione in termini educativi, già emersa nelle ricerche e nei lavori considerati che avevano i nonni come protagonisti, sembra essere confermata anche dagli studi che considerano i nipoti in diverse fasce d'età. Infine, è opportuno ricordare come la relazione con i nonni favorisca lo sviluppo di atteggiamenti positivi verso le persone anziane. Questi atteggiamenti contribuiscono a migliorare le relazioni intergenerazionali nella società, perché stimolano l'attività e la partecipazione dei più anziani e creano «uno spazio affettivo e simbolico di “sviluppo prossimale”»¹⁵² .

¹⁵² Musi E., *Educare all'incontro tra generazioni. Vecchi e bambini insieme*, op. cit., p. 121.

CAPITOLO 2

La metodologia della ricerca

2.1 Il focus della ricerca

L'obiettivo generale del presente lavoro è quello di esaminare la relazione tra nonni e nipoti dal punto di vista qualitativo. Nello specifico, si cercherà di analizzare il punto di vista degli attori protagonisti di questa relazione, bambini e anziani, per portare alla luce ed esaminare le prospettive educative che tale rapporto può offrire, sia per l'infanzia che per la terza età. Si intende dunque dar voce ai vissuti e alle percezioni dei soggetti coinvolti, consentendo loro di raccontarsi e raccontare attraverso tecniche di indagine che differiscono a seconda delle età. È evidente pertanto come, trattandosi di uno studio meramente qualitativo incentrato sulle narrazioni, non vi sia alcuna pretesa di generalizzazione dei risultati ottenuti. Il campione dei soggetti considerati, sia bambini che anziani, non assume dunque le caratteristiche di rappresentatività.

Il tema proposto si colloca all'interno del più generale dibattito pedagogico sui rapporti intergenerazionali, che ha trovato nel Convegno organizzato nel 2012 dalla Società Italiana di Pedagogia presso l'Ateneo fiorentino un momento culminante per il confronto sul tema tra le più autorevoli voci pedagogiche afferenti a diversi ambiti di studio, dalla Storia della Pedagogia alla Pedagogia di Genere, dalla Pedagogia Speciale alla Letteratura per l'infanzia¹⁵³. La riflessione multi-prospettica che ne è scaturita, densa di riflessioni e di spunti euristici costituisce uno degli incipit teorici per la nostra indagine, insieme alla letteratura pedagogica recente, che ha proposto analisi quantitative e qualitative di dimensioni specifiche

¹⁵³ Il dibattito è stato raccolto nel seguente volume, già citato più volte: Corsi M., Olivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012.

legate al rapporto tra nonni e nipoti e, più in generale, a quello tra bambini e anziani¹⁵⁴.

Prima di considerare le scelte metodologiche specifiche effettuate, per avere un quadro anticipatorio di insieme sul disegno di ricerca, si accenna brevemente agli aspetti della relazione tra nonni e nipoti che saranno oggetto di particolare attenzione nel corso dell'indagine empirica, pur nella consapevolezza che ulteriori istanze da approfondire potranno emergere nel corso del lavoro sul campo, a partire da ciò che i soggetti, considerati nella loro individualità, potranno suggerire. Per quanto concerne i nonni che saranno intervistati, si terranno in considerazione i seguenti argomenti emersi da molte ricerche e studi considerati: le attività svolte nel tempo condiviso, la percezione del ruolo in relazione al processo di invecchiamento vissuto, le modalità di interpretare il legame con i nipoti, l'eventuale consapevolezza di detenere una funzione educativa specifica, la gestione dei rapporti con i genitori. Tali aspetti sono risultati particolarmente significativi anche nel corso di un'indagine quantitativa condotta a livello locale¹⁵⁵, pertanto si intende riservare loro un maggiore approfondimento attraverso le narrazioni dei nonni e delle nonne. Per i bambini invece, in linea con l'approccio metodologico "a mosaico", il *Mosaic Approach*, si cercherà di mettere in atto accortezze relative alla molteplicità delle tecniche di indagine da utilizzare, per avvicinarsi il più possibile all'autentica percezione infantile. Pertanto, si utilizzeranno un racconto scritto debolmente strutturato su uno dei quattro nonni a scelta e una produzione grafica che lo/la raffiguri e si tenterà di interpretare le preferenze espresse dai bambini e di definire le principali categorie di contenuto emergenti dalle narrazioni e dalle rappresentazioni, che saranno utilizzate per comparare le percezioni infantili di nonni e nonne¹⁵⁶. In accordo con la prospettiva

¹⁵⁴ Gli studi principali sul tema, anche i più recenti, sono stati esposti o citati nel capitolo 1.

¹⁵⁵ Di Sandro E., *Nonni e nipoti oggi. Una ricerca nell'Empolese-Valdelsa*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 2, 2013, pp. 87-102.

¹⁵⁶ Nella parte della ricerca riguardante i nipoti, un punto di riferimento essenziale sarà il volume di Mario Gecchele, già citato nel capitolo 1, che rappresenta una sintesi dei risultati di una ricerca trentennale condotta proprio sulla percezione che i nipoti hanno dei nonni: Gecchele M., *L'immagine dei nonni nei fanciulli e nei preadolescenti. Trent'anni di ricerche*, Pensa Multimedia, Lecce 2015.

qualitativa assunta, la finalità del lavoro non è, dunque, quella di pervenire a risultati generalizzabili, bensì quella di far emergere esperienze personali, vissuti emotivi e modi di attribuire significato alla relazione nonni-nipoti del tutto singolari, tra i quali è possibile ricercare analogie, differenze e connessioni interpretative aperte e plurali. Infatti, attraverso la duplice analisi dei racconti di anziani e bambini, pur nell'irriducibile individualità dei contenuti espressi attraverso registri linguistici radicalmente diversi, la ricerca tenterà di definire orizzonti di senso comuni alle due generazioni e prospettive educative reciproche, utili per rafforzare l'identità pedagogica della relazione esaminata, ma anche per considerarne alcune potenzialità emergenti nella futura progettazione pedagogico-educativa di contesti intergenerazionali più ampi rispetto a quello familiare.

2.2 Il paradigma ecologico e l'epistemologia naturalista

Ogni ricerca avviene sempre all'interno di una cornice paradigmatica, che definisce l'oggetto, il modo migliore per indagarlo, le procedure per decidere se una conoscenza è vera, lo scopo, le responsabilità del ricercatore e quali ricerche sia opportuno condurre¹⁵⁷. Chiarire il paradigma di ricerca è indispensabile per giustificare le scelte metodologiche intraprese durante il percorso.

Il presente studio considera come paradigma di riferimento quello ecologico, che Luigina Mortari ha declinato in chiave pedagogica. Il pensiero ecologico affonda alcune sue radici nel costruttivismo, nella filosofia fenomenologico-esistenziale di Heidegger¹⁵⁸ e Gadamer¹⁵⁹, nelle teorie di Bateson¹⁶⁰ e di Bronfenbrenner¹⁶¹, ma si deve soprattutto all'autrice l'aver chiarito le implicazioni di tale paradigma per la ricerca pedagogica. Se assumiamo come punto di partenza un'ontologia relazionale che struttura la realtà in termini heideggeriani¹⁶², dobbiamo «concepire il rivelarsi

¹⁵⁷ Kuhn T.S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1969 [1962].

¹⁵⁸ Heidegger M., *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1976 [1927].

¹⁵⁹ Gadamer H.G., *Il movimento fenomenologico*, Laterza, Roma-Bari 1994 [1963].

¹⁶⁰ Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1990 [1972].

¹⁶¹ Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna 1986 [1979].

¹⁶² In *Essere e Tempo*, Martin Heidegger definisce l'essere-nel-mondo come un essere-con-gli-altri, dunque costitutivamente in relazione.

della soggettività come processo situato, perché immerso in un tessuto di relazioni che condizionano il suo accadere rendendo problematico il suo essere fedele all'intenzione originaria»¹⁶³. Il ricercatore deve dunque operare secondo un approccio epistemico, ponendo contemporaneamente attenzione al processo di costruzione dei significati messo in atto dal singolo e alla tipicità del contesto in cui la costruzione di significato avviene. Superata ormai la concezione di realtà statica e oggettivamente conoscibile, tipica del paradigma positivista, anche la conoscenza scientifica perde il carattere di rappresentazione isomorfa della realtà, per assumere i connotati definiti dal costruttivismo in termini di adeguamento in senso funzionale alla realtà. Luigina Mortari evidenzia chiaramente il compito del ricercatore all'interno di questo paradigma di ricerca:

«Si rende necessario non solo un approccio sistemico, ma anche una continua bilocazione dialettica di tale sguardo, nel senso che la comprensione dell'esperienza del singolo richiede attenzione al processo di attribuzione di significato che il singolo elabora, ma nello stesso tempo attenzione alla tipicità del contesto in cui l'esperienza ha luogo e, quindi, al sistema di costruzione di significati distribuito nell'ambiente»¹⁶⁴.

Il paradigma ecologico, inoltre, sposta l'idea di utilità della ricerca scientifica da un piano strettamente previsionale (la ricerca è utile se permette di prevedere eventi o fenomeni) al piano della comprensione della vita umana per migliorarne la qualità. La ricerca, sottolinea ancora l'autrice richiamando il pensiero deweyano e il pragmatismo di Rorty,

«deve rispondere ad una domanda di senso, deve alimentare la saggezza che serve per migliorare le condizioni dell'esistenza. Si può dire pertanto che alla logica del dominio e del controllo il paradigma ecologico sostituisce quello dell'aver cura»¹⁶⁵.

¹⁶³ Mortari L., *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Carocci, Roma 2007 p. 34.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 58.

Aver cura dei soggetti o, per meglio dire, preoccuparsi delle persone nella loro unicità, favorire il rivelarsi della soggettività ontologicamente relazionale e contestualizzata, rappresenta dunque una finalità e una cornice di senso della ricerca pedagogica all'interno di questo paradigma; pertanto la dimensione della cura sarà lo sfondo della nostra ricerca e il miglioramento delle condizioni di vita a tutte le età viene ad essere una possibilità concreta a cui il presente lavoro cerca di offrire un contributo, anche se minimo e parziale. Senza volersi cimentare in questa sede in una digressione sulle numerose riflessioni pedagogiche attorno al tema della cura¹⁶⁶, è opportuno però sottolineare come, da un punto di vista di etica della ricerca, aver cura significhi entrare in relazione con i soggetti, rendere possibile il rivelarsi della loro soggettività, preservando però quelle caratteristiche di alterità che l'identità dell'altro-da-me costitutivamente presenta. Scrive a tal riguardo Luigina Mortari:

«La relazione etica con l'altro non si realizza solo nella relazione viva, quella in carne e ossa; la questione etica si pone in ogni fase della ricerca, e si fa particolarmente intensa nel processo di analisi dei dati, perché il rispetto per l'altro si decide anche nel modo in cui il ricercatore tratta le informazioni che l'altro ha dato di sé»¹⁶⁷.

A maggior ragione, nella fase della ricerca con i bambini, sarà opportuno cercare di tener lontani i pre-concetti per lasciar esprimere il loro pensiero attraverso le loro parole. Se comprendere è aver cura dell'altro, secondo un'interpretazione heideggeriana della comprensione e se per comprendere è necessario entrare in relazione, allora è importante aver cura della relazione durante il processo di ricerca:

«Non c'è comprensione autentica se non si ha cura di allestire una relazione in cui l'altro, sentendosi accolto entro un clima di cura, può porsi autenticamente, rendendo dunque possibile al ricercatore una comprensione vera dell'esperienza oggetto di indagine»¹⁶⁸.

¹⁶⁶ Si vedano, per esempio: Boffo V. (a cura di), *La cura in pedagogia. Linee di lettura*, Clueb, Bologna 2006; Cambi F., *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2010.

¹⁶⁷ Mortari L. (a cura di), *La ricerca per i bambini*, Mondadori, Milano 2009.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 59.

La filosofia fenomenologica di derivazione husserliana¹⁶⁹ offre principi euristici che rappresentano possibilità per salvaguardare l'alterità dell'altro, tra cui, per esempio, “costruire un discorso fedele all'alterità dell'altro” ,“avvicinare l'altro senza stare in un mondo anticipato” ,“tenere non finito il lavoro di teorizzazione” ecc. In quest'ottica, la conoscenza per eccellenza è quella che si ottiene attraverso la descrizione, che tutela l'altro e il suo discorso senza imbrigliarlo in categorie pre-costituite, che rappresentano una sorta di “violenza” e di “esercizio di potere”¹⁷⁰ che di fatto limitano l'autenticità del discorso altrui. Sarà importante dunque, in fase di rilevazione e analisi dei dati, cercare di comprendere quello che il soggetto vuole rivelare, senza tuttavia pretendere di ridurlo agli schemi e alle categorie che come ricercatori ci costruiamo. In questa delicata fase avrà un ruolo chiave il linguaggio e il modo attuato il processo di traduzione-interpretazione, che deve essere sempre legato al soggetto e al contesto in cui si instaura la relazione. Sul tema del linguaggio la filosofia ermeneutica offre spunti di riflessione molto significativi. La lettura che Paolo Montesperelli propone dell'ermeneutica gadameriana ci è particolarmente utile, perché conferisce spessore filosofico alle scelte metodologiche e tecniche che andremo ad operare:

«La dialettica dialogica nella filosofia gadameriana evidenzia il fatto che il rapporto tra “soggetto” (interprete) e “oggetto” (un testo, un discorso, un'azione) deve muoversi contemporaneamente all'insegna dell'estraneità e della familiarità. Accentuare troppo l'estraneità a scapito della familiarità significa concepire il soggetto contrapposto all'oggetto e pensare che questa contrapposizione, questo distanziamento, assicuri la possibilità di conoscere l'oggetto in modo obiettivo. Ma prima di ogni distinzione, soggetto e oggetto appartengono originariamente a quel comune orizzonte grazie al quale non vi è mai completa estraneità. Il soggetto non può distanziarsi completamente, non può “oggettivare” in pieno l'oggetto, né può acquistare conoscenza completa e conclusiva. Viceversa, accentuare in maniera eccessiva la familiarità a scapito dell'estraneità significa

¹⁶⁹ Husserl E., *Esperienza e giudizio*, Bompiani, Milano 1995 [1948].

¹⁷⁰ Lévinas E., *Tra noi*, Jaca Book, Milano 1998 [1991].

trascurare il fatto che il soggetto deve compiere anche uno sforzo per avvicinarsi all'oggetto. [...] La diversità è insita non solo nella storia, ma anche nel linguaggio. Ciò che possiamo comprendere dell'altro è ciò che può esprimere attraverso il suo linguaggio; ma per capire le sue espressioni dobbiamo tradurle nel nostro modo di esprimerci. [...] per Gadamer tradurre è la forma esemplare dell'interpretare attraverso la distanza ed è il lavoro conoscitivo per eccellenza[...]»¹⁷¹.

Dal punto di vista epistemologico, la cultura ecologica della ricerca pone in essere una vera e propria svolta, identificabile nell'epistemologia naturalistica. Fare ricerca naturalistica significa non definire a priori un impianto epistemico rigido, ma strutturarla in base ai dati che emergono da un'indagine esplorativa del contesto. Secondo la tradizionale definizione di Lincoln e Guba, infatti, questa tipologia di ricerca è «quella che avviene in un setting naturale, ossia nei luoghi e nei modi secondo i quali il fenomeno ordinariamente accade»¹⁷². Così, se in una ricerca ad impianto positivista metodi e procedure di analisi dei dati vengono definite in anticipo, in quella naturalistica il ricercatore deve saper osservare, registrare, riflettere e ripensare in itinere il disegno di ricerca, in base ai risultati che emergono dalle soggettività singolari dei partecipanti. Luigina Mortari definisce addirittura «esercizio di potere»¹⁷³ quelle ricerche che assumono la singolarità come dato non significativo rispetto a ciò che è generalizzabile. È invece l'apertura relazionale ai soggetti che consente di avvicinarsi all'esperienza delle cose nella loro datità originaria. Nel caso specifico della presente ricerca, è proprio l'apertura alle singolarità dei nonni intervistati che dovrebbe permettere di avvicinarsi all'esperienza personale della nonnità e ai significati che gli stessi protagonisti le attribuiscono.

Le ricerche ad impianto epistemologico naturalistico privilegiano i metodi qualitativi, anche se non rifiutano l'adozione dei metodi quantitativi, se funzionali al disegno di ricerca. Alla base di questa impostazione c'è la prospettiva dell'interazionismo simbolico, fondata sull'idea che i significati scaturiscano

¹⁷¹ Montesperelli P., *L'intervista ermeneutica*, FrancoAngeli, Milano 1997, p. 24-25.

¹⁷² Lincoln Y, Guba E., *Naturalistic Inquiry*, Sage, Beverly-Hills (CA) 1985.

¹⁷³ Mortari L., *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Carocci, Roma 2007, p. 62.

dall'interazione sociale con gli altri e siano soggetti a manipolazioni e processi interpretativi in relazione alle differenti situazioni. Scrive Merriam al riguardo:

«L'analisi qualitativa non cerca generalizzazioni, ma si occupa di capire le situazioni nella loro unicità, tenendo conto delle relazioni con il contesto; l'obiettivo consiste nel raggiungere una comprensione quanto più profonda possibile del punto di vista dei partecipanti»¹⁷⁴.

La cultura ecologica della ricerca apre la strada a metodi qualitativi come la Grounded Theory¹⁷⁵ e la *narrative inquiry* ed è proprio quest'ultimo l'approccio metodologico adottato nel presente lavoro.

2.3 Il metodo di ricerca: la narrative inquiry

La *narrative inquiry* rappresenta la cornice metodologica entro cui si colloca la ricerca. Come scrive Bateson, «tutti pensano in termini di storie»¹⁷⁶, dunque raccontare storie è una cosa comune a tutti. Secondo Bruner, che fa della narrazione un potente dispositivo di conoscenza, «il narrare costituisce lo strumento per la costruzione di significato che domina la vita di una cultura»¹⁷⁷. Se un'esperienza non viene narrata, perde significato, dal momento che la narrazione stessa struttura l'esperienza, le conferisce senso e permette di accedere a contenuti della coscienza talvolta impliciti. Clandinin e Connelly, due dei principali teorici di questo approccio metodologico, riprendendo il concetto deweyano di esperienza¹⁷⁸, affermano:

¹⁷⁴ Merriam S.B. et al., *Qualitative Research in Practice*, Jossey-Bass, San Francisco 2002, p. 6.

¹⁷⁵ Glaser B.G., Strauss A.L., *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Aldine de Gruyter, Chicago-New York 1967; Tarozzi M., *Che cos'è la Grounded Theory*, Carocci, Roma 2008.

¹⁷⁶ Bateson G., *op. cit.*, p. 28.

¹⁷⁷ Bruner J., *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino 1992 [1990], p. 97.

¹⁷⁸ Dewey J., *Esperienza ed educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1993 [1938].

«L'educazione e gli studi sull'educazione sono una forma di esperienza. Per noi la narrazione costituisce il miglior modo di rappresentare e di comprendere l'esperienza. L'esperienza è ciò che noi studiamo e la studiamo narrativamente perché il pensiero narrativo è la forma chiave dell'esperienza e il modo chiave di scrivere e di pensare ad essa»¹⁷⁹.

La *narrative inquiry*, secondo la definizione che di essa offrono gli studiosi sopra citati, è una ricerca in cui sia i fenomeni studiati sia il metodo di ricerca sono di tipo narrativo¹⁸⁰. Questo significa chi fa ricerca deve prestare attenzione a ciò che pensa e a ciò che fa e deve renderne testimonianza attraverso un report narrativo, che costituisce la traccia del processo di ricerca che, in ottica naturalistica, non è predefinito, ma si modifica a seconda dei risultati e delle considerazioni interpretative ottenuti in itinere. Pertanto, il raccontare diventa protagonista in una duplice accezione: da un lato è il vissuto personale, l'esperienza educativa ad essere raccontata e interpretata dai partecipanti, dall'altro è anche il processo stesso della ricerca ad essere oggetto di racconto. Maura Striano sottolinea come l'agire educativo si presti particolarmente ad essere indagato attraverso ricerche che utilizzino dispositivi narrativi:

«In quanto unità di analisi complessa, in cui sono profondamente implicati elementi di intenzionalità ma anche forme di conoscenza teorica e pratica, l'agire educativo si presta, infatti, ad essere agevolmente indagato attraverso un dispositivo narrativo all'interno di un quadro di ricerca "naturalistica", che consente di indagare non tanto e non solo forme di conoscenza preposizionali (direttamente esprimibili attraverso il linguaggio) ma, anche forme di conoscenza tacita o implicita, così come si producono ed agiscono nell'ambito di setting naturali. La ricerca che utilizza un dispositivo narrativo si configura quindi come "studio narrativo delle vite e delle azioni umane" con uno specifico focus sul presente, sul qui ed ora, sulla contestualità delle esperienze; essa fa uso di materiali narrativi, su cui esercita un processo ermeneutico, partendo dal presupposto che non vi è né una sola verità

¹⁷⁹ Clandinin J., Connelly M., *Narrative Inquiry*, Jossey-Bass, San Francisco 2000, p. 18.

¹⁸⁰ Connelly F.M., Clandinin D.J., *Narrative inquiry. Complementary methods for research*, Jossey-Bass, San Francisco 2004; Clandinin D.J. (a cura di), *Handbook of Narrative Inquiry. Mapping a Methodology*, Thousand Oaks (California) 2007.

assoluta nella realtà umana né una sola corretta lettura e interpretazione di un testo narrativo [...]»¹⁸¹.

Per quanto concerne l'approccio ai testi, scritti o orali, Muller ha definito alcune fasi cruciali nel processo di ricerca, che vanno da una prima lettura del testo nel suo insieme, fino alla stesura del resoconto finale da parte del ricercatore/ricercatrice. In primo luogo si deve "entrare nel testo", svincolati il più possibile da schemi interpretativi precostituiti, secondo la prospettiva ecologica; successivamente sarà possibile iniziare il processo di "elaborazione del significato", attraverso cui si trovano connessioni tra dati e si evidenziano i temi principali e le strutture del racconto; la terza fase è quella rivolta alla ricerca delle conferme su quanto ipotizzato nella fase interpretativa e solo nell'ultima fase sarà possibile stendere il resoconto sul testo¹⁸². In questo delicato processo è assunto come criterio di validazione la "fidelity", cioè la capacità di dire il senso di ciò che veramente il testo dice. Infatti,

«chi racconta inizia un'avventura significativa sul piano esistenziale e allo stesso tempo espone a chi ascolta il suo racconto; di conseguenza il ricercatore è chiamato ad avvicinare il materiale narrativo con rispetto e delicatezza»¹⁸³.

È opportuno inoltre volgere lo sguardo anche al tema del racconto di sé come esperienza di cura e auto-formativa per i soggetti protagonisti dei testi orali o scritti. La letteratura pedagogica sul tema è molto vasta e individua nel racconto autobiografico un dispositivo che consente di dare voce a ricordi frammentati, ordinandoli secondo prospettive di senso¹⁸⁴. In particolare, diversi studi si sono

¹⁸¹ Striano M., *La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico*, in "M@gm@", vol. 3, n. 3, 2005.

¹⁸² Muller J.H., *Narrative Approaches to Qualitative Research in Primary Care*, in Crabtree B.F., Miller W.L. (a cura di), *Doing Qualitative Research*, Sage, Thousand Oaks (CA) 1999.

¹⁸³ Mortari L., *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*, op. cit. p. 181.

¹⁸⁴ A titolo esemplificativo si citano: Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1996; Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2002; Trisciuzzi L., Sandrucci B., Zappaterra T., *Il recupero di sé attraverso l'autobiografia*, FUP, Firenze 2005; Sarsini D. (a cura di), *Percorsi dell'autobiografia tra memoria e formazione*, Unicopli, Milano 2005; Smorti A., *Narrazioni. Cultura, memorie, formazione del Sé*,

rivolti ad analizzare i modi in cui il dispositivo della narrazione biografica e autobiografica possa consentire delle forme di costruzione identitaria per categorie di soggetti esclusi tradizionalmente dai discorsi pedagogici, oppure raccontati “con voce diversa”¹⁸⁵. Questo è il caso, per esempio, delle autobiografie al femminile, per le quali Simonetta Ulivieri sottolinea come la scrittura abbia permesso «il sedimentarsi delle esperienze vissute e narrate, veicolando le esperienze riconosciute e apprese a una pluralità di donne, soprattutto le più giovani, guardando indietro il lungo viaggio percorso»¹⁸⁶. I protagonisti e le protagoniste di questo lavoro di ricerca appartengono a categorie di soggetti tradizionalmente “dette” da altri, la cui voce ha acquisito legittimità come oggetto di studio solo in tempi recenti. Per tale ragione, il metodo narrativo sembra essere il più adatto a far esprimere pensieri e vissuti personali, sia agli anziani che ai bambini. Scrive al riguardo Paola D’Ignazi:

«Il metodo biografico, che si basa sulla narrazione di sé, permette di ingrandire e ricostruire il vissuto di individui singoli, o di un gruppo di soggetti che hanno condiviso la stessa esperienza, consentendo la comparazione delle diverse testimonianze e narrazioni»¹⁸⁷.

Inoltre, questo metodo di indagine sottende prospettive formative per i soggetti coinvolti, che attraverso il racconto possono interpretare in maniera diversa e più consapevole esperienze vissute o fasi della vita. Duccio Demetrio fa notare, al riguardo, che nel pensiero autobiografico:

Giunti, Firenze, 2007; Mapelli B. (a cura di), *Soggetti di storie. Donne, uomini e scrittura di sé*, Guerini, Milano 2008; Biagioli R., *I significati pedagogici della scrittura e del racconto di sé*; Liguori, Napoli 2015.

¹⁸⁵ Demetrio D., Giusti M., Iori V., Mapelli B., Piussi A.M., Ulivieri S., *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere*, Guerini, Milano 2001. Si vedano inoltre le riflessioni filosofiche del pensiero femminista di Cavarero A., *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano 1997.

¹⁸⁶ Ulivieri S., *Donne, autocoscienza e scrittura di sé*, in Ulivieri S., Biemmi I. (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, op. cit., p. 39.

¹⁸⁷ D’Ignazi P., *L’intervista biografica come metodo di ricerca pedagogica*, in Baldacci M., Frabboni F. (a cura di), *Manuale di metodologia della ricerca educativa*, UTET, Novara 2013, p. 245.

«La mente non si limita a rievocare immagini in sé isolate, fra loro distinte e vaganti; l'intelligenza retrospettiva costruisce, collega e quindi colloca nello spazio e nel tempo, riesce a dar senso a quell'evento soltanto se lo "socializza": trapassando così dal momento evocativo a quello interpretativo»¹⁸⁸.

Robert Atkinson sottolinea l'importanza della narrazione per divenire pienamente consapevoli delle esperienze vissute:

«We become fully aware, fully conscious of our own lives through the process of putting them together in a story form. [...] Reclaiming story is part of our birthright. Telling our story enables us to be heard, recognized, and acknowledged by others. Story makes the implicit explicit, the hidden seen, the unformed formed, and the confused clear»¹⁸⁹.

Si tratta dunque di un metodo che può consentire, se ben utilizzato, di lavorare all'interno di quella dimensione di "cura" dei soggetti, che rappresenta una finalità generale degli studi che si collocano all'interno del paradigma ecologico della ricerca.

Nel caso specifico degli anziani e delle anziane coinvolti, per esempio, la narrazione permette di riflettere sui vissuti connessi alla nonnità e sulle dinamiche identitarie che ne scaturiscono, oltre che sulla funzione educativa assunta dai nonni nei confronti dei nipoti; tutte esperienze alle quali i singoli soggetti conferiscono significati personali. Raccontarne il vissuto, ripercorrerne le tappe, può servire a definire una cornice di senso a questa fase della vita, a rintracciare significati nascosti o a inventarne di nuovi. Infatti, narrare consente di distinguere e dipanare situazioni o esperienze in base all'interesse euristico che muove il processo narrativo ed è per questo che la narrazione assume una connotazione epistemologica, producendo forme di conoscenza che derivano da precise richieste di significato in merito ad esperienze o a fenomeni sottoposti al processo ermeneutico¹⁹⁰. L'attenzione del ricercatore si muove in questa fase sul piano del

¹⁸⁸ Demetrio D., *op. cit.*, p. 60.

¹⁸⁹ Atkinson R., *The life story interview*, Sage, Thousand Oaks (CA) 1998, p. 7.

¹⁹⁰ Striano M., *La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico*, *op. cit.*

“detto”, ma guarda anche al “non detto”, ad eventuali lacune della narrazione, che in una lettura globale dei racconti si rivelano significative. Franca Pinto Minerva, in molti suoi studi, riflette in maniera approfondita sulle potenzialità offerte dalla narrazione alle persone che si trovano a vivere l’età anziana. Antesignana nel teorizzare una pedagogia del corso della vita, scriveva circa trent’anni fa:

«Con la pratica della narrazione si è inteso dunque ribaltare una situazione di asimmetria comunicativa, abitualmente vissuta dall’anziano, costretto, a veder gradualmente ridurre gli spazi e i tempi del proprio dire»¹⁹¹.

Inoltre, il racconto rappresenta una delle esperienze portanti della relazione tra nonni e nipoti, un’attività che trasmette cultura e genera nei più piccoli quel senso di continuità verticale, fondamentale per una solida costruzione identitaria¹⁹². Raccontare oralmente sembra essere dunque un processo familiare per le persone anziane; del resto, anche per i bambini nell’età considerata, il racconto scritto è una forma molto utilizzata per narrare esperienze vissute o descrivere persone. Pertanto, l’utilizzo di tale metodo consente di fare ricerca naturalistica, cioè calata in contesti e in pratiche reali, vicina all’esperienza quotidiana dei soggetti coinvolti.

2.4 Le tecniche di indagine

2.4.1 L’intervista narrativa semi-strutturata

Nella parte di ricerca empirica con i nonni, lo strumento che sembra più adeguato per le finalità sopra esposte è l’intervista semi-strutturata.

In generale, l’intervista è uno scambio verbale asimmetrico tra due o più interlocutori che assumono ruoli e compiti differenti, finalizzato a raccogliere

¹⁹¹ Pinto Minerva F. (a cura di), *Progetto Sapienza. Per una pedagogia del corso della vita*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 62.

¹⁹² Il tema è stato oggetto di riflessione nel paragrafo 1.4.1 al quale si rimanda per una trattazione più approfondita.

informazioni o opinioni su un argomento particolare¹⁹³. È uno strumento che consente a chi intervista di accedere al mondo dell'altro, sia a quello espresso attraverso il discorso, sia «a tutti i messaggi che fluiscono attraverso medium diversi dalle parole»¹⁹⁴. Sono state operate svariate classificazioni delle tipologie di intervista, in base a differenti criteri, come le caratteristiche della traccia o le modalità di conduzione. Un esempio è quello proposto da Rita Bichi, che evidenzia come elementi-chiave per distinguere le interviste: il grado di standardizzazione, la direttività e la strutturazione¹⁹⁵. Se è massima la standardizzazione, significa che l'intervistatore pone a tutti gli intervistati le stesse domande; se è massima la direttività, l'intervistatore assume un ruolo-guida del processo e all'intervistato è lasciata poca libertà di scelta in merito agli argomenti di cui parlare; infine, se è massima la strutturazione, significa che la traccia dell'intervista è molto precisa ed articolata, dunque gli argomenti del colloquio sono fissi. Quest'ultima forma si avvicina molto ad un questionario ed è adatta maggiormente ad indagini di tipo quantitativo. In generale, il questionario rappresenta la massima strutturazione, mentre la storia di vita o il racconto di vita la forma meno strutturata.

La scelta della tipologia di intervista e la sua costruzione dipendono direttamente dalla natura del materiale che intendiamo raccogliere e dalla finalità della ricerca¹⁹⁶. I modelli di intervista non sono sempre definiti in maniera univoca e parlare, per esempio, di intervista biografica non significa sempre intendere lo stesso strumento, che varia, anche se in minima parte, a seconda della definizione che ne dà un autore o un'autrice. Pertanto, onde evitare di incorrere in ambiguità, nella ricerca si adotta il modello di intervista narrativa semi-strutturata, così come proposto da Paola Milani e Elena Pegoraro, che hanno utilizzato questo strumento per indagare pratiche educative all'interno di contesti socio-educativi¹⁹⁷.

¹⁹³ Lucisano P., Salerno A., *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*, Carocci, Roma 2002.

¹⁹⁴ Kanisza S., *L'intervista nella ricerca educativa*, in Mantovani S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Bruno Mondadori, Milano 1998, p. 42.

¹⁹⁵ Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

¹⁹⁶ Guidicini P., *Questionari, interviste, Storie di vita. Come costruire gli strumenti, raccogliere le informazioni ed elaborare i dati*, FrancoAngeli, Milano 1995.

¹⁹⁷ Milani P., Pegoraro E., *L'intervista nei contesti socio-educativi: una guida pratica*, Carocci, Roma 2011.

In generale, nell'intervista semi-strutturata vi è una traccia più o meno rigida, all'interno della quale vi sono dei contenuti ordinati secondo un certo criterio, tuttavia l'intervistatore può decidere di variare l'ordine delle domande in base alle risposte che riceve e può persino tacerne alcune, nel caso in cui la risposta sia già stata data indirettamente all'interno della conversazione. Si tratta dunque di una tipologia di intervista flessibile, che si modifica in relazione alla situazione e che pertanto è particolarmente adatta per trattare tematiche riferibili ai vissuti dei soggetti partecipanti. Chi intervista può utilizzare "domande-sonda" per chiarire ciò che esprime l'intervistato e per fare emergere gli aspetti più significativi per l'indagine.¹⁹⁸ L'ulteriore specifica "narrativa", accostata ad "intervista semi-strutturata", risponde all'esigenza di coniugare l'interesse conoscitivo con quello formativo ed auto-formativo, che il metodo narrativo sottende. Le due autrici sottolineano come tale modello di intervista sembra essere «il più coerente quando vogliamo indagare contenuti di carattere socio-pedagogico, che solo raramente possono essere racchiusi in domande e risposte chiuse come nell'intervista strutturata e altrettanto raramente sono aperti, personali, inafferrabili da non poter essere scandagliati con una chiara griglia di domande da utilizzare in maniera flessibile»¹⁹⁹.

Intervistare richiede particolare attenzione e competenza, perché quello che se ne ricava non sono informazioni oggettive su fatti, bensì il punto di vista dell'intervistato/a sul mondo, "il suo mondo", che deve potersi esprimere attraverso la costruzione di un clima relazionale adatto²⁰⁰. In fase preliminare è fondamentale il "patto biografico"²⁰¹, un vero e proprio accordo che si definisce tra i due interlocutori. È opportuno, infatti, chiarire gli scopi della ricerca all'intervistato, i ruoli rispettivi, le modalità di conduzione dell'intervista e l'utilizzo del materiale raccolto. Il patto ha dunque anche funzione orientativa rispetto ai racconti dell'intervistato, una volta chiarite le finalità, poiché assume la valenza di «filtro

¹⁹⁸ D'Ignazi P., *op. cit.*

¹⁹⁹ Milani P., Pegoraro E., *op. cit.*, p. 22.

²⁰⁰ Demazière D., Dubar C., *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

²⁰¹ Bichi R., *op. cit.*, p. 94.

implicito attraverso il quale l'intervistato sceglie ciò che potrà rispondere alle attese del ricercatore»²⁰². Anche l'ambiente influenza molto la buona riuscita dell'intervista ed è preferibile scegliere un luogo familiare all'intervistato, onde evitare spaesamento. L'eventuale utilizzo del registratore, che per il ricercatore facilita molto la raccolta dei dati e permette di entrare in un contatto più diretto con il narratore, deve essere dichiarato prima di iniziare, dietro richiesta di consenso. Inoltre, le modalità comunicative assumono un ruolo strategico. Su questo tema, che vanta una letteratura assai vasta all'interno dei differenti approcci alla ricerca educativa, l'indirizzo fenomenologico offre suggestioni interessanti in relazione all'atteggiamento che deve assumere il ricercatore in ascolto: l'epoché, la sospensione del giudizio, la costruzione di un discorso fedele all'alterità dell'altro, da avvicinare senza pre-conoscenze (per quanto possibile), sono tutte disposizioni da considerare durante l'atto dell'intervista²⁰³. Anche la "centratura" rogersiana sull'intervistato e l'intervenire nel suo discorso solo per ricondurlo alla traccia, nel caso di smarrimento, costituiscono elementi importanti del processo di intervista²⁰⁴. Molte tecniche di conduzione sono mutate dal campo del counseling. Per quanto riguarda il comportamento non verbale, Ivey e Bradford evidenziano l'importanza di quattro componenti su cui focalizzarsi: "visual" (contatto visivo), "voice" (tono di voce), "verbal" (attenzione ai contenuti verbali espressi dall'altro), "body" (linguaggio corporeo)²⁰⁵. Il registro linguistico utilizzato deve essere lessicalmente vicino a quello della persona intervistata. Pertanto, nel caso delle interviste ai nonni e alle nonne, sarà importante individuare fin da subito il loro background linguistico-culturale, per evitare di utilizzare terminologie specifiche sconosciute a chi parla²⁰⁶.

²⁰² *Ivi*, p. 33.

²⁰³ Mortari L. (a cura di), *La ricerca per i bambini, op. cit.*; Sità C., *Indagare l'esperienza. L'intervista fenomenologica nella ricerca educativa*, Carocci, Roma 2012.

²⁰⁴ Rogers C.R., *La terapia centrata sul cliente*, Giunti, Firenze 2013 [1951].

²⁰⁵ Ivey A.E., Bradford M., *Il colloquio intenzionale e il Counseling. Un aiuto allo sviluppo del cliente nella società multiculturale*, Las, Roma 2005.

²⁰⁶ Kanisza S., *op. cit.*

In generale, l'ascolto attivo o empatico dell'intervistatore rappresenta la modalità più corretta per accogliere le risposte dell'altro e la sua storia²⁰⁷. Scrivono a tal proposito Pietro Lucisano e Anna Salerni:

«Ascoltare l'intervistato in modo attivo, significa assumere un atteggiamento di ascolto attento, motivato e interessato nei confronti dell'altro. È pertanto necessario fare attenzione sia alla comunicazione non verbale e in particolare alla cinesi [...] sia alla postura, ossia alla posizione che assumiamo con il nostro corpo [...] anche il comportamento non verbale assume quindi un ruolo importante per il conduttore e per l'interlocutore. [...] Vanno utilizzate tutte quelle forme verbali proattive, ossia non direttive e in grado di favorire la ²⁰⁸comunicazione. Per realizzare un ascolto empatico è dunque necessario che l'intervistatore sia aperto nei confronti dell'intervistato impegnandosi a comprendere e soprattutto ad accettare i suoi punti di vista e i suoi messaggi. L'ascolto empatico, se da un lato favorisce una migliore comprensione dell'altro, dall'altro migliora la stessa interazione accrescendo la fiducia e la disponibilità dell'intervistato che si sente incoraggiato a proseguire e approfondire la comunicazione»²⁰⁹.

L'insieme di queste tecniche utilizzate in maniera consapevole facilita il racconto dell'intervistato e supporta la buona riuscita dell'intervista semi-strutturata, che funziona quando si riesce ad avere sempre meno bisogno delle domande dell'intervistatore e la conversazione procede approfondendosi in maniera quasi naturale.

La fase di trascrizione delle interviste e la successiva analisi non sono momenti definibili a priori. Nella trascrizione è opportuno compiere delle scelte sull'eventualità di codificare con simboli precisi anche pause, tonalità di voce ed altri elementi non visibili a livello di scrittura verbale, ma che potrebbero essere importanti nel processo di analisi-interpretazione. In generale, i “concetti sensibilizzanti”, che sono serviti in fase iniziale per definire delle dimensioni da indagare attraverso l'intervista, costituiranno i nuclei per l'analisi tematica e

²⁰⁷ Atkinson R., *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Raffaello Cortina, Milano 2002.

²⁰⁸ Milani P., Pegoraro E., *op. cit.*, p. 60.

²⁰⁹ Lucisano P., Salerni A., *op. cit.*, p. 207-208.

comparativa delle interviste²¹⁰. Tuttavia, è importante rimanere aperti e flessibili a nuove categorie di analisi, che potrebbero emergere dal racconto dell'intervistato e che non erano state previste in fase iniziale. Jean Claude Kaufmann sintetizza il lavoro del ricercatore nel processo di analisi:

«Il ricercatore riesce ad effettuare una saldatura tra lo zoccolo duro delle sue teorie e delle sue riflessioni e la logica dei discorsi emersi attraverso le interviste che, proprio attraverso questo originale e inedito lavoro di saldatura, poco alla volta si illuminano e gettano nuova luce sul fenomeno indagato»²¹¹.

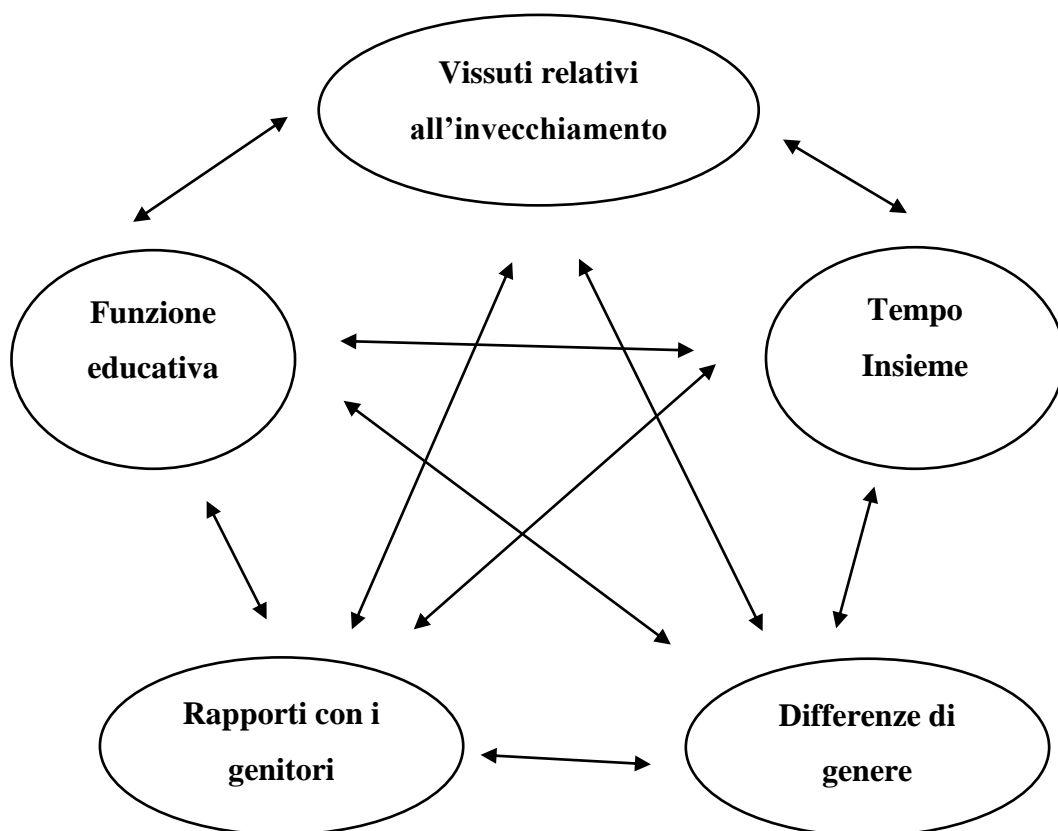
L'analisi delle interviste e la presentazione dei risultati saranno effettuate in forma narrativa, come previsto dal metodo adottato.

Sul modello della mappa circolare dei nuclei tematici di un'intervista semi-strutturata, proposto da Giovanna Gianturco²¹², si riporta di seguito lo schema che serve come “canovaccio” per la conduzione delle interviste con i nonni, rivedibile e implementabile in base anche ai dati raccolti.

²¹⁰ Denzin N.K., Lincoln Y.S., *The Sage Handbook of Qualitative Research*, Sage, London 2005.

²¹¹ Kaufman J.C., *L'intervista*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 87.

²¹² Gianturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini, Milano 2004.



2.4.2 Il racconto scritto e il disegno

L'intenzionalità che orienta il presente lavoro, nella fase di ricerca empirica che coinvolge i bambini, è quella di condurre una *child-friendly research*, ovvero una ricerca che favorisca l'autentica partecipazione infantile attraverso l'utilizzo delle metodologie più adeguate per dare voce all'esperienza e ai vissuti dei bambini, attivi costruttori di significati²¹³. Pertanto, ritenendo l'intervista uno strumento poco familiare per soggetti di 10-11 anni considerati nel campione, si è deciso di proporre la scrittura di un testo su uno dei nonni a scelta e la realizzazione di un disegno su di lui/lei. Gli studiosi e le studiose che si occupano di ricerca con i bambini, suggeriscono di utilizzare strumenti e tecniche che siano il più possibile vicini al loro mondo, soprattutto se l'interesse di chi fa ricerca è incentrato sul loro sguardo

²¹³ Mortari L., *La ricerca per i bambini*, op. cit; Mazzoni V., *Una qualità della vita è... Fare ricerca pensando insieme ai bambini*, FrancoAngeli, Milano 2009.

e sulle loro parole. Uno degli approcci metodologici più innovativi dell'ultimo decennio e diffusi per la ricerca con i bambini, è il *Mosaic Approach*, che prevede il ricorso ad un range di metodi diversi, come sottolinea Monica Amadini, «per favorire la partecipazione attiva dei bambini, per assecondare le loro peculiarità espressive e semantiche, nonché per rendere più attendibili i dati della ricerca stessa»²¹⁴. Tale approccio risulta inoltre formativo per gli stessi bambini, che si misurano con l'utilizzo di diversi linguaggi per esprimere il loro punto di vista sulla realtà. Quando i bambini riescono a scrivere è preferibile raccogliere dati attraverso la scrittura di storie, perché nell'interazione orale è difficile controllare il setting interazionale dell'intervista e gli intervistati potrebbero cercare di rispondere in base alle aspettative dell'intervistatore, piuttosto che secondo i loro reali pensieri²¹⁵. Inoltre, per ottenere dati maggiormente significativi, è indicato utilizzare tecniche differenti di rilevazione con i bambini. Per tale ragione, al termine del testo scritto si lascia uno spazio per un disegno del nonno o della nonna descritti. L'analisi di alcuni elementi grafici permette infatti di rilevare ulteriori aspetti su cui riflettere²¹⁶.

In generale, alcune informazioni che si intende esaminare nei vari testi scritti dai bambini sono:

- Quale nonno/a è stato/a scelto/a
- Come viene descritto/a (attenzione al lessico utilizzato)
- Attività nel tempo condiviso
- Emozioni e percezioni espresse nei confronti del/della nonno/a

Tuttavia, come in fase di analisi delle interviste, anche per i testi è opportuno mantenersi aperti e flessibili alla presenza di ulteriori aspetti o caratteristiche che possono emergere dal materiale narrativo dei bambini. Tra le varie "lenti" da indossare in questa fase, si assumerà la prospettiva di genere per cercare di

²¹⁴ Amadini M., *Fare ricerca con i bambini: un approccio metodologico partecipativo per indagare le rappresentazioni dello spazio*, in Bobbio A., Traverso A. (a cura di), *Contributi per una pedagogia dell'infanzia. Teorie, modelli, ricerche, op.cit.*, p. 117.

²¹⁵ Clark A., *Listening to and Involving Young Children. A Review of Research and Practice*, in "Early Child Development and Care", vol. 175, n. 6, 2005, pp. 489-505.

²¹⁶ Oliverio Ferraris A., *Il significato del disegno infantile*, Bollati Boringhieri, Torino 1978.

confrontare i testi scritti dai bambini e i testi scritti da bambine, ma anche i testi scritti sui nonni e i testi scritti sulle nonne, evidenziando eventuali differenze o somiglianze.

Nello specifico, sul piano operativo si consegna ai bambini una scheda, dal titolo “I nonni”, dove si riportano le seguenti indicazioni per la scrittura del testo, dal momento che la sola presenza del titolo sembra troppo generica per bambini di questa età, abituati a comporre differenti tipologie testuali, ma sempre seguendo una traccia:

Scegli uno dei tuoi quattro nonni e scrivi un testo su di lui/lei.

Puoi descriverlo/a, raccontare il rapporto particolare che hai con lui/lei e la differenza che senti rispetto al rapporto con tuoi genitori. Puoi raccontare le attività che ami fare in sua compagnia, le vostre abitudini oppure una sua caratteristica particolare e tanto altro ancora. Sentiti libero/a di raccontare tutto quello ti viene in mente su di voi. Non ci sono cose giuste o sbagliate da scrivere.

Inoltre, prima della scrittura, i bambini devono rispondere a domande a scelta multipla relative a informazioni specifiche sul nonno o sulla nonna scelto/a (età anagrafica, lavoro svolto, vicinanza abitativa, frequenza di contatti), questo non per avanzare generalizzazioni, ma per avere un quadro generale di informazioni sui nonni descritti dal campione e per ricavare elementi utili nell’analisi specifica dei testi. Si richiede inoltre di spiegare brevemente il motivo della scelta di quel/quella nonno/a in particolare e, infine, si lascia uno spazio apposito per il disegno del bambino/a con il nonno/a scelto/a.

2.5 Il campione

L’obiettivo della generalizzazione dei risultati non rientra tra quelli considerati nel presente lavoro, come ribadito più volte nel corso dei precedenti paragrafi. Pertanto, trattandosi di uno studio qualitativo si è optato per un campionamento non rappresentativo, sia per quanto riguarda i nonni che per i bambini. Tuttavia, dovendo adottare un criterio per selezionare i soggetti coinvolti,

si è scelto quello della provenienza geografica da tre aree in cui si è effettuata l'indagine empirica. Si suppone, infatti, che vivere in contesti territoriali differenti tra loro possa influenzare molti aspetti tra quelli da rilevare. Le zone scelte sono: un'area rurale di un piccolo comune delle colline pisane, un centro di medie dimensioni della provincia pisana, con un distretto industriale importante e, infine, il centro storico fiorentino.

Per i nonni, l'adesione alla ricerca è stata richiesta su base volontaria, ossia i nonni residenti in ognuna di queste tre zone potevano aderire volontariamente alla ricerca ed essere intervistati; per entrare in contatto con i nonni hanno fatto da ponte comunicativo i servizi socio-educativi per la prima infanzia e/o le scuole dell'infanzia e primarie. In generale, sono stati intervistati in tutto 20 nonni, cercando una distribuzione paritaria tra nonni e nonne, per ogni area di residenza (3 nonni e 3 nonne del centro cittadino, per esempio).

Per i bambini invece, non potendo adottare la volontarietà, si è deciso di proporre la rilevazione attraverso il testo, ma solo in classi V di scuole primarie delle tre aree selezionate. Afferma Massimiliano Stramaglia:

«Durante l'età scolastica i nonni divengono importanti referenti affettivi per i nipotini: essi consentono la sperimentazione di un tempo-spazio a cavallo fra passato e presente, intessuto di ricordi, ove il bambino può compiere salti in avanti e indietro rispetto alla prima infanzia e sentirsi accolto, vezzeggiato, nonostante gli impegni legati alla crescita»²¹⁷.

Considerando l'arco di età che attraversa la scuola primaria, sono state scelte solo le classi V, poiché a quest'epoca i bambini riescono ad utilizzare la scrittura del testo in maniera più funzionale allo scopo, dunque è più semplice ottenere informazioni più chiare e complete. In accordo con gli/le insegnanti, sono state scelte due classi del comune di Casciana Terme Lari²¹⁸, una classe del comune di Pontedera e una classe del centro città fiorentino. Il testo è stato proposto a tutti i

²¹⁷ Stramaglia M., *Una madre in più. La nonna materna, l'educazione e la cura dei nipoti*, op. cit. p. 28.

²¹⁸ Sono state selezionate due classi, dal momento che il numero di bambini per classe era molto inferiore rispetto a quello delle altre due scuole.

bambini e a tutte le bambine, anche bambini/e certificati/e o con svantaggio linguistico. È stato molto importante condividere le finalità della ricerca con i/le docenti delle varie classi coinvolte, poiché sono stati/e loro a somministrare il testo e a rispondere a possibili richieste di chiarimento.

PARTE SECONDA

La ricerca empirica

CAPITOLO 3

Nonni e nonne si raccontano

3.1 I soggetti, le interviste, il report narrativo

Intervistare i nonni e le nonne, che volontariamente hanno aderito alla ricerca, è stata un'esperienza arricchente sotto il profilo personale, oltre che professionale. Ogni nonno o nonna intervistato/a ha suggerito ulteriori spunti di riflessione per la presente ricerca, che sono stati spesso approfonditi nelle interviste successive, secondo l'approccio *bottom-up* proprio di questo lavoro. A partire dalle prime interviste, infatti, anche i nuclei tematici individuati si sono definiti in maniera più specifica e molte domande sono state ricalibrate e ristrutturare, in modo da rendere più agevole la narrazione personale dei nonni ed evitare brusche interruzioni o cambi di argomento.

Dal punto di vista temporale, le interviste sono state condotte “a blocchi”, in relazione all'area geografica scelta. Si è iniziato dal centro storico fiorentino per proseguire poi nell'area della Valdera (Pontedera - Ponsacco) e concludere con l'area rurale dei comuni di Crespina-Lorenzana e Fauglia, situati al confine tra la provincia pisana e quella livornese. I nonni e le nonne del campione sono stati selezionati attraverso procedure di adesione volontaria, attivate dalla scuola primaria “Scuola-Città Pestalozzi” per il centro storico fiorentino, dai servizi per la prima infanzia “I giochi di Cipì” di Pontedera e “Albero Azzurro” di Ponsacco, gestiti dalla cooperativa Arnera per l'area della Valdera, e dall'asilo nido “Pio Pio” di Tripalle, gestito dalla Fondazione Madonna del Soccorso Onlus, per le zone rurali di Crespina-Lorenzana e Fauglia. I servizi per la prima infanzia sono stati selezionati con la collaborazione della responsabile dei servizi educativi dell'Unione dei Comuni della Valdera, che ha sponsorizzato la ricerca e ha supportato l'individuazione delle strutture più idonee in base ai criteri richiesti²¹⁹.

²¹⁹ I criteri richiesti erano la specificità territoriale e la presenza di nonni e nonne. Per quanto riguarda il primo criterio, sono state selezionate strutture che si collocano in comuni di medie

Si era infatti ipotizzato che la differenza dei contesti di provenienza e di residenza dei nonni e delle nonne potesse in qualche modo influenzare il rapporto con i nipoti, così come l'essere o meno in pensione. Nel campione considerato sono dunque presenti sia nonni/e in pensione che nonni/e ancora inseriti/e nel mondo del lavoro, così come sono presenti sia nonni e nonne materni/e che paterni/e. Pur avendo già chiarito, in base all'impostazione metodologica che la presente ricerca assume, che l'intento non è quello di pervenire a generalizzazioni, permane comunque l'interesse, nel corso dell'analisi, ad effettuare comparazioni tra vissuti di nonni e nonne che provengono anche da contesti diversi, sia territoriali che dal punto di vista del background socio-culturale. Complessivamente sono state effettuate 6 interviste ai nonni del centro-storico fiorentino (3 nonne e 3 nonni), 8 interviste ai nonni della Valdera (4 nonne e 4 nonni) e 6 interviste ai nonni dell'area rurale di Crespina-Lorenzana e Fauglia. Il setting scelto per le interviste è stata la scuola o il servizio educativo di riferimento, frequentati abitualmente dai nonni, in modo che l'esperienza del racconto potesse avvenire in un contesto familiare per i soggetti coinvolti, ai quali erano già stati chiariti gli intenti della ricerca da parte degli insegnanti e delle educatrici, affinché potessero sentirsi protagonisti della scelta volontaria di adesione.

Fare ricerca naturalistica assumendo una prospettiva ecologica, infatti, significa avvicinarsi alla vita quotidiana dei soggetti, alle loro esperienze, attraverso metodi che consentono di calare l'indagine entro contesti e pratiche reali. Per la persona anziana, la narrazione orale rappresenta indubbiamente un'esperienza familiare²²⁰ e il racconto di sé non può che aprire scenari di costruzione di senso rispetto alla propria esperienza di vita, che difficilmente si dischiudono senza una riflessione specifica in merito, che con questa ricerca abbiamo cercato di proporre attraverso le interviste semi-strutturate in contesti ben conosciuti dai nonni e dalle

dimensioni, con vocazione/ ex-vocazione industriale-manifatturiera, come Pontedera e Ponsacco, oppure in un comune di piccole dimensioni situato in area rurale, come il comune di Crespina-Lorenzana e quello di Fauglia. Per quanto concerne, invece, il secondo criterio, sono state scelte strutture dove si registra una significativa presenza di nonni e nonne, che accompagnano e prelevano i nipoti.

²²⁰ Pinto Minerva F. (a cura di), *Progetto Sapienza. Per una pedagogia del corso della vita*, op. cit..

nonne. Intervistare persone anziane incontrate su una piazza, per esempio, avrebbe rappresentato una modalità alternativa di selezione del campione e, sicuramente, altrettanto interessante, ma avrebbe trascurato la selezione di contesti strutturati abitualmente frequentati dai nonni e dai nipoti (scuola, servizi educativi), nonché la conoscenza prioritaria degli intenti della ricerca, veicolata dal personale educativo che gode generalmente della fiducia dei nonni, alla quale ha fatto seguito l'adesione volontaria dei soggetti del campione. L'elevato gradimento delle interviste, espresso in maniera spontanea da quasi tutti i nonni al termine dei racconti, può essere considerato un segnale tangibile della funzione formativa del racconto di sé, messa in luce da una vasta letteratura pedagogica e psicologica²²¹.

Ogni intervista è stata avviata con la costruzione del "patto biografico"²²², ossia chiarendo in maniera più specifica il disegno di ricerca e le sue finalità, il campione scelto e il trattamento dei dati, oltre naturalmente alla richiesta di autorizzazione per la registrazione audio. Queste informazioni sono essenziali per instaurare un clima propedeutico al racconto di sé. Il discorso iniziale col quale ho personalmente accolto ogni interlocutore è stato pressoché il seguente:

«Sono una dottoranda di ricerca del Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia e mi occupo da circa cinque anni della relazione tra nonni e nipoti, come è cambiata nel tempo, quali siano le sue peculiarità ecc. Nel corso del dottorato sto conducendo una ricerca di tipo qualitativo in alcune aree della Toscana selezionate come campione; una di queste è il centro storico fiorentino/ la Valdera industriale-manifatturiera/ la zona rurale tra le province di Pisa e Livorno. Grazie alla collaborazione di questa istituzione scolastica/ servizio educativo, è stato possibile selezionare su base volontaria alcuni nonni e alcune nonne disponibili per l'intervista, come ben sa. Ovviamente, trattandosi di un colloquio informale può dire quello che si sente di dire, quello a cui sono interessata è la sua esperienza di nonno/a e come viva

²²¹ A tal proposito si veda il paragrafo 2.3, nel quale è stata legittimata la *narrative inquiry* come metodo di ricerca.

²²² Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, op. cit..

questo ruolo. Non ci sono informazioni giuste o sbagliate e può dire tutto quello che si sente di dire. Per le ricerche di tipo qualitativo, come questa, quello che conta sono le parole dei soggetti, pertanto le chiederei l'autorizzazione a registrare l'intervista, in modo che possa poi sbobinarla in un secondo momento per procedere con l'analisi dei dati. La informo anche che non metterò il suo nome e cognome, ma userò l'iniziale del nome di battesimo, oppure un nome di fantasia.

Se ha domande da fare chiedo pure... se invece mi autorizza alla registrazione, procederei con l'intervista».

L'intervista semi-strutturata elaborata, che verte sui nuclei tematici presentati, è stata proposta in maniera differente, a seconda del back-ground socio-culturale e linguistico del nonno o della nonna intervistati, ma anche in base alla disponibilità al racconto riscontrata in itinere. Infatti, alcuni nonni, soprattutto di sesso maschile, inizialmente sono sembrati più sbrigativi ed è stata necessaria un'attenta costruzione del clima relazionale per instaurare fiducia e apertura alla narrazione. La correlazione con il sesso maschile, in questo caso, era prevedibile, in quanto le donne da sempre sono maggiormente dedite alle pratiche del racconto di sé e, in generale, a colloquiare con interlocutori in merito ad esperienze di vita quotidiana. Gli uomini, soprattutto anziani, un po' per tradizione culturale e un po' per scarsa abitudine, difficilmente sono dediti al racconto di sé e sono invece più intenti ad agire e a fare²²³. La centratura rogersiana sull'interlocutore, l'ascolto attivo e l'adattamento al codice linguistico dell'intervistato/a, in queste circostanze si sono rivelate modalità determinanti per poter ottenere una graduale serenità del soggetto e una sua maggiore apertura al racconto.

In generale, in tutte le interviste sono emerse emozioni positive, espresse spesso attraverso risate e anche lacrime di commozione, per le quali molti nonni e nonne si sono scusati. L'emergere di tali dinamiche emotive può essere considerato

²²³ Si veda al riguardo: Ulivieri S., Biemmi I. (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, op. cit.; Iori V., *Pedagogia dell'invecchiamento e identità di genere*, op. cit.

un segnale positivo in termini di racconti autentici di vita. Infatti, i nonni e le nonne narranti, dopo un primo momento di imbarazzo, hanno iniziato a raccontare anche esperienze concrete per chiarire alcuni aspetti del discorso, alle quali era connessa una tangibile carica emotiva, che attesta il reale coinvolgimento del soggetto nella narrazione. Le domande dell'intervista semi-strutturata sono state poste in ordine vario, per assecondare il racconto via via emergente ed evitare brusche variazioni di tematica. In fase di sbobinatura, dopo aver riportato fedelmente ogni dialogo, tutte le interviste sono state riviste nella forma, per renderle più accessibili alla lettura. Pertanto, in ogni scrittura sono state tolte le domande proposte ed è stato lasciato solo il testo relativo alle risposte, in modo da avere delle vere e proprie narrazioni unitarie, separate da pause che segnalano la variazione di tematica²²⁴. Il lessico utilizzato dai soggetti narranti è stato preservato, in modo da rendere visibile il codice linguistico di riferimento. Sono presenti dunque numerosi toscanismi ed espressioni dialettali, che denotano comunque importanti caratteristiche dell'intervistato/a.

Con il procedere delle interviste e delle sbobinature, è stato stilato un report narrativo che ha accompagnato l'indagine empirica, dove si sono annotate eventuali criticità delle domande poste, ma anche gli spunti emersi da uno specifico racconto, che sono divenuti talvolta oggetto di domanda in interviste successive. Il report ha consentito di attivare una riflessione in itinere sui contenuti emersi, che ha dato forma ad un processo ricorsivo di ritorno-approfondimento delle tematiche oggetto di analisi, tipico dell'approccio naturalistico alla ricerca e, nello specifico, della *narrative inquiry*²²⁵.

Prima di procedere con l'analisi, è opportuno elencare sinteticamente le caratteristiche dei nonni intervistati, in modo da non appesantire eccessivamente la fase analitica ripetendole ogni volta. Per ogni nonno o nonna si riporta, oltre al nome di fantasia utilizzato, anche l'età, la professione svolta, il ruolo (nonno/a materno/a o paterno/a), numero, sesso ed età dei nipoti e area di residenza.

²²⁴ Le 20 interviste, così riviste nella forma, sono riportate integralmente in appendice.

²²⁵ Si vedano a tal proposito i paragrafi 2.2 e 2.3.

Intervista 1 - Nonno Marco:

Età: circa 70 anni

Professione: pensionato

Ruolo: nonno materno di due nipoti (un maschio di 12 anni e una femmina di 17 anni)

Zona di residenza: centro storico fiorentino

Intervista 2 - Nonna Maria

Età: 75 anni

Professione: pensionata con l'arrivo dei nipoti, ex collaboratrice del marito in uno studio professionale e precedentemente lavoratrice a domicilio

Ruolo: nonna materna di due nipoti femmine (12 e 6 anni) e nonna paterna di due nipoti (una femmina di 12 e un maschio di 14 anni)

Zona di residenza: centro storico fiorentino

Intervista 3 - Nonna Nella

Età: circa 73 anni

Professione: collaboratrice del marito in uno studio professionale

Ruolo: nonna materna e paterna di cinque nipoti (quattro maschi e una femmina, di 11, 9, 7, 6 e 5 anni)

Zona di residenza: Centro urbano di medie dimensioni situato nel Chianti fiorentino (San Casciano in val di Pesa)

Intervista 4 – Nonno Giovanni

Età: 73 anni

Professione: pensionato, ex insegnante di matematica al liceo scientifico

Ruolo: nonno materno di due nipoti femmine (8 anni e 5 anni) e nonno paterno di tre nipoti maschi (5 anni, 4 anni e 2 anni)

Zona di residenza: centro storico fiorentino

Intervista 5 – Nonna Romina

Età: 75 anni

Professione: pensionata, ex lavoratrice a domicilio

Ruolo: nonna materna di quattro nipoti maschi (23, 21, 12, 10 anni)

Zona di residenza: Bagno a Ripoli

Intervista 6 - Nonno Alessandro

Età: 77 anni

Professione: pensionato, ex lavoratrice a domicilio

Ruolo: nonno paterno di tre nipoti femmine (7 anni, 3 anni e 1 anno e mezzo)

Zona di residenza: centro storico fiorentino

Intervista 7 - Nonno Piero

Età: 66 anni

Professione: barbiere

Ruolo: nonno paterno di un nipote di 2 anni circa

Zona di residenza: comune di Ponsacco, piccolo centro periferico situato in contesto semi-rurale

Intervista 8 – Nonno Sandro

Età: 63 anni

Professione: pensionato, ex meccanico

Ruolo: nonno materno di un nipote di 2 anni e mezzo

Zona di residenza: Ponsacco, comune di piccole dimensioni in provincia di Pisa

Intervista 9 – Nonna Luisa

Età: 70 anni circa

Professione: pensionata, ex docente di scuola primaria

Ruolo: nonna materna di due nipoti maschi di circa 2 anni

Zona di residenza: Ponsacco, comune di piccole dimensioni in provincia di Pisa

Intervista 10 – Nonno Giacomo

Età: 66 anni

Professione: informatico quasi pensionato, impegnato nel volontariato

Ruolo: nonno paterno di una nipote femmina di 2 anni e mezzo

Zona di residenza: Pontedera, centro cittadino di medie dimensioni

Intervista 11 – Nonna Tiziana

Età: 62 anni

Professione: ostetrica coordinatrice

Ruolo: nonna paterna di una nipote femmina di 2 anni e mezzo

Zona di residenza: Pontedera, centro cittadino di medie dimensioni

Intervista 12 – Nonno Luciano

Età: 67 anni

Professione: pensionato, ex tecnico delle ferrovie

Ruolo: nonno materno di un nipote maschio di quasi 2 anni

Zona di residenza: Pontedera, centro cittadino di medie dimensioni

Intervista 13 – Nonna Sara

Età: 65 anni circa

Professione: pensionata, ex impiegata di una ditta privata

Ruolo: nonna materna di una nipote adottiva di 15 mesi

Zona di residenza: fuori regione, in un centro di medie dimensione nelle Marche

Intervista 14 – Nonna Patrizia

Età: 64 anni

Professione: dipendente ASL

Ruolo: nonno materno di una nipote di 3 anni

Zona di residenza: Casciana Terme, comune collinare della Valdera

Intervista 15 – Nonna Giovanna

Età: 66 anni

Professione: pensionata, ex dipendente amministrativa scolastica

Ruolo: nonna paterna di due nipoti maschi (6 anni e 2 anni) e nonna materna di un nipote maschio di 5 anni e mezzo e di una nipote femmina di 2 anni

Zona di residenza: Tripalle, piccola frazione del comune di Crespina-Lorenzana, situata in contesto rurale

Intervista 16 – Nonno Antonio

Età: 63 anni

Professione: pensionato

Ruolo: nonno materno di una nipote di 3 anni

Zona di residenza: Acciaiolo, piccola frazione del comune di Fauglia, situata in contesto rurale

Intervista 17 – Nonno Sergio

Età: 67 anni

Professione: pensionato, ex dipendente Eni (raffineria)

Ruolo: nonno materno di due nipoti maschi di 3 anni e di 5 anni

Zona di residenza: Cascina, comune di medie dimensioni, situato nelle vicinanze di Pisa

Intervista 18 – Nonno Giorgio

Età: 69 anni

Professione: pensionato, ex impiegato comunale

Ruolo: nonno materno di due nipoti (una femmina di 6 anni e un maschio di 3) e nonno paterno di due nipoti maschi (6 anni e 1 anno e mezzo)

Zona di residenza: Collesalveti, comune di medie dimensioni dell'entroterra livornese

Intervista 19 – Nonna Dina

Età: 66 anni

Professione: pensionata, ex dipendente Dior per la vendita di profumi e cosmetici

Ruolo: nonna materna di un nipote maschio di 3 anni

Zona di residenza: Fauglia, comune di piccole dimensioni situato in area rurale

Intervista 20 – Nonna Pierina

Età: 65 anni circa

Professione: pensionata, ex dipendente amministrativa di un'azienda

Ruolo: nonna materna di quattro nipoti (tre femmine di 18 anni e di 14 anni e di 13 anni e di un maschio di 16 anni) e nonna paterna di due nipoti maschi di 8 anni e 3 anni

Zona di residenza: Latignano, piccola frazione del comune di Cascina, situata nella zona rurale pianeggiante vicino a Pisa

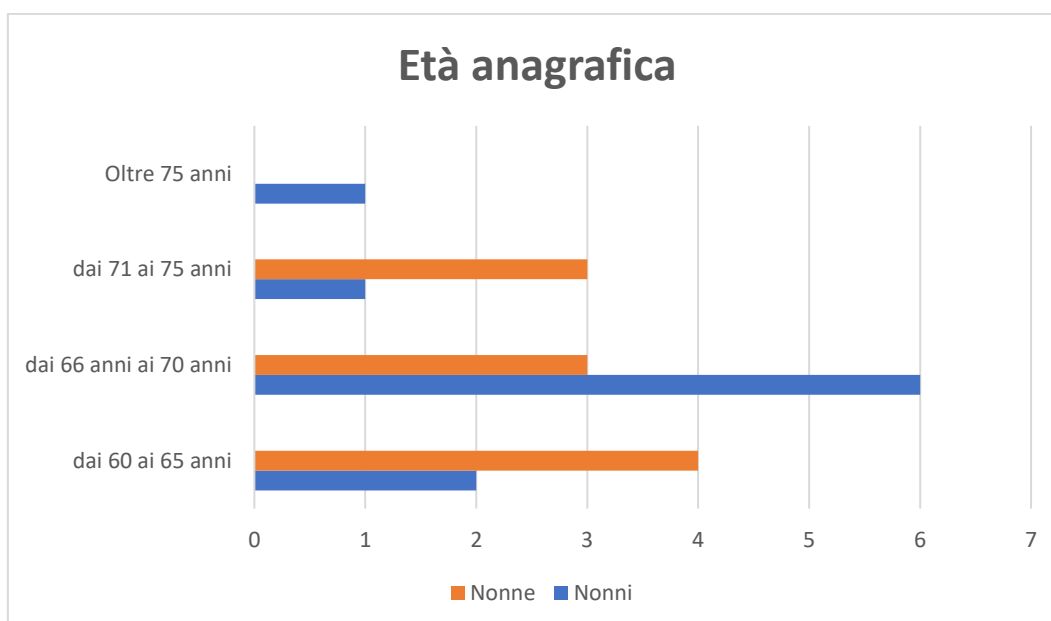
Di seguito, una tabella sintetica dei dati del campione, da cui emergono alcune particolarità già ad una prima osservazione.

NOME	ETA'	OCCUPAZIONE	RUOLO	ZONA DI RESIDENZA
Marco	70	Pensionato	Nonno materno	Centro storico fiorentino
Maria	75	Pensionata	Nonna materna	Centro storico fiorentino
Nella	73	Collaboratrice del marito	Nonna materna e paterna	Centro urbano di medie dimensioni (area fiorentina)
Giovanni	73	Pensionato	Nonno materno e paterno	Centro storico fiorentino
Romina	75	Pensionata	Nonna materna	Centro urbano di medie dimensioni (area fiorentina)
Alessandro	77	Pensionato e commerciante	Nonno paterno	Centro storico fiorentino

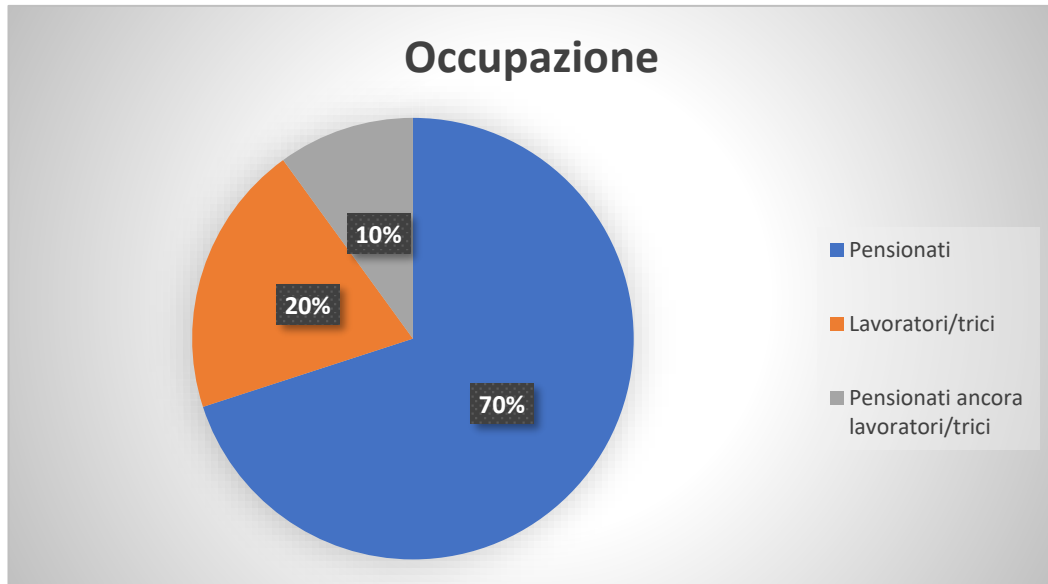
Piero	66	Barbiere	Nonno paterno	Piccola frazione (area pisana)
Sandro	63	Pensionato	Nonno materno	Centro urbano di medie dimensioni (area pisana)
Luisa	70	Pensionata	Nonna materna	Centro urbano di medie dimensioni (area pisana)
Giacomo	66	Informatico, quasi pensionato	Nonno paterno	Centro urbano di medie dimensioni (area pisana)
Tiziana	62	Coordinatrice ostetrica ASL	Nonna paterna	Centro urbano di medie dimensioni (area pisana)
Luciano	67	Pensionato	Nonno materno	Centro urbano di medie dimensioni (area pisana)
Sara	65	Pensionata	Nonna materna	Centro urbano di medie dimensioni (fuori regione)
Patrizia	64	Impiegata ASL	Nonna materna	Centro urbano di medie dimensioni (area pisana)
Giovanna	66	Pensionata	Nonna materna e paterna	Piccola frazione contesto rurale (area pisano- livornese)
Antonio	63	Pensionato	Nonno materno	Piccola frazione contesto rurale (area pisano- livornese)

Sergio	67	Pensionato	Nonno materno	Centro urbano di medie dimensioni (area pisana)
Giorgio	69	Pensionato	Nonno materno e paterno	Centro urbano di medie dimensioni (area pisano-livornese)
Dina	66	Pensionata	Nonna materna	Centro urbano di piccole dimensioni in contesto rurale (area pisano-livornese)
Pierina	65	Pensionata	Nonna materna e paterna	Piccola frazione (area pisana)

Per quanto riguarda l'età anagrafica, si può constatare come la maggior parte dei soggetti intervistati si collochi nella fascia d'età che va dai 66 anni ai 70 anni. Si tratta infatti di nonni e nonne perlopiù in pensione da poco, che si godono il nuovo ruolo senza obblighi lavorativi.

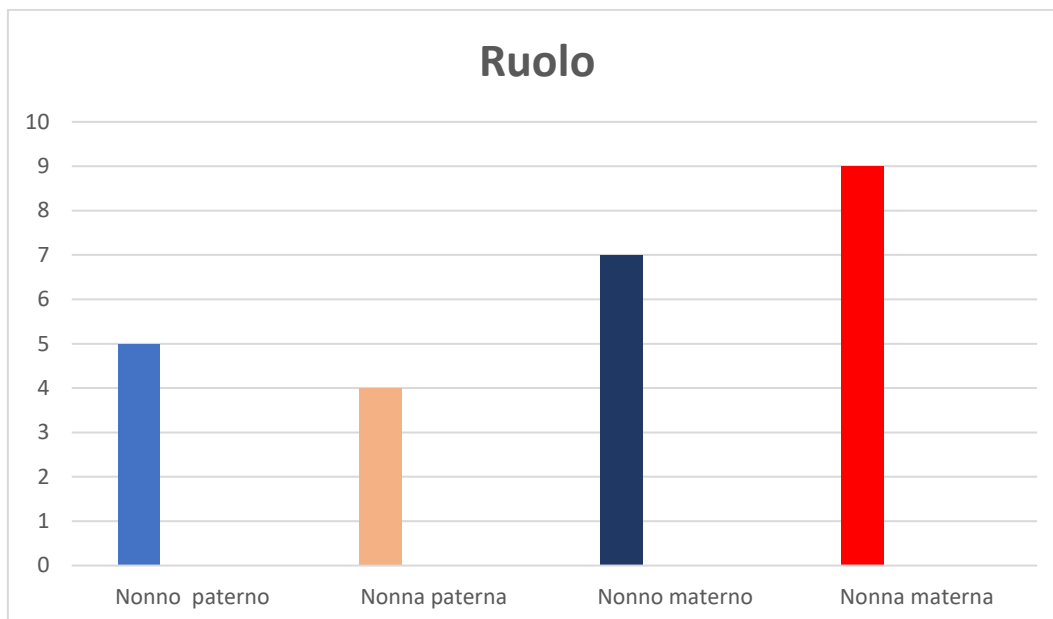


Osservando la colonna “Occupazione”, si nota come la maggior parte dei nonni siano già in pensione.



Infine, vediamo come si articola il campione selezionato in base al ruolo assunto. Come si nota dalla descrizione più dettagliata del campione²²⁶, vi sono alcuni soggetti che rivestono sia il ruolo di nonno/a paterno/a che quello di nonno/a materno/a, avendo più figli di sesso diverso, che hanno generato i nipoti.

²²⁶ Si vedano le pp. 73-78.



La linea di parentela maggioritaria è quella materna, dal momento che tra i nonni e le nonne intervistate, la maggioranza assume il ruolo di nonno materno o nonna materna. In particolare, vi sono 3 nonne che sono sia paterne che materne (Nella, Giovanna e Pierina), e 2 nonni sia paterni che materni (Giovanni e Giorgio).

Chiariti in via preliminare alcuni degli aspetti tecnico-metodologici adottati, è possibile procedere con l'analisi qualitativa dei contenuti. I nuclei tematici delle interviste costituiscono i riferimenti principali per riflettere sulle parole dei soggetti e compararne i vissuti.

3.2 Il Tempo Insieme

I nonni e le nonne del campione frequentano assiduamente i nipoti, spesso li prelevano da scuola o dal nido e trascorrono il pomeriggio con loro, fungendo da supporto per i genitori, impegnati spesso nel lavoro fino al tardo pomeriggio. Molti dei nonni intervistati hanno anche altri nipoti, magari più grandi, talvolta adolescenti, e spesso cercano di mediare offrendo disponibilità per esigenze diverse, dalla preparazione delle pappe alle partite di calcetto.

L'analisi tematica delle interviste, alla luce della categoria del tempo condiviso, o "Tempo Insieme", consente di mettere a fuoco alcuni aspetti

interessanti del rapporto tra nonni e nipoti, che meritano una considerazione specifica.

3.2.1 *Nonni/e full-time e nonni/e part-time: supporto e cura*

Una prima differenza significativa che si riscontra tra i “nonni di città” e i “nonni di paese” o “di campagna” è la propria “autodefinizione”. I primi infatti, nonostante vedano i nipoti molto spesso, non si definiscono “nonni a tempo pieno”²²⁷, come invece accade spesso ai secondi. In ogni caso, però, quasi tutti i nonni intrattengono contatti frequenti con i nipoti che vanno dalle 2-3 volte a settimana fino a tutti i giorni. Alcuni nonni “di paese” o “di campagna” condividono anche la casa, magari divisa in due e possono così prestare più facilmente il loro aiuto.

Come è facilmente intuibile, la disponibilità pratica dei nonni è molto legata all’essere o meno in pensione, tuttavia, soprattutto nelle nonne ancora lavoratrici, si evidenzia la ricerca di essere comunque disponibili, sacrificando spesso ferie o tempo libero, per riservarlo ai nipoti. La letteratura sulla funzione supportiva dei nonni in ambito familiare è vasta e anche i nonni intervistati, in generale, rispettano le stime Istat 2011, che attestano come i nonni rappresentino il supporto principale per le famiglie con i bambini fino a 10 anni (68% dei bambini viene loro affidato quando non sono a scuola)²²⁸.

Le ragioni di questo supporto offerto in maniera del tutto gratuita, sono da attribuire in molti casi, come affermano gli stessi nonni, al desiderio di sostenere la realizzazione professionale dei figli e, soprattutto delle figlie, altrimenti costrette a lasciare il lavoro per dedicarsi interamente alla famiglia. Una maggiore sensibilità verso questa esigenza, e dunque una maggior presenza, si registra nei nonni materni e, in particolar modo, nelle nonne materne, confermando così quanto già

²²⁷ Da intendersi anche in accezione femminile.

²²⁸ Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010*, Istat, Roma 2011, http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/rapporto_2011.pdf.

evidenziato dalla letteratura sociologica e pedagogica al riguardo²²⁹, anche se tra gli intervistati che sottolineano questo aspetto vi sono anche molti nonni paterni. Queste istanze emergono dalle parole dei nonni intervistati. Nonno Alessandro, 77 anni, pensionato ex commerciante, residente nel centro storico fiorentino e nonno paterno di 3 nipoti femmine di 7 anni, 3 anni e 1 anno e mezzo:

«Io abito di là dal Ponte alle Grazie, insomma sempre qui in centro a Firenze. Rispetto alle mie nipotine saranno andando a piedi venti minuti di strada. Ci vediamo spesso, diciamo che su sette giorni, da 4 a 5 giorni a settimana. Questo da sempre, fin da quando, diciamo, è venuta alla luce Agata, che è la prima nipotina, difficilmente, ecco, se non c'erano impegni... nell'arco della settimana dai 4 a 5 giorni si vanno sempre a trovare. Cerchiamo di dare una mano a mio figlio e alla mamma. Sa, io come le avevo accennato quando mi ha contattato, ho una pescheria e tuttora lavoro cercando di dare una mano a mio figlio. Continuo a lavorare. Allora, a parte mi piace, sennò si fanno i soliti discorsi che si prolungano, che non mi piace stare alla televisione e via discorrendo. E nello stesso tempo avendo oggi ai momenti che corrono tre figli, come ci ha il babbo, mio figlio appunto, penso che una mano gli faccia comodo anche in questo senso, anche se la mamma, che è molto brava con tre figlioli, devo dir la verità, che mia nuora è molto brava, le vuol gestire da sé, giustamente, cioè... è anche più giusto sotto certi aspetti, perché i nonni hanno una visualità un po' diversa, sono a un'altra generazione. Però quando abbiamo il tempo, per dire, trascuro il lavoro e andiamo a trovare loro, ecco».

Nonno Piero, 66 anni, barbiere, residente in una frazione del comune di Ponsacco (zona Valdera) e nonno paterno di un nipote di 2 anni:

²²⁹ Solo per citare alcuni lavori: Amadini M., *La rete di sostegno alla genitorialità: considerazioni pedagogico-educative*, in Pati L. (a cura di), *Quale conciliazione fra tempi lavorativi e impegni educativi? Giovani famiglie, lavoro e riflessione pedagogica*, La Scuola, Brescia, 2010, pp. 187-207; Naldini M., Saraceno C., *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Il Mulino, Bologna 2011; Stramaglia M., *Una madre in più. La nonna materna, l'educazione e la cura dei nipoti, op. cit.*. Per una trattazione più ampia si veda il paragrafo 1.3.2.

«Ci abito vicino, praticamente vicinissimo. Loro stanno sopra e io sto sotto. Quindi lo vedo spesso, abbastanza spesso insomma. La sera sempre, prima di andare a cena io lo passo a salutare...io ci sto volentieri con Gregorio. Certo, lo faccio anche per dare una mano però ci sto proprio volentieri. Sa, io lavoro ancora, faccio il barbiere, quindi faccio un po' e un po' ... ci sto i momenti che ci posso stare, che sono pochi, però cerco di dare una mano a mio figlio e a mia nuora insomma...».

Vediamo adesso un nonno *full-time*, così come ama definirsi nonno Sandro, pensionato ex-meccanico, residente a Ponsacco e nonno materno di un nipote di 2 anni e mezzo:

«Sono un nonno a tempo pieno, me ne occupo spessissimo. Sa, sono in pensione... quindi nonno a tempo pieno, più che altro per mia figlia, per aiutarla, lei lavora e cerco di andargli incontro, per motivi di lavoro suoi, di mia figlia, per cercare che stia nel... che rientri nel lavoro, che non perda le opportunità che ha. Quindi la mattina lo prendo, lo porto al nido e poi lo vengo a riprendere... insomma, ci sto tanto tempo».

Nonna a tempo pieno è anche Luisa, 70 anni, pensionata, ex maestra, residente a Ponsacco e nonna materna di due nipoti maschi di circa 2 anni, che afferma:

«Noi abitiamo nella stessa casa, praticamente è divisa in due, con mia figlia Elisa. L'altra abita a Capannoli, a 10 minuti di macchina e quindi lo vedo meno anche se non siamo distanti [...]. D'altra parte sia la mamma che il babbo di Lorenzo lavorano, Elisa è a partita IVA lì al Sant'Anna, è ingegnere, quindi bisogna che lavori, non è che c'ha la maternità tutta regolare come c'avevo io quando ero a scuola. E fa fatica a fare tutto anche se è brava, però noi gli si dà una mano, che vuoi fare. In genere la mattina lo accompagna lei al nido e poi noi si va riprendere il pomeriggio e sta da noi, tanto che alle volte non vol più

andà via e io mi sento morire, perché quando arriva la mi' figliola lo so che lei avrebbe piacere che le corresse incontro... ma lui le fa le feste, però poi vorrebbe rimanere da noi col su' nonno».

Anche nonno Giacomo, 66 anni, informatico quasi pensionato, residente a Pontedera e nonno paterno di una nipote femmina di 2 anni e mezzo, desidera aiutare la famiglia del figlio e, in particolare, la nuora ancora precaria, al punto da fermare qualsiasi impegno o diletto, pur non essendo un *nonno full-time*:

«Abitiamo vicino noi con mia nipote, praticamente un chilometro e mezzo, insomma, quando c'è bisogno siamo lì. La vedo quasi sempre, dipende dai turni di lavoro della mamma, quando fa il pomeriggio andiamo a prenderla noi. Attualmente lavorano tutti e due i genitori, però la mamma è precaria e tutto, quindi cerchiamo di dargli una mano, perché quando sei impegnata nel lavoro non puoi essere disponibile a tutti gli orari, è normale...e gli orari che ha lei son fissi, quindi... Io poi dovevo essere quasi in pensione, quindi... ecco, diciamo che sono in attesa di essere definitivamente pensionato. Ero informatico... poi sì, ho diversi impegni di volontariato qua e là, però insomma, quando c'è bisogno della nipote, tutto il resto si ferma. E si corre dalla nipote... ».

Ecco ora le parole di due nonni materni *full-time*, il primo è nonno Antonio, 63 anni, pensionato, residente nel comune di Fauglia e nonno materno di una nipote di 3 anni:

«Della bimba me ne occupo abbastanza. Abitiamo abbastanza vicini, lei sta a Fauglia e ora io sto ad Acciaiolo. Sicché sarà due o tre chilometri. Diciamo che non la vedo proprio tutti i giorni, però quasi..., insomma... abbastanza, via. Perché anche babbo e mamma fanno dei turni un po' strani. Sicché quando lavorano o vado io là, o la porta a casa mia e la bado io. C'è anche mia moglie, ma lei lavora ancora però, sicché insomma... quando pole c'è lei. Il sabato e la

domenica pole lei. Però gli altri giorni ci sono io. Tutta la settimana faccio io il nonno».

Il secondo, invece è nonno Sergio, 67 anni, pensionato ex dipendente Eni, residente a Cascina (comune vicino a Pisa), nonno materno di due nipoti maschi di 3 e 5 anni e svolge l'incarico di *nonno full-time* insieme a sua moglie.

«Abito a Cascina, mentre mia figlia abita qui in Valtriano. Credo che ci sia dieci chilometri di strada. Io ho solo lei come figlia, come bambina... via. E i nipoti li vedo praticamente tutti i giorni o quasi all'infuori diciamo del sabato e della domenica. Ma poi, ogni tanto, anche il sabato e la domenica. Praticamente sono un nonno a tempo pieno. Anche mia moglie».

Un altro nonno molto impegnato ad assolvere questo ruolo è Giorgio, 69 anni, pensionato ex dipendente comunale, residente a Collesalvetti²³⁰ e nonno sia materno che paterno di quattro nipoti sia maschi che femmine, di un'età variabile tra i 6 anni e 1 anno e mezzo:

«(I nipoti) stanno tutti vicini a me e io sto a Collesalvetti; c'è quattro chilometri. Sicché, voglio di'... si fa presto. Io da Collesalvetti tutti i giorni mi tocca venire a prendere il bimbo. Poi qualche volta ci sono tutti e quattro, perché vengono i genitori e me li portano [...] Però sa, quattro figlioli piccoli, le giornate si riempiono, vai! Sempre. Io non sorto mai quasi di casa. Voglio dire, perché la mattina insomma a volta in questo periodo qui, per esempio, siamo liberi però c'è sempre da fare qualcosa. Poi il pomeriggio si incomincia e si va prendere quello alla scuola elementare, una fa il tempo pieno... e il bimbo esce all'una. A volte, se sua madre è libera lo viene a prende', se non è libera viene da noi all'ora di pranzo e così... e poi arriva... e poi all'una e mezzo si viene a prendere lui o tutti e due qui al nido, a seconda se... e poi alle tre e mezzo esce la bimba...

²³⁰ Comune dell'entroterra livornese, confinante con il comune di Fauglia, zona considerata per le rilevazioni attraverso l'asilo nido Pio Pio di Tripalle.

e si va a prendere la bimba. E poi quando, all'ora che i genitori smettano di lavorare, vengono e li prendono. Sicché la casa è tutta sotto sopra. È una sala grande come questa stanza, però, insomma, se ci si mette il tavolino, il divano, la poltrona; poi tutti i giochi dei bimbi... è sempre tutto all'aria».

Questa grande disponibilità che i nonni offrono non può essere priva di sacrifici. Qualche nonno, infatti, confessa anche l'innegabile fatica che la gestione di uno o più nipoti comporta nella quotidianità. Nonno Giovanni, pensionato ed ex docente di matematica, residente nel centro storico fiorentino e nonno paterno e materno di cinque nipoti, maschi e femmine, dagli 8 ai 2 anni, afferma:

«Si vengono a prendere a scuola e poi...ce ne occupiamo noi fino alle sei, le sette, secondo quando tornano i genitori, sia io che mia moglie, appunto. Diciamo che anche se ho parecchio tempo a disposizione perché sono in pensione, in realtà...beh...avevo più tempo a disposizione quando lavoravo di ora. Comunque *[ride]*... Bisogna dire la verità d'altronde, tutti i giorni sono parecchio impegnativi. Sì, sì. Insomma, quasi tutti i giorni, poi gli imprevisti. Prima quando lavoravo mi programmavo. Ora qui... ogni volta c'è qualcosa. È normale».

Dello stesso avviso è anche nonno Luciano, 67 anni, pensionato ed ex-tecnico delle ferrovie, residente a Pontedera e nonno materno un nipote di circa 2 anni. Anche lui ammette la gratificazione ma non nasconde l'impegno gravoso:

«Io sono in pensione, prima facevo il tecnico delle ferrovie, quindi sono parecchio disponibile, abitiamo sulla stessa scala, uno a destra e uno a sinistra, quindi lo vedo tutti i giorni. Mi tocca *[ride]*. Di diritto. Ho scoperto di aver questo diritto e me lo prendo. Me ne occupo il pomeriggio, quando il bimbo non è all'asilo, tutti i pomeriggi, fino a che poi non arriva il babbo fino a che non smette... cessa il lavoro, escluso il sabato e la domenica, perché naturalmente anch'io ho bisogno di un po' di relax. Perché è dura stargli

dietro... poi tante volte sono anche da solo, perché mia moglie lavora con mia figlia ancora. Ecco perché me ne occupo. E è una cosa gratificante. È pesante, però gratifica. È un impegno».

Anche nonno Sergio ammette la fatica che sente, occupandosene in prima persona tutti i giorni:

«Anche con i bimbi per carità ci sto volentieri, però a volte è faticoso. Qualche volta arrivo un po' stanco. Qualche volta anche un po' nervoso perché sa, con due bimbi... quello piange, quello... però tutto sommato ti tengono giovani, ti tengono sempre in tensione. Poi mi sembra di vivere la mia gioventù, insomma».

L'aspetto della gioventù connesso al vissuto di nonnità è molto interessante e ad esso sarà riservata una specifica analisi tematica dei contenuti delle interviste. Sembra significativo, però, che a sottolineare la fatica provata siano esclusivamente i nonni. Tra gli intervistati, infatti, vi sono anche molte nonne *full-time*, che descrivono minuziosamente le attività svolte e le pratiche di cura materiale di cui si occupano senza mai accennare, tuttavia, alla fatica e alla mole di lavoro, quasi come se la considerassero naturale o vi fossero abituate. Del resto, la funzione di cura, soprattutto di cura dell'infanzia, è sempre stata appannaggio dell'universo femminile²³¹ e le nonne del campione sembrano darlo per scontato. Sono principalmente loro, dunque, ad occuparsi di pappe, cambi del pannolino e, in generale, di pratiche di cura materiale, anche se qualche nonno in pensione, con la moglie ancora lavoratrice, ammette di avere imparato a cavarsela, nonostante generalmente a queste cose continui a pensarci la nonna. È caso, per esempio, di nonno Sandro, che afferma:

²³¹ Si ricordano gli studi già citati di Simonetta Ulivieri, tra i quali: Ulivieri S. (a cura di), *Educazione e ruolo femminile. La condizione delle donne in Italia dal dopoguerra a oggi*, La Nuova Italia, Firenze 1992; Ulivieri S., *Educare al femminile*, ETS, Pisa 1995; Ulivieri S. (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini, Milano 2007.

«A volte lo porto a casa mia, a volte rimango a casa di mio nipote, secondo i bisogni... me ne occupo insomma. Ora non sempre, la sera il mangiare glielo dà la mamma, il giorno c'è mia moglie, quindi insomma, non è che... però mia moglie lavora ancora, sicché... magari gli prepara da mangiare e glielo dà, ci sta più dietro lei il giorno e la sera magari, quando non c'è sua mamma che arriva più tardi, glielo do io. Quindi faccio un po' di tutto, via: mangiare, cambio... io prima facevo il meccanico, ora mi son dovuto completamente... a mia figlia penso di non averglielo mai cambiato il pannolino, a questo per l'amor di Dio...ci sono le tipologie di vita in certi momenti che hanno... bisogna adattarsi e cerchiamo di fare il nostro meglio, è chiaro...non è che si nasce predisposti a far certi lavori... uno si mette di impegno e cerca di fare meglio che può».

Anche nonno Antonio si adatta al bisogno, nonostante generalmente di queste cose se ne occupi la moglie:

«Per le cose materiali tipo la pappa ecc., proprio se c'è bisogno le faccio io, ma sennò principalmente se ne occupa mia moglie. Lei prepara il mangiare... robe del genere, sì. La colazione, insomma... un po' così... la mattina gliela faccio fare io. Ma, insomma, sennò mi arrangio anche...».

Quasi tutte le nonne intervistate sono solite pensare ai pasti dei nipoti e, spesso, anche delle famiglie dei figli e questo compito in generale è assolto con piacere. Nonna Sara per esempio, 65 anni, pensionata e marchigiana, che viene una settimana al mese a trovare la nipotina adottiva di 15 mesi, figlia di sua figlia, dichiara:

«Quando siamo qui facciamo i nonni a tempo pieno. E mentre mio marito gioca io mi occupo delle cose materiali, oltre ovviamente a giocarci anche io... perché comunque quando sono qui do una mano a mia figlia come posso anche nelle cose di casa e poi nella gestione proprio dei pasti ecc., faccio la pappa, la cambio, faccio tutto. Perché la mamma mi insegna. Perciò le faccio queste cose

soprattutto quando fa il pomeriggio la mamma, che insegna in una scuola elementare a tempo pieno, quindi capita che magari non c'è per l'ora di pranzo».

Giovanna, 66 anni, pensionata ex-dipendente dell'amministrazione scolastica, residente nel comune di Crespina-Lorenzana e nonna sia materna che paterna di quattro nipoti maschi e femmine, di età variabile dai 6 anni ai 2 anni, confessa proprio di sostituirsi alla mamma:

«Quando sono a casa mia, a casa dei nonni, è come se fossero a casa loro. Un ambiente familiare. Sanno tutto, via. Come se fosse la loro seconda casa. Io per loro faccio tutto, il mangiare, e anche cambiarli quando erano più piccolini. L'ho fatto per tutti... a volte quando vengono gli altri, anche degli altri, se vengono il sabato o la domenica da noi. Se stanno un giorno con me. Certamente. Faccio tutto come fossi la sua mamma. Mi sostituisco proprio».

Questa nonna, inconsapevolmente, incarna il ruolo della nonna materna così come lo descrive Massimiliano Stramaglia, assolvendo tutte le funzioni che assolve generalmente una madre, pur essendo un gradino più su nella scala generazionale. E, nell'attuare questa sostituzione della figura materna, si rende davvero “una madre in più”.²³² Tra i nonni intervistati vi è anche un nonno materno, nonno Sergio, che dichiara con umiltà di aver fatto del suo meglio per fare ai suoi nipotini tutto quello che avrebbe fatto la mamma:

«Io gli ho fatto tutto praticamente, l'ho pulito, l'ho lavato, gli ho fatto tutto quello che poteva fare sua madre, la pappa quando erano piccolini, latte... praticamente tutto, sì. Quello che potevo... nel mio modo, però tutto. Ho cercato di fare il meglio possibile».

²³² Stramaglia M., *Una madre in più, op cit.*

Pur essendo un uomo e pur non avendo l'esperienza diretta del *maternage*, questo nonno prova a sostituirsi alla mamma, proprio per supportarla e consentirle di mantenere il lavoro, aprendo inconsapevolmente la strada a pratiche di cura assolute non soltanto dall'universo materno-femminile.

3.2.2 *Gioco e ritorno all'infanzia*

Alla domanda: «Come trascorrete il tempo insieme?», tutti i nonni e le nonne, nel rispondere, hanno riservato ampio spazio al gioco, descrivendone spesso con minuzia di particolari i dettagli. La dimensione ludica è diventata un importante contesto e oggetto di ricerca educativa, dal momento che nel gioco i bambini strutturano significati, linguaggi e relazioni sociali imprescindibili per il processo di crescita²³³. Con i nipoti più piccoli i giochi cambiano spesso, si passa dalle costruzioni, ai giochi di finzione e simbolici, fino alla lettura dei libricini, mentre con i nipoti nell'età della scuola primaria è possibile anche fare giochi più strutturati. Ci sono nonne che amano raccontare e nonni che preferiscono farli giocare all'aperto; le variabili sono molte, ma una costante che emerge da molte narrazioni è la disponibilità ad adattarsi alla volontà dei bambini, che trovano così nei nonni dei veri e propri alleati, oltre che compagni di gioco²³⁴. Nonostante l'età che avanza, sono in molti a tentare di giocare come fanno i piccoli, che si buttano per terra, rotolano e corrono e proprio in questa condivisione ludica, i nonni ammettono di tornare bambini. La dimensione di ritorno all'infanzia che il gioco

²³³ A tal proposito, si vedano i lavori di Anna Bondioli e di Donatella Savio, tra cui: Bondioli A., *Il gioco è una cosa seria*, in Cambi F., De Domenico N., Manca R., Marino M. (a cura di), *Percorsi verso la singolarità. Studi in onore di Epifania Giambalvo*, ETS, Pisa 2008, pp. 249-258; Bondioli A., *Per una cultura del gioco: il ruolo dell'adulto*, in Venera A. M. (a cura di), *Garantire il diritto al gioco. Studi e ricerche sul diritto al gioco*, Edizioni Junior, Bergamo 2011, pp. 15-27; Savio D., *Il gioco e la partecipazione del bambino: una sfida educativa cruciale e i suoi "nodi"*, in Bondioli A., Savio D. (a cura di), *Partecipazione e qualità: percorsi di condivisione riflessiva*, Edizioni Junior, Bergamo, 2010, pp. 205-250; Savio D., *La dimensione ludica nel nido d'infanzia*, in Bobbio A., Traverso A. (a cura di), *Contributi per una pedagogia dell'infanzia. Teorie, modelli, ricerche*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 85-98.

²³⁴ Cesari Lusso V., *Il mestiere di... nonna e nonno. Gioie e conflitti nell'incontro fra tre generazioni*, Erickson, Trento 2004.

insieme ai nipoti consente, in termini educativi si rivela un potente antidoto contro la percezione di inutilità e di marginalità che la persona anziana talvolta attribuisce a se stessa. E nella condivisione di questi momenti di gioco, molti dichiarano di divertirsi realmente. Sotto questo aspetto, non si riscontrano differenze tra i “nonni di città” e quelli “di campagna” o “di paese”: tutti giocano con i nipoti e lo fanno volentieri.

Nonna Giovanna, nonna *full-time* campagnola, la stessa che ha affermato di sostituirsi alla mamma, racconta:

«Io quando sono con i bimbi mi metto con loro e gioco. Quello che vogliono fare loro. La bimba mi porta per mano e mi porta i suoi giochi, e io divento piccina come lei e gioco. Anche perché se mi metto a fare un'altra cosa, mi viene alle gambe e mi vuole montare sulla seggiola. Tante volte anche con Diego, con l'altro bimbo, facciamo il pane insieme. Faccio la palla anche a lui, e lui lavora e ci fa tutte le figurine. [...] Tante volte si passa la giornata così, tante volte pitturano tutti e due. A lei ho comprato un banchino come questi e ci pittura. E poi ci hanno tanti giochi, c'è il parco giochi anche a casa mia. Tante volte gli piace leggere. La bimba c'ha tanti libricini proprio adatti a lei... e legge, insomma. Io sono con lei, devo dare la mia attenzione a lei, sennò, insomma, non è felice. È bello anche questo ritornare un po'piccoli.... devo proprio fare così, perché se mi metto a fare un'altra cosa non sono capace. Magari ho paura che mi vadano in un pericolo. Insomma, io la devo guardare. Poi le cose succedono, però se mi succede io ci vado come se fosse la mia figliola. Mi sento proprio responsabile...anche di più. A volte si va a fare una passeggiata. In una maniera o in un'altra, quello che vogliono fare i bimbi, cerco di assecondarlo».

Nonno Antonio, afferma della nipotina di 3 anni:

«A lei piace giocare. Giocare e guardare i cartoni animati, è tutto un lavoro così. E io diciamo che le vado dietro... insomma, abbastanza! Poi qualcosa, qualche

volta insomma, bisogna tira' un po' i freni, perché sennò loro ti portano chissà dove. Anche se è un po' un problema tirarli via perché... vanno forte. Vanno forte, loro! A lei mentre si gioca le piace anche fare la mamma coi bambolotti, li dondola. Poi fa anche le costruzioni e i disegni: "Facciamo un disegnino!", dice. Che poi, facciamo il disegnino: lo devo fare io il disegnino! Non è che lo faccia lei. Sono io che lo devo fare. Lei dice: "Facciamolo"; ma poi lo devo fa' io... [ride].

Nonna Patrizia, ancora lavoratrice all'ASL, va a prendere 2-3 volte a settimana la nipotina di 3 anni al nido e la intrattiene durante il pomeriggio:

«Insieme si fanno tanti giochi... va beh, si gioca con le... con la cucina, perché lei adora far mangiare. Quindi facciamo mangiare i bambolotti, mangio io... sedute, il caffè ecc., lei mi fa queste cose qui. Poi le piace, più di tutto, leggere i libricini. Quindi ci mettiamo a leggere i libri e si raccontano le storie. Le racconto. Devo stare attenta a non sbagliarmi perché la volta dopo se ho sbagliato una parola poi se la ricorda. Quindi gliele devo anche un po', diciamo fiorettare. Perché sennò le vengono a noia. Se c'è un topolino nella storia di Biancaneve, questo topolino fa delle cose in più, piuttosto... perché, così, lei ama gli animali e allora le faccio un po' animare queste storielline... i canini che ci sono... ora mi è venuta in mente la storia di Cenerentola perché gli garba tanto: vuol sapere cosa fanno i topini che vede lì, insomma...quindi facciamo queste cose qui. Poi quando sono le belle giornate, la porto un po' fuori al parco giochi, per stare un po' all'aria aperta. Un po' di tutto. Cerco di farla divertire perché magari poi è anche un po' stanca perché viene dall'asilo, sicché bisogna anche un po'adattarsi al momento, in base alla stanchezza... poi a volte sta cinque minuti alla televisione. Ma non ci sta poi più di tanto. Li guarda i cartoni, le piacciono. Ma si diverte di più col libricino e a fare altre cose. Certo, devo stare sempre dietro a lei... farla giocare ovviamente, raccontarle le cose perché sennò si annoia».

Dai racconti, i più giocherelloni sembrano essere i nonni, ma non per cattiva volontà, bensì perché, come descritto sopra, molte nonne dedicano tempo alla cura materiale dei nipoti, alla preparazione dei pasti anche per i figli e alla pulizia della casa. Accade spesso, infatti, che se marito e moglie sono entrambi in pensione e si occupano dei nipoti, la nonna pensi prima ai compiti materiali di accudimento, mentre il nonno si dedichi in maniera più spensierata al gioco.

Nonno Piero, il barbiere paesano, dichiara:

«Quando si sta a giocare, gli garbano costruzioni, queste cose qui, tipo i trattorini, insomma, 'sti giochetti, 'sti giochini che fa, o se guarda dei librettini degli animali, cioè, queste cose qui. Si fa un po' di tutto, sì. Quello che al momento ha voglia di fare, diciamo. E anche io ci gioco, non lo lascio solo, anche perché ha bisogno di... cioè, fa qualcosa anche da sé, però bisogna stare lì a fare qualcosa... sì, se ci si sta insieme, ci sta più volentieri, ecco. E anche io mi diverto eh, a stare insieme a lui, sicuramente. Mi diverto a fare i suoi giochi, anche. Insomma, c'abbiamo un bel rapporto. Poi, come dicevo prima, c'è anche mia moglie che dà una mano e lei magari gli prepara la pappa...io più che altro gli preparo la colazione, perché è semplice preparare la colazione, la pappa invece è un po' più complessa...non sono capace [*ride*]».

Nonna Luisa, racconta del nipotino di quasi 2 anni che tutti i pomeriggi accudisce insieme al marito:

«Con noi gioca da matti. Io ci gioco, ma soprattutto è col nonno che vuole giocare. Io d'altra parte, dato che siamo tutti e due in pensione e quindi siamo tutti e due disponibili, cerco di dare una mano anche pratica alla mi' figliola, per esempio a volte preparo qualcosa se so che lei per esempio arriva tardi, oppure altre cose di casa. Il nonno invece è proprio a disposizione, ci gioca a tutto, alle costruzioni, alle macchinine, legge libri, anche se lui ancora non parla

eh... anzi la mi' figliola ci si strugge e io gli dico: "Non ti preoccupare prima o poi parla", anche perché si fa capire parecchio, ci comanda anche coi gesti, figuriamoci quando poi parlerà [*ride*]! Poi io tante volte preparo da mangiare anche perché a volte mangia da me...però anche io ci gioco...sa, si va dietro un po' a quello che vuole fare lui, perché ancora non è che riesca a giocare per tanto tempo, è piccolino, sicché magari prende un gioco, le costruzioni per esempio, e poi gli vengono a noia e allora cambia e prende una macchinina... e noi gli si va dietro e si asseconda».

Nonno Alessandro, il pescivendolo fiorentino, racconta di come gioca con la nipote più grande delle tre, che ha 7 anni:

«Io ci sto molto volentieri con le mie nipoti... Beh, diciamo la verità, quello che piace a me... io ero abituato con maschi, è un po' diverso. Cioè, è stato un impatto un po', tanto diverso con delle bambine, perché le femmine sono diverse... per esempio, la prima le bambole, il ballo...mi adeguo a quello che vuol fare Agata in questo caso, ché è quella più grande, la quale mi dice: "Nonno, si balla?", per dire, oppure: "Mettiamo la musica?". Mi adeguo a quello che vuole lei pur di accontentarla, ecco, non è che posso dirgli le macchinine... facciamo dei giochi più da bambina, ecco. Agata sente molto la musica, gli piace molto ballare. Sicché sì, sicché son tutti balli, "fammi girare", fai le capriole, insomma...mi adeguo ai suoi istinti di giochi, ecco. Se mi chiede qualcosa, gli racconto un po' dei tempi miei»

Addirittura, nonno Alessandro viene conteso dalle tre nipotine perché tutte lo vogliono per giocarci:

«Chi ti tira da una parte, chi ti tira dall'altra. E io: "Aspetta un attimino", "Gioco con Adele, dammi cinque..." "Eh, ma io son prima, l'ho fatto per prima". Insomma, come tutti...

Allora la piccolina, che inizia a camminare, un po' a gattonare, come si suol dire, anche lei si intrufola un po' nel mezzo. E sicché insomma... Però insomma, non so dove si può esser giusti o meno, si cerca di...di farsi in tre, diciamo, ecco. La Adele ha anche più bisogno di attenzione di tutte le altre due, insomma, ché è la prima delle ultime. Con lei spesso mi dà il libro: "Nonno, me lo leggi?", perché ancora lei fa l'asilo, sicché leggere non sa leggere. Sì, quando vado, il pomeriggio, se mi dice di leggere le leggo qualcosa».

Infine, è molto bella la testimonianza di nonno Luciano, che dice di voler far scoprire al nipotino di 2 anni quella che è la vita, cercando anche di trasmettergli hobby e passioni:

«Quando siamo insieme mi piace fargli scoprire piano piano quella che è la vita. Più che altro, cioè, portarlo a vedere gli animali, siamo stati... ogni tanto andiamo lì allo Scoiattolo, al maneggio, a vedere i cavalli. A lui piacciono i cavalli, l'equitazione. L'altro giorno c'erano le gare, lui contento, applaudiva. Insomma, poi l'ho portato all'aeroporto a vedere gli aerei partire, decollare... atterrare, entusiasta di queste cose. E a vedere il treno. Poi l'ho portato, c'ho un amico che ci ha... io son cacciatore purtroppo [*a bassa voce*]... e io al mio nipote gli insegno... anche questa cosa, gli trasmetto le passioni. E il rispetto degli animali, però... E lo porto, ci s'ha molti cani, però lui, questo mio amico, c'ha anche un cortile dove ci sono paperi, oche, galline, insomma, lo porto da lui, e lui è contentissimo. Più di queste cose che vedere un cellulare o vedere altre cose... insomma siamo sempre in giro, sì. Lo prendo all'asilo, lo porto in bici sul seggiolino da bambini. Lo porto a vedere giocare a pallone i bambini... non qui, a Oltretra. [...] Queste cose insomma».

3.3 Sguardi di genere: nipoti maschi e femmine

Le parole di nonno Alessandro sulla sua poca abitudine a giocare con le femmine aprono la strada per l'analisi di un ulteriore aspetto del rapporto tra nonni

e nipoti: le differenze di genere percepite dai nonni e dalle nonne che hanno sia nipoti maschi che nipoti femmine. A questi, infatti, è stato chiesto in maniera esplicita, a meno che non fosse già un punto trattato dalla narrazione dei nonni, se e quali differenze vedano tra maschi e femmine e se loro si siano comportati o si comportino in maniera diversa in base al sesso dei/delle nipoti. L'intento era quello di approfondire i racconti degli intervistati, invitandoli a riflettere su un tema sul quale molti non avevano forse riflettuto nello specifico, come appare dalle parole che denotano spesso incertezza iniziale²³⁵. Come era prevedibile, quasi tutti i nonni e le nonne intervistati/e in merito a questo argomento dichiarano di non aver fatto differenze tra maschi e femmine; del resto, come la letteratura pedagogica ha ampiamente rilevato, la maggior parte dei pregiudizi e degli stereotipi di genere si veicola in maniera inconsapevole ed inconscia e l'acquisizione di consapevolezza denota già il raggiungimento di un primo stadio nel percorso necessario per abbattere tali tipologie di stereotipi, che hanno condizionato e condizionano a vari livelli l'assetto sociale e familiare contemporaneo²³⁶. Durante lo svolgimento delle interviste l'intenzione non era quella di sensibilizzare i nonni o le nonne su tale tematica, bensì quella di attivare un primo step di riflessione sul tema, per conoscere le diverse esperienze attraverso la soggettività dei discorsi. Tuttavia, molti degli intervistati, oltre a negare differenze nel comportamento personale agito nei confronti di bambini e bambine, non hanno gradito molto la domanda e hanno spostato subito il discorso su un altro tema, dando in generale poco peso all'argomento. Gli unici che hanno riscontrato differenze nei nipoti in base al sesso di appartenenza, le hanno attribuite esclusivamente al mondo dei giocattoli.

²³⁵ Ci riferiamo qua ad espressioni come "mah", "boh", ecc.

²³⁶ A titolo esemplificativo si vedano: Gianini Belotti E., *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 1973; Olivieri S. (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari 1999; Besozzi E. (a cura di), *Il genere come risorsa comunicativa. Maschile e femminile nei processi di crescita*, FrancoAngeli, Milano 2003; Biemmi I., *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Rosenberg & Sellier, Torino 2011; Priulla G., *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, FrancoAngeli, Milano 2013; Lipperini L., *Ancora dalla parte della bambine*, La Feltrinelli, Milano 2014; Biemmi I., Leonelli S., *Gabbie di genere. Retaggi sessista e scelte formative*, Rosenberg & Sellier, Torino 2017.

Ecco per esempio nonno Marco, fiorentino sulla settantina, pensionato e nonno materno di una nipote di 17 anni e di un maschio di 12 anni, che non sembra rilevare differenze, ma anzi un'evoluzione del suo rapporto con loro, legata esclusivamente all'età dei nipoti:

«Io c'ho sia il maschio che la femmina...con Giulio il primo c'è stato un rapporto molto forte all'inizio, finché non ha cominciato ad avere 3,4,5,6,7 anni, poi lui è cresciuto e si è un po'allontanato e così è stato anche per la bambina, perché da piccoli loro si prestano di più e noi ci si dedica di più...questo è un dato...beh del resto anche con i genitori è così, finché siamo piccoli ...poi anche il bacino da una certa età ci dà fastidio».

Nonna Maria, invece, fiorentina e pensionata, con tre nipoti femmine e un maschio dai 14 ai 6 anni, afferma di non aver agito differenze e di non averle riscontrate neppure nei nipoti:

«Io ho sia il maschio che le femmine, ma non ho fatto differenze [...] Tornando alle differenze tra maschio e femmine non ne vedo. No perché per esempio in casa avevo dei giochi anche con il Lego, di giocare e costruire, che andava bene anche per le bambine quello, perché costruivano o il carrarmato c'ho, la nave...ecco ognuno sceglieva i pezzi che insomma ho cercato di tenere in casa. Poi ho questo trenino che è piaciuto a tutti».

Nonna Pierina, pensionata di 65 anni, residente in una frazione di comune vicino a Pisa ha sei nipoti, tre femmine e tre maschi, dai 18 ai 3 anni e riconosce differenze soprattutto nei giochi fatti con loro, i maschi sembrano più fisici e meno lettori, mentre le femmine sono più intente a giocare a bambole e più dedite alla lettura:

«Io tra maschi e femmine nei miei nipoti c'ho visto la differenza soprattutto nei giochi che c'ho fatto insieme. Per esempio per le femmine, per le bimbe, a loro gli piaceva giocare con le bambole e io magari gli facevo i vestitini, gli facevo

queste... Però cosa c'è è che fra le due cugine ci corre nove mesi. E hanno sempre giocato loro due. Venivano da me, però... stavano insieme loro. E io gli potevo organizzare i giochi, no? Venivano con la bambola e io gli facevo il vestito. Coi maschietti ci ho giocato a pallone. E con Giulio niente, si gioca con quelle... con le costruzioni, con... sì, i giochi sono... penso che la diversità di comportamento sia un fatto di giochi. Poi c'è quella più grande gli piaceva la lettura, si leggeva tante novelle. Tanti libricini abbiamo letto. Invece i maschietti non è che sono molto lettori, sono più rivolti a altri tipi di gioco. Giulio mi chiede le favole, gliele leggo, però gli garba più se gliele racconto. Poi ora c'è questo video che tiene banco e lì... insomma, mi spiazzano un po', perché... è tutto visivo».

Dello stesso avviso è anche nonno Giovanni, due nipoti femmine e tre maschi, dagli 8 ai 2 anni, che riscontra qualche differenza solo nei giochi:

«Mah, tra maschi e femmine insomma... [...] alla Margherita, dicevo, piace le bambole...mentre a Donato, ora è il periodo che gli piace fare la lotta. Sì, sì, ci ha tutti i supereroi, e quindi siamo sempre a combattere. Un gioco fisico, via».

Anche nonna Giovanna, la nonna che ha ammesso di sostituirsi in tutto alla figura materna e di assolvere le stesse funzioni, conferma l'opinione degli altri nonni in merito alle differenze riscontrabili nel modo di giocare:

«Io ho sia nipoti maschi che la femmina... e sono diversi...sai la bimba è piccina. Vuole le bamboline. I bimbi sono parecchio attratti dalle costruzioni, dal costruire, Star Wars, insomma, giochi da bambini maschi. Uno fa la prima elementare e questo fratellino fa l'ultimo anno dell'asilo. E quindi gli piacciono le cose più prettamente da maschio. Non prendono mai la bambolina col carrettino come fa la bambina. Però, insomma, si va sempre sulle costruzioni o libri adatti a loro. O pitture».

Infine è interessante la posizione di nonno Giorgio, pensionato e nonno *full-time* “di paese” di 2 femmine e 2 maschi dai 6 anni a 1 anno e mezzo di età, che descrive le attività diverse fatte dai maschi e dalle femmine e, in maniera inconsapevole, sembra ammettere la preferenza verso il nipote maschio più grande rispetto alla femmina:

«Io c’ho, le ho detto, tre maschi e una femmina. Il maschio grande è un pochino più birbantello, bricconcello. Poi quello piccino di tre anni c’ho un pochino più di attenzione perché poverino non ... ha cominciato a camminare ora. Quindi ci vuole un pochino più di attenzione. [...] A quello piccino più che altro gli garba leggere, farsi leggere le favole e i libricini (lui li chiama libricini), però li ha imparati tutti a memoria. Allora, a volte si sbaglia di proposito e lui ti dice: “No. Non è così. È così, così, così.”. Sicché... però gli garba, ecco. Più che altro gli garba sentire le canzoni, ecco. La musica. Lui è appassionato di musica. Comunque ecco vado dietro un po’ a quello che vogliono fare loro. Alla bimba più che altro gli garba colorare, oppure dal computer gli stampo le figure che poi lei colora. Ora c’ha tutti questi disegnini e i super pigiamini, sicché... ormai li so tutti! Quell’altro invece altre cose, tutta la roba da maschi. Però gli piace giocare anche insieme. Poco, poi si azzuffano. Perché quello più gran... il bimbo ha... Cristiano è più esuberante. Poi è un colosso. Sicché la bimba è un po’ meno. Giocano insieme, poi dopo una mezz’oretta... basta. Uno di qui, uno di là!».

3.4 Nonni e nonne: un ruolo educativo?

Un aspetto centrale e innegabile dell’essere nonni e nonne, è senza dubbio l’aver attraversato una transizione identitaria che ha condotto ciascuno al gradino superiore della scala generazionale. Diventare nonni, come sottolinea Monica Amadini, porta con sé la necessità di «rinegoziare assetti relazionali consolidati e schemi interpretativi già strutturati», per ridefinire se stessi all’interno della

dinamicità costituente il sistema familiare²³⁷. La vita di ogni famiglia è caratterizzata da continui cambiamenti e ridefinizioni di ruoli, all'insegna di una «continuità nel cambiamento»²³⁸ che rende unico ogni divenire familiare. Questa trasformazione è molto legata ai vissuti personali e familiari e ha dato luogo a cambiamenti più o meno consapevoli nelle persone coinvolte. Ogni storia è singolare, ma dalle interviste effettuate sembra significativo proporre come chiave di lettura di questa transizione il genere, dal momento che nonni e nonne sono stati padri e madri circa trenta o quaranta anni fa e dal loro racconto è possibile ricavare degli spaccati di quotidianità familiare particolarmente chiari, che rappresentano, pur nella loro unicità, quell'assetto socio-familiare di cui ancora oggi permane il retaggio, con le mamme dedite alla cura e i padri ripiegati sul lavoro.

3.4.1 *Transizioni identitarie: da padri a nonni*

La trasformazione più visibile sembrano averla subita i padri che, diventati nonni, non esitano a svolgere compiti che con i figli non hanno mai svolto, dal cambiare pannolini, a spingere passeggini, fino a giocare insieme. Del resto, il padre quaranta anni fa era colui che lavorava e che dei figli si occupava, al massimo, alla sera, chiedendo magari alla moglie come si fossero comportati durante la giornata²³⁹. Le parole di alcuni nonni sono spesso intrise di ripensamento, di pentimento per aver quasi perso la bellezza di un ruolo, quello paterno, che oggi sono contenti di vedere assunto in maniera più consapevole e piena nei figli. È il caso, per esempio, di nonno Piero, che quando aveva i figli dava per scontata la presenza della moglie, che si dedicava alla loro cura, mentre adesso, come nonno, rimpiange quello che non si è goduto con i figli e ama osservare tutti i piccoli progressi del nipotino di 2 anni:

²³⁷ Amadini M., *Diventare nonni: una transizione identitaria*, in Pati L. (a cura di), *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni. Coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, op. cit., pp. 118.

²³⁸ *Ivi*, p. 122.

²³⁹ Vegetti Finzi S., *Nuovi nonni per nuovi nipoti*, Mondadori, Milano 2008; Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*, op. cit.; Stramaglia M., *La nonnità in una prospettiva di genere maschile*, op. cit..

«Io c'ho due figlioli, du'maschi. Prima era cosa naturale avere un figliolo e... lo badava la mamma, io lavoravo, perché poi la mamma lavorava anche la mamma, poi ha chiuso la ditta dove lavorava, sicché nel periodo in cui li ha fatti crescere, li ha fatti crescere lei praticamente. Io arrivavo la sera tardi, per cui li vedevo pochissimo anche. E poi ci stavo anche poco dietro, per dire la verità, sì. I figlioli mi sembrava una cosa talmente naturale che non li guardavo nemmeno. Invece ora al mi' nipote gli sto dietro, ecco. Più a lui che ai mi' figlioli senz'altro... lo seguo di più. Poi magari prima era molto più frequente che il babbo appunto si assentava tutto il giorno, quindi tornava tardi... era proprio un... un modo... un modo diverso. Sicuramente sbagliato, secondo me, però, visto il mondo di oggi, è un po' diverso insomma. Visto da dove sono ora, se tornassi indietro cambierei qualcosa, ma non si può. Ormai è andata così.

Mio figlio ci sta abbastanza attento, sì. Anche lui però lavora, per cui ci sono dei periodi... sì, quando poi c'è ci gioca, ci...insomma sicuramente ha fatto più di me. Non esagera però lui, eh! Non esagera. Diciamo che non esagera. Ci sono dei babbi che ci stanno più dietro, in effetti.

Io devo dire che a Gregorio gli faccio tutto, lo lavo, lo cambio anche quand'era più piccolino. Quello l'ho sempre fatto anche ai figlioli, quello sì...però ci stavo meno dietro, ecco. Se ci avevo possibilità di fare qualcos'altro facevo qualcos'altro. No, vabbè, insomma, si poteva fare di più a quel tempo là. Avrei potuto far qualcosa di più, sì. Però ormai... insomma, era diverso anche... era anche un concetto diverso. Trent'anni fa era un po' una cosa diversa, era più frequente fare come ho fatto io... c'era un modo diverso, l'approccio era diverso... si dava per scontato che comunque c'era la mamma, quindi... invece da nonni si ha la possibilità un po' di rivivere certe cose che invece da babbo... ora non è che lo faccio perché non l'ho fatto, no questo no. Lo faccio proprio perché mi fa piacere starci insieme. Lo vedi crescere, vedi l'effetto che fa come cambia, come...come ascolta, se ascolta di più o di meno certe cose...».

Anche nonno Marco con i nipoti fa quello che non ha fatto con i figli, dato che era spesso assente per lavoro anche per lunghi periodi, lasciando sola la madre:

«Se ripenso a quando ero babbo posso dire senz'altro che con i nipoti mi comporto in un modo un po' diverso sì sì..anche perché quando sono diventato babbo ero molto in attività e spesso non ero presente...per colpa del lavoro che mi permetteva di andare in giro per il mondo e allora spesso ero assente per settimane intere. Con i nipoti ho avuto più tempo da dedicargli e quando posso son sempre presente...poi delle volte anch'io...domani vado a Milano e non posso, allora mi sostituisce mia moglie. Comunque in generale ho passato più tempo con i nipoti di quello che ho passato con i figli. Sa, d'altronde prima lavoravo ora sono in pensione, c'è più tempo a disposizione e gli si dedica più tempo e più volentieri... Io delle volte ero via anche per 15 giorni, quindi quei 15 giorni ero assente. Quando tornavo dicevo: "I bambini sono stati buoni?" ah, ah, ah [*ride malinconico*]. E mia moglie si arrabbiava ovviamente perché era....stressata dopo 15 giorni da sola con i bambini, se lo immagina..».

Nonno Alessandro offre anche una personale lettura socio-economica delle differenze generazionali tra quando è stato padre e i tempi odierni, e anche lui è convinto di aver sottratto molto tempo ai figli quando lavorava come pescivendolo, per questo desidera aiutare ancora il figlio nell'attività, in modo che possa godersi di più il ruolo paterno di quanto abbia fatto lui in passato:

«Rispetto a quando sono stato io padre, è cambiato qualcosa. Anche perché noi veniamo da una generazione nella quale si cercava anche di arrivare a un qualcosa. Premetto che io sono uno di quelli che non rimpiango niente, i miei non mi hanno fatto mancare niente, anche se non hanno passato momenti facili. Però, diciamo, la mia generazione, come saprà [...] volevamo raggiungere sempre qualcosa in più. Oggi a quest'età, avendo queste nipoti, rimpiango di non aver dato qualcosa in più ai figli, di averli un po' trascurati. E allora forse inverso più verso, diciamo, le nipotine quello che ho perso con loro. Questa è proprio una cosa interna mia. Tante volte lo dico anche a mia moglie che, specialmente con quello più grande, che c'ha 47 anni: "Babbo, mi porti - per

dire - a pescare?" "No, sì, domattina...". Noi la mattina ci alziamo presto. Il lavoro nostro, purtroppo la professione deve alzarsi alle quattro della mattina...orari un po' scomodi. Sicché quando arrivavi al pomeriggio che dicevano: "Mi porti...", insomma, avendo meno età... però eri stanco ugualmente, perché c'erano dei ritmi diversi anche di lavoro [...]. Con la grossa distribuzione il lavoro è andato a diminuire per tutti i settori merceologici di cibo, dal macellaio al pescivendolo all'ortolano. Però in quei momenti, dagli anni Settanta agli anni, diciamo, quasi fine Novanta, c'è stato da correre tantissimo. Poi dopo è cambiato, in questi ultimi vent'anni sono cambiate tante cose. Ma come padre sento di aver perso un po' di tempo da dedicare ai figli...forse avrei fatto gli stessi errori, probabilmente, perché i momenti erano quelli. Sì. Non voglio nascondermi dietro a un albero, i negozi in generale avevano tanta più clientela, tanto più lavoro, la grossa distribuzione non esisteva. Anche a Firenze, capito? Oggi è pieno».

Nonno Sandro sintetizza i suoi ricordi di quando è stato padre:

«Rispetto a quando ero babbo hai voglia che ho sentito la differenza! È più mio figlio questo che mia figlia, che io andavo a lavorare, lavoravo nove ore il giorno, arrivavo... tardi, a parte il sabato, i primi tempi lavoravo anche il sabato, sicché insomma... il sabato mattina. Più che altro se ne occupavano mia moglie e la nonna».

Nonno Giovanni, invece, parla del suo ruolo attuale di nonno come meno connotato da responsabilità rispetto al ruolo genitoriale assunto in passato:

«Rispetto a quando sono stato babbo hai voglia che è cambiata la faccenda...sicuramente! Mah, cos'è cambiato... il rapporto è cambiato, perché prima, diciamo, come genitore, a parte uno lavora e quindi... insomma, già... E poi come genitore uno ci ha la responsabilità nell'educazione insomma di

tutto... Come nonno ce ne ha meno, di responsabilità. Cioè, più che altro ci gioca, ecco. Passa del tempo con loro».

Proprio in riferimento alla figura maschile del nonno, Silvia Vegetti Finzi riassume il cambiamento avvertito da molti dei nonni intervistati: «al dovere di essere padre, si è sostituito il piacere di fare il nonno. Venuti meno gli obblighi educativi, resta da costruire, con il nipote, un'amicizia che diventa un punto fermo della propria vita»²⁴⁰. Nonno Giacomo coglie invece una differenza sostanziale nel tempo, che da nonni è più dilatato ed è occupato solo dal prendersi cura dei nipoti, quando questi sono presenti, a differenza del tempo del genitore che invece è sempre “contratto” e ripiegato sulle cose da fare:

«Rispetto a quando sono stato babbo, di diverso c'è l'approccio. Probabilmente quand'eri babbo sentivi più la responsabilità e la mancanza di tempo, perché bene o male per il lavoro stavo via e anche quand'ero a casa c'era sempre qualcosa da fare. Da nonno, se non si fanno ora si fanno domani. Ecco, se c'è da star dietro si sta dietro. È un tempo diverso, più dilatato... a misura di bambino. Tanto c'è da campare fino a centoventi anni, quindi lasciamoci qualcosa da fare, sennò poi ci si annoia [*ride*]».

Questa dimensione temporale dilatata rimanda alle riflessioni di Franca Pinto Minerva, che ha annoverato tra le caratteristiche dell'età anziana la “lentezza”²⁴¹, intesa come tempo disteso, lontano dai ritmi frenetici del mondo adulto-produttivo. È proprio questa lentezza che si accorda in maniera armonica con i bisogni infantili, dal momento che i bambini hanno bisogno di tempo per esplorare, per comprendere, per raccontare ed è per questo che la relazione tra bambini e anziani, che vive la dimensione della lentezza, offre benefici ad entrambe le generazioni²⁴². Dello stesso

²⁴⁰ Vegetti Finzi S., *op. cit.*, p. 193.

²⁴¹ Pinto Minerva F., *Vecchiaia. Un'età ancora in divenire*, *op. cit.*

²⁴² Gecchele M., Meneghin L. (a cura di), *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa. Il Centro Infanzia Girotondo delle Età*, *op. cit.*

avviso è anche nonno Antonio, che attribuisce la sua scarsa presenza come padre al lavoro e alla mancanza di tempo:

«Il fatto è che coi nipoti ci s'ha più tempo. Quando s'aveva i figlioli non c'era tempo, che s'era sempre a lavorare. Ora, invece, la nipote... s'ha più tempo. Sicché. Io quello che faccio ora a lei, ai figlioli o chi glielo ha mai fatto? Non lo abbiamo fatto perché non c'era tempo. Mia moglie stava a casa e li guardava lei. Io ero sempre al lavoro, sicché... quindi io arrivavo la sera, era già tutto fatto. Eh sì. Perché, facendo il giornaliero così... sì, diciamo... dalla mattina alla sera. E la notte poi i bimbi vanno a letto. La mattina riparti e sono sempre a letto. Sicché li vedi poco i figlioli. I nipoti hai occasione di vederli di più».

Nonno Luciano, desideroso di «far scoprire la vita» al nipotino, come abbiamo visto sopra, ammette di fare al nipote quello che non ha fatto ai figli e di riuscire a contemplarne anche i minimi progressi, a differenza di quando è stato padre ed era sempre impegnato con il lavoro:

«Poi [ora] mi occupo anche delle cose materiali, tipo il mangiare, cambiarlo, il dormire... insomma, un po' di tutto. All'inizio ho avuto un po' di titubanza, che... cioè, quello che non si è fatto ai figli poi si fa ai nipoti, però dopo aver rotto il ghiaccio non ci son problemi, via. Da babbo queste cose non le ho fatte non perché non le volevo fare, perché non avevo l'opportunità. Lavorando, c'erano altri nonni e quindi non mi capitava di farle, penso sia normale questa cosa, no? E adesso che sono nonno io tocca a me... è un ciclo che continua. Se penso a quando sono stato babbo noto molte differenze che... cioè, sono tutte quelle sfumature che un babbo che non... che lavora, naturalmente, perché è impegnato, non coglie nel ragazzino, nel bambino: la prima parola, il primo dargli un bacino, buttare il bacino, il primo dentino, magari fai così e gli vedi il dentino... ora c'è più tempo e anche più attenzione, sì».

Anche nonno Giorgio non ha molti ricordi di aver seguito i figli come padre, poiché era impegnato con il lavoro e aveva sua madre che offriva un valido aiuto con i bambini, dal momento che sia lui che sua moglie erano impegnati. Con i nipoti, invece, oltre a provare una grande soddisfazione, cerca di seguirli in tutto, anche nello svolgimento dei compiti:

«Rispetto a quando sono stato babbo, invece, sono cambiate parecchie cose. È differente. Io ai mi' figlioli non penso... o anche perché è diverso il rapporto fra figli e nipoti. Perché per i figlioli si rimbecillisce in una maniera. Poi diventano grandi, c'hanno i suoi problemi, tutti e due sono stati all'università, si sono laureati. Sicché insomma... I nipoti ti fanno anda' di fuori! Proprio di fuori! Perché io lo vedo con quelli più piccini. Quei due mi fanno anda' di fuori. Tutte le volte che stanno con me, sono contento matto. È un ruolo diverso, via... poi quando avevo i figlioli lavoravo e avevo mia madre in casa che ci dava una bella mano. Perché poi lavorava mia moglie. E la mi' mamma più che altro stava dietro ai ragazzi. Poi io smettevo alle due. La mamma smetteva alle tre. Sicché, voglio dì... poi, nel pomeriggio... Però ecco, non mi ricordo, per esempio, io di essergli stato dietro a fargli fa' la lezione. Invece, questi qui bisogna stargli un po' dietro, perché sono cambiati i tempi. È cambiato tutto. Però, ecco, io sinceramente non me lo ricordo bene cosa gli facevo».

3.4.2 *Una parziale continuità: da madri a nonne*

Come abbiamo già visto da alcuni racconti delle nonne, sembra che molte svolgano gli stessi compiti materiali a cui erano abituate come mamme: cura della casa, preparazione dei pasti e delle pappe, cambio di pannolini o cura dell'igiene dei bambini. È possibile pertanto ipotizzare che le nonne, almeno sul piano pratico, avvertano meno la discontinuità e il cambiamento percepiti invece dai nonni, trovandosi a svolgere compiti simili a quelli svolti come madri. Oppure, abituate ad

essere “eterne incompiute”²⁴³, in bilico tra la dimensione familiare e lavorativa, sono più abituate alla discontinuità, che non percepiscono come un trauma. In ogni caso, anche le nonne attraversano un cambiamento e vivono un passaggio di ruolo analogo a quello dei nonni. Vediamo dunque come la differenza tra la funzione materna e quella di nonna viene percepita dalle intervistate.

Nonna Nella, tipicamente “cittadina”, afferma di trovare più semplice l’attuale ruolo rispetto a quello materno, a causa dell’elemento “tempo”, che adesso è disponibile in maggior misura, proprio come hanno affermato anche diversi nonni:

«Rispetto a quando sono stata mamma io sono cambiate molte cose. Io avevo più problemi. Intanto non ero ancora laureata, quindi dovevo finire gli esami, sicché ci avevo... insomma, due bambini prendono tanto tempo, più gli esami, la casa, la famiglia, insomma, avevo meno tempo a disposizione. Ora quando ci ho loro ci ho solo loro, ecco. Gli dedico più tempo. Quando ci sono delle ore, sono per loro. Quindi direi che è più facile far la nonna che fare la mamma».

Nonna Romina, invece, ritiene che sia più dura fare la nonna, perché sente una responsabilità maggiore ed è più apprensiva anche a causa dell’età più avanzata rispetto a quando è diventata mamma:

«Rispetto a quando sono stata mamma io è cambiato tutto...siamo più apprensivi, siamo molto più apprensivi con i nipoti, anzi ho paura si facciano male. E insomma, tante cose siamo molto più apprensivi. Sto molto più attenta, ecco. Più responsabile. Poi sa, quando siamo giovani, le cose si... insomma, si superano meglio, ecco, anche se con figli più... con bambini piccini, ma insomma, ora è un po' più durina. Cioè, più dura, si sta più attenti, siamo più responsabili, ecco, rispetto a diversi anni fa senz'altro, capito? Noi siamo

²⁴³ A tal proposito si veda il saggio di Dato D., *L’eterna incompiuta. Emancipazione femminile tra famiglia, formazione e lavoro* in Ulivieri S. (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 102-115.

anziani. I figli io li ho avuti anche abbastanza giovane, specialmente i primi due. Il terzo magari c'è stata un po' più di distanza, però i primi due ero abbastanza giovane. Il primo avevo 22 anni, 21... 22 anni. Per cui si superano molto meglio le cose. Ora siamo più apprensivi, molto più apprensivi coi nipoti, molto più apprensivi, sì».

Del resto, l'apprensività è una caratteristica tipica dell'età anziana, maturata anche attraverso il confronto con esperienze diverse che la vita ha messo a disposizione²⁴⁴. Nonna Tiziana, invece, ritorna sul fattore "tempo a disposizione" e la sua riflessione ricalca quella di nonno Giacomo e di nonno Antonio:

«Io ho due figli, un maschio e una femmina. Rispetto a quando sono stata mamma noto che io lavoravo... cioè, ho sempre lavorato... come tutti i genitori, no? Per cui non mi sono goduta tanto i bimbi, perché i primi tempi specialmente facevo i turni, per cui ero molto impegnata, anche i nonni, diciamo, gli allora nonni facevano un po' come noi, cioè riempivano i tempi vuoti, perché altrimenti... però è diverso l'approccio. Cioè, ora ci facciamo molto più caso, forse siamo anche più tranquilli dietro a lei e quando è a casa nostra siamo tutti dietro a lei, cosa che magari con i figli era un po' più veloce, il rapporto. Quando siamo con lei, siamo quasi esclusivamente dietro a lei. Ci assorbe quasi completamente. Cioè, facciamo magari le nostre cose, ma coinvolgendo anche lei. Quindi è diverso. Quando... forse stiamo anche più attenti a quello che è il rapporto. Forse penso sia l'età anche, no? E quindi proprio nei primi piccoli movimenti, nelle conquiste sue di tutti i giorni, ci si godono in maniera diversa forse, sì. Forse da genitore uno è più giovane e dà più per scontato... e poi siamo anche più a corsa. Certe cose che magari te quando te sei genitore le vuoi fare nella vita di tutti i giorni, come la casa... ora,

²⁴⁴ Si richiamano le riflessioni presenti nei già citati volumi: Pinto Minerva F. (a cura di), *Sguardi incrociati sulla vecchiaia, op. cit.*; Pinto Minerva F., *La vecchiaia. Sguardi pedagogici*, in Baldacci M., Frabboni F., Pinto Minerva F. (a cura di), *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente, op. cit.*

quando c'è lei, la casa sta lì, ecco, si spolvererà domani. Cosa che magari una quando è mamma deve spolverare...».

Nonna Sara avverte la continuità di cui dicevamo sopra; essendo stata mamma a tempo pieno si è potuta godere le figlie. Tuttavia, si tratta di una continuità parziale, dal momento che avverte una maggiore apprensione legata, anche secondo lei, al fattore “età”:

«Rispetto a quando sono stata mamma, mah... io fatto la mamma quasi a tempo pieno. Quindi me le sono godute anche le figlie. Sì, la prima un po' meno. La seconda un po' di più... però comunque è un rapporto diverso. Con la nipote magari c'è più apprensione appena casca: “Oddio, oddio”... magari con le mie non lo facevo tutto questo. Però è diverso, insomma. È una generazione diversa... cioè, anche l'età di mia figlia con l'età che ho fatto le prime figlie. Io ne ho fatta una a 21 anni, una a 29. Ero parecchio giovane rispetto ai tempi di oggi. Invece mia figlia... Questa ha 43 anni... 44 quest'anno. Poi questa l'ha adottata come bambina. È adottata. L'ha presa a 6 mesi e mezzo, perciò era piccolissima. Però l'età di mia figlia non è proprio giovanissima... e, c'è poco da fare... le forze sono diverse».

Nonna Patrizia, invece, non rileva particolari differenze tra quando è stata mamma a tempo pieno e adesso che è nonna propone alla nipotina di 3 anni le stesse attività che proponeva ai figli:

«Rispetto a quando sono stata mamma... ecco io quando io avevo i figli piccoli non lavoravo. E quindi mi dedicavo a loro. E gli faccio fare, diciamo, le stesse cose. Mi ricorda molto adesso quando ero mamma per le cose che facevo e che faccio anche ora con lei. Perché d'estate abitavamo in campagna e quindi trovavano il modo anche per divertirsi, fare venire gli amici a giocare fuori. Però nell'inverno, nelle giornate lunghe, gli facevo fare anche a loro le cose che faccio fare ad Alice. Per esempio, se si prepara qualcosa per la cena anche a lei

le do un pezzettino di quello che faccio e la faccio giocare, così... magari preparo cena. E a loro lo stesso. Gli facevo fare la pizza, i dolci per passare qualche ora. E a lei le faccio fare le stesse cose, insomma. E mi sembra di essere tornata indietro, ovviamente, nei tempi».

3.4.3 *Tra regole e vizi: un difficile equilibrio*

Quando è stato chiesto ai nonni se pensano di avere una funzione educativa, sono emerse complessivamente risposte anche contrastanti tra loro, che oscillano tra il “sì” di coloro che cercano di dare delle regole e il “no” di chi invece ritiene che sia compito esclusivamente genitoriale²⁴⁵. Le parole dei nonni e delle nonne su questa tematica sono particolarmente interessanti e denotano personali interpretazioni del ruolo, che sfuggono ad una definizione univoca, in misura maggiore di quanto accada per i ruoli materno e paterno, storicamente votati all’educazione. Vi sono nonni che si sentono investiti del compito educativo poiché passano molto tempo con i nipoti e altri che, nonostante ci trascorrono molto tempo, preferiscono non dare molte regole, ma piuttosto qualche vizio. Ci sono poi quelli che si attengono alle regole date dai genitori e quelli che invece ammettono di essere un po’ indipendenti e di fare qualche concessione in più.

Nonno Marco, nonno materno di nipoti grandi, con genitori separati, dichiara di sentirsi, insieme alla moglie, “indipendente” e di sostituirsi talvolta alla figura paterna assente, tanto da entrare in contrasto con le scelte di sua figlia:

«[...] noi, dico la verità, siamo nonni abbastanza indipendenti, tutti e due... io e mia moglie... cioè facciamo un po’ di testa nostra, non proprio sempre come dice mia figlia e infatti spesso abbiamo una specie di conflitto con mia figlia... perché lei si rapporta in un modo e noi si vorrebbe in un altro...forse è sbagliato [perplesso], perché i nonni non devono entrare nel ruolo della mamma. Ora il

²⁴⁵ Una delle prime ricerche su questa tematica effettuata in Italia è stata quella condotta da Mario Gecchele e Giovanni Danza all’inizio degli anni Novanta. A tal proposito, si veda il volume: Gecchele M., Danza G., *Nonni e nipoti: un rapporto educativo?*, Edizioni del “Rezzara”, Vicenza 1993.

padre è un po' assente perché sono separati ed è poco presente [*a bassa voce*]. Insomma, forse l'avrà capito, noi si decide un po' da soli come fare i nonni e ancora lo decidiamo. Fortunatamente tutti e due abili e arruolati... finché abbiamo la lucidità e il fisico ce lo permette lo facciamo volentieri... è una cosa piacevole. Io ho degli amici che dicono: "Ah questi ragazzi, questi bambini rompono le scatole". Ma come! è la cosa più bella del mondo avere rapporti con i propri nipoti, che poi con i figlioli non ce l'hai più... sicché si ricrea, si rinnova qualcosa...»

Nonna Nella, per esempio, in maniera sintetica dà per scontata la sua funzione educativa:

«Io penso di avere una funzione anche educativa verso di loro, penso...ma è normale...penso di avere un peso sulla loro educazione...loro hanno una grossa carica affettiva e penso che sia una cosa positiva, insomma. Non solo per me, ma anche per loro».

Anche nonna Tiziana la riconosce senza esitazione:

«La funzione educativa sì, questo sì. Il ruolo educativo un po' me lo sento... cioè, anche dargli certi limiti, anche quando è con noi non è che tutto è permesso. Cioè, ci sono dei limiti da fare, poi nel rispetto anche dell'educazione dei genitori, perché sappiamo cioè quello che sono... anche mio figlio un po' è abbastanza rigido, certi limiti vanno messi, per cui non siamo di quei nonni che si dice: "Sì, fai". La bizza non si fa e si spiega e dobbiamo... sì, sì, ecco, nel nostro piccolo si tiene il punto, quello che si deve fare sì, quello che non si può fare no. Ecco, non è che siamo di quelli... che si lascia fare. No, quello no. E comunque in linea con quello che vogliono i genitori».

Nonno Giovanni, invece, è consapevole di avere un ruolo educativo e ammette di seguire la linea dei genitori, pur facendo qualche strappo alla regola:

«[...] la funzione educativa certamente. Quello sì. Però è diversa. È diversa, quello sì. Ora si possono anche... cioè, quando uno ci ha i figli, bisogna stare attenti... cioè, a viziarli o meno, ora si possono anche un po' viziare. Anche se ecco, io per esempio qualche volta li brontolo anche, ecco. Quello sì, perché quando vedo delle cose che non vanno bene sì. Certamente. Anzi...è importantissimo secondo me, perché ci passo molto tempo. Rispetto ai genitori, ecco...si cerca sempre di seguire quello che...la strada che vogliono. Qualche volta però può succedere che... eh vabbè... si sgarrà un po' in qualcosina. Sì, sì, no, ma insomma, stiamo dietro a...a quello che dicono i genitori, sì, sì. E in generale condividiamo comunque una linea di fondo...assolutamente sì».

Anche nonno Piero afferma di provare ad avere un ruolo educativo e di cercare di seguire la volontà dei genitori, pur sgarrando qualche volta:

«Io ci provo anche ad avere un certo ruolo educativo. Ci provo, perlomeno. No, no, se ci sono delle cose, non è che faccio delle cose solo per compiacere lui. Faccio delle cose, le faccio... quello che per lui va bene per giocare, va benissimo. Però se fa qualcosa che non deve fare... cioè, l'educazione della vita, di quello che gli si vuole insegnare, cerco di insegnarglielo. Provo a dargliela. Non è che, come dire, l'accontento in tutto. Ora magari...a volte può scappare qualcosa, quello sì...vabbè, diciamo però che cerco di non farlo, ecco. Cerco di farmi... ingraziare, come si dice? Però non... in maniera eccessiva, ecco. Io ascolto quello che dicono i genitori per certe cose, ora non ci ho un esempio così, però se devo fare qualcosa glielo domando prima se può fare certe cose, certo. Non è che vado di testa mia, quello no...assolutamente no. Il figliolo è loro, non è mio. Io almeno ci provo in questo senso».

Nonno Sandro, invece, si attribuisce una certa responsabilità nell'educazione a causa della quantità di tempo che trascorre con il nipote; tuttavia talvolta non riesce

a seguire pedissequamente il volere della figlia, forse anche per la stanchezza e la difficoltà a gestire il bambino ancora piccolo, non essendovi stato abituato come padre:

«Oddio, un pochino di educazione gliela do via....nello spazio di tempo che ci sto, qualcosa bisogna per forza che gli dia. Però io non è che mi voglio prendere l'educazione del bimbo, il bimbo... io sono sotto mia figlia e mio genero. Io ascolto quello che gli dicono loro e quello che mi dicono loro. Cerco di fare del mio meglio, è chiaro. Poi non è che son cose che uno è sempre convinto delle sue idee, insomma.

Io cerco di rispettare quello che vogliono, è chiaro, cerco di giostrare un po' le cose che dicono nell'ambito del... un po' in mezzo, via... un po' in mezzo, cerchiamo di fare una cosa di mezzo. Le cose più importanti è che la mia figliola non vuole che tenga il ciuccio e poca televisione e poco coso... cellulare, però a volte come fai a tenerlo, quando specialmente... è un bimbo robusto, però si ammala spesso, soffre di gola, ora è quindici giorni che è a casa, si può immaginare lei quindici giorni a casa...è da impazzire, è difficile da gestire. Si annoia. Si annoia lui, mi annoio io. Mi annoio io, figuriamoci se non si annoia lui».

Anche nonna Luisa intende educare suo nipote, dato che ci passa molto tempo, ma ammette di concedere qualcosa in più ed è consapevole che il nipotino se ne approfitti:

«Io sì, penso di avere una funzione anche educativa, perché con noi ci sta tanto tempo, e anche se le regole le danno i genitori, penso che noi comunque bisogna farle rispettare. A volte è difficile perché si sa, siamo nonni... però se fa qualcosa che non deve fare certo che si brontola, sennò si farebbe il suo male, invece visto che ci sta tanto tempo, bisogna anche un po' insegnargli. Certo, magari gli si fa fare qualcosa in più, però non è che siamo tanto di manica larga, quello no, anzi... ma insomma penso sia anche giusto, sennò vengono figlioli

maleducati e basta [...] e dicevo lo capisce che con noi può fare un po' più di cose e se ne approfitta, lo sa che siamo un po' l'anello debole, il mi' marito specialmente...e cerca di comandarci a bacchetta, anche quando si gioca, se non gli va più di fare un gioco subito te ne indica un altro e vuole che tu corra a prenderlo...».

E proprio per la quantità di tempo che trascorre insieme al nipote, nonna Luisa si sente autorizzata talvolta ad “impicciarsi” e a commentare le brontolate della mamma, anche se sa che non dovrebbe:

«Noi poi si cerca sempre di andare dietro a quello che vogliono loro, la mamma e il babbo, non è che gli si fa fare cose che loro non vogliono. Certo, come dicevo prima a volte è normale che si conceda qualcosina in più, però non cose che proprio loro no vogliono. Io son sincera, se poi lo brontolano io la mia gliela dico, d'altra parte ci sto un sacco di tempo. Lo so che sarebbe sbagliato, e che dovrei stare un po' più zitta, come mi dice il mi' marito, però a volte la sera quando arrivano è tutto un brontolio e io dico: “Possibile che oggi è stato tranquillo e stasera deve essere brontolato così?”. E a volte la mi' figliola dice: “Mamma te non ti impicciare”, è vero... devono insegnargli loro, però io che sono lì a vedere che lo brontolano ci sto male anche io. Con le figliole non era così. Le figliole le brontolavi e basta... però ecco a parte questo che a volte dico la mia in generale si condividono le linee principali dell'educazione...»

Anche nonna Dina si sente autorizzata ad intromettersi, dato che anche il nipote lo sente un po' figlio suo e detesta vederlo brontolare o mettere in punizione; tuttavia, quando i genitori non ci sono cerca di educarlo attendendosi al loro volere e sgarrando solo nelle “piccolezze”:

«E infatti qualche volta io mi intrometto anche un po'. Mi rimettano a posto. Mi rimettano a posto, perché proprio mi sembra, mi sembra che loro... tutti figli, mi sembrano. Oh. Loro arrivano e li butta in terra, perché è un po' malandrino,

questo non ce lo dimentichiamo mai, che avrebbe bisogno di tante brontolate a volte. Però... magari io è tutto il giorno, per benino, arrivano loro: “Guarda Cosimo, ti metto in punizione eh”. “Eh, oh, calmi. Io tutto il giorno... e voi venite qui... ce lo so mettere anche io in punizione”. Ecco un po’ così. Oppure: “Mamma, ma Dio mio, come si apre bocca tu ci hai da intrometterti”. “Eh, hai ragione. Anche voi fate il vostro”, dico io. Perché mi sembrano tutti, anche il mio genero, ci sono così in confidenza che mi sembra un figliolo anche lui. Cioè, nel senso, glielo dico perché non mi sento in soggezione. E allora mi vengono spontanee. Sento di avere anche una responsabilità nell’educazione, sicuramente. Per forza, anche se non volessi. Con le tante ore che ci sta per forza lui un pochino... un pochino bisogna che... oh, qualcosa bisogna che assorba da me. Io non sono proprio tanto permissiva eh, lo brontolo eh, perché è un po’ birichino... però mi attengo a quello che dicono i genitori. Sicuramente, quello che loro vogliono che non faccia non glielo faccio fare. Se gli do una cosina tipo una caramella, allora: “Cosimo, menomale non parli” gli faccio. “Siamo rovinati se parli”. Però tutte cosette piccole, che penso facciano i nonni. Poi sull’educazione, sul loro... sul cercare di essere educati, già il rispetto per gli anziani cerco di trasmetterlo. “Saluta la nonna”, perché anche lui sa a volte, eh... “No, bello, saluta nonno perché se...”. Cioè capito il rispetto... quando vedo questi, oppure... con i bambini ho detto lui è un po’...ma io cerco sempre di riprenderlo. Insomma, sono permissiva così, nelle cose così, bonarie, giornaliera, delle nonne insomma».

Nonno Luciano, intento a far scoprire la vita al nipotino, cerca di dare una linea educativa, condivisa con i genitori e quando si rende conto di esagerare con i vizi, cerca di aggiustare la rotta:

«Dal punto di vista delle responsabilità, io mi sento un certo ruolo educativo, però è diverso. Cioè, diciamo che i nonni tendono un po' a viziare i nipoti. Un pochino. A volte mi rendo conto di vizziarlo e allora faccio marcia indietro, perché non è un bene. Cioè, in qualcosina sì, si può anche cedere, però poi

bisogna far marcia indietro. L'educazione secondo me deve spettare ai genitori, questo è fuori discussione. Però naturalmente in quel che posso cerco di dare il mio apporto, ecco. Nel rispetto delle cose. Cioè, gli faccio vedere comunque come ci si comporta. Per esempio, io non mi piacciono quelli schizzinosi, no non mi piacciono, non capisco le persone che vedono un insetto e dicono: "Oh mamma mia" ... Eh, io gli faccio prendere la formichina, gli faccio prendere la coccinella in mano, gliela faccio camminare sulla mano... gliela faccio sperimentare. E lui proprio lo vedi un po' più tranquillo... non ha paura. Al momento che fai: "Oh mamma mia", quello si spaventa, è normale, poi son bambini e ci guardano... quindi io cerco di trasmettergli anche le cose che non conosce. Insomma, faccio quello che posso...».

Nonna Giovanna sembra guidata da quello che volgarmente si chiama "buon senso", sa di avere una responsabilità dal punto di vista educativo verso i nipoti e si attiene ai *diktat* genitoriali, perché è consapevole che il suo ruolo non è primario come è stato con i figli, ma spetta agli attuali genitori:

«Io la assecondo, ma sempre rispettando le regole della famiglia, rispettando le regole del convivere insieme. Se fanno i capricci, mio marito prima di me, vengono brontolati. Insomma, vengono ripresi. Nella maniera giusta, naturalmente. Però ecco, si cerca di seguire quello che dicono i genitori, ma quando ci siamo noi anche di educarli ovviamente. Certo, non è proprio il nostro lavoro. Io il mio lavoro l'ho fatto. Li ho educati i miei figlioli. I nonni, insomma, siamo un pochino più lascivi però bisogna seguire le regole della famiglia e dello stare insieme. Naturalmente quando vedo che vanno fuori dai gangheri, come si può dire, vengono ripresi tutti e quattro, e gli si insegna il giusto. Le cose giuste in base alle nostre esigenze e anche alle loro esigenze. Anche nel mangiare. Si cerca di dargli tutte le cose. Insomma, frutta, verdura, il gelato qualche volta si può fare, ma non sempre, sennò mangerebbero sempre quello. Allora si cerca di dargli un succo di frutta».

Nonno Giorgio assume invece le veci genitoriali quando la mamma e il babbo sono assenti e confessa, a volte, di farsi scappare anche qualche sculaccione per ripristinare l'ordine:

«Io penso che all'educazione ci devono pensa' i genitori. Però quando non ci sono i genitori ci devo pensa' io. Perché sennò cominciano a monta' in capo a me e poi ai su' genitori. Sicché ci si sta un po' più attenti, ecco. Magari, ad Andrea che è più esuberante, via via uno sculaccione scappa. Per forza, perché lo leva di mano! Però quando glielo do lo dico a sua madre e a suo padre: "Guarda, perché... quando sono qui e voi non ci siete è come se fossero mia". Sicché prima di tutto non mi devono mancare di rispetto, tutti».

Nonna Sara, che viene a trovare la nipote per una settimana al mese, lascia il compito educativo vero e proprio alla figlia, peraltro insegnante, e si sente sgridata in prima persona quando la nipotina viene brontolata. Tuttavia, cerca di fare educazione anche con l'esempio e apre un'interessante riflessione sull'importanza del ruolo educativo delle istituzioni, scuola e famiglia, per la formazione delle giovani generazioni:

«Per quanto riguarda l'educazione, beh...io penso che mia figlia, insomma... possa assolvere l'impegno suo con... abbastanza con dignità, insomma. È brava. Certo, mi sento anche io responsabile per il poco che ci sono... io quando rimprovera la figlia mi sento rimproverata io! Non è che... Quando rimprovera la figlia... allora non vuole nemmeno, insomma, che la difendo. Ecco, questo... e poi fa la maestra. Glielo dico sempre: "Non fare la maestra anche a casa!". Ha detto che quando andiamo via ci vuole quindici giorni per sistemarla [*ride*]. Perché gliele diamo tutte vinte. E allora, appena ci vede vuole venire in braccio. Invece loro no. Questo non glielo permettono, fanno per abituarla. Ma d'altra parte noi con una settimana le dobbiamo dare l'affetto di un mese, insomma, che non la vediamo. Penso che... con il tempo che verrà, penso che anche con il comportamento, insomma, quando sarà un po' più grande riuscirà insomma a

capire come ci si debba comportare con gli altri, con l'educazione, con i saluti, con i ringraziamenti. Questa roba qui. Anche se uno non è adatto con le parole, io penso che il comportamento sia anche un altro aspetto insomma educativo. E dipende tanto anche dall'esempio che le si dà... pure se uno non riesce a essere così istruito, gli deve comunque insegna' tutto quello che è... insomma... che riesce a dare, non so se mi sono spiegata... deve dare un esempio. C'è chi dice, magari: "Io sono nonno e non ci penso all'educazione; ci penseranno i genitori". Come dire: "Io la vizio e basta". E oggi infatti demandiamo tutto... allora, i genitori alla scuola; la scuola al genitore... non si sa chi deve formarlo... no? Quindi, i genitori contro la scuola, la scuola contro i genitori. Ci troviamo in questa situazione adesso. Io quando andavo a scuola, che tornavo a casa, che gli dicevo: "Il maestro mi ha brontolato" rischiavo di prenderne altre di botte. Non è che... capito? Non è come ora, che adesso vanno su e menano il maestro. Adesso è al rovescio. Quindi... non lo so se le cose sono cambiate, oppure devono cambià... ritornare com'erano prima, le scuole. C'è un po' da rivedere alcune cose».

Nonna Romina descrive come positivo il rapporto che ha con le tre nuore e dichiara di non pensare all'educazione, ma di dedicarsi piuttosto al gioco, dato che da giovane ha vissuto con i nonni paterni in casa, che si intromettevano nelle scelte educative genitoriali. Pertanto, proprio per non ripetere l'errore, cerca di stare fuori dalle dinamiche educative:

«Con le nuore ho sempre avuto rapporti molto buoni, con tutte e tre, perché ho tre nuore, tre figli e tre nuore. Sì, veramente ci si trova molto bene. Non so loro, ma io mi trovo molto bene. Io mi attengo più o meno a quello che dicono loro eh. Qualche volta mi viene di intervenire però... no, no, cerco di... è giusto che lo facciano da sé, per carità, ci mancherebbe. È che io ho vissuto i suoceri, io sono stata in casa coi suoceri e quando sono nati i bambini avevo i suoceri. È un po' più difficile, perché avendoli in casa sa, giustamente zitti non stanno. E se c'è qualcosa, poi la dicono e parteggiano sempre per i nipoti, come si fa tutti.

Però essendo loro a casa loro, i miei nipoti sono...se li gestiscono loro. Quando sono da me si gioca. E, quando sono da loro...ci pensano loro. *[ride]*. Io sono la nonna e penso che i genitori sono abbastanza in gamba. Io sono la nonna. Io sono la nonna, educare i bimbi li educano loro, insomma, ecco».

Anche nonna Patrizia ritiene di non avere in alcun modo una funzione educativa, pur attendendosi alle regole dei genitori. Per questo, dimostra invece di assumere un ruolo educativo, pur non essendone consapevole:

«Mah io per l'educazione son sincera, non ci metto niente. No. Cerco... no. Io non... il ruolo dell'educazione ce l'hanno i genitori e ci pensano loro. Io sono portata, certe volte, a fare delle cose un po' come viziare i bambini, perché ovviamente il ruolo della nonna è anche quello di viziare un po'. Non è il ruolo della mamma, è diverso... la mamma l'ho già fatta... sicché qualcosa concedo. Però poi se c'è da ridir qualcosa io non... mi tiro sempre indietro, non è il mio ruolo. Il mio ruolo è di giocare, divertirsi e anche viziarla un po'. È un ruolo diverso. Invece, quando avevo loro... le mie figlie, allora sì, c'era anche l'educazione. Certe volte se fa qualcosa che non va bene glielo dico, ecco. Non è che faccio finta di niente. Se c'è qualcosa che non mi piace che ha fatto, piuttosto lo dico alla sua mamma, piuttosto che intervenire su di lei direttamente. Io da parte mia cerco di fare quello che vogliono i genitori, lo chiedo sempre: "Posso fa' questo o posso fa' quest'altro?" Non faccio mai niente di testa mia. Anche se la porto... oppure gli do, non so, ad esempio, un dolcetto. Gli chiedo: "Ma gli posso dare un dolcino?". No, perché magari lei quando arrivo mi aspetta col dolcino. E... però, insomma, lo sanno. Io non mi intrometto su questa cosa. Non mi permetto di dare cose che non vogliono... però non sono quella che va a educare. Quando è più grande, sarà la stessa cosa. Se vedo che c'è qualcosa che non va lo dico ai suoi».

In generale, dai racconti dei nonni e delle nonne non si nota una differenza a seconda del genere o della zona di residenza: tutti hanno raccontato esperienze

personali e modi di vivere il ruolo e la funzione educativa ad esso connessa in maniera del tutto soggettiva. Quello che emerge è questo “peccato ineliminabile” del vizio, che sembra quasi connesso all’essenza stessa della nonnità, come se il salto generazionale conferisse il diritto ad una maggiore flessibilità e generasse il desiderio di “rabbonire” i nipoti, come ha detto nonno Piero, proprio per tenerli il più vicino possibile a sé e sfuggire a quella tendenza inevitabile alla separazione, fardello dell’età che avanza.

È possibile dunque concludere che il vizio dei nonni, se evita gli eccessi, connota in qualche modo la loro funzione educativa, rendendola alternativa e complementare a quella genitoriale. Infatti, nel momento in cui il vizio viene riconosciuto, significa che la regola è presente ed esso ne rappresenta un’eccezione che tuttavia la rafforza. Finché il nonno e la nonna si attengono alle linee-guida educative imposte dai genitori, come molti intervistati hanno dichiarato, di fatto stanno già educando e la concessione in più non può certo minare l’*imprinting* educativo genitoriale, ma casomai rafforza la relazione nonni-nipoti e il reciproco affiatamento. Dal punto di vista pedagogico, sarebbe importante che i nonni acquisissero consapevolezza dell’importanza della loro funzione educativa, oltre che di supporto materiale, anche per sostenere la loro identità in cambiamento nella transizione verso l’età anziana²⁴⁶.

3.5 Interpretare età e generazioni tra vecchiaia e gioventù

Diventare nonni e nonne comporta per tutti una ridefinizione dell’immagine di sé all’interno della scala generazionale familiare, dal momento che il “passaggio di grado” connesso all’acquisizione del nuovo ruolo determina oggettivamente l’avvicinamento a quella condizione “anziana”, oggi tanto temuta e procrastinata. Scrive Massimiliano Stramaglia:

²⁴⁶ Stramaglia M., *La nonnità come oggetto di riflessione pedagogica*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, op. cit..

«La coppia dei neogenitori trascura l'importanza che il fragile lattante riveste narcisisticamente per i nonni: quella piccola creatura indifesa non è soltanto un indice dell'onnipotenza creatrice del femminile e di un ingrandimento testabile della virilità paterna, ma anche una forma di consolazione e di orgoglio per le coppie dei nonni, i quali avvertono, per un verso, una gratificazione di tipo generativo (i figli generanti sono anelli di una catena di attaccamenti e di affetti), e, per altro verso e congiuntamente, una soddisfazione egoistica e di carattere proiettivo (il nipotino incarna l'eterno ritorno della genitorialità originaria delle coppie dei nonni, quindi l'illusione di un recupero della giovinezza che compensa la sensazione di sentirsi "vecchi"; si tratta, più semplicemente, di un meccanismo di trasvalutazione, per cui ciò che avvicina alla fine, custodendo le qualità della bontà e dell'amorevolezza, diviene il fine ultimo dell'esserci come persone, e, dunque, come nonni)»²⁴⁷.

Inoltre, avvicinarsi di nuovo all'età bambina, personificata dai nipoti, permette ai nonni di riflettere sui cambiamenti che hanno interessato la condizione infantile e la relazione tra nonni e nipoti. Molti dei soggetti intervistati, infatti, hanno spontaneamente fatto riferimento a tali aspetti nel racconto di sé e della loro esperienza.

3.5.1 *Sguardi anziani sull'età bambina*

Raccontare il rapporto che si ha con i nipoti, per molti nonni e molte nonne ha significato parlare delle attività condivise nel tempo insieme e riflettere su quanto i tempi moderni abbiano modificato anche i modi stare insieme e di socializzare. Il cambiamento più importante che molti nonni rilevano è la "rivoluzione tecnologica", che anche in loro ha generato spesso un atteggiamento inconsapevolmente ambivalente, da un lato desiderano aggiornarsi sulle tecnologie, per rimanere al passo con i tempi e non divenire "anziani obsoleti", ma dall'altro

²⁴⁷ Stramaglia M., *Una madre in più. La nonna materna, l'educazione e la cura dei nipoti*, op. cit., pp. 25-26.

preferiscono offrire ai nipoti delle alternative di gioco che implicino relazione e comunicazione.

Nonno Alessandro per esempio, il pescivendolo fiorentino, pur avendo tutte le strumentazioni tecnologiche moderne, cerca di evitare di proporle alle nipotine, durante il tempo che trascorre con loro:

«I tempi negli ultimi, direi, vent'anni ma anche meno, sono cambiati enormemente. Io ci ho come tutti il cellulare. Non sono di quelli, anche perché a me piace dialogare, mi piace andar fuori a prendere il caffè, andare al cinema, ora ho meno tempo, proprio...però non mi piace stare lì a riuscire a capire...a smessaggiare... può darsi che sia sbagliato, però vedo che Agata, di fatti lo tengo sempre un po' nascosto io, [mi dice]: “Nonno, ce l'hai il cellulare?” “No, l'ho lasciato a casa”, anche se non è vero, sono bugie penso perdonabili. Io preferisco fare dei giochi con lei anche da bambine, che stare col cellulare in mano a vedere tutte... insomma, cioè, io personalmente mi piace, anche perché è sessant'anni che sto al pubblico e mi piace stare a parlare con le persone. Non per fare, come saprà lei, per sentito dire, il bottegaio che sa tutto di tutti. No, non è il carattere mio. Però mi piace stare a parlare, ecco. A dialogare...o politicamente o di sport, di calcio niente, perché non mi piace. Però insomma, dialogare. E preferisco stare anche a parlare in questo caso con le bambine, più che dirgli: “Stai buona, tieni il cellulare, i giochi, ti accendo la televisione”. Ecco, io ci ho questo carattere così. Poi può essere giusto, sbagliato, ad esempio non me lo chiede sempre il cellulare. “Mi fai vedere che giochini c'hai?”. Io dico: “No, guarda, non ce l'ho”. “Ma come non ce l'hai, nonno?” “Non ce l'ho. Ti dico non ce l'ho, non ce l'ho”. Insomma, cerco di dargli alternative un pochino più pratiche, un pochino più di contatto umano, ecco. Se riuscirò, se mi riesce, perché i tempi sono cambiati tantissimo, sotto quest'aspetto».

Altre parole, ma che lasciano trasparire un intento simile, sono quelle di nonno Antonio, pensionato, che vive in un piccolo paesino di area rurale:

«Ora è cambiato tutto. Perché a quei tempi non c'era niente e ora ci sono, adeguarsi senno' è un bel caos. A tre anni, nemmeno va lì, dice: "Nonno accendo la televisione"; accende la televisione col telecomando, lì, mette i canali dei cartoni animati. Io, la televisione, la prima l'ho vista che avevo 12-13 anni. Ora sanno già tutto. Il telefonino in mano, fanno così... cosa, non ci capisce ancora niente, però insomma... accende il telefonino, sa che i bottoni che pigia vanno avanti e indietro. Oh! Però lo manovra. Eh, lo manovra subito. E io, anche se mi è difficile, cerco di rimanere al passo, perché se non ci si mette al passo è un guaio! Poi tutti i nomi dei cartoni animati, tutti i così... quella, quell'altra e quell'altra... e chi li conosce! Ai miei tempi c'era "Braccobaldo", c'era "Il gatto Silvestro"; un po' quelli di una volta. Che poi li hanno rifatti ancora, ci sono ancora. Però ce ne sono molti altri che... che prima non c'erano, ora ci sono a tutte le ore. Una volta bisognava aspettare la tv dei ragazzi alle cinque e mezzo per vedere due cartoni animati. Ora a qualsiasi ora c'è un canale che trasmette notte e giorno. Notte e giorno, fisso sempre, cartoni animati quando li vuoi. Di continuo. Ora, dico la verità, a me non piace lasciarla lì ai cartoni. Io cerco sempre di... però quando non se ne può più fare a meno... quando è l'ultima spiaggia, glieli metto. E un po' si calma un attimino, dieci minuti. Poi si rivà a fa'... le dico: "Via, ora spengi" e allora gli do il telecomando a lei, dico: "Spengi perché così si va a fare un'altra cosa". E allora lei, col coso di spenge', lo fa. La spenge lei, allora è contenta. Gliela spengo io succede il finimondo; invece se se la spenge da sé, allora è diverso. Magari ecco si va a fa' le costruzioni... fa la torre [...]».

Giovanna, giovane nonna pensionata ed ex-dipendente amministrativa di un'istituzione scolastica, dichiara di essersi aggiornata dal punto di vista tecnologico, proprio per rimanere al passo con i tempi e mantenere in questo modo il rapporto con i nipoti in vacanza in montagna al momento dell'intervista.

«E ora per esempio i due che sono in montagna mi mancano, e la sera ci si sente per Skype. Insomma, si cerca di stare al passo coi tempi... ho messo anche

l'indirizzo di posta elettronica! Per quello che si può, perché corre il tempo. Si cerca di fare quello che si può per stare con loro. Insomma, bisogna aggiornarci».

Infine, le parole di nonno Marco, ex insegnante fiorentino e nonno di due nipoti in età pre-adolescenziale e adolescenziale, il quale constata amaramente come la crescita dei bambini abbia ridotto le attività condivise nel tempo trascorso insieme, suo malgrado oggi sempre più occupato dai dispositivi tecnologici che connettono con il mondo ma indeboliscono la relazione con chi è invece presente fisicamente. Se l'inevitabile processo di invecchiamento ha ridotto le sue possibilità di giocare con loro fisicamente, il desiderio di raccontare esperienze passate non viene più accolto volentieri dai nipoti, abituati ormai ad altri tipi di comunicazione più immediata:

«Io ci sto molto bene con i miei nipoti, ci sto proprio volentieri e loro anche. Ultimamente, siccome crescono, loro si rendono sempre meno disponibili. Poi più che crescono, ora c'hanno gli smartphone, tutte queste trappole.. per cui delle volte si rendono assenti loro...anche i dialoghi: "Allora?". E loro: "Nonno ora c'ho da fare" ... per cui.. beh non è colpa nostra. Io ho la passione per l'arte, quindi se capita, quando posso li accompagno a vedere mostre oppure ai musei, così... poi per il resto, giocare a pallone non ci posso giocare più, cosa che farei molto volentieri, ma l'età non me lo permette, però racconto le cose di quando s'era ragazzi noi, però vedo che ora s'annoiano. Sono cresciuti, hanno altri interessi».

Questo nonno, abituato professionalmente ad avere a che fare con le giovani generazioni, gradisce molto parlare della condizione infantile attuale e, senza domande o riferimenti diretti, si dilunga anche a riflettere sui cambiamenti degli spazi vissuti dall'infanzia, prima prevalentemente spazi all'aperto, mentre oggi sempre più spazi interni, a causa di mutamenti dei contesti sociale (livello macro) e familiare (livello micro).

«Io per la verità da ragazzino come loro m'ero già staccato di più dalla famiglia. Sì perché allora eravamo più liberi...un c'erano questi apparecchi che ti condizionano... si viveva la piazza, cosa che ora non esiste più... e la piazza ci portava a sta' più fori casa... a stare con gli amici, con i coetanei: Invece oggi questi ragazzi, anche quando sono liberi, però stanno in casa con questo apparecchio o sennò seguono lo sport...però fuori a giocare nelle piazze un vedo più nessuno... anche perché un c'è più gli spazi, le macchine hanno occupato le piazze, all'infori di qualcuna che l'hanno liberata...però son diventati luoghi dove non ci s'approccia più...poi c'è i pericoli che allora non c'erano... è tutto diverso. Prima una mamma alla finestra guardava cinquanta figlioli, oggi abbiamo a che fare con tutto questo casino chiamiamolo così, è anche un po' pericoloso lasciarli troppo fuori... è cambiata la società...».

Queste riflessioni spontanee dei nonni, nel nostro caso soprattutto di sesso maschile, perché più disponibili a giocare e a condividere passioni con i nipoti nel tempo trascorso insieme, rispetto alle nonne, tendenzialmente più dedite ad assolvere primariamente i compiti di cura materiale, non possono che richiamare l'analisi proposta da Franco Frabboni²⁴⁸, che contrappone l'infanzia “Mediatica” dei tempi odierni a quella “Ecologica”²⁴⁹ dei tempi passati, in rapporto più autentico con la natura e con lo spazio esterno alle abitazioni. Inoltre, sono le stesse parole dei nonni intervistati, nei loro tentativi di proporre alternative relazionali all'isolamento mediatico dei bambini e delle bambine, a farci constatare come le relazioni tra generazioni all'interno della famiglia possano arginare la mediaticizzazione, che oggi sembra regnare sovrana nella quotidianità serale delle famiglie nucleari. È proprio il tempo disteso che i più anziani hanno a disposizione a rappresentare un'alternativa avvincente e credibile per accendere i desideri di

²⁴⁸ Si veda a tal proposito l'analisi della condizione infantile odierna “tra spazi ristretti e tempi affollati”, proposta nel paragrafo 1.1.2.

²⁴⁹ Frabboni F., *Le dieci idee pedagogiche dei nonni altoatesini*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*, op.cit., p. 89.

gioco dei più piccoli, che vengono assecondati con piacere e con poche limitazioni.

Scrive Franco Frabboni:

«In questa stagione massmediatica i nonni possono fungere da termostato pedagogico entrando in scena per riconsegnare al nipote uno zaino pieno di giochi e di creatività: essenziali per ritornare ad essere protagonisti della propria storia quotidiana e della progettazione esistenziale»²⁵⁰.

3.5.2 *Nonni di oggi e nonni di ieri: continuità e differenze nella memoria*

Nella riflessione sul personale ruolo educativo assunto e sul tempo trascorso con i nipoti, molti nonni e molte nonne hanno richiamato alla memoria il rapporto che hanno avuto a sua volta con i loro nonni e con le loro nonne, osservando in tal modo analogie e differenze tra la nonnità degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento e quella odierna. Ovviamente, trattandosi di una dimensione in ultima istanza del tutto personale, non può che variare da caso a caso la modalità di assumere il ruolo, così come l'assetto familiare specifico; tuttavia anche in passato, come oggi, è possibile individuare delle tendenze di fondo, specchio della società e dell'organizzazione familiare, all'epoca patriarcale e poco nucleare.

In primo luogo, non stupisce il fatto che molti dei soggetti intervistati abbiano conosciuto uno solo o addirittura nessun nonno, dal momento che le condizioni di vita in età anziana erano profondamente diverse e le aspettative di vita attuali si discostano molto da quelle della metà del secolo scorso. La relazione tra nonni e nipoti costituisce infatti una possibilità relativamente recente, dal momento che nei secoli scorsi, e fino alla metà del Novecento, l'elevata mortalità degli anziani impediva ai nipoti, molto più numerosi rispetto ad oggi, di godere del rapporto con i nonni per un lungo periodo. Attualmente invece, questa relazione costituisce una fase specifica del ciclo di vita familiare e coinvolge un numero

²⁵⁰ Frabboni F., *Un capitale da non disperdere: la terza età*, in Baldacci M., Frabboni F., Pinto Minerva F. (a cura di), *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, op. cit., p. 36.

sempre maggiore di nonni per un periodo di tempo sempre più lungo. L'unico elemento che registra un calo rispetto al passato è il numero di nipoti per nonno, tanto che attualmente ci sono sempre più nonni e sempre meno nipoti²⁵¹. Inoltre, il fatto che nella maggior parte delle famiglie dei soggetti intervistati, sia il padre che la madre lavorano fuori casa²⁵², ha sicuramente contribuito ad avvicinare le due figure di anziano e bambino, più di quanto accadesse in passato, dal momento che la maggior parte delle mamme non lavoravano, quindi si occupavano primariamente delle cure materiali e dell'educazione dei bambini, in via prioritaria rispetto ai nonni e alle nonne, ai/alle quali oggi invece i genitori delegano molto dal punto di vista sia materiale che educativo. Ne deriva che molti dei nonni attuali non ricordano un rapporto stretto con i loro nonni e le loro nonne, come quello che invece oggi loro stessi costruiscono con i nipoti. Molto chiare sono a questo proposito le parole del fiorentino nonno Giovanni:

«Io ho conosciuto solamente una nonna. E posso dire sicuramente di averci avuto un rapporto diverso. È tutto un altro rapporto, con mia nonna. Insomma, non c'era il rapporto che c'è ora, ecco. Si sentiva più distacco, rispetto a quello che è adesso...senz'altro, sì. E poi, diciamo, io con la mia nonna... sì, la vedevo ogni tanto, ma non è che, diciamo, la frequentassi spesso. Sì, si andava a trovare con mio padre, non so, una volta alla settimana, così, ma insomma, non c'era il rapporto che c'è con... con questi nipoti di ora, ecco. Ora è proprio vissuto. Io sento di essere un supporto importante per loro. Ma d'altronde il lavoro...lavorano. Prima era diverso. Quando si stava in casa noi, di solito era il babbo che lavorava e la mamma stava in casa. Ora invece lavorando tutti e due i genitori, bisogna che qualcuno...compensi insomma. E noi sì, abbiamo tempo, ma poi ci piace ecco...si fa volentieri».

²⁵¹ Si vedano a tal riguardo: Romano M.C., Cappadozzi T., “Generazioni estreme: nonni e nipoti”, in Sgritta G.B. (a cura di), *Il gioco delle generazioni. Famiglie e scambi sociali nelle reti primarie*, op. cit; Attias-Donfut C., Segalen M. (a cura di), *Il secolo dei nonni*, op. cit; Golini A., Rosina A. (a cura di), *Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia*, Il Mulino, Bologna 2011.

²⁵² È doveroso sottolineare come l'impiego lavorativo di entrambi i genitori non sia un trend uniforme a livello nazionale, ma nei contesti di provenienza dei soggetti intervistati possa considerarsi una tendenza prevalente.

Anche nonna Romina, pur avendoli conosciuti, evidenzia sinteticamente il distacco avvertito rispetto a queste figure:

«I nonni li ho avuti. Non in casa, ma li ho avuti. Con alcuni era un buon rapporto. Però erano un po' più distanti, c'era meno mezzi per andare a trovarli. Però sì, era un buon rapporto anche con loro. Era diverso. Era molto diverso. Giocavano meno, avevano più altri interessi, altre cose da fare, erano periodi diversi».

Nonna Dina, che abita nel piccolo paesino collinare di Fauglia e, ormai in pensione, si occupa quotidianamente del nipotino treenne Cosino, figlio di sua figlia, riporta con altre parole le stesse impressioni dei nonni cittadini sopra citati e sente in maniera marcata la differenza rispetto al rapporto che ha avuto con i propri nonni, che definisce “di contorno” e più “freddi”:

«Io i miei nonni li ho conosciuti fino a tardi, ma se penso a me oggi la diversità è enorme, nel senso che la mia mamma non lavorava. Allora era una mamma a tempo pieno. E i nonni servivano a poco. Erano un po' di contorno. Al tempo mio non sono neppure andata all'asilo perché... non usava andare all'asilo, insomma. Sì, c'erano le suore... e allora qualche oretta così, a giocarci, insomma. Sicché non usava nemmeno quello. Sempre con la mia mamma. Allora la nonna materna ce l'avevo vicina, però era una nonna un pochino più fredda. Cioè nel senso tanto bene ma... un pochino più fredda. [...] Invece la nonna paterna, dove noi, come si usava prima, il pranzo della domenica... noi andavamo a fare il pranzo della domenica. Tutte le sante domeniche o giorni festivi, si montava tutti e tre nella Vespa, e si andava dalla mia nonna. [...] La domenica, e poi... basta ecco. Io invece cerco di darle una mano anche organizzativa, gestionale. Questa mattina è andata via alle sette e mezzo. Io mi sono alzata alle otto, l'ho lavato, vestito, sistemato, tutto, loro gli danno il latte prima di andare via... prende il biberon. E l'ho sistemato, quando era pronto

l'ho dato in braccio al suo babbo. [...] Fino a stasera alle otto loro è capace che non arrivano. Sicché, Cosimo è un po' mio, ora».

Pur rappresentando casi isolati, vi sono anche un paio di nonni del campione che, nel ricordare il rapporto avuto con i loro nonni, lo tinteggiano di colori positivi, fatti di gioco e insegnamenti utili, tanto da prendere spunto proprio dal rapporto vissuto con loro per costruire la relazione attuale con i nipoti.

È il caso, per esempio, di nonna Giovanna, che parla così della sua nonna paterna:

«Io ho avuto una nonna e me la ricordo molto bene. Era la nonna paterna. Nonna Rosa. Quando è morta, io mi stavo sposando. È morta nel '74. È nato il mio figliolo e nonna morì. Uno morì in casa e uno nacque. La nonna giocava tanto con me, e io cerco di rifarlo anche con la mia nipotina. Anche se io avevo una mamma un po' autoritaria. Io c'ho più spazio con i nipoti. Prima c'erano le famiglie grandi, allargate. La mia nonna, io mi ricordo di averci giocato e basta».

Anche nonno Luciano ricorda in positivo suo nonno paterno, soprattutto per ciò che concerne il suo ruolo educativo-trasmissivo, dal momento che negli anni Cinquanta all'interno della famiglia di stampo patriarcale, il detentore della saggezza da insegnare era il nonno anziano. Nel paragonarsi a lui, dichiara di voler trasmettere a suo nipote gli insegnamenti utili alla vita, così come ha fatto suo nonno con lui, ma riconosce un importante cambiamento nei ruoli di genere all'interno della famiglia ed è ben lontano da ritenersi l'unico detentore di valide conoscenze:

«Io c'ho avuto i nonni, e ora mi sento un po' come mio nonno paterno, che era un uomo che mi ha voluto tanto bene e che, pur nella difficoltà dei tempi, perché nel '54-'55-'56... io vengo da una famiglia contadina, quindi eravamo gente semplice, noi dormivamo anche con la porta aperta, non come ora che ci sono un sacco di problemi... e quindi mi lasciavano molto molto libero. Però il mio nonno mi... era forse l'unico che mi stava dietro e che mi insegnava le cose,

che mi diceva: “Guarda qui, guarda là” ... La nonna no. La nonna si occupava più delle cose pratiche... anche se erano famiglie non patriarcali, però insomma, l'uomo contava un po' di più... quindi trasmetteva anche più cose... l'indirizzo lo dava forse di più l'uomo. Io in questo non mi ci ritrovo ora, cioè la nonna e il nonno per me è la stessa cosa. Però come faceva mio nonno cerco di trasmettergli le cose... certo, poi... per esempio io sono della Juventus, cerco di farlo tifare per la Juventus *[ride]*».

Infine, un ulteriore aspetto che emerge da un altro racconto, molto legato al “distacco” e alla “freddezza” avvertiti dai nonni sopra citati, ma che ci rimanda direttamente alla considerazione dell'età anziana, è quello evidenziato da nonno Sergio, che ripensando ai propri nonni li sente “più vecchi” di quanto si senta adesso lui nei confronti dei nipoti, e non soltanto per ragioni anagrafiche:

«Io sono di una generazione diversa, dove ho vissuto coi nonni in casa. Il mi' nonno e la mi' nonna sono stati in casa con me tanto, da parte materna. Invece, i nonni di mio padre abitavano con un altro figlio. In generale i miei nonni erano più vecchi. Li vedevo più vecchi. Forse perché da bambino li vedevo molto più vecchi di quello che, per esempio, mi vedo me ora come nonno, no? Mi sembra di essere... Mio nonno era un pochino più estroverso. Con la mi' nonna secondo me ho avuto un buon rapporto; era quella che mi dava un po' da... che mi faceva da mangiare, che mi allungava le cinquanta lire... ho avuto un rapporto diverso. Però ecco... non ci giocavo, perché erano... [...] molto anziani. Perché mio nonno è morto a 97 anni. Erano molto anziani. Quindi anche la mia nonna comunque la sentivo molto più distante».

Dal significativo confronto tra nonnità presente e passata, attuato da alcuni dei soggetti intervistati, emergono poche note in comune e molta discontinuità, segno evidente della novità assoluta insita nell'attuale ruolo dei nonni²⁵³, i quali,

²⁵³ La letteratura sulla novità del ruolo odierno dei nonni è vasta e in parte già citata nel primo capitolo. A titolo esemplificativo, si ricordano: Farneti A., Cadamuro A., *La rappresentazione*

oltre a rappresentare un supporto materiale per le famiglie, sono sempre più consapevoli della loro importanza anche dal punto di vista educativo e vivono una dimensione di vicinanza emotivo-affettiva con i nipoti, antitetica al novecentesco “distacco” e ricca di benefici per l’inevitabile processo di invecchiamento a cui vanno incontro. Scrive Ferland:

«Si incomincia molto presto nella vita a imparare a diventare nonni, innanzitutto essendo il nipote dei propri nonni; poi, diventati genitori, ci si ritrova al congiungimento della generazione che precede e di quella che segue e se ne apprezzano le relazioni. Quando nasce il primo nipote, l’apprendimento giorno per giorno del ruolo di nonni incomincia e, gradualmente, ognuno sviluppa una sua maniera personale per farsene carico»²⁵⁴.

3.5.3 Nonnità e ringiovanimento. Una transizione identitaria che riporta indietro nel tempo

Il momento della vita in cui padri e madri divengono nonni e nonne coincide, anche se non in maniera temporalmente esatta, con l’ingresso nel periodo della “vecchiaia” o, più in generale, della cosiddetta “terza età”. Spesso in questi anni si esce dal mondo del lavoro per andare in pensione, anche se sono frequenti i casi di nonni e nonne che lavorano ancora, a causa dell’aumento dell’età pensionabile, e di nonni e nonne che sono già nella “terza età” da diversi anni, perché più anziani (over 70 o over 75), dato l’aumento dell’età materna per il primo figlio. La soglia della “terza età” non si colloca ad una precisa età anagrafica, ma comunemente coincide con questi cambiamenti di vita. L’ingresso in questa nuova fase della vita porta con sé evidenti cambiamenti nell’immagine di sé, che deve essere ridefinita a partire dalle nuove variabili che sopraggiungono e talvolta sostituiscono quelle che hanno caratterizzato la vita adulta; così il ruolo di nonno e

del legame nonni-nipoti nel suo evolversi nel tempo, in “Età Evolutiva”, n. 80, 2005, pp. 74-81; Vegetti Finzi S., *Nuovi nonni per nuovi nipoti*, Mondadori, Milano 2008; Zanatta A.L., *I nuovi nonni. Una risorsa cruciale per le famiglie di oggi*, Il Mulino, Bologna 2013.

²⁵⁴ Ferland F., *Essere nonni oggi e domani. Piaceri e trabocchetti*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 10.

di nonna subentra e integra quello di genitore, mentre il pensionamento spesso sostituisce l'immagine di uomo/donna lavoratore o lavoratrice. Inoltre, il declino fisico talvolta avvertito in questa fase contribuisce a generare uno spaesamento e una difficoltà a riconoscersi nelle nuove caratteristiche assunte. Franca Pinto Minerva, in molti suoi scritti, sottolinea come l'essere vecchi oggi sia percepito come un disvalore e come la definizione di "vecchiaia" assuma tratti di negatività e di mancanza rispetto a quelle di "adulità" e di "giovinezza"²⁵⁵. Tuttavia, l'Organizzazione Mondiale della Sanità all'inizio del nuovo millennio e, a seguire, i documenti e le scelte strategiche dell'Unione Europea, hanno lanciato la sfida all'"invecchiamento attivo", per garantire qualità di vita anche alle persone che invecchiano, secondo le previsioni demografiche in aumento nei prossimi decenni, grazie ai progressi in medico e socio-sanitario. La solidarietà tra generazioni viene considerata, in questo contesto, un importante veicolo di promozione dell'invecchiamento attivo e il rapporto tra nonni e nipoti, così come si configura nella realtà italiana e, in particolare, nel campione considerato, costituisce un esempio tangibile di questo concetto elaborato a livello teorico.

Nel corso delle interviste, infatti, si è proposto come tema di riflessione la relazione tra il divenire nonno/a e il sentirsi più o meno vecchio/a e i racconti dei soggetti intervistati sono stati molto chiarificatori in merito, dal momento che nessuno ha associato in maniera diretta la nonnità all'invecchiamento, anzi in molti hanno associato l'assunzione del nuovo ruolo alla percezione di un ringiovanimento, data la frenetica attività di gioco e di cura che esso ha comportato e comporta quotidianamente. È opportuno ricordare che il campione della ricerca è costituito da nonni che hanno contatti molto frequenti se non giornalieri con i nipoti, pertanto era molto plausibile aspettarsi un intensificarsi delle attività. Tuttavia, il dato che emerge indiscutibilmente dalle variopinte parole di tutti i nonni si presta ad una lettura più sfaccettata e complessa, nella quale si inserisce anche la percezione della personale età anagrafica, che nei soggetti intervistati varia di più di 10 anni. Vi sono nonni più anziani e già in pensione che sono consapevoli di essere invecchiati e avvertono il declino anche dal punto di vista fisico, ma anche

²⁵⁵ Si vedano le riflessioni proposte al paragrafo 1.2.1 del presente lavoro.

loro ritengono che l'essere divenuti nonni abbia offerto la possibilità di ringiovanire a contatto con i più piccoli, rimettendosi in gioco e "al loro pari". Nonni e nonne più giovani, talvolta ancora nel mondo del lavoro, dichiarano di non aver vissuto l'essere "passato di grado" nella scala generazionale come avvicinamento all'età anziana, segno dunque che il ringiovanimento associato al passaggio generazionale sembra essere trasversale all'età anagrafica, al sesso e alle occupazioni lavorative per i nonni e le nonne del campione.

In generale, anche dagli studi considerati emerge come molti nonni, una volta sperimentato questo ruolo, si sentano piuttosto ringiovaniti, anziché invecchiati e considerino il tempo trascorso con i nipoti come il miglior investimento per preservare la giovinezza. Per esempio, nelle riflessioni autobiografiche sulla personale esperienza della nonnità, Silvia Vegetti Finzi mette in luce come diventare nonni sia un evento che inaugura un capitolo nuovo dell'esistenza personale, una tappa che induce a «sostituire il termine "fine" con "segue", abbandonare rimorsi e rimpianti riconoscendo di aver ricevuto dalla vita un dono che comporta un inestimabile supplemento di gioventù»²⁵⁶. A proposito di questa associazione tra nonnità e percezione di ringiovanimento, sono state promosse varie ricerche anche in ambito internazionale, tra cui una condotta da Gayle Kaufman e Glen H. Elder Jr.²⁵⁷ su un campione di nonni statunitensi, che rileva l'esistenza di una correlazione positiva tra l'assunzione del ruolo di nonno/a e la percezione della giovinezza. Questo studio esamina differenti dimensioni dell'identità legata all'età, ovvero le diverse percezioni della *age identity*. In particolare, un'attenzione specifica è rivolta a considerare l'influenza che sulla *age identity* esercita il ruolo di nonno/a e il momento in cui è avvenuto tale passaggio generazionale, in riferimento alla propria vita. Dai risultati emerge come l'assunzione del ruolo di nonno/a sia un fattore molto influente sulla propria identità legata all'età. In particolare, le persone più anziane che vivono con soddisfazione tale ruolo si sentono più giovani, sono attivamente partecipi nella vita dei nipoti, ritengono che le persone invecchino più tardi e sperano di vivere più a lungo rispetto

²⁵⁶ Vegetti Finzi S., *op. cit.*, pp. 3-4.

²⁵⁷ Kaufman G., Elder G.H., *Grandparenting and age identity*, in "Journal of Ageing Studies", n. 17, 2003, pp. 269-282.

a coloro che non amano essere nonni. Questi nonni soddisfatti considerano il nipote come un dono che ha offerto loro una ragione di vita, «something to live for»²⁵⁸. Queste percezioni soggettive ma piuttosto comuni trovano conferma anche nel campione considerato.

Vediamo dunque come i nonni e le nonne articolano questa idea di ringiovanimento connessa all'assunzione del ruolo. Nonna Nella, ancora in parte lavoratrice aiutante del marito, sintetizza:

«Quando sono diventata nonna, 11 anni fa, è stata una gioia grandissima, sì. Non mi sono sentita un attimo più vecchia. O almeno non più vecchia di prima, ecco. Non so, per esempio mia suocera quando è diventata nonna era disperata, perché si sentiva invecchiare. Io non l'ho mai capita e continuo a non capirla. Io sapevo che sarebbe stata una fatica senza dubbio, ma sarei stata contenta comunque».

Nonno Marco, pensionato e con nipoti ormai adolescenti, confessa di aver sentito questo ruolo come ricaricante, e auspica di poterselo godere ancora per molto, nonostante i cambiamenti che il rapporto con i nipoti dovrà subire:

«Ma comunque io anche se sono diventato nonno non mi sono mai sentito più vecchio, anzi, credo invece che c'abbia dato una carica in più. Sì...io un vedo l'ora per esempio, e anche mia moglie, ma lei c'ha ancora la mamma viva per cui si rende meno disponibile nel periodo del mare, io un vedo l'ora di anda' al mare pe sta' co' mi nipoti...me li godo di più... un mese... si sta tutto il giorno insieme, ovvio che il grande la sera va coi suoi amici, ma la bambina ancora vien con noi, ancora per un po'...poi magari tra un anno o due anche lei ci saluta [*ride con tono malinconico*]. Però anche se crescono spero di godermeli ancora, cambieranno i modi di stare insieme, c'hanno l'amicizie...».

²⁵⁸ Kaufman G., Elder G.H., *Grandparenting and age identity*, in "Journal of Ageing Studies", n. 17, 2003, p. 279.

Anche nonna Giovanna lascia emergere con chiarezza l'impatto arricchente del nuovo ruolo, che sembra averle regalato completezza, invece che paura per gli anni che passano:

«Quando ho saputo che sarei diventata nonna del primo nipote l'ho presa proprio bene, è stata una gioia. Non mi sono sentita invecchiata, anzi, è un arricchimento. È un arricchimento averci i nipoti. Gli anni sono quelli. È bello... tanti alla mia età non ce li hanno. Penso che non siano completi...io la vedo così. Gli anni vanno avanti. È bene avere tutte le emozioni, perché è un'emozione. Quando si vedono queste creaturine. Tutte e quattro mi hanno dato un'emozione quando le ho viste là nel vetro la prima volta. È un'emozione che non si può descrivere. Tutti e quattro. Dalla prima all'ultima [*commozione*]. Non è che poi dice mi ci sono abituata».

Nonno Piero, ancora barbiere di paese, non teme il divenire anziano, ma non lo sente affatto legato alla presenza del nipotino, che aspettava invece con molta gioia:

«Quando ho saputo che sarei diventato nonno è stata una bella cosa, sì. [...] Mi ha fatto piacere, non ho pensato che sarei diventato vecchio, proprio... poi io la vecchiaia non mi fa effetto. È il tempo dei passaggi, più che passa meglio è, sicché...anzi, mi fa piacere che ci sia il mi' nipote. Anche perché ero un po' geloso, perché il mio collega ce l'aveva i nipoti, andava avanti e io niente nipoti, e poi è venuto e fa piacere veramente di averci un nipotino».

Nonno Alessandro, lavoratore nella pescheria di famiglia, afferma di non sentirsi ancora vecchio dal momento che gode ancora di buona salute e non trova alcuna relazione tra vecchiaia e nonnità, passaggio che ha vissuto così con la prima nipote:

«C'è stato uno sbalzo. Come da figli si diventa genitori, da genitori si diventa nonni. Un passaggio...io ora non mi sento così, diciamo, così vecchio. Un impatto responsabile che c'ho una certa età. Questo sì. Però non sento: "Oddio,

divento nonno, ora son vecchio”, no questo no. Forse il ragionamento, non avendo malattie particolari, problemi grossi, non me la sento, devo dir la verità. Mi sento come dieci anni fa. Poi non è mai tutto per scontato, perché a una certa età un raffreddore ti butta giù ora molto più velocemente di quello che poteva essere dieci anni fa, che poi non eri più tanto giovane lo stesso».

Nonno Giovanni ha vissuto in parallelo il divenire nonno e il divenire pensionato ed è stata proprio l'aumentata disponibilità di tempo a favorire la costruzione di un legame forte con i nipoti, che non l'ha fatto in alcun modo invecchiare, nonostante lamenti talvolta la pesantezza del compito assunto:

«Quando sono diventato nonno, quasi otto anni fa era l'anno che sono andato in pensione. Mia moglie era già in pensione, e quindi...eravamo proprio disponibili. Prima, con una nipote sola era tutta un'altra cosa. Magari delle volte pesa, però se non li vediamo ci dispiace. [...] Magari gli andiamo a fare una visita, ecco. È un legame forte, ma non mi sento invecchiato, anzi... [...]. Io ho insegnato. Insegnavo matematica al liceo scientifico di Sesto Fiorentino. E diventare nonno ha coinciso proprio con la pensione...io ho trovato... ripeto, parlo per me, ma anche per mia moglie, anche lei...è stato un continuum».

Al contrario, nonno Sandro ha avvertito con forza la discontinuità del passaggio generazionale e si è trovato, ormai pensionato, ad occuparsi a tempo quasi pieno del nipote, rimpiangendo un po' gli spazi e le libertà sognate con la pensione:

«Quando ho saputo che sarei diventato nonno sono stato contento. Certo, assolutamente. Sì. Loro lo volevano, lo desideravano loro, che poi è sempre una scelta... dei genitori. Comunque sì, siamo stati tutti contenti. E mi sono sentito più responsabile... cioè, cambiato, mi son dovuto resettare e cambiare, per forza di cose. Ho cambiato un ruolo. È capitato in un certo periodo della mia vita che io in pensione, la mia moglie lavora, gli altri due lavorano tutti e due, l'altro nonno, questo è il settimo nipote, sta più distante, quindi di conseguenza

sono la prima persona. Sono in prima fila, via, diciamo. Impegno in prima fila. Con questo ruolo di nonno ci ho convissuto bene. A parte che poi a volte è impegnativo, a volte vorresti i tuoi spazi, che a volte non ce l'hai, ti manca un po' di tempo. Cioè, te eri partito per andare in pensione, fai le tue cose, dici: "Faccio questo, questo e questo" e poi ti ritrovi che devi modificare tutti i tuoi pensieri, chiaramente. Bisogna rivederli. D'altra parte che fai? Se non ci sono io, bisogna che smetta di lavorare. Oggigiorno è complicato».

Anche nonno Antonio avverte una "frattura" rispetto alla precedente vita da padre, che è molto legata alla dimensione di genere e all'essere poco abituato a svolgere certe mansioni con i più piccoli, che da padre considerava femminili²⁵⁹; tuttavia avverte la bellezza del nuovo ruolo e la chiave per ringiovanire nel riuscire ancora ad imparare dalla nipotina, realizzando concretamente quella dimensione di *lifelong learning* tanto cara alla letteratura pedagogica contemporanea:

«Per me essere diventato nonno è una seconda vita diciamo. Perché una è coi figlioli, una è coi nipoti. C'è da ricomincia' daccapo quasi. [...] Si riparte da... bisogna ricordarsi delle vecchie cose, come funzionavano. A volte magari c'è da reimparare; perché uno... insomma... magari sono cose che non ha mai fatto... perché anche... sono anche cambiate, sono cose nuove. È quello il fatto. Perché anche prima c'era i pannolini, diciamo... cambiare il pannolino si cambiava anche prima... ma io i figlioli chi li ha mai cambiati i pannolini? Mai visti e conosciuti, perché se ne occupava la moglie. E ora invece a volte, quando un c'è, a volte la cambio io. Ora diciamo non ne ha quasi più bisogno. Perché fa da sola; lo dice: "Nonno pipì!" e allora... però alla fine posso dire di avere imparato. Ho imparato, ho imparato. Quello è forte».

²⁵⁹ Si veda l'analisi dei vissuti di discontinuità al maschile, proposta al paragrafo 3.4.1.

Nonno Sergio, come nonno Sandro, lamenta un po' la mancanza di tempo per lo svago con gli amici, ma vede nella relazione con i nipotini un modo per rimanere giovane:

«Comunque è la vita che continua, magari un piccolo DNA, ma qualcosina ce lo avrà di me. C'è chi dice: "Oddio, ora divento vecchio", no, io penso di no. Poi ognuno... io non mi auguro di diventa' vecchio! Sennò sarebbe ancora peggio. E poi secondo me tengono più giovani i bimbi. Non so di quanti anni, ma ti tengono più giovani. Ti tengono impegnati. Ti tengono un po' impegnati. Sì. Ogni tanto, magari, preferiresti uscire un po' con gli amici, no? Magari... mica tanto, basterebbero due o tre ore a parlare di qualcosa di diverso. Perché lì con loro, volente o nolente, poi devi... sei lì e devi parlare il linguaggio loro, devi giocare coi loro giochi. Non puoi giocare... non so, una partita a carte, a bigliardino... cioè... una distanza c'è, e ci deve esse' per forza».

Nonna Patrizia, invece, ancora lavoratrice dipendente a tempo pieno, inizialmente era spaventata di diventare nonna, perché credeva di non riuscire a conciliare il lavoro, l'assistenza alla madre anziana e l'aiuto che avrebbe voluto offrire alla figlia; poi la morte della madre l'ha resa temporalmente più disponibile per la nipotina, anche se ha rinunciato ai suoi hobby condivisi con il marito, per riuscire a dedicare alla piccola almeno un giorno del fine settimana. Questo racconto permette di toccare con mano l'appellativo "generazione sandwich"²⁶⁰, attribuito alle donne sulla sessantina, che si occupano della cura di tre generazioni, spesso lavorando:

«Quando ho saputo che sarei diventata nonna... allora. La prima espressione che ho fatto è stata negativa. Perché devo aver fatto una faccia di quelle... perché il mio pensiero quale era? Sì. Era... l'età di mia figlia era l'età giusta per poter avere un bimbo, quindi me lo aspettavo... aveva 36 anni... e però la mia

²⁶⁰ Facchini C., *Gli anziani e la solidarietà tra generazioni*, in Barbagli M., Saraceno C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, op. cit., p. 286.

preoccupazione era quella: “Ora come facciamo?” Perché hanno bisogno d’aiuto... io e mio marito lavoriamo ancora... quindi... e poi, quando lei è rimasta incinta, avevo anche la mia mamma che aveva bisogno. Poi la mia mamma ha lasciato il posto ad Alice, perché è morta due mesi prima che lei nascesse. Sì, proprio una coincidenza. Noi l’abbiamo presa un po’ anche come un dono suo, questa bimba. Perché tante volte faccio: “Guarda chi mi hai lasciato?”, ecco. Quindi l’ho presa, quando me lo hanno detto, un po’ preoccupata. Perché ovviamente avendo... il carico della mamma, il carico del lavoro... la mamma, la famiglia, il lavoro. [...] Comunque non mi sono sentita più vecchia, no, assolutamente. Non l’ho associata quella cosa lì. Per niente. No, no. Anzi, io mi sono preoccupata perché non potevo dare una mano. Come primo impatto è stato quello. Ho detto, ora come ci si organizza? [...] Oltre al lavoro, beh... avrei avuto altre passioni. Devo dire che le ho anche lasciate però, con l’arrivo della bimba... perché mi piaceva... ora, non da attribuire tutto a lei, perché poi magari le cose si... ci sono, insomma... però mi piaceva andare in palestra e non ci sono più andata. Perché poi non c’è solo l’impegno di lei; il lavoro, la casa, la famiglia. E le cose ci sono da fare. Poi... sì, ho rinunciato un po’... ci piaceva anche con mio marito... abbiamo una moto; sicché eravamo iscritti ad un gruppo, si usciva. E ora ci piace di più, la domenica, stare con lei, insomma. Vederli tutti a casa mia a mangiare. Quindi abbiamo lasciato anche questa passione. D’altra parte anche mio marito lavora sempre, siamo tutti e due sempre impegnati. E praticamente ci rimaneva... ci rimane la domenica. La domenica vengono loro, ci piace. Io ora la vedo anche durante la settimana; il mi’ marito la vede la domenica. Gli fa piacere di stare con lei piuttosto di anda’ a giro».

Altre nonne, invece, cercano anche di mantenersi attive attraverso hobby, oltre che curando la relazione con i nipoti. È il caso di nonna Pierina:

«Quando sono diventata nonna la prima volta ho sentito un grande cambiamento. È stata la mia prima bimba, anche ora. Sempre più un rapporto...

un bel rapporto fra me e la bimba. Molto vissuto. Io non mi sono mai sentita vecchia nei confronti dei nipoti... no, anzi. Specialmente lei, mi ha sempre chiamato nonna. Ho sempre voluto che mi chiamasse nonna. E quando mi chiamava Paola, lei dopo qualche anno mi ha detto: "Perché ti chiami Paola?", "Per me eri nonna"... sicché non ha mai... cioè, non mi ha mai pesato questo ruolo. Ho cercato poi di mantenere anche alcuni hobby... fino a poco fa... sì, a parte che io un po' lavoricchio... cioè, ho fatto un paio d'anni che sono andata in un asilo... sempre coi bimbi. E ho sostituito una cuoca. Poi sì, faccio... lavoro la pasta di mais. Faccio delle...delle cosine così. Anche loro mi sono stati dietro fino a ora, poi ora faccio qualche cosina così, qualche cosina alla bimba, sempre questi lavorettini qui. E poi comunque l'attività da nonna, che mi impegna un bel po'».

Anche se con abitudini diverse e con 10 anni di più, nonna Maria, settantacinquenne, cerca di mantenersi attiva e in forma attraverso il nuoto, occasione di svago, di socializzazione e passione che cerca di trasmettere anche ai nipoti, dopo aver lasciato il lavoro per poter dare una mano alle famiglie dei figli con l'arrivo dei più piccoli:

«Ora sono in pensione, ho dato una mano a mio marito in ufficio ma poi sono andata in pensione perché dovevo guardare i bambini, altrimenti andavo in ufficio da mio marito a dare una mano...infatti avevo imparato tutto il lavoro e mi piaceva...perché è importante, poi è stato necessario stare dietro a loro e i figli bisogna facciano altre cose, lavorano loro e io però curo anche il mio corpo, vado a nuotare la mattina, ho la piscina lì a due passi e sono socia e la mattina mi serve proprio, sia se sono stanca.. e nuotare mi scarica, nuotavo anche in passato...è una cosa che mi dà energia, se sono stanca vado lì e riprendo. Poi c'ho un bel gruppo...si va insieme, abbiamo lo stesso ritmo, ci si contano le vasche. [...] Anche l'età non aiuta, non siamo più giovani. Però ci si tiene in forma, vado anche in bicicletta.. ci provo via. [...] Io se dovessi dire che cosa rappresentano per me i nipoti direi tanto... un tornare ad esser giovane. Ecco,

siccome a me piace tanto l'acqua, quest'anno fanno dei corsi con delle istruttrici giovani molto brave e la piccolina l'ho tenuta io nell'acqua bassa e veramente ha imparato a galleggiare, a nuotare...una soddisfazione! [ride] [...] Insomma per me questo è un ruolo importante, mi diverte, mi piace, mi rende... insomma non mi ha fatto invecchiare, mi costringe a stare al passo... anche l'altro giorno la piccola mi disse: "Non sei venuta in bicicletta" ...a lei piace, però con questo tempi non me la sento più».

“Abbassarsi” al livello dei nipoti per giocare con loro è il segreto per ringiovanire, come emerge da molti racconti. Si tratta non solo, ovviamente, di un abbassamento fisico, ma soprattutto cognitivo ed emotivo, che permette di ricontattare dimensioni bambine, come la creatività e l'immaginazione, che nella persona adulta e anziana vivono nascoste. Nonna Romina esprime molto chiaramente tale concetto e, nonostante sia più apprensiva nei confronti dei nipoti rispetto a quanto sia stata verso i figli, dichiara:

«No ma non mi ha affatto fatta invecchiare l'essere diventata nonna eh...non mi fraintenda. Anzi, quando non ci sono mi sento più vecchia. Quando ci sono mi sento più giovane. Perché mi metto un po' al loro livello...ci gioco, passo più tempo con loro, sicché sì, mi sento più giovane... cioè, più giovane, la supero meglio, ecco, l'anzianità».

Anche nonna Luisa, pensionata disponibilissima, insieme a suo marito, alla gestione del nipote che abita vicino a lei è dello stesso avviso e si sorprende nel vedere anche il marito tornare bambino:

«Io quando ho saputo che sarei diventata nonna del primo, sono stata felicissima. E poi, come se si fossero messe d'accordo, a distanza di tre mesi anche quell'altra mi ha detto che sarei ridiventata nonna. Io sono stata più che contenta e anche il mi'marito... non s'aspettava altro, siamo andati tutti e due in pensione, quindi che c'è di meglio... oddio ora di tempo ce ne prendono

abbastanza eh, però siamo stati contenti. Invecchiare no, ecco non mi ha fatto invecchiare assolutamente, anzi se penso a tutte le mosse che devo fare per giocare con lui e poi alla forza per tenerlo in braccio, accudirlo ecc., altro che invecchiare! [*ride*] Mi sembra di essere ringiovanita... anche perché a giocare con lui mi diverto e questo senz'altro non mi fa invecchiare anzi... Anche il mi'marito ci gioca tanto e mi sembra anche lui ringiovanito, lo vedo strisciare per terra, fare tutte le mosse, le facce... sembra incredibile come i nipoti ti facciano ringiovanire così... poi è chiaro che l'età non si nasconde e quella che c'è c'è, però se dovessi dire che da quando sono diventata nonna sono invecchiata non lo direi proprio».

Sono particolarmente lucide e toccanti le parole di nonno Giacomo:

«Quando ho saputo che sarei diventato nonno è stata una bella emozione, francamente. Sì, diciamo, è la vita che continua. E proprio stamani pensavo che quando i nonni diventano trisnonni, beh, vuol dire che...che è passato qualche mese. Quando te quello che chiamavi babbo, lo presenti come bisnonno... eh, un po' di vita è andata avanti. È la vita che continua. Io non l'ho preso mai come qualcosa che mi faceva invecchiare, l'ho preso come continuazione di qualcosa. No, il senso di invecchiamento non me l'ha dato minimamente. Anzi, forse il fatto di ricominciare con qualcosa di piccolo ha risvegliato uno spirito di gioventù. Il nonno può fare poco che ti dà tanto però... con i nipoti si ritorna un po' indietro, a quando eravamo bambini».

Anche nonna Tiziana dedica ampio spazio nel racconto a descrivere il cambiamento vissuto, che vede non come un invecchiare, ma piuttosto come un'opportunità per scoprire emozioni nuove e inaspettate:

«Quando ho saputo che sarei diventata nonna, in un primo momento bene l'ho presa bene, però non sapevo cosa m'aspettava. [...] Quando mi dicevano che coi nipoti è tutta un'altra cosa rispetto ai figli, non ci credevo. [...] Però è

diversa proprio la consapevolezza e penso l'età, come dicevo prima. Cioè, coi figli certe cose le dai per scontato, sei a corsa e certe cose le fai. Coi nipoti te lo godi in maniera diversa. È un altro tempo. Tutti i momenti... ora magari è anche un pochino più grandina, ma quando era un po' più piccolina, proprio le scoperte di tutti i giorni, te la prendevi e dicevi: "Guarda, oggi ha capito anche questo. Guarda, questo lo fa diverso da ieri". Cioè, proprio le piccole sfumature di tutti i giorni. Ora invece ci parli e ci... ci ragioni... che poi è proprio buffa, quindi di conseguenza ti metti, ci parli, ci ragioni, fantastichi anche con lei, perché a volte è fantastica. Ci si mette al suo piano, diciamo... non mi sono mai sentita un minuto più vecchia. Diventare nonna non l'ho legato all'età, anche perché avevo 60 anni e mio marito 64. Cioè, non l'ho vissuta da dire: "Invecchio", no. Anzi, forse se fossi diventata anche prima... no, perché l'ho presa come un'opportunità da vivere, da... anzi, speriamo di accompagnarla più possibile. Speriamo che duri sempre...».

Nonno Giorgio, sintetizza ironicamente il passaggio di grado richiamando i gradi militari e non vi coglie una relazione con l'invecchiamento:

«[...] Comunque a parte queste cose successe mi sono sentito bene, invecchiato no... anzi, ero già consapevole di avere acquisito un grado superiore! Ero diventato Tenente! Ora sono Generale. Perché da Tenente, poi... aumentati i nipoti sono diventato Colonnello. Ora sono Generale! Me lo hanno detto, non mi fate Generale di corpo di armata, perché ve lo tenete!».

Per concludere l'exkursus dei racconti, tutti diversi ma accomunati da sensazioni simili, si riportano le parole di nonno Luciano, che offre un'interpretazione personale ma molto ricca dell'arco temporale che tocca le diverse età della vita e, oltre a non vedere una relazione diretta tra l'essere nonno e il diventare vecchio, si mantiene attivo con molte passioni e hobby, che cerca di

trasmettere anche al nipote, insieme ai valori fondamentali della vita, come già era emerso nella riflessione sul ruolo educativo da lui elaborata²⁶¹:

«Quando ho saputo che stavo per diventare nonno l'ho vissuta bene, perché nella vita... quando siamo giovani ci pare di mangiare il mondo, e invece è il mondo che mangia noi [*ride*]. Penso che la vita sia un arco temporale che va da un minimo a un massimo e da un massimo a un minimo. E quindi quando sei sul massimo, anche un po' oltre il massimo, cerchi che le cose che devono avvenire avvengano, sennò non è una bella cosa, ecco; per poter lasciar ad altri il compito di portare avanti o quello che hai costruito te, o quello che... che so, i cognomi, i nomi, le proprietà... insomma di tramandare... è la vita che va avanti, infatti. Non l'ho mai preso come spauracchio: "Oddio ora invecchio", questo no... perché ci sono due età: una biologica e una fisica. Io per ora quella fisica non mi sento vecchio, quindi per ora va bene. E poi uno bisogna che capisca che, come c'è l'arco temporale che ho detto prima, è inevitabile per me, per lei, per tutti. E poi io c'ho ancora tante passioni... mi piace da matti andare a caccia, poi la politica, che poi ora l'ho abbandonata, perché... lasciamo perdere, chiuso il discorso [*ride*]. Apriamo una parentesi e buttiamola via. Però insomma continuo ad essere attivo e tengo bello attivo anche il mi' nipote. Gli insegno... gli insegnerò, se è, il rispetto della vita, delle regole, il rispetto dell'amicizia, il rispetto di queste cose... i valori... i valori fondamentali per vivere la convivenza civile».

3.6 Significati ed emozioni della nonnità. Essere nonni/e vuol dire...

L'esperienza della nonnità comporta, come ogni altra esperienza, attribuzioni di significato e vissuti emotivi strettamente personali e legati alle caratteristiche individuali. Si è visto come diventare nonni implichi un passaggio

²⁶¹ Si vedano pagg. 111-112.

generazionale che dà luogo, inevitabilmente, a cambiamenti nell'immagine di sé; così, anche se tale evento non altera nel profondo le coordinate dell'identità personale, esso trasforma di fatto il ruolo assunto dalla persona all'interno della struttura familiare e questo non può che rendere necessaria una rinegoziazione della propria posizione, a cui si accompagnano nuove attribuzioni di significato. I numerosi studi sul tema, citati nella prima parte del lavoro, hanno individuato alcune interpretazioni comuni dell'esperienza della nonnità, che sembrano essere le più diffuse tra i nonni, i quali di fatto condividono un'esperienza innanzitutto biologica, anche se legata a vissuti strettamente personali. In generale, è possibile parlare di due antitetiche linee interpretative: da un lato vi sono i nonni che accolgono con gioia inaspettata l'evento e lo considerano un'occasione unica di arricchimento personale ed emotivo; dall'altro lato, invece, vi sono quelli che non si sentono pronti per l'assunzione del nuovo ruolo e, non riuscendo a coglierne gli aspetti positivi, preferiscono evitarlo, giudicandolo insignificante. Tra queste due tipologie di interpretazioni, si collocano tutte le possibili sfumature individuali, legate all'età anagrafica, alle condizioni di salute, al numero e alla vicinanza dei nipoti, alla frequenza dei contatti e ad altre variabili contingenti.

Il campione considerato per questa ricerca, pur essendo disomogeneo per età, provenienza territoriale e occupazione lavorativa, presenta una tendenziale uniformità nella frequenza dei contatti, dal momento che i nonni e le nonne intervistati/e si recano spesso a prendere i nipoti a scuola o all'asilo nido e trascorrono con loro molti pomeriggi. Pertanto, sarebbe stato poco probabile trovare, nei racconti dei nonni, una scarsa accettazione del ruolo o addirittura un rifiuto. Infatti, da ogni intervista sono emerse non solo una piena accettazione del ruolo, ma anche un'elevata soddisfazione per la relazione costruita con i nipoti che, oltre a rappresentare per la maggior parte un'opportunità di ringiovanimento, viene espressa con parole diverse, ma sorprendentemente simili nei significati, al punto che tale soddisfazione diventa per molti "ragione di vita" ed è accompagnata da lacrime di commozione inaspettata, tanta la carica vitale che essa racchiude.

Vediamo nel dettaglio alcune di queste risposte dei nonni all'invito, più o meno diretto, a riflettere su che cosa rappresenti adesso il rapporto con i nipoti.

Nonno Marco dichiara apertamente che i nipoti costituiscono un “motivo per vivere” e un modo per “lasciare qualcosa di sé”, significato quest’ultimo che molti associano alla nonnità:

«Vabbé, se penso a quello che rappresentano per me oggi i miei nipoti... beh, un punto di riferimento insostituibile...sono una cosa importantissima... è un motivo per vivere, qualcosa da dare, perché cioè nella vita ci piace prendere ma bisogna anche dare...allora se si riesce a dare affetto e loro lo contraccambiano siamo tutti felici... è un modo per lasciare qualcosa di me, senz’altro è così...il rapporto deve essere abbastanza forte e loro lo sentono...e poi i bambini da piccoli specie sono, come si dice, delle carte assorbenti: se uno gli dà del buono gli rimane, se si comporta male gli rimane il male».

Anche nonno Giovanni ammette di non riuscire a concepirsi senza nipoti ormai, segno della grande importanza attribuita al suo ruolo:

«Se dovessi dire che cosa rappresentano per me i miei nipoti...beh...sicuramente una parte importante, una parte importante, senza... cioè, senza di loro non riesco a concepire cosa potrei fare, ecco [*commozione*]. Sì, sì, no, una parte importante. Hanno riempito... sì, sì. Anche le energie, anche perché son tutti piccoli. La Margherita è la più grande, compie 8 anni, e il più piccolo ora, attualmente c’ha 1 anno e mezzo. È piccolino... però è un ruolo che svolgo con immenso piacere».

Nonno Alessandro dichiara addirittura, con parole sintetiche ma profonde, che i nipoti rappresentano “la vita”:

«Io se dovessi dire che cosa rappresentano per me oggi le nipoti direi quasi la vita, oggi come oggi. [*commozione*] [...] Mi ha fatto tantissimo piacere. Son felice, veramente. Felice. Lo siamo. Posso dirlo al plurale, perché anche se non c’è mia moglie, però parlo anche per lei. E poi mi danno anche energia».

Anche nonna Luisa esprime con commozione lo stesso significato e sensazioni simili di carica e di completezza conferite alla vita da questo ruolo:

«Se dovessi dire che cosa rappresenta per me oggi l'essere nonna direi: "Tutta la vita" ... non c'è cosa più bella che vedere i nipoti che crescono, è la vita che continua, sembra di potergli lasciare qualcosa di tuo [commozione]. E poi vedere la felicità nei loro occhi quando si gioca non ha prezzo, per me ora è tutto e penso di poterlo dire anche a nome di mio marito. Questo ruolo mi ha dato davvero una carica in più, non so come farei senza i miei nipoti, perché davvero mi riempiono le giornate».

Nonna Sara sente il ruolo come naturale continuazione della vita:

«Per me essere nonna significa la continuazione della vita tua, insomma. Il discorso è questo qui. La vita deve continua' con il nipote. Come sono stata io una nipote, lei... come sarà... i suoi nipoti, cioè... quindi la vita è questa. La bellezza della vita è questa».

Allo stesso modo nonna Giovanna:

«Se dovessi dire cosa rappresentano per me i nipoti oggi... mah, è la vita. È la continuazione della vita. Vedi in loro la continuazione. La vedi in loro. Noi ormai 66 anni, però spero di vederli sempre più grandi. Quella è una cosa un po' strana. Da una parte vorrei non crescessero mai, perché mi garbano così. E poi devono crescere. Li vedi come crescono».

Anche nonna Nella vede i nipoti come continuazione della vita e ritiene che il suo ruolo serva anche a tenere unita la famiglia, a creare rapporti tra cugini e a rinsaldare il legame originario di parentela:

«Se dovessi dire che cosa rappresentano per me i nipoti...mah...la vita che continua. La vita che continua. Poi cerco sempre il più possibile di avere tutti insieme, sperando di aver fiato ... loro insieme giocano. Penso che per loro è una fortuna aver dei cugini con cui andar d'accordo, oltre che avere la famiglia ristretta. [...] E comunque la famiglia si coltiva, i nonni alla fine coltivano anche la famiglia, insomma, diciamo la verità. Con i cugini, con gli impegni vari, però riescono comunque a mantenere il legame, che poi è l'origine di tutto. Poi ovviamente si spera che domani non ci siano litigi, si spera...sa, oggi si litiga per niente».

Del resto, testimoniare le origini della famiglia e trasmetterne la storia per coltivarne i legami, è una funzione dei nonni che assume un'accezione educativamente rilevante. Giovanna Lo Sapio ricorda che «il valore educativo dei nonni è intrinseco ed inestimabile, essendo essi i depositari della memoria familiare e culturale»²⁶² ed è attraverso la dimensione narrativa del racconto, che i nipoti entrano in contatto con le proprie origini, fino a comprendere il significato dei diversi ruoli familiari. «Agli occhi dei nipoti essi sono l'incarnazione vivente della genealogia familiare», afferma Anna Oliverio Ferraris e, inserendosi in essa, «l'io del bambino accede ad uno spazio psicologico significativo e rassicurante, dove ognuno ha una collocazione»²⁶³. Infatti, grazie ai racconti dei nonni, i nipoti conoscono i loro antenati, che vedono raffigurati nelle foto e si sentono parte di un'entità unica e dinamica, immaginano il passato e ne comprendono il legame con il presente e vengono a conoscenza di fatti storici rilevanti vissuti direttamente dai nonni. Nonno Sergio, per esempio, avverte come forte la continuità della famiglia che la sua stessa figura rende possibile, oltre a desiderare di lasciare nei nipoti anche una minima traccia di sé, come a scongiurare l'annullamento generato dalla morte:

²⁶² Lo Sapio G., *Lei c'era. Il rapporto insostituibile tra nonni e nipoti*, op. cit., p. 41.

²⁶³ Oliverio Ferraris A., *Arrivano i nonni!*, op. cit., pp. 111-112.

«Se dovessi pensare a cosa rappresentano per me oggi i nipoti, come le dicevo, secondo me rappresentano la continuità della nostra famiglia. Mia, di mia figlia, come suoi nonni. Un futuro. Una speranza di vita. Cioè... non muoio. C'è qualcosa che dentro a qualche altro rimane. Che continua, magari piccolo... un'unghia, un capello, un occhio celeste o il naso torto, i denti fatti male. Però qualcosa di me rimane in questi bambini. Poi l'ho detto: quando ti abbracciano, ti montano in collo e sono affettuosi ti sciogli».

Nonno Giacomo, nonostante lamenti un po' la mancanza di tempo libero, connota in positivo il nuovo ruolo, che gli consente anche di osservare somiglianze e differenze con i figli:

«Se dovessi dire cosa vuole dire per me essere nonno oggi...mah, intanto vedi le somiglianze e le differenze coi figli, vedi come cresce e come si evolve il nipote. Un'esperienza veramente bella. Un ruolo positivo in tutti i sensi. L'unica negatività è che non c'è mai tempo libero. Mai. Ma è una negatività che si apprezza. Il che vuol dire che c'è qualcosa che ne vale la pena».

Nonna Romina, con tutti i nipoti maschi auspica l'arrivo di una femmina, ma manifesta apertamente il suo entusiasmo per il ruolo assunto, nonostante l'avanzare dell'età:

«Sono importantissimi per me i nipoti, sono importanti. Son tutti maschi, ma va bene così. Magari ci ho un altro figlio più giovane, speriamo che...l'ultimo, il terzo, vediamo se...magari una nipotina...un'eccezione insomma... [...]. Le posso solo dire che essere nonni, anche se si va in là con gli anni, perché nonni siamo da anziani, non siamo da giovani... però è una cosa bellissima...penso proprio di sì. Io sono molto entusiasta dei miei nipoti, anche se son tutti maschi va bene lo stesso».

Una soddisfazione molto elevata trapela anche dalle parole di nonno Piero, che la collega anche alla vicinanza abitativa con il nipote, tanto da essere preoccupato di non poter assumere un ruolo analogo per importanza, nel caso in cui arrivi un altro nipotino dal figlio che abita a 45 km di distanza:

«Sono un nonno soddisfatto... più che soddisfatto. Tanto tanto soddisfatto, sì. Sì, sì. Cosa altro le posso raccontare? Ci vorrebbe l'immagine del mio nipote, metterlo lì, tac. Ma non si può fare. Nel senso... la mia impressione è positiva al cento per cento. Ora, se me ne fanno un altro di nipoti a Firenze... però quell'altro l'ho a Firenze. L'ho lontano questo. Bisogna vedere la differenza tra uno che sta sotto e uno che sta... lontanuccio... penso che sia triste un po'... bisogna vedere l'effetto che fa, nel senso, si vede un effetto diverso, perché ora sono abituato ad avercelo lì, ma con l'altro non sarebbe così».

Il rapporto con la nipote viene considerato “un bene da coltivare” da nonna Tiziana e nelle sue parole la “coltivazione” assume un’accezione educativamente rilevante anche per lei stessa:

«Se dovessi dire che cosa vuol dire per me essere nonna oggi, direi un bene da coltivare, secondo me. Da coltivare anche proprio educativamente e da crescere con lei, anche con l'esperienza... cioè, non imponendogli nulla, ma crescendo, valutando, aiutandola... essendo a disposizione, ecco, per dire, per farla crescere in maniera serena. Un bene da coltivare un po', perché vanno un po' coltivati in quel senso».

Una cosa importante, da costruire e da far crescere è anche l’interpretazione del ruolo che offre nonno Luciano:

«Se dovessi dire cosa rappresenta per me il mi’ nipote oggi... mah... rappresenta una cosa bella, che... non soltanto bella, anche impegnativa, una cosa importante, una cosa da costruire, da far crescere, cercando di costruirla

insieme, di fargli... cioè, di mettere tutti quei mattoni che lo portino poi a essere una persona indipendente. E spero... di dargli le basi. Perché è una cosa difficilissima, dire: "Io il mio nipote..." o: "Io il mio figlio, lo farò, lo dirò"... mai e poi mai... anzi, più si parla e più si rischia... e poi con i bambini non si sa mai. Comunque per me oggi il nonno è un ruolo centrale, e positivo, positivamente direi proprio».

Nonno Giorgio vede nei nipoti la felicità e spera di poter continuare a vivere per molto tempo, in modo da vederli studiare, così come hanno fatto i figli:

«Oggi i miei nipoti sono la felicità per me. Perché non c'è altro. Ormai nella vita... cioè... i figlioli mi hanno dato tutti e due soddisfazioni nello studio. E sicché ora c'ho i nipoti. Speriamo che me le diano... campare per vederli studiare un po'. E poi mi piace stare con loro. Poi via via mi fanno sbarellare un po', ma va beh. È la normalità».

Nonna Patrizia dichiara che la nipotina rappresenta per lei "il mondo intero" e il fatto di lavorare ancora da un lato la appesantisce, ma dall'altro la solleva forse da eccessive ingerenze nella famiglia della figlia. Inoltre, si sofferma nuovamente a descrivere il suo "abbassarsi" all'età infantile attraverso il gioco:

«[...] Un mondo intero. Io gli dico sempre: "Te mi hai rubato il cuore". Se glielo vai a dire, le dici: "Cosa hai rubato alla nonna?" E lei dice: "Il cuore". È una chiacchierona anche. È una cosa infinita. Io mi ci diverto. Se fossi più libera, ti immagini!... poi non vorrei essere troppo invasiva per poterle dedicare tempo... sennò sarei troppo, no? E quindi va bene così. Però avrei un po' più tempo libero per me, se non lavorassi. Quel che mi pesa ora è il lavoro. Mi pesa un po'. Poi c'è sempre qualche anno. Comunque, sì, ci ha preso il cuore. Poi mi vuole... quando arrivo lei mi viene incontro, mi abbraccia, mi bacia. L'altro giorno è arrivata e mi ha fatto: "Nonna io ti voglio bene". Io lo dico sempre a lei. Lei ha capito però. E me lo ridice. È una gioia infinita. Mamma mia. Una gioia infinita.

Io mi ci diverto proprio eh? Si fa certe risate insieme! Ma proprio come i bimbi piccini, in terra, a fa' di tutto... lei mi ha preso proprio come una compagna di giochi. Perché quando arrivo mi fa: "Allora ora andiamo a giocare ora in camerina, dove andiamo a giocare?". [...] Io mi metto proprio al suo pari e ci gioco... sì. Non so se faccio bene. Però mi viene di fare così».

Ada Fonzi²⁶⁴, nel racconto autobiografico in cui narra la propria esperienza della nonnità, rivela espressamente il piacere e la gioia provati nel tempo che trascorre con il nipote e afferma che il segreto per cogliere queste emozioni positive risiede, innanzitutto, nella capacità di ascolto empatico del bambino, che conduce a mettere in atto una vera e propria "regressione", per comprendere le sue esigenze e i suoi modi di pensare. Solo così, secondo l'autrice è possibile godere pienamente dei benefici della relazione, che può essere vissuta in maniera meno "doveristico-educativa" rispetto a quella instaurata con i figli, grazie ad un carico inferiore di responsabilità.

Nonna Dina, commossa nel riflettere sul significato attribuito al ruolo, vi associa l'emozione della gioia, oltre a dichiarare come altri nonni che il nipote rappresenta "la vita":

«Se dovessi dire cosa rappresenta per me oggi mio nipote, mah, cosa potrei dire? Non lo so cosa potrei dire. La vita? Eh? L'amore? Non lo so. Una gioia immensa. Immensa, immensa, sì. Lui e poi ho detto... e poi devo dire la verità, mi ci commuovo anche [*commozione*]

Una totalità e una priorità sono anche per nonna Pierina, inizialmente preoccupata per la frequenza al nido del nipote:

«Per me i nipoti rappresentano tutto. Cioè, nel senso, per me sono il... la priorità prima di tutto il resto. Proprio... mi mancherebbe, questo... ora io per

²⁶⁴ Fonzi A., *Un amore senza Edipo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1988.

esempio ci ho il pensiero, pensiero fra virgolette, perché poi giustamente... anche quando hanno deciso di mandare il bimbo al nido dissi: “No, ma perché? Ci sono io”, no? Poi dopo ci ho ripensato. Ci ripensai e dissi: “No, è giusto, perché il bimbo deve stare coi bimbi”. Cioè, io ci posso giocare quanto vuole, ma... non è la stessa cosa. E ora che lui andrà alla materna e farà il tempo pieno, io ce l'ho meno. E la differenza la sentirò parecchio».

L'elevato livello di soddisfazione per il ruolo, che abbiamo rilevato nel nostro campione, si accorda perfettamente a quanto emerso da molte altre ricerche, che si sono anche soffermate ad indagare, in maniera più complessa e con campioni numericamente più ampi e rappresentativi, la variabilità di tale soddisfazione in relazione all'età dei nonni, all'età dei nipoti, alla qualità delle relazioni con i genitori ecc. A tal proposito, è possibile citare diversi studi che riteniamo più significativi per i risultati emersi; alcuni sono stati condotti su campioni di nonni e nipoti italiani, altri, invece, sono stati realizzati in ambito internazionale e si riferiscono, infatti, a campioni di nonni e nipoti non italiani. In ogni caso, anche questi studi possono risultare comunque significativi per la presente indagine, perché evidenziano come alcune caratteristiche siano trasversali al paese di provenienza²⁶⁵. Per esempio, già trenta anni fa l'indagine di Elisabeth Sticker²⁶⁶, condotta su un campione di nonni tedeschi della ex-Repubblica federale, mostrava un elevato livello di soddisfazione per il ruolo; inoltre, da tale studio risultava che la soddisfazione è maggiore quando i nipoti sono più piccoli e diminuisce con l'avanzare dell'età, anche in conseguenza di un loro progressivo distacco dai nonni. Oltre a ciò, per i nonni con nipoti in età scolare, si rilevava una correlazione positiva tra soddisfazione ed elevato livello socio-economico e tra soddisfazione ed età inferiore dei nonni; infine, un'ulteriore correlazione era quella tra soddisfazione dei nonni e qualità dell'interazione tra questi e i genitori. Sempre nel mondo tedesco, un'ulteriore ricerca, condotta recentemente su un campione di nonni, ha

²⁶⁵ Da notare, comunque, che tutti questi studi sono stati condotti in paesi occidentali, che presentano alcune caratteristiche strutturali comuni.

²⁶⁶ Sticker E., *Correlati della soddisfazione nella relazione nonni-nipoti*, in “Età Evolutiva”, n. 33, 1989, pp. 86-89.

rilevato come l'importanza e la soddisfazione attribuite al ruolo non siano correlate all'appartenenza ad uno specifico gruppo/classe sociale, bensì siano connesse soprattutto alla frequenza dei contatti, alla vicinanza emotiva ai nipoti e al loro numero, che incide anche sulla qualità della relazione²⁶⁷. In generale, nell'ultimo trentennio le ricerche che hanno stabilito ulteriori correlazioni sono molte, ma è interessante notare come un'elevata soddisfazione per il ruolo riguardi comunque la maggior parte dei nonni dei campioni considerati, in linea con quanto evidenziato anche dai racconti dei nonni intervistati.

In conclusione, si è visto come i significati e le emozioni associati alla nonnità siano, per i nonni e le nonne intervistati/e, caratterizzati da estrema positività, nonostante ciascuno assuma il ruolo con caratteristiche individuali, legate alla propria personalità e anche a quella dei nipoti. Contrariamente a quanto si era ipotizzato in fase di selezione del campione, non si sono riscontrate differenze significative tra le parole dei nonni cittadini e quelle dei nonni che abitano in contesti urbani di medie dimensioni o in piccole frazioni rurali. Emozioni e significati simili sono vissuti attraverso vite necessariamente diverse, poiché in fondo, «diventare nonni non significa entrare in un copione scritto da altri, rinunciando alla propria autenticità e individualità»²⁶⁸. In questo modo, come le parole stesse hanno testimoniato, diventa possibile accogliere felicemente il nuovo ruolo e instaurare con i nipoti una relazione caratterizzata da reciprocità affettiva, che permette di sperimentare quella rinascita sul piano affettivo che fa da contrappeso al declino fisico e consente di evitare il sentimento di abbandono tipico di questa fase della vita.

²⁶⁷ Mahne K. Motel-Klingebiel A., *The importance of the grandparent role – A class specific phenomenon? Evidence from Germany*, in “Advances in Life Course Research”, n. 17, 2012, pp. 145-155.

²⁶⁸ Oliverio Ferraris A., *Arrivano i nonni!*, op. cit., p. 21.

3.7 Criticità emerse e punti di forza. Dalla diffidenza iniziale al racconto auto-formativo

Come descritto nella sezione relativa agli aspetti metodologici, le interviste semi-strutturate proposte non hanno seguito uno schema rigido di presentazione delle domande, ma hanno assecondato il flusso del discorso sviluppato dai soggetti intervistati, nonostante si sia cercato di far emergere le tematiche che si intendevano analizzare. Nel corso delle interviste si è assistito a molti cambiamenti negli stati d'animo dei nonni e delle nonne. Inizialmente, dopo aver esposto le finalità generali del lavoro di ricerca e le modalità di selezione del campione, che in parte i soggetti conoscevano perché erano stati informati da insegnanti o educatrici dei nipoti, molti manifestavano spaesamento e timore di non “essere all'altezza” di un lavoro universitario. La stragrande maggioranza dei nonni selezionati, infatti, non è laureato e la partecipazione a un disegno di ricerca universitario sembrava essere motivo di imbarazzo. Molti, appena presentati all'ingresso nella stanza ci tenevano a dire frasi tipo: «Io partecipo ma dico cose normali, non so se può servire». In questa fase sono state fondamentali alcune attenzioni comunicative e di predisposizione del setting, che erano state curate in via preliminare.

In primo luogo, l'utilizzo di un linguaggio semplice e chiaro, adatto all'interlocutore, è stato lo strumento per far comprendere chiaramente le finalità del lavoro e le modalità di utilizzo e analisi delle interviste rilasciate. Anche l'autorizzazione a registrare l'intervista è stata ben motivata e non ha incontrato alcuna resistenza da parte dei soggetti coinvolti. Personalmente, se vedevo che qualcosa non veniva compreso, prima di procedere con le domande, ripetevo con altre parole la spiegazione iniziale, in modo da far diminuire l'iniziale imbarazzo. Alcune “battute di rito” sono servite a riscaldare l'atmosfera e a mettere a proprio agio i nonni e le nonne, come del resto il setting, dal momento che le interviste sono sempre state condotte in stanze libere dall'ingresso o uscita di altre persone e all'interno della scuola o del servizio educativo frequentati dal/dalla nipote, in modo che fossero luoghi noti per i nonni e le nonne, che spesso li accompagnano o li riprendono. Inizialmente si era pensato di svolgere le interviste anche in luogo

vicino alla scuola o al nido, magari una piazza, un bar, ma si è preferito poi ambientarle direttamente all'interno dell'istituzione educativa, anche per renderle più "ufficiali".

Un'altra criticità è stata senz'altro l'aver dovuto considerare anche il fattore "tempo a disposizione", dal momento che le interviste condotte con questa modalità non dovrebbero avere limiti temporali prioritariamente scanditi, ma adattarsi al tempo che l'interlocutore ritiene necessario per narrare. Tuttavia, data la diffidenza e l'imbarazzo iniziale che i nonni mostravano, oltre alla loro preoccupazione di non farcela a ritirare i nipoti da scuola o dall'asilo nido, ho preferito rassicurarli sul fatto che non sarebbe stata un'intervista lunga, anche se ciascuno avrebbe potuto impiegare tutto il tempo ritenuto necessario. In questo modo, ho notato con il procedere delle interviste, che i nonni si rilassavano gradualmente e si lasciavano andare al racconto. In un primo momento, nel dare le informazioni generali come il nome e il cognome, l'età, l'occupazione, il numero dei nipoti e la loro età ecc., soprattutto i nonni di sesso maschile erano molto sintetici, forse per cercare di terminare prima l'intervista. Poi, quando ponevo più o meno direttamente la domanda sul tempo trascorso con i nipoti, allora il discorso si faceva meno contratto e iniziava a divenire racconto, che spesso procedeva da solo per un bel po', senza dover necessariamente porre la domanda diretta. Alcune volte gli stessi soggetti intervistati facevano una pausa e dopo iniziavano a riflettere su un altro argomento e in questi casi ho preferito lasciar scorrere la narrazione, senza irrigidirmi sulle domande, come avevo progettato nell'impianto metodologico iniziale. In generale, le nonne si sono lasciate più andare al racconto dettagliato del rapporto con i nipoti, forse per l'abitudine femminile a parlare di sé, mentre i nonni sono stati generalmente più diffidenti, salvo alcune eccezioni. In ogni caso, non si è mai trattato di un racconto interamente fluido, ma le mie domande e i miei interventi, più o meno sporadici, sono stati indispensabili per far proseguire la narrazione.

Dal punto di vista emotivo, gli intervistati e le intervistate sono passati da una "ingessatura" iniziale ad una graduale comparsa di emozioni positive, come la gioia e la serenità, che hanno accompagnato il racconto della propria esperienza di vita personale in quanto nonni/e. Talvolta qualcuno ha lasciato emergere anche la

preoccupazione per aspetti specifici declinati nei contenuti del racconto, ma è possibile generalizzare e affermare che per la maggior parte dei nonni e delle nonne intervistate si è trattato di un'esperienza piacevole, come molti hanno confessato al termine dell'intervista. Inoltre, anche la commozione si è affacciata sui volti dei soggetti narranti durante il colloquio, segno della reale partecipazione alla pratica narrativa, che ha portato alla luce dimensioni esistenziali profonde e ha toccato corde emotivamente sensibili. Tante nonne e alcuni nonni hanno dichiarato, alla fine, che parlare della loro esperienza di vita con i nipoti è stato utile anche per loro, perché ha consentito di riflettere su aspetti ai quali magari non avevano mai prestato attenzione. Pertanto, come si auspicava in fase di definizione metodologica iniziale del lavoro, la pratica dell'intervista semi-strutturata e del racconto di sé si è rivelata auto-formativa anche per i soggetti stessi, poiché in molti casi ha consentito di tracciare una trama della propria vita e di dare significato ad alcuni particolari. Per esempio, pensare a che cosa rappresentino i nipoti nella vita attuale ha riempito molti occhi di lacrime, prima ancora che molte labbra di risposte razionali, e ha portato molti nonni e nonne ad attribuire significato alla vita presente, al di là dell'esperienza di invecchiamento più o meno percepita. Infine, tanti hanno scoperto e raccontato anche il valore formativo della nonnità, esperienza che permette di ri-definire l'immagine di sé per accostarsi ai nipoti e crescere con loro. A tal proposito, Franco Frabboni individua una stretta interdipendenza tra la qualità dell'assistenza sociale ai nonni e la qualità della relazione educativa con i nipoti, perché:

«se i nonni indossano l'abito da sera della “nonnità”, praticando nuovi ruoli identitari, riscoprono motivazioni e valori che sembravano archiviati e sepolti. Siamo al cospetto di una *vecchiaia ritrovata* che espone a rivivere le stagioni della memoria: infantile e adulta. Riviverle significa riappropriarsi di fondamentali competenze educative»²⁶⁹.

²⁶⁹ Frabboni F., *Un capitale da non disperdere: la terza età*, in Baldacci M., Frabboni F., Pinto Minerva F. (a cura di), *op. cit.*, p. 34.

Le parole di chiusura delle interviste, lasciano trasparire la positività dell'esperienza per molti. Nonno Marco, per esempio, afferma:

«La ringrazio molto per l'intervista, penso di essere una persona normale...spero di essere stato esaustivo...la ringrazio molto è stata una bella esperienza anche per me».

Nonno Giovanni, inizialmente titubante e incredulo, conclude così:

«Guardi è stato davvero un piacere fare questa chiacchierata...all'inizio ero un po' titubante...invece mi ha fatto piacere, Non so se sono stato esaustivo...comunque grazie».

Nonna Romina ammette di aver riflettuto su aspetti a cui non aveva pensato:

«Io non so che le possa aver fatto con questi discorsi, però mi ha fatto piacere fare questa chiacchierata, perché uno tira fuori cose a cui non aveva pensato magari... grazie davvero».

Dello stesso avviso anche nonno Alessandro e nonna Giovanna:

«Io la ringrazio davvero perché è stato un piacere raccontarle e riflettere su queste cose. Grazie» (Alessandro).

«Guardi io la ringrazio molto, è stato utile anche per me raccontarle queste cose, spero che possano servirle, non so se mi sono fatta capire bene... ma insomma, c'ho provato. La ringrazio tanto...arrivederci» (Giovanna).

Alcuni nonni e alcune nonne continuano ad affermare la modestia del loro racconto "semplice", pur sperando di essere stati utili alla ricerca. È il caso di nonna Luisa:

«Io la ringrazio, è stato un piacere parlare di queste cose... spero di essere stata utile in qualche modo, anche se ho detto cose normali insomma...arrivederci».

Altri alla fine sono curiosi degli esiti del lavoro di ricerca, come nonno Giacomo e nonna Patrizia:

«Io la ringrazio molto, spero di vedere poi gli esiti di questo lavoro anche per curiosità perché è interessante...arrivederci» (Giacomo).

«Mi dispiace di aver finito l'intervista... è stato molto piacevole...la ringrazio molto, spero di aver detto cose interessanti, poi mi piacerebbe sapere i risultati. Grazie, arrivederci e buon lavoro!» (Patrizia).

E infine nonna Dina, incredula per la commozione e felice di aver partecipato alla ricerca:

«Guardi non le rubo altro tempo, la ringrazio molto, mi ha fatto anche commuovere e non me lo credevo davvero, Speriamo di aver parlato bene. La ringrazio tanto dottoressa, arrivederci».

Dal punto di vista personale, è stato molto arricchente aver condotto e analizzato le interviste ai nonni e alle nonne, che hanno confermato molte teorizzazioni pedagogiche elaborate sulla relazione con i nipoti, ma hanno anche conferito profondità all'argomento, ciascuna con la propria caratterizzazione individuale, colorandolo di tinteggiature emotive spesso uniformi ma particolari.

In appendice sono riportate le interviste effettuate, eliminando le domande poste, per lasciare solo le parole dei soggetti narranti. Ognuna di queste può essere letta singolarmente come storia individuale, oltre al lavoro di comparazione sulle tematiche oggetto di analisi che si è cercato di proporre in questo capitolo.

CAPITOLO 4

I nonni preferiti

4.1 Dati socio-anagrafici, caratteristiche dei contesti e preferenze espresse

4.1.1 Età, occupazione, vicinanza abitativa e frequenza dei contatti

Dopo aver proposto l'analisi tematica delle interviste ai nonni, ci si sofferma sui testi scritti dai bambini e dalle bambine del campione considerato e sui loro disegni, con l'intento di osservare, attraverso il loro sguardo, le percezioni che hanno dei nonni e il linguaggio verbale e iconico mediante i quali le esprimono.

Prima di passare all'analisi delle tematiche emergenti dai testi, è opportuno considerare le informazioni che ciascun bambino ha dato del nonno o della nonna preferiti, in modo da avere un quadro generale dei nonni descritti. Le informazioni richieste erano le seguenti: nonno/a scelto/a per la descrizione e motivazione (item aperto), fascia d'età, occupazione, luogo di residenza e frequenza dei contatti. Di seguito, il format da compilare sui dati dei nonni scelti, che è stato distribuito ai bambini:

I NONNI

Scegli uno dei tuoi quattro nonni e scrivi un testo su di lui/lei.

Puoi descriverlo/a, raccontare il rapporto particolare che hai con lui/lei e la differenza che senti rispetto al rapporto con tuoi genitori. Puoi raccontare le attività che ami fare in sua compagnia, le vostre abitudini oppure una sua caratteristica particolare e tanto altro ancora.

Sentiti libero/a di raccontare tutto quello ti viene in mente su di voi.

Non ci sono cose giuste o sbagliate da scrivere.

Prima di iniziare a scrivere il racconto rispondi a queste brevi domande:

1) Quale dei quattro nonni hai scelto per il racconto?

- Nonna materna (la mamma della tua mamma)
- Nonno materno (il babbo della tua mamma)
- Nonna paterna (la mamma del tuo babbo)
- Nonno paterno (il babbo del tuo babbo)

2) Perché?:

.....
.....

3) Quanti anni ha il nonno o la nonna che hai scelto (all'incirca)?

- Tra i 50 e i 60 anni
- tra i 61 e i 70 anni
- tra i 71 e gli 80 anni
- più di 81 anni

4) Lavora? si no è in pensione, ma prima lavorava no, ha fatto sempre la casalinga

5) Se lavora o ha lavorato prima della pensione, che lavoro fa o ha fatto?

.....

6) Dove abita?

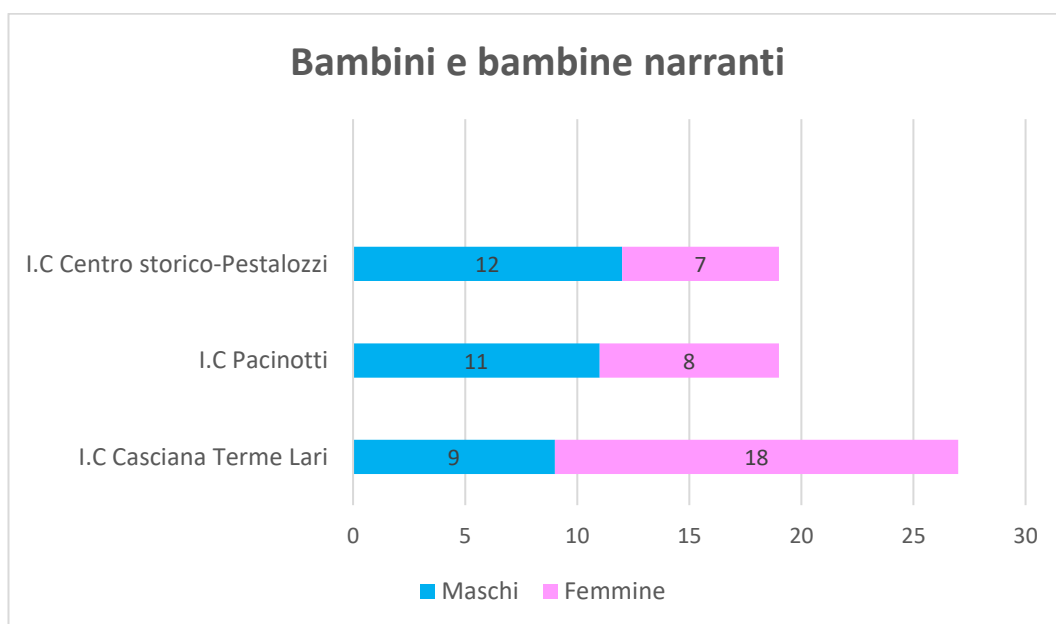
- In casa con te
- Nello stesso palazzo
- Nello stesso paese
- In un paese vicino
- In un'altra provincia
- In un'altra regione
- In un'altra nazione

7) Quante volte vi vedete?

- Tutti i giorni o quasi
- 3-4 volte settimana
- 1-2 volte a settimana
- 1-2 volte al mese
- Poche volte in un anno

Il campione selezionato appartiene a tre istituti comprensivi toscani, collocati nelle stesse aree o in zone limitrofe a quelle scelte per l'intervista ai nonni. Le province interessate sono quella di Firenze e quella di Pisa e gli istituti sono i

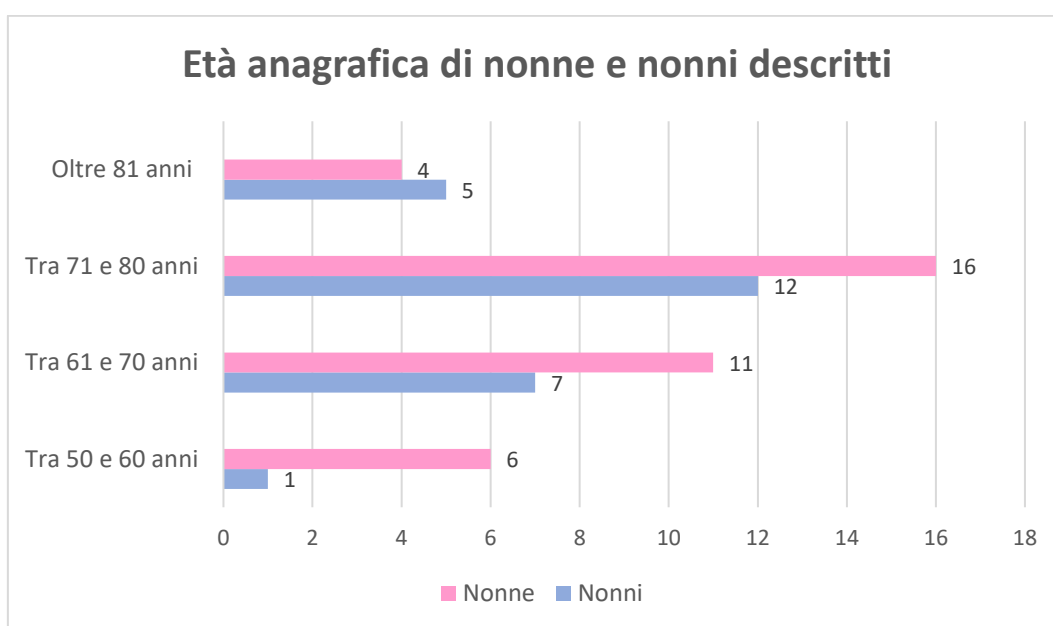
seguenti: Istituto comprensivo “Centro storico - Pestalozzi”, situato nel cuore di Firenze, l’Istituto comprensivo “A.Pacinotti” di Pontedera (Pisa) e l’Istituto comprensivo “Casciana Terme Lari” (Pisa). I plessi che hanno aderito alla ricerca sono stati, in ordine: “Scuola-Città Pestalozzi”, “G.Pascoli”, “Sanminiatelli” e “Salvo d’Acquisto”, gli ultimi due appartenenti entrambi all’Istituto comprensivo “Casciana Terme Lari”. In questo caso, sono state le insegnanti a proporre questa doppia adesione di due classi, dato che le sezioni avevano numeri nettamente inferiori rispetto alle altre due scuole, nonostante anche il numero di queste si sia ridotto a causa di svariati alunni assenti. Complessivamente, sono stati elaborati 65 testi sui nonni da parte dei bambini del campione, così suddivisi per sesso e istituzione scolastica di appartenenza:



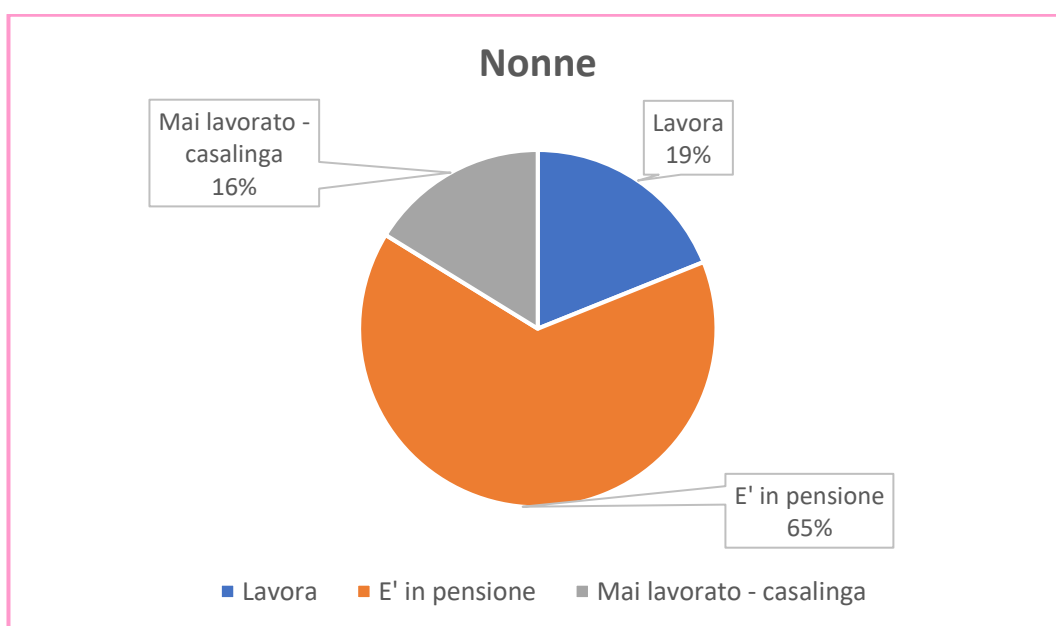
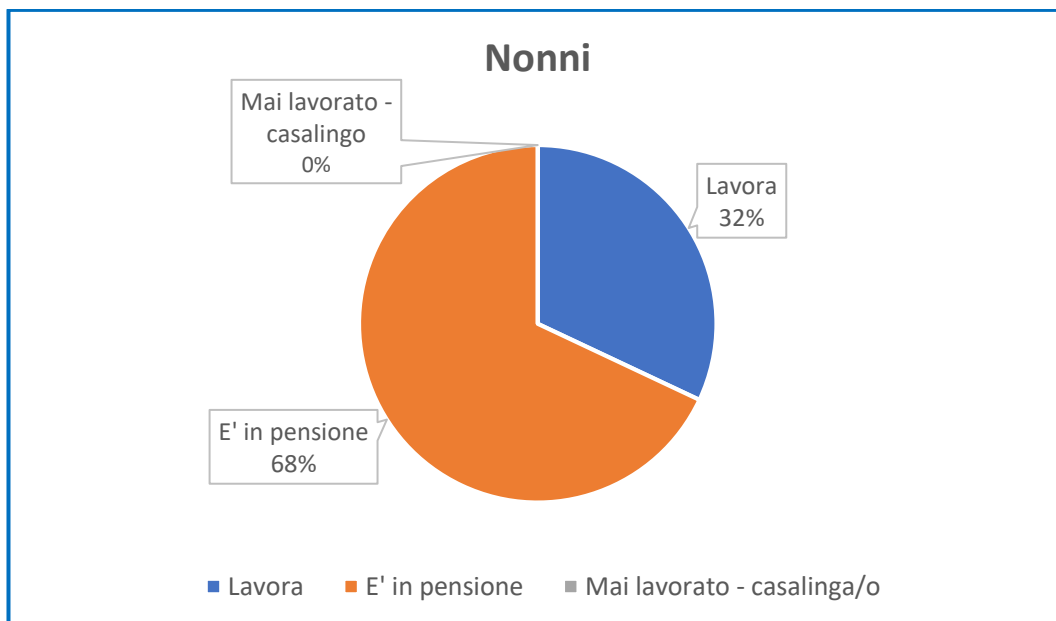
Quasi tutti i bambini e le bambine che hanno prodotto il testo hanno consegnato anche il format relativo ai dati dei nonni, che consente di effettuare alcune prime osservazioni. Si ricorda che il campione considerato non è rappresentativo, pertanto non è possibile pervenire a generalizzazioni di alcun tipo;

tuttavia analogie e differenze tra preferenze accordate, parole utilizzate nelle descrizioni, nonché modalità di rappresentazione costituiscono comunque elementi degni di nota per la ricerca qualitativa proposta.

Per quanto riguarda l'età anagrafica delle nonne e dei nonni descritti, come si nota dal grafico seguente, la maggior parte dei soggetti si colloca nella fascia d'età che va dai 71 agli 80 anni e in quella immediatamente inferiore, che va dai 61 ai 70. È ragionevole supporre, dunque, che la maggioranza abbia tra i 65 e i 75 anni e sia dunque in pensione.



Vediamo adesso quanti nonni e nonne descritti siano attualmente occupati dal punto di vista professionale e quanti lo siano stati in passato:



La maggior parte dei nonni e delle nonne è attualmente in pensione, data anche l'età anagrafica; una minima parte dei nonni lavora, mentre per le nonne, oltre a qualcuna ancora lavoratrice, vi è una parte che non ha mai lavorato e ha sempre svolto il mestiere di casalinga, ruolo tradizionalmente femminile. Tuttavia, le zone dove si è svolta la ricerca sono state anche in passato aree in cui l'impiego femminile era superiore alla media nazionale, basti pensare alla piccola industria artigianale e

manifatturiera che ha conosciuto una sensibile espansione negli anni Sessanta e Settanta, oppure alla grande industria metalmeccanica della Piaggio, che ha offerto possibilità di impiego anche alle donne a partire dal boom economico del dopoguerra. Se avessimo selezionato altre zone della Toscana o, a maggior ragione, aree fuori regione o al sud-Italia, avremmo sicuramente registrato percentuali maggiori di casalinghe rispetto a quelle del campione considerato.

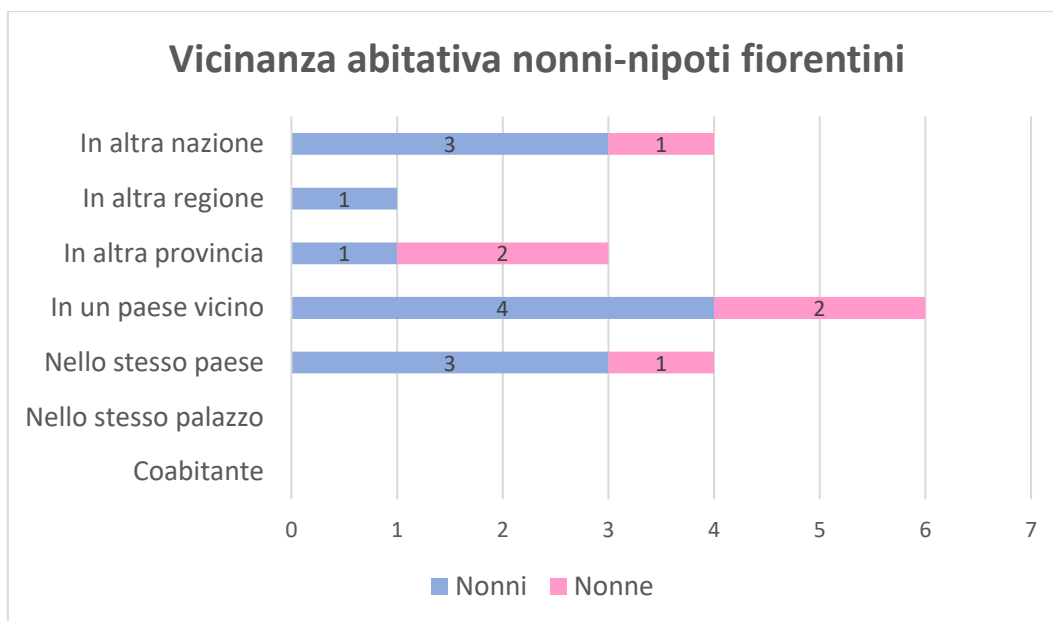
Non tutti i bambini hanno indicato la professione svolta attualmente dal nonno o dalla nonna o quella svolta in passato e alcuni hanno dichiarato di non esserne a conoscenza. Tuttavia, coloro che hanno risposto permettono di notare come tra i nonni e le nonne fiorentine vi siano un numero maggiore di laureati rispetto alle zone di Pontedera e Casciana Terme Lari, dove sia i nonni che le nonne hanno svolto prevalentemente lavori di tipo artigianale o operaio; inoltre le nonne casalinghe sono state descritte tutte dai bambini dell'Istituto comprensivo Casciana Terme Lari, ad eccezione di una descritta da una bambina di Pontedera, mentre tra i bambini di Firenze non sono state menzionate nonne casalinghe, a conferma di quanto affermato sulla distribuzione più tradizionale dei ruoli familiari in luoghi più distanti dalla frenetica città. Vediamo nel dettaglio i lavori menzionati dai bambini per i nonni e le nonne scelti:

	Nonni	Nonne
I.C Centro storico-Pestalozzi (Firenze)	Due architetti, un assicuratore, uno stilista, un parrucchiere, un impiegato di banca, un muratore, uno chef.	Un'avvocata, una negoziante, una matematica, una contadina.
I.C Pacinotti (Pontedera)	Tre periti meccanici operai presso la Piaggio, un carrozziere, un fornaio, un impiegato alle poste, un operaio nel settore alimentare.	Due sarte, una farmacista, una preside, un'impiegata postale, due operaie in piccole industrie di ombrelli e di pelletteria, una

		contadina, una impiegata in un'istituzione scolastica religiosa.
I.C Casciana Terme Lari	Un elettricista, un chimico, un taxista.	Tre operaie in piccoli calzaturifici, due contadine, due collaboratrici domestiche, un'operaia metalmeccanica, una cameriera, una panettiera, un'allevatrice di fagiani, un'impiegata di banca, una sarta negoziante di abbigliamento, un'ambulante, una parrucchiera.

È possibile constatare come, più ci si avvicina alle zone di campagna e ai piccoli paesi, più si trovano nonne e nonni che hanno svolto lavori per i quali non era richiesto un particolare titolo di studio. Inoltre, vediamo come i diversi settori produttivi che caratterizzano le zone considerate abbiano influenzato le occupazioni delle precedenti generazioni. Si ricorda che molte donne svolgevano lavoro a domicilio nelle aree rurali, infatti qualche bambino che ha dichiarato che la nonna lavorava per un calzaturificio, in realtà ha scritto accanto che lavorava in casa.

Osserviamo a questo punto la vicinanza abitativa dei nonni descritti, che influenza senza dubbio anche la frequenza dei contatti nonni-nipoti. È opportuno differenziare i dati raccolti, oltre che in base al sesso dei nonni, anche in base alle scuole di appartenenza dei bambini narranti, per evidenziare alcune diversità che sussistono tra città, piccola cittadina e campagna nel campione considerato. Vediamo i nonni e le nonne descritti dai bambini fiorentini:



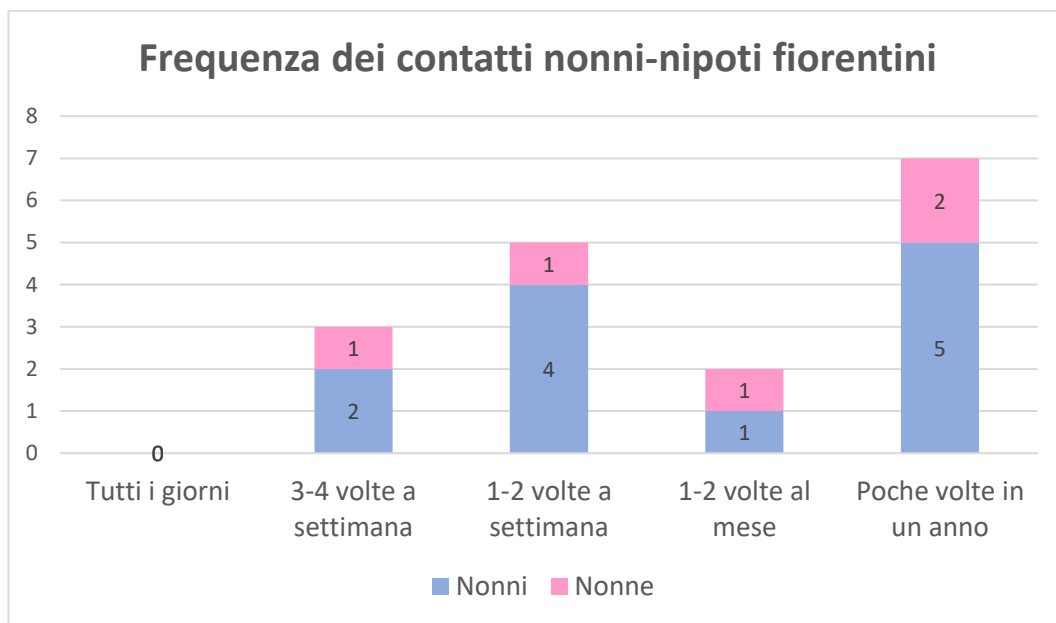
La maggioranza abita in un paese vicino o nello stesso paese, anche otto bambini hanno deciso di descrivere nonni che abitano in altre province, regioni e addirittura nazioni. Quattro bambini, infatti, hanno origini straniere e, pur avendo descritto il nonno o la nonna con il/la quale trascorrono magari il periodo estivo, non hanno con loro un rapporto come i bambini che hanno la fortuna di vederli tutti i giorni. A tal proposito, lo studio di Mario Gecchele ha evidenziato le caratteristiche peculiari della trasmissione intergenerazionale nei casi di famiglie migranti, sempre più numerose, rilevando come vi siano una molteplicità di situazioni diverse, dalle famiglie che considerano il rapporto con i nonni stranieri quale veicolo primario per trasmettere lingua, tradizioni e culture, fino alle famiglie che tagliano quanto prima i ponti con il paese di origine per favorire un processo di inclusione apparentemente più rapido.

«Il processo di trasmissione in situazioni transnazionali assume una doppia faccia [...], da un lato l'impostazione autoritaria che pretende una obbedienza a ciò che si configura come "appartenenza" alla terra di partenza dei genitori o dei nonni, dall'altro, al suo opposto, tutto è permesso per potersi "integrare" quanto prima»²⁷⁰.

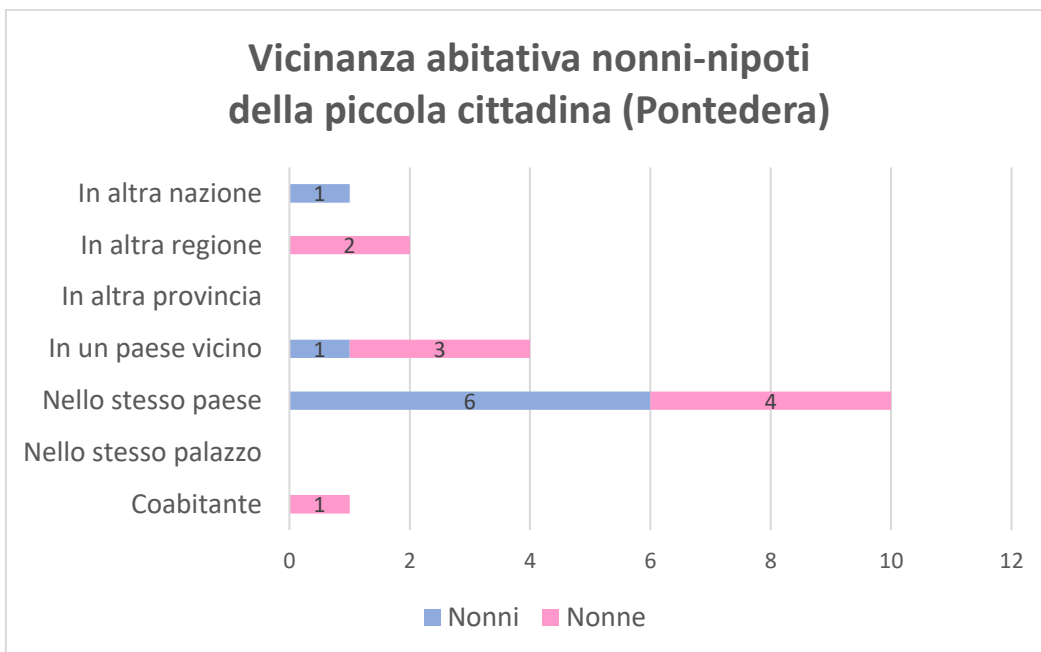
²⁷⁰ Gecchele M., *L'immagine dei nonni nei fanciulli e nei preadolescenti. Trent'anni di ricerche*, op.cit., p. 247.

L'analisi dei testi dei bambini stranieri consente di mettere a fuoco alcune di queste caratteristiche.

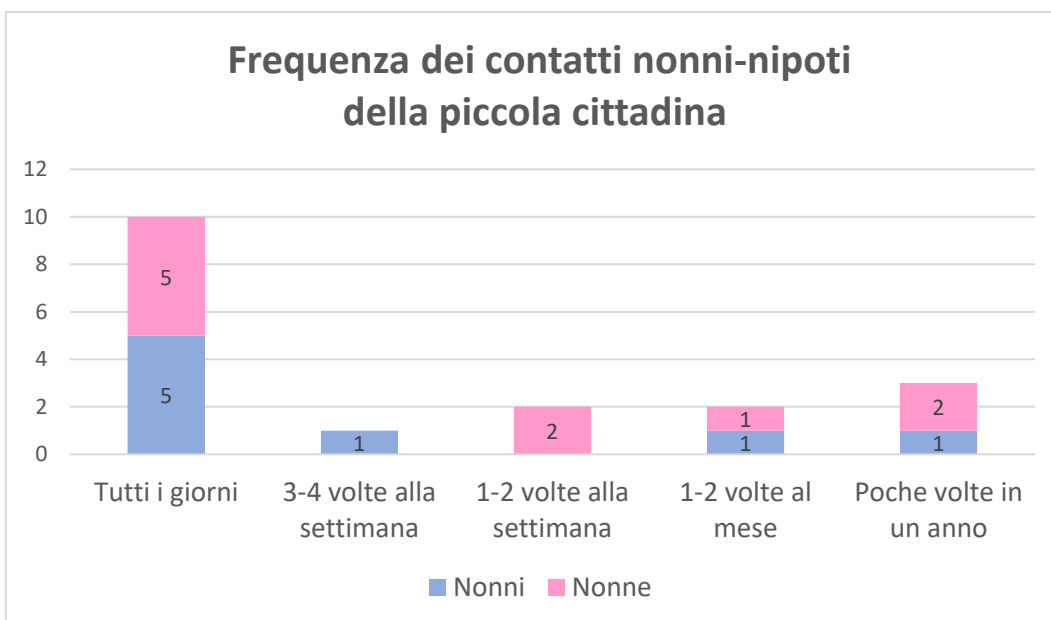
Di seguito, la frequenza dei contatti tra nonni e nipoti "fiorentini".



È interessante notare come la maggior parte dei bambini di città del campione considerato veda i nonni poche volte all'anno. Del resto, otto bambini hanno descritto nonni che abitano in altre province, regioni o nazioni ed era prevedibile che il rapporto con questi non fosse così ravvicinato. In fase di analisi testuale, le parole dei bambini permetteranno di comprendere se e in che misura i più piccoli percepiscano questa distanza effettiva. Passiamo a considerare i nonni dei nipoti che abitano nella piccola cittadina di Pontedera.



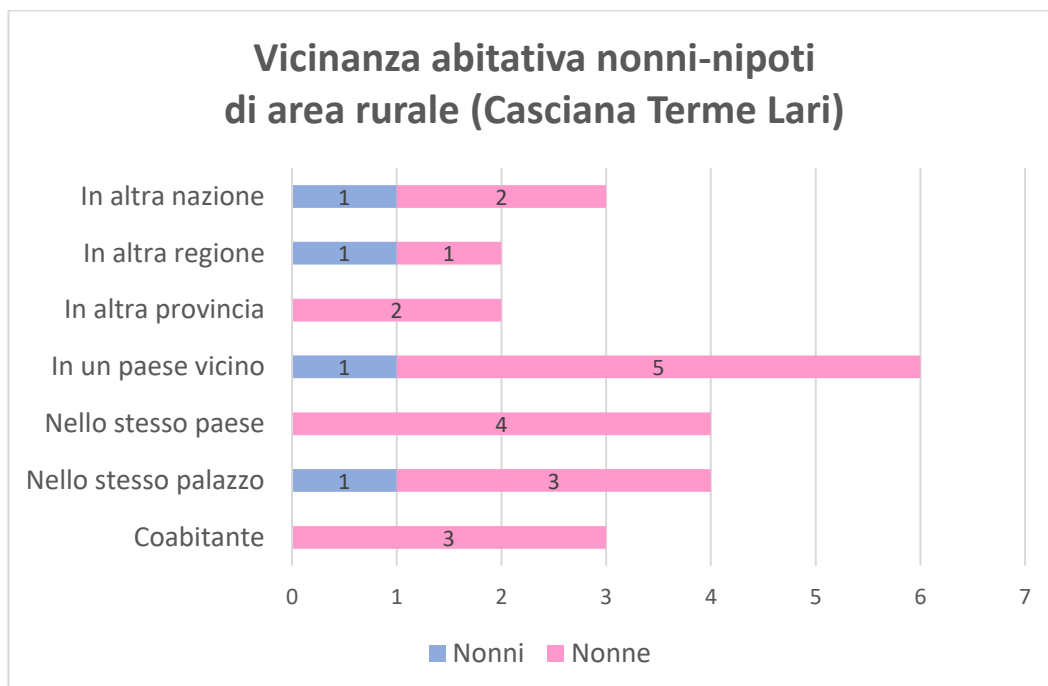
La maggior parte abita nello stesso paese, dunque a Pontedera o in un paese vicino. Sono solo due le nonne descritte che abitano in altra regione e vi è un solo bambino straniero che ha parlato del nonno che vive in un'altra nazione. Infine, vi è anche il caso di una nonna che coabita con la famiglia della figlia. Osserviamo dunque la frequenza dei contatti.



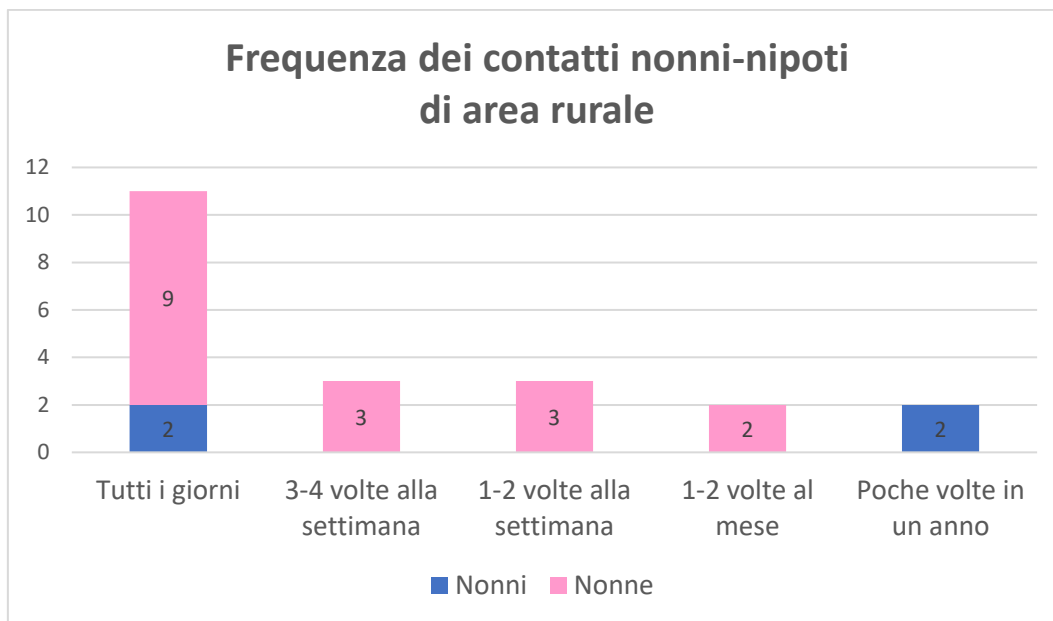
La maggioranza dei bambini narranti ha con i nonni contatti giornalieri, dati anche dalla vicinanza abitativa. In questi casi i nonni rappresentano sicuramente un

importante supporto per le famiglie dei figli, più di quanto accada ai bambini di città. Del resto, la città offre anche servizi extra-scolastici più numerosi e qualificati e, spesso, il traffico e la caotica organizzazione degli spazi rende più difficoltosi i contatti quotidiani tra persone che abitano da parti opposte della stessa città.

Esaminiamo ora la vicinanza abitativa tra nonni e bambini del comune di Casciana Terme Lari, situato in area collinare e rurale e comprendente diverse piccole frazioni non molto distanti tra loro.



È evidente come la vicinanza abitativa con i nonni e le nonne descritte rappresenti una circostanza molto più comune rispetto alla città. Tre nonne, infatti, abitano nella stessa casa dei bambini narranti, quattro nello stesso palazzo e, in generale, su 24 bambini che hanno compilato il format relativo ai dati dei nonni, in 17 hanno descritto nonni e nonne molto vicini, che abitano al massimo in un paese limitrofo, raggiungibile con facilità in pochi minuti di macchina. Vediamo la frequenza dei contatti.



In questo contesto, nonni e bambini si vedono molto spesso. In particolare le nonne che, come abbiamo visto dagli altri dati sono qui descritte in maggior numero, si occupano quotidianamente dei bambini.

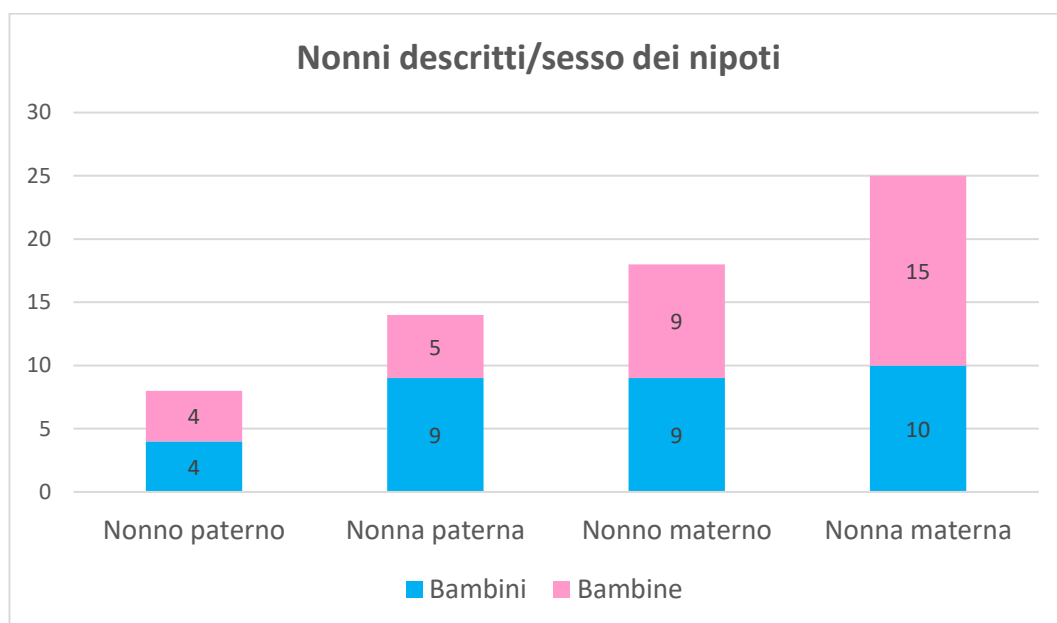
In generale, dall'analisi di questi dati socio-anagrafici dei nonni scelti dai bambini, è possibile concludere che sembrano esistere differenze nel rapporto tra nonni e nipoti, a seconda che questi abitino in campagna, in una piccola cittadina o nel centro città. Più ci si allontana dalla frenetica vita cittadina, più i nonni, e soprattutto le nonne, sembrano rappresentare un importante sostegno pratico per i bambini, abitando loro vicino e incontrandoli quasi tutti i giorni. Come già ricordato più volte in questa sede, tale ipotesi non intende essere una generalizzazione, ma è stata formulata sulla base dell'osservazione dei dati del campione selezionato, che tuttavia confermano quelli raccolti in un'altra indagine quantitativa, condotta sempre nel territorio toscano²⁷¹. Passiamo ora all'analisi delle parole dei bambini, che aprono nuovi orizzonti interpretativi, mettendo a disposizione ricchezza semantica e profondità di osservazione e rifuggono spesso da rigidi schemi di analisi²⁷².

²⁷¹ Di Sandro E., *Nonni e nipoti oggi. Una ricerca nell'Empolese-Valdelsa*, in "Rivista Italiana di educazione Familiare", n. 2, 2013, pp. 87-102.

²⁷² Mortari L. (a cura di), *La ricerca per i bambini, op. cit.*

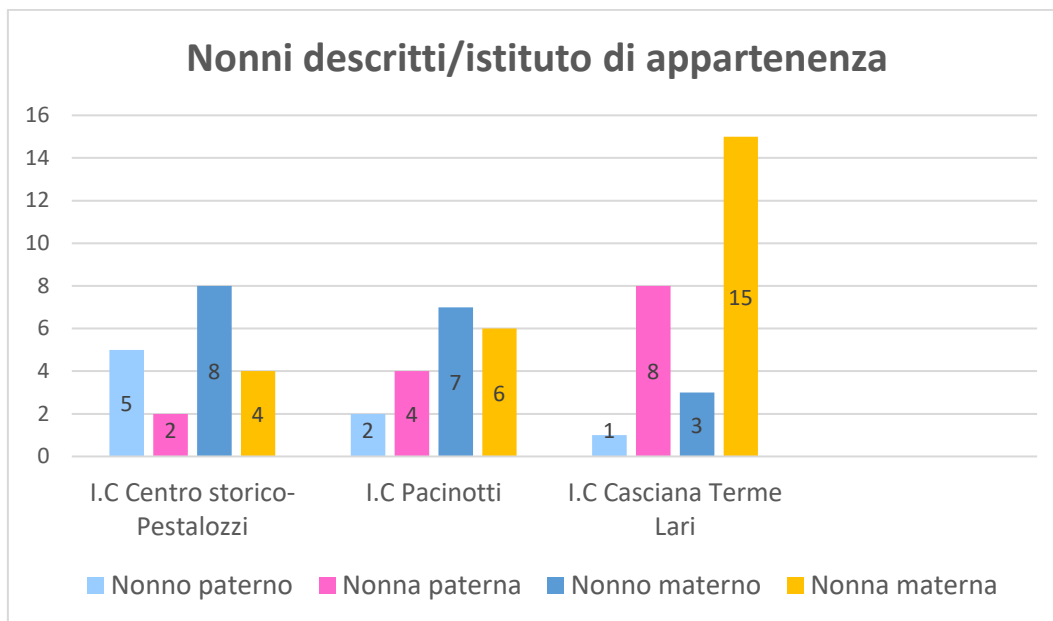
4.1.2 Le ragioni della preferenza. Parlo di questo/a nonno/a perché...

Dopo aver tracciato un identikit generale sui nonni e le nonne descritti, è opportuno considerare la scelta effettuata dai bambini, ovvero quale nonno o quale nonna sia stato/a descritto/a e se appartenga alla linea di parentela materna o paterna. In primo luogo, analizziamo la scelta del nonno o della nonna in base al sesso dei bambini.



Il grafico offre molteplici letture, tutte interessanti dal punto di vista interpretativo. In prima istanza, salta all'occhio la netta predilezione della nonna materna, scelta in 25 racconti; subito dopo viene per preferenza il nonno materno, che conta 18 racconti e, a seguire, la nonna paterna e il nonno paterno, scelti in misura minore. Tuttavia, se si leggono queste preferenze in ottica di genere, è possibile notare come i maschi abbiano descritto in maniera piuttosto uniforme nonna materna, nonno materno e nonna paterna (rispettivamente 10 racconti, 9 e 9); le femmine, invece, si sono concentrate maggiormente sulla linea materna di parentela e, in particolar modo sulla figura della nonna materna.

Osserviamo adesso come la scelta del nonno o della nonna da descrivere sia diversa in funzione dell'istituto di provenienza dei bambini.



In città i bambini hanno preferito descrivere i nonni di sesso maschile, nella piccola cittadina hanno preferito la linea materna, con numeri simili di racconti sulla nonna e sul nonno materni, mentre nel comune di area rurale è stata netta la preferenza per le nonne e, in particolare, per quella materna.

In generale, la linea materna di parentela sembra la preferita dai bambini e dalle bambine del campione e questo confermerebbe quanto emerge in letteratura sui rapporti preferenziali tra madre e figlia, la quale affiderebbe più volentieri la cura dei propri figli ai propri genitori e, in particolar modo, alla propria madre, secondo una trasmissione intergenerazionale delle pratiche di cura al femminile²⁷³. Inoltre, il fatto che la nonna materna sia la prescelta dai bambini dell'Istituto comprensivo "Casciana Terme Lari", frequentato da alunni provenienti da piccole frazioni di area rurale, è un dato significativo che attesta come la differenziazione dei ruoli in base al genere sia più diffusa in zone meno influenzate dal ritmo incalzante della città produttiva, all'interno della quale si aprono con maggiore facilità anche nuovi equilibri tra generi. In campagna e nella cittadina pontederese le nonne materne sono molto di moda, mentre nel centro di Firenze i bambini hanno

²⁷³ Ulivieri S. (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire, op. cit.*; Contini M. Ulivieri S. (a cura di), *Donna, famiglia, famiglie, op. cit.*

preferito i nonni alle nonne e, in particolare, quello materno, mantenendo comunque la predilezione per la linea di parentela da parte della mamma. Luigi Pati sottolinea:

«la funzione di nonni è più semplice svolgerla con i figli delle figlie, soprattutto per via del rapporto che si stabilisce tra madre e figlia. Il legame con la nuora in alcuni casi è più distante, anche perché le figlie femmine tendono a fare riferimento soprattutto alla loro famiglia di origine. Molto probabilmente, interviene in tale circostanza anche una sorta di continuità culturale tra le famiglie, che gradualmente diventa continuità educativa»²⁷⁴.

È più frequente, infatti, che la madre lavoratrice preferisca affidare la cura dei figli, in sua assenza, ai propri genitori se disponibili, anche perché spesso condivide le loro linee educative o, in caso contrario, si sente più libera di comunicare eventuali dissensi o di poter dare suggerimenti. Del resto, anche per le nonne che ricoprono entrambi i ruoli, materno e paterno, accade la stessa cosa, come è emerso dalle interviste, in cui molte hanno affermato di avere un rapporto diverso con la nuora rispetto a quello che hanno con la figlia, alla quale dispensano più frequentemente consigli, sentendosi più in diritto di “mettere bocca” nelle scelte educative. Con la nuora, infatti, il rapporto è generalmente più distaccato e, pur offrendo la loro disponibilità, cercano di non intervenire e commentare poco, per non assumere lo spiacevole ruolo di “suocera”. Da queste dinamiche relazionali scaturisce un rapporto generalmente più stretto tra nipoti e nonni materni, nonna in particolare, salvo casi di distanza fisica di questi o di indisponibilità, legata a motivi personali o lavorativi o a cattivi rapporti tra la madre e i propri genitori. Inoltre, la vicinanza tra madre e figlia è riconducibile a differenti aspetti, ma può essere letta anche come interazione tra una continuità biologica e le nuove condizioni socio-economiche delle giovani famiglie, unite ai cambiamenti del ruolo femminile. Infatti, oggi le giovani madri quasi sempre lavorano o sono in cerca di un lavoro, sia per necessità di risorse finanziarie per le famiglie sempre più povere, sia per soddisfare desideri ed ambizioni personali, che ormai allontanano le madri

²⁷⁴ Pati L., *Il rapporto nonni-nipoti: aspetti di generatività educativa*, in “*Infanzia*”, n. 5, 2011, p. 356.

dall'esclusivo ruolo di "protettrici del focolare domestico", con il quale si erano identificate in maniera quasi esclusiva in passato. A ciò, si aggiunge anche il fatto che le nuove nonne, che hanno partecipato o sono state indirettamente influenzate dai cambiamenti che hanno interessato la condizione femminile, sono particolarmente favorevoli a sostenere le figlie, affinché si affermino anche in ambito professionale. A tal proposito, Eugenia Scabini²⁷⁵ mette in luce la presenza di un solido asse femminile madre-figlia, che rende la nonna materna quella che tra i nonni si occupa in prima linea dei nipoti. Questa tendenza si registra anche in Francia, come emerge dagli studi di Claudine-Attias Donfut²⁷⁶ e soprattutto in Spagna²⁷⁷. Infatti in Spagna, come in Italia (e per certi aspetti anche in Francia), i cambiamenti riguardanti il ruolo della donna nella realtà familiare e professionale sono stati, e sono tuttora, più lenti e sofferti rispetto ai paesi dell'area anglosassone e questo ha determinato da un lato un sostegno "di genere" più evidente da parte delle nuove nonne, dall'altro anche una minore presenza di servizi rivolti all'infanzia, dal momento che, a livello di immaginario condiviso, la funzione di cura è attribuita in maniera automatica alla donna, madre o nonna che sia. A tal proposito, circa trenta anni fa Alessandra Farneti e Piergiorgio Battistelli²⁷⁸ avevano parlato di una «caratterizzazione della nonnità in termini di *maternage*», per la continuità della funzione di cura che è affidata dalla madre alla propria madre, in sua assenza. Secondo Massimiliano Stramaglia, che ricostruisce la «genealogia delle cure materne»²⁷⁹, vi è uno status ontologico della nonna materna, "madre della madre", e socio-culturale, che la rende primariamente coinvolta nel rapporto con i nipoti:

²⁷⁵ Scabini E., *Il dilemma della famiglia giovane*, in "Psicologia contemporanea", n. 163, 2001, pp. 58-63.

²⁷⁶ Attias-Donfut C., *La formazione dei nonni*, in Attias-Donfut C., Segalen M. (a cura di), *Il secolo dei nonni*, op. cit., pp. 36-55.

²⁷⁷ Tobío C., *In Spagna, la abuela in aiuto delle giovani madri che lavorano*, in Attias-Donfut C., Segalen M. (a cura di), *Il secolo dei nonni*, op. cit., pp. 75-83.

²⁷⁸ Farneti A., Battistelli P., *La relazione nonni-nipoti: aspetti cognitivi e dinamici*, in "Età Evolutiva", n. 33, 1989, p. 103.

²⁷⁹ Stramaglia M., *Una madre in più. La nonna materna, l'educazione e la cura dei nipoti*, op. cit., p. 25.

«Le molteplici reviviscenze legate all'evento esistenziale "nascita" si pongono, per una nonna, dapprima su un piano strettamente personale (i cambiamenti del sé avvenuti, un tempo, con la transizione alla maternità), e, solo in un secondo tempo, su un versante relazionale (la figlia, che adesso si muove in uno spazio transizionale identico o affine); la prassi, pertanto, addita alla nonna materna non tanto la responsabilità di educare il figlio alla genitorialità e di avere cura del "figlio del figlio", quanto di educare la figlia al *maternage* e di prendersi cura del generato [...]. La nonna materna è colei che ha maggiori opportunità di contatto fisico e affettivo con i nipoti, perché, all'interno di famiglie improntate ai valori materni dell'accoglienza e della custodia, sono le madri a preoccuparsi, perlopiù, della crescita e dell'educazione della prole. La delega di responsabilità rivolta alla "madre della madre" si configura quale prolungamento di forme materne di contenimento avallate da un senso di *fiducia* che solo la nonna materna può incarnare per la figlia divenuta madre, della quale si conoscono di persona, e sin dalle origini, le qualità di cura ed educative. Si diffida, di contro, della nonna materna, quando il vissuto di figlia non è stato appagante; la suocera può allora divenire una sorta di "madre adottiva" per la nuova madre, e, di conseguenza, figura di spicco per i nipoti»²⁸⁰.

Come osservato nell'analisi delle interviste ai nonni, le ricerche più recenti sul cambiamento del ruolo maschile all'interno della famiglia mettono in evidenza una parziale inversione di tendenza: nella realtà si assiste a padri sempre più presenti anche per i compiti di cura²⁸¹ e, di conseguenza, a nonni pensionati che affiancano spesso la moglie nella cura anche materiale dei nipoti. Allo stesso modo, il fatto che molti bambini e bambine del campione abbiano scelto di descrivere il nonno materno, mostra come anche il rapporto con le figure maschili dei nonni si sia evoluto e la nonnità sia un ruolo assunto da entrambi i generi in maniera più paritaria, almeno per quanto concerne i "compiti", nonostante le numerose e ineliminabili differenze.

Entriamo nel vivo delle parole dei bambini, per scoprire in che modo abbiano motivato la scelta del nonno o della nonna da descrivere. Da notare come

²⁸⁰ Stramaglia M., *Una madre in più. La nonna materna, l'educazione e la cura dei nipoti*, op. cit., pp. 27-29.

²⁸¹ Dello Preite F., *I cambiamenti delle pratiche genitoriali attraverso la narrazione di sé*, op. cit.

non tutti abbiano risposto a tale domanda ed alcuni abbiano affermato di non sapere l'esatto perché. Di seguito, si prendono dunque in considerazione alcune risposte tra le più significative, senza citare tutti coloro che si sono trovati obbligati nella scelta, a causa della morte o della mancata conoscenza degli altri nonni. Le motivazioni espresse per la scelta mostrano alcune somiglianze e alcune differenze di genere. In particolare, le categorie a cui afferisce semanticamente la risposta sono le stesse, per i nonni e per le nonne; tuttavia vi sono alcune diversità in relazione al loro genere di appartenenza. Sinteticamente, è possibile individuare le seguenti quattro categorie di motivazioni: *frequenza dei contatti*, *carattere del/della nonno/a*, *tempo trascorso insieme* ed *emozioni positive suscitate*. All'interno di queste analizziamo alcune frasi per comprendere analogie e differenze tra nonni e nonne.

In primo luogo, la *frequenza dei contatti* è addotta come ragione di scelta per molti nonni e per molte nonne, anche se in misura maggiore per quest'ultime. «Ci sto tanti giorni, ci sono nato»; «La conosco bene, la vedo sempre»; «Abita nel mio stesso palazzo»; «Ho scelto lei perché la vedo di più»; «Sto sempre con lei». Una bambina esprime in sintesi la linea di *maternage* al femminile di cui sopra, studiata da molti pedagogisti: «Sto molto più tempo con la nonna materna perché la mamma lavora e quindi devo andarci e la conosco meglio»; «Ho scelto il nonno materno perché con lui ci sto più tempo»; «Lo vedo ogni giorno»; «Mi viene sempre a prendere»; «Abita vicino, quindi faccio più cose con lui». Molti bambini, dunque, ritengono la vicinanza fisica del nonno o della nonna un elemento importante per attribuirgli/le la preferenza.

Un'altra ragione della scelta è il *carattere* particolare della persona descritta, anche se questa motivazione viene addotta soprattutto dalle bambine per motivare la descrizione della nonna, come se vi fosse una peculiare sensibilità al femminile per cogliere i tratti precisi della personalità. Così, per le nonne troviamo: «Scelgo lei perché è carina e simpatica»; «È un po' antipatica ma le voglio bene»; «La mia nonna è sempre gentile, affettuosa, paziente, calma e molto tranquilla»; «Perché sorride e scherza con me»; «Penso che una nonna come lei non si incontri tutti i giorni, una nonna buona, dolce e sempre disponibile per tutti i suoi nipoti». Per i

nonni, invece, qualche bambino afferma: «Descrivo lui perché è il più particolare»; «È il più facile e divertente da descrivere»; «È un nonno molto molto speciale e anche giocherellone»; «Era il più vecchio e non mi brontolava mai». In particolare, uno sceglie proprio il nonno perché con lui avverte una continuità al maschile: «Descrivo mio nonno perché è l'unico nonno maschio e io ci sono innamorato». In generale, nelle nonne vengono messi in evidenza i tratti di bontà, gentilezza e disponibilità, mentre nei nonni vengono sottolineati i tratti “giocherelloni” e divertenti.

Una categoria ulteriore per leggere le risposte dei bambini è quella del *tempo trascorso insieme*, che essendo particolarmente gradevole, viene considerato un elemento importante per attribuire la preferenza. Anche se accennata con poche parole, la dimensione che sembra caratterizzare il tempo insieme, con i nonni e con le nonne scelte, è quella ludica. Così, delle nonne si dice: «Ho scelto lei perché mi fa ballare e a me piace ballare»; «Ho un rapporto molto vicino, lei gioca con me»; «ci gioco sempre»; «Facciamo molte cose insieme, abbiamo un bel rapporto». Per i nonni, oltre a sottolineare la particolare attitudine al gioco, alcuni bambini evidenziano la gratificazione materiale elargita (mance, regali ecc.) e gli insegnamenti trasmessi nel tempo condiviso: «Mi porta in tanti posti, mi fa fare tante cose, mi trasmette felicità»; «Mi fa divertire, mi fa sempre giocare»; «Quando gli chiedo qualcosa me la compra, quando gli chiedo se vuole darmi 10 euro lui me li dà»; «Mi ha insegnato tante cose».

Infine, le *emozioni positive suscitate*, che rappresentano un altro insieme di motivazioni che i bambini hanno segnalato. Sono soprattutto i testi femminili a chiamare in causa questa dimensione per la scelta, che riguarda soprattutto le nonne, caratterizzate da empatia e capacità di comprensione, che creano un legame particolare e virtuoso. Alcune bambine scrivono: «Scelgo lei perché ho un bel rapporto, mi difende sempre e ha tanta fiducia»; «Sto bene con lei, mi sono affezionata»; «Descrivo lei perché mi capisce meglio, le voglio bene». Altri, sia per i nonni che per le nonne, sottolineano il piacere di stare insieme e la sensazione di benessere che ne deriva: «Mi piace stare con lei, le voglio bene»; «Quando sono

con lei sto bene»; «Mi vuole bene, ci sto tutti i giorni, sorride quasi sempre»; «Mi vuole bene, mi piace stare con lui».

Una motivazione unica, addotta da una bambina fiorentina, Ilenia, per la scelta del nonno da poco defunto è la seguente: «Ho scelto il mio nonno materno perché è morto e ho sempre avuto un rapporto stretto e ora sono più chiusa e penso che con questo testo posso riaprirmi». Difficile affrontare in prima persona il tema della morte, per bambini di quest'età, ma la speranza nella funzione catartica e liberatoria del racconto richiama l'intento formativo, oltre che conoscitivo, della presente ricerca, che qualche bambino come Ilenia è riuscito a cogliere “tra le righe”. Attraverso la scrittura del testo, infatti, si è cercato di avviare una riflessione sul rapporto personale con i nonni, argomento che è stato poi oggetto di lavoro e approfondimento con le insegnanti, per rendere sempre più consapevoli le giovani generazioni del valore materiale, culturale ed affettivo di cui i nonni sono portatori.

4.2 Il nonno in parole

Dopo aver passato in rassegna le motivazioni delle scelte dei bambini, passiamo a considerare i loro racconti. In primo luogo, è necessario chiarire alcune scelte effettuate nel corso della raccolta e analisi dei testi. Ai bambini non è stata volontariamente data una lunghezza predefinita da rispettare, pertanto si assiste ad un'ampia variabilità dei testi prodotti, sia dal punto di vista della lunghezza che dello stile. Gli insegnanti hanno corretto in parte gli errori di ortografia, preservando però l'impianto sintattico delle frasi, dunque vi sono anche testi non perfettamente “corretti” o espressioni dialettali, che però costituiscono in fondo la cifra distintiva personale, che non è stata eliminata in fase di trascrizione. Per la tutela della privacy, i nomi dei bambini sono stati modificati con nomi di fantasia, come è accaduto anche per le trascrizioni delle interviste ai nonni. In appendice si trovano i testi completi, che riportano il nome fittizio del bambino o della bambina narrante, l'indicazione del nonno o della nonna scelti e la motivazione addotta, ordinati in base alla scuola di appartenenza.

Inoltre, è opportuno considerare la variabilità delle caratteristiche dei bambini, nelle multietniche e complesse classi attuali. Vi sono bambini stranieri appena arrivati, immigrati di seconda generazione con permanenti difficoltà linguistiche, alunni/e con bisogni educativi speciali, che spaziano dalla certificazione ai sensi della L. 104/92, fino ai disturbi del comportamento o dell'apprendimento e allo svantaggio socio-culturale o socio-economico²⁸². Non è stata operata una selezione nella raccolta dei testi, che sono di tutti i bambini presenti in classe il giorno della somministrazione; testi più brevi e scomposti, testi scritti da insegnanti di sostegno, testi ben strutturati e pertinenti alla traccia. L'intenzione della presente ricerca, infatti, non è quella di selezionare i testi migliori, ma di raccogliere le impressioni e le parole di tutti, ciascuno con i propri bisogni e le proprie caratteristiche personali.

In fase di analisi e comparazione dei racconti, si riporta letteralmente il testo interessato e si indica il nome del bambino o bambina che lo ha prodotto. Per una lettura integrale del testo si rimanda ovviamente all'appendice. Di seguito, una tabella riassuntiva dei nonni descritti, con i nomi dei bambini narranti e la scuola di appartenenza, per evitare inutili ripetizioni nel corso delle successive digressioni.

	Nonno paterno	Nonno materno
I.C “Centro storico-Pestalozzi” (Firenze)	Andrea, Giacomo, Beatrice, Vittoria, Martina	Amerigo, Gregorio, Marco, Nicola, Ambra, Ilenia, Lia, Margherita
I.C “A. Pacinotti” (Pontedera)	Klody, Ludovico	Alessio, Antonio, Gilberto, Massimo, Mohamed, Camilla, Giulia
I.C “Casciana Terme Lari”	Angelica	Greta, Sandra, Silvia

²⁸² Biagioli R., Zappaterra T. (a cura di), *La scuola primaria. Soggetti, contesti, metodologie e didattiche*, ETS, Pisa 2010.

4.2.1 Il look: caratteristiche fisiche e abbigliamento

I bambini di scuola primaria, dovendo scrivere testi descrittivi su persone, sono soliti iniziare con la descrizione fisica del soggetto. Anche in questo caso, dovendo parlare dei nonni, in molti hanno cominciato con la descrizione delle caratteristiche del volto, della corporatura, dell'andatura, per passare poi a tratteggiare lo stile di abbigliamento. In particolare, i racconti che più si soffermano su queste tematiche sono quelli dei bambini e delle bambine della scuola pontederese²⁸³, probabilmente anche a causa di un suggerimento esplicito dell'insegnante. In ogni caso, tali aspetti descrittivi sono molto utili per capire come i bambini vedano i nonni, se ne percepiscano la loro anzianità o se invece la considerino un aspetto accessorio che si unisce ad altre caratteristiche.

A prescindere dalle differenze fisiche individuali, gli elementi descrittivi che riconducono alla persona anziana sono la fronte rugosa, le labbra screpolate, l'andatura lenta e i capelli grigi. Tuttavia, difficilmente queste caratteristiche vengono associate tutte insieme al nonno descritto ed è molto più frequente che ne vengano annoverate solo un paio tra queste, che si uniscono ad altre più tipicamente giovanili. Talvolta è proprio l'abbigliamento sportivo, come jeans e t-shirt, che stempera, agli occhi infantili, la dimensione della vecchiaia. È il caso, per esempio, di Antonio, che accosta caratteristiche giovanili e anziane in maniera quasi ossimorica:

«Mio nonno Walter è molto alto, è abbastanza magro e molto scattante, poi il suo volto è molto giovane con alcune rughe sulla fronte, gli occhi marroni sono molto espressivi con uno sguardo molto calmo, la bocca è con delle labbra molto corpose, ma quando è freddo gli si screpolano [...]. Non ha i capelli perché è calvo, di solito si veste con un paio di jeans e una t-shirt con sopra una felpa».

²⁸³ I.C. "A. Pacinotti"

Anche Giulia parla di vestiti simili per suo nonno, al quale associa però le rughe, un'andatura lenta e una capigliatura ormai scarsa:

«Lui è medio di altezza e giusto di corporatura, la sua andatura è un po' lenta ma quando c'è da correre per prendere il semaforo è sempre pronto. Il nonno ha gli occhi marroni, lo sguardo fermo e la fronte solcata da rughe. I pochi capelli che ha sono grigi e corti. Mio nonno indossa i jeans, una camicia ed un gilet, oppure una tuta bianca e nera che di solito usa per stare in casa, dato che non ci vede bene porta gli occhiali squadrati di colore blu elettrico».

Ludovico esprime in maniera più decisa e sintetica i tratti anziani:

«La faccia di mio nonno è un po' rugosa, i suoi occhi sono rotondi, marroni e li tiene in un solo punto. Il suo sguardo è serio ma anche allegro. La sua bocca è sottile e screpolata, la fronte è molto rugosa e grande. I suoi capelli sono corti, grigi».

Klody aggiunge a questi tratti anche il pallore, tipico delle persone. Inoltre, descrive anche l'abbigliamento più contadino, che rappresenta poi attraverso il disegno.

«Altezza media, corporatura media, viso un pochino pallido, un pochino rugoso e alcune fosse nel viso, i capelli color grigio corti. Occhi verdi, il naso corto, la bocca normale con le labbra sottili, si veste con un maglione a righe e con pantaloni a righe con un cappello da caccia».

Simile per caratteristiche anziane espresse è anche la descrizione di Massimo, che però aggiunge l'aggettivo "antiche" alle scarpe del nonno:

«Il mio nonno è molto alto e cammina abbastanza veloce, ha il volto un po' rugoso, ha degli occhi marroni, la bocca è grande e ha la fronte rugosa. I capelli sono bianchi ma in alcuni punti sono un po' grigi. Lui si veste con dei jeans e una felpa nera e delle scarpe antiche e un giacchetto».

Gilberto, come si deduce dalla lettura del racconto per intero, ha un rapporto un po' conflittuale col nonno che descrive, ed è interessante vedere come anche la descrizione fisica ne sia influenzata, al punto che i tratti di anzianità sono molto caricati da assumere contorni quasi grotteschi:

«La sua corporatura è lunga e grassottella, con una statura molto alta e un'andatura lenta. Il suo volto è grande con degli occhi marroni come un lago profondo da cui non si esce più, con uno sguardo tagliente come un osso, che se hai fatto qualcosa ti scopre subito, una fronte aggrottata, una bocca secca e un naso bitorzolato».

Due bambine, invece, sembrano idealizzare la figura del nonno ed eliminano dalla descrizione le note che potrebbero far pensare all'anzianità. Angelica dice di non notare la curvatura tipicamente anziana del nonno:

«Nicola ha una folta barba sul mento ed è un po' gobbo, ma non si nota a prima vista».

Camilla, invece, enfatizza tutte le caratteristiche giovanili possedute dal nonno:

«Mio nonno è alto, magro e molto forte. Ha una statura dritta e un'andatura abbastanza veloce; lui ha 76 anni, ma da com'è non sembra proprio. Mio nonno ha un viso ovale e abbastanza grande, ha degli occhi marroni e molto espressivi ed uno sguardo agghiacciante. Una bocca scarna ma molto grande ed è rosso come il fuoco. C'ha una fronte liscissima senza una ruga; ha molti capelli bianchi,

corti e tirati all'insù. Si veste come un ragazzino e il suo abbigliamento preferito è: jeans blu, una cintura e un maglione di colore arancione».

In generale, da questi stralci di racconti, aldilà delle differenze individuali, si percepisce come la figura del nonno, agli occhi dei nipoti, non abbia i tratti di “decrepitezza” e di “antichità”, che talvolta si cerca di attribuire alle persone anziane in maniera dispregiativa. Anzi, emergono ritratti di anziani in buona salute, giovanili e sportivi, che assomigliano molto alla descrizione effettuata da Vittoria Cesari Lusso nel suo studio sui nonni: «giovani *seniors*, dinamici ed in buone condizioni fisiche ed economiche»²⁸⁴.

4.2.2 Il carattere: nonni fantastici, allegri e brontoloni

La descrizione del carattere dei nonni merita una particolare attenzione, poiché da essa emerge, anche se in maniera talvolta velata e implicita, la stima provata nei loro confronti e l'importanza del legame affettivo con loro. Sono molti gli aggettivi positivi usati per definire il carattere dei nonni: “fantastico”, “allegro”, “giocherellone”, “divertente”. Solo uno, e ricorrente in più racconti, è quello negativo di “brontolone”, appellativo associato ai nonni che i nipoti ritengono un po' rigidi e criticoni. Tuttavia, nonostante questo tratto caratteriale un po' antipatico, che denota forse la distanza generazionale, i bambini affermano di voler loro un gran bene. Da notare che solo i maschi hanno evidenziato questo “difetto” nei nonni, mentre le bambine si sono soffermate molto sui tratti positivi del carattere che generano in loro un particolare attaccamento.

Ludovico descrive il nonno così:

«[...] è un vecchietto molto arzilla, è un po' veloce, il suo carattere è calmo ma anche allegro».

“Arzilla” è anche il nonno di Giacomo, nonostante l'età avanzata:

²⁸⁴ Cesari Lusso V., *Il mestiere di... nonna e nonno. Gioie e conflitti nell'incontro fra tre generazioni*, op. cit., p. 48.

«Mio nonno si chiama Gioni e ha 90 anni, ma è ancora arzillo, infatti è sempre disponibile e gentile. [...] Lui riesce ancora a fare un sacco di cose perché da giovane ha avuto una vita movimentatissima perché è stato campione regionale toscano di corsa e il suo hobby era cacciare».

Klody vede il suo nonno “allegro e calmo”, anche se al momento è agitato per la perdita della nonna. Inoltre, fa notare anche il difetto, tipicamente anziano, della dimenticanza:

«È calmo, allegro ma la mia nonna, cioè la sua moglie è morta e il suo umore è di solito agitato. Il suo difetto è di dimenticarsi le cose».

Marco ha trascorso tutta l’infanzia col suo nonno “fantastico” e coccolone:

«Il mio nonno è stato, ed è quasi ora, un nonno fantastico, ho passato molto tempo della mia infanzia con lui, perché i miei genitori lavoravano e quindi mi lasciavano dai nonni. Quanto sono stato coccolato!».

Anche Angelica ha un nonno “fantastico”, nonostante lo veda solo nei mesi estivi poiché abita in Romania:

«Ho un nonno meraviglioso, fantastico! Mio nonno possiede una cosa molto particolare: un cuore grandissimo!».

Il nonno di Giulia è un simpatico confidente, caratteristica che lo avvicina molto alla nipote:

«Nicola con me è sempre simpatico ed è sempre pronto a sentire i miei segreti».

Il nonno di Sandra è “magico”:

«Nonno Attilio è magico, ha tanti amici sto bene con lui. [...] Mi dà tanti baci, io e nonno ridiamo insieme».

Quello di Ilenia, che ormai non c'è più, viene ricordato così nell'incipit del suo racconto:

«Il mio nonno era una persona speciale, si giocava sempre insieme».

Vediamo adesso come vengono descritti i nonni “brontoloni”. Beatrice stempera il lato brontolone con la gratificazione materiale che il nonno puntualmente elargisce:

«Il mio nonno da parte del papà si chiama Carlo, come ho detto prima è un po' borbottone, ma dato che mio papà lavora insieme a lui quando vado a lavoro con lui lo vedo e mi regala una penna, un lapis, un righello... possiamo dire che mi regala sempre qualcosa. Quando vado a casa di mio nonno e della mia nonna a mangiare il nonno vuole che non appoggi i gomiti sul tavolo. Ha ragione, pure a me non piace ma lo faccio lo stesso».

Il nonno di Alessio è brontolone, ma fortunatamente ha anche caratteristiche positive:

«Lui è un po' brontolone, ma allegro, è sempre in movimento e attacca bottone con tutti».

Gilberto, invece, che ha un rapporto conflittuale con il nonno, come si nota anche dalla descrizione fisica, afferma in maniera perentoria:

«Il suo carattere è sempre arrabbiato. Nonno brontola sempre e non gli vanno mai bene le cose».

Una caratteristica molto importante, rilevata da due bambine, è la capacità di regressione all'infanzia, che alcuni nonni mettono in atto. A tal riguardo scrive Ambra:

«Mi piace tanto stare con lui perché è un po' bambino dentro, nel senso che quando siamo, per esempio, a tavola, lui mi chiama sottovoce e mi dice: - Psss... Ambra, girati! Ho qualcosa da darti -. E poi mi dà una caramella o qualcos'altro. [...] È molto divertente, sa cucinare (ma la maggior parte delle volte cucina mia nonna) e poi è molto ma molto bravo a disegnare infatti faceva l'architetto».

Un nonno “bambino” è anche quello di Camilla:

«Il suo carattere è molto allegro e giocoso, quando sta con me si sente piccolo anche lui».

Questo avvicinamento all'età bambina, che molti nonni e nonne intervistati hanno chiamato “ringiovanimento” è uno dei segreti per allontanare le sensazioni negative che accompagnano la vecchiaia, lasciandosi travolgere dall'entusiasmo e dalla vitalità infantili. È proprio la capacità di compiere questo “avvicinamento” tra generazioni, che spesso si realizza attraverso il gioco, ciò che contribuisce a rendere “nuovi” i nonni odierni²⁸⁵.

²⁸⁵ Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*, op. cit.; Ladogana M., *Nonni e nipoti. Un'alleanza educativa possibile*, in Loiodice I. (a cura di), *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e famiglie*, op. cit.; Ladogana M., *Dare rilevanza alle relazioni nonno-nipote per (ri)dare un senso alla vecchiaia*, in Tomarchio M., Ulivieri S. (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, ETS, Pisa 2015, pp. 517-522.

4.2.3 Il Tempo Insieme: luoghi di vita, passioni, racconti

Come è emerso dalle interviste ai nonni, anche nei testi dei bambini il Tempo Insieme appare scandito da diverse attività, prima fra tutte quella ludica. I più piccoli avvertono la disponibilità a giocare dei nonni, che diventano spesso dei veri e propri “compagni” con i quali condividere esperienze divertenti. Inoltre, a differenza di quanto accade con i nipoti piccolissimi, con i quali si può solo giocare, con quelli di 10 anni si può anche uscire, insegnare alcune attività, trasmettere una passione, condividere un hobby. Così i nonni divengono anche “maestri”, le cui orme sono da ricalcare in maniera spesso gioiosa. Un'altra nota interessante è la descrizione dell'ambiente di vita del nonno: alcuni tratteggiano con minuzia di particolari la sua abitazione, considerata un'“isola felice” e animata da ricordi positivi. E infine l'attitudine al racconto, tipica delle persone anziane, che i nipoti considerano una simpatica narrazione di “gesta eroiche” e che contribuisce a rendere mitiche le figure dei nonni.

Consideriamo nel dettaglio le parole infantili, che delineano queste tematiche in maniera semplice e sintetica. Vittoria, per esempio, descrive la casa del nonno defunto, che ha vissuto solamente durante le feste natalizie, ma che ricorda con lucidità e piacere, esprimendo rammarico per un rapporto così bello ma poco coltivato:

«Quando è morto aveva novantadue anni, le poche volte che venivo a trovarlo mi portava in giardino e mi faceva cogliere i limoni per farmeli portare a casa, mi faceva vedere tutti i nascondigli dove metteva i soldi, non erano neanche tanto banali. La casa era veramente enorme, c'era la cantina, la soffitta, due giardini e tre terrazze e ci vivevano soltanto in due. Andavo a trovarlo veramente pochissime volte, a Natale andavo a trovarlo e mi faceva le castagne cotte, facendomi sedere davanti al camino acceso a mangiarle insieme a lui. A proposito, nel giardino non aveva soltanto i limoni, aveva anche i giaggioli, le iris, i tulipani, le rose bianche e rosse, le margherite e le campanule. Era un

vero peccato vederlo così poco, purtroppo è morto ma come tutte le cose belle non durano per sempre».

Anche Ambra descrive il giardino dei nonni, che assume le sembianze di “Paese dei balocchi”:

«Poi mi piace tanto quando siamo da loro (dai nonni) perché hanno un giardino enorme, quattro altalene (che è il numero di noi cugine), hanno una piscina e altre cose. Ho scritto le cose che hanno perché tutte queste cose le ha comprate o costruite lui, naturalmente con l'aiuto di mia nonna (nel costruire), e nel comprare... vabbè, quello non è importante, dicevo è molto divertente».

A proposito delle realtà spaziali, Monica Amadini, riflette sul significato pedagogico degli spazi familiari vissuti:

«Agli spazi domestici ciascuno riconduce ricordi d'infanzia, intrisi di sapori, odori, colori. Il bisogno infantile di riconoscere i luoghi per potervi appartenere si appoggia a diversi dati sensoriali. Le case di oggi, spesso disabitate per tutto il giorno e raggiunte solo la sera, rischiano di perdere questo “odore di famiglia”. Recuperare il domestico è anche riappropriarsi delle sensazioni della familiarità di una casa abitata e segnata dalle tracce di coloro che la usano e vi lasciano il segno della propria presenza. Ciò porta alla luce lo spessore pedagogico delle relazioni che connotano e danno anima agli spazi domestici, donando loro una storia e una pregnanza emotiva»²⁸⁶.

La casa dei nonni sembra possedere quell' “odore di famiglia”, quella caratteristica familiarità a cui i nipoti sentono di appartenere. Con i nonni, molti svolgono attività all'aperto. Giacomo, per esempio, scrive:

²⁸⁶ Amadini M., *Crescere nella città. Spazi, relazioni, processi partecipativi per educare l'infanzia*, op. cit. pp. 138-139.

«Spesso vado a casa sua e disegno, poi usciamo e andiamo a un parco o a un museo».

Anche Amerigo viene portato in giro dal nonno, che gli insegna molte cose:

«Mio nonno mi ha insegnato tante cose e mi portava da tutte le parti come quella volta che mi ha portato in un acquario e c'erano tanti bei pesciolini che neanche sapevo che esistevano».

Ilenia ricorda con piacere i giochi che faceva con il nonno ormai scomparso, molti dei quali erano i tradizionali giochi all'aperto:

«Io e lui si giocava: alle dolly, alle macchinine, a nascondino, acchiapparella, bambole, yo-yo, palla, frisbee, si facevano i picnic e ci si dondolava sulla amaca».

Gregorio, che vede il nonno emigrato a Toronto molti anni fa solo poche volte in un anno, trascorre con lui dei momenti intensi di attività:

«Io vado a trovarlo d'inverno ogni anno e facciamo tante cose insieme, lui mi porta a pattinare sul ghiaccio, trascorriamo il Natale insieme e facciamo l'albero di Natale. L'anno scorso ha regalato un viaggio in crociera a tutta la famiglia e sono stato molto ben con mio nonno. Invece di estate viene lui a trovarmi e andiamo al mare. Mi porta anche a pescare nei fiumi a Toronto. [...] Mi ha insegnato tante cose».

Anche per Andrea il nonno era il protagonista di attività all'aperto:

«Nel passar degli anni sono cresciuto insieme a lui, ci portava alle giostre, ci portava al mare, etc. etc. Quando andavamo a Lucera (il paese dove è nato mio

padre) lui ci portava in campagna a giocare con i miei cuginetti. Ci accompagnava in Villa (luogo dove i bambini giocavano) a fare una passeggiata. Quando andavamo al mare ci aiutava a fare i castelli di sabbia e faceva il bagno con noi».

Alcuni bambini narrano di condividere con il nonno una passione. È il caso per esempio di Marco:

«C'è sempre stata una passione che entrambi condividiamo: il disegno».

Allo stesso modo, anche Nicola condivide con il nonno una passione, quella per la musica:

«Mi piace stare con lui mentre gioco a tennis e guardo alcuni programmi TV. Mi piace molto la musica, sia classica che moderna, mi sento bravo a cantare ed è la mia passione. Condivido la mia passione per la musica con il nonno che me l'ha trasmessa, e a cui piace molto».

Qualcuno racconta episodi “buffi” ed esperienze di particolare complicità con il nonno. Massimo, per esempio, ha rubato insieme al nonno i cioccolatini, evadendo i dettami della nonna “controllore”:

«Un giorno io insieme a mio nonno siccome la mia nonna non vuole che prendiamo sia io che lui i cioccolatini, io e lui siamo andati di nascosto nel salotto, abbiamo aperto piano piano il cassetto dove stavano i cioccolatini e ne abbiamo preso uno a testa».

Giulia parla divertita di uno scherzo fatto al nonno:

«Un giorno mentre tutti pranzavamo a casa dei nonni ho preso il telefono di

mio nonno e ho impostato la sveglia alle tre di mattina e quando la mattina dopo è venuto a brontolarmi io e mia mamma ci siamo fatte due risate».

Antonio racconta del nonno, che ha addirittura vinto la paura dei tuffi e, in presenza del nipote, si è tuffato dal trampolino:

«Un giorno mio nonno quando si andò in piscina aveva paura ma ce lo portai sui trampolini e si buttò».

Silvia, invece, mette bene in evidenza le gratificazioni materiali ed economiche che il nonno elargisce. Sembra un vero e proprio “nonno viziatore”, che desidera sempre assecondare i desideri della nipote:

«Quando vado a casa dei miei nonni, lui gioca sempre con me, se rimango a mangiare da lui e gli chiedo di farmi qualcosa che in casa non c'è, il mio nonno esce subito a comprarmelo. [...] Lui è un super nonno ogni giorno viene a casa nostra e ci porta la schiacciata ripiena a me e al mi' fratello per farci fare merenda quando torno da scuola, viene ogni giorno anche a fare l'orto a casa nostra, almeno mangiamo le verdure fresche. Quando vado fuori qualche giorno per fare le gare nonno mi chiama sempre e se vado vicino casa lui viene a vedermi, e tante volte aiuta i miei genitori a pagare le mie gare perché sono molto costose. L'anno scorso per farmi andare a Milano agli Italiani ha noleggiato il camper per 3 giorni».

Infine, vediamo alcuni “nonni narratori”, che ripercorrono episodi di quando erano bambini o raccontano ai nipoti com'erano da piccoli. Martina scrive:

«Quando viene a casa mia, andiamo fuori, apriamo le mie tre galline dal pollaio, poi ci sediamo e lui mi racconta tante storie di quando ero piccola, ma sempre

stando attenti che le galline non vadano nell'orto o dai vicini».

Angelica, che vede il nonno solo in estate poiché vive in Romania, ascolta con piacere i racconti di quando il nonno andava a scuola:

«Quando mio nonno era piccolo, mi raccontava, che era sempre giocherellone e scherzoso, ma quando era a scuola sembrava un'altra persona perché faceva il serio e si impegnava a dare il meglio di sé nei compiti e nelle lezioni e diceva anche che se non faceva per il giorno dopo la lezione o faceva il maleducato la sua maestra prima gli dava una bacchettata sulla mano, oppure ancora peggio lo faceva stare davanti alla lavagna con le ginocchia sulle noci o anche sul riso. Mi ricordo che quando ero piccola stavamo ore e ore a parlare e a scherzare sulla sedia a dondolo, infatti la nonna ci brontolava molto spesso».

Beatrice racconta di un nonno narratore di “avventure”, la cui verità sembra misteriosa:

«Quando andiamo in campagna da mio zio viene anche il nonno e la nonna e tutti i cugini, lui ci racconta le sue “avventure”, ma non si sa se siano vere o no».

Le articolate riflessioni di Franca Pinto Minerva sulla reciproca positività del legame nonni-nipoti, mettono a fuoco anche il tema della narrazione, costruito che permette ai più anziani di dare significato alle personali esperienze e, ai più giovani, di conoscere le proprie radici e la storia passata. Secondo l'autrice, i bambini sperimentano attraverso i nonni la dolcezza dell'essere accolti e rassicurati e la bellezza di sottrarsi allo sguardo normativo dei genitori con la complicità dei più anziani; inoltre, attraverso i più anziani, entrano in contatto con il passato, da cui provengono le loro personali radici. È evidente come questo rapporto di reciprocità consenta ad entrambe le generazioni, dei nonni e dei nipoti, di sperimentare la continuità tra le tre dimensioni temporali del passato, del presente e del futuro: i

primi ritornano al passato per narrarlo ai nipoti e, attraverso questi, rinnovano la progettazione del futuro; i secondi, invece, si librano nel futuro aggrappandosi alla sicurezza del passato incarnata dai nonni, i quali contribuiscono anche a districare i loro dubbi esistenziali²⁸⁷. Anche Luigi Pati riflette sull'importanza della narrazione dei nonni, confrontando l'epoca odierna con quelle passate. Un tempo, infatti, i valori trasmessi dai nonni, che nella maggior parte dei casi abitavano con figli e nipoti, erano considerati un modello di vita; oggi, in presenza di una crescente distanza relazionale, è comunque importante che i nonni sappiano essere le "radici" delle generazioni dei figli e dei nipoti, perché la memoria del passato è fondamentale per costruire il futuro e, soprattutto, per formare cittadini consapevoli. Così, i nonni possono far comprendere ai nipoti il senso del divenire umano e possono veicolare la memoria familiare, alla quale anche ciascun nipote darà il proprio contributo. Naturalmente, essi devono essere consapevoli che il contesto in cui attuano tale trasmissione è mutato e che è richiesto loro di prendere le distanze dai loro modelli di nonni, per definire ruoli nuovi, compatibili con il contesto attuale. Questo non significa abbandonare i nipoti alla TV e alle nuove tecnologie senza trasmettere orientamenti valoriali e culturali, poiché altrimenti il rischio è quello di «lasciarli in balia del tempo presente, senza radici»²⁸⁸.

La virtù narrativa dei nonni e delle nonne trova espressione anche nella letteratura per l'infanzia, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, quando tra nonni e nipoti protagonisti si costruiscono dinamiche di collaborazione, di comprensione e di complicità reciproche. Per esempio in "Le streghe"²⁸⁹, la nonna norvegese, che viene descritta nelle sue caratteristiche bizzarre e un po' "trasgressive", si allea con il nipote per vendicarsi delle terribili streghe che lo hanno trasformato in topo; talvolta accade anche che l'aiuto sia diretto "al contrario", cioè dal nipote verso il nonno, come accade per esempio in "Diana, Cupido e il Commendatore"²⁹⁰, dove è

²⁸⁷ Pinto Minerva F., *Nonne nonni nipoti. Le narrazioni dell'arte*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*, op. cit.

²⁸⁸ Pati L., *Le relazioni intergenerazionali tra differenze e continuità. La nonnità come oggetto di riflessione pedagogica*, in Pati L. (a cura di), *Il valore educativo delle relazioni tra generazioni. Coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, op. cit., p. 107.

²⁸⁹ Dahl R., *Le streghe*, Salani, Milano 1995.

²⁹⁰ Pitzorno B., *Diana, Cupido e il Commendatore*, Mondadori, Milano 1994.

la nipote che si oppone alla crudele decisione del mondo degli adulti che volevano chiudere il nonno Commendatore in un manicomio. Flavia Bacchetti, riflettendo sul rapporto tra nonni e nipoti a partire dagli esempi della letteratura infantile, afferma che la relazione si fa ancora più intensa quando i primi si trasformano in «familiari aedi»²⁹¹, ovvero quando i nonni diventano narratori di gesta e imprese vissute nella propria giovinezza, che aiutano i nipoti a leggere e interpretare l'epoca presente.

4.3 La nonna in parole

L'analisi testuale dei racconti che hanno le nonne come protagoniste è stata effettuata con le stesse modalità di quella dei racconti sui nonni. Nomi fittizi, ricerca di tematiche comuni e comparazione dei vari frammenti testuali sono alcune delle linee guida sopra esposte, che valgono anche per le nonne. Nonne e nonni agli occhi dei nipoti hanno molte caratteristiche comuni, ma anche alcuni tratti profondamente diversi, che sono stati oggetto di approfondimento e riflessione a partire dalle parole infantili. Di seguito, la tabella contenente i nomi degli autori e delle autrici dei testi sulle nonne materne e su quelle paterne, integralmente riportati in appendice.

	Nonna paterna	Nonna materna
I.C “Centro storico-Pestalozzi” (Firenze)	Lorenzo, Luca	Christian, Matteo, Mattia, Roberto
I.C “A. Pacinotti” (Pontedera)	Filippo, Giovanni, Nicolò, Elisabetta	Marcello, Elena, Giada, Marina, Nora, Valeria
I.C “Casciana Terme Lari”	Alessandro, Donato, Emanuele, Gabriele, Alisa, Eleonora, Nicoletta, Serena	Daniele, Federico, Francesco, Gaetano, Gianluca, Alessia, Elisa, Ginevra, Gioia, Giuditta,

²⁹¹ Bacchetti F., *Bambini e nonni nella letteratura per l'infanzia di oggi*, in Corsi M., Olivieri S. (a cura di), *op. cit.*, p. 763.

		Lavinia, Simona, Soad, Valentina, Yvonne
--	--	---

4.3.1 *Il look: caratteristiche fisiche e abbigliamento*

Come nei racconti sui nonni, anche in quelli sulle nonne alcuni bambini si sono soffermati sulla descrizione fisica, del volto, della corporatura, dell'espressione facciale e, infine, dell'abbigliamento. L'età delle nonne protagoniste è molto variabile, di conseguenza anche i tratti caratteristici della vecchiaia si manifestano in maniera oggettivamente diversa, in relazione all'età. Tuttavia, alcuni bambini e bambine con nonne sopra la settantina, le hanno lo stesso descritte con caratteristiche giovanili, segno di una percezione dell'età molto soggettiva e influenzata dalla positività del legame. I marcatori della vecchiaia utilizzati nelle descrizioni sono, come per i nonni, l'andatura lenta, la fronte rugosa, i capelli grigi, ma vi sono alcuni elementi che differenziano i protagonisti maschili da quelli femminili. In primo luogo i capelli, più raramente bianchi o grigi per le nonne, e la bocca, per i nonni spesso screpolata, mentre per le nonne più curata. Infatti, la cura dell'estetica personale rappresenta ormai una pratica diffusa anche nelle signore in età avanzata, che generalmente si colorano i capelli e spesso si truccano. Inoltre, qualche bambino evidenzia l'espressività degli occhi della nonna, definiti "attenti" e "sereni", e la sua andatura, che in alcuni casi è "allegra", come se fosse percepito dai più piccoli il piacere delle nonne nello svolgere i numerosi compiti di cura in ambito domestico. Alcune descrizioni fisiche, invece, lasciano intravedere la decadenza fisica e gli acciacchi dovuti all'età e, talvolta, alla malattia, argomento delicato a cui viene riservata una specifica trattazione.

Vediamo nel dettaglio i differenti look delle nonne. Nicolò, per esempio, parla di una nonna dalla fronte rugosa, anagraficamente anziana, che mantiene però sguardo attento e andatura veloce, come se l'età non le impedisse di svolgere le mansioni della vita di campagna e di prestare attenzione al nipote:

«Mia nonna si chiama Carolina e vive in campagna. Lei ha 78 anni. Carolina è bassa e grassottella, però va veloce e non si ferma mai; ha un volto screpolato, con occhi marroni e uno sguardo attento. Ha una bocca con labbra molto grandi, una fronte piccola ma rugosa. La mia nonna ha dei capelli castani e abbastanza corti con una pettinatura arricciata».

Anche la nonna di Marina è dinamica, tanto che la sua andatura è definita “allegra” e il suo sguardo “luccicante” dalla nipote, nonostante l’abbigliamento sia tradizionale:

«Nella è alta quasi quanto me, cioè circa 1,55 cm, è un po’ grassa e ha un’andatura allegra. I suoi occhi sono verdi e molto luccicanti, la sua bocca è molto fine, ha una fronte abbastanza alta e porta degli occhiali rettangolari argento. Mia nonna ha dei capelli color nocciola che tiene corti, usa sempre le gonne, con sopra spesso una maglia abbastanza stretta a maniche lunghe».

La nonna di Gaetano assume in pieno le caratteristiche di giovinezza, in accordo con l’età effettiva, che si colloca tra i 50 e i 60 anni:

«È magrolina, è carina, gentile, affettuosa e molto giovane».

Quella di Elisabetta è una giovane “nonna con i pantaloni”, abbigliamento colorato e alla moda, bocca curata, trucco, corporatura magra, volto vispo e andatura snella:

«Mia nonna l’ho soprannominata la nonna con i pantaloni perché è da quando la conosco che non l’ho mai vista con la gonna. Lei si chiama Elia, ha sessantaquattro anni, è bassa perché io l’ho già superata di dieci cm abbondanti ma per quanto mi riguarda è abbastanza magra. Cammina molto bene e anche a salire le scale è un mito. Il suo volto è molto vispo, i suoi occhi

sono castani scuri e nei suoi occhi vedo come delle piccole scintille. I capelli sono grigi e la riga verso destra, la bocca è molto sottile ma diventa subito più visibile quando mette il suo rossetto preferito di Sephora e la fronte non ha molte rughe. Come ho già detto non usa mai gonne quindi tende a mettere pantaloni e maglie di lana quando fa freddo e t-shirt d'estate, ma la cosa bella è che usa sempre capi di abbigliamento molto colorati come un arcobaleno fatto vestito».

Allo stesso modo, anche la nonna di Emanuele, poco più che sessantenne, tiene molto alla cura estetica personale e il nipote la ritiene particolarmente attiva:

«La mia nonna è alta, snella, ma soprattutto molto attiva. [...] Lei tiene molto alla sua persona, ad esempio si veste con gusto e ci tiene a fare bella figura. Ha i capelli bianchi, gli occhi marroni, un naso regolare e delle labbra non troppo carnose».

La nonna di Elena, quasi settantenne, nonostante le rughe sembra una “ragazzina”, è molto vitale e sorridente e si veste comoda ma con colori giovanili e sgargianti:

«Mia nonna non è né grassa né magra, né alta né bassa: è una persona normale. Cammina abbastanza veloce per essere una persona anziana e mia mamma dice che a vederla da lontano sembra una ragazzina. Mia nonna ha il volto quasi sempre sorridente: ha gli occhi neri e lo sguardo vivace, divertente, le labbra abbastanza sottili; ma non troppo screpolate. La fronte è un po' rugosa. Ha quasi tutti i capelli neri (senza mettere il colore) e li porta corti (per poco come quelli di un maschio). Mia nonna si veste con maglie dai colori sgargianti, pantaloni comodi e scarpe con il tacco basso; quando è inverno e ci sono delle occasioni importanti si mette una pelliccia, mentre quando è un po' più caldo indossa un tailleur rosso».

Giada descrive una nonna giovanile, con occhi “espressivi”, bocca “curata” e poche rughe:

«Mia nonna si chiama Pina ed è una persona bassa, un po' grassottella e cammina normalmente. I suoi occhi sono espressivi e di un verde lucente. La sua bocca è sottile ma molto curata. La sua fronte è piccola ma con poche rughe. I capelli di mia nonna sono leggermente grigi, con alcune ciocche bionde ma molto boccolosi».

La nonna di Valeria, sessantaduenne e ballerina, vestita comoda e con il classico “grembiule casalingo”, sembra assumere sembianze diverse quando vede o sente le nipoti, come se la positività del legame con loro si riverberasse sul fisico e ne eliminasse le rughe, tipiche degli anni che avanzano. Questa lucida visione infantile richiama, del resto, quella percezione di ringiovanimento che molti nonni e nonne intervistati avevano espresso e che sembra qui trovare spontanea conferma:

«Lei non è né alta né bassa, è abbastanza magra e cammina dritta e velocemente. La nonna ha uno sguardo attento e dolce, e gli occhi marroni e piccoli, che esprimono felicità e serenità. La sua fronte è rugosa, però si addolcisce ogni volta che vede me e mia sorella, oppure quando le telefoniamo. Mia nonna Daniela ha i capelli ricci, corti e di colore marrone e rosso molto scuro che si mescolano. Di solito si mette una pinza sui capelli, perché le cadono sempre sul viso. Daniela indossa sempre una tuta con i fiorellini e lo sfondo azzurro con sopra un grembiule da cucina di colore rosso. Lei è calma, allegra e attenta a tutti i particolari».

Filippo descrive invece una nonna più anziana fisicamente, ma attenta nello sguardo e, secondo il suo parere, ancora “in forma” per l'età:

«Ha 72 anni e comincia a farle male una gamba. Mia nonna è abbastanza alta e magra, cammina un po' lentamente ma va spesso sull'argine. Ha il viso abbastanza scarno e degli occhi marroni che mandano sguardi attenti. Ha una bocca magra e screpolata e la sua fronte ha qualche piccola rughetta. I suoi capelli sono grigi e un po' più chiari davanti. [...] Secondo me la nonna è molto in forma per la sua età ed è molto gentile con tutti».

Anche la nonna di Marcello, più anziana, è lenta, rugosa e ha la bocca screpolata; tuttavia, ad ogni tratto negativo il nipote si sforza di associarne uno positivo, forse con un recondito intento di abbellirla, per rendere ragione dell'importanza del legame con lei:

«Mia nonna ha 82 anni, è in pensione. La sua corporatura è normale, la sua statura è alta e magra e la sua andatura è un po' lenta. Il suo volto è rugoso con gli occhi color marrone e molto vispi, il suo sguardo è bello, la sua bocca è screpolata ma ogni volta che vado da lei o torno la sera a Ponsacco mi bacia sulla guancia. La sua fronte è rugosa, mia nonna ha i capelli neri e un po' bianchi e li porta tutti all'indietro tranne quando cucina, perché li porta legati a crocchia».

Vediamo adesso qualche descrizione più marcata dai segni dell'età che avanza e che spesso porta con sé affanni e malattie. La nonna di Gianluca, per esempio, ha dolori osseo-muscolari che la rallentano nei movimenti:

«La mia nonna è alta, è robusta e ha un viso di forma normale. I suoi movimenti sono limitati perché ha dei dolori però negli anni precedenti si muoveva normalmente».

La nonna di Nora, invece, è provata fisicamente da vari “acciacchi”, tra cui gli interventi agli occhi, che hanno reso il suo sguardo “scolorito”; dalla descrizione la nonna non sembra molto curata:

«Mia nonna è bassa, per la precisione 1,45, nata nel 1946 ha ben 71 anni, è grassottella. Mia nonna quando cammina non va molto veloce. Il suo volto è scarno con occhi neri che, per causa di due interventi agli occhi (uno per occhio), stanno diventando grigio scuro, lei non muove tanto gli occhi ma li tiene fissi in un punto. La sua bocca è molto secca e “scolorita” i suoi capelli sono grigio chiaro tendente al nero, la nonna non ha una pettinatura precisa, ma porta i capelli con una frangetta laterale».

Anche Giovanni rende efficacemente l’idea dell’età che avanza, attraverso la sua sintetica descrizione:

«È bassa e il viso è ciccione. Ha i capelli corti e la bocca che non le si vedono più le labbra. Le spalle le ha curve, va lenta e ha le gambe corte».

Infine, è interessante anche leggere la descrizione di due nonne straniere, una marocchina e l’altra romena, delle quali le nipoti osservano le differenze rispetto all’abbigliamento tradizionale italiano. Soad descrive la sua nonna che abita in Marocco:

«La mia nonna indossa vestiti lunghi fino alle caviglie, scarpe basse ed un foulard a casa e fuori. Tutti i suoi vestiti ed i suoi ornamenti come collane, orecchini, braccialetti che indossa poco sono tutti particolari, decorati, diversi e colorati in modo vivace».

Yvonne, scrive della nonna romena:

«Ora vi spiegherò come si veste. Lei si veste con una gonna lunga, una maglietta larga e un fazzoletto che porta in testa».

4.3.2 Il carattere: nonne allegre, sensibili, gentili

L'allegria sembra essere una caratteristica comune ai nonni e alle nonne, che consentono ai nipoti di vivere momenti di spensieratezza e di gioco. Se alcuni nonni sono stati descritti come "brontoloni", per le nonne questo appellativo viene assegnato in misura inferiore dai bambini, nonostante in molti affermino di essere rimproverati dalle nonne. Probabilmente, si tratta di rimproveri mossi da minore severità, che spesso, come i bambini stessi affermano, si risolvono in risate. Un'altra caratteristica che emerge dalle parole infantili è la "gentilezza" delle nonne, tratto tipico della figura femminile tradizionale, che i nipoti colgono non soltanto verso se stessi, ma anche verso tutti coloro cui la nonna si rivolge. Alla gentilezza sono associate di frequente la disponibilità e la sensibilità, sinonimo di premura e di vicinanza affettiva ai nipoti.

Di seguito, si riportano alcune delle definizioni più significative del carattere delle nonne. Elena, per esempio, menziona molti di questi aspetti caratteriali e apprezza la positività della nonna:

«Il suo carattere è molto allegro; lei prende tutto (anche le cose importanti) alla leggera e ride molto. In alcune occasioni, però, si mostra molto sensibile (tipo quando io, mia sorella o mia cugina siamo malate). [...] Io penso che mia nonna sia vivace, allegra e divertente, ma anche che sa apprezzare tutte le mie piccole cose nel suo modo semplice e piacevole».

Valeria la ritiene particolarmente attenta:

«Lei è calma, allegra e attenta a tutti i particolari».

Giuditta la ritiene anche “amichevole”:

«La mia nonna Flora è simpatica, amichevole e molto gentile con me».

Ginevra estende la gentilezza della nonna anche al rapporto che ha con gli altri, considerando dunque la gentilezza una parte essenziale del suo carattere e non soltanto un’istanza che manifesta nel rapporto con la nipote:

«Con me si comporta bene e è sempre gentile con tutti. Mi piace stare con lei perché sorride e scherza e mi tratta bene».

Anche l’allegria contagiosa viene rilevata da più racconti. Marcello, per esempio, oltre a parlare dell’allegria, giudica in positivo le gratificazioni materiali che elargisce, sotto forma di caramelle:

«Il suo carattere è allegro tutto il giorno, di solito si comporta bene perché mi fa mangiare le caramelle».

Anche Lorenzo connette la gentilezza della nonna alla gratificazione materiale:

«La mia nonna è molto gentile, quando mi viene a prendere da scuola mi porta in edicola per vedere se è uscito un libro».

Elisabetta evidenzia l’allegria e la disponibilità immensa della nonna:

«È sempre molto allegra e quando mi vede emana una gioia incredibile. Di solito quando va dalle sue amiche ed io con lei mi presenta in modo molto dolce, e parla bene di me. Con la sua nipote è sempre molto disponibile, generosa e gentile perché è una nonna che per i nipoti farebbe di tutto».

I “difetti”, se così si possono considerare, delle nonne descritte sono principalmente legati ai compiti di cura e di accudimento materiale di cui si fanno carico e che talvolta sono percepiti dai nipoti come eccessi di premura. Anche i rimproveri scaturiscono spesso dalle preoccupazioni delle nonne legate al cibo, come accade per la nonna di Marina, giudicata però in positivo per le gratificazioni materiali elargite:

«Nella è molto calma a parte quando urla che è pronto da mangiare e io non vado perché gioco alla Play Station, allora lei viene e stacca il filo. Mia nonna però è molto brava e mi compra sempre quello che voglio, è fiera di me e anche se si preoccupa troppo le voglio bene».

Filippo parla di una nonna piuttosto calma e gentile, che quando lo brontola finisce per ridere con lui:

«La nonna è abbastanza calma. Quando mi brontola alla fine si mette a ridere [...] è gentile con tutti».

Valentina narra di come la nonna la forzi a mangiare le pietanze preparate:

«Nonna ha un carattere particolare ad esempio quando una cosa non mi va più me la fa mangiare a forza».

Anche Lavinia manifesta la stessa insofferenza:

«La mia nonna Laura è la mamma della mia mamma e lei per me è molto brava. Quando vado da lei sono contenta perché lei fa di tutto per farmi ridere. La mia nonna è brava ma quando mi sento male è un pochino antipatica perché mi prepara di tutto e se non gli dico di sì lei se la prende un po'».

Questi comportamenti delle nonne rivelano implicitamente l'importante sostegno materiale che elargiscono alle famiglie dei figli, e che prende forma nell'accudimento dei nipoti. Il tempo insieme alle nonne, a cui si riserva un paragrafo specifico, si colora infatti di pratiche connesse alla cura materiale dei bambini.

4.3.3 Il Tempo Insieme: tra pratiche di cura condivise, gratificazioni materiali e racconti di famiglia

La descrizione del tempo trascorso insieme alle nonne occupa la maggior parte dei racconti ed è molto più dettagliata della descrizione effettuata per i nonni. In generale, se con i nonni prevalevano le esperienze di gioco e di divertimento, al punto che nelle descrizioni del carattere molti nonni erano definiti “giocherelloni”, per le nonne l'aspetto del gioco non è assente dai racconti, ma occupa una posizione tendenzialmente più marginale, come se venisse dopo aver assolto altre importanti funzioni. Questo dato fa riflettere sulle differenze di genere tra nonni e nonne nel rapporto con i nipoti e conferma quanto rilevato nelle interviste: i nonni sono più disponibili a giocare con i bambini, mentre le nonne giocano dopo aver preparato da mangiare, cambiato pannolini, stirato e svolto altre pratiche di accudimento materiale. Così, la maggior parte dei racconti parla di nonne che stirano, cucinano, cuciono per tutta la famiglia e, attraverso il gioco insegnano ai nipoti, maschi e femmine, a svolgere questi compiti. I momenti di gioco con la nonna, oltre ai tradizionali giochi da tavolo, consistono frequentemente nel preparare dolci e pizze, nello sperimentare nuove ricette, nell'apparecchiare e sparecchiare la tavola, nel curare l'orto o il giardino. Le nonne diventano “maestre informali”, insegnano queste attività quotidiane ai nipoti, che le apprendono all'interno di una cornice relazionale emotivamente carica, che diviene così un importante veicolo per un apprendimento significativo, tanto ricercato nella didattica odierna. Inoltre, tali attività condivise, proprio per la carica emotiva che sottendono, si imprimono nella memoria dei bambini divenendo parte del loro bagaglio culturale e, per le nonne, rappresentano vissuti positivi che, associati alla percezione di utilità, allontanano lo

spettro dell'isolamento tipico della vecchiaia²⁹². Infatti svolgono queste attività con il sorriso e con la calma che caratterizza il già ricordato "tempo della lentezza", preparano il cibo che diviene veicolo di accoglienza dei nipoti, i quali citano spesso le prelibatezze preparate dalle nonne per loro. Queste figure, dunque, incarnano ancora il modello femminile tradizionale di donna donatrice di cure e accoglienza, indipendentemente dalle età e dall'eventuale occupazione lavorativa, e per i nipoti ciò sembra rappresentare un importante punto di riferimento affettivo.

Si riportano di seguito i frammenti più significativi, che chiariscono gli aspetti analizzati attraverso il linguaggio infantile. Valeria, per esempio, restituisce l'immagine di una nonna dinamica, ballerina, ex-preside che la accoglie con deliziose pietanze:

«Quando io e mia sorella andiamo a trovare la nostra nonna, lei ci accoglie con dei dolci che prepara e quando andiamo a giocare alla scuola, lei canta delle canzoni che conosce, perché è una ballerina. La nonna Daniela è un'amante della cucina, quindi gran parte della giornata la passa davanti ai fornelli come una chef. Quando giochiamo alla scuola dobbiamo fare le pagelle degli alunni, allora lei fa la preside, perché quando lavorava lo era veramente».

La nonna di Giada faceva la farmacista, ma la bambina la descrive nell'aiuto materiale che offre alla sua famiglia:

«Lei cuce spesso ma quando viene a casa nostra ci aiuta sempre a cucinare».

Anche Elena parla del pranzo a casa della nonna e di come ella si renda utile:

«Quando andiamo da mia nonna a Ripoli pranziamo e nel pomeriggio io e mia sorella usciamo con lei. [...] Mia nonna di solito legge riviste e quando viene da

²⁹² Pinto Minerva F., *La vecchiaia. Sguardi pedagogici, op. cit.*

noi, se c'è un bottone da attaccare, o dei pantaloni scuciti, ci pensa lei: si mette sul divano e cuce».

Simona, descrive le attività pratiche insieme alla nonna pensionata che vede tutti i giorni:

«Abita 10-20 passi dalla mia casa, la vedo quasi tutti i giorni e questo non mi disturba perché io le voglio bene. Con nonna amo cucinare, piantare e raccogliere frutta di ogni tipo».

Mattia aiuta la nonna contadina nei campi:

«La mia vita con la mia nonna è molto bella, alcune volte la aiuto con il lavoro: raccolgo le ciliegie coltivate nei campi e altre cose».

La nonna di Lavinia è una brava cuoca:

«La mia nonna è un po' vecchia però divertente, poi quando ci vado a mangiare prepara cose buonissime».

Filippo, la cui nonna piuttosto anziana se lo brontola finisce per ridere, la descrive sempre indaffarata in cucina, tanto che è rimasto sorpreso un giorno che ha giocato con lui a calcio, in assenza di coetanei:

«La nonna è abbastanza calma e, di solito, quando vado a casa sua, la trovo in cucina che prepara per tutta la famiglia. Mi ha colpito quella volta che non avevo nessuno con cui giocare e lei è venuta al campino a giocare a calcio con me».

Valentina trascorre molto tempo con la nonna, che la costringe a mangiare, e scrive:

«Con lei mi piace fare giardinaggio e raccogliere frutta e verdura. Le nostre abitudini sono che dopo aver fatto i compiti, faccio merenda mentre nonna porta fuori Birba la sua canina. [...] Quando i giorni sono belli caldi esco fuori e con nonna andiamo a fare un giro intorno al poggio, io sto molto bene con lei. Ogni tanto io e nonna ci mettiamo sul divano e guardiamo un po' di tv».

In molti racconti emerge il piacere di partecipare, insieme alla nonna, alle faccende domestiche e alla preparazione di cibi e pietanze. È il caso di Donato:

«Con lei mi diverto a fare tante cose tipo: preparare i dolci, giocare con lei e aiutarla a fare delle cose».

Anche Gianluca trascorre tempo in cucina con la nonna, nonostante ammetta, a volte, di farsi “servire”, atteggiamento che intende cessare per le precarie condizioni di salute della nonna; anzi, il bambino sembra divenire gradualmente consapevole dell’aiuto di cui la nonna ha bisogno e che intende offrirle:

«Quando io e la mia sorella siamo a casa della mia nonna lei sta bene ed è felice. Quando sono a casa sua ne approfitto un po' per essere servito e per fare quello che voglio ma in questo periodo di meno perché, come avevo già detto prima, la mia nonna non si può muovere tanto e la dovrei aiutare. [...] Poi anche io e mia nonna facciamo delle attività insieme. Alcune attività che svolgo in sua compagnia sono di giocare a carte, fare un dolce o fare la pizza o la schiacciata. Di solito si gioca a carte quando io sono a casa sua. Penso che poi nelle vacanze la aiuterò a fare molte cose perché con i dolori lei non potrà fare tutto. Io e mia nonna abbiamo anche delle abitudini. Un'abitudine frequente è che quando arrivo da scuola vado a casa sua e faccio merenda».

Eleonora svolge con piacere le attività in cucina, va con la nonna a fare passeggiate e condivide con lei anche i momenti di preghiera, oltre a descrivere la sua casa come molto accogliente:

«Le attività che mi piacciono di più da fare con la nonna sono: aiutarla in cucina, sparecchiare e apparecchiare la tavola, passeggiare con lei e chiacchierare. Una sua caratteristica (e anche mia) è quella di stare a pregare nella camera delle preghiere per i moribondi, per le persone che stanno male e altri ancora. Due altre caratteristiche sono quelle di stare al tablet o vedere i libri di Benedetta Parodi per imparare sempre nuove ricette e quella di fare l'orto. A volte, io e la nonna facciamo la spesa insieme, andiamo in edicola e a volte in chiesa. Quando vado a mangiare da lei a pranzo o a cena, con i suoi piatti mi riempie la pancia di squisitezze. La mia nonna ha una casa a due piani e io vado sempre al piano superiore a rilassarmi e a vedere la TV. La casa di mia nonna è molto accogliente».

Il racconto di Eleonora, con la nonna che usa il tablet, non è l'unico a esplicitare la volontà di adattamento delle nonne alla comunicazione tecnologica, anche se si tratta di casi piuttosto rari nel campione considerato. Marina, per esempio, ha insegnato alla nonna ad utilizzare whatsapp:

«Ogni volta che mi viene a trovare o io vado da lei mi dà i soldi e mi dice: "Almeno ci compri un regalino". Di solito lei stira tutti i vestiti, cucina troppe cose, che poi si offende se non le mangio, ogni sera guarda " Il segreto" e guai a chi cambia canale o la interrompe e da poco ha imparato a usare whatsapp e i messaggi che mi manda mi fanno morire dal ridere. Una volta venne a casa mia e provai a darle il controller per giocare a Minecraft ma lei perse la pazienza e se ne andò».

La gratificazione materiale, che passa attraverso le mance e i regalini, emersa da questo racconto, costituisce un'altra caratteristica del tempo trascorso insieme alle nonne. Questo aspetto è emerso anche nei racconti sui nonni, tanto che è possibile affermare che soddisfare i nipoti costituisca un desiderio fondamentale per i nonni di entrambi i sessi. I bambini, dal canto loro, percepiscono questa disponibilità dei nonni e vivono il tempo insieme come un tempo di maggiore libertà. Nicolò afferma:

«La mia nonna ha 75 anni. Non lavora più, cuce e stira tutto il giorno, vive in casa mia. [...] È calma, è allegra perché gioca sempre con me, mi compra sempre i giochi per il Nintendo Switch, però qualche volta mi brontola. Si gioca al gioco della vita e a Cluedo, poi dopo ci si mette a guardare la TV».

Lorenzo riconosce che la nonna, ottima cuoca impegnata nelle faccende di casa, gli concede momenti di ampia libertà:

«Quando si rompono i miei vestiti, quelli delle mie sorelle, del babbo e della mamma li ricuce. [...] Quando vado a casa sua fa delle torte buonissime e a colazione ci fa il cappuccino e alcune volte ci dà gli ossi buchi che ci piacciono tanto. A casa mi fa fare tutto quello che voglio per un po' di tempo».

Gabriele racconta gli sporadici incontri con la nonna siciliana come molto emozionanti, grazie anche alla libertà da lei concessa:

«Quando vado da lei sono emozionato, perché lei mi fa fare quello che voglio, ma a volte mi brontola. [...] Con lei alcune volte, di pomeriggio, vado a prendere il gelato e poi stiamo nel parco giochi a parlare di come mi è piaciuta la giornata e di cosa faremo domani. Io i giorni con la mia nonna li passo così, stando in casa a giocare a carte o a Monopoli con i miei cugini, e la maggior parte delle volte vince lei. Mia nonna mi racconta spesso di quello che faceva da piccola, e

mi racconta che stava sempre a giocare con sua sorella con le bambole. [...] Lei mi prepara un sacco di cose buonissime, come ad esempio i carciofi impanati e altri piatti squisiti.

Noi alcune volte facciamo delle gare di carte e mi diverto un sacco. Ogni sera dopo cena, sul balcone, mi racconta sempre delle storie di quello che faceva da ragazzina con i suoi amici e dei maestri che facevano alla gente. Insieme alla nonna andiamo ai mercati, dove compriamo le cose che mancano in casa e alcune volte è probabile che mi compri delle caramelle o un dolcetto per dopo. Alla nonna io gli posso rivelare tutti i miei segreti e lei giura di non dirli a nessuno».

Le parole di Gabriele mettono in luce un'altra dimensione condivisa con le nonne, quella del dialogo, del racconto della propria infanzia o di quella dei genitori, della narrazione della storia di famiglia, che per i bambini è fondamentale per costruire l'identità personale e il sentimento di appartenenza al nucleo familiare. Alcuni nonni descritti erano "narratori", soprattutto delle avventure personali e talvolta familiari, ma le nonne incarnano questo ruolo in maniera più evidente, diventando "custodi" della vita familiare, oltre che empatiche confidenti dei nipoti e delle nipoti, come nel caso di Gabriele. Anche la nonna di Alessia le racconta abitudini familiari della propria infanzia e la bambina la ascolta volentieri:

«Quando era più giovane e viveva ancora in casa mia facevamo tante cose insieme, tipo: andavamo a passeggiare nel bosco vicino a casa mia e ci fermavamo a raccogliere dei fiori. Successivamente si è trasferita a Ponsacco nella sua nuova casa, dove io spesso vado a trovarla e in queste occasioni lei mi racconta della sua infanzia e di quello che faceva quando era piccola, per esempio, quando si riunivano per mangiare, prima di sedersi a tavola, tutti dovevano andare a lavarsi le mani, e chi non se le lavava non mangiava. Mia nonna è la prima di tredici fratelli, mi ha raccontato che quando andavano a giocare si dividevano in due gruppi: i maschi e le femmine. I bambini giocavano a

nascondino, invece le bambine preferivano raccogliere mazzetti di fiori per poi farci delle coroncine».

Allo stesso modo, Giuditta ascolta le esperienze scolastiche infantili di sua nonna:

«Quando sono con lei, spesso mi racconta delle sue esperienze da bambina: "Andavo a scuola in bicicletta perché a quel tempo non c'erano le macchine e solo le persone ricche potevano permettersi di andare in carrozza. A scuola non ero molto brava a disegnare o a scrivere testi come te, ma a matematica ero la più brava della classe"».

Nicoletta parla della nonna paterna, che abita in un'altra provincia e vede poco. È una nonna cuoca, che non si siede neppure per servire quando lei e i suoi genitori mangiano, ma con questa nonna si sente libera di fare esperimenti culinari, coltiva l'orto e viene a conoscenza di vicende storiche del passato e di episodi di vita riguardanti suo padre da piccolo:

«Ho scelto lei perché con lei ho dei bei rapporti e facciamo molte cose insieme come: la pizza, la schiacciata, poi mi fa fare tutto quello che voglio, per esempio mi fa fare gli esperimenti. Però, una cosa che mi piace fare molto con lei è la pizza, perché non è come la mamma che la fa lei, con nonna la faccio io. [...] Io quando d'estate vado a Firenze non è che mi diverto molto perché lì non ho degli amici con cui giocare però mi diverto con la nonna perché lei mi fa raccogliere la verdura nell'orto oppure mi fa fare da mangiare. [...]. Quando non sappiamo cosa fare lei mi racconta un po' la sua vita. Della sua vita mi ricordo che la nonna con le sue sorelle e fratelli cercavano rifugio per quando c'erano le guerre e che facevano i lavori in casa. Poi mi raccontava anche di mio babbo che non gli piaceva andare a scuola e quando si comportava male lei doveva fare tutta una strada per arrivare a scuola a parlare con le maestre di

mio babbo. La mia nonna è molto felice quando andiamo da lei. Una cosa che non mi piace di lei è quando noi mangiamo lei è sempre in piedi a fare le faccende e non sta mai a tavola con noi».

Infine Alisa, che condensa nel suo racconto gli aspetti di accudimento, di gratificazione materiale e di narrazione del passato, che costituiscono i “colori” fondamentali del tempo trascorso insieme alle nonne:

«Quando vado da lei, la aiuto a fare o sollevare qualcosa, altre volte mi sdraio sul divano e guardo la televisione. Vado anche sulla sua bicicletta, che fu usata prima da lei, poi dalla mia zia e infine dalla cugina. In estate ci mettiamo a sedere sulle sedie, intorno al tavolo che si trova fuori dalla casa e lei comincia a raccontarmi sul suo passato, su quello del mio babbo, della mia zia e della cugina. Oppure barzellette o rime che i suoi genitori le hanno raccontato. Un giorno mi raccontò che quando iniziò la prima sapeva già le misure di capacità, di lunghezza e peso. Perché quando era piccola e si aveva meno di dieci anni si cominciava a lavorare, aiutando i genitori e siccome aveva le mucche imparò i litri, pesando e vendendo il latte. Infatti, quando finì la terza, cominciò a lavorare. Quando mi capitava di pranzare o cenare da lei, il cibo che preferivo e preferisco sono le polpette e pasta fredda fatta con pomodoro, uova, verdure e maionese. Come dolce, prepara molto bene e viene benissimo il tronco e la torta alle mele. Il mio babbo mi ha raccontato che alla sua comunione, sul forno che ha sul piano terra di casa della sua mamma Mila, lei le ha preparato un tronco lungo e buonissimo. Nel suo paese, per quelli che non hanno la macchina, e lei non ce l'ha, passano una volta alla settimana dei furgoni ciascuno e vendono il mangiare o cose da cucina e da bagno. La mia nonna ci va, e se io le chiedo di comprarmi qualcosa, me lo compra».

La pratica narrativa sembra travalicare i confini e accomunare anche le nonne

straniere. Scrive Yvonne:

«Lei mi racconta le sue esperienze da giovane e a me piace ascoltare».

La narrazione delle nonne, come si può notare dai nomi dei bambini che hanno parlato di questa dimensione nei loro racconti, è effettuata soprattutto da quelle di area rurale, forse per il maggior tempo che trascorrono con i nipoti. Inoltre, sembra che le bambine siano più interessate rispetto ai bambini ad ascoltare le vicende del passato, come se la narratività intergenerazionale fosse ancora una pratica al femminile. Ovviamente non è possibile generalizzare, però questo dato emerso nella ricerca si pone in continuità con le pratiche narrative femminili che, insieme a quelle di cura materiale e accudimento, avevano tradizionalmente luogo all'interno delle mura domestiche²⁹³.

4.4 Le differenze rispetto ai genitori: tempo, difesa, permissività

I racconti toccano anche il tema della differenza percepita rispetto al rapporto con i genitori. Su questo sembrano non esserci differenze significative tra nonni e nonne e gli argomenti addotti sono molto simili. L'unico distinguo è di tipo numerico: nei racconti sul nonno non sono molti i bambini che hanno considerato esplicitamente le differenze rispetto al rapporto con i genitori, mentre nel caso delle nonne il tema è stato toccato più spesso²⁹⁴. Complessivamente, i vari racconti hanno evidenziato le peculiarità che, in letteratura, distinguono il rapporto nonni-nipoti da quello genitori-figli. In primo luogo, un maggior tempo a disposizione da dedicare al gioco, soprattutto per i nonni. Angelica, per esempio, richiama con altre parole

²⁹³ Ulivieri S., *Educare al femminile*, op. cit; Covato C., Ulivieri S. (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Unicopli, Milano 2001; Dato D., De Serio B., Lopez A.G., *La formazione al femminile. Itinerari storico-pedagogici*, op. cit.

²⁹⁴ Solo 3 racconti sui nonni, contro i 13 sulle nonne che hanno tematizzato la differenza percepita rispetto al rapporto con i genitori.

quel «tempo della lentezza» di cui ha parlato Franca Pinto Minerva²⁹⁵, che distingue il nonno dalla mamma; è in questo tempo che si realizza la condivisione di esperienze comuni e di racconti²⁹⁶:

«C'è molta differenza tra il rapporto che ho con la mia mamma e quello con i miei nonni (a dire il vero con quello di mio nonno), perché sono molto affettuosi, poi Nicola ha molto più tempo per me, per giocare e per darmi tutte le attenzioni. Invece mia mamma lavora sempre e non ha quasi mai tempo per me, quindi quando sono in Romania mi sento come una principessa che vive in un castello».

La “calma” caratteristica delle nonne, emersa nelle descrizioni del carattere, è un modo per sottolineare la maggiore disponibilità e pazienza, rispetto al ritmo frenetico e incalzante cui spesso i genitori odierni sottopongono i figli. Soad scrive:

«A differenza della mia mamma è più calma, gentile, affettuosa, paziente».

Greta sottolinea come la differenza sostanziale rispetto ai genitori sia da ricercare nei rimproveri, dato che il nonno non la brontola come fanno loro:

«[...] di solito con lui ho un rapporto scherzoso e divertente, perché non è lo stesso rapporto che ho con i miei genitori, non mi sgrida nello stesso modo come fanno i miei».

Anche il nonno di Nicola è comprensivo nei suoi confronti, molto più dei genitori e ha con il nipote un rapporto complice:

²⁹⁵ Pinto Minerva F., *Vecchiaia. Un'età ancora in divenire*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *op. cit.*, p. 42.

²⁹⁶ Si veda il modo in cui la bambina parla del nonno “narratore” al precedente paragrafo.

«Lui ha un rapporto con me come io ce l'ho con lui, perché mi capisce e mi sgrida poco rispetto ai miei genitori».

La “gentilezza” rilevata più volte nelle nonne non è che il corrispondente di una minore severità e di un maggiore permissivismo, tanto che, come emerso dall’analisi del carattere delle nonne, essa è associata alle gratificazioni materiali elargite frequentemente ai nipoti. Eleonora specifica:

«La differenza che sento con il rapporto dei miei genitori è molto diverso perché la nonna ha un carattere dolce e non è tanto severa».

Anche Luca conferma la maggiore gentilezza come discriminante:

«Con mia nonna ho un rapporto diverso che con i miei genitori perché la nonna è sempre molto gentile».

Gianluca sottolinea la permissività della nonna:

«Il rapporto che ho con mia nonna è differente da quello che ho con i miei genitori. La differenza è che quando sono con mia nonna lei mi risponde più volte sì e posso fare quasi tutto quello che voglio invece con i miei genitori ho più volte la risposta no».

Nicoletta racconta la maggiore libertà di sperimentazione di diverse attività, che la nonna le concede:

«Nonna Giovanna rispetto ai miei genitori mi fa fare molte cose e i miei genitori non mi fanno fare niente a parte cucinare».

Non solo nonni e nonne sono più gentili e meno brontoloni, ma talvolta

intervengono direttamente nei rimproveri che i genitori fanno ai figli, prendendo le difese dei più piccoli. Il nonno di Silvia, che abbiamo visto essere “viziatore”, interviene direttamente per difenderla quando viene brontolata dalla mamma:

«Quando la mamma mi brontola lui mi difende sempre».

Questo atteggiamento, raccontato solo per un nonno, sembra essere molto più frequente nelle nonne. Simona scrive, in merito alla sua nonna materna:

«Ho un rapporto strano con nonna perché a volte invece di sgridare me sgrida mamma».

Anche Yvonne viene protetta dal rimprovero materno:

«Io con lei ho un bel rapporto perché quando la mia mamma mi brontola lei mi difende».

Alessandro conferma lo stesso comportamento, anche se riguarda la nonna paterna:

«Lei non mi sgrida spesso, anzi a volte sgrida il mio babbo perché mi brontola».

Infine Gabriele, che arriva persino a telefonare alla nonna paterna, che abita in Sicilia, per essere prontamente difeso dalle brontolate del padre:

«Io dico alla nonna che il babbo alcune volte mi ha brontolato e lei subito prende il telefono e lo chiama, chiedendogli il motivo per il quale mi aveva brontolato, perché lei vuole difendermi. Quando sento la nonna brontolare il babbo mi metto a ridere mentre la nonna lo sgrida».

Tale ingerenza nei rimproveri genitoriali rivolti ai nipoti è stata confessata anche da una nonna intervistata e da lei giustificata per la mole di tempo che trascorre con il nipote e che la fa sentire in diritto di “mettere bocca”²⁹⁷. In realtà un simile atteggiamento, sebbene faccia sentire i bambini protetti e coccolati dai nonni e dalle nonne, sottende spesso un mancato riconoscimento delle responsabilità educative primarie dei genitori ed è all’origine di molti conflitti familiari, oltre ad essere diseducativo per i più piccoli²⁹⁸. Dall’altro lato, anche l’assenza di rimproveri e la delega totale dell’educazione ai genitori può essere nociva per i bambini. Molti nonni intervistati hanno affermato di lasciare il compito educativo ai genitori e di essere molto permissivi; sicuramente questo fa loro guadagnare un rapporto complice con i nipoti, come emerge anche da questi frammenti di racconti infantili.

4.5 Assenze, distanze, presenze distanti: la morte, la lontananza, la malattia dei nonni

Tra i vari racconti scritti sui nonni e sulle nonne, ve ne sono alcuni che toccano i difficili temi della morte, della malattia e della lontananza. Numericamente, nel campione considerato si tratta di pochi racconti; tuttavia, in essi vi è una forte carica emotiva che emerge dalle semplici parole infantili.

Un bambino e tre bambine di origine straniera hanno descritto nonni e nonne che abitano nella nazione da cui provengono. Nel caso di Mohamed il racconto, seppure ben articolato, sembra “distaccato”, come se il nonno fosse stato descritto dai genitori. È evidente come non vi sia un rapporto stretto, ma è significativo che il bambino affermi di essere molto affezionato a questa persona, che per lui rappresenta un’importante radice culturale e linguistica oltre che familiare:

«Il mio nonno ha cinquanta anni e vive in Nigeria. Lui non lavora ma di solito guarda la TV quando c'è la luce. Quando non c'è gioca a un gioco. Il nonno è alto

²⁹⁷ Si tratta di nonna Dina (intervista n. 19).

²⁹⁸ Catarsi E., *Pedagogia della famiglia*, op. cit.

e magro, con capelli bianchi, occhi marroni, naso a punta, bocca screpolata. Di solito indossa una maglietta a maniche corte e dei pantaloni corti. Lui è molto calmo e sta seduto tutto il giorno. È molto amichevole ma pignolo. Lui ama il calcio. Il nonno mi sta molto a cuore e gli voglio molto bene».

Nel caso di Lia, invece, il nonno vive interamente attraverso la memoria narrata dei genitori, dal momento che non l'ha mai conosciuto direttamente:

«Il mio nonno è giapponese e anche la mia mamma e si chiamava Canetoshi, uso il passato perché oramai lui non c'è più, non l'ho nemmeno conosciuto. I miei genitori mi hanno parlato di lui e il mio babbo mi ha detto che era divertente e quando andavano in Giappone, quasi ogni giorno li portava in giro. Li portava pure in un mare o un lago, non mi ricordo bene, però quando andavano lì facevano il bagno, babbo ha detto pure che era molto umido in Giappone. Un giorno li ha portati pure sul palazzo più alto di Nagasaki, visto che loro abitavano a Nagasaki, sono saliti all'ultimo piano e lì hanno visto tutta la città piena di luce, sarà stato fantastico. Come avrei voluto conoscere il mio nonno. È stato un uomo fantastico».

Soad, come abbiamo visto dai frammenti già riportati, è molto legata alla nonna materna, che vede solo in estate ed è significativo il fatto che tra le due si verifichi un vero e proprio scambio linguistico e culturale. La bambina, infatti, oltre a svolgere attività di gioco con la nonna e ad aiutarla a svolgere lavoretti domestici, ascolta le tradizioni del paese di provenienza, impara giochi sconosciuti e ne insegna di nuovi alla nonna, le fa conoscere qualche parola di italiano, prega con lei e si esercita per seguire, in futuro, il Ramadan:

«È sempre attiva e giocherellona quando sta con me. A mia nonna piace molto passeggiare e fare l'orto. [...] Alcune volte vado con lei a fare delle passeggiate, lei abita in un posto molto tranquillo e quindi molto adatto a lei. Se magari rompo qualcosa della mamma, tra di noi rimarrà un segreto. Poi quando sono con lei sola a casa, mi racconta di quando era piccola lei e di quando era piccola la mia mamma alla mia età. Alcune volte insieme si fanno dei giochi o che lei mi insegna e si ricorda da quando era piccola o dei giochi che io le insegno e lei piano piano impara. Mia nonna mi racconta certe barzellette e fa certi piatti di cucina che vede anche dai libri, che meglio di lei nessuno saprebbe fare. Ogni volta che la vado a trovare le insegno persino delle parole in italiano. [...] Quando vado in Marocco faccio la preghiera araba con lei e quando c'è il ramadan digiuno uno o due giorni al massimo per provare perché io sono ancora piccola [...] Io aspetto ogni anno che arrivi l'estate, con ansia e gioia per andare a trovarla».

Sarebbe interessante approfondire il rapporto con i nonni distanti, attraverso narrazioni di un campione di bambini o adolescenti stranieri, di prima o seconda generazione²⁹⁹.

Diversi bambini, invece, hanno sfiorato una dimensione che accompagna talvolta la condizione anziana, quella della malattia. Essa non permette più di trascorrere momenti di gioco condiviso con il nonno o con la nonna, o quantomeno varia le forme del giocare con lui/lei, nonostante non alteri il sentimento provato nei suoi confronti. Marco, per esempio, a proposito del nonno disegnatore, parla della grave malattia che lo affligge e che “giustifica” così:

«Il mio nonno è stato ed è quasi ora un uomo fantastico [...]. Ma negli ultimi anni lui ha manifestato l'acromegalia, una malattia molto rara e la polmonite, dato

²⁹⁹ Ulivieri S. (a cura di), *Ragazze e ragazzi stranieri a scuola. Intercultura, istruzione e progetto di vita in Europa e in Toscana*, ETS, Pisa 2018.

che negli ultimi anni dicevano che il fumo faceva bene».

Margherita, invece, racconta la condizione del nonno anziano e malato, affermando che non si tratta di un semplice mal di pancia, ma non specifica di quale malattia soffra; tuttavia nel breve racconto ribadisce due volte la permanenza del suo affetto verso di lui:

«Mio nonno era partigiano, non posso più fare le cose con lui. Perché è troppo vecchio però gli voglio lo stesso bene. In questi giorni non si sente bene, non in senso mal di pancia e qualche volta vado a trovarlo. Non mi riconosce e mi chiama in un altro modo, lo ridico gli voglio tantissimo bene».

Nora parla più volte nel racconto delle condizioni instabili di salute della nonna. Nella descrizione fisica riportata, accenna agli interventi agli occhi, che scoloriscono il suo sguardo, inoltre soffre di forti dolori alla schiena, che le impediscono di fare molte cose:

«Mia nonna ha lavorato molti anni alle poste, prima ad Arezzo poi a Pontedera, stava sempre seduta storta quindi qualche anno fa nel 2014 fece un intervento alla schiena, tutti i medici dicevano starà meglio, starà meglio. Tornata a casa anno dopo anno arrivata nel 2018 non si è ancora risolto niente, le fa male la schiena e le gambe; purtroppo per questo non può fare molte cose».

Simona la descrive con un “sacchettino al collo” che però, si affretta a precisare, non la indebolisce:

«La mia nonna ha una cosa che tutti non hanno, un sacchettino dentro il collo, però questo non le fa niente, la rende più attiva che mai. Lei mi vuole bene lo so e non smetterà di volermene. Nonna non mi lascerà mai anche se non la vedrò lei ci sarà».

Gianluca, consapevole degli acciacchi della nonna, intende aiutarla di più nei compiti domestici. Il concetto di “aiuto”, tradizionalmente riferito alle nonne e ai nonni che lo offrono ai nipoti, è qui ribaltato: è il nipote che si offre di aiutare la nonna, rovesciando la prospettiva genealogica del dare-ricevere, il più giovane aiuta la più anziana, bisognosa di cure e attenzioni e segnata da una maggiore fragilità. È il momento in cui i nonni «ricercano per se stessi quell’assistenza e quelle cure prima rivolte ai nipoti»³⁰⁰. Dopo aver descritto i dolori fisici e promesso di voler approfittare meno della disponibilità della nonna, Gianluca scrive:

«Penso che poi nelle vacanze la aiuterò a fare molte cose perché con i dolori lei non potrà fare tutto. [...] Spero di non perderla mai ma prima o poi tutti avranno una fine perciò mi godrò questi anni con lei».

Anche Daniele incentra tutto il suo racconto sulla descrizione del rapporto con la sua nonna materna molto anziana, caratterizzato quasi esclusivamente dall’aiuto che il bambino elargisce alla nonna, impossibilitata in molti movimenti e, dunque, anche nel gioco:

«È nata nel 1924 e ha 83 anni e anche quando era più giovane aveva già qualche malattia. [...] Quando vado da lei devo aiutarla nei lavori di casa e a volte mi dà un soldino. [...] È vecchia e non può andare spesso fuori casa, è molto malata, ha il diabete, è cieca, è sorda e ha problemi ai piedi. Anche se mia nonna non può passeggiare come le nonne dei miei compagni, avendo anche venti o dieci anni in più. Lei è molto anziana e io sono grandicello al massimo la posso aiutare e far contenta».

³⁰⁰ Lo Sapio G., *Lei c’era. Il rapporto insostituibile tra nonni e nipoti*, op. cit., p. 48.

La vicinanza alla dimensione di declino fisico e di malattia, che ai bambini viene spiegata più o meno dettagliatamente, in alcuni casi avvicina inconsapevolmente i più piccoli all'idea della finitezza dell'essere umano e, di conseguenza, al pensiero della morte dei nonni. I racconti di Simona e di Gianluca sono un esempio di queste sensazioni. Simona, al termine del racconto accenna all'idea che la nonna continuerà a vederla anche quando non ci sarà più, mentre Gianluca, consapevole che tutto ciò che è terreno ha una fine, intende godersi il più possibile il tempo rimasto da trascorrere con la nonna, alla quale è molto legato. È possibile concludere, dunque, che il contatto con la malattia dei nonni proietta i bambini, che solitamente vivono la dimensione del presente, nel futuro prossimo, in cui l'idea di morte è presente o accennata. Difficilmente, infatti, i bambini che hanno descritto nonne e nonni in salute hanno parlato del futuro dei nonni, che sembrano considerare "eterni". La vicinanza alla malattia dei nonni, nonostante la negatività effettiva che essa rappresenta, costituisce per i bambini un'esperienza comunque formativa, come precisa Mario Gecchele:

«La vicinanza alla malattia (ma anche alla salute) per i nipoti non è solo una esperienza di vicinanza affettiva ai nonni, ma è anche esperienza educativa e formativa, tipica del processo di socializzazione attraverso cui i più giovani apprendono i valori, le norme e gli stili di vita della loro famiglia. Questo [...] sarà parte fondamentale del patrimonio di conoscenze, legato all'esperienza diretta, che ognuno utilizza per orientarsi nella vita sociale»³⁰¹.

Oltre alla condizione di declino fisico e di malattia, che interessa pochi nonni tra quelli descritti, dato che la maggior parte gode di buona salute agli occhi dei bambini, alcuni hanno raccontato di nonni defunti da molto o da poco tempo. Ilenia, per esempio, parla lucidamente della morte del nonno, avvenuta due anni prima, ne ricorda la malattia che lo affliggeva e il modo in cui reagiva ad essa, ostentando sempre la forza; inoltre, il nonno desiderava non essere visto defunto

³⁰¹ Gecchele M., *L'immagine dei nonni nei fanciulli e nei preadolescenti. Trent'anni di ricerche*, op. cit., p. 227.

dalle nipoti, ma il momento del passaggio dalla vita alla morte è rimasto lucido nella memoria della bambina:

«Era la Befana del 2015 quando il mio nonno aveva i giorni contati perché aveva il cancro ma comunque volle farsi coraggio e si fece vedere in piedi, salì tutte le scale di casa mia per me e mia sorella Iris, infatti dopo un paio di giorni morì e tutta la mia famiglia al solo pensiero le dispiace. Mio nonno voleva per forza farsi vedere forte, infatti non si voleva far curare allora lo dovevano addormentare dai medici e una volta morto lui voleva che lo vedessero soltanto: la mia mamma, la mia zia, lo zio della mia mamma e zia e infine la mia nonna e infatti così fu».

La scelta di descrivere proprio il nonno defunto, come si legge nella motivazione addotta, deriva dalla speranza di alleviare, attraverso il racconto, la tristezza per la perdita, che ancora permane nella mente e nel cuore della nipote. Anche Roberto narra la morte della nonna, che ricorda con particolari dettagliati, nonostante non abbia potuto partecipare al suo funerale perché considerato “troppo piccolo”:

«Un triste giorno la nonna era a casa mia si stese sul letto e si sentì male la mia mamma ha chiamato l'ambulanza io e mia sorella siamo andati da un'amica mentre la nonna era in ambulanza con gli infermieri e la mia mamma. Io e mia sorella non siamo potuti andare al funerale perché eravamo ancora troppo piccoli per un funerale».

Nella cultura odierna, l'esperienza del lutto e della morte viene volontariamente allontanata dal mondo infantile, come se i bambini andassero protetti dai sentimenti negativi, che tuttavia fanno parte dell'esistenza. Oggi i nonni vivono statisticamente più a lungo, ma l'evento della loro morte prima o poi entra a far parte della vita dei nipoti e rappresenta spesso il primo contatto con questa esperienza dolorosa. A tal proposito, pare significativa la riflessione sul tema condotta ancora da Mario

Gecchele, che analizza molti racconti scritti da bambini e adolescenti sui nonni defunti:

«È un'esperienza difficile che, comunque, può acquistare uno specifico valore pedagogico, poiché attraverso questo passaggio, elaborando il lutto, il ragazzo sperimenta in una dimensione psicologicamente controllabile la perdita di un oggetto d'amore»³⁰².

Da qui, l'importanza di concedere ai bambini la possibilità di vivere la morte di un nonno, quando si verifica, con i tempi personali per elaborare il lutto, processo che per i bambini è generalmente più lento.

4.6 La positività dei sentimenti tra complicità e bene smisurato

L'analisi testuale dei racconti, svolta con l'intento di definire alcuni temi principali e di comparare le analoghe o differenti modalità per esprimerli, ha posto in primo piano anche i sentimenti provati, che quasi tutti i bambini e le bambine narranti hanno descritto. Per qualcuno si è trattato solo di un breve accenno durante la descrizione del carattere o delle attività condivise con il nonno o la nonna, mentre altri/e vi si sono soffermati più nel dettaglio, spesso a conclusione del testo. È interessante notare come vi sia una sostanziale uniformità nei vissuti emotivi associati alle figure dei nonni, che generalmente vengono espressi con poche parole che evidenziano come il bene provato nei confronti dei nonni sia anche ricambiato: «gli voglio tanto bene», «mi vuole un gran bene e io ne voglio a lui», «ci vogliamo bene», «siamo molto legati», «sono molto affezionato/a». Spesso si tratta di un bene che persiste nonostante i «difetti» e le brontolate, come scrive Massimo:

«Io al mio nonno voglio bene e anche lui lo vuole a me. Qualche volta mi brontola ma io gli voglio comunque bene».

³⁰² Gecchele M., *L'immagine dei nonni nei fanciulli e nei preadolescenti. Trent'anni di ricerche*, op. cit., p. 193.

Allo stesso modo, anche Marcello afferma:

«Io voglio bene a mia nonna anche se mi sgrida tante volte e lei vuole bene anche a me. Io per mia nonna provo amore e penso che sia speciale».

Nicoletta non vede l'ora di andare a trovare la nonna, nonostante i "difetti":

«[...] nonostante questi difetti io sono contenta di avere questa nonna così brava e non vedo l'ora che sia estate per andare da lei».

Andrea dichiara addirittura di avere con il nonno un rapporto analogo a quello tra padre e figlio per la vicinanza affettiva, quello che cambia è la vicinanza fisica dato che il nonno abita lontano:

«Nel passar degli anni sono cresciuto insieme a lui [...]. Praticamente per me il nonno è stato come un padre. La differenza che c'è fra mio padre e mio nonno è che mio padre c'era sempre e mio nonno no».

La reciprocità del bene provato emerge con ironia anche dalle parole di Nicolò:

«Io a mia nonna le voglio molto bene anche se non mi fa fare niente. Mia nonna dice sempre che mi vuole bene, assomiglia a un disco rotto perché me lo dice tantissime volte il giorno».

Ilenia, invece, descrive un rapporto di complicità con il nonno defunto, che paragona a quello tra fratelli:

«Il mio nonno era una persona speciale, si giocava sempre insieme. Quando io e mia sorella ci facevamo male da loro (nonno e nonna) dava sempre la colpa alla mia nonna. [...]. Io e lui avevamo più un rapporto da fratello e sorella che da

nonno e nipote».

Greta sta talmente bene a giocare con il nonno che ogni volta che va da lui vorrebbe rimanerci:

«Con lui ci passo tanto tempo e gioco a scacchi, mi diverto tanto con lui, quando sto con lui vorrei starci tante ore, e poi ancora altre».

Francesco sottolinea il divertimento insieme ai nonni:

«Mi piace avere una nonna così brava perché altrimenti senza nonni non ci si diverte».

Elena prova bene e tenerezza, per i regali che la nonna le fa spendendo soldi di cui avrebbe invece bisogno:

«Io voglio molto bene alla nonna Assunta, ma a volte provo pure un po' di tenerezza per lei, che ci fa così tanti regali, quando avrebbe bisogno anche lei del denaro che spende per farci dei doni. Anche lei mi vuole molto bene e farebbe di tutto per farmi felice».

Angelica, che ha affermato di sentirsi come una principessa quando è col nonno, descrive il rapporto di complicità che ha con lui:

«[...] Se alcune volte mi vede arrabbiata, mi chiede cosa è successo e se non lo dico subito, comincia a farmi il solletico, così ricomincio a sorridere e ad essere felice. Il mio rapporto con il nonno è molto speciale, nessuna persona può capire questo rapporto che c'è tra noi. A noi basta guardarci o muoverci per capirci lasciando fuori il resto della città e delle persone. Infatti alcune volte mia nonna si chiede il perché noi facciamo quelle sceneggiate così pazze che solo a

me e a mio nonno fanno ridere [...]. Avere un nonno così è la più bella cosa. [...]. Adoro il mio nonno e credo di essere la sua nipotina preferita».

Anche Giada precisa che l'affetto provato per la nonna, pur definibile come tenerezza e amore, è difficile da spiegare:

«Io per mia nonna provo moltissima tenerezza ed amore pure lei mi vuole molto bene anche se delle volte la faccio un tantino arrabbiare. Io penso che lei sia la nonna migliore del mondo e per lei provo un certo sentimento di affetto che non riesco a spiegare».

Valeria usa una similitudine per esprimere il legame con la nonna:

«Mia nonna è come una parte molto grande del mio cuore, senza la quale non potrei stare. Io sono molto orgogliosa di lei».

Alisa si sente fortunata e, guardando al futuro, dichiara:

«Insomma, per me, sono fortunata ad avere questa nonna e desidero di stare con lei il più a lungo possibile».

Vi sono poi alcuni bambini e soprattutto bambine che usano degli aggettivi al grado superlativo, che condensano in maniera simbolica e chiarificatrice l'intensità dei sentimenti provati verso il nonno. Antonio, per esempio, dichiara:

«Io a mio nonno voglio molto bene e anche lui a me. Secondo me mio nonno è il migliore che si possa desiderare».

Anche Alessio è dello stesso avviso:

«Io gli voglio tanto bene e lui viceversa. Per me è il nonno migliore che ci sia».

Stesso sentimento anche per Giuditta:

«Io voglio bene alla mia nonna e lei ne vuole tanto a me. È la migliore nonna che sia mai esistita sulla faccia della terra ed è la mia preferita».

Silvia, come già emerso, lo considera un supereroe:

«Lui è il mio super nonno e gli voglio un mondo di bene».

Allo stesso modo, anche Gioia ritiene “super” la sua nonna, anche perché le spiega le cose senza urlare:

«Io voglio tanto bene alla mia nonna, se si arrabbia non mi urla in faccia ma mi spiega che non devo farlo più. [...] Mia nonna è super».

Infine, Giulia, che ne riconosce la perfezione:

«Io voglio tantissimo bene a mio nonno e lui vuole tanto bene a me. Il mio nonno è perfetto e non lo cambierei con nulla e nessuno al mondo».

In conclusione, le parole dei racconti evidenziano una positività del rapporto che è trasversale al genere, alla linea di parentela, all’essere o no in vita. I nipoti e le nipoti vogliono bene ai nonni e alle nonne che hanno descritto, che siano materni/e o paterni/e, che siano ancora in vita, malati/e oppure defunti/e. I bambini sono consapevoli del benessere che lo stare con i nonni offre ed è per tale ragione che queste figure devono essere più considerate anche nella progettazione effettuata dalle agenzie educative formali, quali la scuola, poiché nel contatto con i nonni i

bambini apprendono, giocano, comunicano, sperimentano linguaggi affettivi che sono in primo luogo formativi.

4.7 Nonni, nonne e nipoti in immagini

Il disegno infantile rivela elementi interessanti relativi alla personalità del bambino o della bambina che lo realizza e alla sua particolare visione dei soggetti/oggetti raffigurati³⁰³. In questo lavoro è stato utilizzato come strumento di indagine poiché, in maniera complementare e alternativa alle parole, offre informazioni interessanti sullo sguardo infantile rivolto verso i nonni. L'intenzione, dunque, non è quella di proporre letture psicologiche individuali di ciascun disegno, non conoscendo neppure gli autori personalmente, ma quella di osservare come, attraverso l'espressione grafica, i bambini abbiano rappresentato le impressioni, le emozioni e le idee relative alla loro relazione con i nonni. Del resto, sempre nell'ottica mortariana di una ricerca *per* i bambini e non di una ricerca *sui* bambini³⁰⁴, nell'indagine sono stati utilizzati tutti strumenti familiari ai soggetti nell'età considerata. Molti bambini amano disegnare e si sono divertiti nello svolgere anche questo passaggio della ricerca che li ha resi co-protagonisti.

Si riportano dunque i disegni che sono sembrati più significativi in relazione agli aspetti contenutistici emersi dai racconti. In particolare, i disegni sono stati catalogati per l'aspetto principale che evidenziano: aspetto fisico, attività condivise, emozioni. Per ogni disegno si indicano l'autore e la scuola di provenienza e il nonno o la nonna raffigurati.

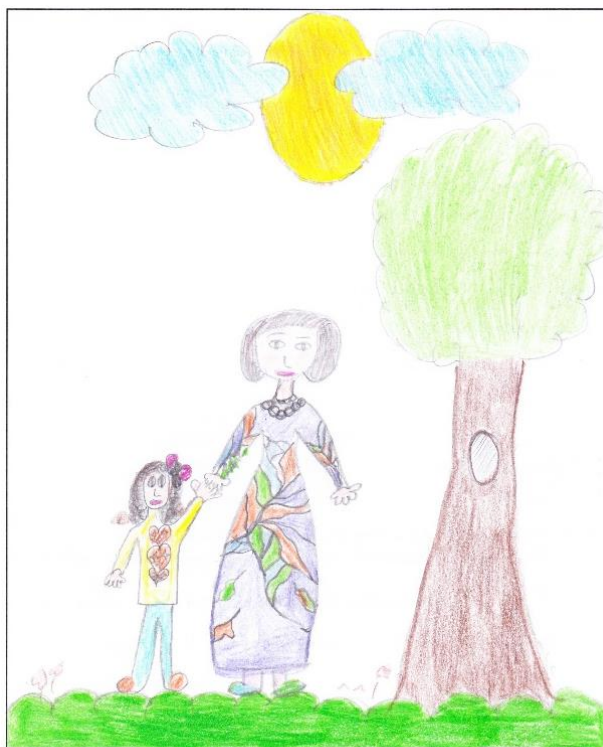
³⁰³ Oliverio Ferraris A., *Il significato del disegno infantile*, Bollati Boringhieri, Torino 1973.

³⁰⁴ Mortari L. (a cura di), *La ricerca per i bambini, op. cit.*

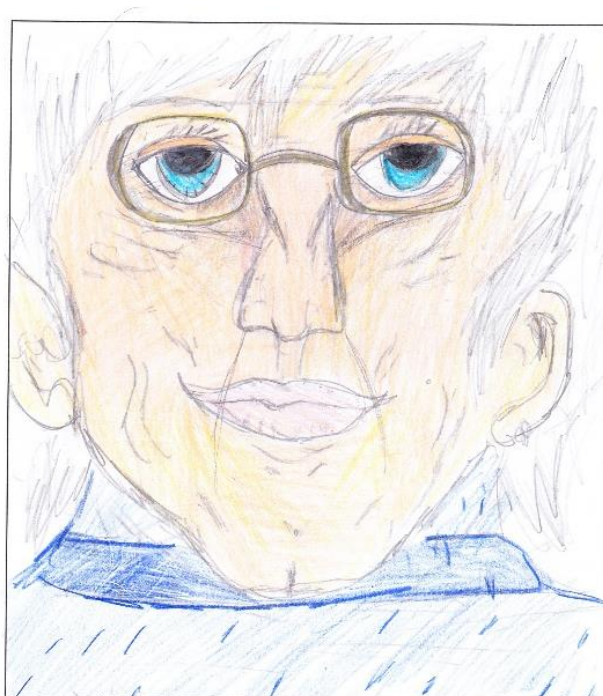
4.7.1 L'aspetto fisico



Elena, I.C “A. Pacinotti”, con la nonna materna “ragazzina”



Soad, I.C "Casciana Terme Lari", nonna materna straniera che indossa abiti marocchini



Daniele, I.C "Casciana Terme Lari", nonna anziana e malata

4.7.2 Le attività condivise



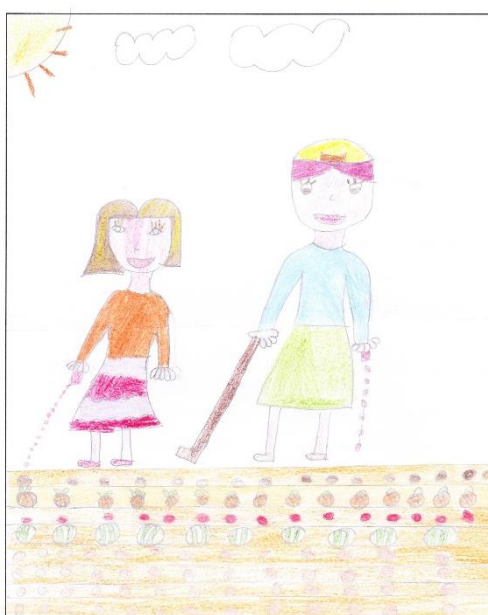
Nora, I.C “A.Pacinotti”, passeggiata con la nonna materna



Valentina, I.C “Casciana Terme Lari”, nonna materna e nipote portano a passeggio il cagnolino



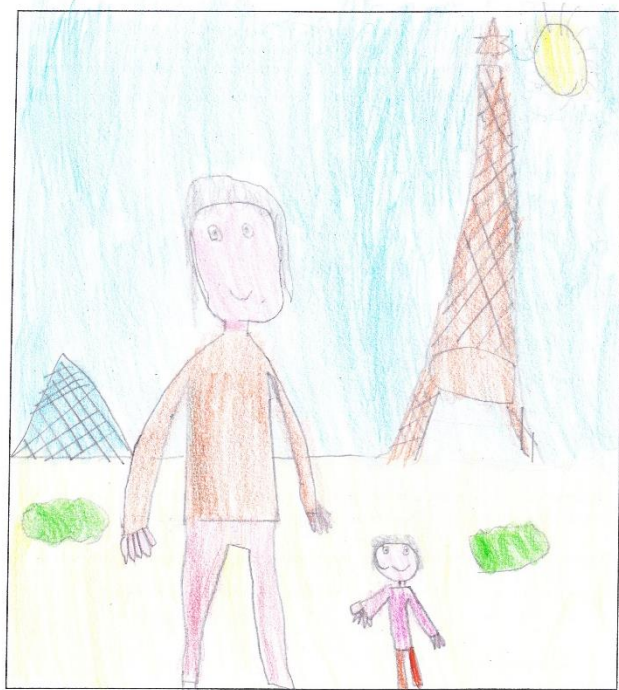
Gioia, I.C "Casciana Terme Lari", nonna materna e nipote vestite simili, la bambina fa un regalo alla nonna.



Yvonne, I.C "Casciana Terme Lari", con la nonna materna straniera nell'orto



Gianluca, I.C "Casciana Terme Lari", prepara la torta con la nonna materna



Gaetano, I.C "Cascina Terme Lari", insieme alla nonna in vacanza



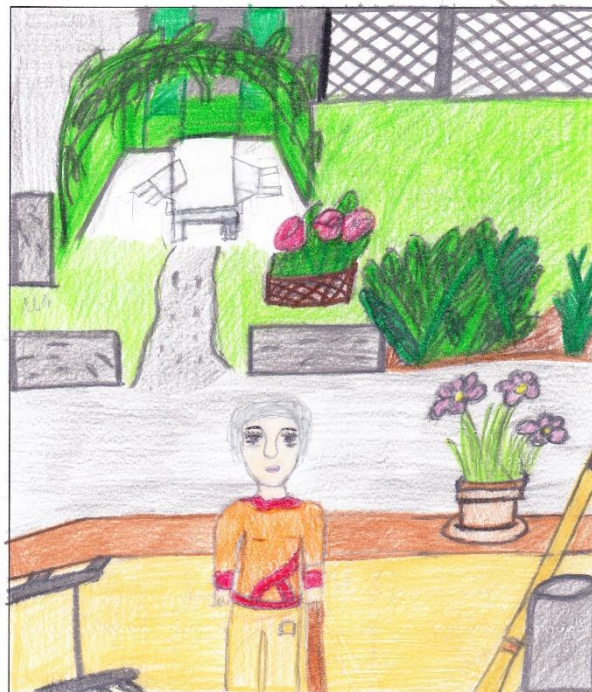
Serena, I.C "Casciana Terme Lari", innaffia l'orto con la nonna materna



Nicoletta, I.C "Casciana Terme Lari", prepara la pizza con la nonna paterna



Eleonora, I.C "Casciana Terme Lari", condivide un momento di preghiera con la nonna paterna



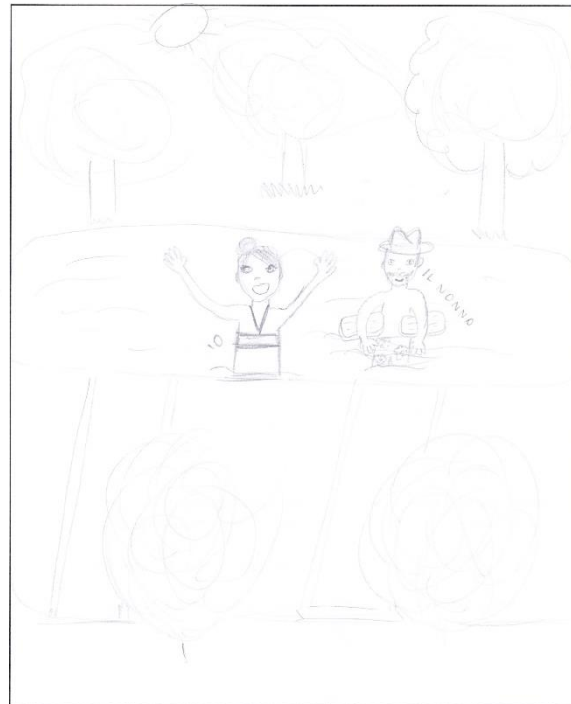
Alisa, I.C "Casciana Terme Lari", la nonna paterna in giardino vicino al tavolino delle conversazioni



Gabriele, I.C "Casciana Terme Lari", gioca a carte con la nonna paterna



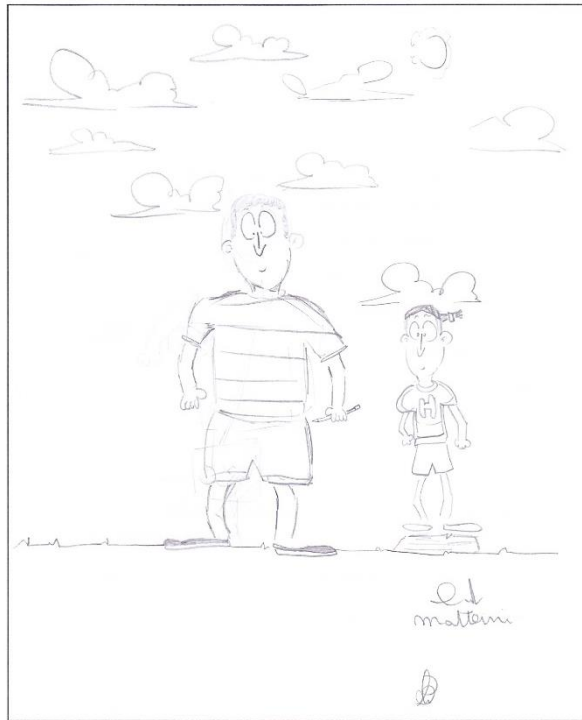
Camilla, I.C "A.Pacinotti", guarda la TV con il nonno sul divano



Ambra, I.C "Centro storico - Pestalozzi", in piscina con il nonno che non sa nuotare



Nicola, I.C "Centro storico - Pestalozzi", gioca a tennis con il nonno materno



Marco, I.C "Centro storico - Pestalozzi", insieme al nonno materno "disegnatore"

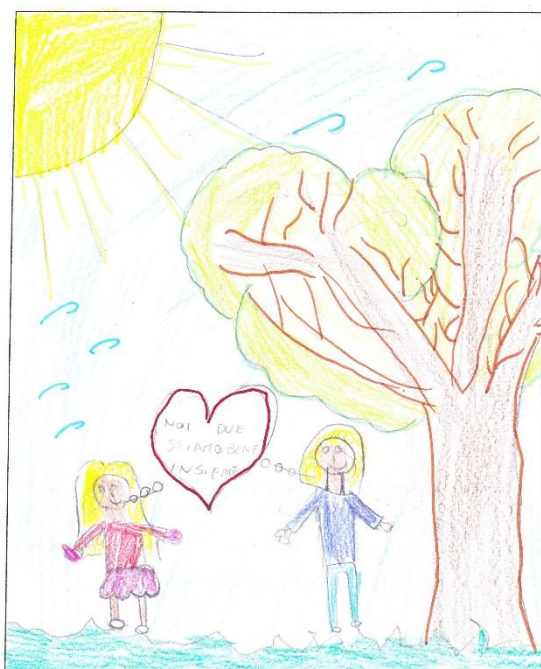


Beatrice, "I.C Centro storico - Pestalozzi", sul divano ascolta il nonno paterno "narratore"

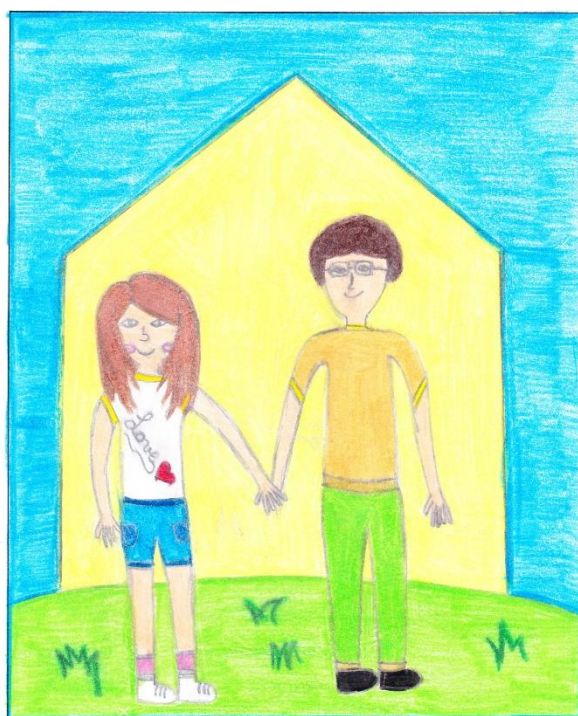
4.7.3 Le emozioni



Simona, I.C "Casciana Terme Lari", abbraccia la nonna materna, entrambe sorridono



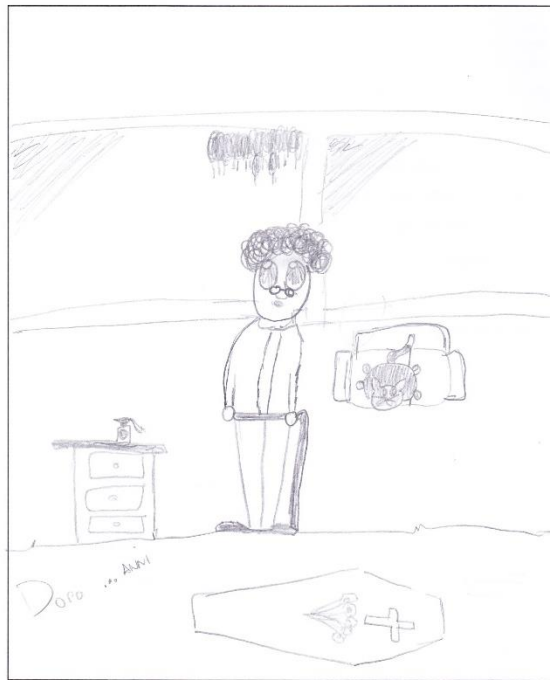
Ginevra, I.C "Casciana Terme Lari", condivide il pensiero di "star bene" con la nonna materna



Giuditta, tiene per mano la nonna materna all'interno della sua casa, entrambe sorridono



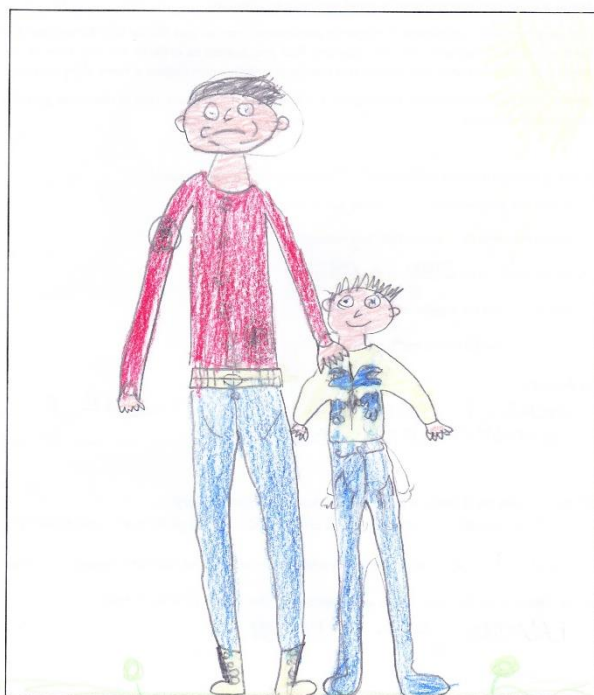
Marcello, I.C "A.Pacinotti", tiene per mano la nonna materna sorridendo



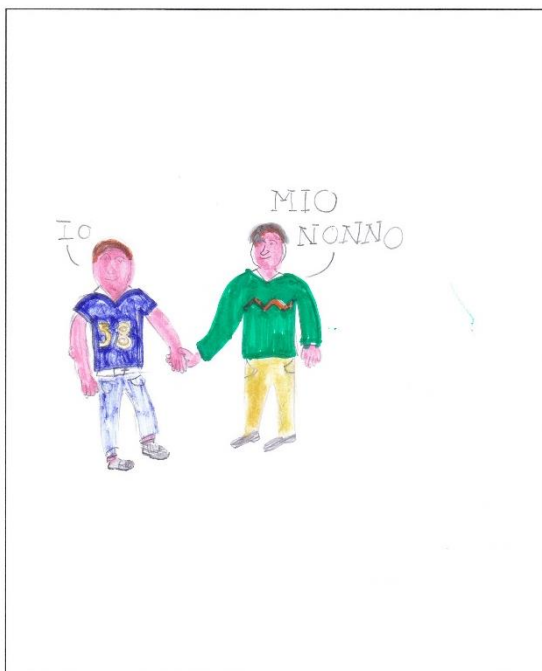
Roberto, I.C "Centro storico - Pestalozzi", dopo anni contempla la bara della nonna materna, non avendo potuto assistere al suo funerale



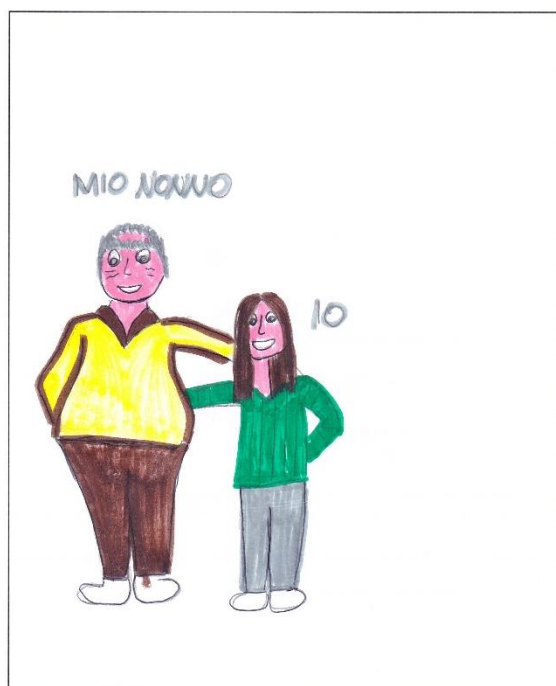
Massimo, I.C "A. Pacinotti", nella stessa posizione del nonno materno, entrambi sorridenti



Gilberto, sentimento ambivalente nei confronti del nonno materno "brontolone",
lui sorride ma il nonno no



Giacomo, I.C "Centro storico - Pestalozzi", tiene per mano il nonno paterno



Martina, I.C "Centro storico - Pestalozzi", a braccetto col nonno paterno



Angelica, I.C "Casciana Terme Lari", in braccio al nonno paterno straniero

Conclusioni

Il lavoro triennale di ricerca teorica ed empirica svolto è stato complesso, ha subito modifiche in itinere, in relazione ai dati emergenti dalla letteratura pedagogica e da quelli provenienti dai soggetti via via considerati durante la fase di ricerca sul campo, in accordo con la prospettiva epistemologica naturalistica di riferimento. I recenti studi pedagogici italiani e internazionali sul rapporto tra nonni e nipoti hanno supportato l'analisi dei racconti scritti e orali e la fase di interpretazione dei risultati. Inoltre, l'aver precisato il focus della ricerca e definito prioritariamente una precisa impostazione metodologica si è rivelato particolarmente utile per non smarrirsi di fronte alla fluidità e alla variabilità dei dati via via raccolti e per renderli funzionali al disegno di ricerca ipotizzato, che è rimasto comunque aperto a parziali ridefinizioni, a partire dalle suggestioni provenienti dai dati empirici, secondo un rapporto circolare tra teoria e prassi proprio della prospettiva di ricerca assunta.

Raccogliere e analizzare dal punto di vista qualitativo racconti di esperienze personali, di idee educative, nonché di sentimenti ed emozioni, come nel caso dei nonni, ha reso necessario affinare il modello di intervista predisposto e le modalità di conduzione, per permettere agli interlocutori di esprimere liberamente contenuti emotivamente carichi, che spesso per la prima volta divenivano oggetto di riflessione specifica. Così, nonni e nonne inizialmente diffidenti e titubanti verso la pratica dell'intervista orale, terminavano tra le lacrime e i sorrisi, ringraziando per averli fatti pensare alle particolarità di un ruolo che davano per scontato. Allo stesso modo, nonostante la tecnica del racconto scritto sia più distaccata e meno coinvolgente rispetto all'intervista orale, anche i bambini sono stati soddisfatti di aver partecipato alla ricerca, di aver narrato e disegnato il nonno o la nonna preferiti, dei quali difficilmente hanno occasione di parlare in un contesto educativamente rilevante e alternativo a quello familiare. Alcuni docenti delle classi coinvolte, successivamente alla fase di rilevazione, hanno potuto strutturare lavori

interdisciplinari a partire dalle figure dei nonni e delle nonne, visti come educatori ed educatrici. La traiettoria formativa, che la ricerca si proponeva in quanto ricerca educativa, è stata dunque perseguita e, sebbene in minima parte, può dirsi realizzata, grazie alle specifiche riflessioni attivate nei soggetti che ne hanno preso parte.

Nel campione considerato, i nonni e le nonne intervistati erano principalmente nonni materni, così come quelli descritti dai bambini, segno di una particolare rilevanza assunta da queste figure nella relazione con i nipoti. Se il campione dei nonni era suddiviso in maniera uniforme tra maschi e femmine, nei racconti dei bambini invece, e soprattutto in quelli delle bambine, si è registrata una prevalenza della nonna materna, a conferma di quanto emerso in letteratura sulla primaria importanza dell'asse femminile intergenerazionale.

In generale, la ricerca ha preso in considerazione nonni, nonne e nipoti tendenzialmente vicini fisicamente e affettivamente, che si vedono di frequente e trascorrono molto tempo insieme. Tale aspetto particolare costituisce al contempo un limite e una specificità di questo studio. Un limite, poiché sarebbe stato interessante esaminare anche la relazione tra nonni meno disponibili e nipoti più lontani, sempre dal punto di vista qualitativo, ma questo costituisce un possibile sviluppo futuro della presente ricerca. Una specificità, poiché restringendo le possibili varianti della relazione nonni-nipoti per considerare, nella maggior parte dei casi, il prototipo "nonni-nipoti vicini", è stato possibile analizzarne le peculiarità e le differenze di vissuti, a parità di condizioni oggettivamente simili³⁰⁵. Le eccezioni, come i nonni che abitano lontano o i nonni defunti, protagonisti di alcuni racconti, hanno offerto ulteriori spunti di riflessione, anche se una trattazione specifica del rapporto nonni-nipoti in simili circostanze può essere oggetto di ulteriori lavori di ricerca, che devono tenere in considerazione le riflessioni della pedagogia interculturale e della psicologia dell'età infantile in misura maggiore a quanto si è fatto nel presente lavoro.

Cercando di definire un quadro sintetico dei principali risultati emersi dalle interviste effettuate, si può affermare che i nonni e le nonne del campione, per la

³⁰⁵ In generale, per condizioni simili si intendono: vicinanza abitativa (nonne/i e nipoti che abitano nello stesso paese o città o in paesi vicini) e frequentazioni più volte alla settimana.

maggior parte in pensione, si occupano spesso dei nipoti “full-time”, svolgendo tutti i compiti necessari al loro accudimento in relazione all’età, dalla preparazione delle pappe, al cambio del pannolino, dall’aiuto nei compiti all’accompagnamento a scuola o alle attività extra-scolastiche. Se le pratiche di accudimento un tempo erano esclusiva prerogativa femminile, molti nonni del campione, soprattutto se le mogli lavorano ancora, le svolgono oggi senza problemi, pur ammettendo di averle dovute apprendere “ex-novo” poiché estranee al ruolo paterno da loro assunto in passato. Rispetto alle nonne, infatti, i nonni intervistati, indipendentemente dalla provenienza o dall’occupazione svolta, riconoscono una marcata discontinuità tra ruolo paterno passato e ruolo di nonno odierno; tuttavia, è proprio tale discontinuità che ha offerto loro numerose possibilità di “riscatto” in termini affettivi nei confronti dei nipoti, che oggi possono accarezzare, coccolare e veder crescere giorno dopo giorno a differenza dei figli, cresciuti soprattutto dalle loro mogli, a causa degli impegni lavorativi ma anche di una rigida separazione dei ruoli familiari socialmente imposta. Molte nonne, invece, continuano a svolgere gli stessi compiti di quando erano mamme, nonostante il cambiamento di ruolo le abbia in parte alleggerite nelle responsabilità educative. In generale, nel tempo trascorso con i nipoti, nonni e nonne sono disponibili a giocare, creano ambienti spaziali e relazionali “a misura di nipote”, dove i bambini si sentono accolti e protetti e possono sperimentare con maggiore libertà e minore ansia da prestazione. La maggior parte delle persone intervistate dichiara di non fare differenze nel caso di nipoti femmine o maschi, tranne che nei giochi, dove vengono riconosciute delle specificità di genere che si ripropongono ai nipoti. Oltre alla pratica ludica, che è protagonista del tempo condiviso soprattutto quando i bambini sono piccoli, gradualmente i nonni e le nonne diventano “narratori” e “narratrici” della storia passata, dei racconti di famiglia e dei valori importanti per la vita, che cercano in maniera spasmodica di trasmettere ai più piccoli. Un elemento chiave per la riflessione pedagogica, confermato anche dalle parole degli intervistati, è la scarsa consapevolezza del ruolo educativo specifico che rivestono nei confronti delle giovani generazioni. Infatti, la maggior parte di loro afferma di non sentirsi responsabile dell’educazione dei nipoti, che è demandata quasi interamente ai

genitori; tuttavia, la quantità di tempo trascorso con i bambini non può esimerli dall'assunzione consapevole di una responsabilità educativa, non sostitutiva ma complementare a quella genitoriale, dove può rientrare anche la concessione di qualche "vizio", inteso come rara e specifica eccezione che conferma il sistema di regole definito dal padre e dalla madre. In questo accordo nonni-genitori, che dovrebbe divenire quanto più possibile esplicito e chiaro per favorire una crescita serena dei bambini, non dovrebbe essere contemplata la "difesa" dei più piccoli da parte dei più anziani, come accade invece talvolta ad alcune nonne intervistate, poiché una simile ingerenza crea tensioni nella coppia genitoriale e destabilizza i più piccoli, nonostante in un primo momento faccia loro piacere, come in molti hanno confermato nei racconti. Molto interessanti sono state anche le riflessioni dei nonni sull'infanzia attuale e sulle trasformazioni delle dinamiche familiari, poiché attraverso parole semplici hanno confermato alcuni aspetti emergenti dai recenti studi di pedagogia dell'infanzia, come la crescente solitudine dei bambini, mascherata dallo stretto rapporto con i mass-media e con i social-media, e la predominanza degli spazi chiusi di gioco. Di fronte a simili istanze, il tempo trascorso con i nonni cerca di offrire alternative di comunicazione faccia a faccia e di gioco all'aperto, che devono essere valorizzate dalla riflessione pedagogica anche a partire dai risultati emersi nel campione dei bambini, i quali sembrano gradire le proposte dei nonni, cariche di affetto e di complicità. La riflessione sul processo di invecchiamento in corso ha rivelato un dato pressoché incontrovertibile nel campione considerato: il ruolo di nonno o di nonna ringiovanisce, cura i malanni dell'età e conferisce un senso nuovo alla vita che rimane da vivere, incentrata sulla trasmissione educativa ai nipoti di tracce di sé, di esempi di vita e di valori importanti.

La fase della ricerca che ha coinvolto i bambini si è rivelata, in un certo senso, complementare a quella delle interviste. Da un altro punto di vista, anagraficamente ribaltato e lessicalmente meno strutturato, sono state definite infatti coordinate simili della relazione tra nonni e nipoti, fatta di affetto, di attività condivise e di intrinseca positività. In sintesi, si riassumono i principali risultati emersi definendo un quadro sintetico della relazione vista attraverso lo sguardo

infantile. Complessivamente, la preferenza è stata accordata alla linea materna di parentela e, in particolare, alle nonne materne. Nello specifico, la maggior parte delle nonne materne è stata descritta da nipoti femmine e da bambini/e che abitano in area rurale. I bambini e le bambine di città hanno descritto soprattutto il nonno materno, mentre quelli della piccola cittadina hanno parlato del nonno o della nonna materni in misura pressoché uguale. Inoltre, i nonni dei bambini di area rurale e della piccola cittadina abitano loro vicino e li vedono molto frequentemente, segno dell'importante supporto offerto alle famiglie dei figli. In città la situazione è più variegata, alcuni bambini hanno parlato di nonni lontani o stranieri, e i contatti sono generalmente meno frequenti anche a causa della lontananza abitativa. L'analisi dei racconti scritti ha messo in luce tematiche e concetti ricorrenti espressi dai bambini, indipendentemente dal sesso e dalla loro provenienza. In generale, i bambini hanno parlato del nonno o della nonna con il/la quale hanno più rapporto, ne hanno descritto l'aspetto fisico, il carattere e talvolta l'abbigliamento. Uno spazio maggiore all'interno dei testi è stato riservato alle attività condivise e ai racconti di episodi accaduti durante il tempo trascorso insieme. Con i nonni, bambini e bambine giocano, condividono passioni e ascoltano racconti; con le nonne, oltre a sentire "storie di famiglia", apprendono pratiche di cura quotidiane, che divengono momenti di ludica complicità. In queste attività con nonni e nonne non si registrano differenze significative tra bambine e bambini del campione e anche ai maschi, come alle femmine, le nonne insegnano a cucinare, ad apparecchiare e a curare l'orto. In alcuni casi i narratori e le narratrici hanno fatto emergere la significativa differenza del rapporto con i nonni rispetto a quello che hanno con i genitori, caratterizzandola in termini di maggiore permissivismo, numerose gratificazioni materiali e quasi totale assenza di rimproveri; talvolta i bambini hanno addirittura parlato di nonni che li difendono di fronte alle brontolate dei genitori, confermando quanto affermato da alcune nonne intervistate. Quasi tutti hanno terminato il racconto esprimendo le emozioni positive provate nei confronti del nonno o della nonna descritti. Qualcuno ha raccontato di nonni o nonne stranieri/e, malati/e o defunti/e, offrendo la possibilità per riflettere su tipologie particolari del rapporto nonni-nipoti.

In generale, la comparazione tra i vari racconti è stata interessante, perché ha messo in luce vissuti particolari, spesso analoghi nelle coordinate generali, ma specifici per le modalità espressive e per il lessico utilizzato. Si sono riscontrate alcune analogie e alcune differenze significative nel rapporto con i nonni o con le nonne; tuttavia, non si evidenziano particolari diversità, agli occhi dei nipoti, tra nonni/e materni/e o paterni/e: una volta scelta la persona da descrivere, nonno o nonna che sia, i bambini hanno parlato di un rapporto generalmente positivo, solido e soddisfacente. Differenze tra nonni e nonne si manifestano, come si è visto nei paragrafi specifici, nelle descrizioni fisiche e caratteriali e nelle attività svolte durante il tempo insieme, mentre per quanto concerne le differenze rispetto al rapporto con i genitori o le emozioni provate, il genere di appartenenza dei nonni sembra essere ininfluenza nei contenuti espressi dai bambini. Infine i disegni prodotti, molto diversi tra loro, hanno evidenziato le stesse tematiche riportate nei racconti. In molti si sono raffigurati col nonno o con la nonna descritto/a intenti a svolgere insieme un'attività, da quella sportiva alla preparazione culinaria e le espressioni dei volti, per quanto stereotipate e in linea con il livello di elaborazione grafica tipico dell'età considerata, sono generalmente allegre e sorridenti ed evidenziano la positività della relazione.

Aver considerato solo bambini toscani, sebbene di tre aree diverse per caratteristiche socio-economiche e territoriali, e tutti della stessa età, costituisce indubbiamente un'importante limitazione di campo. Sarebbe interessante, infatti, approfondire l'analisi estendendo il campione ad età diverse, per vedere come si evolve la considerazione della relazione con i nonni, oppure ampliare l'area di rilevazione oltre i confini toscani, per studiare se esistono differenze sostanziali in base alla provenienza geografica, o anche soffermarsi nello specifico sui nonni di bambini con genitori separati, che magari vivono in famiglie ricostituite, per esaminare dal punto di vista qualitativo come varia la percezione infantile dei nonni in queste situazioni. Tutte queste ipotesi costituiscono alcuni dei possibili sviluppi futuri della parte della ricerca che coinvolge i bambini in prima persona.

In conclusione, considerando i risultati di entrambe le fasi della ricerca, che confermano in linea generale quelli emersi nei recenti studi pedagogici citati, la

relazione tra nonni e nipoti può dirsi reciprocamente positiva. Per i più anziani offre la possibilità di assumere un ruolo nuovo, educativamente rilevante, che consente di evitare l'isolamento e il declino tipici della vecchiaia per regredire, con e per i nipoti, alla dimensione infantile; è un tornare indietro e ripercorrere le tappe della propria vita raccontandole e rivivendole nei nipoti, a cui si lascia una traccia indelebile di sé. Per i più piccoli, la relazione con i nonni disponibili offre un ambiente caldo, complice, fatto di cura, di tempi dilatati, di fantasia e di narrazioni che strutturano la storia personale ed educano ai valori importanti della vita.

È interessante osservare come le conclusioni delle interviste dei nonni e dei racconti dei bambini siano speculari e si strutturino attorno ai concetti di “bene”, di “amore”, di “senso della vita”, tutte dimensioni emotivamente cariche, che durante le interviste hanno trovato espressione fisica nei soggetti narranti e nei disegni dei bambini sono apparse sui volti dei personaggi raffigurati. La metodologia qualitativa utilizzata ha permesso a questa carica emotiva e affettiva profonda di emergere, di essere analizzata nelle sue variabili individuali e specifiche per essere considerata, infine, parte essenziale della relazione analizzata e benefica per entrambe le generazioni.

Leggere le affettuose parole bambine e ascoltare direttamente le frasi dei nonni e delle nonne, intrise di sentimenti positivi, ha rappresentato anche a livello personale un'occasione formativa, permettendomi di sperimentare in prima persona come la ricerca pedagogica possa partire da vissuti plurali individuali, dei quali cerca di offrire interpretazioni e letture possibili ed educativamente valide, per estendere le potenzialità da essi emergenti ad altri contesti e ad altri soggetti, con la finalità ultima propositiva e trasformativa di migliorare le condizioni di vita delle persone.

Bibliografia e sitografia

- AGE Platform Europe, *Ognuno ha il proprio ruolo da svolgere!*, Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012, Programma Europeo per l'Occupazione e la Solidarietà Sociale PROGRESS, Bruxelles 2012, p. 6, http://www.idf.org/sites/default/files/idf-europe/23781_brochure_everyone2012_A5_IT.pdf
- Albertini M., *Il contratto generazionale tra pubblico e privato. Equilibri e squilibri tra le generazioni in Italia*, in "Polis", n. 2, 2008, pp. 221-242.
- Alemani C., Fedrigotti M.C., *Donne e nonne. I volti di un ruolo sociale*, Stripes Edizioni, Rho 2012.
- Amadini M., *Infanzia e famiglia. Significati e forme dell'educare*, La Scuola, Brescia 2011.
- Amadini M., *Crescere nella città. Spazi, relazioni, processi partecipativi per educare l'infanzia*, La Scuola, Brescia 2012.
- Amadini M., *I bambini e il senso dell'abitare*, Edizioni Junior, Bergamo 2017.
- Amadini M., Bobbio A., Bondioli A., Musi E., *Itinerari di pedagogia dell'infanzia*, Morcelliana, Brescia 2018.
- Amadini M., *Diventare nonni: una transizione identitaria*, in Pati L. (a cura di), *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni. Coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, Effatà Editrice, Torino, 2010, pp. 118-136.
- Amadini M., *La rete di sostegno alla genitorialità: considerazioni pedagogico-educative*, in Pati L. (a cura di), *Quale conciliazione fra tempi lavorativi e impegni educativi? Giovani famiglie, lavoro e riflessione pedagogica*, La Scuola, Brescia, 2010, pp. 187-207.
- Amadini M., *Fare ricerca con i bambini: un approccio metodologico partecipativo per indagare le rappresentazioni dello spazio*, in Bobbio A., Traverso A. (a cura di), *Contributi per una pedagogia dell'infanzia. Teorie, modelli, ricerche*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 113-126.
- Amadini M., *Percorsi educativi intergenerazionali. La funzione pedagogica del far memoria*, in "Pedagogia e Vita", n. 3, 2005, pp. 129-146.

- Amadini M., *Educare in famiglia tra generazioni e rigenerazioni*, in “La Famiglia”, n. 242, 2007, pp. 14-23.
- Annacontini G., Ladogana M., Caso R., *Le interviste biografiche. La quarta età*, in Baldacci M., Frabboni F., Pinto Minerva F. (a cura di), *Continuare a crescere. L’anziano e l’educazione permanente*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 161-192.
- Arendt H., *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1997.
- Ariès P., *Padri e figli nell’Europa medioevale e moderna*, Laterza, Roma-Bari 1968 [1960].
- Arpino B., Bordone V., *Does Grandparenting Pay Off? The Effect of Childcare on Grandparents’ Cognitive Functioning*, in “European Demographic Research Papers”, n. 4, 2012, pp. 1-45.
- Arpino B., Bordone V., *Il segreto per non perdere la testa? Fare la nonna!*, in “Neodemos”, 2012, www.neodemos.it.
- Atkinson R., *L’intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Raffaello Cortina, Milano 2002.
- Atkinson R., *The life story interview*, Sage, Thousand Oaks (CA) 1998.
- Attias-Donfut C., *La formazione dei nonni*, in Attias-Donfut C., Segalen M. (a cura di), *Il secolo dei nonni*, Armando, Roma 2005, pp. 36-55.
- Attias-Donfut C., Segalen M. (a cura di), *Il secolo dei nonni*, Armando, Roma 2005.
- Bacchetti F., *Bambini e nonni nella letteratura per l’infanzia di oggi*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 757-765.
- Bachman H.J., Chase-Lansdale P.L., *Custodial grandmothers physical, mental, and economic wellbeing: Comparisons of primary caregivers from low-income neighborhoods*, in “Family Relations”, vol. 54, n. 4, 2005, pp. 475-487.
- Baker L.A., Silverstein M. *Preventive health behaviors among grandmothers raising grandchildren*, in “Journals of Gerontology Series B-Psychological Sciences and Social Sciences”, vol. 63, n. 5, 2008, pp. 304-311.
- Baldacci M., *Metodologia della ricerca pedagogica*, Mondadori, Milano 2000.
- Baldacci M., Frabboni F. (a cura di), *Manuale di metodologia della ricerca educativa*, UTET, Novara 2013.

- Baldacci M., Frabboni F., Pinto Minerva F. (a cura di), *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Baldacci M., *Tempo ritrovato ed eterno ritorno. L'anziano e l'educazione permanente*, in Baldacci M., Frabboni F., Pinto Minerva F. (a cura di), *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 60-86.
- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G., *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna 2004.
- Barbagli M., Saraceno C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna 1997.
- Barbagli M., Kertzer D.L. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- Baschiera B., Deluigi R., Luppi E., *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, FrancoAngeli, Milano 2014.
- Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1990 [1972].
- Bateson M.C., *Comporre una vita*, Feltrinelli, Milano 1992.
- Bauman Z., *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2008.
- Becchi E., *I bambini nella storia*, Laterza, Roma-Bari, 1994.
- Becchi E., Semeraro A. (a cura di), *Archivi di infanzia. Per una storiografia della prima età*, La Nuova Italia, Firenze 2001.
- Becchi E., Vertecchi B. (a cura di), *Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa*, FrancoAngeli, Milano 1984.
- Bellingreri A., *I nonni e la cura del patto intergenerazionale*, in Pati L. (a cura di), *Quale conciliazione fra tempi lavorativi e impegni educativi? Giovani famiglie, lavoro e riflessione pedagogica*, La Scuola, Brescia 2010, pp. 123-143.
- Belsky J., Conger R.D., Capaldi D.M., *The intergenerational transmission of parenting: introduction to the special section*, in "Development Psychology", vol. 45, n. 5, 2009, pp. 1201-1204.

- Benasayag M., Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2005.
- Benelli C. (a cura di), *Diventare biografi di comunità. Prendersi cura delle storie di vita nella ricerca pedagogica*, Unicopli, Milano 2013.
- Bernardini J., *Adulti nel tempo dell'eterna giovinezza. La lunga transizione, l'infantilizzazione, i connotati della maturità*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Bertagna G., Ulivieri S. (a cura di), *La ricerca pedagogica nell'Italia contemporanea. Problemi e prospettive*, Edizioni Studium, Roma 2017.
- Besozzi E. (a cura di), *Il genere come risorsa comunicativa. Maschile e femminile nei processi di crescita*, FrancoAngeli, Milano 2003.
- Betti C., *Una nuova sfida pedagogica*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 3-10.
- Biagioli R., *I significati pedagogici della scrittura e del racconto di sé*, Liguori, Napoli 2015.
- Biagioli R., Zappaterra T. (a cura di), *La scuola primaria. Soggetti, contesti, metodologie e didattiche*, ETS, Pisa 2010.
- Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano 2002.
- Biemmi I., *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Rosenberg & Sellier, Torino 2011.
- Biemmi I., *Educare alla parità. Proposte didattiche per orientare in ottica di genere*, Edizioni Conoscenza, Roma 2012.
- Biemmi I., Leonelli S., *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Sellier, Torino 2017.
- Blome A., Keck W., Alber J., *Family and the Welfare State in Europe. Inter-Generational Relations in Ageing Societies*, Edward Elgar, Cheltenham 2009.
- Bobbio A., *Pedagogia dell'infanzia e cultura dell'educazione*, Carocci, Roma 2011.
- Bobbio A., *Pedagogia dell'infanzia. Processi culturali e orizzonti formativi*, La Scuola, Brescia 2013.

- Bobbio A., Traverso A. (a cura di), *Contributi per una pedagogia dell'infanzia. Teorie, modelli, ricerche*, ETS, Pisa 2016.
- Bobbio N., *De senectute e altri scritti autobiografici*, Einaudi, Torino 1996.
- Bocchi G., Ceruti M., *La sfida della complessità*, Mondadori, Milano 2007.
- Bocchi B., *Invecchiamento attivo e scambi intergenerazionali*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 35-41.
- Boffo V. (a cura di), *La cura in pedagogia. Linee di lettura*, Clueb, Bologna 2006.
- Boffo V., *La trasmissione trans-generazionale della cura educativa: dai nonni ai bambini*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 133-142.
- Bondioli A., Savio D., *Educare l'infanzia. Temi chiave per i servizi 0-6*, Carocci, Roma 2018.
- Bondioli A. (a cura di), *Fare ricerca in pedagogia. Saggi per Egle Becchi*, FrancoAngeli, Milano 2006.
- Bondioli A., Savio D. (a cura di), *Partecipazione e qualità: percorsi di condivisione riflessiva*, Edizioni Junior, Bergamo 2010.
- Bondioli A., Savio D. (a cura di), *Crescere bambini. Immagini di infanzia in educazione e formazione degli adulti*, Edizioni Junior, Bergamo 2017.
- Bondioli A., *Il gioco è una cosa seria*, in Cambi F., De Domenico N., Manca R., Marino M. (a cura di), *Percorsi verso la singolarità. Studi in onore di Epifania Giambalvo*, ETS, Pisa 2008, pp. 249-258.
- Bondioli A., *Per una cultura del gioco: il ruolo dell'adulto*, in Venera A. M. (a cura di), *Garantire il diritto al gioco. Studi e ricerche sul diritto al gioco*, Edizioni Junior, Bergamo 2011, pp. 15-27.
- Bondioli A., *Bambini, infanzia, educazione* in "Pedagogia Oggi", anno XVI, n. 2, 2018, pp. 17-20.
- Boon S.D., Brussoni M.J., *Popular images of grandparents: Examining young adults' view of their closest grandparents*, in "Personal Relationship", n. 5, 1998, pp. 105-119.
- Bove C., *Ricerca educativa e formazione. Contaminazioni metodologiche*, FrancoAngeli, Milano 2012.

- Bowlby J., *The making and breaking of affectional bonds*, Tavistock, London 1979.
- Bowlby J., *Una base sicura. Applicazioni cliniche della storia dell'attaccamento*, Raffaello Cortina, Milano 1989.
- Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna 1986 [1979].
- Bruner J.S., *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 1992 [1990].
- Bruner J.S., *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli, Milano 2001.
- Callari Galli M., Cambi F., Ceruti M., *Formare alla complessità. Prospettive dell'educazione nelle società globali*, Carocci, Roma 2003.
- Callari Galli M., *Lo spazio dell'incontro. Percorsi nella complessità*, Meltemi, Roma 1996.
- Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Cambi F., *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- Cambi F., Di Bari C., Sarsini D., *Il mondo dell'infanzia. Dalla scoperta, al mito alla relazione di cura*, Apogeo, Milano 2012.
- Cambi F., *L'infanzia e il Novecento: tra mito, conoscenza, violenza e mercato*, in D'Amato M. (a cura di), *Per un'idea di bambini*, Armando, Roma 2008, pp. 101-108.
- Cambi F., *Le contraddizioni dell'infanzia nel mondo moderno*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 11-17.
- Carrà Mittini E., *I "nuovi nonni": una "nuova" generatività*, in Bramanti D. (a cura di), *La famiglia tra le generazioni*, Vita e Pensiero, Milano 2001.
- Catarci M., Macinai E. (a cura di), *Le parole-chiave della Pedagogia Interculturale. Temi e problemi nella società multiculturale*, ETS, Pisa 2015.
- Catarsi E., *Pedagogia della famiglia*, Carocci, Roma 2008.
- Cavarero A., *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano 1997.

- Cesari Lusso V., *Il mestiere di... nonna e nonno. Gioie e conflitti nell'incontro fra tre generazioni*, Erickson, Trento 2004.
- Cherlin A.J., Furstenberg F.F., *The New American Grandparent. A Place in the Family. A Life Apart*, Basic Books, New York 1992.
- Chiavarino S., Cisotto S., Curti L., Deluigi R., Fabris R.M., Lalaro E., Richard S., Torra A., *Invecchiamento attivo e solidarietà intergenerazionale. Linguaggi di espressione e spazi d'incontro*, in "Consultori Familiari Oggi", n. 1, 2016, pp. 51-67.
- Chiesi F., Primi C., *Come i bambini percepiscono la vecchiaia e gli anziani. Un contributo metodologico*, in "Età Evolutiva", n. 88, 2007, pp. 42-52.
- Clandinin D.J. (ed.), *Handbook of Narrative Inquiry. Mapping a Methodology*, Thousand Oaks (California) 2007.
- Clandinin J., Connelly M., *Narrative Inquiry*, Jossey-Bass, San Francisco 2000.
- Clark A., *Listening to and Involving Young Children. A Review of Research and Practice*, in "Early Child Development and Care", vol. 175, n. 6, 2005, pp. 489-505.
- Connelly F.M., Clandinin D.J., *Narrative inquiry. Complementary methods for research*, Jossey-Bass, San Francisco 2004.
- Contini M., *Elogio dello scarto e della resistenza. pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*, Clueb, Bologna 2009.
- Contini M., *La comunicazione intersoggettiva tra solitudini e globalizzazione*, ETS, Pisa, 2011.
- Contini M. (a cura di), *Molte infanzie molte famiglie. Interpretare i contesti in pedagogia*, Carocci, Roma 2010.
- Contini M., Olivieri S. (a cura di), *Donna, famiglia, famiglie*, Guerini, Milano 2010.
- Contini M., Fabbri M. (a cura di), *Il futuro ricordato. Impegno etico e progettualità educativa*, ETS, Pisa 2014.
- Contini M., Demozzi S. (a cura di), *Corpi bambini. Sprechi di infanzie*, FrancoAngeli, Milano 2016.
- Corbin J.M., Strauss A.C., *Basic of Qualitative Research: Techniques and Procedures for Developing Grounded Theory*, Sage, Thousand Oaks (CA) 2007.

- Corsaro W.A., *Le culture dei bambini*, Il Mulino, Bologna 2003, [1997].
- Corsi M., *La bottega dei genitori. Di tutto di più sui nostri figli*, FrancoAngeli, Milano 2016.
- Corsi M., Stramaglia M., *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*, Armando, Roma 2009.
- Corsi M. (a cura di), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione*, Pensa MultiMedia, Lecce 2014.
- Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012.
- Covato C. (a cura di), *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, Guerini, Milano 2006.
- Covato C., Ulivieri S. (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Unicopli, Milano 2001.
- Creasey G.L., Kaliher G., *Age-differences in grandchildren's perceptions of relations with grandparents*, in "Journal of Adolescence", vol. 17, n. 5, 1994, pp. 411-426.
- D'Amato P. (a cura di), *Per un'idea di bambini*, Armando, Roma 2008.
- D'Ignazi P., *L'intervista biografica come metodo di ricerca pedagogica*, in Baldacci M., Frabboni F. (a cura di), *Manuale di metodologia della ricerca educativa*, UTET, Novara 2013, pp. 245-280.
- D'Ugo R., *La funzione sociale dei nonni: linee di ricerca e servizi cittadini*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 60-70.
- Dahl R., *Le streghe*, Salani, Milano 1995.
- Dato D., De Serio B., Lopez A.G., *Dimensioni della cura al femminile. Percorso pedagogico-letterario sull'identità di genere*, Adda, Bari 2007.
- Dato D., De Serio B., Lopez A.G., *La formazione al femminile. Itinerari storico-pedagogici*, Progedit, Bari 2009.
- Dato D., Annacontini, G., Cagnolati A., De Serio B., Fanelli R.D., Frabboni F., Greco A., Loiodice I., Marchetti L., Pinto Minerva F., *L'irriducibile complessità dell'infanzia*, Pensa Multimedia, Lecce 2011.

- Dato D., *Ricerchare le storie per trovare la storia. Storie di vita tra disperazione e saggezza*, in Pinto Minerva F. (a cura di), *La memoria del parco. Il parco della Memoria*, Progedit, Bari 2011.
- Dato D., *Progettare il "dopo-di-noi". L'altruismo per il futuro della civiltà*, in Pinto Minerva F. (a cura di), *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, Pensa Multimedia, Lecce 2015, pp. 47-66.
- Dato D., *Storie di vita: "saggezza" del tempo tra disperazione e speranza progettuale*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 153-162.
- Dato D., *L'eterna incompiuta. Emancipazione femminile tra famiglia, formazione e lavoro* in Ulivieri S. (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 102-115.
- De Pretto D., Montemurro F., Mancini G. (a cura di), *Il Rapporto sulle condizioni sociali degli anziani in Italia*, Auser 2012.
- Dello Preite F., *I cambiamenti delle pratiche genitoriali attraverso la narrazione di sé*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 1, 2017, pp. 181-199.
- Deluigi R., *Divenire anziani. Anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*, Aracne, Roma 2008.
- Deluigi R., *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*, Mondadori, Milano 2014.
- Deluigi R., *Giovani vs anziani: movimenti relazionali e solidali tra generazioni*, in Corsi M. (a cura di), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione*, Pensa Multimedia, Lecce 2014, pp. 143-150.
- Deluigi R., *La cura e l'invecchiamento attivo*, in Contini M., Fabbri M. (a cura di), *Il futuro ricordato. Impegno etico e progettualità educativa*, ETS, Pisa 2014, pp. 345-354.
- Deluigi R., *Costellazioni intergenerazionali: accompagnare forme di partecipazione sociale*, in Tomarchio M., Ulivieri S. (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, ETS, Pisa 2015, pp. 597-601.
- Deluigi R., *Ageing, transnational families, and elderly care strategies: social interactions, welfare challenges and equitable well-being*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 2, 2016, pp. 19-32.
- Demause L. (a cura di), *Storia dell'infanzia*, Emme, Milano 1983 [1974].

- Demazière D., Dubar C., *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, Raffaello Cortina, Milano 2000.
- Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1996.
- Demetrio D., *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri*, Meltemi, Roma 1998.
- Demetrio D., *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*, Carocci, Roma 2012.
- Demetrio D., Giusti M., Iori V., Mapelli B., Piussi A.M., Ulivieri S., *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere*, Guerini, Milano 2001.
- Demozzi S., *L'infanzia "inattuale". Perché le bambine e i bambini hanno diritto al rispetto*, Edizioni Junior, Bergamo 2016.
- Denzin N., Lincoln Y.S., *The Landscape of Qualitative Research. Theories and Issues*, Sage, Thousand Oaks (CA) 2003.
- Dewey J., *Esperienza ed educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1993 [1938].
- Di Nicola P., *Famiglia: sostantivo plurale. Amarsi, crescerci e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- Di Sandro E., *Nonni e nipoti oggi. Una ricerca nell'Empolese-Valdelsa*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 2, 2013, pp. 87-102.
- Donati E., Naldini M., *Generazioni e scambi di cura*, in Naldini M., Solera C., Torrioni P.M. (a cura di), *Corsi di vita e generazioni*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 147-167.
- Donati P., *La famiglia nell'orizzonte del XXI secolo: quale empowerment?*, in Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento 2001.
- Douglass J.D., *Creative Interview*, Sage, Thousand Oaks-London-New Delhi 1985.
- Dozza L. (a cura di), *Vivere e crescere nella comunicazione. Educazione permanente nei differenti contesti ed età della vita*, FrancoAngeli, Milano 2012.

- Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Pianeta anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, FrancoAngeli, Milano 2010.
- Dozza L., Chianese G. (a cura di), *Una società a misura di apprendimento. Educazione permanente tra teoria e pratiche*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Dozza L., Ulivieri S. (a cura di), *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita*, FrancoAngeli, Milano 2016.
- Durst M. (a cura di), *Identità femminili in formazione. Generazioni e genealogie nelle memorie*, FrancoAngeli, Milano 2005.
- Erikson E., *I cicli della vita*, Armando, Roma 1984.
- Eurispes, *5° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Roma 2004.
- Fabbi M., *Problemi d'empatia. La Pedagogia delle emozioni di fronte al mutamento degli stili educativi*, ETS, Pisa 2008.
- Fabbi M., *L'educazione permanente e lo sguardo neuroscientifico. Terza età e questione giovanile*, in Dozza L., Ulivieri S. (a cura di), *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 261 - 269
- Facchini C., *Gli anziani e la solidarietà tra generazioni*, in Barbagli M., Saraceno C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 281-288.
- Fanizza F., *Anziani: due punti a capo*, in Pinto Minerva F. (a cura di), *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, Pensa Multimedia, Lecce 2015, pp. 123-142.
- Farneti A., Battistelli P., *La relazione nonni-nipoti: aspetti cognitivi e dinamici*, in "Età Evolutiva", n. 33, 1989, pp. 97-103.
- Farneti A., Cadamuro A., *La rappresentazione del legame nonni-nipoti nel suo evolversi nel tempo*, in "Età Evolutiva", n. 80, 2005, pp. 74-81.
- Ferguson J.L., Ready D.D., *Expanding notions of social reproduction: Grandparents' educational attainment and grandchildren's cognitive skills*, in "Early Childhood Research Quarterly", n. 26, 2011, pp. 216-226.

- Fergusson E., Maughan B., Golding J., *Which children receive grandparental care and what effect does it have?*, in “Journal of Child Psychology and Psychiatry”, vol. 49, n. 2, 2008, pp. 161-169.
- Ferland F., *Essere nonni oggi e domani. Piaceri e trabocchetti*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009.
- Ferrari M., *Lo specchio, la pagina, le cose. Congegni pedagogici tra ieri e oggi*, FrancoAngeli, Milano 2011.
- Fonzi A., *Un amore senza Edipo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1988.
- Formenti L., *La formazione autobiografica. Confronti fra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*, Guerini, Milano 1998.
- Formenti L., *Attraversare la cura. Relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé*, Erickson, Trento 2009.
- Fornasari A., *Incontri intergenerazionali. Riflessioni sul tema e dati empirici*, ETS, Pisa 2018.
- Foucault M., *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino 1972.
- Frabboni F., *Le dieci idee pedagogiche dei nonni altoatesini*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 81-95.
- Frabboni F., *Un capitale da non disperdere: la terza età*, in Baldacci M., Frabboni F., Pinto Minerva F. (a cura di), *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 15-38.
- Friedan B., *L'età da inventare*, Frassinelli, Milano 1993.
- Gadamer H.G., *Il movimento fenomenologico*, Laterza, Roma-Bari 1994 [1963].
- Galli N., *Educazione familiare alle soglie del terzo millennio*, La Scuola, Brescia 1997.
- Gamelli I. (a cura di), *Il prisma autobiografico. Riflessi interdisciplinari del racconto di sé*, Unicopli, Milano 2003.
- Gecchele M., *L'immagine dei nonni nei fanciulli e nei preadolescenti. Trent'anni di ricerche*, Pensa MultiMedia, Lecce 2015.
- Gecchele M. (a cura di), *Il segreto della vecchiaia. Una stagione da scoprire*, FrancoAngeli, Milano 2010.

- Gecchele M., Danza G., *Nonni e nipoti: un rapporto educativo?*, Edizioni del “Rezzara”, Vicenza 1993.
- Gecchele M., Meneghin L. (a cura di), *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa. Il Centro Infanzia Girotondo delle Età*, ETS, Pisa 2016.
- Gecchele M., Polenghi S., Dal Toso P. (a cura di), *Il Novecento: il secolo dei bambini?*, Edizioni Junior, Bergamo 2017.
- Gecchele M., *Educazione permanente e rapporto intergenerazionale*, in Gecchele M., Meneghin L. (a cura di), *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa. Il Centro Infanzia Girotondo delle Età*, ETS, Pisa 2016, pp. 79-96.
- Geurts T. et al., *Contact between grandchildren and their grandparents in early adulthood*, in “Journal of Family Issues”, vol. 30, n. 12, 2009, pp. 1698-1713.
- Geurts T., Van Tilburg T.G., Poortman A., *The grandparent-grandchild relationship in childhood and adulthood: A matter of continuation?*, in “Personal Relationships”, n. 19, 2012, pp. 267-278.
- Giani Gallino T., *Nonni e nipoti: un rapporto che cambia*, in “La Famiglia”, n. 246, 2008, pp. 14-20.
- Gianini Belotti E., *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 1973.
- Gianturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini, Milano 2004.
- Gigli A., *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*, ETS, Pisa 2007.
- Glaser B.G., Strauss A.L., *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Aldine de Gruyter, Chicago-New York 1967.
- Glaser K., Montserrat E.R., Waginger U., Price D., Stuchbury R., Tinker A., *Grandparenting in Europe*, Londra 2010, <https://www.grandparentsplus.org.uk/wp-content/uploads/2011/03/Grandparenting-in-Europe-Report.pdf>.
- Golini A., Rosina A. (a cura di), *Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia*, Il Mulino, Bologna 2011.
- Guardini R., *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 2003.

- Gubrium J.F., Holstein J.A. (a cura di), *Handbook of Interview Research. Context and Method*, Sage, Thousand Oaks (CA) 2001.
- Guidicini P., *Questionari, interviste, Storie di vita. Come costruire gli strumenti, raccogliere le informazioni ed elaborare i dati*, FrancoAngeli, Milano 1995.
- Hamilton H.A., *Extended families and adolescent well-being*, in "Journal of Adolescent Health", vol. 36, n. 3, 2005, pp. 260-266.
- Hank K., Buber I., *Grandparents Caring for Their Grandchildren Findings From the 2004 Survey of Health, Ageing, and Retirement in Europe*, in "Journal of Family Issues", vol. 30, n. 1, 2009, pp. 53-73.
- Heidegger M., *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1976 [1927].
- Herlyn I., *Da Est a Ovest, gli stili delle nonne tedesche*, in Attias-Donfut C., Segalen M. (a cura di), *Il secolo dei nonni*, Armando, Roma 2005, pp. 84-91.
- Hillman J., *La forza del carattere. La vita che dura*, Adelphi, Milano 2007.
- Honegger Fresco G., *Essere nonni. Giochi, ricette e racconti per vivere con gioia accanto a un nipotino*, Red Edizioni, Milano 2003.
- Husserl E., *Esperienza e giudizio*, Bompiani, Milano 1995 [1948].
- Iori V., *Pedagogia dell'invecchiamento e identità di genere*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, Edizioni ETS, Pisa 2012, pp. 75-86.
- Iori V., *Educazione all'età anziana e differenza di genere*, in "Pedagogia e Vita", n. 6, 2004, pp. 25-41.
- Irigaray L., *Parlare non è mai neutro*, Ed. Riuniti, Roma 1991.
- Istat, *Parentela e reti di solidarietà*, 2006, <http://www.istat.it/società/comportamenti>.
- Istat, *Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2065*, 2011, <http://www.istat.it/it/archivio/48875>.
- Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010*, Istat, Roma 2011, http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/rapporto_2011.pdf.
- Istat, *Indagine campionaria sulle nascite e le madri dei nati nel 2009/2010*, 2012, <https://www.istat.it/it/archivio/6485>.

- Ivey A.E., Bradford M., *Il colloquio intenzionale e il Counselling. Un aiuto allo sviluppo del cliente nella società multiculturale*, Las, Roma 2005.
- Kanizsa S., *Che ne pensi? L'intervista nella pratica didattica*, Carocci, Roma 1993.
- Kanizsa S., *L'intervista nella ricerca educativa*, in Mantovani S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Mondadori, Milano 1998, pp. 36-81.
- Kaufmann J.C., *L'intervista*, Il Mulino, Bologna 2009.
- Kaufman G., Elder G.H., *Grandparenting and age identity*, in "Journal of Ageing Studies", n. 17, 2003, pp. 269-282.
- Key E., *Il secolo dei fanciulli*, Bocca, Torino 1906.
- Kitamura T., Shikai N., Uji M., Hiramura H., Tanaka N., Shono M., *Intergenerational Transmission of Parenting Style and Personality: Direct Influence or Mediation?*, in "Journal of Child and Family Studies", n. 18, 2009, pp. 541-556.
- Kocarnik R.A., Ponzetti J.J., *The Influence of Intergenerational Contact on Child Care Participants' Attitudes Toward the Elderly*, in "Child Care Quarterly", vol. 15, n. 4, 1986, pp. 244-250.
- Kuhn T.S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1969 [1962].
- Ladogana M., *Nonni e nipoti. Un'alleanza educativa possibile*, in Loiodice I. (a cura di), *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e famiglie*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 87-95.
- Ladogana M., *Dare rilevanza alle relazioni nonno-nipote per (ri)dare un senso alla vecchiaia*, in Tomarchio M., Ulivieri S. (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, ETS, Pisa 2015, pp. 517-522.
- Laslett P., *Una nuova mappa della vita. L'emergere della terza età*, Il Mulino, Bologna 1992.
- Lejeune P., *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna 1986.
- Lévinas E., *Tra noi*, Jaca Book, Milano 1998 [1991].
- Lichtner M., *Metodi biografici nell'Educazione degli adulti. Atti del Convegno "La scrittura in carcere. Esperienze a confronto"*, Roma, 27 febbraio 2007.
- Lichtner M., *Esperienze vissute e costruzione del sapere. Le storie di vita nella ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano 2008.

- Lipperini L., *Ancora dalla parte della bambine*, Feltrinelli, Milano 2014.
- Lo Sapio G., *Lei c'era. Il rapporto insostituibile tra nonni e nipoti*, Armando, Roma 2007.
- Lo Sapio G., *Alla ricerca dei nonni perduti?*, in Pati L. (a cura di), *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni. Coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, Effatà Editrice, Torino 2010, pp. 51-74.
- Loiodice I. (a cura di), *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e di famiglie*, FrancoAngeli, Milano 2014.
- Loiodice I., *Ripensare i rapporti tra i generi. Per un nuovo modello relazionale di coppia e di famiglia*, in Loiodice I., Plas P., Rajadell N. (a cura di), *Percorsi di genere. Società, cultura, formazione*, ETS, Pisa 2012, pp. 17-40.
- Loiodice I., *Vite "in" formazione. L'identità adulta tra permanenza e cambiamento*, in Loiodice I. (a cura di), *Sapere pedagogico. Formare al futuro tra crisi e progetto*, Progedit, Bari 2013, pp. 101-117.
- Loiodice I., *L'educazione per il corso della vita*, in Dozza L., Olivieri S. (a cura di), *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 72-78.
- Loiodice I., *Il dono, la cura, l'educazione*, in "MeTis", n. 8, 2018, pp. 18-28.
- Lopez A.G., *In bilico tra passato e presente: l'educazione dei nuovi padri*, in Loiodice I. (a cura di), *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e di famiglie*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 68-76.
- Loro D., *La profondità esistenziale dell'incontro tra generazioni*, in Gecchele M., Meneghin L. (a cura di), *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa. Il Centro Infanzia Girotondo delle Età*, ETS, Pisa 2016, pp. 97-113.
- Lucisano P., Salerni A., *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*, Carocci, Roma 2002.
- Lumby J., *Grandparents and grandchildren: a grand connection*, in "International Journal of Evidence-Based Healthcare", n. 8, 2010, pp. 28-31.
- Macinai E., *L'infanzia e i suoi diritti. Sentieri storici, scenari globali e emergenze educative*, ETS, Pisa 2007.
- Macinai E., *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*, Carocci, Roma 2013.

- Macinai E., *Cultura dell'infanzia e diritti dei bambini. Le contraddizioni del mondo globale*, in Tomarchio M., Ulivieri S. (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori. Atti del 29° Convegno Nazionale Siped, Catania, 6-7-8 novembre 2014*, ETS, Pisa 2015, pp. 157-165.
- Macinai E., *L'idea di infanzia agli albori della cultura sui diritti dei bambini*, in Traverso A. (a cura di), *Bambini pensati, infanzie vissute*, ETS, Pisa 2016, pp. 125-139.
- Mahne K. Motel-Klingebiel A., *The importance of the grandparent role – A class specific phenomenon? Evidence from Germany*, in “Advances in Life Course Research”, n. 17, 2012, pp. 145-155.
- Mantegazza R. (a cura di), *Per una pedagogia narrativa. Riflessioni, tracce, progetti*, EMI, Bologna 1996.
- Mantovani S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Mondadori, Milano 1998.
- Mapelli B., *Sette vite come i gatti. Generazioni, pensieri e storie di donne nel contemporaneo*, Stripes Edizioni, Rho (MI) 2010.
- Mapelli B. (a cura di), *Soggetti di storie. Donne, uomini e scrittura di sé*, Guerini, Milano 2008.
- Marescotti E. (a cura di), *Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide*, Mimesis, Milano 2015.
- Mariani A., *La decostruzione in Pedagogia. Una frontiera teorico-educativa della postmodernità*, Armando, Roma 2008.
- Marranca A., *Soggetti narranti. Raccontarsi per conoscersi*, Armando, Roma 2002.
- Mason M., *Complexity Theory and the Philosophy of Education*, John Wiley & Sons, New York 2009.
- Materne C.J., Luszcz M.A., *Offering to provide child care for preschool grandchildren: Grandparents behaving generatively*, in “Australasian Journal on Aging”, vol. 29, n. 1, 2010, pp. 47-48.
- Mazzoni V., *Una qualità della vita è... Fare ricerca pensando insieme ai bambini*, FrancoAngeli, Milano 2009.
- McCrackner G., *The long Interview*, Sage, Thousand Oaks-London-New Delhi 1988.

- Merriam S.B. et al., *Qualitative Research in Practice*, Jossey-Bass, San Francisco 2002.
- Merrill B., West L., *Metodi biografici per la ricerca sociale*, Apogeo, Milano 2012.
- Metastasio E., *La scatola magica. TV, bambini e socializzazione*, Carocci, Roma 2002.
- Milani P., Pegoraro E., *L'intervista nei contesti socio-educativi: una guida pratica*, Carocci, Roma 2011.
- Montesperelli P., *L'intervista ermeneutica*, FrancoAngeli, Milano 1997.
- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001.
- Morin E., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina, Milano 2014.
- Mortari L., *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Carocci, Roma 2007.
- Mortari L., *Aver cura della vita della mente*, Carocci, Roma 2013.
- Mortari L. (a cura di), *La ricerca per i bambini*, Mondadori, Milano 2009.
- Mortari L. (a cura di), *Azioni efficaci per casi difficili. Il metodo ermeneutico nella ricerca narrativa*, Bruno Mondadori, Milano-Torino 2013.
- Moscato M.T., *Tarda adultità e vecchiaia come traguardi esistenziali: compiti per la ricerca pedagogica*, in "Rivista Formazione Lavoro Persona", anno IV, n. 11, 2014, pp. 11-27.
- Mueller M.M., Elder G.H., *Family Contingencies Across the Generations: Grandparent-Grandchild Relationships in Holistic Perspective*, in "Journal of Marriage and Family", n. 65, 2003, pp. 404-417.
- Mueller M.M., Wilhelm B., Elder G.H.Jr, *Variations in grandparenting*, in "Research on Aging", vol. 24, n. 3, 2002, pp. 360-368.
- Muller J.H., "Narrative Approaches to Qualitative Research in Primary Care", in Crabtree B.F., Miller W.L. (a cura di), *Doing Qualitative Research*, Sage, Thousand Oaks (CA) 1999.

- Murgia A., Poggio B. (a cura di), *Padri che cambiano. Sguardi interdisciplinari sulla paternità contemporanea tra rappresentazioni e pratiche quotidiane*, ETS, Pisa 2011.
- Musi E., *Non è sempre la solita storia... Interrogare la tradizione, dar voce alla differenza di genere nelle pratiche educative*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- Musi E., *Educare all'incontro tra generazioni. Vecchi e bambini insieme*, Edizioni Junior, Parma 2014.
- Naldini M., Saraceno C., *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Il Mulino, Bologna 2011.
- Naldini M., Solera C., Torrioni P.M. (a cura di), *Corsi di vita e generazioni*, Il Mulino, Bologna 2012.
- Nanetti A., *Mio nonno era un ciliegio*, Einaudi Ragazzi, Trieste 1998.
- Natoli S., *Guida alla formazione del carattere*, Morcelliana, Brescia 2006.
- Natoli S., Batini F., Toti G., *Uguali e diversi: un'indagine comparativa tra generazioni sulle attese e le percezioni relative alla genitorialità*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 1, 2016, pp. 49-70.
- Neugarten B.L., Weinstein K.K., *The Changing American Grandparent*, in "Journal of Marriage and the Family", vol. 26, n. 2, 1964, pp. 199-204.
- Oliverio Ferraris A., *Il significato del disegno infantile*, Bollati Boringhieri, Torino 2012 [1978].
- Oliverio Ferraris A., *Arrivano i nonni!*, Rizzoli, Milano 2005.
- Oliverio Ferraris A., *La Sindrome Lolita. Perché i nostri ragazzi crescono troppo in fretta*, Rizzoli, Milano 2008.
- Operto S., *Anziani in mutamento tra solidarietà ed emancipazione*, in Ruspini E. (a cura di), *Studiare la famiglia che cambia*, Carocci, Roma 2011.
- Osservatorio Terza Età, *Rapporto Nazionale 2006 sulla condizione ed il pensiero degli anziani. Analisi e proposte*, 2006, http://www.ageingnew.sincromedia.net/index.php?mod=Rapporto_Nazionale/Rapporto_Nazionale_2006/Premessa_Introduzione_e_Indice_Rapporto_2006.
- Parlamento Europeo e Consiglio, *Decisione n. 1720/2006/EC del 15 novembre 2006 che istituisce un programma d'azione nel campo dell'apprendimento permanente*, 2006, <http://www.europarl.europa.eu>.

- Parlamento Europeo e Consiglio, *Decisione n. 940/2011/UE del 14 settembre sull'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni (2012)*, 2011, <http://www.europarl.europa.eu>.
- Pati L., (a cura di), *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni. Coltivare il legame tra nonni, figli e nipoti*, Effatà Editrice, Torino 2010.
- Pati L. (a cura di), *Quale conciliazione fra tempi lavorativi e impegni educativi? Giovani famiglie, lavoro e riflessione pedagogica*, La Scuola, Brescia, 2010.
- Pati L., *Le relazioni intergenerazionali tra differenze e continuità. La nonnità come oggetto di riflessione pedagogica*, in Pati L. (a cura di), *Il valore educativo delle relazioni tra generazioni. Coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, Effatà Editrice, Torino 2010, pp. 97-117.
- Pati L., *Il rapporto nonni-nipoti: aspetti di generatività educativa*, in "Infanzia", n. 5, 2011, pp. 355-357.
- Pietropolli Charmet G., *La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio*, Einaudi, Torino 2014.
- Pinto Minerva F. (a cura di), *Progetto Sapienza. Per una pedagogia del corso della vita*, Laterza, Roma-Bari 1988.
- Pinto Minerva F. (a cura di), *La memoria del Parco. Il Parco della memoria. Ambiente, ricerca, formazione*, Progedit, Bari 2011.
- Pinto Minerva F. (a cura di), *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, Pensa Multimedia, Lecce 2015.
- Pinto Minerva F., *La vecchiaia. Sguardi pedagogici*, in Baldacci M., Frabboni F., Pinto Minerva F. (a cura di), *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 39-59.
- Pinto Minerva F., *Nonne nonni nipoti. Le narrazioni dell'arte*, in Dozza L., Frabboni F. (a cura di), *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 15-22.
- Pinto Minerva F., *Vecchiaia. Un'età ancora in divenire*, in Corsi M., Olivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 41-52.
- Pinto Minerva F., *L'indecifrabile vecchiaia. Tra destrutturazione e continuità evolutiva*, in Pinto Minerva F. (a cura di), *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, Pensa Multimedia, Lecce 2015, pp. 17-45.

- Pitzorno B., *Diana, Cupido e il Commendatore*, Mondadori, Milano 1994.
- Poggio B., *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Carocci, Roma 2004.
- Polenghi S., *Cultura dell'infanzia, diritti e pedagogia dell'infanzia*, in Dozza L., Ulivieri S. (a cura di), *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 35-43.
- Postman N., *La scomparsa dell'infanzia*, Armando, Roma 1984.
- Priulla G., *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Pulcini E., *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.
- Ricolfi L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997.
- Riva M.G., *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Guerini, Milano 2004.
- Riva M.G., *Madri e figlie. Costruzione dell'identità e dimensione transgenerazionale*, in Ulivieri S., Biemmi I. (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini, Milano 2011, pp. 77-94.
- Rogers C.R., *La terapia centrata sul cliente*, Giunti, Firenze 2013 [1951].
- Romano M.C., Cappadozzi T., *Generazioni estreme: nonni e nipoti*, in Sgritta G.B. (a cura di), *Il gioco delle generazioni. Famiglie e scambi sociali nelle reti primarie*, FrancoAngeli, Milano 2002, pp. 179-207.
- Rossi B., *Gli anziani e la qualità della vita. Il contributo della riflessione pedagogica*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 61-74.
- Rubin H.R., I. Rubin I., *Qualitative Interviewing*, Sage, Thousand Oaks-London-New Delhi 2005.
- Ruiz S.A., Silverstein M., *Relationships with grandparents and the emotional well-being of late adolescent and young adult grandchildren*, in "Journal of Social Issues", vol. 63, n. 4, pp. 793-808.

- Ruoppila I., *Il significato dei nonni per la formazione delle relazioni familiari*, in “Età Evolutiva”, n. 33, 1989, pp. 90-96.
- Ruspini E. (a cura di), *Studiare la famiglia che cambia*, Carocci, Roma 2011.
- Santoro M., *Conoscere la famiglia e i suoi cambiamenti*, Carocci, Roma 2013.
- Saraceno C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna 1990.
- Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna 2007.
- Saraceno C., *Nonni e nipoti*, in Golini A., Rosina A. (a cura di), *Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia*, Il Mulino, Bologna 2011.
- Saraceno C., *Solidarietà e obblighi intergenerazionali*, in Naldini M., Solera C., Torrioni P.M. (a cura di), *Corsi di vita e generazioni*, Il Mulino, Bologna 2012.
- Sarsini D. (a cura di), *Percorsi dell'autobiografia tra memoria e formazione*, Unicopli, Milano 2005.
- Sarsini D., *Donne anziane in famiglia* in Contini M. Ulivieri S. (a cura di), *Donna, famiglia, famiglie*, Guerini, Milano 2010, pp. 177-188.
- Sarsini D., *Essere nonni oggi: uno sguardo pedagogico*, in “Rivista Italiana di Educazione Familiare”, n. 2, 2013, pp. 69-78.
- Sarti R., *Who cares for me? Grandparents, nannies and babysitters caring for children in contemporary Italy*, in “Paedagogica Historica”, vol. 46, n. 6, 2010, pp. 789-902.
- Savio D., *Il gioco e la partecipazione del bambino: una sfida educativa cruciale e i suoi “nodi”*, in Bondioli A., Savio D. (a cura di), *Partecipazione e qualità: percorsi di condivisione riflessiva*, Edizioni Junior, Bergamo, 2010, pp. 205-250.
- Savio D., *La dimensione ludica nel nido d'infanzia*, in Bobbio A., Traverso A. (a cura di), *Contributi per una pedagogia dell'infanzia. Teorie, modelli, ricerche*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 85-98.
- Scabini E., *Famiglia, identità e transizioni*, in Mantovani G. (a cura di), *Manuale di psicologia sociale*, Giunti, Firenze 2003, pp. 201-223.
- Scabini E., *Il dilemma della famiglia giovane*, in “Psicologia contemporanea”, n. 163, 2001, pp. 58-63.

- Sgritta G.B., *Le famiglie possibili. Reti di aiuto e solidarietà in età anziana*, Edizioni Lavoro, Roma 2007.
- Sgritta G.B. (a cura di), *Il gioco delle generazioni. Famiglie e scambi sociali nelle reti primarie*, FrancoAngeli, Milano 2002.
- Silva C. (a cura di), *Educazione e cura dell'infanzia nell'Unione Europea*, ETS, Pisa 2016.
- Silverstein M., Marengo A., *How Americans enact the grandparent role across the family life course*, in "Journal of Family Issues", vol. 22, n. 4, 2001, pp. 493-522.
- Sirignano F. M., *L'educazione degli anziani come sfida pedagogica*, in Ariemma L., Sirignano F. M. (a cura di), *Pratiche della formazione. Teoria e metodi degli interventi formativi*, Pensa Multimedia, Lecce 2005.
- Sità C., *Indagare l'esperienza. L'intervista fenomenologica nella ricerca educativa*, Carocci, Roma 2012.
- Smorti A., *Il sé come testo. Costruzione delle storie e sviluppo della persona*, Giunti, Firenze, 1997.
- Smorti A., *Narrazioni. Cultura, memorie, formazione del Sé*, Giunti, Firenze 2007.
- Smorti A., *La paternità come processo evolutivo: figli, padri, nonni*, in Fortunati A. (a cura di), *Conversando con i genitori*, FrancoAngeli, Milano 1989, pp. 41-51.
- Smorti M., Tschiesner R., Farneti A., *Grandparents-grandchildren relationship*, in "Procedia-Social and Behavioral Sciences", n. 46, 2012, pp. 895-898.
- Sticker E., *Correlati della soddisfazione nella relazione nonni-nipoti*, in "Età Evolutiva", n. 33, 1989, pp. 86-89.
- Stramaglia M., *Una madre in più. La nonna materna, l'educazione e la cura dei nipoti*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Stramaglia M., *La nonnità come oggetto di riflessione pedagogica*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 197-205.
- Stramaglia M., *La nonnità in una prospettiva di genere maschile*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 2, 2013, pp. 35-52.
- Strauss A., Corbin J., *Basic of Qualitative Research: Grounded Theory Procedures and Techniques*, Sage, Newbury Park 1990.

- Striano M., *Bambini e famiglie*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 19-28.
- Striano M., *La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico*, in "M@gm@", vol. 3, n. 3, 2005.
- Tarozzi M., *Che cos'è la Grounded Theory*, Carocci, Roma 2008.
- Tobío C., *In Spagna, la abuela in aiuto delle giovani madri che lavorano*, in Attias-Donfut C., Segalen M. (a cura di), *Il secolo dei nonni*, Armando, Roma 2005, pp. 75-83.
- Tomarchio M., Ulivieri S. (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, ETS, Pisa 2015.
- Tramma S., *Inventare la vecchiaia*, Meltemi, Roma 2000.
- Tramma S., *I nuovi anziani. Storia, memoria e formazione nell'Italia del grande cambiamento*, Meltemi, Roma 2003.
- Tramma S., *Pedagogia dell'invecchiare. Vivere (bene) la tarda età*, FrancoAngeli, Milano 2017.
- Traverso A. (a cura di), *Bambini pensati, infanzie vissute*, ETS, Pisa 2016.
- Trincherò R., *I metodi della ricerca educativa*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- Trisciuzzi M.T., "Little Old Ladies". *La figura della nonna nella letteratura per l'infanzia*, in Pinto Minerva F. (a cura di), *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, Pensa Multimedia, Lecce 2015, pp. 103-122.
- Trisciuzzi L., *Il mito dell'infanzia. Dall'immaginario collettivo all'immagine scientifica*, Liguori, Napoli 1990.
- Trisciuzzi L., Sandrucci B., Zappaterra T., *Il recupero di sé attraverso l'autobiografia*, FUP, Firenze 2005.
- Ulivieri S., *Educare al femminile*, ETS, Pisa 1995.
- Ulivieri S. (a cura di), *Educazione e ruolo femminile. La condizione delle donne in Italia dal dopoguerra a oggi*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- Ulivieri S. (a cura di), *L'educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*, La Nuova Italia, Firenze 1997.

- Ulivieri S. (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari 1999.
- Ulivieri S. (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini, Milano 2007.
- Ulivieri S. (a cura di), *Ragazze e ragazzi stranieri a scuola. Intercultura, istruzione e progetto di vita in Europa e in Toscana*, ETS, Pisa 2018.
- Ulivieri S., Biemmi I. (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini, Milano 2011.
- Ulivieri S., *Il silenzio e la parola delle donne*, in Ulivieri S. (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini, Milano 2007.
- Ulivieri S., *Donne, autocoscienza e scrittura di sé*, in Ulivieri S., Biemmi I. (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini, Milano 2011, pp. 19-44.
- Ulivieri S., *Per una storia dell'infanzia. Nuove metodologie e linee plurali di ricerca e di interpretazione* in Dozza L., Ulivieri S. (a cura di), *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 44-59.
- Vegetti Finzi S., *Nuovi nonni per nuovi nipoti*, Mondadori, Milano 2008.
- Venuti M., *L'infanzia tra famiglia e società*, in D'Amato M. (a cura di), *Per un'idea di bambini*, Armando, Roma 2008, pp.79-86.
- Volpicella A.M. (a cura di), *Ripensare le vecchie*, Pensa Multimedia, Lecce 2015.
- Wengraf T., *Qualitative Research Interviewing: Semi-Structure, Biographical and Narrative Methods*, Sage, Thousand Oaks-London-New Delhi 2001.
- Werner P., Buchbinder E., Lowenstein A., Livni T., *Mediation across generations: A tri-generational perspective*, in "Journal of Aging Studies", n. 19, 2005, pp. 489-502.
- Winnicott D.W., *Il bambino, la famiglia e il mondo esterno*, Magi, Roma 2005 [1964].
- Woolf V., *Le donne e la scrittura*, La Tartaruga, Milano 2003.
- World Health Organization, *Active ageing: a policy framework*, Ginevra, 2002, http://whqlibdoc.who.int/hq/2002/WHO_NMH_NPH_02.8.pdf.

Xodo C. (a cura di), *Dopo la famiglia la famiglia. Indagine sui giovani tra presente e futuro*, Pensa Multimedia, Lecce 2008.

Zanatta A.L., *Nuove madri e nuovi padri. Essere genitori oggi*, Il Mulino, Bologna 2011.

Zanatta A.L., *I nuovi nonni. Una risorsa cruciale per le famiglie di oggi*, Il Mulino, Bologna 2013.

Zanniello G., *La funzione educativa dei nonni*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 2, 2013, pp. 21-33.

APPENDICE

Le interviste ai nonni e alle nonne
I racconti dei bambini e delle bambine

Le interviste ai nonni e alle nonne

Intervista 1 - Nonno Marco

Età: circa 70 anni

Professione: pensionato

Ruolo: nonno materno di due nipoti (un maschio di 12 anni e una femmina di 17 anni)

Zona di residenza: centro storico fiorentino

Sono Marco, nonno di due nipoti, un maschio e una femmina. Si chiamano Giulio e Stella. Giulio ha 12 anni finiti e la Stella ne ha finiti 17. Sono fratello e sorella, della stessa famiglia e sono i figli di mia figlia.

[...]

Abitiamo sia io che loro a Firenze, anche se in quartieri diversi e li vedo molto spesso, con una frequenza beh, giornaliera direi no, perché anch'io...sono in pensione ma mi occupo ancora di qualcosa, per cui....anche volendo non potrei. Sono un pensionato in semi-attività [*ride*]. Io sto in San Frediano, loro stanno in Santa Croce. Io viaggio molto in bicicletta e sono spesso da loro, oppure come ieri loro erano a pranzo da me. Insomma, anche se non li vedo tutti i giorni li vedo spessissimo. Quando io sono in zona e loro sono disponibili io mi fermo, e lo stesso fa mia moglie, anzi lei è ancora più disponibile perché ha la macchina, io non guido e lei quando può va a prenderli, li riporta, li accompagna a giro dove devono andare insomma... cerchiamo di essere un po' un supporto... abbastanza diciamo.

[...]

Io ci sto molto bene con i miei nipoti, ci sto proprio volentieri e loro anche. Ultimamente, siccome crescono, loro si rendono sempre meno disponibili. Poi più che crescono, ora c'hanno gli smartphone, tutte queste trappole.. per cui delle volte si rendono assenti loro...anche i dialoghi: "Allora?" e loro: "Nonno ora c'ho da fare", per cui.. beh non è colpa nostra. Io ho la passione per l'arte, quindi se capita, quando posso li accompagno a vedere mostre oppure ai musei, così... poi per il resto, giocare a pallone non ci posso giocare più, cosa che farei molto volentieri, ma l'età non me lo permette, però racconto le cose di quando s'era ragazzi noi, però vedo che ora s'annoiano. Sono cresciuti, hanno altri interessi [*tono malinconico*]. Prima, quando erano più piccoli si faceva di tutto. Qualche anno fa, specialmente al mare dove c'è più possibilità di stare insieme si giocava a pallone, poi ora i ginocchi non me lo permettono più. Poi i bagni li fo' ancora volentieri con loro... ci gioco al mare... ma quando me lo chiedono eh, sennò si diventa antepatici nei loro riguardi [*ride*] se siamo un po' troppo...insistenti insomma..

[...]

Io c'ho sia il maschio che la femmina...con Giulio il primo c'è stato un rapporto molto forte all'inizio, finché non ha cominciato ad avere 3,4,5,6,7 anni, poi lui è cresciuto e si è un po'allontanato e così è stato anche per la bambina, perché da piccoli loro si prestano di più e noi ci si dedica di più... questo è un dato..

Beh del resto anche con i genitori è così, finché siamo piccoli ...poi anche il bacino da una certa età ci dà fastidio.

[...]

Ora con mia figlia ci si frequenta molto anche se loro, anche lei è molto...c'ha un sacco di interessi...delle volte non è disponibile perché ha le sue

amicizie, anche troppe... [tono un po' sarcastico]. Però noi, dico la verità, siamo nonni abbastanza indipendenti, tutti e due... io e mia moglie... cioè facciamo un po' di testa nostra, non proprio sempre come dice mia figlia e infatti spesso abbiamo una specie di conflitto con mia figlia... perché lei si rapporta in un modo e noi si vorrebbe in un altro... forse è sbagliato, perché i nonni non devono entrare nel ruolo della mamma. Ora il padre è un po' assente perché sono separati ed è poco presente [a bassa voce]. Insomma forse l'avrà capito, noi si decide un po' da soli come fare i nonni e ancora lo decidiamo... Fortunatamente tutti e due abili e arruolati... finché abbiamo la lucidità e il fisico ce lo permette lo facciamo volentieri... è una cosa piacevole. Io ho degli amici che: "Ah questi ragazzi, questi bambini rompono le scatole". Ma come! È la cosa più bella del mondo avere rapporti con i propri nipoti, che poi con i figlioli non ce l'hai più.. sicché si ricrea, si rinnova qualcosa...

[...]

Se ripenso a quando ero babbo posso dire senz'altro che con i nipoti mi comporto in un modo un po' diverso sì sì...anche perché quando sono diventato babbo ero molto in attività e spesso non ero presente...per colpa del lavoro che mi permetteva di andare in giro per il mondo e allora spesso ero assente per settimane intere. Con i nipoti ho avuto più tempo da dedicargli e quando posso son sempre presente...poi delle volte anch'io...domani vado a Milano e non posso, allora mi sostituisce mia moglie. Comunque in generale ho passato più tempo con i nipoti di quello che ho passato con i figli. Sa, d'altronde prima lavoravo ora sono in pensione, c'è più tempo a disposizione e gli si dedica più tempo e più volentieri... Io delle volte ero via anche per 15 giorni, quindi quei 15 giorni ero assente [un po' rammaricato]. Quando tornavo dicevo: "I bambini sono stati buoni?". E mia moglie si arrabbiava ovviamente perché era stressata dopo 15 giorni da sola con i bambini, se lo immagina..

[...]

Se ripenso a quando sono diventato nonno 17 anni fa...beh è stato molto bello subito all'inizio, poi il rapporto tra mio genero e mia figlia è stato sempre conflittuale...per cui lui tendeva ad allontanarci, mentre invece ne avevan bisogno della nostra presenza. Era un fatto forse un po' di gelosia, o qualcosa del genere...noi ci siamo rapportati subito bene... poi, beh, santi non siamo, i nostri difetti ce li abbiamo anche noi, può darsi che anche noi qualche errore l'abbiamo fatto... sempre involontariamente comunque. A me ha sempre fatto molto piacere essere diventato nonno. Per esempio ho un figlio maggiore che per ora non me l'ha dato un figliolo, un nipote...e questo è un po' un cruccio...è che lui è un saltamacchie... ne cambia una ogni sei mesi, [ride]... e questa gioia per ora un ce l'ha data e forse un ce la darà nemmeno mai... perché un vole impegni, ognuno la vita se la conduce come meglio crede.. Ma comunque io anche se sono diventato nonno non mi sono mai sentito più vecchio, anzi, credo invece che c'abbia dato una carica in più. Sì...io un vedo l'ora per esempio, e anche mia moglie, ma lei c'ha ancora la mamma viva per cui si rende meno disponibile nel periodo del mare, io un vedo l'ora di anda' al mare pe sta' co' mi nipoti...me li godo di più... un mese... si sta tutto il giorno insieme, ovvio che il grande la sera va coi suoi amici, ma la bambina ancora vien con noi, ancora per un po'...poi magari tra un anno o due anche lei ci saluta [ride con tono malinconico]. Però anche se crescono spero di godermeli ancora, cambieranno i modi di stare insieme, c'hanno l'amicizie.

[...]

Cioè io per la verità da ragazzino come loro m'ero già staccato di più dalla famiglia... Sì perché allora eravamo più liberi...un c'erano questi apparecchi che ti condizionano... si viveva la piazza, cosa che ora non esiste più... e la piazza ci portava a sta' più fori casa... a stare con gli amici, con i coetanei. Invece oggi questi ragazzi, anche quando sono liberi, però stanno in casa con questo apparecchio o sennò seguono lo sport...però fuori a giocare

nelle piazze un vedo più nessuno... anche perché un c'è più gli spazi, le macchine hanno occupato le piazze, all'infiori di qualcuna che l'hanno liberata...però son diventati luoghi dove non ci s'approccia più...poi c'è i pericoli che allora non c'erano... è tutto diverso. Prima una mamma alla finestra guardava cinquanta figlioli, oggi abbiamo a che fare con tutto questo casino, chiamiamolo così, è anche un po' pericoloso lasciarli troppo fuori... è cambiata la società..

[...]

Mah, io rispetto a loro che ruolo ho avuto... beh...educativo è difficile dirlo perché non dovrebbe essere il ruolo di' nonno... sì, non fare questo non fare quell'altro...però il ruolo dell'educazione dovrebbero averlo i genitori...il nonno può essere un po' critico, però non si deve sostituire ai genitori...noi siamo più i viziatori..*[ride]*. Sì..perché fare l'educazione rende anche un po' antepatici... allora la mamma c'ha un ruolo e lo deve fare.. .la mamma o il babbo... ora noi ci siamo un po' sostituiti perché il padre è un po'assente e delle volte capita di dover fare l'educatore, però non c'è da insistere più di tanto, perché un nipote dopo s'allontana eh. Sì, io lo vedo...quando dico per esempio: "Non fare questo non fare quello" mi dicono: "Nonno rompi eh"... sai il babbo è diverso...ma non è per non crearsi antipatie, è che a un certo punto uno capisce che non è il ruolo. Certo qualcosa va detto, i pericoli uno li deve cercare di far capire...Io spero di avergli fatto capire come si devono comportare, come approcciarsi con il prossimo...questo è normale, poi ora per esempio ho la bambina più piccola che tendono oggi ad andà tutte spaparacchiate, allora io le dico: "Copriti, fa freddo" e lei: "Nonno! Tu rompi nonno"... perché noi siamo anche troppo apprensivi. "Mettiti la sciarpa, i guanti"...a questi invece oggi piace questo senso di libertà...lo facevo anch'io quando ero ragazzo, non si sentiva né freddo né caldo...quando si invecchia invece ci fa freddo e si pensa faccia freddo anche a loro...invece non è così.

[...]

Vabbé, se penso a quello che rappresentano per me oggi i miei nipoti... beh, un punto di riferimento insostituibile...sono una cosa importantissima.. è un motivo per vivere, qualcosa da dare, perché cioè nella vita ci piace prendere ma bisogna anche dare...allora se si riesce a dare affetto e loro lo contraccambiano siamo tutti felici... è un modo per lasciare qualcosa di me, senz'altro è così...il rapporto deve essere abbastanza forte e loro lo sentano...e poi i bambini da piccoli specie sono come si dice, delle carte assorbenti: se uno gli dà del buono gli rimane, se si comporta male gli rimane il male....

[...]

La ringrazio molto per l'intervista, penso di essere una persona normale...spero di essere stato esaustivo... la ringrazio molto è stata una bella esperienza anche per me.

Intervista 2 - Nonna Maria

Età: 75 anni

Professione: pensionata con l'arrivo dei nipoti, ex collaboratrice del marito in uno studio professionale e precedentemente lavoratrice a domicilio

Ruolo: nonna materna di due nipoti femmine (12 e 6 anni) e nonna paterna di due nipoti (una femmina di 12 e un maschio di 14 anni)

Zona di residenza: centro storico fiorentino

Io sono la signora Maria, ho 75 anni, lo devo dire? Sono la nonna di Gaia che fa la 1° elementare qui a Scuola-Città Pestalozzi. Ho anche altri nipoti però. Dunque, qui alla scuola 2, ma in totale sono 4...16 la femmina, 14 il maschio e queste due femmine qui nella scuola che hanno 12 e 6 anni.

[...]

Abito dall'altra parte dell'Arno in via Orsini, di solito vengo in bicicletta, perché alla bambina piace tanto esser portata, dietro ho il seggiolino.. anche se con questo tempo.... Non abito vicino a tutti perché i più grandi abitano a Rosano, prima erano vicini a me ora no, mentre queste piccole sono a Grassina, quindi da via Gianpaolo Orsini c'arrivo bene, si fa presto in 15 minuti in macchina s'arriva. Io queste piccole le vengo a prendere a scuola, il martedì e il venerdì sono giorni miei, poi gli altri giorni vengono gli altri nonni perché ci alterniamo con loro. Rebecca per esempio il mercoledì esce a mezzogiorno e mezzo e viene a mangiare da me e venerdì che esce alle 13.30 viene lo stesso a mangiare da me ma in un'ora diversa... a mezzogiorno e mezzo mangia con noi alle una, mentre invece l'altro giorno mangia alle due, quindi preparo due pasti. Comunque ci si vede diverse volte a settimana specie con le piccole.

[...]

Se fa i compiti a me piace seguirla nei compiti la Rebecca, perché ci sono delle cose che si ritorna al passato... infatti ha fatto una ricerca sulla famiglia da parte del padre e da parte della madre, quindi siamo state a ricercare tutte le foto mie di quand'ero giovane... tipo albero genealogico. Lei sceglieva le foto poi le ha ritagliate, ha fatto un bel lavoretto insomma. [...] Mi piace tanto passare del tempo con loro. Per esempio, con la più piccola che ha 6 anni, ci gioco tanto. A lei piace giocare, c'ha tutti i giochi, c'ho la casa piena, ora ho messo l'altalena della prima che ora la c'ha 16 anni e l'aveva lasciata lì, in una stanzina che era la camera di mio figlio e le ho attaccato l'altalena con quei ganci dell'Ikea che sono molto sicuri. Questa, poi per tirarsi, perché alla Rebecca, quella più grande piace fare ginnastica, quindi ho preso quella per tirarsi su insomma... ho messo la casa a misura dei nipoti. Ho messo du'oggetti presi all'Ikea e a loro piace [*ride*]... poi c'ho una casina di Fisher Price, che me la regalarono 40, anzi 45 anni fa quando nacque la mia prima figlia ed è ancora lì... è ancora lì perché sono indistruttibili queste cose. Poi si fa i disegni... insomma mi adatto alle esigenze loro sì sì, no non impongo... per esempio un'altra cosa che ho è che tutte e due mi hanno chiesto, un giorno che erano tutto il giorno da me, il trenino di legno preso all'Ikea anche quello in due volte, è grandissimo, allora si mette in un corridoio e... mi diverto anch'io a far tante soluzioni, sottopassaggi eccetera, a loro piace perché lo conosco bene e allora le aiuto. Poi mi occupo anche di preparare i pasti, il pranzo soprattutto, in base a quello che piace all'una o all'altra.

Ora vedo più spesso le piccole perché i grandi hanno cambiato casa. Li ho seguiti tanto anche a scuola, il maschio per esempio lo accompagnavo io perché la scuola era vicina a casa mia, poi hanno cambiato casa...la scuola era proprio vicinissima a casa mia, da dire io sto in via Gianpaolo Orsini, non so se...e loro abitavano in via del Giannotti vicino piazza Gavinana quindi insomma...proprio vicino. A volte mi chiamava mia figlia: "Mamma ce l'hai una bottiglia d'acqua?", "Ce l'hai la carta igienica?" [*ride*]. E loro sì, il bambino specialmente, che aveva più bisogno, faceva i compiti con me a casa sì...

[...]

Io ho sia il maschio che le femmine, ma non ho fatto differenze. Ora le racconto, il maschio mi ha fatto andare al mare con loro in campeggio, io aiutavo mia figlia e, me lo ricorderò sempre, alle 2 del pomeriggio voleva giocare a racchette con me e tutti gli altri bambini volevano anche loro... e lui faceva: "No, no!", perché magari qualcuna gliela tiravo giusta e lui riusciva a riprenderla. Una cosa allucinante alle 3 di pomeriggio d'agosto... ho fatto delle cose guardi (*ride*). Sì, ora diversi anni fa ma insomma... ora lui ne ha 14 sì, perdo il conto. Sì però lui gli ho sempre detto, ricordati che c'hai un posticino particolare nel mio cuore perché lui ha avuto, ebbe un'ernia e gli si stava strozzando e mia figlia, abitando vicina...era agosto...glielo devo raccontare o è una cosa che non c'entra? Vabbé la racconto volentieri. Era agosto, era tanto caldo e mia figlia lo teneva sempre senza pannolino e io le dicevo: "Ma perché lo tieni sempre senza pannolino?" e vede le mamme hanno sempre ragione...sì perché aveva un disturbo di intestino, diarrea, sicché lo teneva nudo...così lei a un certo punto si accorse che diventava scura e l'ernia si stava strozzando...allora mi chiamò mi disse: "Mamma io vado subito al Meyer perché gli si sta strozzando l'ernia.", sicché andò da sé, io la raggiunsi là... e smisi di fumare! Io fumavo e da quel giorno mai più, ma non lo farò mai di ricominciare... sì smisi di fumare perché dallo spavento. Era disidratato aveva perso dei chili, sicché non riuscivano a trovargli le vene e piangeva...era piccolino... e poi lo misero in isolamento perché avendo questo disturbo di diarrea lo misero in isolamento in una stanzina...mia figlia che aveva la figlia con la diarrea anche lei doveva stare a casa con lei, e c'era il suo babbo e io. Siamo stati lì fissi da lui e lui era in questa stanzina chiusa, era piccolina e al vetro pigiato e ha smesso di parlare. Parlava già e smise di parlare. Un episodio scioccante [*pausa di commozione*].

Poi mio genero, non riusciva a dormire allora lo prese in... chiese a un'infermiera la capa se poteva portarlo un pochino fuori in giardino... gli

dissero di sì sicché la sera siamo usciti fuori e lui cominciò a guardare il cielo e gli si addormentò sulla spalla...e ci sembrò una vittoria anche quella [*con le lacrime agli occhi*]. Poi mia figlia, lei forse è esagerata, l'ha portato a far vedere e dicevano che era sordo e io dicevo: "Beatrice e un'è sordo, perché da dietro io gli chiedo: Dove sono le taschine? e lui non parlava ma mi faceva vedere dov'erano". Lui non parlava, faceva tutti i versi... gli c'è voluto un anno. Insomma io mi sono spaventata tanto, gli altri non hanno avuto problemi. Con lui ho avuto proprio un legame particolare, ecco.

Mah, tornando alle differenze tra maschi e femmine non ne vedo. No perché per esempio in casa avevo dei giochi anche con il Lego, di giocare e costruire, che andava bene anche per le bambine quello, perché costruivano o il carrarmato c'ho, la nave...ecco ognuno sceglieva i pezzi che insomma ho cercato di tenere in casa. Poi ho questo trenino che è piaciuto a tutti, poi se sono soli e si divertono, tavolino con le 4 seggioline, ho tutto... la casa è grande fortunatamente per contenere tutto... poi chiedo se posso disfarmene ma per ora viene la piccina, che le piace mettere il tavolino con le seggioline e i pupazzi, che li tengo in un contenitore, tutto anche i pupazzi.

[...]

Se ripenso a quando sono stata mamma io vedo che è diversa la responsabilità... un conto è essere nonni e un conto è i genitori.

Io il maschio l'ho avuto presto, avevo 23 anni quando ho avuto il bambino, sicché, sì magrissimo è nato, disidratato...io ero di quelle mamme che lo volevo veder nascere, me l'avevano insegnato così al corso pre-parto e invece mi hanno addormentato perché sapevano già e non me l'avevano detto, che nasceva podalico per i piedi...quindi allora c'era un primario molto bravo, Ingiulla, che aveva operato anche mia suocera, allora andai in clinica. Io entrai che avevo i dolori la notte e io mi resi conto tra una contrazione e l'altra che parlavano e guardavano alla finestra e aspettavano il primario. Sicché io dicevo: "Ma aspettate il primario?" e loro... "Ehi lei un pensi a nulla!", poi arrivò

e mi dissero che mi avrebbero addormentato...ma veramente io lo volevo veder nascere e mi disse l'ostetrica che era un po' rude: "Un c'hai mica da far tanto l'eroina sa!", sicché lo vidi dopo... lui nacque alle otto e mezzo io mi svegliai a mezzogiorno... era disidratato con l'aspetto di un vecchio e lì era nata solo un'altra bambina, che era bellissima, con tanti capelli, mora e lui chiaro di pelle, sicché c'era il mio babbo che era in adorazione "Come è bello!", insomma bello non era... poi un mi veniva il latte, allora presero il tiralatte, dovevo tirarlo io, sicché m'arrivava prima a me... così so anche com'è il mio latte...poi pian piano siamo arrivati a tutto, lui mangiava, faceva più pasti.

[...]

Io di figli ho avuto un maschio e una femmina a distanza di 5 anni e 9 mesi... al momento che si disse via facciamo il secondo, arrivò subito. Io ho lavorato a casa, mi occupavo dei bambini e lavoravo, poi mi occupavo anche della nonna... avevo la mia mamma e in quel periodo dovevo guardare anche lei. Ora sono in pensione, ho dato una mano a mio marito in ufficio ma poi sono andata in pensione perché dovevo guardare i bambini, altrimenti andavo in ufficio da mio marito a dare una mano...infatti avevo imparato tutto il lavoro e mi piaceva...perché è importante, poi è stato necessario stare dietro a loro e i figli bisogna facciano altre cose, lavorano loro e io però curo anche il mio corpo, vado a nuotare la mattina, ho la piscina lì a due passi e sono socia e la mattina mi serve proprio, sia se sono stanca.. e nuotare mi scarica, nuotavo anche in passato...è una cosa che mi dà energia, se sono stanca vado lì e riprendo. Poi c'ho un bel gruppo... si va insieme, abbiamo lo stesso ritmo, ci si contano le vasche... ogni 40 ci si ferma prima non ci si ferma mai... io iniziai per l'ernia, sa dorso e stile libero servono per l'ernia... poi son guarita. Perché facevo la Misericordia e allora l'ernia m'è venuta perché portavo dei pesi superiori... eh si fa...e l'ho fatto tanto volentieri, perché erano scale alte piani stretti, persone pesanti, però non rimpiango nulla... prima mi son venute, poi mi son seccate e

ora una piccola, però essendo seccate le altre...anche l'età non aiuta, non siamo più giovani. Però ci si tiene in forma, vado anche in bicicletta... ci provo via.

[...]

Con la prima nipote, quando ho saputo che sarei diventata nonna, ho provato una gioia immensa [*lacrime agli occhi...pausa*]. La prima è stata una cosa...ero lì fissa, era questo fagottino così da morsi...per tutti e quattro c'ero eh...sì sì li ho visti nascere tutti e quattro. Certo, diventare nonna è stato un bel cambiamento. Doppiamente, un po' più di esperienza, capisco più le cose...poi...son più disposta a chiudere un occhio essendo nonna, ho meno responsabilità, però cerco di seguire quello che vuole la sua mamma ecco sì. Anche se a volte sgarro un po', c'è anche la sorella maggiore che controlla e dice: "No, la televisione no!", però è chiaro qualche volta... sì perché quando ero mamma le responsabilità erano mie...la scuola, per tutto ecco...ora un po' meno... sì però sto attenta che studi la più grande, per esempio lei deve studiare, l'altra quando torna a casa ha già fatto tutto, fa il tempo pieno...l'altra deve studiare, sicché anche oggi hanno portato i libri quindi deve studiare.. Se lei ha bisogno volentieri...per il francese per esempio la pronuncia... per me è anche bella come lingua, mi piace... io mi informo di cosa ha da fare, le risento le cose, me lo chiede, mi ripete...se posso dò una mano in tutto, sia nelle loro attività, una fa ginnastica artistica e a fine anno se fanno qualche cosa noi ci siamo sempre.

[...]

Io sì, cerco di avere una funzione educativa...però qualcosa in più si concede, dico la verità, ma non tanto, cerco di non sgarrare però...non è che da genitore fossi tanto...insomma non erano bambini che erano bambini che erano abbastanza bravi tutti e due... il maschio specialmente, tuttora...mi ha accompagnato fin qua, è il mio braccio destro, viene a mangiare tutti i giorni

da me [*sorride compiaciuta*]. Fra l'altro non si perdono mai i figli...lavora con il suo babbo, quindi vengono a pranzo da me tutti i giorni...così quando viene anche la figlia è contenta...siamo di più...le piace stare tutti insieme..

[...]

Io se dovessi dire che cosa rappresentano per me i nipoti direi tanto... un tornare ad esser giovane. Ah ecco, un'altra cosa che le ho portato siccome a me piace tanto l'acqua, quest'anno fanno dei corsi con delle istruttrici giovani molto brave e la piccolina l'ho tenuta io nell'acqua bassa e veramente ha imparato a galleggiare, a nuotare...una soddisfazione! [*ride*] Ha preso delle lezioni, comunque le piace anche a lei... sicché mi dà soddisfazione.. e poi è anche una sicurezza per lei. Quest'estate sono venute a trovarci al mare e ci siamo arrangiati...abbiamo preso una casina, visto abbiamo dormito noi in un divano letto, gli altri nell'altra camera...poi la notte c'è stato un po' di trambusto, mia nipote più grande se ne ricorda sempre...tanti ricordi (*malinconica*). Poi la notte è successo un incidente e c'era macello allora non ho resistito sono andata a vedere e ho preso la bimba e l'ho messa nel lettone...e lei ancora me lo rammenta... è bello anche questo. [*pausa*]

Insomma per me questo è un ruolo importante, mi diverte, mi piace, mi rende... insomma non mi ha fatto invecchiare, mi costringe a stare al passo... anche l'altro giorno la piccola mi disse: "Non sei venuta in bicicletta"...a lei piace, però con questo tempi non me la sento più...

[...]

Io la ringrazio è stato un vero piacere poter parlare di queste cose, non so se le saranno utili...arrivederci.

Intervista 3 - Nonna Nella

Età: circa 73 anni

Professione: collaboratrice del marito in uno studio professionale

Ruolo: nonna materna e paterna di cinque nipoti (quattro maschi e una femmina, di 11, 9, 7, 6 e 5 anni)

Zona di residenza: centro urbano di medie dimensioni situato nel Chianti fiorentino (San Casciano in val di Pesa)

Io sono la signor Nella e c'ho 73 anni. Sono nonna di vari nipoti, che sono Niccolò, Giacomo, Edoardo, Generoso, più Nair e Michelangelo. Ce ne ho cinque di nipoti, di cui tre in questa scuola e due in un'altra. Sono quattro maschi e una femmina e hanno 11, 9, 7, 6 e 5 anni. Il figlio di mia figlia è il più grande, poi c'è uno di mio figlio, poi ce n'è un altro di mia figlia, poi c'è uno di mio figlio, ma sono inframezzati. Abito a San Casciano, non sto vicinissimo ai nipoti che abitano a Firenze, prima abitavo proprio a Firenze però ora c'è lo studio di mio marito e veniamo giù tutti i giorni, a Firenze.

[...]

Quelli di Serena, mia figlia li vedo più volte a settimana, vengo qui due volte a settimana per via di Niccolò, per portarlo a Fiesole, quindi vedo anche gli altri due; ma un attimo proprio li vedo. Quelli di mio figlio un pochino meno. Li vedo di più magari il sabato e la domenica, li vedo di più magari d'estate, chiusa la scuola, perché poi ci ho una casa con un bel giardino in campagna, sicché d'estate li vedo parecchio. Di inverno un po' scappa e fuggi. Il week-end cerco un po' di prenderli, ma non sempre...

[...]

Mi piace trascorrere tempo con i nipoti, anche se quelli grandi cominciano ad annoiarsi con i nonni, un po' però è normale. Poi dipende dai nipoti, perché con quello più grande ci siamo divertiti molto a raccontare... c'era una storia inventata, soprattutto da mio marito, di un personaggio, sicché si andava avanti a raccontare le avventure del personaggio. Poi naturalmente è diventato grande, ha capito che era un'invenzione, però ha continuato lui a stare al gioco: "Sai, nonno, io poi l'ho visto, l'ho incontrato, sai cosa mi ha detto?" e andava avanti lui con la storia. Era un modo per rimanere anche in contatto con noi. Il secondo, è un pochino più agitato, perché lui bisogna tenerlo un po' più a freno, ci ha un po' un'iperattività, sicché è un po' più... insomma, dipende un po' più dai momenti. E si cerca, mio marito soprattutto, cerchiamo anche di insegnargli un po' di tennis, però quelli grandi son più bravi. Vabbè noi cerchiamo di coinvolgerlo in questi giochi. Poi sennò facciamo molti disegni, cose, insomma, queste cose classiche. È difficile che li segua nella lezione perché non li vedo spesso in quei giorni. Poi ecco anche raccontare il passato, loro non domandano molto, forse sono ancora piccoli, poi loro i bisnonni non se li ricordano. Cioè, uno... due l'hanno conosciuti, la mia nonna. Però insomma, non so neanche se per ora gli interessa molto il passato. Poi forse, crescendo, non lo so.

[...]

Io oltre ai quattro maschi ho anche la nipote femmina, ecco è diverso. Sì, decisamente sì.

Alla bambina le piace danza, le piace fare tutte queste cose qui. Però sono cinque caratteri diversi, sicché proprio non sembrano neanche degli stessi genitori, degli stessi nonni; proprio dei caratteri tutti molto diversi, tutti un po' particolari, ecco. Non so, uno adora molto la musica, quell'altro deve essere sempre perfetto. Insomma, ognuno ha le sue caratteristiche. Quella che vedo meno è la bambina, perché forse preferisce più l'altra nonna, per cui sta un pochino più con lei. Però posso dire senz'altro che è molto femminile, sicché

è molto diversa dagli altri, molto civetta, molto. E invece i maschi amano giocare, amano altre cose. Il grande è ambizioso, come si veste, mi chiedeva i colori dei vestiti. Io ho fatto molti golf a maglia. Li facevo anche da ragazza. E sicché, quando loro si devono ricordare della nonna, perché io ci avevo la bisnonna dei miei figli, che era molto brava a far la maglia. E loro l'hanno sempre ricordata, per questi golfini che gli faceva, così loro si devono ricordare di me. Perché comunque è una cosa che si tramanda, un po' passa, anche se non nella mia parentela, la bisnonna da parte di padre. E io mi ricordo che ai miei figli piacevano molto i golfini che gli faceva la nonna, per cui...cerco di lasciar loro il ricordo di me... poi non gli staranno più.

[...]

Rispetto a quando sono stata mamma io sono cambiate molte cose. Io avevo più problemi. Intanto non ero ancora laureata, quindi dovevo finire gli esami, sicché ci avevo... insomma, due bambini prendono tanto tempo, più gli esami, la casa, la famiglia, insomma, avevo meno tempo a disposizione. Ora quando ci ho loro ci ho solo loro, ecco. Gli dedico più tempo. Quando ci sono delle ore, sono per loro. Quindi direi che è più facile far la nonna che fare la mamma.

[...]

Con i miei figli ho un bel rapporto, per loro mi sembra vada bene quello che faccio, non è che mi sgridano perché ho fatto questo o ho fatto quello. Anche per quanto riguarda i bambini... sì, sì, sì.

[...]

Io penso di avere una funzione anche educativa verso di loro, penso... ma è normale... penso di avere un peso sulla loro educazione. Loro hanno una

grossa carica affettiva e penso che sia una cosa positiva, insomma. Non solo per me, ma anche per loro.

[...]

Quando sono diventata nonna, 11 anni fa, è stata una gioia grandissima, sì. Non mi sono sentita un attimo più vecchia. O almeno non più vecchia di prima, ecco. Non so, per esempio mia suocera quando è diventata nonna era disperata, perché si sentiva invecchiare. Io non l'ho mai capita e continuo a non capirla. Io sapevo che sarebbe stata una fatica senza dubbio, ma sarei stata contenta comunque.

[...]

Se dovessi dire che cosa rappresentano per me i nipoti...mah...la vita che continua. La vita che continua. Poi cerco sempre il più possibile di avere tutti insieme, sperando di aver fiato ... loro insieme giocano. Penso che per loro è una fortuna aver dei cugini con cui andar d'accordo, oltre che avere la famiglia ristretta. Io per esempio vedo, noi eravamo una famiglia molto numerosa, eravamo sei figli e mia mamma erano in cinque figli. Per cui ho avuto parecchi cugini, no? Tutti hanno avuto quattro, cinque figli, quindi... però mia mamma era genovese, stavano tutti a Genova, sicché li vedevo abbastanza poco. Poi una volta, ora c'è l'autostrada, no?, poi c'era il braccio, così. Mentre invece mio padre, che era fiorentino, c'aveva un fratello che stava a Roma, quello si vedeva poco, uno non aveva figli, ma ce n'era un altro che ne aveva sette e stava un po' più vicino a noi. Ma si vede che mia mamma non andava d'accordo troppo con la cognata e non li ho mai avuti... non li abbiamo mai visti molto, un po' per le differenze di età, un po' perché... così, insomma. Mentre invece dei parenti genovesi, dei cugini genovesi, che li vedevamo una volta all'anno quando si andava dai nonni e così, c'è rimasto un grandissimo ricordo. E penso sia una fortuna. Per questo ci tengo a fare in modo che questo possa

avvenire anche tra i miei nipoti [*pausa*]. E comunque la famiglia si coltiva, i nonni alla fine coltivano anche la famiglia, insomma, diciamo la verità. Con i cugini, con gli impegni vari, però riescono comunque a mantenere il legame, che poi è l'origine di tutto. Poi ovviamente si spera che domani non ci siano litigi, si spera...sa, oggi si litiga per niente. Se c'è un accordo invece prestabilito penso che sia più facile, ecco, per loro.

[...]

La ringrazio molto per l'intervista, spero di essere stata chiara e che possa servire.

Intervista 4 – Nonno Giovanni

Età: 73 anni

Professione: pensionato, ex insegnante di matematica al liceo scientifico

Ruolo: nonno materno di due nipoti femmine (8 anni e 5 anni) e nonno paterno di tre nipoti maschi (5 anni, 4 anni e 2 anni)

Zona di residenza: centro storico fiorentino

Io sono il signor Giovanni, sono in pensione e ho 73 anni. Sono nonno di 5 nipoti: Margherita, Bianca, Donato, Arturo e l'altra... sì lo so son tanti cinque nipoti e poi di età diverse. C'è la Margherita che fa questa scuola e a gennaio fa 8 anni, è la più grande. Poi c'è Donato, che ci ha...aspetti eh... perché... ecco lui fa 5 anni. Ecco. Poi c'è la Bianca, che fa anche lei cinque anni e poi c'è Ernesto e Arturo, che son gli ultimi due. Ernesto ora fa quattro anni e Arturo, sempre l'anno prossimo, due anni. Sono figli dei miei tre figli, due femmine e un maschio c'ho io. La più piccola delle mie figlie, che ci ha Margherita e Donato, poi c'è il maschio... che ci ha due maschi, Ernesto e Arturo. E poi c'è la più grande, che invece ne ha una sola. Sono due, due e uno. C'ho di tutto sia maschi che femmine, sia di figli che di nipoti... siamo al completo!

[...]

Noi abitiamo in Piazza delle Cure, vicino a Piazza delle Cure. Sono parecchio vicino ai due maschi. Mentre anche a Margherita abbastanza vicino, poi invece alla mia figlia più grande insomma, abita sempre a Firenze però più lontano.

L'unica che vedo una o due volte la settimana è la Bianca, quella che sta più lontano. E il resto più o meno lo vedo tutti i giorni, perché fra che li veniamo

a prendere, insomma, sì, sì, il resto più o meno lo vedo... diciamo, nella settimana come minimo tre o quattro volte. Molto spesso insomma...si vengono a prendere a scuola e poi...ce ne occupiamo noi fino alle sei, le sette, secondo quando tornano i genitori, sia io che mia moglie, appunto. Diciamo che anche se ho parecchio tempo a disposizione perché sono in pensione, in realtà...beh...avevo più tempo a disposizione quando lavoravo di ora. Comunque [*ride*].... Bisogna di la verità d'altronde, tutti i giorni sono parecchio impegnativi. Sì, sì. Insomma, quasi tutti i giorni, poi gli imprevisti. Prima quando lavoravo mi programmavo. Ora qui... ogni volta c'è qualcosa. È normale.

[...]

Io di solito ci gioco...si va dietro a quello che vogliono loro, che vogliono far loro, ecco. Per esempio con la Margherita, a lei piace giocare con le bambole. E anche il fratellino, anche col fratellino si gioca, anche loro tra tutti con le bambole. Più che altro, diciamo, quella che li segue di più è mia moglie, quando si fa questi giochi...

[...]

Mah, tra maschi e femmine insomma...ora questi qui più grandi, Donato e la Margherita... appunto, alla Margherita, dicevo, piace le bambole...mentre a Donato, ora è il periodo che gli piace fare la lotta. Sì, sì, ci ha tutti i supereroi, e quindi siamo sempre a combattere. Un gioco fisico, via.

[...]

Rispetto a quando sono stato babbo hai voglia che è cambiata la faccenda...sicuramente! Mah, cos'è cambiato? Il rapporto è cambiato, perché

prima, diciamo, come genitore, a parte uno lavora e quindi... insomma, già... e poi come genitore uno ci ha la responsabilità nell'educazione insomma di tutto... come nonno ce ne ha meno, di responsabilità. Cioè, più che altro ci gioca, ecco. Passa del tempo con loro.

[...]

No, no, la funzione educativa certamente. Quello sì. Però è diversa. È diversa, quello sì. Ora si possono anche... cioè, quando uno ci ha i figli, bisogna stare attenti... cioè, a viziarli o meno, ora si possono anche un po' viziare. Anche se ecco, io per esempio qualche volta li brontolo anche, ecco. Quello sì, perché quando vedo delle cose che non vanno bene sì. Certamente. Anzi, è importantissimo secondo me, perché ci passo molto tempo...

[...]

Bah...rispetto ai genitori, ecco...si cerca sempre di seguire quello che...la strada che vogliono. Qualche volta però può succedere che... eh vabbè... si sgarra un po' in qualcosina. Sì, sì, no, ma insomma, stiamo dietro a...a quello che dicono i genitori, sì, sì. E in generale condividiamo comunque una linea di fondo...assolutamente sì. Diciamo, con i figli e compagni, perché sono due femmine e un maschio, compagni e compagna, insomma, c'è un buon rapporto.

[...]

Per la gestione pratica dei bimbi se ne occupa più che altro mia moglie, in base ovviamente a quello che dicono loro. Io magari ci gioco di più. Infatti specialmente anche ora, quelli più grandi sono più autosufficienti, mentre quelli più piccini quindi magari, mentre mia moglie prepara, io vo' fuori, li trattengo. Li trastullo un po'. E ora tra poco le vacanze, insomma, quando si va

ora nelle vacanze di Natale, la prossima settimana mangeranno anche da noi, come è successo durante l'estate, ecc.

[...]

Io ho conosciuto solamente una nonna. E posso dire sicuramente di averci avuto un rapporto diverso. È tutto un altro rapporto, con mia nonna. Insomma, non c'era il rapporto che c'è ora, ecco. Si sentiva più distacco, rispetto a quello che è adesso...senz'altro, sì. E poi, diciamo, io con lamia nonna... sì, la vedevo ogni tanto, ma non è che, diciamo, frequentassi spesso. Sì, si andava a trovare con mio padre, non so, una volta alla settimana, così, ma insomma, non c'era il rapporto che c'è con... con questi nipoti di ora, ecco.

Ora è proprio vissuto. Io sento di essere un supporto importante per loro. Ma d'altronde il lavoro. Lavorano. Lavorano e... prima era diverso. Quando si stava in casa noi, di solito era il babbo che lavorava... e la mamma stava in casa infatti. Ora invece lavorando tutti e due i genitori, bisogna che qualcuno...compensi insomma. E noi sì, abbiamo tempo, ma poi ci piace ecco...si fa volentieri.

[...]

Quando sono diventato nonno, quasi 8 anni fa era l'anno che sono andato in pensione...Mia moglie era già in pensione, e quindi...eravamo proprio disponibili. Prima, con una nipote sola era tutta un'altra cosa. Magari delle volte pesa, però se non li vediamo ci dispiace. È vero. Sì, delle volte è un po' pesante, insomma. Ecco, specialmente d'estate, quando... Però se poi non li vediamo, magari gli andiamo a fare una visita, ecco. È un legame forte, ma non mi sento invecchiato, anzi...

[...]

Se dovessi dire che cosa rappresentano per me i miei nipoti...beh...sicuramente una parte importante, una parte importante, senza... cioè, senza di loro non riesco a concepire cosa potrei fare, ecco [*commozione*]. Sì, sì, no, una parte importante. Hanno riempito... sì, sì. Anche le energie, anche perché son tutti piccoli. La Margherita è la più grande, compie 8 anni, e il più piccolo ora, attualmente ci ha un anno e mezzo. È piccolino... però è un ruolo che svolgo con immenso piacere.

[...]

Io ho insegnato. Insegnavo matematica al liceo scientifico di Sesto Fiorentino. E diventare nonno ha coinciso proprio con la pensione... io ho trovato... ripeto, parlo per me, ma anche per mia moglie, anche lei...è stato un continuum. E poi specialmente i primi tempi, diciamo, ci stava più dietro lei, perché... nel senso, i bambini...coi bambini piccini... ne ha avuti tre, quindi ci si era... cioè, anche noi si lavorava tutti e due e quindi...eravamo già abituati. Però una cosa sono i figli propri, una cosa sono i nipoti. Insomma, c'è un pochino più di... diciamo, è la stessa responsabilità, però uno, quelli sono figli tuoi e gli altri... è uno step dopo, davvero.

[...]

Guardi è stato davvero un piacere fare questa chiacchierata... all'inizio ero un po'titubante... invece mi ha fatto piacere, Non so se sono stato esaustivo...comunque grazie.

Intervista 5 – Nonna Romina

Età: 75 anni

Professione: pensionata, ex lavoratrice a domicilio

Ruolo: nonna materna di quattro nipoti maschi (23, 21, 12, 10 anni)

Zona di residenza: Bagno a Ripoli

Io sono R. e sono la nonna di Amerigo e di Fernando che sono in questa scuola. Ma non ho soltanto questi due nipoti, ne ho altri due molto più grandi che fanno l'università tutti e due. Amerigo e Fernando hanno uno 12 anni e l'altro 10 anni. Io ne ho 75 di anni...un po'... Ho tutti maschi, io ho avuto tre figli maschi e ho quattro nipoti maschi...

[...]

Io non abito molto vicino ai nipoti perché abito a Bagno a Ripoli, mentre loro abitano qui a Firenze. Però li vedo spesso durante la settimana, soprattutto quelli più piccoli almeno 2 o 3 volte sì... A volte vengono da me, rimangono anche a dormire, ci vengono molto volentieri, quando non hanno la mattina a scuola, naturalmente. E poi il sabato. Il sabato vengono da me, vengono con i genitori, almeno che non abbiano altri programmi...sa, non si sa mai...

[...]

A me piace moltissimo stare con i miei nipoti. Mi chiedono sempre di giocare con loro, quelli più piccoli. Quelli più grandi ormai... però ci giocavo prima. Ai giochi che abbiamo, che ho dei miei figli o così, si gioca insieme, insomma. Quel po' di tempo che mi rimane quando ho fatto le mie cose,

naturalmente. Perché mi occupo anche delle cose materiali tipo il mangiare ovviamente. Quando sono da me rimangono lì a mangiare. Cerco di dare una mano alla famiglia di mio figlio insomma. Di solito il sabato, sì, vengono a pranzo. E poi durante la settimana, se i genitori hanno bisogno di uscire o per motivi vari, allora me li lasciano a me. Tanto sono in pensione...prima lavoravo, quei lavori come usava prima che si facevano in casa, insomma...ora invece sono in pensione, ma una piccola pensione [ride]. Ora sto con mio marito, però il tempo a disposizione ce n'è un po' poco, perché fra quando c'è loro, poi c'è anche quelli più grandi, che sa, abitano lì vicino, ogni tanto quando c'è bisogno vengono da me. Ma sa, quelli sono talmente grandi che vengono a mangiare e poi se ne vanno. Comunque va bene così, io sono contentissima così.

Siamo molto spesso tutti insieme a pranzo, il sabato o la domenica, quando capita, le feste, e di solito c'è tutti maschi e poche femmine. Le nuore, io e poi basta, poi son tutti maschi.

[...]

Rispetto a quando sono stata mamma io è cambiato tutto...siamo più apprensivi, siamo molto più apprensivi con i nipoti, anzi ho paura si facciano male. E insomma, tante cose siamo molti più apprensivi. Sto molto più attenta, ecco. Più responsabile. Poi sa, quando siamo giovani, le cose si... insomma, si superano meglio, ecco, anche se con figli più... con bambini piccini, ma insomma, ora è un po' più durina. Cioè, più dura, si sta più attenti, siamo più responsabili, ecco, rispetto a diversi anni fa senz'altro, capito? Noi siamo anziani. I figli io li ho avuti anche abbastanza giovane, specialmente i primi due. Il terzo magari c'è stata un po' più di distanza, però i primi due ero abbastanza giovane. Il primo avevo ventidue anni, ventuno, ventidue anni. Per cui si superano molto meglio le cose. Ora siamo più apprensivi, molto più apprensivi coi nipoti, molto più apprensivi, sì.

[...]

No ma non mi ha affatto fatta invecchiare l'essere diventata nonna eh...non mi fraintenda. Anzi, quando non ci sono mi sento più vecchia. Quando ci sono mi sento più giovane. Perché mi metto un po' al loro livello...ci gioco, passo più tempo con loro, sicché sì, mi sento più giovane... cioè, più giovane, la supero meglio, ecco, l'anzianità.

[...]

I nonni li ho avuti. Non in casa, ma li ho avuti. Con alcuni era un buon rapporto. Però erano un po' più distanti, c'era meno mezzi per andare a trovarli. Però sì, era un buon rapporto anche con loro. Era diverso. Era molto diverso. Giocavano meno, avevano più altri interessi, altre cose da fare, erano periodi diversi.

[...]

Con le nuore ho sempre avuto rapporti molto buoni, con tutte e tre, perché ho tre nuore, tre figli e tre nuore. Sì, veramente ci si trova molto bene. Non so loro, ma io mi trovo molto bene. Io mi attengo più o meno a quello che dicono loro eh. Qualche volta mi viene di intervenire però... no, no, cerco di... è giusto che lo facciano da sé, per carità, ci mancherebbe. È che io ho vissuto i suoceri, io sono stata in casa coi suoceri e quando sono nati i bambini avevo i suoceri. È un po' più difficile, perché avendoli in casa sa, giustamente zitti non stanno. E se c'è qualcosa, poi la dicono e parteggiano sempre per i nipoti, come si fa tutti. Però essendo loro a casa loro, i miei nipoti sono...se li gestiscono loro. Quando sono da me si gioca. Eh, quando sono da loro...ci pensano loro. [ride].

Quando son da me si gioca. Con quelli piccini, quel po' di tempo, perché poi quando ci sono prepara da mangiare, fai qui... insomma... il tempo corre. Però insomma, qualcosa sì, si fa, qualcosa si fa. O gli leggo la sera quando rimangono... a volte rimangono anche a dormire da me e gli leggo libri, prima

di addormentarsi. A loro piace la lettura, sì. Di solito gli leggo delle novelle, o delle volte c'è il Libro Cuore, ma poi ne sanno più di me, eh?. Poi oggi ci sono tanti mezzi e poi ormai io li chiamo piccoli ma in realtà ormai sono grandi, anche i secondi, uno ha 12 anni, uno ne ha 10, sicché insomma, son grandi, ecco.

[...]

Io sono la nonna e penso che i genitori sono abbastanza in gamba. Io sono la nonna. Io sono la nonna, educare i bimbi li educano loro, insomma, ecco. Son già educati, veramente sono bambini abbastanza educati. Sì, sì.

[...]

Eh, quando sono diventata nonna la prima volta, avevo... il mio nipote maggiore ha 23 anni, per cui ne avevo 50, sì. Sa, il primo è una bella cosa, insomma. Poi piano piano ci si abitua... però sono tutte emozioni molto belle. E poi i miei nipoti sono carini. Come nipoti mi son trovata molto bene. Sono bambini educati. Certo, si scherza coi nonni, si sa fanno un pochino più di macello però sono carini. E sono carini anche i più grandi, che oramai son due giovanotti, son fidanzati e tutto quanto. Sono molto affettuosi, sicché insomma, coi nipoti mi trovo molto bene, sì, sì.

[...]

Sono importantissimi per me i nipoti, sono importanti. Son tutti maschi, ma va bene così. Magari ci ho un altro figlio più giovane, speriamo che...l'ultimo, il terzo, vediamo se...magari una nipotina...un'eccezione insomma...Poi per carità mi vanno bene eh... Sono i soliti discorsi che si fanno, l'importante è che sian sani, poi dopo... tanto i figli non sono... cioè, dopo ci hanno la loro famiglia. Le posso solo dire che essere nonni, anche se si va in là

con gli anni, perché nonni siamo da anziani, non siamo da giovani... però è una cosa bellissima...penso proprio di sì. Io sono molto entusiasta dei miei nipoti, anche se son tutti maschi va bene lo stesso. Bene, perché fra l'altro sono anche, diciamo, fino a oggi, perché io dico quello sempre quello che è stato, perché quello che sarà non si sa, però fino a oggi sono stati bravi. Insomma, ho avuto dei bravi nipoti, ecco.

[...]

Io non so che le possa aver fatto con questi discorsi, però mi ha fatto piacere fare questa chiacchierata, perché uno tira fuori cose a cui non aveva pensato magari... grazie davvero...

Intervista 6 - Nonno Alessandro

Età: 77 anni

Professione: pensionato e lavoratore (aiutante) nella pescheria di famiglia

Ruolo: nonno paterno di tre nipoti femmine (7 anni, 3 anni e 1 anno e mezzo)

Zona di residenza: centro storico fiorentino

Io sono Alessandro. Sono il nonno di Agata, che frequenta questa scuola, ma anche di altre due bimbe che sono le sue sorelline. In tutto c'ho tre nipoti. Pur avendo due figli, il maggiore...due maschi, il maggiore non ha figli. Mentre invece il babbo di Agata ha tre bambine. Ci ha Agata, Adele e Carla. Agata ha 6 anni, Adele ha tre anni e mezzo. E l'ultima invece è la più piccolina, c'ha 16 mesi, quasi 1 anno e mezzo. È nata il 23 settembre dell'anno scorso.

[...]

Io abito di là dal Ponte alle Grazie, insomma sempre qui in centro a Firenze. Rispetto alle mie nipotine saranno andando a piedi venti minuti di strada. Ci vediamo spesso, diciamo che su sette giorni, da 4 a 5 giorni a settimana. Questo da sempre, fin da quando, diciamo, è venuta alla luce Agata, che è la prima nipotina, difficilmente, ecco, se non c'erano impegni... nell'arco della settimana dai 4 a 5 giorni si vanno sempre a trovare. Cerchiamo di dare una mano a mio figlio e alla mamma. Sa io come le avevo accennato quando mi ha contattato, ho una pescheria e tuttora lavoro cercando di dare una mano a mio figlio. Continuo a lavorare. Allora, se, tra virgolette, a parte mi piace, sennò si fanno i soliti discorsi che si prolungano, non mi piace stare alla televisione e via discorrendo. E nello stesso tempo avendo oggi ai momenti che corrono tre figli, come ci ha il babbo, mio figlio appunto, penso che una mano gli faccia comodo anche in questo senso, anche se la mamma, che è molto brava con tre

figlioli, devo dir la verità, che mia nuora è molto brava, le vuol gestire da sé, giustamente, cioè... è anche più giusto sotto certi aspetti, perché i nonni hanno una visualità un po' diversa, sono a un'altra generazione. Però quando abbiamo il tempo, per dire, trascuro il lavoro e andiamo a trovare loro, ecco.

[...]

Io ci sto molto volentieri con le mie nipoti. Beh, diciamo la verità, quello che piace a me... io ero abituato con maschi, è un po' diverso. Cioè, è stato un impatto un po', tanto diverso con delle bambine, perché le femmine sono diverse... per esempio, la prima le bambole, il ballo...mi adeguo a quello che vuol fare Agata in questo caso, ché è quella più grande, la quale mi dice: "Nonno, si balla?", per dire, oppure: "Mettiamo la musica?". Mi adeguo a quello che vuole lei pur di accontentarla, ecco, non è che posso dirgli le macchinine... facciamo dei giochi più da bambina, ecco. Agata sente molto la musica, gli piace molto ballare. Sicché sì, sicché son tutti balli: "Fammi girare", fai le capriole, insomma...mi adeguo ai suoi istinti di giochi, ecco. Se mi chiede qualcosa, gli racconto un po' dei tempi miei. Gli dico: "Guarda...". Per esempio, ieri sera, la sua mamma, mia nuora, le faceva sentire delle canzoni degli anni Quaranta, quand'ero bambino io, e anche quelle precedenti dei miei genitori. Sicché la bimba diceva: "Le conosci le parole!". Sì, ora, non tutte, però me le ricordo, dico: "Sì". Gli piacciono anche a lei, vedo che son canzoni degli anni... fine anni Trenta, inizio anni Quaranta, insomma. Con le più piccoline, quella ultima arrivata, appena mi vede, allunga le braccia perché vuol venire in collo e mi diverto anche con lei. Mi diverto molto anche con a seconda, con l'Adele, ha un carattere un po'... molto permaloso, sicché bisogna andar cauti. Gioco anche con lei, eh...ci gioco però è una bambina molto sensibile, perché la nascita della terza, l'ha scombuscolata, l'ha messa un po' in agitazione. Era la più piccola, in quel momento era la più, diciamo, nell'occhio dell'attenzione di tutti, più o meno, e ora si sente un pochino... ha un carattere molto permaloso. Però insomma, quando riesce a trovare quello sblocco, quel momento giusto, è un

divertimento anche con lei, insomma, si cerca... e come posso dire? Chi ti tira da una parte, chi ti tira dall'altra. E io: "Aspetta un attimino gioco con Adele, dammi cinque..." . "Eh, ma io son prima, l'ho fatto per prima". Insomma, come tutti! Allora la piccolina, che inizia a camminare, un po' a gattonare, come si suol dire, anche lei si intrufola un po' nel mezzo. E sicché insomma... però insomma, non so dove si può esser giusti o meno, si cerca di...di farsi in tre, diciamo, ecco. La Adele ha anche più bisogno di attenzione di tutte le altre due, insomma, ché è la prima delle ultime. Con lei spesso mi dà il libro: "Nonno, me lo leggi?", perché ancora lei fa l'asilo, sicché leggere non sa leggere. Sì, quando vado, il pomeriggio, se mi dice di leggere le leggo qualcosa. Poi queste cose ovviamente le fanno il babbo e la mamma, quando la sera vanno a letto. Ovviamente sono loro che gli leggono il libro, la favola...

[...]

Io in parte sento di avere un ruolo anche educativo, ma in parte... come tutte le generazioni, penso che i genitori abbiano la parte principale. Perché lei è una donna giovane e questo riuscirà a capirlo: i tempi negli ultimi, direi, vent'anni ma anche meno, sono cambiati enormemente. Io ci ho come tutti il cellulare. Non sono di quelli, anche perché a me piace dialogare, mi piace andar fuori a prendere il caffè, andare al cinema, ora ho meno tempo, proprio...però non mi piace stare lì a riuscire a capire... a smessaggiare... può darsi che sia sbagliato, però vedo che Agata, di fatti lo tengo sempre un po' nascosto io: "Nonno, ce l'hai il cellulare?". "No, l'ho lasciato a casa", anche se non è vero, sono bugie penso perdonabili. Io preferisco fare dei giochi con lei anche da bambine, che stare col cellulare in mano a vedere tutte... insomma, cioè, io personalmente mi piace, anche perché è sessant'anni che sto al pubblico e mi piace stare a parlare con le persone. Non per fare, come saprà lei, per sentito dire, il bottegaio che sa tutto di tutti. No, non è il carattere mio. Però mi piace stare a parlare, ecco. A dialogare...o politicamente o di sport, di calcio niente, perché non mi piace. Però insomma, dialogare. E preferisco stare anche a

parlare in questo caso con le bambine, più che dirgli “Stai buona, tieni il cellulare, i giochi, ti accendo la televisione...” Ecco, io ci ho questo carattere così. Poi può essere giusto, sbagliato, ad esempio non me lo chiede sempre il cellulare. “Mi fai vedere che giochini ci hai”. Io dico: “No, guarda, non ce l'ho”. “Ma come non ce l'hai, nonno?”. “Non ce l'ho. Ti dico non ce l'ho, non ce l'ho”. Insomma, cerco di dargli alternative un pochino più pratiche, un pochino più di contatto umano, ecco. Se riuscirò, se mi riesce, perché i tempi sono cambiati tantissimo, sotto quest'aspetto.

[...]

Io ho avuto i nonni...li ho conosciuti, ma...allora, facendo tanti anni di passi indietro, la nonna materna avevo cinque anni quando è morta, sicché non ho avuto... non ho un ricordo di quando mi ha tenuto in collo. Il nonno materno... sì, da grande, ero già sposato quando è morto. Però era un nonno che non ci accompagnava a scuola. Lui si sentiva giovanotto sempre. Pur essendo uno del 1887, mi pare, lui... lui gli piaceva le donne e dei nipoti...gliene fregava poco. Sicché insomma, c'era un rapporto... viveva a casa con noi, in famiglia... fino a ventotto, ventinove anni ho dormito in camera con lui, sicché...però, diciamo, era un rapporto così, più distaccato, ecco. Non c'era proprio quell'affiatamento da nipote e nonno. Lui, diciamo con parole d'oggi, lui faceva la sua vita, a un certo punto, poi quando tu sei grande, noi si faceva la nostra. Mica che con questo ci volesse male, eh? Però era un po' diverso, un po' così. Questi da parte della mamma, da parte di mio padre, quelli paterni, la nonna non l'ho conosciuta e il nonno anche lui appena appena me lo ricordo vagamente, quindi non ho avuto un grande rapporto...

[...]

Rispetto a quando sono stato io padre, è cambiato qualcosa. Anche perché noi veniamo da una generazione nella quale si cercava anche di

arrivare a un qualcosa. Premetto che io sono uno di quelli che non rimpiango niente, i miei non mi hanno fatto mancare niente, anche se non hanno passato momenti facili. Però, diciamo, la mia generazione, come saprà, perché insomma *[rivolto a me]* viene anche da degli studi all'università, volevamo raggiungere sempre qualcosa in più. Oggi a quest'età, avendo queste nipoti, rimpiango di non aver dato qualcosa in più ai figli, di averli un po' trascurati. E allora forse riverso più verso, diciamo, le nipotine quello che ho perso con loro. Questa è proprio una cosa interna mia. Tante volte lo dico anche a mia moglie che, specialmente con quello più grande, che ci ha quarantasette anni: "Babbo, mi porti - per dire - a pescare?". "No, sì, domattina..." . Noi la mattina ci alziamo presto. Il lavoro nostro, purtroppo la professione deve alzarsi alle quattro della mattina...orari un po' scomodi. Sicché quando arrivavi al pomeriggio che dicevano: "Mi porti...", insomma, avendo meno età, però eri stanco ugualmente, perché c'erano dei ritmi diversi anche di lavoro. Ora col... si allarga il discorso a macchia d'olio. Con la grossa distribuzione il lavoro è andato a diminuire per tutti i settori merceologici di cibo, dal macellaio al pescivendolo all'ortolano. Però in quei momenti, dagli anni Settanta agli anni, diciamo, quasi fine Novanta, c'è stato da correre tantissimo. Poi dopo è cambiato, in questi ultimi vent'anni sono cambiate tante...

Ma come padre sento di aver perso un po'di tempo da dedicare ai figli...forse avrei fatto gli stessi errori, probabilmente, perché i momenti erano quelli. Sì. Non voglio nascondermi dietro a un albero, i negozi in generale avevano tanta più clientela, tanto più lavoro, la grossa distribuzione non esisteva. Uno, forse, anche a Firenze, capito? Oggi è pieno. È pieno. Io le dico solo questo, a Firenze eravamo trecento pescivendoli, trecento, okay? Fra i mercati e negozi fuori. Oggi, a cinque anni fa, gli ultimi dati che ho ricevuto, siamo diventati quaranta a Firenze e provincia. Quaranta a Firenze e provincia, non le dico altro. No, ora io parlo del mio, ma so che anche gli altri settori non sono da meno, ecco. Questo è un fatto, diciamo, sociale e politico sbagliato, perché se abbiamo la fortuna di campare si arriva tutti a essere anziani, va bene? E abbiamo tutti bisogno dell'etto di burro, dell'etto di mortadella, della

bottiglia dell'olio, del litro di latte. E non essendoci più il negozio sotto casa diventa difficile. Ora noi, io e mia moglie, ci riteniamo fortunati, perché dove abito io, il Rione di San Niccolò, non c'è più un negozio, son tutti bar. La movida, diciamo, di Firenze, quella e in altre zone. Devi attraversare il ponte per andare a comprarti il litro di latte e venire nella zona di Sant'Ambrogio, per comprare il resto. Noi ci abbiamo il negozio lì, c'è il mercatino, insomma uno si giostra un po' meglio. Però deve farsi un chilometro e mezzo. Noi ce la caviamo per ora, a meno che non abbiamo problemi, però un domani non lo so. Dovrò dire ai figli: "Portami il pane, portami il coso..." Capito? Dove abito io c'era l'ultimo macellaio tre o quattro anni fa. Ha chiuso, probabilmente non è riuscito a vendere un'attività di quel genere. E cosa hanno messo? Un altro bar, dove si mangia, si beve e via discorrendo. Ha lavorato anche mia moglie. Lei aveva un negozio di altro genere, di suo padre, poi quando hanno smesso è venuta da me. E anche mia madre. Ora però è in pensione, sì. Però mia moglie ci ha una paresi ostetrica al braccio, sicché si sente... si è sempre sentita, pur non avendogli io mai fatto pesare nessuno, come si dice, è un pochino handicappata, sicché fin da piccolini... ma anche i figli, eh? Per tenerli in collo era un po' difficile. Con le nipoti si sentiva e si sente ancora più responsabile, perché il figlio è mio, questo no... e allora, diciamo così, dà mano in maniera un po' diversa. Ognuno cerca di fare il suo, insomma.

[...]

Quando sono diventato nonno di Agata, 7 anni fa all'incirca, è stato un momento veramente indimenticabile. Veramente è stata una cosa... anche perché non ci aspettavamo... diciamo, io ho settant'anni, ormai il nonno... E poi come faremo a poterli guardare, insomma? Quello che uno poteva prevedere poi non si sa. Si vive giorno per giorno. È stato un bel momento, ecco. Ma non solo con Agata, ma anche per la seconda e anche per la terza. Pur essendo cosciente che i momenti non sono facili e tutto, però io dentro di me sono sincero, guardi: son felice quando vado da loro, ma veramente felice.

Veramente, sì. Anche ora passavo sul ponte, pensavo a lei, dicevo: “Madonna, che bellezza”. È passata Agata con il maestro Paolo, ho riconosciuto lui, ma lei non l'ho vista. Poi mi son sentito chiamare: “Nonno! Nonno!”

Mi ha dato la manina e poi non so se andavano al Piazzale. Ma non mi son trattenuto, perché sapevo che avevo l'intervista e ci tenevo. E niente, no, no, dei momenti belli felici, per tutti e tre. Con l'Agata, se si può dire, un momentino di più, è stata la prima come... c'è stato uno sbalzo. Come da figli si diventa genitori, da genitori si diventa nonni. Un passaggio...io ora non mi sento così, diciamo, così vecchio. Un impatto responsabile che ci ho una certa età. Questo sì. Però non sento: “Oddio, divento nonno, ora son vecchio”, no questo no... Forse il ragionamento, non avendo malattie particolari, problemi grossi, non me la sento, devo dir la verità. Mi sento come dieci anni fa. Poi non è mai tutto per scontato, perché a una certa età un raffreddore ti butta giù ora molto più velocemente di quello che poteva essere dieci anni fa, che poi non eri più tanto giovane lo stesso. Però vedo che insomma, ad esempio la sera, quando io... ci s'alterna, domani sera sto io in negozio, almeno lui, mio figlio, sta con le bambine, perché voglio anche che lui non abbia...glielo dico sempre a mio figlio: “Godile tutte e tre, preferisco stare in negozio io, perché il discorso che dicevo avanti, non voglio che oggi o domani possa dire... come qualche volta dico io: ma guarda...era meglio se dedicavo più tempo. Visto che ancora ci sono e ti posso dare una mano, senza grosse preoccupazioni, godile tutte e tre”. Dopo sarà il che sarà, non stiamo a prevedere... capito?

[...]

Io se dovessi dire che cosa rappresentano per me oggi le nipoti direi quasi la vita, oggi come oggi. Sì, sì. Io sono stato... venerdì era festa, pioveva... ho sentito una mancanza, perché sono rimasto in casa, io e la mia moglie, si diceva: “Ma che si va laggiù, piove, ci si bagna tutti?” In effetti aveva ragione. “Si vedranno domani”, poi il sabato per altre ragioni non le abbiamo visto, allora domenica: “Allora si va domani”. Anche lì, la mattina iniziò a nevicare. Il

pomeriggio fu una giornata, non ci si andò. Però a me mi mancava, io ero già vestito per andare e mia moglie: “Ma che tu vai a fare? Tu torni, poi se tu ti senti male?” Sa come siete voi donne? *[rivolto a me ironicamente]*. E allora rinunciò e buonanotte. Ho sentito la mancanza, perché c’ho un buon rapporto. Veramente sì. In modo particolare anche con Agata, che ora sta crescendo. È la più grande, sicché... e poi riempie di gioia, perché quand’era un po’ più piccola no, ma ora proprio con Paolo e un’altra maestra, che io ora non conosco di nome, qualche mese fa passò dal negozio, erano stati in gita. Dalla chiesa di Sant’Ambrogio al negozio nostro lei prese la rincorsa, lo sa?, e mi venne addosso, che non ama il pesce lei, pur avendo il grembiule e tutto, insomma...*[commozione]* mi ha fatto tantissimo piacere. Son felice, veramente. Felice. Lo siamo. Posso dirlo al plurale, perché anche se non c’è mia moglie, però parlo anche per lei.

E poi mi danno anche energia... potrei anche dire: vabbè, giustamente, arrivati a una certa età stacciamo anche il lavoro...Godiamoci... invece, fo per dire, lascio mia moglie a casa e io domani, dopo aver fatto le 2, più o meno a quest’ora si torna a casa, si mangia, mi riposo una mezz’oretta, prendo il caffè e alle quattro ritorno in negozio, fino alle otto la sera. Lei potrebbe anche dire, che non ha mai detto francamente: “Stiamo insieme di più”, insomma... invece siamo contenti tutti e due. Io felicissimo di dargli questa mano ulteriormente, il lavoro...

[...]

Ho detto quello che pensavo, che noi ci riteniamo fortunati, fra tante persone anziane, anche vicini e amici, purtroppo malattie, belle, brutte, che uno non ce la fa... succedono. Per esempio, mia moglie ha dei dolori ora alle gambe, da un annetto a questa parte, sicché anche quando andiamo dice, fo per dire: “Nonno, alle quattro e mezzo venite, perché...”. Poi invece arriviamo un quarto alle cinque, perché cammina molto più lenta di quello che era un anno fa o un anno e mezzo fa. Sicché insomma... però insomma, tutto nell’insieme va

bene così. Così va bene. Ha capito? Ci sono persone che stanno molto ma molto peggio. Tenga presente, ma non è che... perché sennò poi... che io più o meno, a parte alle cinque mi alzo tutte le mattine, dal lunedì al sabato, eh? Anche per dargli esempio a Enrico, il babbo di Agata, gli dico sempre: “Guarda le giornate com'erano ieri mattina. Vai a aiutare Fabiola – che è la mamma – che se le deve portare tutte e tre con questo tempo, perlomeno quella piccina, uno dei due rimanga a casa, a guardarla, sennò...”. Anche in questa maniera io penso di essere un pochino utile...da tutti i punti di vista come posso dò una mano, come posso.

[...]

Io la ringrazio davvero perché è stato un piacere raccontarle e riflettere su queste cose. Grazie.

Intervista 7 - Nonno Piero

Età: 66 anni

Professione: barbiere

Ruolo: nonno paterno di un nipote di 2 anni circa

Zona di residenza: comune di Ponsacco, piccolo centro periferico situato in contesto semi-rurale.

Io sono Piero, il nonno di Gregorio. Per ora ho solo lui come nipote, è il primo. C'ha 2 anni e io ce ne ho 66, sono il nonno paterno perché è il figlio di mio figlio.

[...]

Ci abito vicino, praticamente vicinissimo. Loro stanno sopra e io sto sotto. Quindi lo vedo spesso, abbastanza spesso insomma. La sera sempre, prima di andare a cena io lo passo a salutare. Io ci sto volentieri con Gregorio. Certo, lo faccio anche per dare un amano però ci sto proprio volentieri. Sa io lavoro ancora, faccio il barbiere, quindi faccio un po' e un po' ... ci sto i momenti che ci posso stare, che sono pochi, però cerco di dare una mano a mio figlio e a mia nuora insomma. Anche mia moglie dà una mano, ora per esempio c'è lei, perché l'ho portato a casa e ora è a casa mia, la mamma... la nuora praticamente è uscita dal lavoro in questo momento, sicché il bimbo dorme giù, è a dormire da noi, per cui ora fino a che non si sveglia sta lì, insomma.

[...]

Quando si sta a giocare, gli garbano costruzioni, queste cose qui, tipo i trattorini, insomma, 'sti giochetti, 'sti giochini che fa, o se guarda dei librettini degli animali, cioè, queste cose qui. Si fa un po' di tutto, sì. Quello che al momento ha voglia di fare, diciamo. E anche io ci gioco, non lo lascio solo, anche perché ha bisogno di... cioè, fa qualcosa anche da sé, però bisogna stare lì a fare qualcosa... sì, se ci si sta insieme, ci sta più volentieri, ecco. E anche io mi diverto eh, a stare insieme a lui sicuramente. Mi diverto a fare i suoi giochi, anche. Insomma, c'abbiamo un bel rapporto. Poi, come dicevo prima, c'è anche mia moglie che dà una mano e lei magari gli prepara la pappa...io più che altro gli preparo la colazione, perché è semplice preparare la colazione, la pappa invece è un po' più complessa...non sono capace [*ride*]. Per ora non gli racconto tanto, diciamo che le favole ancora non gliele ho raccontate più di tanto, sarà che forse è ancora piccolino, parla appena o meglio, si fa capire...anche filastrocche o canzoncine ecco...non so nemmeno... no via, questa cosa qui non ce l'ho...magari è il suo nonno che non è capace, insomma.

[...]

Io i nonni non li ho avuti purtroppo. Cioè li avevo ma non li ho conosciuti. Ho avuto un nonno, ma è morto molto presto. Abitava a Pisa, per cui...non me lo ricordo, l'avrò visto tre volte.

[...]

Io c'ho due figlioli, du'maschi. Prima era cosa naturale avere un figliolo e... lo badava la mamma, io lavoravo, perché poi la mamma lavorava anche la mamma, poi ha chiuso la ditta dove lavorava, sicché nel periodo in cui li ha fatti crescere, li ha fatti crescere lei praticamente. Io arrivavo la sera tardi, per cui li vedevo pochissimo anche. E poi ci stavo anche poco dietro, per dire la verità, sì. I figlioli mi sembrava una cosa talmente naturale che non li guardavo nemmeno. Invece ora al mi' nipote gli sto dietro, ecco. Più a lui che ai mi' figlioli

senz'altro... lo seguo di più. Poi magari prima era molto più frequente che il babbo appunto si assentava tutto il giorno, quindi tornava tardi... era proprio un... un modo... un modo diverso. Sicuramente sbagliato, secondo me, però, visto il mondo di oggi, è un po' diverso insomma. Visto da dove sono ora, se tornassi indietro cambierei qualcosa, ma non si può. Ormai è andata così.

Mio figlio ci sta abbastanza attento, sì. Anche lui però lavora, per cui ci sono dei periodi... sì, quando poi c'è ci gioca, ci...insomma sicuramente ha fatto più di me. Non esagera però lui, eh? Non esagera. Diciamo che non esagera. Ci sono dei babbi che ci stanno più dietro, in effetti. Io devo dire che a Gregorio gli faccio tutto, lo lavo, lo cambio anche quand'era più piccolino. Quello l'ho sempre fatto anche ai figlioli, quello sì...però ci stavo meno dietro, ecco. Se ci avevo possibilità di fare qualcos'altro facevo qualcos'altro. No, vabbè, insomma, si poteva fare di più a quel tempo là. Avrei potuto far qualcosa di più, sì. Però ormai... insomma, era diverso anche... era anche un concetto diverso. Trent'anni fa era un po' una cosa diversa, era più frequente fare come ho fatto io... c'era un modo diverso, l'approccio era diverso... si dava per scontato che comunque c'era la mamma, quindi... invece da nonni si ha la possibilità un po' di rivivere certe cose che invece da babbo... ora non è che lo faccio perché non l'ho fatto, no questo no. Lo faccio proprio perché mi fa piacere starci insieme. Lo vedi crescere, vedi l'effetto che fa come cambia, come...come ascolta, se ascolta di più o di meno certe cose...

[...]

Io ci provo anche ad avere un certo ruolo educativo. Ci provo, perlomeno. No, no, se ci sono delle cose, non è che faccio delle cose solo per compiacere lui. Faccio delle cose, le faccio... quelle per lui va bene per giocare, va benissimo. Però se fa qualcosa che non deve fare... cioè, l'educazione della vita, di quello che gli si vuole insegnare, cerco di insegnarglielo. Provo a dargliela. Non è che, come dire, l'accontento in tutto. Ora magari...a volte può

scappare qualcosa, quello sì...vabbè, diciamo però che cerco di non farlo, ecco. Cerco di farmi... ingraziare, come si dice? Però non... in maniera eccessiva, ecco.

[...]

Io ascolto quello che dicono i genitori per certe cose, ora non ci ho un esempio così, però se devo fare qualcosa glielo domando prima se può fare certe cose, certo. Non è che vado di testa mia, quello no...assolutamente no. Il figliolo è loro, non è mio. Io almeno ci provo in questo senso.

[...]

Quando ho saputo che sarei diventato nonno è stata una bella cosa, sì. È stata una bella cosa. Poi è venuto un bel nipotino, per cui... forse piacciono tutti i nipoti. Però insomma, mi sembra sempre un bel nipote, ecco. Poi è abbastanza espansivo, si vede, è gioioso. Sì, sì. Almeno per quell'aspetto che mi sembra a me. Poi ne vedo tanti di bimbi, facendo il mio mestiere, ragazzetti ne vedo abbastanza. E vedo che effetto fanno, insomma, come reagiscono a certi... a certe cose, sicché... va bene, per ora. Mi ha fatto piacere, non ho pensato che sarei diventato vecchio, proprio... poi io la vecchiaia non mi fa effetto. È il tempo dei passaggi, più che passa meglio è, sicché...anzi, mi fa piacere che ci sia il mi' nipote. Anche perché ero un po' geloso, perché il mio collega ce l'aveva i nipoti, andava avanti e io niente nipoti, e poi è venuto e fa piacere veramente di averci un nipotino. Poi c'è anche questo, che da un lato mi piace averci un nipotino, dall'altro lato invece ho... mi fa paura il futuro, perché il futuro di oggi, quello che succede oggi, si vede che si va...in un mondo non proprio roseo, per cui l'unica cosa che penso quando guardo il nipote è che mi dispiace che si sia trovato in queste condizioni... in queste condizioni, in questo momento, diciamo. Per noi va tutto bene, non è che...praticamente per noi va bene,

insomma...però nel mondo... la famiglia naturale è senza... senza eccessi, senza niente, però insomma. Però il mondo va così e quello mi dà... mi dà un po' di tristezza, sì. In questo senso. Però sono davvero contento... se non lo vedo la sera quando arrivo a casa, gira gira che lo vado a cercare... sempre. C'ho un rapporto forte insomma. E ora poi è vicino, per cui è anche facile, insomma. Abitiamo in Val di Cava tutti, vicino alla scuola.

[...]

Sì sono un nonno soddisfatto... più che soddisfatto. Tanto tanto soddisfatto, sì. Sì, sì. Cosa altro le posso raccontare? Ci vorrebbe l'immagine del mio nipote, metterlo lì, tac. Ma non si può fare. Nel senso... la mia impressione è positiva al cento per cento. Ora, se me ne fanno un altro di nipoti a Firenze... però quell'altro l'ho a Firenze. L'ho lontano questo. Bisogna vedere la differenza tra uno che sta sotto e uno che sta... lontanuccio... penso che sia triste un po'... bisogna vedere l'effetto che fa, nel senso, si vede un effetto diverso, perché ora sono abituato ad avercelo lì, ma con l'altro non sarebbe così...

[...]

Io la ringrazio, spero che le serva quello che le ho detto, sa, ho raccontato solo cose semplici...

Intervista 8 – Nonno Sandro

Età: 63 anni

Professione: pensionato, ex meccanico

Ruolo: nonno materno di un nipote di 2 anni e mezzo

Zona di residenza: Ponsacco, comune di piccole dimensioni in provincia di Pisa

Io sono Sandro, il nonno di Mattia, che ha 2 anni e 7 mesi per la precisione. Io ne ho 63. Per ora è il mio unico nipote, è il figlio della mia unica figlia, quindi sono il nonno materno. Unica figlia e unico nipote...

[...]

Sono un nonno a tempo pieno, me ne occupo spessissimo. Sa, sono in pensione... quindi nonno a tempo pieno, più che altro per mia figlia, per aiutarla, lei lavora e cerco di andargli incontro, per motivi di lavoro suoi, di mia figlia, per cercare che stia nel... che rientri nel lavoro, che non perda le opportunità che ha. Quindi la mattina lo prendo, lo porto al nido e poi lo vengo a riprendere... insomma, ci sto tanto tempo.

[...]

A volte lo porto a casa mia, a volte rimango a casa di mio nipote, secondo i bisogni... me ne occupo insomma. Ora non sempre, la sera il mangiare glielo dà la mamma, il giorno c'è mia moglie, quindi insomma, non è che... però mia moglie lavora ancora, sicché... magari gli prepara da mangiare e glielo dà, ci sta più dietro lei il giorno e la sera magari, quando non c'è sua mamma che arriva più tardi, glielo do io. Perché anche suo padre a volte arriva tardi. Quindi faccio

un po' di tutto, via: mangiare, cambio... io prima facevo il meccanico, ora mi son dovuto completamente... a mia figlia penso di non averglielo mai cambiato il pannolino, a questo per l'amor di Dio...ci sono le tipologie di vita in certi momenti che hanno... bisogna adattarsi e cerchiamo di fare il nostro meglio, è chiaro...non è che si nasce predisposti a far certi lavori... uno si mette di impegno e cerca di fare meglio che può.

[...]

Rispetto a quando ero babbo hai voglia che ho sentito la differenza! È più mio figlio questo che mia figlia, che io andavo a lavorare, lavoravo nove ore il giorno, arrivavo... tardi, a parte il sabato, i primi tempi lavoravo anche il sabato, sicché insomma... il sabato mattina. Più che altro se ne occupavano mia moglie e la nonna.

[...]

Io ho avuto i nonni e rispetto a loro... beh... è cambiato un po' il mondo, no? Io ho 63 anni, nella mia... quand'ero piccolo io c'era mia madre, mia nonna in casa e le cose son cambiate, è tutto diverso. Sicuramente c'è un rapporto diverso.

[...]

Mah, con Mattia ci faccio un po' quello che vuole lui. Cioè, sono un nonno ma non un educatore, perché con me ha preso il sopravvento e se ne approfitta. Cioè, io poi sono un po' anche per lasciar fare e regole non gliele do. Però insomma, poi sono troppo tenero, invece dovrei essere un po' più... è chiaro, l'educazione spetta ai genitori. Io lo posso fare, però è mio nipote, non è che ho

la paternità di far così, così... devono essere i genitori, insomma. Così io l'assecondo, poi lui insomma, se ne approfitta. Ormai ha capito, insomma. Il mio punto debole l'ha trovato e se n'approfitta. Io cerco di dargli delle regole e di... però insomma, a volte cedo. Sono il nonno, sono il nonno. È difficile che gli dia una pacca anche nel sedere, no? Magari qualche urlo, per vedere se mi intende un po' di più, perché sennò ci farebbe neri. E qualcosa insomma... però è coccolone, a seconda di com'è, però insomma, a volte s'arrabbia. È normale, tutti i figlioli penso io. Lui è un bimbo... è più... ecco, l'unica cosa, è piuttosto vivace. Per star tranquillo, l'unica cosa che lo tiene fermo è o la televisione o il cellulare, perché va già al cellulare. Va dove gli pare a lui. E quella è la cosa che lo tiene più fermo e ci sta di più. Poi il resto, di giochi ce ne son tanti oggi giorno, però giocherà cinque minuti con quello, dieci minuti con quello. A volte trovi la cosa giusta, per esempio col didò ci può stare anche un'oretta, un'oretta e mezzo. Ma poi è tutto uno spostamento, poi giochi ce ne ha tanti, gli viene a noia tutto... Sicché anche io cambio gioco col bimbo, si gioca qui, poi si fa questo, costruzioni... piuttosto che librini, macchinine...animali... tutti questi giochi qui. Quelle... come si chiamano, quelli che ci sono i disegni sotto, lui ce li deve metter sopra? Sì, i puzzles. Eh, sì, sì. Tutti questi giochi. E con qualcosa un po' ci sta un po' di più, però ripeto, ce ne ha talmente tanti... la pista del treno, e cambia spesso, da uno a un altro. C'ha una mini-moto, chiappa 'sta moto, allora vuole che gli vada dietro con un altro aggeggio. Sì, diciamo che nello spazio aperto è più gestibile, spazi chiusi è più bizzoso, è un po' più difficile da gestire. In passeggino magari a volte punta i piedi, non ci vuole stare...per ora, fuori negli spazi aperti va bene. Ora, svara, corre qua e là, negli spazi chiusi tende sempre a prendere la roba che deve prendere, non sa dov'è che deve andare. E ha tanta curiosità. È chiaro. Se siamo fuori in un negozio, per esempio, prima di buttare all'aria il negozio, bisogna che in qualche maniera lo contenga.

[...]

Oddio, un pochino di educazione gliela do via... nello spazio di tempo che ci sto, qualcosa bisogna per forza che gli dia. Però io non è che mi voglio prendere l'educazione del bimbo, il bimbo... io sono sotto mia figlia e mio genero. Io ascolto quello che gli dicono loro e quello che mi dicono loro. Cerco di fare del mio meglio, è chiaro. Poi non è che son cose che uno è sempre convinto delle sue idee, insomma. Io cerco di rispettare quello che vogliono, è chiaro, cerco di giostrare un po' le cose che dicono nell'ambito del... un po' in mezzo, via... un po' in mezzo, cerchiamo di fare una cosa di mezzo. Le cose più importanti è che la mia figliola non vuole che tenga il ciuccio e poca televisione e poco coso... cellulare, però a volte come fai a tenerlo, quando specialmente... è un bimbo robusto, però si ammala spesso, soffre di gola, ora è quindici giorni che è a casa, si può immaginare lei quindici giorni a casa...è da impazzire, è difficile da gestire. Si annoia. Si annoia lui, mi annoio io. Mi annoio io, figuriamoci se non si annoia lui.

[...]

Quando ho saputo che sarei diventato nonno sono stato contento. Certo, assolutamente. Sì. Loro lo volevano, lo desideravano loro, che poi è sempre una scelta... dei genitori. Comunque sì, siamo stati tutti contenti. E mi sono sentito più responsabile... cioè, cambiato, mi son dovuto resettare e cambiare, per forza di cose. Ho cambiato un ruolo. È capitato in un certo periodo della mia vita che io pensione, la mia moglie lavora, gli altri due lavorano tutti e due, l'altro nonno, questo è il settimo nipote, sta più distante, quindi di conseguenza sono la prima persona. Sono in prima fila, via, diciamo. Impegno in prima fila. A volte c'è delle mattine che quando si alza presto e io vado là che dorme, gli devo dare il latte, vestirlo, portarlo all'asilo, e a volte lei viene a pranzo, però poi riparte e a volte arriva la sera. Sicché a volte c'è delle mattine che faccio dalle 7 della mattina alle 19 del pomeriggio. Ho fatto un bel turno di lavoro insomma... poi vabbè anche lui ha i suoi impegni, il pomeriggio che dorme le sue due ore, poi la mattina c'è il nido. Però nei periodi che ora è malato... tutto

il giorno, full time. Con questo ruolo di nonno ci ho convissuto bene. A parte che poi a volte è impegnativo, a volte vorresti i tuoi spazi, che a volte non ce l'hai, ti manca un po' di tempo. Cioè, te eri partito per andare in pensione, fai le tue cose, dici: "faccio questo, questo e questo" e poi ti ritrovi che devi modificare tutti i tuoi pensieri, chiaramente. Bisogna rivederli. D'altra parte che fai? Se non ci sono io, bisogna che smetta di lavorare. Oggigiorno è complicato. Magari se ne approfitta un po' eh lei, mia figlia, io son disponibile, però anch'io sono una persona che ha bisogno dei suoi spazi.

[...]

Se dovessi dire che cosa rappresenta per me essere diventato nonno, mah, è arrivato il momento della mia vita che mi tiene impegnato, che mi fa contento, per l'amor del cielo! È cambiato molto. Prima facevo un tipo di lavoro, finché lavoravo. E poi... io sono in pensione effettiva dal 1° gennaio di... due anni, due anni e mezzo fa. Da due o tre anni, il 1° gennaio smisi. È coinciso quasi col bimbo... ora non me lo ricordo se sono due o tre.

[...]

Grazie spero di esservi stato utile.

Intervista 9 – Nonna Luisa

Età: 70 anni circa

Professione: pensionata, ex docente di scuola primaria

Ruolo: nonna materna di due nipoti maschi di circa 2 anni

Zona di residenza: Ponsacco, comune di piccole dimensioni in provincia di Pisa

Io sono Luisa, la nonna di Lorenzo e di Matteo, che hanno tutti e due circa 2 anni, ci corrono 3 mesi tra l'uno e l'altro. Io ho quasi 70 anni e ho sempre fatto la maestra di scuola elementare qui a Ponsacco. Poi c'è anche il nonno, il mi' marito, che invece ha sempre fatto il falegname e ora anche lui è in pensione.

[...]

Noi abitiamo nella stessa casa, praticamente è divisa in due, con mia figlia Elisa. L'altra abita a Capannoli, a 10 minuti di macchina e quindi lo vedo meno anche se non siamo distanti. Poi l'altro c'ha anche il babbo che ora non lavora, quindi è a casa e lo guarda lui, non fa il nido come Lorenzo. Quindi se ha bisogno mi chiama e gli si dà una mano, sennò dato che c'ha il babbo a casa non ce ne occupiamo come di questo. D'altra parte sia la mamma che il babbo di Lorenzo lavorano, Elisa è a partita IVA lì al Sant'Anna, è ingegnere, quindi bisogna che lavori, non è che c'ha la maternità tutta regolare come c'avevo io quando ero a scuola. E fa fatica a fare tutto anche se è brava, però noi gli si dà una mano, che vuoi fare. In genere la mattina lo accompagna lei al nido e poi noi si va riprendere il pomeriggio e sta da noi, tanto che alle volte non vol più andà via e io mi sento morire, perché quando arriva la mi' figliola lo so che lei

avrebbe piacere che le corresse incontro... ma lui le fa le feste, però poi vorrebbe rimanere da noi col su' nonno.

[...]

Con noi gioca da matti. Io ci gioco, ma soprattutto è col nonno che vuole giocare. Io d'altra parte, dato che siamo tutti e due in pensione e quindi siamo tutti e due disponibili, cerco di dare una mano anche pratica alla mi' figliola, per esempio a volte preparo qualcosa se so che lei per esempio arriva tardi, oppure altre cose di casa. Il nonno invece è proprio a disposizione, ci gioca a tutto, alle costruzioni, alle macchinine, legge libri, anche se lui ancora non parla eh... anzi la mi' figliola ci si strugge e io gli dico: "Non ti preoccupare prima o poi parla", anche perché si fa capire parecchio, ci comanda anche coi gesti, figuriamoci quando poi parlerà [*ride*]! Poi io tante volte preparo da mangiare anche perché a volte mangia da me...però anche io ci gioco...sa, si va dietro un po' a quello che vuole fare lui, perché ancora non è che riesca a giocare per tanto tempo, è piccolino, sicché magari prende un gioco, le costruzioni per esempio, e poi gli vengono a noia e allora cambia e prende una macchinina... e noi gli si va dietro e si asseconda.

[...]

Io sì, penso di avere una funzione anche educativa, perché con noi ci sta tanto tempo, e anche se le regole le danno i genitori, penso che noi comunque bisogna farle rispettare. A volte è difficile perché si sa, siamo nonni... però se fa qualcosa che non deve fare certo che si brontola, sennò si farebbe il suo male, invece visto che ci sta tanto tempo, bisogna anche un po' insegnargli. Certo, magari gli si fa fare qualcosa in più, però non è che siamo tanto di manica larga, quello no, anzi... ma insomma penso sia anche giusto, sennò vengono figlioli maleducati e basta...

Il fatto è che lui è furbo, anche quell'altro, ma con lui, sai, ci sto meno... e lo capisce che con noi può fare un po' più di cose e se ne approfitta, lo sa che siamo un po' l'anello debole, il mi' marito specialmente...e cerca di comandarci a bacchetta, anche quando si gioca, se non gli va più di fare un gioco subito te ne indica un altro e vuole che tu corra a prenderlo...

[...]

Con le mi' figliole e i miei generi c'abbiamo un bel rapporto dico la verità. Magari ora, come dicevo prima, quelli che stanno a Capannoli s'aiutano un po' meno con il bimbo, ma perché c'è il babbo che non lavora, sennò si sarebbero aiutati anche loro. Con la mi' figliola che abita accanto a me invece c'è un rapporto un po' più stretto per il fatto che il bimbo noi si vede tutti i giorni. Ecco, è più facile che siamo liberi nel fine settimana, che loro magari o vanno da quell'altri nonni o vanno a fare una girata e allora anche noi magari si va a fare un giro, oppure è più facile che anche ne approfitti per mettere un po' a posto la casa e pulire, perché sennò non ho mai tempo. D'altra parte quando c'è Lorenzo siamo sempre dietro a lui, come fai a lasciarlo solo, poi col pensiero che si fa male... è vero che cammina bene, però la responsabilità è tanta di più rispetto a quando s'era genitori noi... quando è tuo il figliolo c'hai da fare tante cose, sei sempre indietro...ci pensi, sì, ma con uno sguardo un po' diverso, tante cose le dai per scontate. Invece da nonna le vivi di più, apprezzi di più tante cose e quando c'è il bimbo ti ci dedichi completamente e il resto lo lasci perdere. Io per esempio quando avevo le bimbe piccole ho sempre lavorato, ho sempre fatto la maestra e mi ricordo che correvo come una matta per tenere le figliole e la casa, poi a quel tempo non è come oggi che i mariti aiutavano, prima anche la casa la gestiva sempre la donna, menomale che c'avevo la mi' mamma che mi ha dato tanto una mano...per questo anche io oggi cerco di darla alle mie figlie, perché lo so cosa vuol dire avere i figlioli piccini e lavorare, hai voglia se lo so! [*ride*].

[...]

Noi poi si cerca sempre di andare dietro a quello che vogliono loro, la mamma e il babbo, non è che gli si fa fare cose che loro non vogliono. Certo, come dicevo prima a volte è normale che si conceda qualcosina in più, però non cose che proprio loro non vogliono. Io son sincera, se poi lo brontolano io la mia gliela dico, d'altra parte ci sto un sacco di tempo. Lo so che sarebbe sbagliato, e che dovrei stare un po' più zitta, come mi dice il mi' marito, però a volte la sera quando arrivano è tutto un brontolio e io dico: "Possibile che oggi è stato tranquillo e stasera deve essere brontolato così?". E a volte la mi' figliola dice: "Mamma te non ti impicciare", è vero... devono insegnargli loro, però io che sono lì a vedere che lo brontolano ci sto male anche io. Con le figliole non era così. Le figliole le brontolavi e basta... però ecco a parte questo che a volte dico la mia in generale si condividono le linee principali dell'educazione...

[...]

Io quando ho saputo che sarei diventata nonna del primo, sono stata felicissima. E poi, come se si fossero messe d'accordo, a distanza di tre mesi anche quell'altra mi ha detto che sarei ridiventata nonna. Io sono stata più che contenta e anche il mi' marito... non s'aspettava altro, siamo andati tutti e due in pensione, quindi che c'è di meglio... oddio ora di tempo ce ne prendono abbastanza eh, però siamo stati contenti. Invecchiare no, ecco non mi ha fatto invecchiare assolutamente, anzi se penso a tutte le mosse che devo fare per giocare con lui e poi alla forza per tenerlo in braccio, accudirlo ecc., altro che invecchiare! [*ride*] Mi sembra di essere ringiovanita... anche perché a giocare con lui mi diverto e questo senz'altro non mi fa invecchiare anzi... Anche il mi'marito ci gioca tanto e mi sembra anche lui ringiovanito, lo vedo strisciare per terra, fare tutte le mosse, le facce... sembra incredibile come i nipoti ti facciano ringiovanire così... poi è chiaro che l'età non si nasconde e quella che

c'è c'è, però se dovessi dire che da quando sono diventata nonna sono invecchiata non lo direi proprio...

[...]

Se dovessi dire che cosa rappresenta per me oggi l'essere nonna direi: "Tutta la vita"... non c'è cosa più bella che vedere i nipoti che crescono, è la vita che continua, sembra di potergli lasciare qualcosa di tuo [*commozione*]. E poi vedere la felicità nei loro occhi quando si gioca non ha prezzo, per me ora è tutto e penso di poterlo dire anche a nome di mio marito. Questo ruolo mi ha dato davvero una carica in più, non come farei senza i miei nipoti, perché davvero mi riempiono le giornate...

[...]

Io la ringrazio, è stato un piacere parlare di queste cose... spero di essere stata utile in qualche modo, anche se ho detto cose normali insomma...arrivederci.

Intervista 10 – Nonno Giacomo

Età: 66 anni

Professione: informatico quasi pensionato, impegnato nel volontariato

Ruolo: nonno paterno di una nipote femmina di 2 anni e mezzo

Zona di residenza: Pontedera, centro cittadino di medie dimensioni

Io sono G., il nonno di Arianna che ha 2 anni e mezzo. Per ora è la mia unica nipote e io sono il nonno paterno. Arianna ha la fortuna di avere tutti e quattro i nonni e addirittura tre bisnonni dal lato materno. Cosa che io non ho mai avuto... il mio nonno era morto trentatré anni prima che io nascessi. E la mia nonna è morta un mese e otto giorni dopo che son nato io. Io ho avuto solo... sì, il nonno e la nonna paterni, però non abitavano a Firenze e quindi li vedevo di rado.

[...]

Abitiamo vicino noi con mia nipote, praticamente un chilometro e mezzo, insomma, quando c'è bisogno siamo lì. La vedo quasi sempre, dipende dai turni di lavoro della mamma, quando fa il pomeriggio andiamo a prenderla noi. Attualmente lavorano tutti e due i genitori, però la mamma è precaria e tutto, quindi cerchiamo di dargli una mano, perché quando sei impegnata nel lavoro non puoi essere disponibile a tutti gli orari, è normale...e gli orari che ha lei son fissi, quindi... io poi dovevo essere quasi in pensione, quindi... ecco, diciamo che sono in attesa di essere definitivamente pensionato. Ero informatico... poi sì, ho diversi impegni di volontariato qua e là, però insomma, quando c'è bisogno della nipote, tutto il resto si ferma. E si corre dalla nipote...

[...]

Eh sì. Anche perché c'è tanta soddisfazione, questo va riconosciuto. È un rapporto diverso da genitori, quando sei genitore senti la responsabilità che è tuo figlio, tua figlia, c'è da formarli. Quando sei nonno, ripensi a come l'hai formati da genitore e qualcosina... però devo dire chiaramente, rispettando il diritto dei genitori a formarla, come nonni ci si può permettere qualche piccola sbavatura venendogli incontro, però sempre facendo presente che si può fare un'azione che magari mamma e babbo non la vorrebbero, però perché c'è il nonno che è presente. E soltanto col nonno e la nonna presenti, altrimenti no, è un'eccezione che però conferma la regola. Per ora ecco, qualche viziettino si concede, però con delle regole anche quello. Non proprio così, lascia passare. E devo dire che sì, l'ha capito e è già un po' che l'ha capito e a volte chiede "casa nonni", a casa dei nonni. Forse sente che è più... non più libera, si sente libera, pur essendo... perché chiaramente, quando devi essere genitore sì, ci hai da fare anche le cose in casa, la guardi, però non sei tutto per lei. Quando sei nonno tutto il resto si ferma, stai soltanto dietro a lei, perché senti il fatto che non puoi lasciarla invisibile per un attimo, insomma, inveduta per un attimo, perché non è tua direttamente, diciamo, la responsabilità. Devi starci attento e lei si sente coccolata soltanto dalla presenza, ecco, si sente accolta, diciamo, come persone e che c'è qualcuno che guarda soltanto a lei, qualcuno tutto per lei. E lo sentono eh. E a volte, quando capita, la porto a casa nostra, perché sennò magari la mamma c'ha da far la spesa, ci hanno degli impegni. E lei li saluta: "Ciao babbo, ciao mamma", ecco, non ha mai mostrato segni di tristezza. No, proprio... anzi, quasi quasi...

[...]

A lei piace giocare tanto, proprio inventandosi giochi con le cose più banali. Anche se sì, ovviamente tra tutti i nonni e gli zii che sono intorno le comprano un sacco di giocattoli, che poi ha recuperato anche i reperti, i vecchi

giocattoli. Però a volte un pezzetto di carta o un pezzetto di legno, inventa... ecco, e allora il fatto di starle dietro la gratifica. Le serve come stimolo e la rende gratificata. Ama molto i libri, questo magari anche perché in casa libri ce ne sono tanti, insomma, ce ne sono stati tanti; anche il babbo e la zia hanno vissuto sempre circondati da libri. Lei da piccola ha subito visto i libri e insomma, ci si è affezionata e quando è stanca, lì sul divano...si legge un libro... Sì, anche quando era piccola leggeva anche lei. Dopo...sembrava che ci fosse... magari anche se era qualche lingua stranissima, però era un discorso che sembrava compiuto. Aveva un'intonazione e un'inflessione di voce che sembrava ci spiegasse qualcosa. Quando era piccola è capitato che le preparassi anche le pappe, ora non c'è bisogno, perché mangia di tutto. Mia moglie invece lavora ancora, però magari prepara qualcosa e per la bimba andare a mangiare a casa dei nonni va benissimo. Le va bene tutto. Quando è lì va da sé al frigorifero. Prima diceva: "Nonno apri", ora apre da sé. Ha imparato. E sa cosa cercare, dice: "Oh, meno male!". Sappiamo i gusti, quindi...si fa in modo che ci sia sempre qualcosa che le aggrada, ma tanto le aggrada tutto, sicché...

[...]

Rispetto a quando sono stato babbo, di diverso c'è l'approccio. Probabilmente quand'eri babbo sentivi più la responsabilità e la mancanza di tempo, perché bene o male per il lavoro stavo via e anche quand'ero a casa c'era sempre qualcosa da fare. Da nonno, se non si fanno ora si fanno domani. Ecco, se c'è da star dietro si sta dietro. È un tempo diverso, più dilatato... a misura di bambino. Tanto c'è da campare fino a centoventi anni, quindi lasciamoci qualcosa da fare, sennò poi ci si annoia [*ride*]. D'altra parte sennò la pensione non si sfrutta per niente, e va sfruttata. Abbiamo versato i contributi e allora... poi io sono anche occupato col volontariato, come le dicevo prima... faccio assistenza ai disabili, o coro in chiesa, l'organo, compongo un po' di

musica... insomma, c'è...c'è da fare via... poi anche questi lavori di casa, che la moglie pretenderebbe, nel giardino... eh sì, c'è anche quelli, però con calma, programiamo bene il tempo... gli alberi fioriscono anche da soli. Abbiamo le foreste vergini, sono una meraviglia e non c'è nessuno che le cura! [*ride*].

[...]

Io ho due figli, maschio e femmina, però la nipote è solo dal maschio, la femmina è più piccola, abita all'estero. Quando sarà...si cercherà di barcamenarsi fra le due situazioni. Noi ascoltiamo quello che dicono mio figlio e mia nuora e cerchiamo di farlo. Poi tramite il figliolo si cerca di far capire certe cose, tra cui il ciuccio, insomma, visto che quando non è con lui non ne ha bisogno. È inutile forzarglielo. Però il fatto che deve dormire con la luce accesa perché ha paura del buio, ma quando viene da noi dorme tutta spenta, dorme al buio. E a volte si meraviglia e dice: "Ma come mai con noi non dorme... ma come dorme?". Domenica scorsa era stanca, però non riusciva ad addormentarsi perché era stata con altri cuginetti e tutti: "Andiamo in camera, si dorme". "No, no, no", diceva la bimba. Dico io: "Bene, allora si va in camera del nonno con la musica, nel lettone di nonno e di nonna, te vai al posto di nonna e si dorme". "Sì", è andata a corsa. E le ho messo un po' di musica, un po' di musica classica, che ci vuole. Dopo due minuti dormiva. Forse ci ha altre strategie il mi' figliolo o la mi' nuora, però con noi funzionano quelle. Poi anche la differenza a volte serve anche ai bambini.

[...]

Io mi sento una funzione educativa nel senso che la sento come responsabilità. Educare, diciamo, è compito dei genitori, però certe cose, certe regole e certe visioni della vita deve esser compito anche dei nonni. La

trasmissione della conoscenza, della cultura, ma anche del modo di vivere, secondo me deve discendere. Devo dire che anche da un punto di vista, diciamo, dei consuoceri, è una famiglia con cui siamo allineati, come sentire, come... sono un po' più di campagna, magari il paese è più piccolo, però ecco, come valori... sono condivisi. Certamente anche loro, la cosina in più la concedono. Mi fece una volta ridere il mi' figliolo: "Siamo andati un paio di giorni a casa degli altri nonni. Mah, insomma sai, sono molto socievoli, sì, ma siamo usciti fuori, il mi' suocero è passato davanti al barino del paese e Arianna è voluta entrare per salutare tutti". E mia moglie chiese alla suocera, anzi alla consuocera: "L'hai portata a far colazione al bar?" "Sì. A mangiare la brioche". Ecco, allora diciamo è socievole, si socializza, non socializza! Insomma, per dire che loro a volte mascherano un po' ecco...

[...]

Quando ho saputo che sarei diventato nonno è stata una bella emozione, francamente. Sì, diciamo, è la vita che continua. E proprio stamani pensavo che quando i nonni diventano trisnonni, beh, vuol dire che...che è passato qualche mese. Quando te quello che chiamavi babbo, lo presenti come bisnonno... eh, un po' di vita è andata avanti. È la vita che continua. Io non l'ho preso mai come qualcosa che mi faceva invecchiare, l'ho preso come continuazione di qualcosa. No, il senso di invecchiamento non me l'ha dato minimamente. Anzi, forse il fatto di ricominciare con qualcosa di piccolo ha risvegliato uno spirito di gioventù. Il nonno può fare poco che ti dà tanto però... con i nipoti si ritorna un po' indietro, a quando eravamo bambini...

[...]

Se dovessi dire cosa vuole dire per me essere nonno oggi...mah, intanto vedi le somiglianze e le differenze coi figli, vedi come cresce e come si evolve il nipote. Un'esperienza veramente bella. Un ruolo positivo in tutti i sensi.

L'unica negatività è che non c'è mai tempo libero. Mai. Ma è una negatività che si apprezza. Il che vuol dire che c'è qualcosa che ne vale la pena.

[...]

Io la ringrazio molto, spero di vedere poi gli esiti di questo lavoro anche per curiosità perché è interessante...arrivederci.

Intervista 11 – Nonna Tiziana

Età: 62 anni

Professione: ostetrica coordinatrice

Ruolo: nonna paterna di una nipote femmina di 2 anni e mezzo

Zona di residenza: Pontedera, centro cittadino di medie dimensioni

Io sono Tiziana,, nonna di Arianna che ha 2 anni e mezzo. Io sono la nonna paterna, perché è figlia di mio figlio.

[...]

Abitiamo vicini e la vedo spesso, anche se io lavoro ancora mentre mio marito è quasi in pensione, quindi ha più tempo a disposizione...

[...]

MI piace tanto stare con la mia nipotina, e mi piace fare di tutto quando sono con lei. Cioè, giochiamo, si legge tanto, perché la bimba è tutta piena di libri, per cui gli piace tanto leggere; e anche giochi creativi, diciamo. Tutto quello che fa... far mangiare, la cucina, proprio tutta la parte creativa della vita quotidiana, diciamo. Perché lei partecipa su tutto. E francamente, cioè, condivido, condividiamo proprio... tante attività. Le attività della vita quotidiana, diciamo, anche del gioco. Nei momenti un po' più stanchi, di stanchezza, si legge, perché questi libri sono sempre fra le mani della bimba.

[...]

Diciamo che a livello materiale spesso ci pensano i genitori. La mamma lavora mezza giornata, per cui lavora, la bimba viene da noi quando loro magari hanno problemi di lavoro. Io lavoro sempre, per cui... sono coordinatore delle ostetriche dell'ASL Nordovest. Per cui mi sposto molto. Cioè, devo andare a volte a Pisa, a Livorno e quindi... però qualsiasi cosa ci sia bisogno, anche a volte è capitato che dorma a casa nostra la sera, per cui cena con noi, non ci sono problemi, sì. Ecco, la vediamo spesso ma non proprio tutti i giorni a tempo pieno. Anche perché viene qui, poi la sera, come oggi, la prendiamo dall'asilo, la portiamo a casa, ecco. Però tempo pieno proprio no... la teniamo al pomeriggio. Ecco, il sabato e la domenica a volte può capitare che i genitori hanno da fare e allora si tiene a mezza giornata, o una giornata intera. Però ecco, dividiamo le giornate.

[...]

Io ho due figli, un maschio e una femmina. Rispetto a quando sono stata mamma noto che io lavoravo... cioè, ho sempre lavorato... come tutti i genitori, no? Per cui non mi sono goduta tanto i bimbi, perché i primi tempi specialmente facevo i turni, per cui ero molto impegnata, anche i nonni, diciamo, gli allora nonni facevano un po' come noi, cioè riempivano i tempi vuoti, perché altrimenti... però è diverso l'approccio. Cioè, ora ci facciamo molto più caso, forse siamo anche più tranquilli dietro a lei e quando è a casa nostra siamo tutti dietro a lei, cosa che magari con i figli era un po' più veloce, il rapporto. Quando siamo con lei, siamo quasi esclusivamente dietro a lei. Ci assorbe quasi completamente. Cioè, facciamo magari le nostre cose, ma coinvolgendo anche lei. Quindi è diverso. Quando... forse stiamo anche più attenti a quello che è il rapporto. Forse penso sia l'età anche, no? E quindi proprio nei primi piccoli movimenti, nelle conquiste sue di tutti i giorni, ci si godono in maniera diversa forse, sì. Forse da genitore uno è più giovane e dà più per scontato... e poi siamo anche più a corsa. Certe cose che magari te quando te sei genitore le vuoi fare nella vita di tutti i giorni, come la casa... ora,

quando c'è lei, la casa sta lì, ecco, si spolvererà domani. Cosa che magari una quando è mamma deve spolverare...

[...]

La funzione educativa sì, questo sì. Il ruolo educativo un po' me lo sento... cioè, anche dargli certi limiti, anche quando è con noi non è che tutto è permesso. Cioè, ci sono dei limiti da fare, poi nel rispetto anche dell'educazione dei genitori, perché sappiamo cioè quello che sono... anche mio figlio un po' è abbastanza rigido, certi limiti vanno messi, per cui non siamo di quei nonni che si dice: "Sì, fai". La bizza non si fa e si spiega e dobbiamo... sì, sì, ecco, nel nostro piccolo si tiene il punto, quello che si deve fare sì, quello che non si può fare no. Ecco, non è che siamo di quelli... che si lascia fare. No, quello no. E comunque in linea con quello che vogliono i genitori.

[...]

Abbiamo un bel rapporto con i genitori e anche con gli altri nonni, devo dire, ma gli altri nonni son lontani. Quando possono vengono, lavorano tutti e due, ma stanno a ottanta chilometri, per cui mentre noi la mattina può capitare che lei dice: "Venite e portatemela", o magari: "Prendetemela e portatemela a casa", cosa che magari a volte possono anche loro, però vengono a giornata quando sono ferie dal lavoro, lavorano tutti e due quindi...però anche loro, ecco, quello che dicono i genitori si cerca di rispettarlo. Anche lunedì per esempio eravamo con loro, eravamo tutti e quattro i nonni, però certe cose non le deve fare. Cioè, si cerca comunque di avere tutti una linea comune. E i bimbi questo lo sentono, sanno anche quando poter fare una cosa e quando no. Lo capiscono, non è che...

[...]

Quando ho saputo che sarei diventata nonna, in un primo momento bene l'ho presa bene, però non sapevo cosa m'aspettava. Un po' questa novità, questa cosa un po'... forse me lo immaginavo, ma non... quando mi dicevano che coi nipoti è tutta un'altra cosa rispetto ai figli, non ci credevo. Poi crescendo ecco, mi rendo conto che sono affetti diversi e proprio la consapevolezza diversa. Non è tanto il bene, quando dicono: "Eh, ma ai nipoti gli vuoi più bene", cioè, il bene è quello dei figli, come quello che vuoi ai figli voglio dire. Però è diversa proprio la consapevolezza e penso l'età, come dicevo prima. Cioè, coi figli certe cose le dai per scontato, sei a corsa e certe cose le fai. Coi nipoti te lo godi in maniera diversa. È un altro tempo. Tutti i momenti... ora magari è anche un pochino più grandina, ma quando era un po' più piccolina, proprio le scoperte di tutti i giorni, te la prendevi e dicevi: "Guarda, oggi ha capito anche questo. Guarda, questo lo fa diverso da ieri". Cioè, proprio le piccole sfumature di tutti i giorni. Ora invece ci parli e ci... ci ragioni... che poi è proprio buffa, quindi di conseguenza ti metti, ci parli, ci ragioni, fantastichi anche con lei, perché a volte è fantastica. Ci si mette al suo piano, diciamo... non mi sono mai sentita un minuto più vecchia. Diventare nonna non l'ho legato all'età, anche perché avevo 60 anni e mio marito 64. Cioè, non l'ho vissuta da dire: "Invecchio", no. Anzi, forse se fossi diventata anche prima... no, perché l'ho presa come un'opportunità da vivere, da... anzi, speriamo di accompagnarla più possibile. Speriamo che duri sempre... quando ci sono quelle bisnonne... fra l'altro lei ha tutti i bisnonni, e questa è stata una cosa per me nuova, perché ho detto, non c'avevo nemmeno i nonni... e lei praticamente aveva tutti e quattro i bisnonni... no, uno è morto appena nata lei, però ci ha sempre tre bisnonni, quindi c'ha tante generazioni a disposizione insomma... quattro nonni e tre bisnonni... e per ora è l'unica nipote. Quindi ci godiamo lei e poi vediamo.

[...]

Io non li ho avuti i nonni, ho avuto la sorella del... perché erano tutti morti. Io ho avuto la sorella della nonna, che io chiamavo nonna, diciamo, che mi ha accudito fino a che ho avuto dieci anni. Francamente per me era lamia nonna. E ha fatto un po', però logicamente cinquant'anni fa era una cosa diversa. Perché lei, la mia nonna, era rimasta orfana presto, per cui questa zia, diciamo, aveva accudito un po' anche me. Per cui per me poi è stata i primi dieci anni, praticamente dodici anni della mia vita, ci sono stata molto con questa zia. E c'ho dei bei ricordi, anche dei ricordi positivi. Però i veri nonni non ce n'era più, tutti e quattro morti. Per cui non li ho avuti. Quindi non ho neppure un modello a cui rifarmi... lo interpreto proprio ex-novo!

[...]

Se dovessi dire che cosa vuol dire per me essere nonna oggi, direi un bene da coltivare, secondo me. Da coltivare anche proprio educativamente e da crescere con lei, anche con l'esperienza... cioè, non imponendogli nulla, ma crescendo, valutando, aiutandola... essendo a disposizione, ecco, per dire, per farla crescere in maniera serena. Un bene da coltivare un po', perché vanno un po' coltivati in quel senso.

[...]

La ringrazio molto per l'intervista... è stata una bella esperienza. Grazie davvero, arrivederci.

Intervista 12 – Nonno Luciano

Età: 67 anni

Professione: pensionato, ex tecnico delle ferrovie

Ruolo: nonno materno di un nipote maschio di quasi 2 anni

Zona di residenza: Pontedera, centro cittadino di medie dimensioni

Io sono Luciano, il nonno di Christian che ha quasi 2 anni. Per ora è l'unico nipote. Io ho 67 anni e sono il nonno materno, perché Christian è il figlio di mia figlia.

[...]

Io sono in pensione, prima facevo il tecnico delle ferrovie, quindi sono parecchio disponibile, abitiamo sulla stessa scala, uno a destra e uno a sinistra, quindi lo vedo tutti i giorni. Mi tocca [*ride*]. Di diritto. Ho scoperto di aver questo diritto e me lo prendo. Me ne occupo il pomeriggio, quando il bimbo non è all'asilo, tutti i pomeriggi, fino a che poi non arriva il babbo fino a che non smette... cessa il lavoro, escluso il sabato e la domenica, perché naturalmente anch'io ho bisogno di un po' di relax. Perché è dura stargli dietro... poi tante volte sono anche da solo, perché mia moglie lavora con mia figlia ancora. Ecco perché me ne occupo. E è una cosa gratificante. È pesante, però gratifica. È un impegno.

[...]

Quando siamo insieme mi piace fargli scoprire piano piano quella che è la vita. Più che altro, cioè, portarlo a vedere gli animali, siamo stati... ogni tanto andiamo lì allo Scoiattolo, al maneggio, a vedere i cavalli. A lui piacciono i

cavalli, l'equitazione. L'altro giorno c'erano le gare, lui contento, applaudiva. Insomma, poi l'ho portato all'aeroporto a vedere gli aerei partire, decollare... atterrare, entusiasta di queste cose. E a vedere il treno. Poi l'ho portato, c'ho un amico che ci ha... io son cacciatore purtroppo [*a bassa voce*]... e io al mio nipote gli insegno... anche questa cosa, gli trasmetto le passioni. E il rispetto degli animali, però. E lo porto, ci s'ha molti cani, però lui, questo mio amico, c'ha anche un cortile dove ci sono paperi, oche, galline, insomma, lo porto da lui, e lui è contentissimo. Più di queste cose che vedere un cellulare o vedere altre cose... insomma siamo sempre in giro, sì. Lo prendo all'asilo, lo porto in bici sul seggiolino da bambini. Lo porto a vedere giocare a pallone i bambini... non qui, a Oltretra. A Oltretra, che ci sono bambini da cinque-sei anni e anche più piccolini, fino a più grandi, insomma. Queste cose.

[...]

Poi mi occupo anche delle cose materiali, tipo il mangiare, cambiarlo, il dormire... insomma, un po' di tutto. All'inizio ho avuto un po' di titubanza, che... cioè, quello che non si è fatto ai figli poi si fa ai nipoti, però dopo aver rotto il ghiaccio non ci son problemi, via. Da babbo queste cose non le ho fatte non perché non le volevo fare, perché non avevo l'opportunità. Lavorando, c'erano altri nonni e quindi non mi capitava di farle, penso sia normale questa cosa, no? E adesso che sono nonno io tocca a me... è un ciclo che continua. Se penso a quando sono stato babbo noto molte differenze che... cioè, sono tutte quelle sfumature che un babbo che non... che lavora, naturalmente, perché è impegnato, non coglie nel ragazzino, nel bambino: la prima parola, il primo dargli un bacino, buttare il bacino, il primo dentino, magari fai così e gli vedi il dentino... ora c'è più tempo e anche più attenzione, sì.

[...]

Dal punto di vista delle responsabilità, io mi sento un certo ruolo educativo, però è diverso. Cioè, diciamo che i nonni tendono un po' a viziare i nipoti. Un pochino. A volte mi rendo conto di viziare e allora faccio marcia indietro, perché non è un bene. Cioè, in qualcosina sì, si può anche cedere, però poi bisogna far marcia indietro. L'educazione secondo me deve spettare ai genitori, questo è fuori discussione. Però naturalmente in quel che posso cerco di dare il mio apporto, ecco. Nel rispetto delle cose. Cioè, gli faccio vedere comunque come ci si comporta. Per esempio, io non mi piacciono quelli schizzinosi, no non mi piacciono, non capisco le persone che vedono un insetto e dicono: "Oh mamma mia" ... Eh, io gli faccio prendere la formichina, gli faccio prendere la coccinella in mano, gliela faccio camminare sulla mano... gliela faccio sperimentare. E lui proprio lo vedi un po' più tranquillo... non ha paura. Al momento che fai: "Oh mamma mia", quello si spaventata, è normale, poi son bambini e ci guardano... quindi io cerco di trasmettergli anche le cose che non conosce. Insomma, faccio quello che posso...

[...]

Con i genitori c'ho un bel rapporto, però ecco... faccio un po' anche di testa mia, quando mi è affidato. Cioè, di testa mia nel senso per portarlo in giro; o magari: "Guarda, si va di qui, si va di là, vediamo questa cosa", no? Ma loro son d'accordo, son tutti contenti, non è che... anche mia figlia è d'accordo. Altri figli non ne ho, quindi per ora ho avuto solo questo nipote

[...]

Io ci ho avuto i nonni, e ora mi sento un po' come mio nonno paterno, che era un uomo che mi ha voluto tanto bene e che, pur nella difficoltà dei tempi, perché nel '54-'55-'56... io vengo da una famiglia contadina, quindi eravamo gente semplice, noi dormivamo anche con la porta aperta, non come ora che ci sono un sacco di problemi... e quindi mi lasciavano molto molto

libero. Però il mio nonno mi... era forse l'unico che mi stava dietro e che mi insegnava le cose, che mi diceva: "Guarda qui, guarda là"... la nonna no. La nonna si occupava più delle cose pratiche... anche se erano famiglie non patriarcali, però insomma, l'uomo contava un po' di più... quindi trasmetteva anche più cose... l'indirizzo lo dava forse di più l'uomo. Io in questo non mi ci ritrovo ora, cioè la nonna e il nonno per me è la stessa cosa. Però come faceva mio nonno cerco di trasmettergli le cose... certo, poi... per esempio io sono della Juventus, cerco di farlo tifare per la Juventus [*ride*].

[...]

Quando ho saputo che stavo per diventare nonno l'ho vissuta bene, perché nella vita... quando siamo giovani ci pare di mangiare il mondo, e invece è il mondo che mangia noi [*ride*]. Peso che la vita sia e un arco temporale che va da un minimo a un massimo e da un massimo a un minimo. E quindi quando sei sul massimo, anche un po' oltre il massimo, cerchi le cose che devono avvenire che avvengono, sennò non è una bella cosa, ecco; per poter lasciar ad altri il compito di portare avanti o quello che hai costruito te, o quello che... che so, i cognomi, i nomi, le proprietà... insomma di tramandare... è la vita che va avanti, infatti. Non l'ho mai preso come spauracchio: "Oddio ora invecchio", questo no... perché ci sono due età: una biologica e una fisica. Io per ora quella fisica non mi sento vecchio, quindi per ora va bene. E poi uno bisogna che capisca che, come c'è l'arco temporale che ho detto prima, è inevitabile per me, per lei, per tutti. E poi io c'ho ancora tante passioni... mi piace da matti andare a caccia, poi la politica, che poi ora l'ho abbandonata, perché... lasciamo perdere, chiuso il discorso [*ride*]. Apriamo una parentesi e buttiamola via. Però insomma continuo ad essere attivo e tengo bello attivo anche il mi' nipote. Gli insegno... gli insegnerò, se è, il rispetto della vita, delle regole, il rispetto dell'amicizia, il rispetto di queste cose... i valori... i valori fondamentali per vivere la convivenza civile.

[...]

Se dovessi dire cosa rappresenta per me il mi' nipote oggi... mah... rappresenta una cosa bella, che... non soltanto bella, anche impegnativa, una cosa importate, una cosa da costruire, da far crescere, cercando di costruirla insieme, di fargli... cioè, di mettere tutti quei mattoni che lo portino poi a essere una persona indipendente. E spero... di dargli le basi. Perché è una cosa difficilissima, dire: "io il mio nipote..." o: "Io il mio figlio, lo farò, lo dirò"... mai e poi mai... anzi, più si parla e più si rischia... e poi con i bambini non si sa mai. Comunque per me oggi il nonno è un ruolo centrale, e positivo, positivissimo, positivissimo, direi proprio...

[...]

La ringrazio, spero di non aver detto cose sbagliate... io ho detto senz'altro la verità per me, come vedo le cose... speriamo possa essere utile per il suo lavoro. Arrivederci.

Intervista 13 – Nonna Sara

Età: 65 anni circa

Professione: pensionata, ex impiegata di una ditta privata

Ruolo: nonna materna di una nipote adottiva di 15 mesi

Zona di residenza: fuori regione, in un centro di medie dimensioni nelle Marche

Io sono Sara, la nonna di Gaia che è la figlia di mia figlia... sono la nonna materna. Questa è la prima nipote per me. Ha 15 mesi circa. È piccolina.

[...]

Noi la vediamo una volta ogni tanto, perché non abitiamo qui, abitiamo nelle Marche, quindi una volta al mese, per una settimana la veniamo a trovare io e mio marito... e siamo contenti e ogni volta torniamo giù, insomma, pensiamo a lei. Non è che... è una cosa immensa quella che ci è capitata della nipote. Insomma, il discorso è quello lì. Li aspettavamo prima i nipoti ma pare che ormai i periodi si siano allungati. Noi ne abbiamo due di figlie. Una più piccola della mamma di Gaia, che ha 8 anni in meno. Non è sposata, è accompagnata, ma... per adesso... non mi sembrano intenzionati. Noi siamo in pensione tutti e due. Io ero un'impiegata di una ditta privata, mentre mio marito lavorava in banca.

[...]

Quando siamo da lei per una settimana al mese staremmo sempre con lei. Ma capita di venire a scuola... sta bambina fa il nido perché altrimenti mia figlia sarebbe in difficoltà... e quindi ci stiamo pochissimo... anche perché la madre non vuole... la vuole portare a scuola perché dice: "Deve stare con i

bambini”... e ce la vuole portare per forza. Eh sì, a noi quando ci siamo ci piacerebbe stare con lei di più. Però se è così... siamo contenti lo stesso. La veniamo a prendere e a riportare, siamo a disposizione completa, abbiamo dato i documenti e tutto quanto per ogni necessità... tutte le volte che serve di venirla a prendere noi altri, veniamo noi altri a prenderla. Nella settimana in cui siamo qui facciamo proprio i nonni a tempo pieno. Con mio marito guarda sempre i libri. Le piace un monte, ha una parete piena di libri. Lei si mette sopra il letto. Indica il librino, lo sfoglia, poi un altro e via... li ha memorizzati già tutti anche se è piccolina... sembra incredibile... è una figliola vispissima. Già con il computer, con l’ipad lei... con i ditini ti ti ti, li muove... a me non mi piacerebbe farglieli vedere. Però ormai è normale che l’andamento è questo... noi altri siamo nati con il pallottoliere. Quindi... era un po’ diverso... c’erano altri giochi, ora ci siamo dovuti adattare. Era un’altra cosa. Era un’altra cosa prima. E mentre mio marito gioca io mi occupo delle cose materiali, oltre ovviamente a giocarci anche io... perché comunque quando sono qui dò una mano a mia figlia come posso anche nelle cose di casa e poi nella gestione proprio dei pasti ecc., faccio la pappa, la cambio, faccio tutto. Perché la mamma mi insegna. Perciò le faccio queste cose soprattutto quando fa il pomeriggio la mamma, che insegna in una scuola elementare a tempo pieno, quindi capita che magari non c’è per l’ora di pranzo. Gaia c’ha anche i nonni paterni, ma sono un po’ più anziani. Hanno altri due nipoti. Ormai questi ne hanno tirati su altri due, capito... quindi lei è la più piccolina... però se gli serve aiuto glielo dà, eh. Non è che non glielo dà. Assolutamente.

[...]

Io i nonni li ho avuti... penso che la somiglianza maggiore sia la felicità. Insomma, tra nonno e nipote è una cosa che non si può descrivere. La felicità che c’è tra nonno e nipote... non c’è proprio un paragone... non so, tra figlio e madre, oppure tra fratello eccetera. È una cosa totalmente differente. Guarda. Io, sinceramente, non me l’aspettavo una cosa del genere. Questo, capito,

questo attaccamento che ho con questa nipote. Non è perché è la prima. Io penso che se ne venissero altri sarei contentissima lo stesso. È una gioia che non ho mai avuto sulla vita. È diversa da tutte le altre gioie, capito? Non è la stessa. È una cosa particolare... almeno, adesso... a me questo effetto mi fa. Poi se agli altri fa un altro effetto...

[...]

Rispetto a quando sono stata mamma, mah... io fatto la mamma quasi a tempo pieno. Quindi me le sono godute anche le figliole. Sì, la prima un po' meno. La seconda un po' di più... però comunque è un rapporto diverso. Con la nipote magari c'è più apprensione appena casca: "Oddio, oddio"... magari con le mie non lo facevo tutto questo. Però è diverso, insomma. È una generazione diversa... cioè, anche l'età di mia figlia con l'età che ho fatto le prime figlie. Io ne ho fatta una a 21 anni, una a 29. Ero parecchio giovane rispetto ai tempi di oggi. Invece mia figlia... Questa ha 43 anni... 44 quest'anno. Poi questa l'ha adottata come bambina. È adottata. L'ha presa a 6 mesi e mezzo, perciò era piccolissima. Però l'età di mia figlia non è proprio giovanissima... e, c'è poco da fare... le forze sono diverse. Io ho notato già dalla prima gravidanza alla seconda, tra i 20 e i 30 anni è completamente diversa la faccenda. Per me è stato così, perché... cioè, mentre con la prima mi mettevo per terra, con la seconda magari lo facevo con più difficoltà. Ero più stanca... figuriamoci ora oggi mi fanno male tutti i bracci perché l'ho addormentata. Poi quando la metto giù...

[...]

Per quanto riguarda l'educazione, beh...io penso che mia figlia, insomma... possa assolvere l'impegno suo con... abbastanza con dignità, insomma. È brava. Certo, mi sento anche io responsabile per il poco che ci sono... io quando rimprovera la figlia mi sento rimproverata io! Non è che...

quando rimprovera la figlia... allora non vuole nemmeno, insomma, che la difenda. Ecco, questo... e poi fa la maestra. Glielo dico sempre: "Non fare la maestra anche a casa!". Ha detto che quando andiamo via ci vuole quindici giorni per sistemarla [ride]. Perché gliel'è diamo tutte vinte. E allora, appena ci vede vuole venire in braccio. Invece loro no. Questo non glielo permettono, fanno per abituarla. Ma d'altra parte noi con una settimana le dobbiamo dare l'affetto di un mese, insomma, che non la vediamo. Penso che... con il tempo che verrà, penso che anche con il comportamento, insomma, quando sarà un po' più grande riusciranno insomma a capire come ci si debba comportare con gli altri, con l'educazione, con i saluti, con i ringraziamenti. Questa roba qui. Anche se uno non è adatto con le parole, io penso che il comportamento sia anche un altro aspetto insomma educativo. E dipende tanto anche dall'esempio che le si dà... pure se uno non riesce a essere così istruito, gli deve comunque insegnare tutto quello che è... insomma... che riesce a dare, non so se mi sono spiegata... insomma deve dare un esempio. C'è chi dice, magari: "Io sono nonno e non ci penso all'educazione; ci penseranno i genitori". Come dire: "Io la vizio e basta". E oggi infatti demandiamo tutto... allora, i genitori alla scuola; la scuola al genitore... non si sa chi deve formarlo... no? Quindi, i genitori contro la scuola, la scuola contro i genitori. Se ci troviamo in questa situazione adesso. Io quando andavo a scuola, che tornavo a casa, che gli dicevo: "Il maestro mi ha brontolato" rischiavo di prenderne altre di botte. Non è che... capito? Non è come ora, che adesso vanno su e menano il maestro. Adesso è al rovescio. Quindi... non lo so se le cose sono cambiate, oppure devono cambià... ritornare com'erano prima, le scuole. C'è un po' da rivedere alcune cose. Prima la scuola aveva una funzione educativa e di appoggio aveva la famiglia. La appoggiava. Andavano insieme.

[...]

Quando ho saputo che sarebbe arrivata la nipotina, con il percorso dell'adozione non mi sono certo sentita più vecchia, non l'ho proprio associata

questa cosa al discorso dell'invecchiamento. No. Il tempo passa per tutti. Non è che... che poi il dolore... perché noi l'abbiamo provato... prima ha avuto una gravidanza e l'ha persa. Perciò ci ha dato la prima notizia. Poi la seconda un'altra e l'ha persa. E ci ha dato un'altra notizia. Quindi quando poi è arrivata la bambina... quando è arrivata Gaia, insomma, è stata una gioia. Speriamo che sia definitiva l'adozione. Perché ancora non ce l'ha definitiva l'adozione. Quindi sarebbe una tragedia. Per noi altri sarebbe proprio una tragedia. Per loro ovviamente, ma anche per noi altri nonni, guardi... Speriamo di no. Tutto può succedere sulla vita. Che ne so.

[...]

Per me essere nonna significa la continuazione della vita tua, insomma. Il discorso è questo qui. La vita deve continua' con il nipote. Come sono stata io una nipote, lei... come sarà... i suoi nipoti, cioè... quindi la vita è questa. La bellezza della vita è questa.

[...]

La ringrazio, anche se non sono una nonna molto presente perché abito lontano mi ha fatto tanto piacere partecipare a questa ricerca... adesso vado a casa dalla bimba, che oggi è malata, ora ha iniziato a chiamare, prima mio marito lo chiamava "babbo" perché sentiva mia figlia che lo chiamava così... ora invece dice proprio "nonno" e "nonna"... che soddisfazione! Grazie molte, arrivederci.

Intervista 14 – Nonna Patrizia

Età: 64 anni

Professione: dipendente ASL

Ruolo: nonno materno di una nipote di 3 anni

Zona di residenza: Casciana Terme, comune collinare della Valdera

Io mi chiamo Patrizia e sono la nonna di Alice. Per ora è la mia unica nipote e io sono la nonna materna. Ho un'altra figlia più piccola, la zia di Alice, diciamo. Io ho 64 anni e Alice fa 6 anni... seh, che dico, abbia pazienza, fa 3 anni a giugno. Quindi ha quasi 3 anni, è all'ultimo anno del nido.

[...]

Non abitiamo molto vicine, io abito a Casciana Terme, sono una ventina di minuti in macchina, però lavoro qui alla USL. E quindi sono vicina a venire a prenderla all'asilo, insomma mi torna bene via. In una settimana la vedo... 2 volte la vengo a prendere qui all'asilo infra-settimana. E poi il sabato e la domenica. Quindi in tutto diciamo 4 volte. Sì, 3-4 volte a settimana. Quando la vengo a prendere tra settimana qui all'asilo in genere la porto a casa sua e ci passo tutto il pomeriggio, perché vengo via alle 8. La cena gliela preparo certe volte, se la mamma arriva tardi e lei ha fame, perché magari ha mangiato un po' prima. Mangia... la faccio mangiare. Glielo preparo io e la faccio mangiare.

[...]

Insieme si fanno tanti giochi... va beh, si gioca con le... con la cucina, perché lei adora far mangiare. Quindi facciamo mangiare i bambolotti, mangio io... sedute, il caffè ecc., lei mi fa queste cose qui. Poi le piace, più di tutto,

leggere i libricini. Quindi ci mettiamo a leggere i libri e si raccontano le storie. Le racconto. Devo stare attenta a non sbagliarmi perché la volta dopo se ho sbagliato una parola poi se la ricorda. Quindi gliele devo anche un po', diciamo fioretta. Perché se no le vengono a noia. Se c'è un topolino nella storia di Biancaneve, questo topolino fa delle cose in più, piuttosto... perché, così, lei ama gli animali e allora le faccio un po' animare queste storielline... i canini che ci sono... ora mi è venuta in mente la storia di Cenerentola perché gli garba tanto: vuol sapere cosa fanno i topini che vede lì, insomma...quindi facciamo queste cose qui. Poi quando sono le belle giornate, la porto un po' fuori al parco giochi, per stare un po' all'aria aperta. Un po' di tutto. Cerco di farla divertire perché magari poi è anche un po' stanca perché viene dall'asilo, sicché bisogna anche un po' adattarsi al momento, in base alla stanchezza... poi a volte sta cinque minuti alla televisione. Ma non ci sta poi più di tanto. Lei guarda i cartoni, le piacciono. Ma si diverte di più col libricino e a fare altre cose. Certo, devo stare sempre dietro a lei... farla giocare ovviamente, raccontarle le cose perché se no si annoia.

[...]

Rispetto a quando sono stata mamma... ecco io quando io avevo i figli piccoli non lavoravo. E quindi mi dedicavo a loro. E gli faccio fare, diciamo, le stesse cose. Mi ricorda molto adesso quando ero mamma per le cose che facevo e che faccio anche ora con lei. Perché d'estate abitavamo in campagna e quindi trovavano il modo anche per divertirsi, fare venire gli amici a giocare fuori. Però nell'inverno, nelle giornate lunghe, gli facevo fare anche a loro le cose che faccio fare ad Alice. Per esempio, se si prepara qualcosa per la cena anche a lei le do un pezzettino di quello che faccio e la faccio giocare, così... magari preparo cena. E a loro lo stesso. Gli facevo fare la pizza, i dolci per passare qualche ora. E a lei le faccio fare le stesse cose, insomma. E mi sembra di essere tornata indietro, ovviamente, nei tempi.

[...]

Io ho avuto anche i nonni. Ne ho avuti tre... Perché poi uno era malato, è morto... C'ho avuto un bellissimo rapporto perché loro mi hanno... Tutti e tre, ognuno a modo suo, però specialmente i nonni paterni con cui, quando ero malata o nelle giornate fredde nell'inverno, loro mi raccontavano sempre le storie. Non sapevano leggere, quindi me le raccontavano... questa è una cosa che io ho vissuto come nipote e la ripropongo alla mia, perché a me mi piaceva tanto sentire le storie. Loro non le leggevano perché non sapevano leggere. Ho avuto un bellissimo rapporto con i nonni, io, sia materni che paterni... e quindi mi sforzo per dare loro quello che i miei nonni hanno dato a me. Perché, sì quando specialmente ero malata, la televisione non c'era nemmeno quando ero piccolina io. Quindi aspettavo loro in gloria che mi venivano a far compagnia, a raccontare le cose... oppure quando nell'inverno non c'era la televisione; quindi bisognava adattarsi a giocare. Ci giocavano tanto con me, sì. Abitavano in casa insieme. Abitavamo.

[...]

Mah io per l'educazione son sincera, non ci metto niente. No. Cerco... no. Io non... il ruolo dell'educazione ce l'hanno i genitori e ci pensano loro. Io sono portata, certe volte, a fare delle cose un po' come viziare i bambini, perché ovviamente il ruolo della nonna è anche quello di viziare un po'. Non è il ruolo della mamma, è diverso... la mamma l'ho già fatta... sicché qualcosa concedo. Però poi se c'è da ridir qualcosa io non... mi tiro sempre indietro, non è il mio ruolo. Il mio ruolo è di giocare, divertirsi e anche viziarla un po'. È un ruolo diverso. Invece, quando avevo loro... le mie figlie, allora sì, c'era anche l'educazione. Certe volte se fa qualcosa che non va bene glielo dico, ecco. Non è che faccio finta di niente. Se c'è qualcosa che non mi piace che ha fatto, piuttosto lo dico alla sua mamma, piuttosto che intervenire su di lei direttamente.

[...]

Io da parte mia cerco di fare quello che vogliono i genitori, lo chiedo sempre: “Posso fa’ questo o posso fa’ quest’altro? Non faccio mai niente di testa mia. Anche se la porto... oppure gli do, non so, ad esempio, un dolcetto. Gli chiedo: “Ma gli posso dare un dolcino?”. No, perché magari lei quando arrivo mi aspetta col dolcino. E... però, insomma, lo sanno. Io non mi intrometto su questa cosa. Non mi permetto di dare cose che non vogliono... però non sono quella che va a educare. Quando è più grande, sarà la stessa cosa. Se vedo che c’è qualcosa che non va lo dico ai suoi.

[...]

Quando ho saputo che sarei diventata nonna... allora. La prima espressione che ho fatto è stata negativa. Perché devo aver fatto una faccia di quelle... perché il mio pensiero quale era? Sì. Era... l’età di mia figlia era l’età giusta per poter avere un bimbo, quindi me lo aspettavo... aveva 36 anni... e però la mia preoccupazione era quella: “Ora come facciamo?” ... perché hanno bisogno d’aiuto... io e mio marito lavoriamo ancora... quindi... e poi, quando lei è rimasta incinta, avevo anche la mia mamma che aveva bisogno. Poi la mia mamma ha lasciato il posto ad Alice, perché è morta due mesi prima che lei nascesse. Sì, proprio una coincidenza... Noi l’abbiamo presa un po’ anche come un dono suo, questa bimba. Perché tante volte faccio: “Guarda chi mi hai lasciato?”, ecco. Quindi l’ho presa, quando me lo hanno detto, un po’ preoccupata. Perché ovviamente avendo il carico della mamma, il carico del lavoro... la mamma, la famiglia, il lavoro. E quindi... e ora insomma un po’ di sacrificio c’è, perché l’anno scorso è stato un anno difficile anche per me e anche per mia figlia, per tutti. Perché Alice si ammalava sempre quando veniva all’asilo, al nido. Era il primo anno... quindi tutte le ferie spese... quasi tutte... per lei. Perché poi le ferie sono quelle. Non è che... avevo pensato a lasciarmi

un po' di giorni per poter dare una mano, aiutare. Quest'anno è stato un po' meglio. Il primo anno è stato duro. Tutte le settimane era malata. E io, siccome lo sapevo che poi ci sarebbe stato questo periodo... per quello che come primo impatto ho fatto un po' la faccia tipo: "Ora come facciamo a organizzarsi?" Poi comunque, quando la mia figliola ha bisogno, come prima persona mi chiama: "Mamma ci dobbiamo organizzare, Alice è malata". Ha la suocera che è a disposizione, però lavora anche lei. E poi ha anche ancora quattro nipoti, oltre ad Alice cinque; sicché dà una mano un po' a tutti. Io ho lei sola e sono più disponibile.

Comunque non mi sono sentita più vecchia, no, assolutamente. Non l'ho associata quella cosa lì. Per niente. No, no. Anzi, io mi sono preoccupata perché non potevo dare una mano. Come primo impatto è stato quello. Ho detto, ora come ci si organizza? Sapeva la situazione familiare, quindi... e poi invece ci siamo organizzati. La mia mamma, ti ho detto, ha lasciato il posto a lei e quindi non ha avuto bisogno di niente. Perché sennò sarebbe stato un problema. Avevo... l'avevo portata a casa con me gli ultimi due anni, perché aveva bisogno; perché prima abitava per conto suo. Poi non poteva più stare sola, quindi me la sono presa a carico io. Sono anche figlia unica, peraltro. Sicché ce l'avevo... niente, dovevo organizzarmi, sì. È stata un po' dura. Poi se fossi libera e non dovessi lavorare, l'avrei presa in un modo diverso magari. Però poi le cose, via, si sono sistemate. È stato più duro il primo anno. Quando la mamma è rientrata al lavoro, mia figlia è entrata a lavorare, io ho preso un mese di ferie per stare con l'Alice. Perché di luglio lei rientrava e quindi l'asilo non c'era, il nido non c'era. Però l'ho fatto volentieri. Oltre al lavoro, beh... avrei avuto altre passioni. Devo dire che le ho anche lasciate però, con l'arrivo della bimba... perché mi piaceva... ora, non da attribuire tutto a lei, perché poi magari le cose sì... ci sono, insomma... però mi piaceva andare in palestra e non ci sono più andata. Perché poi non c'è solo l'impegno di lei; il lavoro, la casa, la famiglia. E le cose ci sono da fare. Poi... sì, ho rinunciato un po'... ci piaceva anche con mio marito... abbiamo una moto; sicché eravamo iscritti ad un gruppo, si usciva. E ora ci piace di più, la domenica, stare con lei, insomma. Vederli tutti a casa mia

a mangiare. Quindi abbiamo lasciato anche questa passione. D'altra parte anche mio marito lavora sempre, siamo tutti e due sempre impegnati. E praticamente ci rimaneva... ci rimane la domenica. La domenica vengono loro, ci piace. Io ora la vedo anche durante la settimana; il mi' marito la vede la domenica. Gli fa piacere di stare con lei piuttosto di anda' a giro. Invece prima la domenica non c'erano più i figlioli, erano grandi. Noi eravamo soli e andavamo a giro. Sì, un po' di cose sono cambiate, sì.

[...]

Se dovessi dire cosa rappresenta oggi per me la nipote: un mondo intero. Io gli dico sempre: "Te mi hai rubato il cuore". Se glielo vai a dire, le dici: "Cosa hai rubato alla nonna?" E lei dice: "Il cuore". È una chiacchierona anche. È una cosa infinita. Io mi ci diverto. Se fossi più libera, ti immagini!... poi non vorrei essere troppo invasiva per poterle dedicare tempo... sennò sarei troppo, no? E quindi va bene così. Però avrei un po' più tempo libero per me, se non lavorassi. Quel che mi pesa ora è il lavoro. Mi pesa un po'. Poi c'è sempre qualche anno. Comunque, sì, ci ha preso il cuore. Poi mi vuole... quando arrivo lei mi viene incontro, mi abbraccia, mi bacia. L'altro giorno è arrivata e mi ha fatto: "Nonna io ti voglio bene". Io lo dico sempre a lei. Lei ha capito però. E me lo ridice. È una gioia infinita. Mamma mia. Una gioia infinita. Io mi ci diverto proprio eh? Si fa certe risate insieme! Ma proprio come i bimbi piccini, in terra, a fa' di tutto... lei mi ha preso proprio come una compagna di giochi. Perché quando arrivo mi fa: "Allora ora andiamo a giocare ora in camerina, dove andiamo a giocare?". Poverina. È abituata qui che gioca coi bimbi. Poi sennò quando arriva a casa che fa? Io mi metto proprio al suo pari e ci gioco... sì. Non so se faccio bene. Però mi viene di fare così.

[...]

Mi dispiace di aver finito l'intervista... è stato molto piacevole... la ringrazio molto, spero di aver detto cose interessanti, poi mi piacerebbe sapere i risultati. Grazie, arrivederci e buon lavoro!

Intervista 15 – Nonna Giovanna

Età: 66 anni

Professione: pensionata, ex dipendente amministrativa scolastica

Ruolo: nonna paterna di due nipoti maschi (6 anni e 2 anni) e nonna materna di un nipote maschio di 5 anni e mezzo e di una nipote femmina di 2 anni

Zona di residenza: Tripalle, piccola frazione del comune di Crespina-Lorenzana, situata in contesto rurale

Io sono la signora Giovanna, coniugata F., e sono la nonna di Sofia, che frequenta questo nido di Tripalle. In tutto però ho quattro nipoti, due che hanno la stessa età all'incirca, ci corre un mese uno dall'altro e hanno 2 anni, uno di 5 anni e mezzo e uno di 6. Sono tre maschi e una femmina, la femmina è lei, Sofia. Io faccio tra poco 66 anni., mentre mio marito ne ha 70, è del '47, ne farebbe 71 a fine anno però. C'abbiamo due figli, un maschio e una femmina, che è la mamma di Sofia e i nipoti sono due del maschio e due della femmina.

[...]

Diego, che è il fratellino di Sofia e Sofia abitano vicino a me, quindi me ne prendo cura come fossi la sua mamma. La mattina li vengo a prendere e li porto a scuola. Invece gli altri stanno a Vecchiano. Ci vado una volta a settimana, due massimo. Vecchiano è circa 40 chilometri lontano da qui. Questi qui che stanno vicini a me sono della mia bimba e lei lavora quindi la mattina si portano a scuola, poi si vengono a riprendere. La sera vengono il babbo e la mamma, e li portano a casa. Il sabato a volte si passa insieme, a volte stanno con gli altri nonni.

[...]

È un bel rapporto. Anche coi bambini. Quando sono a casa mia, a casa dei nonni, è come se fossero a casa loro. Un ambiente familiare. Sanno tutto, via. Come se fosse la loro seconda casa. Io per loro faccio tutto, il mangiare, e anche cambiarli quando erano più piccolini. L'ho fatto per tutti... a volte quando vengono gli altri, anche degli altri, se vengono il sabato o la domenica da noi. Se stanno un giorno con me. Certamente. Faccio tutto come fossi la sua mamma. Mi sostituisco proprio. Cosa vedo volentieri è che anche la mia figliola e il mio genero si sentono tranquilli. Solo a me li danno i bambini. Solo a me e a mio marito, naturalmente. Solo alla nostra famiglia. Non accettano altre figure che possano prender parte dell'educazione o restare coi bambini. Anche solo per badarli. Li vedo tranquilli solo quando ce l'hanno con me, con noi. Con me ma anche con mio marito. Abbiamo un bel rapporto con mia figlia e con mio genero, anche con quegli altri... soltanto, quegli altri sono laggiù lontani. Abitano in una palazzina a due piani e c'è la mamma vicina. Le cose che faccio io a loro giornalmente, gliele farà la sua mamma. Vado via mezz'ora, un'ora. Là naturalmente c'è la mamma... bello anche questo, insomma. Che ci sia rapporto anche fra loro.

[...]

Io quando sono con i bimbi mi metto con loro e gioco. Quello che vogliono fare loro. La bimba mi porta per mano e mi porta i suoi giochi, e io divento piccina come lei e gioco. Anche perché se mi metto a fare un'altra cosa, mi viene alle gambe e mi vuole montare sulla seggiola. Tante volte anche con Diego, con l'altro bimbo, facciamo il pane insieme. Faccio la palla anche a lui, e lui lavora e ci fa tutte le figurine. Lui ad aprile fa sei anni, però fa sempre la materna. Fa l'ultimo anno di materna. Tante volte si passa la giornata così, tante volte pitturano tutti e due. A lei ho comprato un banchino come questi e ci pittura. E poi ci hanno tanti giochi, c'è il parco giochi anche a casa mia. Tante volte gli piace leggere. La bimba ci ha tanti libricini proprio adatti a lei... e legge,

insomma. Io sono con lei, devo dare la mia attenzione a lei, sennò, insomma, non è felice. È bello anche questo ritornare un po'piccoli.... devo proprio fare così, perché se mi metto a fare un'altra cosa non sono capace. Magari ho paura che mi vadano in un pericolo. Insomma, io la devo guardare. Poi le cose succedono, però se mi succede io ci vado come se fosse la mia figliola. Mi sento proprio responsabile...anche di più. A volte si va a fare una passeggiata. In una maniera o in un'altra, quello che vogliono fare i bimbi, cerco di assecondarlo.

[...]

Io ho sia nipoti maschi che la femmina... e sono diversi...sai la bimba è piccina. Vuole le bamboline. I bimbi sono parecchio attratti dalle costruzioni, dal costruire, Star Wars, insomma, giochi da bambini maschi. Uno fa la prima elementare e questo fratellino fa l'ultimo anno dell'asilo. E quindi gli piacciono le cose più prettamente da maschio. Non prendono mai la bambolina col carrettino come fa la bambina. Però, insomma, si va sempre sulle costruzioni o libri adatti a loro. O pitture.

[...]

Tutti i giorni quando arriva dall'asilo Diego mi porta la pittura per me. E mi fa il regalino, mi porta un fiorino. A volte lo porto anche in piscina, Diego. Fa il corso di piscina, lo porto anche là. Poi lo lavo, lo sistemo. Come la sua mamma. La mamma non si sostituisce mai, però insomma. Al mondo d'oggi bisogna lavorare. Poi Sara ci ha un bel lavoro. È ingegnere all'aeroporto di Pisa. I bimbi devono stare bene, però insomma io sono diciamo una giovane pensionata. Sono da poco in pensione. Facevo il lavoro d'ufficio in un istituto. Lavoro di amministrazione. E anche mio marito è in pensione, lui era bancario. Siamo tutti e due in pensione. Lui da un po' di più. È sei, sette anni che è in pensione. E anche io ora sono a casa e me la sto godendo. Mi sto cominciando a organizzare in maniera diversa. Meno male ci sono loro, che mi riempiono

tanto il tempo. Oggi per esempio non c'era la bimba. Usualmente vengo all'una a prenderli. Oggi mio marito era occupato. Io dovevo venire qui. E allora c'è andato il babbo a prenderla, mi ha detto che dorme. Sa, è una bambina tranquilla. Una bambina che non dà problemi.

[...]

Io la assecondo, ma sempre rispettando le regole della famiglia, rispettando le regole del convivere insieme. Se fanno i capricci, mio marito prima di me, vengono brontolati. Insomma, vengono ripresi. Nella maniera giusta, naturalmente. Però ecco, si cerca di seguire quello che dicono i genitori, ma quando ci siamo noi anche di educarli ovviamente. Certo, non è proprio il nostro lavoro. Io il mio lavoro l'ho fatto. Li ho educati i miei figlioli. I nonni, insomma, siamo un pochino più lascivi però bisogna seguire le regole della famiglia e dello stare insieme. Naturalmente quando vedo che vanno fuori dai gangheri, come si può dire, vengono ripresi tutti e quattro, e gli si insegna il giusto. Le cose giuste in base alle nostre esigenze e anche alle loro esigenze. Anche nel mangiare. Si cerca di dargli tutte le cose. Insomma, frutta, verdura, il gelato qualche volta si può fare, ma non sempre, sennò mangerebbero sempre quello. Allora si cerca di dargli un succo di frutta. Un pochino alla bimba le piace la frutta secca. Le do l'uva secca. Una spremuta d'arancia. Si cerca di fare il nostro meglio, ecco.

[...]

Io ho avuto una nonna e me la ricordo molto bene. Era la nonna paterna. Nonna Rosa. Quando è morta, io mi stavo sposando. È morta nel '74. È nato il mio figliolo e nonna morì. Uno morì in casa e uno nacque. La nonna giocava tanto con me, e io cerco di rifarlo anche con la mia nipotina. Anche se io avevo una mamma un po' autoritaria. Io c'ho più spazio con i nipoti. Prima c'erano le famiglie grandi, allargate. La mia nonna, io mi ricordo di averci giocato e basta.

[...]

Io, come le dicevo prima, c'ho nipoti sia dal figlio che dalla figlia, quindi sono sia nonna materna che paterna e penso che in questo un po' di differenza ci sia... è innegabile. Con la mia figliola c'è più feeling. Con la nuora, purché la rispetti, vada tutto bene, però c'è sempre che non è la tua figliola. Io le voglio bene, la rispetto, è la mamma dei miei bimbi e tutto, però l'autonomia che c'ho con la mia figliola non ce l'ho con la nuora. È un altro rapporto, insomma. La mi' figliola le cose me le dice e io le dico a lei... con la nuora c'è sempre un po' di riserva a dire...

[...]

Quando ho saputo che sarei diventata nonna del primo nipote l'ho presa proprio bene, è stata una gioia. Non mi sono sentita invecchiata, anzi, è un arricchimento. È un arricchimento averci i nipoti. Gli anni sono quelli. È bello... tanti alla mia età non ce li hanno. Penso che non siano completi...io la vedo così. Gli anni vanno avanti. È bene avere tutte le emozioni, perché è un'emozione. Quando si vedono queste creaturine. Tutte e quattro mi hanno dato un'emozione quando le ho viste là nel vetro la prima volta. È un'emozione che non si può descrivere. Tutti e quattro. Dalla prima all'ultima [*commozione*]. Non è che poi dice mi ci sono abituata.

E ora per esempio i due che sono in montagna mi mancano, e la sera ci si sente per Skype. Insomma, si cerca di stare al passo coi tempi... ho messo anche l'indirizzo di posta elettronica!... per quello che si può, perché corre il tempo. Si cerca di fare quello che si può per stare con loro. Insomma, bisogna aggiornarci.

[...]

Se dovessi dire cosa rappresentano per me i nipoti oggi... mah, è la vita. È la continuazione della vita. Vedi in loro la continuazione. La vedi in loro. Noi ormai 66 anni, però spero di vederli sempre più grandi. Quella è una cosa un po' strana. Da una parte vorrei non crescessero mai, perché mi garbano così. E poi devono crescere. Li vedi come crescono. Quello grande va a scuola. Ha portato tutti 9 e 10. È bravo. Anche lui all'inizio era un po' irruento. Quello di mio figlio, là. Ora invece ci stanno lavorando i suoi genitori. Vedo i giudizi a scuola. Insomma, che si rapporta bene con gli amici, con la maestra, sa condividere i momenti di libertà. La maestra è brava e contenta, sarà il segno che è migliorato. Quello che non succede con questi due qui di Sara. Loro sono più calmi, più tranquilli. Quello è un carattere che è sempre a fare, sempre da fare. Non sta fermo un momento, è irrequieto. Ma insomma via, stiamo zitti, che forse ora è sulla via buona. I genitori naturalmente ci lavoreranno. Io no perché ci sto poco. Che posso fare! Mi dispiace anche brontolarlo, che ci sto male.

[...]

Guardi io la ringrazio molto, è stato utile anche per me raccontarle queste cose, spero che possano servirle, non so se mi sono fatta capire bene... ma insomma, c'ho provato. La ringrazio tanto...arrivederci.

Intervista 16 – Nonno Antonio

Età: 63 anni

Professione: pensionato

Ruolo: nonno materno di una nipote di 3 anni

Zona di residenza: Acciaiolo, piccola frazione del comune di Fauglia, situata in contesto rurale

Io sono Antonio, il nonno di Elisa che per ora è l'unica nipote e fa 3 anni tra poco. Io ho due figlioli. La bimba che è la mamma di Elisa e poi ho un maschio che è un po' più grande, però è sempre single. È sempre single! Io ho 63 anni e sono in pensione. Ho lavorato anche troppo! [*ride*] ... è da quando avevo 14 anni che lavoro...

[...]

Della bimba me ne occupo abbastanza. Abitiamo abbastanza vicini, lei sta a Fauglia e ora io sto ad Acciaiolo. Sicché sarà due o tre chilometri. Diciamo che non la vedo proprio tutti i giorni, però quasi..., insomma... abbastanza, via. Perché anche babbo e mamma fanno dei turni un po' strani. Sicché quando lavorano o vado io là, o la porta a casa mia e la bado io. C'è anche mia moglie, ma lei lavora ancora però, sicché insomma... quando pole c'è lei. Il sabato e la domenica pole lei. Però gli altri giorni ci sono io. Tutta la settimana faccio io il nonno. O meglio, per le cose materiali tipo la pappa ecc., proprio se c'è bisogno le faccio io, ma sennò principalmente se ne occupa mia moglie. Lei prepara il mangiare... robe del genere, sì. La colazione, insomma... un po' così... la mattina gliela faccio fare io. Ma, insomma, sennò mi arrangio anche...

[...]

Hai voglia che ci sto volentieri con la mia nipotina! A lei piace giocare. Giocare e guardare i cartoni animati, è tutto un lavoro così. E io diciamo che le vado dietro... insomma, abbastanza! Poi qualcosa, qualche volta insomma, bisogna tira' un po' i freni, perché sennò loro ti portano chissà dove. Anche se è un po' un problema tirarli via perché... vanno forte. Vanno forte, loro!

[...]

Il fatto è che coi nipoti ci s'ha più tempo. Quando s'aveva i figlioli non c'era tempo, che s'era sempre a lavorare. Ora, invece, la nipote... s'ha più tempo. Sicché. Io quello che faccio ora a lei, ai figlioli oh chi glielo ha mai fatto? Non lo abbiamo fatto perché non c'era tempo. Mia moglie stava a casa e li guardava lei. Io ero sempre al lavoro, sicché... quindi io arrivavo la sera, era già tutto fatto. Eh sì. Perché, facendo il giornaliero così... sì, diciamo... dalla mattina alla sera. E la notte poi i bimbi vanno a letto. La mattina riparti e sono sempre a letto. Sicché li vedi poco i figlioli. I nipoti hai occasione di vederli di più.

[...]

A lei mentre si gioca le piace anche fare la mamma coi bambolotti, li dondola. Poi fa anche le costruzioni e i disegni: "Facciamo un disegno!", dice. Che poi, facciamo il disegno: lo devo fare io il disegno! Non è che lo faccia lei. Sono io che lo devo fare. Lei dice: "Facciamolo"; ma poi lo devo fa' io... *[ride]*.

[...]

Io di nonni ho avuto solo la nonna e per poco tempo... un po' me la ricordo, sì. Solo che si tratta di... diciamo di sessanta anni fa! Sono cambiate tante cose... diciamo che è cambiato tutto! Diciamo però, la nonna è sempre la

nonna. Visto, a quei tempi si faceva altre cose; però era sempre dietro. Nonna, nonna. Era sempre... sempre indaffarata. Era la mia nonna materna... che poi è stata male. Io me la ricordo che lei era già anziana... più di 70 anni. Sicché era già un po' in là con l'età. C'era tanta differenza.

[...]

Quando mi hanno detto che sarei diventato nonno, beh... c'è stata della contentezza, quella si sa. È, insomma, un'esperienza nuova! Poi la prima. Io non mi sono sentito più vecchio, ma aumentato di grado; perché quando si passa a nonni poi... c'è un grado in più. Si sale nella scala delle generazioni. Da babbo... si diventa nonno. Il cambiamento rispetto a quando ero babbo l'ho sentito... allora... il babbo è un'altra cosa. Dal nonno poi si passa a un'altra cosa, diciamo. È un po' un altro sistema di vedere le cose, anche.

[...]

Io la bimba la lascio un po' fare, diciamo. Però cerco di mantenere un po' un... una linea, ecco. Una dritta come quelle che facevo con i figli, quando diciamo che era... quando diciamo che li vedevo. Però, ha visto com'è? Ora è cambiato tutto. Perché a quei tempi non c'era niente e ora ci sono computer, telefonini, televisioni, cartoni animati, così... c'è di tutto! Bisogna adeguarsi sennò è un bel caos. A tre anni, nemmeno va lì, dice: "Nonno accendo la televisione"; accende la televisione col telecomando, lì, mette i canali dei cartoni animati. Io, la televisione, la prima l'ho vista che avevo 12-13 anni. Ora sanno già tutto. Il telefonino in mano, fanno così... cosa, non ci capisce ancora niente, però insomma... accende il telefonino, sa che i bottoni che pigia vanno avanti e indietro. Oh! Però lo manovra. Eh, lo manovra subito. E io, anche se mi è difficile, cerco di rimanere al passo, perché se non ci si mette al passo è un guaio! Poi tutti i nomi dei cartoni animati, tutti i così... quella, quell'altra e quell'altra... e chi li conosce! Ai miei tempi c'era "Braccobaldo", c'era "Il gatto

Silvestro”; un po’ quelli di una volta. Che poi li hanno rifatti ancora, ci sono ancora. Però ce ne sono molti altri che... che prima non c’erano, ora ci sono a tutte le ore. Una volta bisognava aspettare la tv dei ragazzi alle cinque e mezzo per vedere due cartoni animati. Ora a qualsiasi ora c’è un canale che trasmette notte e giorno. Notte e giorno, fisso sempre, cartoni animati quando li vuoi. Di continuo. Ora, dico la verità, a me non piace lasciarla lì ai cartoni. Io cerco sempre di... però quando non se ne può più fare a meno... quando è l’ultima spiaggia, glieli metto. E un po’ si calma un attimino, dieci minuti. Poi si rivà a fa’... le dico: “Via, ora spengi” e allora gli do il telecomando a lei, dico: “Spengi perché così si va a fare un’altra cosa”. E allora lei, col coso di spenge’, lo fa. La spenge lei, allora è contenta. Gliela spengo io succede il finimondo; invece se se la spenge da sé, allora è diverso. Magari ecco si va a fa’ le costruzioni... fa la torre. Quando si fa la torre, si fa alta così!. L’altra volta io le ho fatto le vitine, il cacciavite... dice che vuole avvitare. Sicché gli ho comprato una scatolina di quelle di legno. Con le vitine di legno è lì che si cosa... .“Ma queste sono da bimbi!”, le dico, ma a lei gli garba, il cacciavite, i cosi... gli piace un mucchio. È lì con queste vitine, queste stanghettine di legno tutte bucate. Sa... tutta roba di legno e il martellino, il cacciavite, la chiavina. Insomma, si diverte un mondo. E poi con le costruzioni: le costruzioni gli piacciono anche. Fa tutti i diseghini, le cose così, la torre, quella casina, il lamierino più alto, più basso. Eh, tutte cose... poi... però sono tremendi. Perché oggi giorno... mentre che fanno sta cosa qui, pensano già di dover fare quell’altra. A volte fa questa cosa qui, però non la guarda. Guarda già là e pensa già... molla questa e via! corre subito a prendere l’altra cosa lì, perché ci ha già pensato di fare differente. Poi ci sono tanti giochi. Quindi da uno a un altro, da uno a un altro... un’infinità! Io alla fine dico: “Metti un po’ a posto ogni tanto”. Lascia tutto per terra, tutto un... casino... tutto steso... la camera... tutto un lavoro così. “Ogni tanto rimetti a posto!” , le dico e lei ci cammina sopra. Dopo un po’ le viene a mente che le ho detto di mettere a posto e allora qualcosa prende e lo mette via. C’ha gli orsacchiotti, i bambolotti; li mette lì sul cuscino, gli fa la ninnananna, gli dà da mangiare. È tutto un lavoro. Un si gli riesce quasi a sta’ dietro a tutte le cose che vogliono fa! Sono piccoli,

quindi c'hanno da scoprire tante cose. Ancora è lunga. Ora... piano piano crescono, poi... insomma, cambia il sistema. Le esigenze. Quando comincia diciamo a entrare un po' nell'ottica, diciamo, di ascoltare... di capire. Ecco, perché ora... ora, al momento fa... fa tutto, ora deve far tutto. Tutte le mani occupate, con tre/quattro bambolotti, così in mano. Finché c'ha posto mette tutto in mano. Deve portare tutto lei. "No" dice: "Porto io, porto io". Come fai a porta' te, non c'è più posto di niente! Poi con in mano due, tre bambolotti. A volte piove, con l'ombrello allora magari usciamo. "Porta l'ombrello!". L'ombrello un lo poi porta'! Con tutte ste cose in mano.

[...]

Per me essere diventato nonno è una seconda vita diciamo. Perché una è coi figlioli, una è coi nipoti. C'è da ricomincia' daccapo quasi. Diciamo a ... perché i figlioli crescano. Ha visto, se ne vanno... uno ha quasi 40 anni; quell'altra ne ha 32-33. Ormai siamo... poi ritrovarsi coi figlioli... coi nipoti di 1 anno, 2 anni, 3 anni... si riparte. Si riparte da... bisogna ricordarsi delle vecchie cose, come funzionavano. A volte magari c'è da reimparare; perché uno... insomma... magari sono cose che non ha mai fatto... perché anche... sono anche cambiate, sono cose nuove. È quello il fatto. Perché anche prima c'era i pannolini, diciamo... cambiare il pannolino si cambiava anche prima... ma io i figlioli chi li ha mai cambiati i pannolini? Mai visti e conosciuti, perché se ne occupava la moglie. E ora invece a volte, quando un c'è, a volte lo cambio io. Ora diciamo non ne ha quasi più bisogno. Perché fa da sola; lo dice: "Nonno pipì!" e allora... però alla fine posso dire di avere imparato. Ho imparato, ho imparato. Quello è forte.

[...]

Per quello che ho potuto dirle io la ringrazio... è stata bella questa chiacchierata... spero di poter leggere un giorno i risultati. Grazie molte...arrivederci e buon lavoro.

Intervista 17 – Nonno Sergio

Età: 67 anni

Professione: pensionato, ex dipendente Eni (raffineria)

Ruolo: nonno materno di due nipoti maschi di 3 anni e di 5 anni

Zona di residenza: Cascina, comune di medie dimensioni, situato nelle vicinanze di Pisa

Io sono Sergio, il nonno di Iacopo, che frequenta questo nido e di Gabriele, che è il fratello maggiore. Iacopo ha quasi 3 anni, mentre Gabriele ha quasi 5 anni. Ci corre un paio d'anni tra uno e l'altro. Io ho 67 anni. Sono in pensione dal 2015, dal 1 gennaio 2015, da circa 3 anni.

[...]

Abito a Cascina, mentre mia figlia abita qui in Valtriano. Credo che ci sia dieci chilometri di strada. Io ho solo lei come figlia, come bambina... via. E i nipoti li vedo praticamente tutti i giorni o quasi all'infuori diciamo del sabato e della domenica. Ma poi, ogni tanto, anche il sabato e la domenica. Praticamente sono un nonno a tempo pieno. Anche mia moglie. Anche lei è in pensione dal 2017. Per esempio ora Gabriele... oggi sono andato a prenderlo a mezzogiorno; ha mangiato a casa nostra il lunedì, che fa la materna. Ora la Lucia (che sarebbe la mi' moglie) lo porta a inglese dalle tre alle cinque, poi lo va a riprendere e lo porta a casa di mia figlia. Io sto con Iacopo. Invece domani si viene qui alle tre e mezzo, si prende Iacopo. Poi si va a Valtriano, lì c'è l'asilo dell'altro... si prende... poi se è una bella giornata si sta un po' fuori; sennò un po' in casa a giocare, aspettando che ritorni o mia figlia o mio genero. Che poi quando arrivano si sta una mezz'oretta, due chiacchiere e poi si va via. Questo

dal lunedì al venerdì. Io gli ho fatto tutto praticamente, l'ho pulito, l'ho lavato, gli ho fatto tutto quello che poteva fare sua madre, la pappa quando erano piccolini, latte... praticamente tutto, sì. Quello che potevo... nel mio modo, però tutto. Ho cercato di fare il meglio possibile. Però...

[...]

C'è quello piccino... è una belva. Non molla il su' fratello nemmeno... nemmeno venti secondi. Pertanto sono sempre insieme quando sono a casa. Si cerca di giocare con loro il più possibile; tutti e due insieme. Ogni tanto Iacopo è più autonomo. Se, per esempio, c'è qualcosa che non gli va... va un pochino per conto suo dieci minuti, un quarto d'ora. Poi ritorna a da' noia al su' fratello: lo spinge, lo... perché lo vuole far giocare a quello che gli piace a lui. È tutta una lotta continua. A me per esempio mi piace il biliardino, ma loro biliardino un po', poi: "Facciamo un disegno", "Facciamo un collage"... c'ha i brillantini, gli garba i brillantini. "Oh, si gioca coi brillantini? Prendi la colla, taglia le forbici...". Quello più grande. Quello più piccolo qualche mosaico "Vieni si fa il mosaico" gli dico. E un'altra venti minuti, un quarto d'ora passano. È sempre una lotta. Poi si passa a un altro gioco. Delle volte... cominci ad avere una certa età, magari sei un po' stanco... e loro invece è tutto un continuo. È tutta una... meno male che con la mi'moglie ci si dà un po' il cambio... la Lucia quando va pulisce un po'... dà una mano in casa, prepara da mangiare alla bimba. Perché arrivano tardi, arrivano alle sette. Insomma, se si può, si dà una bella mano. Come organizzazione. Però sai se si fa bene o male dovresti sentire mia figlia o il mi' genero. A parte che poi anche i bambini vanno volentieri dalla nonna paterna. Che la nonna paterna sta in campagna, sicché hanno una spazietà enorme. Ha galline, gatti... Conigli, caprette. E loro quando vanno dalla su' nonna la sera non mangiano nemmeno. Crollano. Il su' babbo li porta e si addormentano in macchina. Crollano. Li schioccano a letto e si rimanda alla mattina. E poi stanno bene anche con i nonni paterni. Però, di inverno naturalmente le cose da fare sono in casa. Sa, noi siamo più vicini, se erano... io penso che se erano vicini ai

nonni paterni, loro davano più di una mano. Devo dire che poi quando ho avuto bisogno, onestamente se c'ho... vado via il venerdì, si fa tre giorni fuori... loro sono sempre venuti anche qui a prendere i nipoti. Insomma, ci siamo arrangiati. Tra nonni ci si arrangia. Io penso però che questa cosa dei nonni che aiutano vada a finire, perché tanti nonni vanno in pensione... tardi... a 67-68 anni e diventa un problema. Io prima lavoravo all'Eni, raffineria di Livorno. Poi, dopo 40 e rotti anni di lavoro, basta. Ora ci si riposa. Mi piace gioca' a tennis, vado in piscina nel tempo libero... mi tengo in forma. Mi piace anda' a fa' funghi, quando c'è la... con tranquillità e serenità. Anche con i bimbi per carità ci sto volentieri, però a volte è faticoso. Qualche volta arrivo un po' stanco. Qualche volta anche un po' nervoso perché sa, con due bimbi... quello piange, quello... però tutto sommato ti tengono giovani, ti tengono sempre in tensione. Poi mi sembra di vivere la mia gioventù, insomma. Poi sono affettuosi tutti e due, sicché niente da dire.

[...]

Rispetto a quando sono stato babbo io mi sento una responsabilità minore. Io lo dico sempre a mia figlia. Io faccio il nonno, non faccio il genitore. Seguo alcune linee guida, naturalmente, che mi dà mia figlia e mio genero; però non sono sempre diritte. Ogni tanto... ogni tanto vado un po' a destra e vado a sinistra. Io dico, io non mi sento la responsabilità, come avevo, di formare una bambina o un bambino. Faccio il nonno, li vizio un po' di più che da genitore. Indubbiamente. Io penso che la linea maggiore la devono dare i suoi genitori. Anche perché loro poi ci stanno, ci cosano, cioè... io gliel'ho detto. Non è che vado fuori... è una linea che ogni tanto poi è un pochino torta. In generale cerco di seguire... non posso mica fa' una curva da... però mi sento meno responsabile onestamente di dargli un'impronta. È giusto che gliela diano il su' babbo e la su' mamma. Per esempio, se mi dice la televisione prima delle sette no. Io, se è le sei-sei e mezzo gliela accendo, no? Poi se mi dice: "La cioccolata non gliela da'", non gliela do. Anche il chewing-gum non glielo dovrei dare, però una volta

ogni dieci giorni, quando mi dice: “Nonno il chewing-gum” e gli do il chewing-gum. Poi non è che faccia grandi cose. Sanno già dov'è tutto. Il più grande sa già tutto dove mettere le mani, quando dice: “Nonno mi piacerebbe anche un pochino di chewing gum”. Un pochino. “Nonno a quest'ora c'è un cartone che mi piace, che ci piace”. Va bene! Poi gli racconta tutto a sua madre. Non è che... quindi bene o male poi si viene a sapere. La mi' figliola lo sa lo sa. “Oh babbo!”. “O Franci, sennò te lo guardi da te!” gli faccio.

[...]

Io sono di una generazione diversa, dove ho vissuto coi nonni in casa. Il mi' nonno e la mi' nonna sono stati in casa con me tanto, da parte materna. Invece, i nonni di mio padre abitavano con un altro figlio. In generale i miei nonni erano più vecchi. Li vedevo più vecchi. Forse perché da bambino li vedevo molto più vecchi di quello che, per esempio, mi vedo me ora come nonno, no? Mi sembra di essere... mio nonno era un pochino più estroverso. Con la mi' nonna secondo me ho avuto un buon rapporto; era quella che mi dava un po' da... che mi faceva da mangiare, che mi allungava le cinquanta lire... ho avuto un rapporto diverso. Però ecco... non ci giocavo, perché erano parecchio... un po' più anz... molto anziani. Perché mio nonno è morto a 97 anni. Erano molto anziani. Quindi anche la mia nonna comunque la sentivo molto più distante. Invece c'era la sorella di mia madre, che abitava anche lei in campagna, che io quando ci andavo, ecco... lei era la zia, era molto più giovane, si vede... e molto più... e io mi sentivo molto più vicino a lei rispetto ai nonni

[...]

Quando è arrivato il primo nipote... mah, un'emozione. Una generazione che bene o male anche se cambia cognome però un po' di sangue di mio e di mia moglie ci sarà in qualcheduno di loro. Poi è sempre una gioia secondo me, quando nasce un bimbo. Nonno o non nonno, è una vita che porta

avanti. Perché sennò poi il mondo finisce. E poi comunque è la vita che continua, magari un piccolo DNA, ma qualcosina ce lo avrà di me. C'è chi dice: "Oddio, ora divento vecchio", no, io penso di no. Poi ognuno... io non mi auguro di diventa' vecchio! Sennò sarebbe ancora peggio. E poi secondo me tengono più giovani i bimbi. Non so di quanti anni, ma ti tengono più giovani. Ti tengono impegnati. Ti tengono un po' impegnati. Sì. Ogni tanto, magari, preferiresti uscire un po' con gli amici, no? Magari... mia tanto, basterebbero due o tre ore a parlare di qualcosa di diverso. Perché lì con loro, volente o nolente, poi devi... sei lì e devi parlare il linguaggio loro, devi giocare coi loro giochi. Non puoi giocare... non so, una partita a carte, a bigliardino... cioè... una distanza c'è, e ci deve esse' per forza...

[...]

Se dovessi pensare a cosa rappresentano per me oggi i nipoti, come le dicevo, secondo me rappresentano la continuità della nostra famiglia. Mia, di mia figlia, come suoi nonni. Un futuro. Una speranza di vita. Cioè... non muoio. C'è qualcosa che dentro a qualchedun altro rimane. Che continua, magari piccolo... un'unghia, un capello, un occhio celeste o il naso torto, i denti fatti male. Però qualcosa di me rimane in questi bambini. Poi l'ho detto: quanto ti abbracciano, ti montano in collo e sono affettuosi ti sciogli.

[...]

Io la ringrazio, spero che gli vada bene tutto quello che ho detto... è stata una bella chiacchierata davvero. Arrivederci.

Intervista 18 – Nonno Giorgio

Età: 69 anni

Professione: pensionato, ex impiegato comunale

Ruolo: nonno materno di due nipoti (una femmina di 6 anni e un maschio di 3) e nonno paterno di due nipoti maschi (6 anni e 1 anno e mezzo)

Zona di residenza: Collesalvetti, comune di medie dimensioni dell'entroterra livornese

Io sono Giorgio, nonno di Gabriele che fa il nido qui e poi ho anche un altro nipote, che ha 3 anni e 4 mesi con qualche problemuccio di deambulazione, che si chiama Andrea e anche lui fa qui il nido. Poi ho altri due nipoti. Tutti e due di 6 anni. Ci corre fra uno e l'altro quindici giorni, che fanno la prima elementare. Un maschio e una femmina, mentre quelli del nido qui sono tutti e due maschi. Lei è la principessa. Questi che sono qui, uno è figlio di mia figlia, quello più grande. E quello più piccolo è figlio di mio figlio, che ha due maschi. Cioè, mi spiego meglio, mia figlia ha una femmina grande e un maschio piccolo e quell'altro ha due maschi. Io ho 69 anni, sono giovanetto no? Per poco eh! Quando si arriva il diciotto di luglio sconfino! Però per ora siamo nei giovani [*ride*].

[...]

Stanno tutti e due vicini a me e io sto a Collesalvetti; c'è quattro chilometri. Sicché, voglio di'... si fa presto. Io da Collesalvetti tutti i giorni mi tocca a venire a prendere il bimbo. Poi qualche volta ci sono tutti e quattro, perché vengono i genitori e me li portano. Quello piccolo che è qui se a volte si sente male me lo portano la mattina e si dorme fino alle undici tutti e due. Tutti

e due accoccolati. Mi viene qui, mi sgraffia perché mi fa così, perché vuole sentire il contatto fisico. O, sennò, quando sono malati ce li ho tutti e quattro. Perché i genitori della... i genitori di quello più grande, i nonni di quello più grande stanno a Saline di Volterra. I nonni di quello più piccino stanno qui a un chilometro, però sono più giovani assai e lavorano tutti e due. Sicché qualche volta vengono quando sono liberi dal lavoro, li vengono a prendere e stanno con loro. Però ecco... non come me che sono in pensione da dieci anni. Prima lavoravo in Comune, però ho lavorato quaranta anni, eh! Anche mia moglie è in pensione, anche lei lavorava, faceva la cuoca in Comune. E lei è otto anni e mezzo che è in pensione. Però sa, quattro figlioli piccoli, le giornate si riempiono, vai! Sempre. Io non sorto mai quasi di casa. Voglio dire, perché la mattina insomma a volta in questo periodo qui, per esempio, siamo liberi però c'è sempre da fare qualcosa. Poi il pomeriggio si incomincia e si va prendere quello alla scuola elementare, una fa il tempo pieno... e il bimbo esce all'una. A volte, se sua madre è libera lo viene a prende', se non è libera viene da noi all'ora di pranzo e così... e poi arriva... e poi all'una e mezzo si viene a prendere lui o tutti e due qui al nido, a seconda se... e poi alle tre e mezzo esce la bimba... e si va a prendere la bimba. E poi quando, all'ora che i genitori smettano di lavorare, vengono e li prendono. Sicché la casa è tutta sotto sopra. È una sala grande come questa stanza, però, insomma, se ci si mette il tavolino, il divano, la poltrona; poi tutti i giochi dei bimbi... è sempre tutto all'aria.

[...]

Il più delle volte mi piace giocare. Poi c'è quello di tre anni qui è appassionato vuole sentire le canzoni, la musica. Lui mangia e vuole sentire la musica. La musica e le canzoni per i piccoli e quelle dei grandi. Gli piace Caparezza, gli piace... come si chiama... Zuccherò. Gli piace tutti questi cantanti qui. Io a volte ci gioco, a volte mi scappa la pazienza anche. Glielo dico sinceramente. Che poi quando si arriva a una certa ora siamo un pienetti. Anche se il lavoro se lo sobbarca più mia moglie, ecco. Soprattutto per le cose

pratiche, cambiarli, fare da mangiare, fare merenda, sicché a quelli piccoli gli ci sta più dietro lei, ecco. Quelli grandi sono un pochino più autonomi. Ora hanno incominciato a scrivere, a fare la lezione, li aiuta un po'. La mamma li aiuta perché smette, fa tempo parziale e smette alle quattro di lavora', sicché li aiuta a fare la lezione e tutto. Sicché a volte oltre ai bimbi c'è anche la mamma, mia figlia. Sicché casa mia è sempre piena. Perché poi la domenica a turno vengono a mangia', chi il giorno, chi la sera. Sicché noi il giorno libero è qualche volta il sabato. Qualche volta. Sicché non è che abbia tanto tempo libero...prima andavo al bar. Ora non vado nemmeno più al bar. Perché prima ci andavo, si faceva due chiacchiere. Ora non ci incastra più, perché o va a prende' quello, o va a prende' quell'altro, stai dietro a quello e stai dietro a quell'altro. Sicché... via si dà una mano ai figlioli. Per forza... anche perché se non lavorano i figlioli ora... è un lavorone, ecco. C'è il mutuo per la casa e c'è tutte le spese... è un problema, ecco. Sicché finché ci si fa, finché ci assiste la salute si aiuta. Poi... si spera che se ne rendano conto quando non saremo più buoni a niente. Di di... Ma ci credo poco. Ci credo poco. Che poi sa, i bimbi crescano, c'è da star dietro alla bimba, poi c'è da sta' dietro ai bimbi.

[...]

Io c'ho, le ho detto, tre maschi e una femmina. Il maschio grande è un pochino più birbantello, bricconcello. Poi quello piccino di tre anni c'ho un pochino più di attenzione perché poverino non ... ha cominciato a camminare ora. Quindi ci vuole un pochino più di attenzione. Il mi' coccolone, quello che è di là ora, è la mi' gioia perché lui mi vede, mi leva il cappello; quando si dorme insieme mi tocca gli orecchi. Mi fa caro. Sicché è così. Quelli più grandi ora... quando erano più piccini gli si dava più attenzione. Ora incominciano a essere grandini e cominciano a fare le domande: "Ma perché questo? Perché quest'altro? Come mai?". Eh, rimane a volte imbarazzante anche rispondergli, ecco. Però insomma... ci provo. Più che altro quello di tre anni. A quello piccino più che altro gli garba leggere, farsi leggere le favole e i libricini (lui li chiama

librini), però li ha imparati tutti a memoria. Allora, a volte si sbaglia di proposito e lui ti dice: “No. Non è così. È così, così, così.”. Sicché... però gli garba, ecco. Più che altro gli garba sentire le canzoni, ecco. La musica. Lui è appassionato di musica. Comunque ecco vado dietro un po’ a quello che vogliono fare loro. Alla bimba più che altro gli garba colorare, oppure dal computer gli stampo le figure che poi lei colora. Ora c’ha tutti questi disegni e i super pigiamini, sicché... ormai li so tutti! Quell’altro invece altre cose, tutta la roba da maschi. Però gli piace giocare anche insieme. Poco, poi si azzuffano. Perché quello più gran... il bimbo ha... Cristiano è più esuberante. Poi è un colosso. La bimba è un po’ meno. Giocano insieme, poi dopo una mezzoretta... basta. Uno di qui, uno di là! Sicché è così.

[...]

Io i nonni... ho avuto mia nonna che era in casa con me fino al settanta... nel Settanta è morta; sicché avevo ventidue anni. Era la mia nonna paterna. E i nonni stavano a Collesalveti, ma erano... stavano in un’altra abitazione. Però non c’ho avuto il rapporto come con la nonna materna. Perché essendo il nonno più picco..., il nipote più piccolo... erano magari vecchioti. Quando è morta lei aveva 90 anni. Aveva... insomma come nipoti io ero il più piccolo di tutti. Sicché ero il cocco di casa, guai a chi mi toccava. Però, ecco, non c’ho avuto lo stesso rapporto che ho io con i miei nipoti. È cambiato completamente. Perché già a quel tempo là, anche se... le cose erano diverse. Ecco. Erano di... io gli volevo bene, gli facevo qualche dispettuccio; però insomma, gli levavo tutto, perché bastava che gli chiedessi qualcosa che mi andava e me lo davano. Invece, con questi sono quattro. Se cominciano a chiedere è un lavorone!

[...]

Io penso che all’educazione ci devono pensa’ i genitori. Però quando non ci sono i genitori ci devo pensa’ io. Perché sennò cominciano a monta’ in

capo a me e poi ai su' genitori. Sicché ci si sta un po' più attenti, ecco. Magari, ad Andrea che è più esuberante, via via uno sculaccione scappa. Per forza, perché lo leva di mano! Però quando glielo do lo dico a sua madre e a suo padre: "Guarda, perché... quando sono qui e voi non ci siete è come se fossero mia". Sicché prima di tutto non mi devono mancare di rispetto, tutti. Ora, quell'altri due son piccoli. Quell'altri grandi... e lui è un po' più bricc... ma è bravissimo; un bimbo buono... è buono. Però c'ha questa esuberanza; a volte si scatena, ha bisogno di... sfogarsi. E quindi va un po' ricondotto... però è buono. È un cucciolone. Ieri era a pranzo da me. A un certo punto venne in collo a me, sdraiato: "Nonno mi dai una grattatina nelle spalle?". Sicché gli diedi la grattata sulle spalle e mi ci si addormentò quasi. Ma è trenta chili! Gli facevo: "Bimbo, e mi schiacci eh!"

[...]

Rispetto a quando sono stato babbo, invece, sono cambiate parecchie cose. È differente. Io ai mi' figlioli non penso... o anche perché è diverso il rapporto fra figli e nipoti. Perché per i figlioli si rimbecillisce in una maniera. Poi diventano grandi, c'hanno i suoi problemi, tutti e due sono stati all'università, si sono laureati. Sicché insomma... I nipoti ti fanno anda' di fuori! Proprio di fuori! Perché io lo vedo con quelli più piccini. Quei due mi fanno anda' di fuori. Tutte le volte che stanno con me, sono contento matto. È un ruolo diverso, via... poi quando avevo i figlioli lavoravo e avevo mia madre in casa che ci dava una bella mano. Perché poi lavorava mia moglie. E la mi' mamma più che altro stava dietro ai ragazzi. Poi io smettevo alle due. La mamma smetteva alle tre. Sicché, voglio dì... poi, nel pomeriggio... Però ecco, non mi ricordo, per esempio, io di essergli stato dietro a fargli fa' la lezione. Invece, questi qui bisogna stargli un po' dietro, perché sono cambiati i tempi. È cambiato tutto. Però, ecco, io sinceramente non me lo ricordo bene cosa gli facevo. Io so soltanto che quando si arrivava a pranzo o a cena loro andavano alla televisione e mangiavano davanti alla televisione. E io a litiga' con la mi'

moglie e con la mi' mamma perché dicevo: "Dovete stare a tavola". Capito? Invece, ora... invece questi, diversamente, quando pranzano stanno a tavola. Salvo il bimbo, che pranza con la televisione davanti. Sicché mangia... mangia, eh... però lui mangia e guarda... e rimane lì. A quei tempi là ci s'aveva una televisione sola. Si andava in sala e mi toccava andare a vedere Pippi Calzelunghe in televisione!

[...]

Quando sono diventato nonno la prima volta è stato un po' particolare, perché purtroppo per tutti e due i figli di mia figlia... hanno avuto problemi al parto. Sicché... la bimba fu portata subito in terapia sub-intensiva... era nata un po' piccolina, però sempre di due chili. Il bimbo, invece, è nato... è stato per un minuto senza respirare. Perché, ecco il problema della deambulazione. Sicché lui poi è nato di nove etti. Sicché, ecco, lui tutti i giorni accompagnavo mia figlia all'ospedale, perché gli dava il latte lei. E tutti i giorni andavo in terapia intensiva. Le infermiere me lo facevano toccare questo pezzettino. Me lo facevano toccare... ecco, lui è stato... la bimba, anche la bimba, la prima volta che mi vide mi sorrise. Lei è la prima. Poi c'è Cristiano, che è nato quindici giorni dopo. E poi c'è Andrea e...l'altro piccolo. Comunque a parte queste cose successe mi sono sentito bene, invecchiato no... anzi, ero già consapevole di avere acquisito un grado superiore! Ero diventato Tenente! Ora sono Generale. Perché da Tenente, poi... aumentati i nipoti sono diventato Colonnello. Ora sono Generale! Me lo hanno detto, non mi fate Generale di corpo di armata, perché ve lo tenete.

[...]

Oggi i miei nipoti sono la felicità per me. Perché non c'è altro. Ormai nella vita... cioè... i figlioli mi hanno dato tutti e due soddisfazioni nello studio. E sicché ora c'ho i nipoti. Speriamo che me le diano... campare per vederli

studiare un po'. E poi mi piace stare con loro. Poi via via mi fanno sbarellare un po', ma va beh. È la normalità.

[...]

Io spero di averle detto tutto quello che voleva sapere, ho fatto de mio meglio e la ringrazio. È stato un piacere, arrivederci.

Intervista 19 – Nonna Dina

Età: 66 anni

Professione: pensionata, ex dipendente Dior per la vendita di profumi e cosmetici

Ruolo: nonna materna di un nipote maschio di 3 anni

Zona di residenza: Fauglia, comune di piccole dimensioni situato in area rurale

Io sono Dina, la nonna di Cosimo che frequenta questo nido. Per ora c'ho solo questo nipote. Ho 66 anni e lui fa l'ultimo anno di nido, a luglio compie 3 anni. È il figlio della mia unica figlia, che ha 40 anni. Io sono in pensione... un po' di Fornero m'aveva toccato, ma per l'appunto ci sono andata, sì, con trentanove anni di contributi, però l'età quella che era. Sono sposata, vivo sempre... insomma sto sempre con mio marito e anche lui è in pensione, siamo stati gli ultimi residui, lui addirittura c'è andato a 57 anni, con trentacinque anni di contributi. Io prima lavoravo per la Christian Dior, era una concessionaria per l'Italia, profumi e cosmetici. E il marito invece ha lavorato un po' di anni pressappoco nello stesso settore. Per la Piaggio. Poi però è passato a...aiuto, quello delle macchine da scrivere, non mi viene il nome. Eh la vecchiaia. Alla Xerox, faceva servizi generali, via. Ha sempre fatto quel lavoro lì, perché poi hanno venduto la parte, la Piaggio, e è passato alla Xerox, di suo... così come si usa fare ora via. Acquisizioni... nuovi servizi, sì, delle parti, in quella maniera qui.

[...]

Quindi ora siamo proprio nonni a tempo pieno. Questi anni qui sono stati proprio anni a tempo pieno, sì. Perché mia figlia lavora, è una libera professionista, è avvocato, e allora avrebbe un bel po' di tempo nell'ora di pranzo, il che non serve a niente, perché dormono, ma poi perché hanno fatto

la scelta del nido, sicché non serve a niente. Io lo prendo alle tre, sicché magari lei ci potrebbe avere un'altra oretta, però... a questo punto non la sacrifica. E la sacrifica in altri momenti. Il lavoro si svolge anche per lei. La mattina se c'è il tribunale, presto. E la sera se ci son gli appuntamenti, insomma, sono orari un po' particolari, via.

Non abitiamo vicine perché lei abita a Pisa, infatti Cosimo all'asilo è stato iscritto a Pisa, l'ha già iscritto. Ha cercato un asilo come questo, diciamo, lì gestito dalle suore. Perché sono orari... sono orari così, purtroppo, più consoni... a chi lavora. Magari c'è un po' il disagio di altre cose, ma insomma... così. E loro fanno i pendolari, son ritornati a casa... lei è ritornata a casa. Perché lei era già qualche anno che era sposata, poi è nato lui. Allora sono tornati un'altra volta a Fauglia, e fanno i pendolari loro per tenere lui qui e io ferma, insomma. Ecco perché me l'hanno mandato al nido qui vicino, anche perché io ho sempre anche i miei genitori, sicché insomma... da fare ce n'è. E io lo vedo tutti i giorni, mamma mia, ci sto sempre insieme... se chiudo gli occhi mi sembra mio.

Allora all'inizio... mia figlia, diamine, ha fatto la sua parte. Poi gli ho detto, siccome lei purtroppo ci ha questi orari... perché il lunedì e venerdì s'è dedicata a lui. Invece stamani, per esempio, c'aveva udienza, è dovuta andare via presto. E allora si interessava il suo babbo. Ma lui col suo babbo ci ha un rapporto particolare. E prima non gli riusciva lasciarcelo a lui. Allora un po' lui ci ha provato quando viene. Come i primi giorni, se ce lo porta lui è come i primi giorni. Non ci vuol rimanere. Allora un po' di tempo siamo venuti insieme, un po' così, e ora è qualche volta che rimane al nido anche se ce lo accompagna lui... e stamani, per esempio, è stata una delle volte che lui l'ha potuto portare. Non è successo niente. Anche le maestre mi dicevano sempre: "Non ce lo mandare più il tu' genero, perché qui non ci si fa più" ... Eh, vabbè. La mattina però loro cercano di portarlo, via.

[...]

Io comunque lo prendo e lo porto dai miei, perché per ora abitano sempre soli. Quindi c'ha anche i bisnonni e lo porto da loro. Allora lì, con loro, tutti...siamo tutti vecchi. Merenda... coccoline... "Cosa vuoi?". Tutto quello che gli può venire a mente che a lui piace fare si fa. Perché tanto i bimbi sono metodici, eh. Fan sempre le stesse cose. Non è che fanno... per esempio lui va allo sportellino e ci prende due palette e va sempre a quello. Poi la mia mamma ha una sveglia sa di quelle con la soneria di prima, *drrrrrrrr drrrrrrr*... prende la sveglia, carica la sveglia: "Attento ti casca", gli dico, ma lui la mette... sempre le solite cose. E lì ci si sta... un bel po'. Gli piace... io lo porto, in genere, alle tre e dieci sono lì, fino verso le cinque si sta lì. Sì, perché i miei sono rinati e per dire la verità anche a lui piacciono. Poi il mio babbo ci ha queste poltrone, no? Comode per alzarsi... e lui ci si vuole buttare e via, quegli affari insomma... scende, monta, scende e sale. E niente. E si sta un paio di orette lì. Poi quando viene a casa, un po' di televisione, sennò... o sennò proprio se... il tablet. Gli si può dare il tablet. Insomma, anche i miei non vogliono. Io glielo do un pochino. Però è un bambino che gioca. Gioca con i trenini, le macchinine, una cosa... infatti anche qui mi dicono, se dice di voler giocare, non ci segue. Gli piacciono i trenini... e se dice quel giorno di voler far quello, anche qui al nido, trovano difficoltà. Perché lui proprio... ci si mette proprio... di punta. Devo dire che anche io lo assecondo molto, quindi magari più che proporglieli... cioè quello che piace al bimbo, si fa. Devo dire la verità. Invece poi, se il tempo è bello, allora si va fuori, e fuori si inventano tanti giochi. Perché noi ci abbiamo il giardino... anche quando siamo dai miei, il mio babbo lo porta nell'orto, e allora lui con la terra... ancora non era tempo... ma in queste due o tre giornate belle... è andato giù... allora poi le zappette, lì i giochi vengono fuori così... a meraviglia. In casa sua c'è il giardino, quell'altro nonno... allora tra pochino si pianta i gerani. Queste cose qui. Quando siamo in casa, per dire la verità, insomma... menomale viene al nido. Io non volevo. Non volevo perché dicevo: "Il bimbo è piccolo, vuoi mettere come sta in casa, come viene coccolato, come viene tenuto. Tanto poi ha tempo d'imparare". Cioè, ero un po'... scettica soprattutto all'inizio. Gli ho anche detto: "Non sperate che paghi una retta,

perché io per il nido...”. E invece mi sono ricreduta. Mi sono ricreduta perché Cosimo è un po’ un brigantello, invece ci sta imparando tante cosine. Ecco in casa è più... sì gli piace, perché io tengo anche una bimba a tempo, tengo per diletto. È una bimba che ha dei problemi. Allora con quello o è per diletto o... cioè... o ti senti o non lo puoi... e allora benché lei abbia questo... questi problemi, però magari con lei, hai visto con lei, lei scrive... è grande eh, ha 13 anni. Però se lei... scrivicchia un po’, allora lui si mette lì, accanto a lei. Ecco, per dire, se c’è lei faccio meglio, perché con lei ci gioca. E in casa... ecco, lui fa il mangiare con me. A volte gli dico: “Via guarda, ora non ci arrivi, nonna dalla sedia non ti fa montare”. E lui ci ha queste macchinine che ci si va coi piedi. Io ho una casa grande. E lui... ora ha imparato, prende quella la mette lì e ci monta sopra. Quindi insomma, al momento della cena sta con me a fare cena, per dire... e non si annoia. Insomma noi cerchiamo di dare parecchio una mano alla mi’ figliola e alla sua famiglia, ecco, almeno me lo auguro. Io son contenta perché vedo che loro sono tranquilli e noi siamo a disposizione. Ora per esempio Cosimo non parla ancora. Per la mia figliola, insomma, è un po’ un problema. Se non può parlare, come tutte le mamme... insomma, ha 2 anni e mezzo, anche il pediatra ha detto: “Signora, aspettiamo un attimino via”. Ma lei non ha aspettato. Allora, già è stato a casa, ora venerdì viene la logopedista. Per la prima volta. Sicché... è meglio farlo nel suo ambiente, un ambiente che conosce. Eh, allora come si fa? Eh, loro vanno via... allora dice: “Guarda mamma, vengo qui giovedì, lo prendo poi noi si va a dormire a casa, te venerdì mattina vieni, perché io ci sto quell’oretta che ci sta lei... un’ora, un’ora e mezzo, se ha bisogno di me. Poi se di me non ha bisogno vado. Non lo sappiamo se vuole che ci stia o no. Dice, comunque, se vuole che ci stia bene, allora io prendo quell’ora, quell’ora e...: “Te poi devi tenere il bimbo”. Eh, diamine. Ecco, per dire, queste piccolezze qui... però risolvono un po’ i problemi gestionali anche delle cose. L’altra nonna è un po’ meno presente perché ha lavorato fino ad ora. È andata in pensione ora dal primo di gennaio. Quindi fresca fresca ancora. Tra qualche anno magari ci sarà anche lei. Per lei venire qua... abita a Pisa, è un po’ lontano.

[...]

Io i miei nonni li ho conosciuti fino a tardi, ma se penso a me oggi la diversità è enorme, nel senso che la mia mamma non lavorava. Allora era una mamma a tempo pieno. E i nonni servivano a poco. Erano un po' di contorno. Al tempo mio non sono neppure andata all'asilo perché... non usava andare all'asilo, insomma. Sì, c'erano le suore, in paese dove... e allora qualche oretta così, a giocarci, insomma. Sicché non usava nemmeno quello. Sempre con la mia mamma. Delle nonne...allora la nonna materna ce l'avevo vicina, però era una nonna un pochino più fredda. Cioè nel senso tanto bene ma... un pochino più fredda. Cioè, nemmeno distaccata però non era di...invece la nonna paterna, dove noi, come si usava prima, il pranzo della domenica... noi andavamo a fare il pranzo della domenica, lei abitava a Oratoio, noi a Fauglia. Con la Vespa, perché prima c'avevamo la Vespa. Tutte le sante domeniche o giorni festivi, si montava tutti e tre nella Vespa, e si andava dalla mia nonna. E lei era una nonna particolare, nel senso regalini... magari se non mi aveva fatto nulla, questo poi col senno di poi, magari mi sferruzzava un paio di scarpe di lana, ecco, per dire. Loro erano contadini... il pranzo della domenica. La domenica, e poi... basta ecco. Io invece cerco di darle una mano anche organizzativa, gestionale. Questa mattina è andata via alle sette e mezzo. Io mi sono alzata alle otto, l'ho lavato, vestito, sistemato, tutto, loro gli danno il latte prima di andare via... prende il biberon. E l'ho sistemato, quando era pronto l'ho dato in braccio al suo babbo. Ora vengo qui, fino a stasera alle otto loro è capace che non arrivano. Sicché, Cosimo è un po' mio, ora.

[...]

E infatti qualche volta io mi intrometto anche un po'. Mi rimettono a posto. Mi rimettono a posto, perché proprio mi sembra, mi sembra che loro...

tutti figli, mi sembrano. Oh. Loro arrivano e li butta in terra, perché è un po' malandrino, questo non ce lo dimentichiamo mai, che avrebbe bisogno di tante brontolate a volte. Però... magari io è tutto il giorno, perbenino, arrivano loro: "Guarda Cosimo, ti metto in punizione eh". "Eh, oh, calmi. Io tutto il giorno... e voi venite qui... ce lo so mettere anche io in punizione". Ecco un po' così. Oppure: "Mamma, ma Dio mio, come si apre bocca tu ci hai da intrometterti". Eh, hai ragione. Anche voi fate il vostro, dico io. Perché mi sembrano tutti, anche il mio genero, ci sono così in confidenza che mi sembra un figliolo anche lui. Cioè, nel senso, glielo dico perché non mi sento in soggezione. E allora mi vengono spontanee.

[...]

Sento di avere anche una responsabilità nell'educazione, sicuramente. Per forza, anche se non volessi. Con le tante ore che ci sta per forza lui un pochino... un pochino bisogna che... oh, qualcosa bisogna che assorba da me. Io non sono proprio tanto permissiva eh, lo brontolo eh, perché è un po' birichino... però mi attengo a quello che dicono i genitori. Sicuramente, quello che loro vogliono che non faccia non glielo faccio fare. Se gli do una cosina tipo una caramella, allora: "Cosimo, menomale non parli" gli faccio. "Siamo rovinati se parli". Però tutte cosette piccole, che penso facciano i nonni. Poi sull'educazione, sul loro... sul cercare di essere educati, già il rispetto per gli anziani cerco di trasmetterlo. "Saluta la nonna", perché anche lui sa a volte, eh... "No, bello, saluta nonno perché se...". Cioè capito il rispetto... quando vedo questi, oppure... con i bimbi ho detto lui è un po'...ma io cerco sempre di riprenderlo. Insomma, sono permissiva così, nelle cose così, bonarie, giornaliera, delle nonne insomma.

[...]

Quando è nato è stata la cosa più... non da quando è nato, da quando ho saputo... da quando l'ho saputo, che sarebbe arrivato. Anche perché siamo tutti in età avanzata, e insomma... Martina è nata che ne aveva già 38. Io che ne avevo già 64. I miei che ne avevano, tra un pochino, 90. Sicché insomma...una cosa bella comunque. Molto bella sì. Molto bella anche perché non era il momento. Martina bellina... no, dicevano che li volevano, però con il lavoro sono partiti, tutti e due... hanno sposato tutti e due, agli inizi tutti e due lavorano così... sicché insomma, i tempi non sono dei più facili. E diceva proprio ora, no, ora guarda, e poi aveva studiato, perché fa i corsi, mah, mi sento male, mi sento male, e appena ho fatto questo bisogna che vada dal dottore, perché mi sento malissimo. E lei non sapeva neppure di essere... dice "No, dottoressa, no, perché io questo mese... prima di tutto sono stata sempre fuori" era stata all'estero, sicché guardi... quando la vide: "Non questo mese, l'altro". Sicché fu una cosa meravigliosa per tutti, perché neppure programmata, nel senso, anche neppure fra loro due, insomma... non è che avevano detto: "Via ora...". E poi quando è venuta fuori è esploso... la felicità. La felicità che la stiamo portando dietro.

[...]

Se dovessi dire cosa rappresenta per me oggi mio nipote, mah, cosa potrei dire? Non lo so cosa potrei dire. La vita? Eh? L'amore? Non lo so. Una gioia immensa. Immensa, immensa, sì. Lui e poi ho detto... e poi devo dire la verità, mi ci commuovo anche [*commozione*]. Te valuta Aurora, che ha avuto tanti problemi, e lui, che è sano... sembra un miracolo. Perché ci ho la bimba, perché per me è una bimba, e non l'ho potuta adottare, ma l'avrei adottata. L'avrei adottata, con tutti i problemi che comporta. E lui, che è sano, noi... perché poi con Aurora, tutti, eh, siamo coinvolti, tutti, mio marito, i miei genitori, la mi' figliola. Infatti lei sta sempre a dire... perché lei ci ha i suoi genitori...procede tutto per bene. Dice sempre: "Oh, ma quando è grande, diventerò la tu' tutrice, eh. Io diventerò la tutrice di Aurora, eh". Per dire, non

si tira indietro nessuno. Ecco lui, secondo me, per noi ha rappresentato anche di più. Come nelle famiglie quando c'è un problema di questo genere. Se lo vogliamo chiamare problema, disagio... come lo vogliamo chiamare, ecco. Sicché è stata una cosa meravigliosa sì. Mi dispiace che non ne fanno altri, mi sa. Speriamo che sia un'altra sorpresa come questa. Mi dispiace forse di quello perché... sono sempre bella energica. Infatti glielo dico: "Bimbi sfruttatemi eh", "Eh, mamma, tu sap..." eh, il lavoro, in particolare.

[...]

Guardi non le rubo altro tempo, la ringrazio molto, mi ha fatto anche commuovere e non me lo credevo davvero, Speriamo di aver parlato bene. La ringrazio tanto dottoressa, arrivederci.

Intervista 20 – Nonna Pierina

Età: 65 anni circa

Professione: pensionata, ex dipendente amministrativa di un'azienda

Ruolo: nonna materna di quattro nipoti (tre femmine di 18 anni e di 14 anni e di 13 anni e di un maschio di 16 anni) e nonna paterna di due nipoti maschi di 8 anni e 3 anni

Zona di residenza: Latignano, piccola frazione del comune di Cascina, situata nella zona rurale pianeggiante vicino a Pisa

Io sono Pierina, la nonna di Giulio che ha 3 anni quasi e frequenta questo nido. Gli altri nipoti hanno una 18 anni, uno 16 anni e un altro 14 anni, poi 13 anni, 8 anni e poi Giulio che è il più piccolino. In tutto sono 6 e ora sta nascendo il settimo! Sa, io ho tre figli, due figlie e un figlio e ne hanno due per ciascuno, solamente la mezzana ne ha tre. Giulio sarebbe il figlio di mio figlio piccino, quindi sono la nonna paterna. Io sono in pensione da un po', ero impiegata in un'azienda e mi occupavo del settore amministrativo commerciale. E anche mio marito è in pensione già da prima di me. Oddio io sono in pensione, ma diciamo che... forzatamente ecco, perché insomma, io avrei preferito continuare a lavorare. Ormai mi ero talmente organizzata che potevo fare...con due nipoti andavo anche a lavorare. Però poi ho deciso di smettere. Questa dove lavoravo è una multinazionale americana e ci volevano persone che minimo dovevano avere la laurea. Io invece ero una che aveva fatto la terza media, più l'esperienza, i corsi, però...

[...]

Io abito vicino ai miei nipoti, i più lontani sono questi di mio figlio perché abitano qui mentre io sono di Latignano. Solamente che fino a che non è venuto, diciamo, al nido, alla scuola, lo tenevo io, dalla mattina fino a mezzogiorno. Poi all'una veniva suo nonno a prenderlo e lo portava a casa di quell'altra nonna.

Comunque diciamo che io ho avuto la fortuna di seguirli da piccini, perché le figliole sono tutte e due infermiere, sicché quando loro fanno i turni di notte non ci sono, ci sono io. E anche ora, ora che sono già grandi, però quello ha il pallone, quell'altra ha danza, una a Pisa, una... insomma, li seguo sempre quando non ci sono i genitori, li accompagno in qua e in là. Per quello piccolo per esempio, fin che è venuto qui gli preparavo sempre anche da mangiare. Mezzogiorno mangiavano da me e poi... gliel'ho detto. Comunque ora Giulio, da quando è qui, ho preteso di vederlo almeno 2 volte alla settimana, quelle volte a mezzogiorno torna insieme a me. Lo vengo a prendere io il giorno e poi viene il suo babbo la sera. Poi va bene, l'estate lo porto al mare. Quest'anno s'è fatto il mare da maggio, giugno, fino a quando loro non sono rientrati quasi tutti i giorni. Sicché insomma, l'opportunità... io mi sento anche fortunata, perché... me li sono goduti. E poi mi garba star coi bimbi, non è che...

[...]

Con quelli grandi ero più giovane e potevo fare anche di più. Perché non sembra, ma da quella prima... che ora ha 18 anni, insomma ne è passato di tempo. Con lei ho fatto di tutto... ci giocavo, facevo la rana insieme a lei, diciamo, no? Ora con Giulio il massimo è: mi metto a sedere in terra insieme a lui, ora lui ci ha i Gormiti... macchinine, però... si gioca a palla, naturalmente. Si va a fare camminate, si fa queste cose qui. Mentre quegli altri più grandi ora incominciamo a abbandonare. "Nonna, allora..." la domanda di uno, quello di 16 anni, l'altro giorno dice: "Nonna, ma come si fa? Come ci si accorge che si diventa anziani?". Ho detto: "Ma al di là dell'aspetto fisico?" Poi le energie, ti mancano le energie. Quello che facevo con... prima che...insomma io andavo a

lavorare, ci avevo 3 figlioli, non ho avuto un aiuto in casa, ora santa manna se riesco a tener la casa. Questo vuol dire essere anziani. Allora mi fa... via via mi fanno queste domande... profonde, ecco... specialmente lui. A volte mi piace raccontare le cose del passato, dipende... Sì e no. Ho fatto un... mi chiamarono alla scuola di... proprio di Jacopo, di questo bambino qui, che i nonni raccontano, no? Così si giocava... E allora andai e gli portai a far vedere con cosa giocavo io quand'ero piccolina: era una bambola di pezza, poi anche una radio e altri vecchio giochi. E però ecco, è difficile che mi ci metta proprio a raccontare. Per esempio con quella più grande si è fatto... si è letto tanto; perché lei veniva a dormire da me, perché la sua mamma lavorava in quel periodo ad Empoli e sicché quando faceva mattina, notte, la bimba rimaneva due giorni con me. E allora la sera si leggeva, si è letto tanto. Si legge parecchio anche con quest'altra. Con Giulio invece gli piacciono le novelle. Poi lui non ha letto molto, perché guarda su YouTube, guarda le favole al computer. Sa, c'è stata un pochino la sua nonna, quell'altra, che lei è tutta computer e lui proprio ci va da sé. Io ci ho messo un pochino a... abituarli. Però ecco, ora sì, ora via via mi chiede, mentre si va a casa: "Nonna, mi racconti Cappuccetto Rosso?" Oppure si guarda alla televisione alcuni cartoni animati. Poi adesso son belle giornate, invece si sta fuori.

[...]

Io i miei nonni li ho conosciuti poco... allora, una non l'ho conosciuta per niente. So delle storie che mi raccontava la mia mamma, che era una donnina tutta d'un pezzo, sicché era in tempo della guerra... e ci aveva... il mio nonno era infermo, ma questi son tutti racconti. E questo però l'ho raccontato anche ai miei nipoti, che era un infermo e loro abitavano in una casa dove per andare alla camera dovevano salire delle scale. E ci andarono questi americani, che poi erano anche americani, su per queste scale e lì, siccome erano neri, presero la forza, diciamo, e loro mi dicono : "Oh nonna ma davvero?". E comunque ecco, è un altro tipo di rapporto.

[...]

Anche rispetto a quando sono stata mamma il rapporto era diverso. Ci ho sempre giocato, anche con le bimbe, però il rapporto era diverso, perché io son diventata mamma di tutti e due a 22 anni. Quindi a 22 anni ce le avevo tutte e due. Sicché diciamo che siamo cresciute insieme, con Nicola invece, con l'ultimo, è stato diverso, perché ero più grande, lui l'ho fatto che avevo 32 anni e ero più matura. E allora me lo sono goduto in maniera diversa, un pochino più riflessiva. Gli altri, dopo un po' che l'avevo, la prima dice il mio marito: "Ci è durata anche troppo" [*ride*]. Cioè, dove si andava noi venivano loro, sempre. Son sempre venute, noi andavamo a camminare e si faceva le passeggiate la domenica, si faceva parte di un gruppo sportivo, son sempre venute anche loro, acqua vento o cose, sempre. Quindi si andava a fare le gite, si usciva con gli amici e così, loro sempre con noi, mai lasciate.

[...]

Io tra maschi e femmine nei miei nipoti c'ho visto la differenza soprattutto nei giochi che c'ho fatto insieme. Per esempio per le femmine, per le bimbe, a loro gli piaceva giocare con le bambole e io magari gli facevo i vestitini, gli facevo queste... Però cosa c'è è che fra le due cugine ci corre nove mesi. E hanno sempre giocato loro due. Venivano da me, però... stavano insieme loro. E io gli potevo organizzare i giochi, no? Venivano con la bambola e io gli facevo il vestito. Coi maschietti ci ho giocato a pallone. E con Giulio niente, si gioca con quelle... con le costruzioni, con... sì, i giochi sono... penso che la diversità di comportamento sia un fatto di giochi. Poi c'è quella più grande gli piaceva la lettura, si leggeva tante novelle. Tanti libricini abbiamo letto. Invece i maschietti non è che sono molto lettori, sono più rivolti a altri tipi di gioco. Giulio mi chiede le favole, gliele leggo, però gli garba più se gliele racconto. Poi ora c'è questo video che tiene banco e lì... insomma, mi spazzano

un po', perché... è tutto visivo. Magari meno spazio all'immaginazione, alla fantasia. E questo mi ci ritrovo un po' però anch'io, eh? Perché per esempio, sempre la differenza dalla prima a ora... io con la prima si giocava di fantasia, che poi eravamo talmente in sintonia che poi si andava anche a teatro insieme. Andavamo al teatro lì al Politeama a Cascina, perché proprio si giocava con la fantasia, si inventavano le favole, ne abbiamo scritta qualcheduna. Con i maschietti ci sono riuscita meno, perché sì, anche loro sono venuti al teatro con me, però hanno voluto giocare al pallone presto, per cui... hanno preso un'altra strada.

[...]

Per quanto riguarda l'educazione io penso che debba essere dei genitori. Io non mi sono mai permessa per esempio di dargli uno scapaccione se mi hanno fatto arrabbiare. Penso che quello sia una cosa che devono fare i genitori, che devono... io magari cerco di non contraddirli mai, se loro gli dicono che questo non lo deve fare, cerco di non farglielo fare. Però vado più sul, diciamo, viziarli. Diciamo, perché a me non sembra di viziarli, però diciamo di lasciar correre su certe cose, molta pazienza. Tante volte mi sembra che il mio figliolo, che anche lui è dolce con me, come ragazzo, lo vedo un po' severo col bimbo. E mi dà un po' noia, sinceramente. Io lo lascio fare, quando vedo che lo sgrida lui lo lascio fare, perché è il babbo... però magari, però... sono più sulla tendenza al vizino. Se lui... per esempio se ho fatto la pasta, ho fatto gli spaghetti e lui vuole le penne, a me non mi costa niente...fargli le penne. E invece la sua mamma brontola. Giustamente, perché dice: "No, deve mangiare tutto". E ha ragione. Sicché magari evito di... ci guardo prima, so che lui vuole le penne e si mangia le penne.

[...]

Nei rapporti con i genitori io mi sento più libera con le bimbe, con le mie figlie ecco. Già loro mi lasciano più carta bianca. Comunque anche con mia nuora c'ho un bel rapporto di confidenza, di... però sinceramente è un'altra cosa. Cioè, con le bimbe se mi viene voglia di fare una cosa la faccio. So che non vado mai... sono sempre contenti di qualsiasi cosa... con lei magari le chiedo il permesso. È diverso in quello.

[...]

Quando sono diventata nonna la prima volta ho sentito un grande cambiamento. È stata la mia prima bimba, anche ora. Sempre più un rapporto... un bel rapporto fra me e la bimba. Molto vissuto. Io non mi sono mai sentita vecchia nei confronti dei nipoti... no, anzi. Specialmente lei, mi ha sempre chiamato nonna. Ho sempre voluto che mi chiamasse nonna. E quando mi chiamava Paola, lei dopo qualche anno mi ha detto: "Perché ti chiami Paola?", "Per me eri nonna"... sicché non ha mai... cioè, non mi ha mai pesato questo ruolo. Ho cercato poi di mantenere anche alcuni hobby... fino a poco fa... sì, a parte che io un po' lavoricchio... cioè, ho fatto un paio d'anni che sono andata in un asilo... sempre coi bimbi. E ho sostituito una cuoca. Poi sì, faccio... lavoro la pasta di mais. Faccio delle...delle cosine così. Anche loro mi sono stati dietro fino a ora, poi ora faccio qualche cosina così, qualche cosina alla bimba, sempre questi lavorettini qui. E poi comunque l'attività da nonna, che mi impegna un bel po'.

[...]

Per me i nipoti rappresentano tutto. Cioè, nel senso, per me sono il... la priorità prima di tutto il resto. Proprio... mi mancherebbe, questo... ora io per esempio ci ho il pensiero, pensiero fra virgolette, perché poi giustamente... anche quando hanno deciso di mandare il bimbo al nido dissi: "No, ma perché? Ci sono io", no? Poi dopo ci ho ripensato. Ci ripensai e dissi: "No, è giusto,

perché il bimbo deve stare coi bimbi”. Cioè, io ci posso giocare quanto vuole, ma... non è la stessa cosa. E ora che lui andrà alla materna e farà il tempo pieno, io ce l'ho meno. E la differenza la sentirò parecchio.

[...]

Io la ringrazio molto, sono contenta di aver fatto questa intervista e di averle parlato di tutta la mia squadra dei nipoti, spero che quello che le ho detto le possa tornar comodo per il suo lavoro, arrivederci. Buon lavoro!

I racconti dei bambini e delle bambine

Il nonno materno

Autrice: Margherita

Scuola frequentata: I.C “Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: È il mio unico nonno.

Età del nonno: Più di 81 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 3-4 volte a settimana

Mi chiamo Margherita, ti racconterò la storia di mio nonno Turriddo. Mio nonno era partigiano, non posso più fare le cose con lui. Perché è troppo vecchio però gli voglio lo stesso bene. In questi giorni non si sente bene, non in senso mal di pancia qualche volta vado a trovarlo. Non mi riconosce e mi chiama in un altro modo, lo ridico gli voglio tantissimo bene.

Autrice: Lia

Scuola frequentata: I.C “Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno materno (defunto)

Motivazione espressa: Io ho scelto questo nonno perché non l'ho conosciuto, però da quello che mi hanno raccontato i miei genitori mi sta molto a cuore.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni quando è morto

Occupazione presente o passata: Non ricorda

Abita: In un'altra nazione

Frequenza dei contatti: Assenti

Un nonno fantastico

Il mio nonno è giapponese e anche la mia mamma, si chiamava Canetoshi, uso il passato perché oramai lui non c'è più, non l'ho nemmeno conosciuto. I miei genitori mi hanno parlato di lui e il mio babbo mi ha detto che era divertente e quando andavano in Giappone, quasi ogni giorno li portava in giro. Li portava pure in un mare o un lago, non mi ricordo bene, però quando andavano lì facevano il bagno, babbo ha detto pure che era molto umido in Giappone. Un giorno li ha portati pure sul palazzo più alto di Nagasaki, visto che loro abitavano a Nagasaki, sono saliti all'ultimo piano e lì hanno visto tutta la città piena di luce, sarà stato fantastico. Come avrei voluto conoscere il mio nonno. È stato un uomo fantastico.

Autrice: Ilenia

Scuola frequentata: I.C “Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno materno (defunto)

Motivazione espressa: Ho scelto il mio nonno materno perché è morto e ho sempre avuto un rapporto stretto con lui e ora sono molto più chiusa e penso che con questo testo potrò riaprirmi.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni quando è morto

Occupazione presente o passata: Ex-assicuratore

Abita: “In cielo”

Frequenza dei contatti: Assenti

Il mio nonno era una persona speciale, si giocava sempre insieme. Quando io e mia sorella ci facevamo male da loro (nonno e nonna) dava sempre la colpa alla mia nonna. Il mio nonno materno si chiama Mario come l'altro nonno. Io e lui si giocava: alle dolly, alle macchinine, a nascondino, acchiapparella, bambole, yo-yo, palla, frisbee, si facevano i picnic e ci si dondolava sulla amaca. Io e lui avevamo più un rapporto da fratello e sorella che da nonno e nipote.

Era la Befana del 2015 quando il mio nonno aveva i giorni contati perché aveva il cancro ma comunque volle farsi coraggio e si fece vedere in piedi, salì tutte le scale di casa mia per me e mia sorella Iris, infatti dopo un paio di giorni morì e tutta la mia famiglia al solo pensiero le dispiace. Mio nonno voleva per forza farsi vedere forte, infatti non si voleva far curare allora lo dovevano addormentare dai medici e una volta morto lui voleva che lo vedessero soltanto: la mia mamma, la mia zia, lo zio della mia mamma e zia e infine la mia nonna e infatti così fu.

Autrice: Ambra

Scuola frequentata: I.C “Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché tutti e due i nonni paterni sono morti.

Invece i nonni materni sono tutti e due vivi.

Età del nonno: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-architetto

Abita: In un'altra provincia

Frequenza dei contatti: 1-2 volte al mese

Il mio nonno materno si chiama Ilario e abita a Cafaggio (Campiglia Marittima) insieme alla mia nonna, cioè sua moglie, che si chiama Ombretta. Mi piace tanto stare con lui, perché è un po' bambino dentro, nel senso che quando siamo, per esempio, a tavola lui mi chiama sottovoce e mi dice: "Pssst, Ambra, girati... ho qualcosa da darti" e poi mi dà una caramella o qualcos'altro. Poi mi piace tanto quando siamo da loro (dai nonni) perché hanno un giardino enorme, quattro altalene (che è il numero di noi cugine), hanno una piscina e altre cose. Ho scritto le cose che hanno perché tutte queste cose le ha comprate o costruite lui, naturalmente con l'aiuto di mia nonna (nel costruire), e nel comprare... vabbè, quello non è importante, dicevo è molto divertente, sa cucinare (ma la maggior parte delle volte cucina mia nonna) e poi è molto molto ma molto bravo a disegnare, infatti faceva l'architetto, ma naturalmente voglio molto bene anche alla mia nonna.

P.S. - Il nonno non sa nuotare però entra in piscina ugualmente per farci compagnia e per rilassarsi.

Autore: Amerigo

Scuola frequentata: I.C “Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché lui mi ha insegnato tante cose.

Età del nonno: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-chef

Abita: In un'altra nazione

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno

Il mio nonno faceva lo chef prima di andare in pensione. E lui quando io lo andavo a trovare mi cucinava sempre qualcosa di buono. Mio nonno mi ha insegnato tante cose e mi portava da tutte le parti come quella volta che mi ha portato in un acquario e c'erano tanti bei pesciolini che neanche sapevo che esistessero.

Autore: Marco

Scuola frequentata: I.C “Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: È il nonno più particolare.

Età del nonno: Più di 81 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-stilista di scarpe

Abita: In un'altra provincia

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

Il mio nonno è stato ed è quasi ora un uomo fantastico, ho passato molto tempo della mia infanzia con lui, perché i miei genitori lavoravano e quindi mi lasciavano dai nonni. Quanto sono stato coccolato! C'è sempre stata una passione che entrambi condividiamo: il disegno. Ma negli ultimi anni lui ha manifestato l'acromegalia, una malattia molto rara e la polmonite, dato che negli ultimi anni dicevano che il fumo faceva bene.

Autore: Nicola

Scuola frequentata: I.C “Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché mi vuole molto bene e mi piace stare con lui.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente lavoratore, non specificata occupazione

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

Il mio nonno materno si chiama Mario e ha settantadue anni. Lui ha un rapporto con me come io ce l'ho con lui, perché mi capisce e mi sgrida poco rispetto ai miei genitori. Mi piace stare con lui mentre gioco a tennis e guardo alcuni programmi TV. Mi piace molto la musica, sia classica che moderna, mi sento bravo a cantare ed è la mia passione. Condivido la mia passione per la musica con il nonno che me l'ha trasmessa, e a cui piace molto.

Autore: Gregorio

Scuola frequentata: I.C “Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Lui mi porta in molti posti a fare tante cose e mi trasmette felicità.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente lavoratore, parrucchiere

Abita: In un'altra nazione

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno

Io e mio nonno

Il mio nonno si chiama Mimmo, è nato a Napoli e a 17 anni è andato a vivere in Canada, a Toronto, da solo. Io vado a trovarlo d'inverno ogni anno e facciamo tante cose insieme, lui mi porta a pattinare sul ghiaccio, trascorriamo il Natale insieme e facciamo l'albero di Natale. L'anno scorso ha regalato un viaggio in crociera a tutta la famiglia e sono stato molto bene con mio nonno. Invece d'estate viene lui a trovarmi e andiamo al mare. Mi porta anche a pescare nei fiumi a Toronto quando vado a trovarlo. Nonostante lo vedo due volte l'anno lo chiamo spesso. Mio nonno mi ha insegnato tante cose e lui non si lamenta mai, infatti gli voglio bene.

Autrice: Giulia

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché gli voglio molto bene e perché mi viene sempre a prendere.

Età del nonno: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-impiegato postale

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

Il mio nonno Nicola ha 69 anni, abita a Pontedera ed era un impiegato alle poste. Lui è medio di altezza e giusto di corporatura, la sua andatura è un po' lenta ma quando c'è da correre per prendere il semaforo è sempre pronto. Il nonno ha gli occhi marroni, lo sguardo fermo e la fronte solcata da rughe. I pochi capelli che ha sono grigi e corti. Mio nonno indossa i jeans, una camicia ed un gilet oppure una tuta bianca e nera che di solito usa per stare in casa, dato che non ci vede bene porta gli occhiali squadrati di colore blu elettrico. Nicola con me è sempre simpatico ed è sempre pronto a sentire i miei segreti. Lui guarda sempre le partite e d'autunno va a far funghi.

Un giorno mentre tutti pranzavamo a casa dei nonni ho preso il telefono di mio nonno ed ho impostato la sveglia alle tre di mattina e quando la mattina dopo è venuto a brontolarmi io e mia mamma ci siamo fatte due risate. Domenica scorsa stavamo tutti a casa dei nonni e mentre mio nonno apriva il frigo lo scaffale delle bottiglie è caduto e la bottiglia della birra e quella del vino si sono rotte, bagnando il pavimento e

riempiendolo di vetri, nonno le ha dette di tutti i colori e mentre nonna e zia raccattavano i vetri quest'ultima si è tagliata e l'unica a ridere ero io! Io voglio tantissimo bene a mio nonno e lui vuole tanto bene a me. Il mio nonno è perfetto e non lo cambierei con nulla e nessuno al mondo.

Autrice: Camilla

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché lui mi fa divertire un sacco e mi fa sempre giocare.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex perito meccanico presso la Piaggio

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

Mio nonno è alto, magro e molto forte. Ha una statura dritta e un'andatura abbastanza veloce; lui ha sessantasei anni, ma da come è non sembra proprio. Mio nonno ha un viso ovale, degli occhi marroni e molto espressivi, ed uno sguardo agghiacciante. Una bocca scarna ma molto grande ed è rosso come il fuoco. Ha una fronte liscissima senza una ruga; ha molti capelli bianchi, corti e tirati all'insù. Si veste come un ragazzino e il suo abbigliamento preferito è: jeans blu, una cintura ed un maglione di colore arancione. Il suo carattere è molto allegro e gioioso, quando sta con me si sente piccolo anche lui. Il mio nonno Riccardo di solito va a vedere le partite alla Bellaria, ma non ci va quasi mai perché noi gli occupiamo la maggior parte del suo tempo tipo: ci accompagna agli sport, ci bada e lui porta a inglese. Io, mio nonno Riccardo e mio fratello siamo andati al Cavallino Matto, un parco giochi, e siamo saliti sul rock and roll, una giostra e quando siamo scesi mio nonno ha detto che non ci sarebbe mai più montato perché gli veniva da vomitare. Successivamente

siamo tornati a casa, ma per la via avevamo fame; allora ci siamo fermati alla gelateria del suo amico a Donoratico. Quando siamo tornati a casa io e mio nonno non abbiamo detto niente perché eravamo troppo stanchi per raccontare alla mamma cosa avevamo combinato. Da questa esperienza ho capito che i nonni non sono adatti ai parchi giochi anche se gli voglio un mondo di bene.

Autore: Mohamed

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché è l'unico nonno che ho.

Età del nonno: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Non lavora

Abita: In un'altra nazione

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno

Il mio nonno ha cinquanta anni e vive in Nigeria. Lui non lavora ma di solito guarda la TV quando c'è la luce. Quando non c'è gioca a un gioco. Il nonno è alto e magro, con capelli bianchi, occhi marroni, naso a punta, bocca screpolata. Di solito indossa una maglietta a maniche corte e dei pantaloni corti. Lui è molto calmo e sta seduto tutto il giorno. È molto amichevole ma pignolo. Lui ama il calcio. Il nonno mi sta molto a cuore e gli voglio molto bene.

Autore: Alessio

Scuola frequentata: I.C "A. Pacinotti"

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché è il mio unico nonno maschio e ci sono innamorato.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-carrozziere

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

Il mio nonno si chiama Giancarlo e ha 77 anni il 5 marzo. Ha una corporatura normale, è alto 1,75 metri, è abbastanza magro e ha un'andatura tranquilla. Ha gli occhi marroni, labbra sottili e fronte spaziosa; ha la barba e i capelli bianchi, questi ultimi lunghi dietro e con un ciuffo davanti. Di solito si veste con tute da ginnastica e scarpe da tennis. Lui è un po' brontolone, ma allegro, è sempre in movimento e attacca bottone con tutti. Un giorno eravamo al mare, stavamo facendo il bagno, quando un motoscafo è passato vicino a noi e ha lanciato un'onda anomala; nonno mi ha lanciato col materassino sulla cresta dell'onda come i surfisti, mentre lui è stato inghiottito, è andato sott'acqua e ha perso le ciabatte. Poi la faccenda si è chiusa e lui ha ritrovato le ciabatte. Io gli voglio tanto bene e lui viceversa. Per me è il nonno migliore che ci sia.

Autore: Antonio

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché è il nonno con cui sto più tempo.

Età del nonno: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente lavoratore, dipendente della Sammontana (azienda alimentare) e giardiniere

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

Mio nonno Walter è il babbo della mia mamma. Walter è molto alto, lui è abbastanza magro ed è molto scattante, poi il suo volto è molto giovane con alcune rughe sulla fronte, gli occhi marroni sono molto espressivi con uno sguardo molto calmo, la bocca è con delle labbra molto carnose ma quando è freddo gli si screpolano le labbra e la fronte è con delle rughe. Non ha i capelli perché è calvo, di solito si veste con un paio di jeans e una t-shirt con sopra una felpa. Mio nonno è molto calmo, ma se succede qualcosa si agita per breve tempo ma poi si calma. Un giorno mio nonno quando si andò in piscina aveva paura ma ce lo portai sui trampolini e si buttò. Io a mio nonno voglio molto bene e anche lui a me. Secondo me mio nonno è il migliore che si possa desiderare.

Autore: Gilberto

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché è quello più facile e divertente da descrivere.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-operaio della Piaggio

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: 3-4 volte a settimana

Vi voglio parlare di mio nonno. La sua corporatura è lunga e grassottella, con una statura molto alta e un'andatura lenta. Il suo volto è grande con degli occhi marroni come un lago profondo da cui non si esce più, con uno sguardo tagliente come un coltello che se hai fatto qualcosa ti scopre subito, una fronte aggrottata, una bocca secca e un naso bitorzolato. Porta la riga dei capelli bianchi verso destra. Di inverno nonno porta una maglietta lunga bianca con sopra un giubbotto color argento, dei pantaloni marroni e delle scarpe nere. Invece d'estate nonno indossa: una camicia corta, con pantaloni lunghi marroni e scarpe nere. In casa invece indossa sandali. Il suo carattere è sempre arrabbiato. Nonno brontola sempre e non gli vanno mai bene le cose e è molto bravo ad aggeggiare agli oggetti, di sera guarda sempre la TV. A questa persona gli è successo che sforzandosi troppo gli si è strappato il bicipite. Il mio nonno verso di me prova felicità ed io provo felicità verso di lui. Io penso che mio nonno brontola troppo.

Autore: Massimo

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché lo vedo ogni giorno.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-perito meccanico presso la Piaggio

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

Il mio nonno è molto alto e cammina abbastanza veloce, ha il volto un po' rugoso, ha degli occhi marroni e la bocca è grande e ha la fronte rugosa. I capelli sono bianchi ma in alcuni punti un po' grigi, lui si veste con dei jeans e una felpa nera e delle scarpe antiche e un giacchetto. Non gli piace stare a casa allora esce di casa e va al bar a trovare i suoi amici. Un giorno io insieme a mio nonno, siccome la mia nonna non vuole che prendiamo sia io che lui i cioccolatini, siamo andati di nascosto nel salotto, abbiamo aperto piano piano il cassetto dove stavano i cioccolatini e ne abbiamo preso uno a testa. Io al mio nonno voglio bene e anche lui lo vuole a me. Qualche volta mi brontola ma io gli voglio comunque bene.

Autrice: Silvia

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché il mio nonno quando gli chiedo una cosa lui me la va a comprare, oppure se gli chiedo di darmi dieci euro lui me li dà.

Età del nonno: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-chimico presso una conceria

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

Il mio nonno si chiama Giuseppe, anche se io lo chiamo Pino. Lui è il mio nonno preferito, anche se delle volte lo faccio arrabbiare, poi però gli passa subito e quando voglio qualcosa lui mi accontenta subito. Quando la mamma mi brontola lui mi difende sempre. Quando vado a casa dei miei nonni, lui gioca sempre con me, se rimango a mangiare da lui e gli chiedo di farmi qualcosa che in casa non c'è, il mio nonno esce subito a comprarmelo. Il mio nonno Pino ha 71 anni, lui ha sempre lavorato prima di andare in pensione faceva il chimico ed era capoconcia in una ditta, poi quando è andato in pensione, siccome non riusciva a stare senza far niente ha cominciato a gestire dei campi sportivi. Adesso però siccome è anziano e mia nonna non ce la fa a far niente, ha lasciato i compiti sportivi e si occupa lui di mia nonna e della casa. Lui è un super nonno ogni giorno viene a casa nostra e ci porta la schiacciata ripiena a me e al mi' fratello per farci fare merenda quando torno da scuola, viene ogni giorno anche a fare l'orto a casa nostra, almeno mangiamo le verdure

fresche. Quando vado fuori qualche giorno per fare le gare nonno mi chiama sempre e se vado vicino casa lui viene a vedermi, e tante volte aiuta i miei genitori a pagare le mie gare perché sono molto costose. L'anno scorso per farmi andare a Milano agli Italiani ha noleggiato il camper per 3 giorni. Lui è il mio super nonno e gli voglio un mondo di bene.

Autrice: Sandra

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché mi tratta bene.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, occupazione precedente non specificata

Abita: In un'altra regione

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno

Nonno Attilio è magico. Ha tanti amici. Sto bene con lui. Gli voglio bene, mi dà tanti baci. Io e nonno ridiamo insieme.

(alunna certificata ai sensi della L. 104/92 art. 3 comma 3, con gravità)

Autrice: Greta

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonno descritto: Nonno materno

Motivazione espressa: Perché non conosco il mio nonno paterno e le mie nonne sono entrambe morte.

Età del nonno: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-elettricista

Abita: Nello stesso palazzo

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

Oggi ho deciso di descrivere il mio nonno materno. Si chiama Luigi, di solito con lui ho un rapporto scherzoso e divertente, perché non è lo stesso rapporto che ho con i miei genitori, non mi sgrida nello stesso modo come fanno i miei: ha sessantanove anni e faceva l'elettricista. Con lui ci passo tanto tempo e gioco a scacchi, mi diverto tanto con lui, quando sto con lui vorrei starci tante ore, e poi ancora altre.

Il nonno paterno

Autrice: Beatrice

Scuola frequentata: I.C “ Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno paterno

Motivazione espressa: Perché anche se è un po' borbottone, quando vado da lui a lavoro mi regala qualcosa.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente lavoratore, architetto

Abita: Nella stessa città

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

Il mio nonno da parte del papà si chiama Carlo come ho detto prima, è un po' borbottone, ma dato che mio papà lavora insieme a lui quando vado a lavoro con lui vedo il nonno che mi regala una penna, lapis, righello, ecc... possiamo dire che mi regala sempre qualcosa. Quando vado a casa del mio nonno e della mia nonna a mangiare il nonno vuole che non appoggi i gomiti sul tavolo, ha ragione, pure a me non piace ma lo faccio lo stesso. Quando andiamo in campagna da mio zio viene anche il nonno e la nonna e tutti i cugini, lui ci racconta le sue "avventure", ma non si sa se siano vere o no.

Autrice: Martina

Scuola frequentata: I.C “ Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno paterno

Motivazione espressa: Perché è quello che ci sto di più e ci gioco insieme.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, non ricorda l'occupazione precedente

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

Il mio nonno si chiama Giancarlo e vive vicino a Scandicci. Quando viene a casa mia, andiamo fuori, apriamo le mie tre galline dal pollaio, poi ci sediamo e lui mi racconta tante storie di quando ero piccola, ma sempre stando attenti che le galline non vadano nell'orto o dai vicini. Il martedì e qualche volta il giovedì a me e a una mia amica ci porta al Poggetto, dove noi facciamo ginnastica artistica. Quando mi viene a prendere da ginnastica la maggior parte delle volte viene a cena. Mio nonno è il vice rappresentante del Coni, allora qualche volta a me e a mia sorella che ha quindici anni ci porta a pranzo fuori e poi andiamo nel suo studio dove lui lavora, però gioca anche un po' con noi. Io con il mio nonno mi diverto tanto e è il nonno che ci sto di più.

Autrice: Vittoria

Scuola frequentata: I.C “ Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno paterno (defunto)

Motivazione espressa: Perché era il più vecchio e non mi brontolava mai.

Età del nonno: Più di 81 anni quando è morto

Occupazione presente o passata: Non ricorda

Abita: Nella stessa città

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno quando era vivo, ora assenti

Ciao mi chiamo Vittoria, e il mio nonno si chiama Mario. Il mio nonno ci teneva molto a me, viveva a Fiesole e aveva una casa molto grande che divideva con la mia nonna. Quando è morto aveva novantadue anni, le poche volte che venivo a trovarlo mi portava in giardino e mi faceva cogliere i limoni per farmeli portare a casa, mi faceva vedere tutti i nascondigli dove metteva i soldi, non erano neanche tanto banali. La casa era veramente enorme, c'era la cantina, la soffitta, due giardini e tre terrazze e ci vivevano soltanto in due. Andavo a trovarlo veramente pochissime volte, a Natale andavo a trovarlo e mi faceva le castagne cotte, facendomi sedere davanti al camino acceso a mangiarle insieme a lui. A proposito, nel giardino non aveva soltanto i limoni, aveva anche i giaggioli, le iris, i tulipani, le rose bianche e rosse, le margherite e le campanule. Era un vero peccato vederlo così poco, purtroppo è morto ma come tutte le cose belle non durano per sempre.

Autore: Giacomo

Scuola frequentata: I.C “ Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno paterno

Motivazione espressa: Perché abita vicino a me quindi faccio più cose con lui.

Età del nonno: Più di 81 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-impiegato in banca

Abita: Nella stessa città

Frequenza dei contatti: 3-4 volte a settimana

Mio nonno si chiama Gioni e ha 90 anni, ma è ancora arzillo, infatti è sempre disponibile e gentile. Spesso vado a casa sua e disegno, poi usciamo e andiamo a un parco o a un museo. Lui riesce ancora a fare un sacco di cose, perché da giovane ha avuto una vita movimentatissima perché è stato campione regionale toscano di corsa e il suo hobby era cacciare.

Autore: Andrea

Scuola frequentata: I.C “ Centro storico-Pestalozzi”

Nonno descritto: Nonno paterno (defunto)

Motivazione espressa: Perché era il nonno che amavo più di tutti.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni quando è morto

Occupazione presente o passata: Ex-muratore

Abita: In un'altra regione

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno quando era in vita, ora assenti

La prima volta che ho visto mio nonno è stato subito dopo che sono nato. Nel passar degli anni sono cresciuto insieme a lui, ci portava alle giostre, ci portava al mare, ecc. Quando andavamo a Lucera (il paese dove è nato mio padre) lui ci portava in campagna con i miei cuginetti a giocare. Ci accompagnava in Villa (luogo dove i bambini giocavano) a fare una passeggiata. Quando andavamo al mare ci aiutava a fare i castelli di sabbia e faceva il bagno con noi.

Praticamente per me il nonno è stato come un padre. La differenza che c'è fra mio padre e mio nonno è che mio padre c'era sempre e mio nonno no.

Autore: Klody

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonno descritto: Nonno paterno

Motivazione espressa: Perché la nonna paterna è morta, il nonno materno è morto e la nonna materna non la vedo quasi più.

Età del nonno: Più di 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente lavoratore, panettiere presso il forno di proprietà.

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 1-2 volte al mese

Il mio nonno di nome *Gigi* ha 76 anni e lavora al mulino a Fabbrica, vive da solo ma in città ha il suo figlio che per me è mio zio. Altezza media, corporatura media, viso un pochino pallido, un pochino rugoso, e alcune fosse al viso, capelli color grigio corti, occhi verdi, il naso corto, la bocca normale con le labbra sottili, si veste con maglione a righe e con pantaloni a righe con un cappello da caccia. Calmo allegro ma la mia nonna cioè la sua moglie è morta e si alza alle 6 del mattino e va a letto alle 19. Il suo umore di solito è agitato. Il suo difetto è dimenticarsi le cose, i suoi gusti sul cibo sono i brodi e si alza alle 6 del mattino e va a letto alle 19, gli voglio bene e lui mi vuol bene.

Autore: Ludovico

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonno descritto: Nonno paterno

Motivazione espressa: Perché anche se è un po' permaloso io gli voglio bene.

Età del nonno: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, occupazione precedente non specificata

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 3-4 volte a settimana

La persona che ho deciso di descrivere è mio nonno. Lui ha 77 anni, è alto 1 m e 80 ed è un vecchietto molto arzillo, è un po' veloce. La faccia di mio nonno è un po' rugosa, i suoi occhi sono rotondi, marroni e li tiene in un solo punto. Il suo sguardo è serio ma anche allegro. La sua bocca è sottile e screpolata, la fronte è molto rugosa e grande. I suoi capelli sono corti, grigi. Il suo abbigliamento d'estate è con delle camicie e dei pantaloni blu, d'inverno con dei maglioni e un paio di pantaloni felpati. Il carattere di mio nonno è calmo ma anche allegro. Mio nonno di solito o in certe situazioni si comporta bene e un po' male. Un episodio che è accaduto a lui è che è nato in piena Seconda Guerra Mondiale.

I sentimenti che io provo per lui sono che gli voglio molto bene perché quando vado là mi sento come un uccellino e anche lui mi vuole molto bene.

Per me lui è troppo pignolo e permaloso ma è un bravo nonno.

Autrice: Angelica

Scuola frequentata: I.C “ Casciana Terme Lari”

Nonno descritto: Nonno paterno

Motivazione espressa: Perché è un uomo e un nonno molto molto speciale e anche giocherellone.

Età del nonno: Tra i 50 e i 60 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-taxista

Abita: In un'altra nazione

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno

Mio nonno si chiama Nicola e ha all'incirca sessanta anni. Nicola è il babbo del mio babbo e abita con mia nonna Anna in Romania, una nazione che fa parte dell'Unione Europea. Ho un nonno meraviglioso, fantastico! Nicola ha una folta barba sul mento ed è un po' gobbo, ma non si nota a prima vista. Mio nonno possiede una cosa molto particolare: **UN CUORE GRANDISSIMO!**

Mia nonna dice sempre che è scordone, ma io credo che il suo problema sia il fatto di essere sordo; infatti, quando parlo con lui alcune volte al telefono, gli devo sempre ripetere le stesse cose, perché non le capisce. Quando vado da lui in Romania, gioca sempre con me; se alcune volte mi vede arrabbiata, mi chiede cosa è successo e se non lo dico subito, comincia a farmi il solletico, così ricomincio a sorridere e ad essere felice. Il mio rapporto con il nonno è molto speciale, nessuna persona può capire questo rapporto che c'è tra noi. A noi basta guardarci o muoverci per capirci lasciando fuori il resto della città e delle persone. Infatti alcune volte mia nonna si chiede il perché noi facciamo quelle sceneggiate

così pazze che solo a me e a mio nonno fanno ridere.

Quando mio nonno era piccolo, mi raccontava, che era sempre giocherellone e scherzoso, ma quando era a scuola sembrava un'altra persona perché faceva il serio e si impegnava a dare il meglio di sé nei compiti e nelle lezioni e diceva anche che se non faceva per il giorno dopo la lezione o faceva il maleducato la sua maestra prima gli dava una bacchettata sulla mano, oppure ancora peggio lo faceva stare davanti alla lavagna con le ginocchia sulle noci o anche sul riso. Mi ricordo che quando ero piccola stavamo ore e ore a parlare e a scherzare sulla sedia a dondolo, infatti la nonna ci brontolava molto spesso. Sono trascorsi degli anni e molte cose sono cambiate, perciò le mie visite ai nonni sono state rare e quindi sono rimasta in Romania a lungo e sono stata felice. C'è molta differenza tra il rapporto che ho con la mia mamma e quello con i miei nonni (a dire il vero con mio nonno), perché sono molto affettuosi, poi Nicola ha molto più tempo per me, per giocare e per darmi tutte le attenzioni. Invece mia mamma lavora sempre e non ha quasi mai tempo per me, quindi quando sono in Romania mi sento come una principessa che vive in un castello.

Il mio nonno prima faceva il taxista e adesso essendo in pensione si dedica ad un suo hobby: lavorare in una specie di fattoria, ha anche un campo grande dove coltiva il grano, pomodori, agrumi, cipolle, tutte le coltivazioni più buone. Alleva anche mucche, maiali, galline. Avere un nonno così è la più bella cosa. Alcune volte mi porta con sé nell'orto ad aiutarlo a raccogliere i pomodori. Adoro il mio nonno e credo di essere la sua nipotina preferita.

La nonna materna

Autore: Roberto

Scuola frequentata: I.C “ Centro storico-Pestalozzi”

Nonna descritta: Nonna materna (defunta)

Motivazione espressa: Perché è stata quella che mi è stata più a cuore.

Età della nonna: Più di 81 anni quando è morta

Occupazione presente o passata: Ex-matematica

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 1-2 volte al mese quando era in vita, ora assenti

La mia nonna si chiamava Anna Maria. Quando andavo a Montecatini dalla mia nonna tutte le volte gli saltavo in collo, e lei diceva: "Attento tu mi fai un altro livido, ah ah ah ". La mia nonna non si arrabbiava mai e mi faceva divertire un sacco la cosa che ci faceva divertire un sacco era giocare a scopa. Quando sono diventato un po' più grande ci scommetteva dei soldi tipo 5 €, se vincevo io me li dava se vinceva lei se li teneva. La prima volta che l'abbiamo portata in montagna lei si divertiva un sacco.

Un triste giorno la nonna era a casa mia si stese sul letto e si sentì male la mia mamma ha chiamato l'ambulanza io e mia sorella siamo andati da un'amica mentre la nonna era in ambulanza con gli infermieri e la mia mamma. Io e mia sorella non siamo potuti andare al funerale perché eravamo ancora troppo piccoli per un funerale.

Autore: Mattia

Scuola frequentata: I.C “ Centro storico-Pestalozzi”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché con la mia nonna mi sento più in legame.

Età della nonna: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente lavoratrice, contadina

Abita: In un'altra nazione

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno

La mia vita con la mia nonna è molto bella, alcune volte la aiuto con il lavoro: raccolgo le ciliegie coltivate nei campi e altre cose. Alcune volte gioco a scacchi o dama e a palla mi ricordo che un giorno il mio babbo mi ha regalato una mini-piscina mi sono divertito e mi mancherà la nonna ma la vedo questa estate.

Autore: Matteo

Scuola frequentata: I.C “ Centro storico-Pestalozzi”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché i nonni (papà dei genitori) non li ho conosciuti e la nonna paterna la incontro meno.

Età della nonna: Più di 81 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente lavoratrice, avvocat

Abita: In un'altra provincia

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

La mia nonna Materna si chiama Teresita e lavora. Il suo lavoro è l'avvocato. Ha ottantuno anni. La mia nonna è molto brava a cucinare, per esempio le sogliole fritte. È molto gentile ed è molto simpatica. E abita a Grosseto e ci vediamo per due o tre giorni a settimana.

Autore: Christian

Scuola frequentata: I.C “ Centro storico-Pestalozzi”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché è quella che vedo di più.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-dipendente di un alimentari

Abita: In un'altra provincia

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

Mia nonna abita a Prato. La vedo quasi sempre 1 volta a settimana delle volte vado da lei a Prato delle volte viene lei a Firenze. Mia nonna ha i capelli rossi, ha 72 anni e si chiama Giovanna. Da poco sono diventato alto come lei, infatti se guardi me e mia nonna vicini, vedrai che siamo uguali di altezza. Mia nonna guarda tante serie tv e ha uno scaffale pieno di dolci.

Autrice: Valeria

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché lei mi fa ballare e a me piace tanto.

Età della nonna: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-professoressa e preside

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

Nonna ballerina

Mia nonna Daniela è la mamma di mia mamma, ha all'incirca 62 anni, abita a Pontedera e balla con mio nonno Almo, suo marito. Lei non è né alta né bassa, è abbastanza magra e cammina dritta e velocemente. La nonna ha uno sguardo attento e dolce, e gli occhi marroni e piccoli, che esprimono felicità e serenità. La sua fronte è rugosa, però si addolcisce ogni volta che vede me e mia sorella, oppure quando le telefoniamo. Mia nonna Daniela ha i capelli ricci, corti e di colore marrone e rosso molto scuro che si mescolano. Di solito si mette una pinza sui capelli, perché le cadono sempre sul viso. Daniela indossa sempre una tuta con i fiorellini e lo sfondo azzurro con sopra un grembiule da cucina di colore rosso. Lei è calma, allegra e attenta a tutti i particolari.

Quando io e mia sorella andiamo a trovare la nostra nonna, lei ci accoglie con dei dolci che prepara e quando andiamo a giocare alla scuola, lei canta delle canzoni che conosce, perché è una ballerina. La nonna Daniela è un'amante della cucina, quindi gran parte della giornata la passa davanti

ai fornelli come una chef. Una volta mia nonna e mio nonno hanno partecipato ad una gara di ballo e sono arrivati secondi, il che era un bel traguardo per loro ed erano molto felici, come lo ero io. Daniela mi vuole molto bene ed io gliene voglio di più, perché ogni volta che sto con lei non mi annoio mai. Quando giochiamo alla scuola dobbiamo fare le pagelle degli alunni, allora lei fa la preside, perché quando lavorava lo era veramente.

Mia nonna è come una parte molto grande del mio cuore, senza la quale non potrei stare. Io sono molto orgogliosa di lei.

Autrice: Giada

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché mi è molto a cuore.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-farmacista

Abita: In un'altra regione

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno

Mia nonna si chiama Pina ed è una persona bassa, un po' grassottella e cammina normalmente. I suoi occhi sono espressivi e di un verde lucente. La sua bocca è sottile ma molto curata. La sua fronte è piccola ma con poche rughe. I capelli di mia nonna sono leggermente grigi, con alcune ciocche bionde ma molto boccolosi. D'estate lei si veste sempre con dei lunghi vestiti di seta a mezze maniche e d'inverno una maglia floreale con maniche lunghe, dei pantaloni neri con un foulard intorno al suo collo. La mia nonnina è molto calma ma a volte urla come se quelli che la ascoltano non sentissero nulla. Lei cuce spesso ma quando viene a casa nostra ci aiuta sempre a cucinare. Io per mia nonna provo moltissima tenerezza ed amore pure lei mi vuole molto bene anche se delle volte la faccio un tantino arrabbiare. Io penso che lei sia la nonna migliore del mondo e per lei provo un certo sentimento di affetto che non riesco a spiegare.

Autrice: Nora

Scuola frequentata: I.C "A. Pacinotti"

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché sto sempre con lei e le voglio molto bene.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-impiegata delle Poste

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

La persona che ho scelto di descrivere è molto importante per me, si chiama Adele, nonna Adele. Mia nonna è bassa, per la precisione 1,45, nata nel 1946 ha ben 71 anni, è grassottella. Mia nonna quando cammina non va molto veloce. Il suo volto è scarno con occhi neri che, per causa di due interventi agli occhi (uno per occhio), stanno diventando grigio scuro, lei non muove tanto gli occhi ma li tiene fissi in un punto. La sua bocca è molto secca e "scolorita", i suoi capelli sono grigio chiaro tendente al nero, la nonna non ha una pettinatura precisa, ma porta i capelli con una frangetta laterale. Mia nonna in casa si veste sempre con pantaloni felpati, maglie scure e ciabatte. Mia nonna è molto precisa, gioisce di piccole cose ma vede, di continuo, il bicchiere mezzo vuoto, è l'unico suo difetto. Mia nonna ha lavorato molti anni alle poste, prima ad Arezzo poi a Pontedera, stava sempre seduta storta quindi qualche anno fa nel 2014 fece un intervento alla schiena, tutti i medici dicevano: "Starà meglio, starà meglio". Tornata a casa anno dopo anno, arrivata nel 2018, non si è ancora risolto niente, le fa male la schiena e le gambe;

purtroppo per questo non può fare molte cose. Io voglio molto bene a nonna, anche se forse è troppo pignola.

Autrice: Marina

Scuola frequentata: I.C "A. Pacinotti"

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché di lei conosco molte più cose, anche se la vedo poco spesso.

Età della nonna: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-sarta

Abita: In un'altra regione

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno

Una nonna un po' moderna

Mia nonna si chiama Nella, ha 72 anni e vive a Torino, quindi non posso andare spesso da lei. Nella è alta quasi quanto me, cioè circa 1,55 cm, è un po' grassa e ha un'andatura allegra. I suoi occhi sono verdi e molto luccicanti, la sua bocca è molto fine, ha una fronte abbastanza alta e porta degli occhiali rettangolari argento. Mia nonna ha dei capelli color nocciola che tiene corti, usa sempre le gonne, con sopra spesso una maglia abbastanza stretta a maniche lunghe e ha delle scarpe che una volta che le aveva perse le cercò tutto il giorno, quando si accorse che erano in borsa. Nella è molto calma a parte quando urla che è pronto da mangiare e io non vado perché gioco alla Play Station, allora lei viene e stacca il filo. Ogni volta che mi viene a trovare o io vado da lei mi dà i soldi e mi dice: "Almeno ci compri un regalino". Di solito lei stira tutti i vestiti, cucina troppe cose, che poi si offende se non le mangio, ogni sera guarda "Il segreto" e guai a chi cambia canale o la interrompe e da poco

ha imparato a usare WhatsApp e i messaggi che mi manda mi fanno morire dal ridere. Una volta venne a casa mia e provai a darle il controller per giocare a Minecraft ma lei perse la pazienza e se ne andò.

Un giorno dissi a mia nonna che era sabato per non andare a messa ma lei se ne accorse, andammo a Messa e dovetti fare la chierichetta con la mia cugina con cui avevo letto un libro che si chiamava "Alfonso", che era un mostro, e allora io e la mia cugina abbiamo riso per tutta la Messa e la mia nonna poi ci sgridò. Mia nonna però è molto brava e mi compra sempre quello che voglio, è fiera di me e anche se si preoccupa troppo le voglio bene.

Autrice: Elena

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché secondo me è la più divertente, quella che mi capisce meglio e le voglio molto bene.

Età della nonna: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Da sempre casalinga

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 1-2 volte al mese

Vi presento mia nonna Assunta. Mia nonna si chiama Assunta e ha sessantotto anni; vive con suo figlio, cioè mio zio Umberto a Ripoli (un paese vicino Pisa) fa la casalinga ed ha tre figli: mia mamma Annalisa, mio zio Gioacchino e l'altro mio zio Umberto. Mia nonna non è né grassa né magra, né alta né bassa: è una persona normale. Cammina abbastanza veloce per essere una persona anziana e mia mamma dice che a vederla da lontano sembra una ragazzina. Mia nonna ha il volto quasi sempre sorridente: ha gli occhi neri e lo sguardo vivace, divertente, le labbra abbastanza sottili; ma non troppo screpolate. La fronte è un po' rugosa. Ha quasi tutti i capelli neri (senza mettere il colore) e li porta corti (per poco come quelli di un maschio). Mia nonna si veste con maglie dai colori sgargianti, pantaloni comodi e scarpe con il tacco basso; quando è inverno e ci sono delle occasioni importanti si mette una pelliccia, mentre quando è un po' più caldo indossa un tailleur rosso. Il suo carattere è molto allegro; lei prende tutto (anche le cose importanti) alla leggera e ride

molto. In alcune occasioni, però, si mostra molto sensibile (tipo quando io, mia sorella o mia cugina siamo malate).

Quando andiamo da mia nonna a Ripoli pranziamo e nel pomeriggio io e mia sorella usciamo con lei. Una volta siamo andate in un campo vicino l'argine a raccogliere le rape. Mia nonna assicurava me e mia sorella che il padrone le aveva dato il permesso (circa un anno fa) di raccogliere quelle verdure. Io e mia sorella eravamo timorose che qualcuno ci sorprendesse, magari il padrone del campo, a raccogliere le rape. Ogni volta che passava qualcuno sull'argine mentre noi prendevamo le verdure, ci dicevamo: "Se qualcuno ci chiede qualcosa, diciamo che stiamo andando a buttare la spazzatura", visto che stavamo usando i sacchi neri. Dopo aver finito, ci siamo caricate i sacchi in spalla e siamo ritornate a piedi a casa della mia nonna, che abita vicino all'argine: così siamo ritornate in casa sane e salve.

Mia nonna di solito legge riviste e quando viene da noi, se c'è un bottone da attaccare, o dei pantaloni scuciti, ci pensa lei: si mette sul divano e cuce.

Io voglio molto bene alla nonna Assunta, ma a volte provo pure un po' di tenerezza per lei, che ci fa così tanti regali, quando avrebbe bisogno anche lei del denaro che spende per farci dei doni. Anche lei mi vuole molto bene e farebbe di tutto per farmi felice. Io penso che mia nonna sia vivace, allegra e divertente, ma anche che sa apprezzare tutte le mie piccole cose nel suo modo semplice e piacevole.

Autore: Marcello

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché lei la vedo tutti i giorni, mentre l'altra mia nonna vive lontano.

Età della nonna: Più di 81 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-dipendente di un'istituzione scolastica paritaria gestita da suore

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

Mia nonna ha ottantadue anni, è in pensione. La sua corporatura è normale, la sua statura è alta e magra e la sua andatura è un po' lenta. Il suo volto è rugoso con gli occhi color marrone e molto vispi, il suo sguardo è bello, la sua bocca è screpolata ma ogni volta che vado da lei o torno la sera a Ponsacco mi bacia sulla guancia. La sua fronte è rugosa, mia nonna ha i capelli neri e un po' bianchi e li porta tutti all'indietro tranne quando cucina, perché li porta legati a crocchia, l'abbigliamento preferito è d'estate con maglia a mezze maniche e pantaloni leggeri mentre d'inverno con maglie calde e pantaloni pesanti. Il suo carattere è allegro tutto il giorno, di solito si comporta bene perché mi fa mangiare le caramelle. Un episodio che è successo a mia nonna è che quando tagliava il pane si è tagliata un dito. Io voglio bene a mia nonna anche se mi sgrida tante volte e lei vuole bene anche a me. Io per mia nonna provo amore e penso che sia speciale.

Autrice: Ginevra

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Ho scelto lei perché sorride e scherza con me e facciamo tante cose insieme.

Età della nonna: Tra i 50 e i 60 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-impiegata di banca

Abita: In un'altra provincia

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

La mia nonna si chiama *Cristina*. Con me si comporta bene e è sempre gentile con tutti. Mi piace stare con lei perché sorride e scherza e mi tratta bene. Il rapporto è diverso dai miei genitori. Mi piace fare i lavoretti che poi nonna vende insieme alla sua amica. La mia nonna ha gli occhi marroni e grandi. Ha i capelli biondi e corti ed è di statura media e di corporatura media. Io e nonna facciamo tutto insieme. Quando sto con lei mi diverto e ridiamo insieme per me lei è la nonna più divertente del mondo.

Autrice: Simona

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Ho scelto la nonna materna perché le voglio bene.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-lavoratrice a domicilio per un calzaturificio

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

Io voglio bene alla mia nonna materna. Ho un rapporto strano con nonna perché a volte invece di sgridare me sgrida mamma. Ha 73 anni è pensionata e prima faceva scarpe e ciabatte per un calzaturificio. Abita 10-20 passi dalla mia casa, la vedo quasi tutti i giorni e questo non mi disturba perché io le voglio bene. Con nonna amo cucinare, piantare e raccogliere frutta di ogni tipo. La mia nonna ha una cosa che tutti non hanno, un sacchettino dentro il collo, però questo non le fa niente, la rende più attiva che mai. Lei mi vuole bene lo so e non smetterà di volermene. Nonna non mi lascerà mai anche se non la vedrò lei ci sarà.

Autrice: Alessia

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Ho scelto lei perché facciamo tante cose, mi insegna e mi racconta.

Età della nonna: Tra i 60 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Da sempre casalinga

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

Ora vi racconterò di una persona a cui voglio molto bene, mia nonna. Si chiama *Maria Greca Uccheddu*, di origine si capisce anche dal cognome è sarda. Ora ha sessantacinque anni, quando era più giovane e viveva ancora in casa mia facevamo tante cose insieme, tipo: andavamo a passeggiare nel bosco vicino a casa mia e ci fermavamo a raccogliere dei fiori. Successivamente si è trasferita a Ponsacco nella sua nuova casa, dove io spesso vado a trovarla e in queste occasioni lei mi racconta della sua infanzia e di quello che faceva quando era piccola, per esempio, quando si riunivano per mangiare, prima di sedersi a tavola, tutti dovevano andare a lavarsi le mani, e chi non se le lavava non mangiava. Mia nonna è la prima di tredici fratelli, mi ha raccontato che quando andavano a giocare si dividevano in due gruppi: i maschi e le femmine. I bambini giocavano a nascondino, invece le bambine preferivano raccogliere mazzetti di fiori per poi farci delle coroncine. Quando arrivava il Natale tutti erano contenti, mangiavano tavolate intere di cibo. Alla mattina si svegliavano e aspettavano che arrivasse l'ora del

pranzo, quando arrivava tutti si rimpinzavano di cose da mangiare. Dopo aver mangiato tutti si prendevano per mano e si mettevano intorno all'albero a cantare delle canzoni di Natale. A me questo racconto è piaciuto molto, spero sia piaciuto altrettanto anche a voi lettori.

Autrice: Giuditta

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Ho scelto lei perché mi sta più simpatica, è la nonna che pensa più a me e d'estate mi porta sempre al mare con lei. In poche parole è la mia preferita.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-sarta

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 1-2 volte al mese

La mia nonna si chiama Flora, ha circa ottant'anni ed è la mamma di mia madre. Fra tutti i nonni che ho avuto, lei, per me, è stata la migliore. È alta circa quanto me, la sua pelle è scura; ha gli occhi marroni e i capelli ricci, corti e tutti neri. Porta gli occhiali: quelli da vista con il bordo marrone, quelli da sole con il bordo nero. Adesso è in pensione, ma prima faceva la sarta e quando a mia madre e ai suoi fratelli e sorelle si scuciva un vestito, lei non aveva problemi a ricucirlo. Abita in piazza, a Bientina, un paese vicino a casa mia. Di solito indossa delle scarpe da corsa e io le dico sempre che non sono il mio tipo, ma lei mi dice che non importa l'aspetto ma starci bene dentro è ciò che conta. Indossa in casa vestiti comodi e molto semplici, ma quando esce si veste molto elegante. La vado a trovare poche volte, ma d'estate, appena finita la scuola, lei affitta una casa al mare per un mese intero ed ogni anno, io e mio fratello, andiamo con lei.

Quando è da sola io cerco di metterle un po' di allegria parlando di cose belle al telefono con lei. Credo che a mia nonna faccia piacere stare con me, quindi, quando sono da sola e non ho nessun impegno, chiedo alla mamma di andarla a trovare e di salutarla. La mia nonna Flora è simpatica, amichevole e molto gentile con me. Quando sono con lei, spesso mi racconta delle sue esperienze da bambina: "Andavo a scuola in bicicletta perché a quel tempo non c'erano le macchine e solo le persone ricche potevano permettersi di andare in carrozza. A scuola non ero molto brava a disegnare o a scrivere testi come te, ma a matematica ero la più brava della classe". Io mi fido di mia nonna e così anche la mamma, ma non troppo il babbo. Al mare lei va sempre con le gambe nell'acqua perché dice che le fa bene e la rinforza un po'. Mi compra sempre il gelato per farmi un piacere e anche se qualche volta ci litigo mi piace stare con lei e poi, sarà pur sempre la mia nonna. Io voglio bene alla mia nonna e lei ne vuole tanto a me. È la migliore nonna che sia mai esistita sulla faccia della terra ed è la mia preferita.

Autrice: Yvonne

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Ho scelto la nonna materna perché con lei ho un bel rapporto e mi difende sempre. Di lei ho tanta fiducia.

Età della nonna: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Da sempre casalinga

Abita: In un'altra nazione

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno

Oggi vi spiegherò il mio rapporto con la mia nonna. La mia nonna si chiama Janeta Petreu. Lei si trova in Romania e abita a Lungesti. Lei sta in casa con il fratello di mia mamma. Mio nonno è morto appena ero nata io. La mia nonna ha sei figli e una di questi sei è la mia mamma. La sua casa è enorme con due pezzi di giardino. Nel primo pezzo c'è l'orto mentre nell'altro pezzo ci sono i fiori che ha piantato. Mia nonna ha tantissimi animali perché da quegli animali può ricavare: latte, formaggio, carne, e uova. Alla mia nonna piace il mangiare biologico. Ora vi spiegherò come si veste. Lei si veste con una gonna lunga, una maglietta larga e un fazzoletto che porta in testa. Lei è religiosa e ogni domenica va in chiesa ma soprattutto al cimitero.

Quando arrivo dalla mia nonna lei abbraccia per prima me e poi i miei genitori. Per pranzo lei ci prepara pane con pomodori coltivati da lei. Lei mi racconta le sue esperienze da giovane e a me piace ascoltare. Io con lei ho un bel rapporto perché quando la mia mamma mi brontola lei mi

difende, Quando mia mamma fa ordine sposta sempre tutte le cose e quando mia nonna ha bisogno di qualcosa non lo trova e poi mia mamma e mia nonna iniziano a litigare. A lei piace camminare tanto e fa sempre il giro del paese.

Lei è la mia nonna preferita perché mi insegna molte cose, mi racconta i mestieri che faceva e anche la sua sincerità con me e con gli altri.

Autrice: Lavinia

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché è molto simpatica e affettuosa.

Età della nonna: Tra i 50 e i 60 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente lavoratrice, barista

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

La mia nonna Laura è la mamma della mia mamma e lei per me è molto brava. Quando vado da lei sono contenta perché lei fa di tutto per farmi ridere. La mia nonna è brava ma quando mi sento male è un pochino antipatica perché mi prepara di tutto e se non gli dico di sì lei se la prende un po'. La mia nonna Laura ha tra i cinquanta e i sessanta anni. Inoltre lavora in un bar e fa la cuoca, così quando ci sono le vacanze vado a lavorare con lei. La nonna abita in campagna. La mia nonna è un po' vecchia però divertente, poi quando ci vado a mangiare prepara cose buonissime. Quando c'è l'anniversario di mia nonna e mio nonno lo passiamo tutti insieme felici e contenti. Noi ci vediamo una o due volte a settimana. Mio nonno non mi sta simpatico perché non è affatto divertente è più noioso e racconta sempre le poesie, e io le odio non mi piacciono. E poi parla sempre non sta mai zitto. La sua casa è a tre piani il primo non ci abita nessuno perché sta crollando, nel secondo ci sono i miei nonni e nel terzo mia zia. A me piace tanto stare con loro perché sono tanto affettuosi.

(alunna certificata ai sensi della L. 104/92 art. 3 comma 1)

Autrice: Valentina

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Sto molto più tempo con la nonna materna, perché mia mamma lavora e quindi devo andarci e la conosco meglio.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-contadina in una fattoria

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

La mia nonna ha i capelli mori e corti. Non è bassa e non è alta. È abbastanza magra. Con nonna ho un rapporto particolare perché stiamo quasi tutto il giorno con lei. Ma anche perché è sola. La mia nonna non mi brontola come i miei genitori. Con lei mi piace fare giardinaggio e raccogliere frutta e verdura. Le nostre abitudini sono che dopo aver fatto i compiti, faccio merenda mentre nonna porta fuori Birba la sua canina. Nonna ha un carattere particolare ad esempio quando una cosa non mi va più me la fa mangiare a forza. Quando i giorni sono belli caldi esco fuori e con nonna andiamo a fare un giro intorno al poggio, io sto molto bene con lei. Le voglio anche tanto bene. Io sono molto affezionata a lei e lo ero anche prima che mio nonno salisse in cielo. Ogni tanto io e nonna ci mettiamo sul divano e guardiamo un po' di tv.

Autrice: Gioia

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché mi piace stare con lei e le voglio bene.

Età della nonna: Non specificata

Occupazione presente o passata: Attualmente lavoratrice, operaia presso un calzaturificio

Abita: Nello stesso palazzo

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

Io voglio tanto bene alla mia nonna, se si arrabbia non mi urla in faccia ma mi spiega che non devo farlo più. Quando il sabato e la domenica i miei genitori sono a lavoro lei mi porta a tombola e qualche volta vinciamo. Il carattere della mia nonna è felice, un po' arrabbiato e buffone. La mia nonna ha i capelli a caschetto e il suo colore è arancione chiaro, i suoi occhi sono un pochino verdi come quelli di mia mamma, mia nonna è un pochino bassa, porta gli occhiali neri. Lei mi compra tante cose mi diverto tanto solo che quando arriva il rompiscatole di mio fratello il divertimento finisce, perché si deve occupare di lui.

Una volta mi ha portata alla fiera e sono salita su tutte le giostre, dovevamo andare via allora mi ha chiamato e io, visto che ero imbambolata, ho smesso di fissare un giocattolo. Quel giorno mi sono divertita tanto. Mia nonna è super.

Autrice: Elisa

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché gioco sempre con lei.

Età della nonna: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-operaia presso un calzaturificio

Abita: In casa con la nipote

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

Il rapporto tra me e mia nonna è molto legato e io le voglio tanto bene. Rispetto ai miei genitori nonna è molto diversa perché nonna mi manda sempre dappertutto però quando si arrabbia diventa una bestia anche se per il resto è bravissima. Con nonna amo farle vedere quello che so fare o disegnarle qualche disegno. Io e nonna abbiamo tante abitudini come quella di girare il divano quando c'è qualche film oppure di fare merenda insieme. Il carattere di nonna è buono e molto gentile.

Autrice: Soad

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: La mia nonna è sempre gentile, affettuosa, paziente, calma e molto tranquilla.

Età della nonna: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Da sempre casalinga

Abita: In un'altra nazione

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno

Oggi io vi parlerò della mia nonna materna che abita in Marocco e la vado a trovare ogni estate. La mia nonna si chiama Fatna ed ha circa settantasette anni, è alta 1,67 m. La mia nonna ha i capelli folti chiari di colore rosso, che arrivano fino alle spalle, ha gli occhi di color castano chiaro e sono piccoli e ha delle guanciotte rosa chiaro che diventano rosse quando è timida e quando sorride. La mia nonna indossa vestiti lunghi fino alle caviglie, scarpe basse ed un foulard a casa e fuori. Tutti i suoi vestiti ed i suoi ornamenti come collane, orecchini, braccialetti che indossa poco sono tutti particolari, decorati, diversi e colorati in modo vivace. La mia nonna è veramente simpatica, quando le parlo devo alzare la voce ma comunque non mi dà fastidio. A differenza della mia mamma è più calma, gentile, affettuosa, paziente. La mia nonna è molto tranquilla e timida, ma è comunque molto buona con gli altri. È sempre attiva e giocherellona quando sta con me. A mia nonna piace molto passeggiare e fare l'orto. Alcune volte vado con lei a fare delle passeggiate, lei abita in un posto molto tranquillo e quindi molto adatto a lei. Devo dire che la

mia nonna è una persona molto socievole, infatti ha delle amiche con cui parla molto, lei non si annoia mai quando è in compagnia. Se magari rompo qualcosa della mamma, tra di noi rimarrà un segreto.

Poi quando sono con lei sola a casa, mi racconta di quando era piccola lei e di quando era piccola la mia mamma alla mia età. Alcune volte insieme si fanno dei giochi o che lei mi insegna e si ricorda da quando era piccola o dei giochi che io le insegno e lei piano piano impara. Mia nonna mi racconta certe barzellette e fa certi piatti di cucina che vede anche dai libri, che meglio di lei nessuno saprebbe fare. Ogni volta che la vado a trovare le insegno persino delle parole in italiano. Infatti appena arrivo dall'Italia ed entro a casa la mia nonna e anche tutti gli altri cominciano a piangere ma lei resta a piangere fino al giorno seguente, perché così è più sicura che io sia arrivata da lei. Quando vado in Marocco faccio la preghiera araba con lei e quando c'è la Ramadan digiuno uno o due giorni al massimo per provare perché io sono ancora piccola. Con la mia nonna mi sento al sicuro e protetta dal suo amore.

Io aspetto ogni anno che arrivi l'estate, con ansia e gioia per andare a trovarla.

Autore: Gaetano

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché è carina, gentile, affettuosa e giovane.

Età della nonna: Tra i 50 e i 60 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-operaia presso un'azienda locale

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

Io ho scelto la mia nonna materna. È magrolina, è carina, gentile, affettuosa e molto giovane. Il suo rapporto con me è molto legato. È un po' diversa dai miei genitori. Io amo sempre coltivare insieme a lei il suo orticello.

Autore: Gianluca

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché quando sono con lei sto bene.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-commerciante nel negozio di abiti di proprietà

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

La mia nonna si chiama Franca. Ha 76 anni, è nata il 23 giugno del 1942 ed è la nonna materna. Abita nel mio stesso paese e ci vediamo quasi tutti i giorni. La mia nonna è in pensione ma prima aveva un negozio di vestiti. La mia nonna è alta, è robusta e ha un viso di forma normale. I suoi movimenti sono limitati perché ha dei dolori però negli anni precedenti si muoveva normalmente. Quando io e la mia sorella siamo a casa della mia nonna lei sta bene ed è felice. Quando sono a casa sua ne approfitto un po' per essere servito e per fare quello che voglio ma in questo periodo di meno perché, come avevo già detto prima, la mia nonna non si può muovere tanto e la dovrei aiutare. Quando le chiedo qualcosa lei mi risponde quasi sempre di sì. Alcune volte io e la mia nonna pensiamo cose diverse e alla fine non gli dò ragione e faccio di testa mia ma con questa cosa dovrò smettere e iniziare a dare ragione anche alla mia nonna. Altre volte capita che lei mi brontoli; alcune volte, quando do noia a mia sorella, mi brontola tranquillamente, altre volte urlando.

Il rapporto che ho con mia nonna è differente da quello che ho con i miei genitori. La differenza è che quando sono con mia nonna lei mi risponde più volte sì e posso fare quasi tutto quello che voglio invece con i miei genitori ho più volte la risposta no.

Poi anche io e mia nonna facciamo delle attività insieme. Alcune attività che svolgo in sua compagnia sono di giocare a carte, fare un dolce o fare la pizza o la schiacciata. Di solito si gioca a carte quando io sono a casa sua. Penso che poi nelle vacanze la aiuterò a fare molte cose perché con i dolori lei non potrà fare tutto. Io e mia nonna abbiamo anche delle abitudini. Un'abitudine frequente è che quando arrivo da scuola vado a casa sua e faccio merenda. Poi un'altra abitudine è quella che, quando siamo nelle vacanze, io e mia sorella ci si sveglia e si va da lei.

Spero di non perderla mai ma prima o poi tutti avranno una fine perciò mi godrò questi anni con lei.

Autore: Francesco

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché io con la mia nonna ha un rapporto più ravvicinato, invece con il mio nonno un po' meno.

Età della nonna: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-cameriera in hotel

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 3-4 volte a settimana

Io con mia nonna ho un rapporto bello. Il suo nome è Giuseppina. La mia nonna, quando vado da lei, mi porta sempre a fare delle passeggiate e mi diverto sempre. Lei abita a Cascina Terme. Io e lei ci vediamo alcune volte a settimana. Mia nonna mi fa sempre ridere. Lei, anche se è la mamma della mia mamma, assomiglia di più al mio babbo. Quando i miei genitori sono al lavoro, o in un altro posto, mia nonna rientra in casa fa le pulizie ci prepara la merenda. Quando mia nonna pulisce la casa sembra brillare e appena mettiamo qualcosa fuori posto lei ci brontola e ci dice : “Io pulisco e voi appena tornate da scuola mettete tutto in disordine”. Io le rispondo: “ Ho solo spostato un gioco”. Quando andiamo a passeggiare mia nonna mi fa scoprire tante cose come ad esempio case abbandonate, che appartenevano a miei parenti ormai defunti. Mia nonna mi racconta tante storie del suo passato; cosa faceva durante il giorno, i guai che combinava con i suoi fratelli, quali animali c'erano eccetera. Mi piace avere una nonna così brava perché altrimenti senza nonni non ci si diverte.

Autore: Federico

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché mi viene a prendere a scuola e abita nel mio stesso palazzo.

Età della nonna: Tra i 50 e i 60 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente lavoratrice, parrucchiera

Abita: Nello stesso palazzo

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

Si chiama Cristina ha 60 anni e abita nel mio stesso palazzo. Di lavoro fa la parrucchiera anche se è in pensione lavora in una stanza di casa sua. La domenica tutta la famiglia va a casa sua a mangiare. Il suo carattere è acceso. Quando sto con lei sono felice. Noi ci divertiamo insieme e a volte quando non vado a scuola e lei deve andare a lavoro io vado con lei. Ha i capelli scalati. Insieme a lei vado alle fiere tipo quella delle ciliegie.

Autore: Daniele

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna materna

Motivazione espressa: Perché è quella che vedo di più, l'altra non la conosco.

Età della nonna: Più di 81 anni

Occupazione presente o passata: Da sempre casalinga

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 3-4 volte a settimana

Ho scelto di scrivere della mia nonna perché l'altra è una matrigna, e gli altri nonni sono morti. È nata nel 1924 e ha 83 anni e anche quando era più giovane aveva già qualche malattia; ho un buon rapporto con lei e non ci ho mai litigato. Qualche volta mi parla della sua infanzia che sarebbe noiosa perché parla solo della guerra. Quando vado da lei devo aiutarla nei lavori di casa e a volte mi dà un soldino.

Il suo nome è Elsa ma è stata battezzata come Marusca e io la chiamo sempre così.

È vecchia e non può andare spesso fuori casa, è molto malata, ha il diabete, è cieca, è sorda e ha problemi ai piedi. Anche se mia nonna non può passeggiare come le nonne dei miei compagni, avendo anche venti o dieci anni in più. Lei è molto anziana e io sono grandicello al massimo la posso aiutare e far contenta.

Le voglio tanto bene ed essendo l'unica nonna che ho, è stata un punto di riferimento importante.

La nonna paterna

Autore: Lorenzo

Scuola frequentata: I.C “Centro storico-Pestalozzi”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Perché è gentile e molto simpatica.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, occupazione precedente non ricordata

Abita: Nella stessa città

Frequenza dei contatti: 3-4 volte a settimana

La mia nonna è molto gentile, quando mi viene a prendere da scuola mi porta in edicola per vedere se è uscito un libro. Quando si rompono i miei vestiti, quelli delle mie sorelle, del babbo e della mamma li ricuce. Un giorno mi ha chiesto di portare fuori il cane e mi aveva detto la strada che dovevo fare, in me ha molta fiducia, un po' di più dei miei genitori. Quando vado a casa sua fa delle torte buonissime e a colazione ci fa il cappuccino e alcune volte ci dà gli ossi buchi che ci piacciono tanto. A casa mi fa fare tutto quello che voglio per un po' di tempo.

Autore: Luca

Scuola frequentata: I.C “Centro storico-Pestalozzi”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Perché con questa nonna ho avuto più rapporti.

Età della nonna: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, occupazione precedente non ricordata

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno

Mia nonna si chiama Carla e io la conosco un po' perché la vedo raramente, lei ora vive a Empoli con i miei cugini e quando ci vado andiamo sempre a un giardino e io e mio cugino giochiamo a calcio e poi vado nell'appartamento di mia nonna e giochiamo a carte. Con mia nonna ho un rapporto diverso che con i miei genitori perché la nonna è sempre molto gentile.

Autrice: Elisabetta

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Perché penso che una nonna come lei non si incontri tutti i giorni. Una nonna buona, dolce e sempre disponibile per tutti i suoi nipoti.

Età della nonna: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente lavoratrice, operaia in una conceria

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

La nonna con i pantaloni

Mia nonna l'ho soprannominata la nonna con i pantaloni perché è da quando la conosco che non l'ho mai vista con la gonna. Lei si chiama Elia, ha sessantaquattro anni, è bassa perché io l'ho già superata di dieci cm abbondanti ma per quanto mi riguarda è abbastanza magra. Cammina molto bene e anche a salire le scale è un mito. Il suo volto è molto vispo, i suoi occhi sono castani scuri e nei suoi occhi vedo come delle piccole scintille. I capelli sono grigi e la riga verso destra, la bocca è molto sottile ma diventa subito più visibile quando mette il suo rossetto preferito di Sephora e la fronte non ha molte rughe. Come ho già detto non usa mai gonne quindi tende a mettere pantaloni e maglie di lana quando fa freddo e t-shirt d'estate, ma la cosa bella è che usa sempre capi di abbigliamento molto colorati come un arcobaleno fatto vestito. È sempre molto allegra e quando mi vede emana una gioia incredibile. Di solito quando va dalle sue amiche ed io con lei mi presenta in modo molto

dolce, e parla bene di me. Con la sua nipote è sempre molto disponibile, generosa e gentile perché è una nonna che per i nipoti farebbe di tutto. Io per lei provo molto bene e sono felice di avere una nonna come lei. Una volta è capitato che stavamo andando in edicola e quando venivamo via mia nonna è caduta perché era inciampata su un marciapiede asfaltato e si è fatta abbastanza male, io l'ho consolata, era molto preoccupata, ma quando si è tirata su si è messa a ridere e senza volerlo anch'io.

Voglio molto bene a mia nonna e penso che anche lei per me provi molto bene. Per me lei rimarrà sempre la nonna con i pantaloni.

Autore: Nicolò

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Perché vive lontano da me.

Età della nonna: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-contadina

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

La mia supernonna

Mia nonna si chiama Carolina e vive in campagna. Lei ha 78 anni. Carolina è bassa e grassottella, però va veloce e non si ferma mai; ha un volto screpolato, con occhi marroni e uno sguardo attento. Ha una bocca con labbra molto grandi, una fronte piccola ma rugosa. La mia nonna ha dei capelli castani e abbastanza corti con una pettinatura arricciata. Di solito si veste con una camicia scura, una felpa sopra, una gonna e delle calze. Il suo carattere è allegro e agitato. La mia nonna è molto premurosa, si preoccupa sempre di me perché ha paura che io mi faccia male. Io con lei gioco sempre a briscola.

Io a mia nonna voglio molto bene anche se non mi fa fare niente. Mia nonna dice sempre che mi vuole bene, assomiglia a un disco rotto perché me lo dice tantissime volte il giorno. Io voglio tanto bene a mia nonna anche se vive lontano da me quindi la vedo una/due volte la settimana.

Autore: Filippo

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Perché la conosco bene e la vedo sempre.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-operaia presso un ombrellificio

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

La persona che voglio descrivere si chiama Franca ed è mia nonna. Ha settantadue anni e comincia a farle male una gamba. Mia nonna è abbastanza alta e magra, cammina un po' lentamente ma va spesso sull'argine. Ha il viso abbastanza scarno e degli occhi marroni che mandano sguardi attenti. Ha una bocca magra e screpolata e la sua fronte ha qualche piccola rughetta. I suoi capelli sono grigi e un po' più chiari davanti. Mia nonna d'estate si mette vestiti di seta e d'inverno jeans e maglioni. La nonna è abbastanza calma e, di solito, quando vado a casa sua, la trovo in cucina che prepara per tutta la famiglia. Mi ha colpito quella volta che non avevo nessuno con cui giocare e lei è venuta al campino a giocare a calcio con me. Io voglio bene alla nonna e lei vuole bene a me. Quando mi brontola alla fine si mette a ridere. Secondo me la nonna è molto in forma per la sua età ed è molto gentile con tutti.

Autore: Giovanni

Scuola frequentata: I.C “A. Pacinotti”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Perché mi sta tanto vicino e le voglio tanto bene, gioca con me.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-sarta

Abita: Nella stessa casa del nipote

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

La mia nonna ha settantacinque anni. Non lavora più, cuce e stira tutto il giorno, vive in casa mia, è bassa e il viso è ciccione. Ha i capelli corti e la bocca che non le si vedono più le labbra. È calma, è allegra perché gioca sempre con me, mi compra sempre i giochi per il Nintendo Switch, però qualche volta mi brontola. La sera la nonna guarda sempre il telegiornale. Le spalle le ha curve, va lenta e ha le gambe corte. Si veste con dei maglioni e sopra una felpa. È pulita. Una volta mia nonna è cascata con l'ombrello e il legnetto gli è andato a finire nell'occhio, così si è fatta male. Si gioca al gioco della vita e a Cluedo, poi dopo ci si mette a guardare la TV. E io le voglio tanto bene.

Autrice: Serena

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: La nonna Cristina per me è un po'antipatica, perché ormai è vecchia e anche se si è operata a un ginocchio, per me è lo stesso antipatica, ma le voglio bene.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-ambulante

Abita: Nella stessa casa della nipote

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

La mia nonna si chiama Cristina ed è la mamma del mio babbo, prima di andare in pensione faceva di lavoro l'ambulante, cioè che vendeva i vestiti da donna. Poi Cristina si è operata al ginocchio e da quando è operata è andata in pensione e voleva dare il suo lavoro alla mia mamma Valentina. Così la mia mamma ha preso il lavoro. La mia nonna è vecchia e adesso ha settantotto anni. Io la aiuto a fare le faccende di casa, le rimetto a posto le sue cose, ma quando le dico che le ho rimesse a posto lei viene a vedere cosa ho fatto e dice: "Ora non trovo più le mie cose!" Poi io le dico: "Nonna, ma se ti ho rimesso a posto la tua camera, perché ti arrabbi con me?" La sera io alcune volte vado su da lei e poi le parlo, ma lei quando mi risponde urla sempre con me e anche con mio fratello; appena arrivati a casa e salite le scale, anche se noi andiamo in camera nostra lei comincia a urlare, ma io mi chiedo: "Perché con me e Raul urla sempre?" Il sabato quando mamma e babbo sono a lavorare, io la aiuto in casa a fare le faccende, le rimetto a posto tutto e lei mi dice

"Brava". Poi in più mi dà anche la paghetta. Finite le faccende in casa andiamo fuori e, siccome noi abbiamo delle piante, io e nonna il sabato andiamo fuori ad annaffiarle. Alcune volte andiamo a fare una bella passeggiata in bicicletta e altre andiamo a piedi a camminare. Con lei faccio tante cose: la domenica prepara le patatine fritte per me e mio fratello, le cosce di pollo e di coniglio e altre cose buone; nel pomeriggio nonna è sulla poltrona e mentre dorme io e Raul andiamo al piano di sopra e poi le facciamo lo scherzo e le diciamo: "Buu!" Poi nonna si spaventa e io e Raul torniamo in camera nostra. La mia nonna in garage ha la macchina da cucire e quando deve cucire qualcosa, me la ricuce. Alla mia nonna voglio tanto bene, anche se la faccio un po' arrabbiare.

(alunna certificata ai sensi della L.104/92, art. 3 comma 1)

Autrice: Nicoletta

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Perché con la nonna faccio molte cose e ho un bel rapporto.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Da sempre casalinga

Abita: In un'altra provincia

Frequenza dei contatti: 1-2 volte al mese

La mia nonna si chiama *Giovanna*, abita a Firenze e ha 77 anni. Lei è bassa e un po' grassocella; ha i capelli castani e riccioluti e gli occhi castani. Ho scelto lei perché con lei ho dei bei rapporti e facciamo molte cose insieme come: la pizza, la schiacciata, poi mi fa fare tutto quello che voglio, per esempio mi fa fare gli esperimenti.

Nonna *Giovanna* rispetto ai miei genitori mi fa fare molte cose e i miei genitori non mi fanno fare niente a parte cucinare. Però, una cosa che mi piace fare molto con lei è la pizza, perché non è come la mamma che la fa lei, con nonna la faccio io. Io da lei vado qualche volta al mese quindi non è che stiamo tanto insieme e quando ci vado ci resto solo per due giorni. La mia nonna nel tempo libero fa le pulizie in casa, va nell'orto oppure fa la pizza. Io quando d'estate vado a Firenze non è che mi diverto molto perché lì non ho degli amici con cui giocare però mi diverto con la nonna perché lei mi fa raccogliere la verdura nell'orto oppure mi fa fare da mangiare. Quando sono con lei si ride sempre di mio nonno

perché siccome loro sono siciliani il mio nonno parla il dialetto siciliano e io non capisco niente e ci mettiamo a ridere. Lei e mio zio sono dei cuochi e quando andiamo a mangiare da lei mangiamo come se fossimo in un ristorante. Quando non sappiamo cosa fare lei mi racconta un po' la sua vita. Della sua vita mi ricordo che la nonna con le sue sorelle e fratelli cercavano rifugio per quando c'erano le guerre e che facevano i lavori in casa. Poi mi raccontava anche di mio babbo che non gli piaceva andare a scuola e quando si comportava male lei doveva fare tutta una strada per arrivare a scuola a parlare con le maestre di mio babbo.

La mia nonna è molto felice quando andiamo da lei. Una cosa che non mi piace di lei è quando noi mangiamo lei è sempre in piedi a fare le faccende e non sta mai a tavola con noi. Un altro difetto di lei è che d'estate, quando fa caldo, lei mi fa sempre il brodo e io non lo voglio, perché già ho caldo di mio e con la minestra ci schianto.

Però nonostante questi difetti io sono contenta di avere questa nonna così brava e non vedo l'ora che sia estate per andare da lei.

Autrice: Alisa

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Perché i nonni non li ho potuti conoscere e la nonna paterna è l'unica con cui sto, perché l'altra sta male (è in casa) e non ci vado.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente lavoratrice, allevatrice di fagiani

Abita: In un paese vicino

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

Ho scelto la mia nonna paterna perché i nonni non li ho potuti conoscere, mentre la nonna materna è malata, ma non vado spesso a trovarla. La nonna paterna si chiama Mila ed è nata il 22 luglio del 1938. È alta circa quanto me. Lavora ancora. Prima della perdita di suo marito, avevano un piccolo allevamento di mucche. Ora, assieme a mio babbo hanno un allevamento di fagiani. Non fa molto, perché comincia ad essere anziana, ma raccatta le uova, oppure quando i polli sono pulcini va a dargli da mangiare. Abita a Botteghino, vicino a Tripalle, sempre in provincia di Pisa. Alle spalle della sua casa si trova quella di suo fratello Italiano e accanto di Romano. Nella casa di Italiano, al piano terra, ci abitano anche dei cugini. Dalla nonna ci vado un giorno alla settimana, perché arrivo tardi dalla scuola, ma ci vado di sabato, con mio babbo che va al lavoro. La nonna è sempre gentile con me, certe volte faccio delle cose che non le vanno bene, ma si fida.

C'è tanta differenza tra lei e i miei genitori: se loro non vogliono che io

faccia o mangi qualcosa, lei è al contrario. Certe volte preferisco più i miei genitori, anziché lei, altre non fa differenza.

Quando vado da lei, la aiuto a fare o sollevare qualcosa, altre mi sdraio sul divano e guardo la televisione. Vado anche sulla sua bicicletta, che fu usata prima da lei, poi dalla mia zia e infine dalla cugina. In estate ci mettiamo a sedere sulle sedie, intorno al tavolo che si trova fuori dalla casa e lei comincia a raccontarmi sul suo passato, su quello del mio babbo, della mia zia e della cugina. Oppure barzellette o rime che i suoi genitori le hanno raccontato. Un giorno mi raccontò che quando iniziò la prima sapeva già le misure di capacità, di lunghezza e peso. Perché quando era piccola e si aveva meno di dieci anni, o cinque, si cominciava a lavorare, aiutando i genitori e siccome aveva le mucche imparò i litri, pesando e vendendo il latte. Infatti, quando finì la terza, cominciò a lavorare. Quando mi capitava di pranzare o cenare da lei, il cibo che preferivo e preferisco sono le polpette e pasta fredda fatta con pomodoro, uova, verdure e maionese. Come dolce, prepara molto bene e le viene benissimo il tronco e la torta alle mele. Il mio babbo mi ha raccontato che alla sua comunione, sul forno che ha sul piano terra di casa della sua mamma Mila, lei le ha preparato un tronco lungo e buonissimo. Nel suo paese, per quelli che non hanno la macchina, e lei non ce l'ha, passano una volta alla settimana dei furgoni che vendono il mangiare o cose da cucina e da bagno. La mia nonna ci va, e se io le chiedo di comprarmi qualcosa, me lo compra.

Insomma, per me, sono fortunata ad avere questa nonna e desidero di stare con lei il più a lungo possibile.

Autrice: Eleonora

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Ho scelto la mia nonna paterna perché sto bene con lei e perché mi sono affezionata a lei.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-panettiera nel forno di famiglia

Abita: Nello stesso paese

Frequenza dei contatti: 3-4 volte a settimana

La mia nonna si chiama Mariateresa e ha all'incirca tra i settanta e gli ottanta anni. Vi parlerò di lei perché le sono affezionata e ci sto bene con lei. Ha i capelli castani, gli occhi marroni, il viso rugoso e la corporatura un po' robusta.

La differenza che sento rispetto al rapporto che ho con i miei genitori è che la nonna ha un carattere dolce e non è tanto severa. Le attività che mi piacciono di più da fare con la nonna sono: aiutarla in cucina, sparecchiare e apparecchiare la tavola, passeggiare con lei e chiacchierare. Una sua caratteristica (e anche mia) è quella di stare a pregare nella camera delle preghiere a pregare per i moribondi, per le persone che stanno male e altri ancora. Due altre caratteristiche sono quelle di stare al tablet o vedere i libri di Benedetta Parodi per imparare sempre nuove ricette e quella di fare l'orto. A volte, io e la nonna facciamo la spesa insieme, andiamo in edicola e a volte in chiesa. Quando vado a mangiare da lei a pranzo o a cena, con i suoi piatti mi riempie la

pancia di squisitezze. La mia nonna ha una casa a due piani e io vado sempre al piano superiore a rilassarmi e a vedere la TV. La casa di mia nonna è molto accogliente e facendo una considerazione sulla mia nonna paterna, è molto dolce con me ed è una brava persona.

Autore: Alessandro

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Ci sto tutti i giorni e lei mi vuole bene e mi sorride quasi sempre.

Età della nonna: Tra i 71 e gli 80 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, collaboratrice domestica di una signora anziana

Abita: Nella stessa casa del nipote

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

La mia nonna si chiama Caterina. Il rapporto con lei è buono perché è gentile, però quando vuole si arrabbia. Lei non mi sgrida spesso, anzi a volte sgrida il mio babbo perché mi brontola. In sua compagnia mi piace andare in giro perché quando gli domando una cosa mi risponde subito. Le nostre abitudini sono ridere, scherzare e tante altre cose ancora. Mi piace stare con lei e per me è la nonna migliore del mondo.

Autore: Donato

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Perché con la nonna paterna ci sto tanti giorni e perché con lei ci sono nato.

Età della nonna: Tra i 50 e i 60 anni

Occupazione presente o passata: Da sempre casalinga

Abita: Nello stesso palazzo

Frequenza dei contatti: Tutti i giorni o quasi

La mia nonna si chiama Nina ma alcune persone la chiamano Antonina. Mia nonna ha gli occhi marroni come la terra e i capelli castani. È di corporatura media, cioè né grassa, né magra, né alta, né bassa, è normale. Con lei mi diverto a fare tante cose tipo: preparare i dolci, giocare con lei e aiutarla a fare delle cose. Indossa sempre delle maglie di lana oppure quando fa caldo delle maglie leggere di colore nero. Con lei ci sto molto volentieri, mentre con mia mamma non ci sto molto volentieri. Con lei mi diverto un sacco. Con lei è davvero divertente, lei è davvero una nonna speciale.

Autore: Emanuele

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Perché ho un rapporto molto stretto con lei, la vedo quasi tutti i fine settimana.

Età della nonna: Tra i 61 e i 70 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, occupazione precedente non specificata

Abita: In un'altra provincia

Frequenza dei contatti: 1-2 volte a settimana

La mia nonna è la mamma del mio babbo. La mia nonna ha 63 anni è nata a Livorno ed è residente in Piazza Pamela. La mia nonna è alta, snella, ma soprattutto molto attiva. La mia nonna ha un carattere divertente, perché quando le dici qualcosa ha sempre la battuta pronta. Lei tiene molto alla sua persona, ad esempio si veste con gusto e ci tiene a fare bella figura. Lei ha i capelli bianchi, gli occhi marroni, un naso regolare e delle labbra non troppo carnose.

Fin da quando ero bambino mi portava a fare le vacanze estive con lei. Quella che mi è piaciuta di più è quella in Sardegna dello scorso anno. Siamo partiti a giugno, abbiamo preso l'aereo e siamo atterrati a Cagliari, poi abbiamo preso il pulmino dell'albergo insieme ad altre persone. Arrivati dopo uno stancante viaggio di 150 km ci hanno offerto un bicchiere di acqua di sambuco. Mentre i facchini ci portavano le valigie in camera noi eravamo alla reception a prendere le chiavi della camera. Siamo andati subito in camera e ci siamo messi il costume per

andare al mare a fare un bagno fresco e rilassante.

Io ho un rapporto molto stretto con lei e infatti quasi tutti i fine settimana li passo con lei e le voglio tanto bene.

Autore: Gabriele

Scuola frequentata: I.C “Casciana Terme Lari”

Nonna descritta: Nonna paterna

Motivazione espressa: Perché quando vado da lei mi diverto tanto e ho un grande rapporto con lei.

Età della nonna: Tra i 50 e i 60 anni

Occupazione presente o passata: Attualmente in pensione, ex-collaboratrice domestica

Abita: In un'altra regione

Frequenza dei contatti: Poche volte in un anno

La mia nonna Lucia all'incirca ha 59 anni e abita in Sicilia. Io, la mia nonna la vedo qualche mese all'anno e cioè in estate. Quando vado da lei, sono emozionato, perché lei mi fa fare quello che voglio, ma a volte mi brontola. Mia nonna abita in un paese piccolo in una casa a quattro piani, in una via del paese e di fronte a lei abitano le sue amiche. Lei è alta, ha gli occhi marroni e i capelli marroni e il colore della sua pelle è scuro.

Con lei alcune volte, di pomeriggio, vado a prendere il gelato e poi stiamo nel parco giochi a parlare di come mi è piaciuta la giornata e di cosa faremo domani. Io i giorni con la mia nonna li passo così, stando in casa a giocare a carte o a Monopoli con i miei cugini, e la maggior parte delle volte vince lei.

Mia nonna mi racconta spesso di quello che faceva da piccola, e mi racconta che stava sempre a giocare con sua sorella con le bambole. Mia nonna assomiglia molto al mio babbo da ogni punto di vista, sia dal

carattere sia dal colore della pelle. Quando va a un compleanno con le sue amiche, vuole che ci vada anch'io e sempre si veste con i tacchetti e con un vestito colorato. Lei mi prepara un sacco di cose buonissime, come ad esempio i carciofi impanati e altri piatti squisiti. Noi alcune volte facciamo delle gare di carte e mi diverto un sacco. Ogni sera dopo cena, sul balcone, mi racconta sempre delle storie di quello che faceva da ragazzina con i suoi amici e dei maestri che facevano alla gente. Insieme alla nonna andiamo ai mercati, dove compriamo le cose che mancano in casa e alcune volte è probabile che mi compri delle caramelle o un dolcetto per dopo. Alla nonna io gli posso rivelare tutti i miei segreti e lei giura di non dirli a nessuno.

Io dico alla nonna che il babbo alcune volte mi ha brontolato e lei subito prende il telefono e lo chiama, chiedendogli il motivo per il quale mi aveva brontolato, perché lei vuole difendermi. Quando sento la nonna brontolare il babbo mi metto a ridere mentre la nonna lo sgrida.

Alla nonna piace tanto quando vado da lei in Sicilia perché è sempre sola e non sa cosa fare. Invece quando ci sono io si diverte molto e anch'io mi diverto.